PETRUS NOLASCUS CIANFOGNI

BASILICAE LAURENTIANAE CANONICUS

ET HISTORIOGRAPHUS

MEMORIE ISTORICHE
DELL' AMBROSIANA
R. BASILICA DI S. LORENZO
DI FIRENZE

OPERA POSTUMA

DEL

CANONICO PIER NOLASCO CIANFOGNI

UMILIATA DALL' EDITORE

CANONICO DOMENICO MORENI

ALLA SANTITÀ

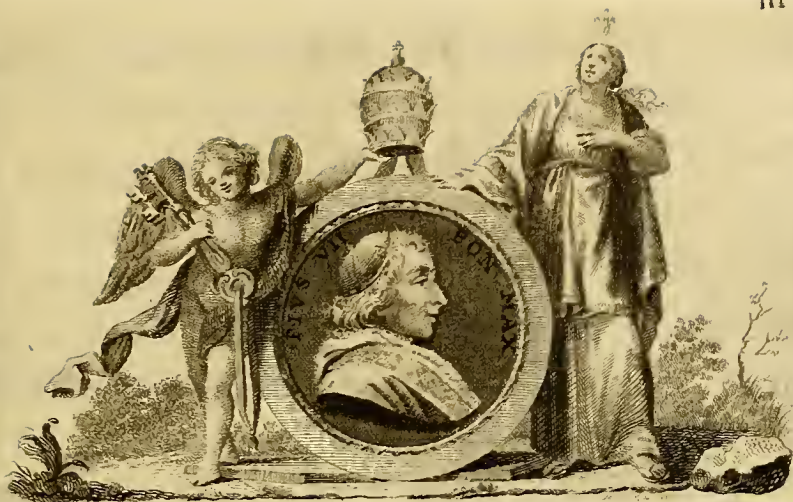
DEL SOMMO PONTEFICE

PIO VII.

FELICEMENTE REGNANTE.

FIRENZE MDCCCIV.

PRESSO DOMENICO CIARDETTI IN BORGO OGNISSANTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE

FIn da che risolvei di dare alla pubblica luce l'Istoria di una delle più antiche, ed insigni Basiliche dell' Italia eretta dalla pietà Fiorentina verso la fine del Secolo IV., e intitolata all' invittissimo

Martire, e glorioso Levita S. Lorenzo, giudicai meco stesso, che un Libro, che per tanti riflessi interessa la Storia della Religione Cristiana in Firenze, anzi della Chiesa tutta, e scritto dalla colta penna di un dotto, ed erudito Ecclesiastico, già Canonico di questa istessa Basilica, non sarebbe indegno affatto di portare in fronte il Veneratissimo, e Sacro Nome della SANTITA' VOSTRA

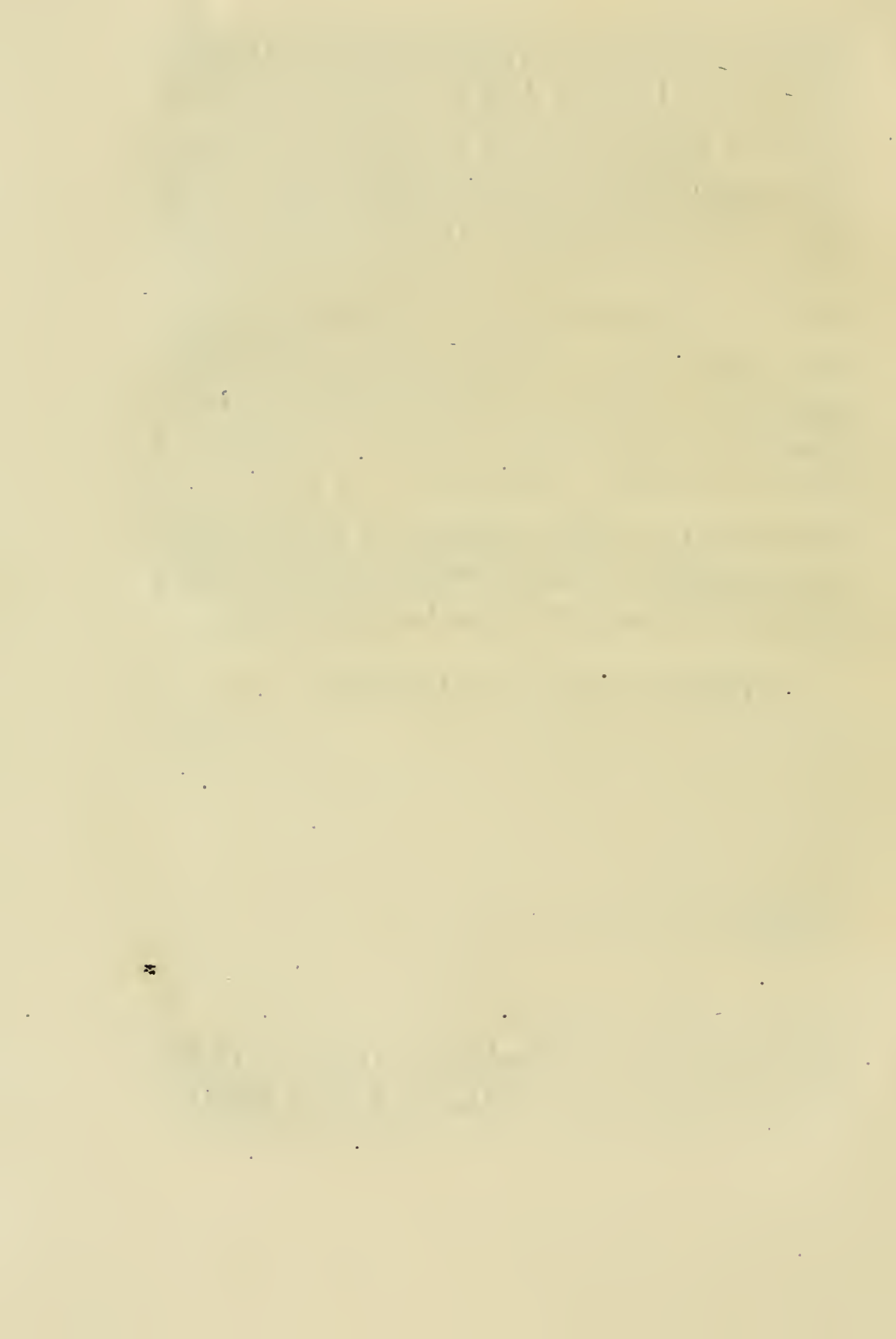
Esce pertanto adesso dalla polvere, ove ella giacea Manoscritta sotto i Vostri Auspici quest'Istoria, aumentata da me di nuove illustrazioni, e di preziose antiche Carte, che servir possono ad arricchire il Codice Diplomatico della Toscana. Non posso però dissimulare, che la mia insufficenza ha saputo ben poco ornarla di quelle doti, che pur si richiederebbono per comparire dinanzi a Voi. Ma in questa mia troppo giusta diffidenza non ha tardato a confortarmi il riflesso di quella singolare Umanità, e di quello Spirito di mansuetudine, che Vi adorna, e che Vi porta ad accogliere con bontà quello, che sotto l'apparenze di bassezza si rifiuta con dispregio dai prudenti del Secolo.

Protesto adunque, Beatissimo Padre, che il religioso, e filiale attaccamento, e la venerazione profonda, che e per dovere, e per costante elezione

altamente mi pregio di professare alla Cattedra dell' Unità, al Centro della Credenza Cattolica, e alla Salda Infallibile Pietra stabilita da Cristo per fondamento della sua Chiesa sono i soli motivi, che mi hanno incoraggito, ed animato a presentarmi dinanzi a Voi coll' umile offerta di questa Istoria. Supplisca la Magnanimità, e la Clemenza Vostra a questo mio azzardato coraggio, e da quest'alto onore altro merito io non ne ritragga, che di far conoscere più da vicino alla SANTITA' VOSTRA i sentimenti di filiale obbedienza, e di religiosa venerazione, con i quali prostrato con profondissimo rispetto al bacio de' Vostri Santissimi Piedi imploro la Vostra Paterna, ed Apostolica Benedizione.

DELLA SANTITA' VOSTRA.

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servo, e Figlio

Canonico Domenico Moreni

AVVISO AL LETTORE

NOn potendo io più in veruna guisa comportare, che la tanto desiderata Istoria di questa mia Insigne Real Basilica di S. Lorenzo, Partò felicissimo non men che laborioso di molti anni del poco fà defunto Canonico Dott. Pier Nolasco Cianfogni mio amico intrinseco giacesse più a lungo trà le tenebre dell' Archivio, ottenutane la debita permissione dal Capitolo, di cui ne era depositario, tosto mi accinsi all' impegno di darla finalmente alla luce. L' oculare ispezione dell' Originale incessantemente dall' Autore in più guise variato, e d' altra Copia scorretta, difettosa, e frequentemente alterata, e corrotta, sebbene scritta da un' eccellente, ma materiale Calligrafo, e una quantità notabile di annotazioni tumultuarie avriano fatto senza esagerazione alcuna scoraggire chicchessìa, pure, siccome l' impegno, e il genio il più delle volte superano qualunque ostacolo, e difficoltà, dopo una ben lunga tediosissima ripetuta, e meditata combinazione, mi è avvenuto di giungere felicemente alla meta desiderata, e di destinare a ciascuna di esse la propria Nicchia. Questa adunque, o Lettore, è precisamente quella, che neppure in minima parte alterata, or ti presento. Per altro avvertir ti debbo, che, oltre a diverse mie illustrazioni distintamente marcate, che ho stimato proprio aggiungere per maggior risalto, e chiarezza del Testo, ho voluto eziandìo riportare per extensum *per corredo, e per maggiore autenticità della medesima dalla* pag. 199. *a* 230. *molti Documenti interessanti, tratti dagli Archivi Laurenziano, e delle Reali Riformagioni, dei quali soltanto l' Autore contento fù di far menzione. Quindi l' aver avuto il mio Capitolo in tutti i tempi dei Soggetti rispettabilissimi, e in Santità e Dottrina, mi ha fatto risolvere di darne in fine cronologicamente da* pag. 231. a 282. *una detta-*

gliata notizia, di quei però, che successivamente occuparono dai tempi remoti fino ai presenti, gli antichi nove Canonicati Capitolari, che tanti erano al principio del Secolo XV.

Siccome poi il dotto Autore fin dal primo istante prefisso si era per confine, e termine di detta Istoria l'erezione della Chiesa presente, così ella non oltrepassa l'anno 1425.*, in cui probabilmente gettati ne furono i primi fondamenti. Ma se quì cessano le memorie di detta Basilica, non cessano però, ne vengon meno i di lei Fasti, che anzi da quest'Epoca prendono maggior vigore. L'idea di proseguirla fino ai tempi nostri venne in mente, sebben tardi, al pocofà defunto Canonico Dott. Vincenzio Bucelli ad insinuazione del Sig. Priore, ora Vescovo degnissimo di Colle Mons. Raimondo Luigi Vecchietti, come risulta da diversi Spoglj tratti con somma diligenza, e criterio dal nostro Archivio, ma tali sue indigeste fatiche non potette ei vedere ordinate in forma di Storia, e per non averne rintracciate tante da corrispondere al decoro della medesima, e all'espettativa dei Lettori, e per essere stato prevenuto dalla morte nemica delle belle imprese. Sviluppate però dette notizie, fortunatamente pervenutemi per tratto di rara gentilezza dal Chiarissimo mio Collega Sig. Canonico Angiolo Gilardoni uno degli Esecutori testamentari del medesimo, ed unite ad altre assai rilevanti già da me furtivamente rintracciate negli Archivi Reali, Diplomatico, delle Riformagioni, e della Segreteria Vecchia, in cui per altri miei lavori mi fù dato benignamente libero l'accesso, spero, ultimata che avrò altra mia vasta, e laboriosa fatica sotto il titolo di* Bibliografia Storico-ragionata delle Città, Luoghi, e Persone della Toscana, *di cui il T. I. è già quasi giunto alla sua fine, di protrarla fino a tutto il Regno Mediceo.*

Il gradimento, che di questo mio impegno, tu dimostrerai, sarà quello, che risolver mi farà a renderla, o nò, compita. Vivi felice.

ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE DEL CANONICO

PIER NOLASCO CIANFOGNI

RECITATA NEL MDCCXCIV.

DAL CHIARISSIMO

SIG. AVERARDO DE' MEDICI

IN UNA PRIVATA ACCADEMIA.

RIsuona ancora per le bocche de' Saggi quell' ingiusto lamento, che la maggior parte degli Uomini, i quali pel loro sapere, e per le opere illustri, sono stati, vivendo, il decoro della terra, debbano poi consumati da reo malore avere lo stesso fine di quelli, che ne sono stati peso, e disonore; poichè questa non è cosa maravigliosa, ne nuova, così richiedendo l' umana condizione, e gli ordini imperscrutabili di Provvidenza. Ma ciò che non si può bastantemente compiangere si è, che di tanti divini ingegni, che al comun prò le loro nobili fatiche consacrarono, se ne abbia da perdere colla memoria anche il nome! E se una ingenita trascuratezza degli autori in custodire le opere loro, o una ingiuriosa dimenticanza dei parenti, o degli amici, non ci avessero privati delle loro produzioni, e degli elogi, quanti Nomi avrebbe ora la Repubblica Letteraria affatto ignoti, che oscurato avrebbero per avventura quello dei più famosi; E quanti bei monumenti, che ora sono del tutto consumati dal tempo, o frà la polvere si logorano nei

più riposti nascondigli, farebbero l' oggetto de' nostri stupori, e renderebbero meno preziose le più accreditate opere del Secolo! Lo sò ancora io, che la virtù è di se stessa ornamento, e mercede: sò altresì, che ciò che ad altri non giova, si deve aver per non fatto, e che è somma ingiustizia il defraudare il merito del dovuto guiderdone delle lodi. Amino pure gli Scienziati paghi sol di se stessi, di vivere sconosciuti, e contenti del giudizio di pochi, celino al Pubblico le loro produzioni, fuggano, se è possibile, i circoli, e le Accademie, che questo non toglie a chi ha senso di amicizia, amore per le Lettere, e impegno pel pubblico bene, di far quanto può per involare alle tenebre le opere insigni, e dar la vita agli Autori. Ed oh! così fossero corrispondenti le mie forze al buon volere, come vorrei darne uno splendido esempio nell' elogio, che a tessere imprendo al Canonico Cianfogni, Uomo sommo, che ha procurato sempre di fuggire quegli onori nel tempo medesimo, in cui poneva ogni studio per meritargli. Che se non vi presenterò un Eroe per luminosi titoli rinomato, o che si sia aperta con danno altrui la strada alla gloria, ne uno scienziato per nuovi sistemi, o pellegrine scoperte superbo, non per questo dovrete meno stimarlo, mostrandovelo egualmente pregiabile per quello che fù, dotto Ecclesiastico, utile cittadino, incomparabile amico.

Da Francesco Cianfogni Cittadino Fiorentino, e da Maria Maddalena Lardi nacque in Firenze il dì primo Febbraio millesettecento dieci *ab Incar.* Pier Maria Nolasco Cianfogni, e dai Genitori non si trascurò verun mezzo per bene, e saggiamente educarlo, e parve, che la Natura istessa concorresse alle premure di essi per favorirlo, nell' essersi

veduto nel Giovinetto fino da' primi anni un intelletto prespicacissimo, una prodigiosa memoria, e un cuor magnanimo. Passò la sua giovinezza nell'apprendere secondo il solito i primi rudimenti della lingua latina, e le lettere umane nella scuola, che il Capitolo di San Lorenzo tiene aperta a suoi Chierici. Sebbene egli mi abbia sempre confessato, che il buon gusto, e la vera eloquenza, più che ai Maestri, lo dovea riconoscere dalla lettura costante dei Classici sacri, e profani, non avendone mai interrotta la giornaliera lezione; Siccome ancora dalla dotta compagnia del Canonico Tocci, che di continuo gl' intuonava agli orecchi questo Canone a lui familiare, che il cammino per le vie libere era aperto a ciascuno, ma che l' inoltrarsi per le bandite era il privilegio di pochi. Crescinto poi in età, e rivolto a' studi più gravi, si mise sotto la direzione dei PP. delle Scuole Pie, e dal P. Corsini apprese le Mattematiche, e la Filosofia; e la Teologia polemica, e dogmatica dai PP. Talenti, e Moniglia, Professori di primo grido. E in un diario domestico leggesi l' infrascritta memoria, da quei Religiosi comunicatami benignamente, avere il Ciaufogni a 17 d' Agosto 1731. con applauso sostenuta una semipubblica Conclusione di Teologia sotto gli auspici del Sig. Canonico Francesco Ginori, poi degno Vescovo Fiesolano. Quindi seguitando la sua carriera, e fatte le debite prove, chiese, ed ottenne di entrare nel Ceto dei Fiorentini Teologi, del quale, come vedremo in appresso, fù sempre onore, e sostegno; e fù degnamente lodato dal Dott. Carlo Barsotti. (1) E così nei Sacri studi avanzandosi,

(1) „ Se l'angustia d' una nota il comportasse quanto volentieri

non lasciava passar momento senza coltivare la Storia Sacra, e profana, a cui sentivasi naturalmente inclinato; unendola opportunamente alla Diplomatica, Blasonica, Antiquaria, colla scienza delle Medaglie, alle quali unì una gran cognizione delle Belle Arti, e un finissimo gusto per esse onorandole come confederate, e tributarie, e per non pellegrinare in patria, nella diligente ricerca della Fiorentina Istoria non ne trascurò la minima particolarità senza apprenderla, e conservarla tenacemente in memoria. E gran meraviglia arrecava nell' udirlo rispondere ad ogni quesito, sia ne' privilegi delle Famiglie, sigilli, dignità, diritti sepolcrali, sposalizi, e consorterie dei più antichi Patrizi. Fede ne fanno le autorevoli testimonianze onorifiche del Lami, del Mittarelli, del Manni, e del Richa, i quali con ingenuità virtuosa confessarono nelle loro opere infiniti essere stati i lumi, che ricavarono dal suo sapere prodigioso.

Non fia dunque stupore, se conosciuto il merito del Cianfogni, fino dalla sua gioventù, e fatto già Sacerdote, fù dalla Sovrana Clemenza decorato della dignità di Canonico della Real Basilica di San Lorenzo; la quale non curando altri onori, o più splendidi, o più lucrosi, per nove lustri ritenne, sempre giovandole colla dottrina, coll' erudizione, e coll' opera. E molti a ragione si sono maravigliati, come un Uomo di così gran merito, non sia mai stato promosso a posti più eminenti per poter essere almeno più utile.

„ quì riporterei la Laurea veramente caratteristica del suddetto Dott.
„ Gio. Carlo Filippo Barsotti recitata in di lui lode nel dì 6. Sett
„ 1738. favoritami con tanta gentilezza dall' Eccell. Sig. Dott. Fran-
„ cesco Bucelli ammiratore, e collettore di tuttociò, che può ap-
„ partenere ad un Soggetto sì insigne e per la bontà, e per la Dottrina! „

Ma se ciò non avvenne, egli solo ne fù la cagione, che mai ha cercato di avvantaggiarsi nel minimo grado: o fosse perchè al solito degli studiosi, era per natura timido, ed inetto per ingolfarsi nel vortice delle umane cose, e sdegnoso di far la Corte ai Potenti, i quali per difetto di cognizione profondono le grazie a chi meno le merita, o perchè la sua pietà gli persuadesse essere Divino volere il costante servizio della sua Chiesa, non la volle mai abbandonare; confessando ingenuamente, che come Filosofo sapeva vivere col poco, e come Ecclesiastico, era più che contento di quell' onesto onorario, che ritraeva dal Santuario.

E già fino da primi tempi cominciato aveva ad istruire i Popoli con Discorsi morali, esortazioni fervorose, e Panegirici eloquenti. Il che per eseguire con maggior frutto, e decoro, oltre la cognizione, che avea della lingua greca, latina, e Francese (dalla quale nella nostra elegantissimamente tradusse la Vita (1) del benemerito dell' afflitta umanità San Giovanni di Dio) si diè, dissi, a studiare fondatamente la nativa favella, sapendo bene, che vivere non doveva ne in Atene, ne in Roma; e che il possesso delle lingue dei dotti era un laudevole ornamento, laddove il conoscere il proprio era precisa necessità. Allevato pertanto in Firenze Scuola un tempo

(1) „ Oltre questa Vita stampata nel 1747. tradusse ancora l'al-
„ tra non men difficile del Redi scritta da Mons. Fabbroni in lingua
„ latina quale stà in fronte al T. I. delle di lui Lettere impresse in
„ *Firenze per il Cambiagi* nel 1779. *in* 4., ed altra ne fece a richiesta dei
„ PP. Carmelitani del B. Angiolo Paoli da Argigliano presso Fivizzano
„ dell' istess' Ordine, che, io pregato, messi in ordine per la stampa. „

del bel parlare; e persuaso non potersi arrivare alla vera eloquenza senza le grazie del toscano idioma, lo apprese nella sua purità, schivando qualunque barbara locuzione, ogni mescolanza di straniere voci, e d'irregolare costruzione. In somma lo studiò ne' suoi veri principi, e giusta le regole fondate sulla ragione, sull'autorità de' primi Scrittori, e secondo l'uso de' più culti moderni. Difficilissimo impegno, e di quei sublimi talenti sol proprio, i quali non da miserabili pedanti, ma da critici giudiziosi, scuoprono la natura delle cose significate nei loro nomi, usano frasi, e parole nel loro valore, e giusta la maggiore, o minore importanza dell'argomento, e dell' armonia delle voci, quasi insieme concertate, giungono a formare, bisognando, un musicale concerto, che arreca a chi l'ode meraviglia insieme, e diletto. Pregi tutti che fanno acquistare al Grammatico di tali prerogative fornito, la stima dei dotti, per cui non rade volte accade, che venga ne' loro dubbi consultato dal Giureconsulto, dal Filosofo, dal Musico, e dal Poeta. E vi giunse il Cianfogni a tal perfezione, che pochi sapevano la nostra lingua pe' suoi principi al paro di lui; ed infinite volte fù scelto Arbitro nelle composizioni non meno, che nelle questioni legali. Ma tornando al nostro proposito, non dovrà recar maraviglia, se infinito era il concorso degli uditori, tratti non meno dall'eloquenza, e dottrina del dicitore, quanto dalla grazia, e pulitezza d'esprimersi. Conciossiacosachè avendo dalla Natura sortito un corpo squisitamente organizzato, e di aspetto giocondo, vivace nei sguardi, dolce nella favella, e maestoso negli atti, sembrava, che la stessa verità in bocca di parlatore così leggiadro comparisse più bella, e più soavemente

s' insinuasse nel cuor degli Uomini. Or tutto questo faceva nel tempo istesso, in cui serbando un cuor generoso nella sua mediocre fortuna, mostrandosi benefico ai suoi Chierici, sicuri di trovare in lui un Consigliere nei dubbi, un Maestro nelle domande, e un Protettore nei bisogni; per aver loro più volte giovato col proprio denaro, con raccomandazioni, e con libri. Per non dire che in breve del suo zelo pel Divin Culto esteriore, essendo noto con quanta dignità esercitava i Sacri Ministeri colla grazia delle maniere, colla dolcezza del canto, e colla lindura nei paramenti; per cui diceva, che se vuole la convenienza, che con tutta la pulizia di persona, e di vestimenta si deve il suddito presentare al Sovrano, con quanta maggiore si dovranno da' suoi Ministri offerire i Sacrifizi al Re de' Regi? E mal soffriva perciò, che le lodi di Dio, e de' suoi Santi dovessero non rade volte risentire la barbarie dei Secoli dell' ignoranza. E perchè la sua Basilica ancora godesse, ne' suoi Libri, dell'eleganza dello stile, compose con aurea frase alcune Vite de' Santi, che a lei appartengono, e gl' Inni dello stesso suo Protettore Levita, e di S. Ambrogio (1), i quali hanno tutta la dolcezza dei tempi d' Augusto.

Ma non il decoro solamente, ma l' utile ancora della

(1) „ Eccone un saggio nei seguenti due Inni per anche inediti.

In Festo S. Ambrosii Episcopi, & Ecclesiae Doctoris

Hymnus ad Vesperas.

„ *Plebs o redempta, gaudeas,*
„ *Laudesque per imas congeras,*
„ *Dum luce fulget aurea*
„ *Sacer dies Ambrosio.*

„ *Lactentis in os parvuli*
„ *Stillasse membra, traditum,*
„ *Apes, futurae nuncia*
„ *Coelestis eloquentiae.*

Chiesa era lo scopo dei desideri del nostro Canonico, e delle sue letterarie fatiche. E motivo, nou sò, se più da compiangere, o da stupire, che una Basilica così rispettabile per Antichità sacra, e profana, per la Reale Protezione de' Sovrani, e pel tesoro de' suoi Monumenti, e che và superba per molti chiari Ecclesiastici, che l' hanno servita, non abbia mai in tanti Secoli trovato alcuno, a cui sia caduto in mente di raccorre, e ordinare tanti materiali preziosi, e tesserne una istoria completa. Ma questo onore era riservato al Cianfogni, perchè forse più d' ogni altro potea riuscirvi, come più corredato di quelle cognizioni necessarie al grand' uopo, ed a cui erano pa-

„ *Gravem latinis faucibus*
„ *Quae Civitas Insubribus*
„ *Praeest, veretur, & sua*
„ *Ornare certat infula.*
„ *Auctus sacrato munere*
„ *Fit forma commissi gregis,*
„ *Potensque verbo pinguibus*
„ *Nutrit, repletque pabulis.*
„ *Ut casta servetur fides,*
„ *Sanctique mores floreant,*
„ *Nil voce, scriptis, pervigil,*
„ *Nil non labore praestitit.*
„ *Minas, virili pectore,*
„ *Nec mortis aspectum timet,*
„ *Ovium paratus quodlibet*
„ *Subire discrimen suo.*
„ *Quas plurimas infecerat*
„ *Arìus atro dogmate,*
„ *Tabo volentes expiat,*
„ *Exturbat insanabiles.*

„ *Dum quae Dei reddit Deo,*
„ *Et Caesari quae Caesaris,*
„ *Sibi obsequentes saepius*
„ *Videt monenti Caesares.*
„ *Quem sidus orbi fulgurans*
„ *Ardens Tagaste prodidit,*
„ *Vi vocis illectum suae*
„ *Unda salubri proluit.*
„ *Coelo docente Martyrum*
„ *Quot e sepulchris extulit*
„ *Quibus latebant, pignora*
„ *Donanda mox Altaribus!*
„ *Terra marique Ambrosium*
„ *Signis coruscum reddidit*
„ *Qui gloriam danti sibi*
„ *Fidus rependit gloriam.*
„ *Aeterne, Iesu, Pontifex,*
„ *Summumque Pastorum decus,*
„ *Cum Patre, & Almo Spiritu*
„ *Iugis tibi sit gloria.*

lesi i fatti, e le circostanze più oscure; onde accingersi a questa impresa, che l'occupò fin che visse, e che và indivisibilmente congiunta al decoro della Chiesa, alla gloria di Firenze, e alla celebrità del suo nome. Ognuno ben sà quanta cognizione di lingue, quanta rettitudine, ed imparzialità di giudizio, e finezza d'ingegno non si richieda in chi tenta di scuoprire il valore dei Diplomi; a conoscerne l'autenticità, interpretare il dubbioso, rigettare l'apocrifo in faccia a una folla di volgari, e scienziati, che tutti la vogliono fare da critici indiscreti. Gran cosa! il più piccolo sbaglio, che negli altri studi, o non si apprende, o si scusa, si beffa nell' Antiquario, e ne lo rende ridicolo.

Hymnus ad Laudes.

„ *Cui cedat urbs Florentia*
„ *Magni receptrix Hospitis*,
„ *Quem nulla non arsit suo*
„ *Sinu fovere Ambrosium?*

„ *Hic ille, quem possederant*
„ *Mali puellum daemones*,
„ *Diris ligatum vinculis*
„ *Verbo, manuque liberat.*

„ *Hunc atra raptum funere*
„ *Dies acerbo merserat*,
„ *Quem luce donatum nova*
„ *Reddit parentis osculis.*

„ *Templum sacrare gestiit*,
„ *Invicte Laurenti, tuum*,
„ *Quod Iuliana filium*
„ *Debens tibi devoverat.*

„ *Quam dulce laeta Civitas*
„ *Audit loquentem Praesulem*,
„ *Cum virgines Christo Viro*
„ *Hortatur uni nubere!*

„ *Coeli receptum sedibus*
„ *Praesens videt Zenobius*
„ *Aris adesse supplicem*,
„ *Quas ille jam dicaverat.*

„ *Quid septa multo milite*,
„ *Urbs, ultimam caedem times?*
„ *Delapsus astris nobilem*
„ *Spondet triumphum civibus.*

„ *Aeterne, Iesu, Pontifex*,
„ *Summumque Pastorum decus*,
„ *Cum Patre, & Almo Spiritu*
„ *Iugis tibi sit gloria. Amen.*

„ Fece ancora l' Uffizio proprio della Traslazione delle nostre „ Reliquie, i di cui Inni sono non inferiori ai suddetti. Questi „ avranno luogo nel T. II., ove parlerò di detta Traslazione. „

**

Fù dunque con savio consiglio, che i suoi Colleghi avveduti a lui affidassero il loro prezioso Archivio, ponendolo alla custodia di quei monumenti dell' altrui pietosa munificenza, ove è riposto il diritto dei possidenti. Ne guari andò, e ancor più volte, che dovettero esultare della scelta, quando nelle reiterate vessazioni, a cui soggiacque il Capitolo, per opera di lui vane si resero le temerarie pretensioni dei Litiganti: Onde ebbe a dire un Autorevole, e Saggio (Sen. Giulio Rucellai) Ministro, che altro che il Cianfogni non potea porre in luce l' incontrastabilità delle ragioni, sepolta frà tante carte agli altri ignote, e felice essere quel Capitolo, al di cui Archivio presiedeva, e vegliava ai vantaggi un così dotto, e diligente Antiquario. Ne vi era sicuramente chi meglio di lui raccor potesse sì vaste memorie per pubblicarne la Storia, la quale, sebbene non completa, meno per difetto di tempo, che per una certa sua naturale incontentabilità, tutta ne perfezionò quella parte, che il più oscuro, e difficile contiene della Chiesa antica.

Vanta la Basilica Laurenziana un Epoca, che molte delle Città d' Europa non hanno; contando dalla sua Fondazione fino ai dì nostri quattordici Secoli. Una pia Matrona, chiamata Giuliana, ne fù la Fondatrice, e de' suoi beni decorosamente dotolla. Il Santo Dottore Arcivescovo di Milano Ambrogio, fatto venire di Bologna, ove allora trovavasi, solennemente consacrolla, e di Venerabili Spoglie di Santi Martiri la regalò. Campo vasto all' erudizione del Cianfogni per ispaziarsi a descrivere con apparato magnifico di notizie sacre, e profane la fondadzione, la dote, i legati, e la solennità della Consacrazione. Ci dà poi ragguaglio dello stabilimento dei primi Canonicati, e delle

Cappelle, e delle loro respettive Prebende; della Vita Comune menata da quei primi Canonici, chiamati perciò in qualche Cartapecora anche Monaci, e del loro vitto ordinario; parla delle Reliquie a quella donate, delle oblazioni di denaro, di pane, e di vino, che vi si facevano in quei tempi nella celebrazione de' divini Misteri, delle Indulgenze, e dei Privilegi ad essa accordati dai Sommi Pontefici, e dalla Signoria di Firenze, e finalmente diffondesi ad illustrare i Monasteri, le Chiese, e gli Oratori, che ad essa appartengono (1), e ne sono fuori ne' suoi distretti: e ovunque vi si leggono erudite memorie di molte antiche costumanze attenenti alla Storia Ecclesiastica, e alla Chiesa universale, e Fiorentina. Tutto questo ho potuto ricavare parte dalla scienza comune, e parte dai nostri privati ragionamenti. Del rimanente quanto volentieri, per contentare chi legge questi miei fogli, ne averei voluto parlare non così superficialmente, ma con maggior fondamento, se alle mie reiterate istanze mi fossero stati da chi gli ha in custodia comunicati gli Scritti. Ma più assai ne deve dolere, che egli non la protraesse con una seconda Parte fino ai tempi nostri, e contento soltanto fosse di assegnarle per confine, e termine, l'erezione della Chiesa presente avvenuta sui principj del Secolo XV. Se però in questa parte non corrispose alla comune espetsativa, non tra-

(1) „ Ad insinuazione del Ch. D. Lami appose di primo tempo
„ alla sua Storia molte note, in cui presentasegli l'occasione, par-
„ lava a lungo dell' origine, e vicende dei Monasteri, delle Chiese,
„ e degli Oratorj, che erano, e sono nel Distretto della Parrocchia
„ di S. Lorenzo; quindi mutato pensiero le rigettò, ne sì sà, ove
„ elle siano al presente. „

scurò l'altra non meno necessaria di tessere, cioè, una lunga serie di Uomini illustri per santità, e dottrina, che in essa fiorirono.

Ma mentre il Cianfogni tutto era rivolto ai vantaggi della sua Basilica non trascurava perciò le sue Teologali incombenze nella Fiorentina Accademia, di cui era ben degno Socio. Conciossiachè, finchè visse, non lasciò di procurarne il suo lustro, accrescendo il numero degli Accademici, e frequentandone le Adunanze, nelle quali faceva sempre spiccare la sua dottrina con argomenti robusti, e dissertazioni erudite, e la sua eloquenza con eleganti Lauree, colle quali condecorava il merito dei novelli Associati. E in primo luogo si celebra quella, che ei pronunziò nell'ammettersi per Accademico il chiarissimo P. Maestro Stratico, poi Vescovo di Città Nuova, ed al presente di Lesina.

E quantunque il suo attaccamento fosse per quella parte di Teologia, che si raggira sul Dogma, nulladimeno non trascurò l'altra parte, che chiamasi *Polemica*, lungi per altro da qualunque altercazione, o spirito di partito, come quello che era fornito non meno di critica giudiziosa, che di sana, e inappuntabile dottrina. Ne voglio in prova di questo, passare sotto silenzio un fatto non a molti noto, che non sarà discaro alle oneste persone di udirlo. Regnava in quei tempi uno zelo persecutore di riforma, che estorta avendo a forza di raggiri la protezione del bene intenzionato Sovrano, e divenuta ragion di Stato, autorizzava una Masnada di sedicenti Teologi a perturbare gli antichi usi della Disciplina Ecclesiastica, che riguardavano poco meno, che sogni di Vecchierelle rimbambite, e fole di ciar-

liere nutrici; intenti a stabilirne una nuova a norma dei loro capricci, e secondo i precetti, dicevano, dei Maestri di Portoreale: ma colla differenza, che quanto quei Solitari erano irreprensibili, e dotti, tanto erano questi furbi, ed ignoranti. Altro zelo non avevano costoro, che l'interesse privato, procurato a danno della pubblica tranquillità; che andavano ogni giorno turbando; ora coll'inopportuno scuoprimento delle Immagini Sacre, ora colla barbara demolizione degli Altari, ed ora coll'inalberare Stendardi di Carità menzognera. Ma come questi erano persone avvilite per l'odio pubblico, che si erano con simili novità conciliati, pensando quanto lustro si sarebbe dato alla lor Setta, se vi avessero potuto contare un Cianfogni, ogni sforzo fecero per attirarvelo: Sapevano esser vano l'adescarlo con promesse di onori, con lusinghe di ricchezze, e col fasto dell'autorità, onde procurarono di sorprenderlo coll'inorpellare le loro massime col nome di sana dottrina; con cui si andavano destramente insinuando nel di lui animo, non senza fallaci argomenti cavillosi, e paralogismi, naturale linguaggio di quei fanatici. Ma troppo era egli dotto, e prudente per non si avvedere fino dal suo principio, ove andavano a parare le mire di quei pessimi subornatori. E tanto dispetto ne concepì, che sempre ne ha fatte in pubblico, e meco ancora in privato, le più amare doglianze.

Ma non vorrei, che vi dessi a credere, secondo il parere del volgo, uso a non riguardar la pietà, se non in lurido sembiante, e maninconico, e in abito cencioso, e vile la filosofia dei sapienti, che il Cianfogni menasse la sua Vita o nascosto nei Santuari men frequentati, o negli angoli più riposti delle Librerie, e degli Archivi, e non si facesse

vedergiammai nelle culte Società manieroso, affabile, elegante; che troppo torto fareste ad una persona, che un immenso sapere, una lealtà senza pari, e un cuor generoso accoppiava ad un esteriore avvenente, di cui si poteva dire a ragione:

Gratior & pulchro veniens in corpore virtus

Io parlo de' nostri tempi, e quanti l'hanno conosciuto me ne siano i testimoni, se in tutte quelle degne Compagnie, che frequentava, non si rendeva la delizia di chiunque ascoltavalo; tanto era singolare la di lui maniera di temperare colla vivacità dei piacevoli motti la filosofica gravità. E se nella Metropoli sapeva insinuarsi nell' animo dei Cittadini, non meno nelle Campagne l' affetto guadagnavasi degl' idioti. Erano i suoi giornalieri diporti nei luoghi più solitari; che ancora in questi il sapiente ritrova il pascolo alle sue brame. Vedeva egli per avventura gl' innocenti villanelli ristorare sulle prode dei Campi il corpo affaticato con duro, e scarso cibo, ma più saporoso, perchè frutto de' propri sudori, e non provento d' indegne azioni? E ad essi bellamente accostandosi felicitavali di vero cuore, trattenendosi in semplici, e familiari discorsi. Entrava talora nelle vili officine, e godeva del rozzo colloquio di quei poveri operai, che consigliava dubbiosi, confortava affaticati, o incoraggiva codardi.

Incontravasi per via con passeggieri mendici, e sovvenendoli con opportuno sussidio, prendeva quindi occasione d' interrogargli della causa dei loro viaggi, e da suoi detti onta sentivano i vagabondi, e coraggio coloro, che a tal sorte di Vita necessità conduceva. Talchè sembrava, che lo scopo de' suoi passeggi fosse la ricerca di simil gente, affine di procurare l' utile altrui col proprio diletto.

E questa ilarità, che faceva il suo carattere, altro non era; che una certa espansione di quella interna contentezza, che sdegnosa di starsi negli animi tumultuanti ama di vivere nei cuori tranquilli. Aveva imparato già da gran tempo dalla filosofia, che solo è contento chi sà livellare le sue brame al potere, e che bene ancora col poco si vive, quindi pago di quella sorte mediocre, in che l' avea posto la Provvidenza, pareagli vano, e dannoso tutto ciò, che sopravanza al bisogno. Bella lezione per chi si affanna a correre dietro gli onori, che altro non producono ad essi, che cure, fatiche, servitù, e pentimento. Ma questo non fù solo il bene, che ricavò da così savia moderazione. Conciossiachè promettendosi dalla sua robusta costituzione di poter vivere molti anni, tutti volle rimuovere quegli ostacoli, che per l' umana imprudenza vi si sogliono opporre per abbreviarne il loro corso.

Quindi oltre il conservarsi internamente tranquillo, amò la regolata parsimonia nel vitto, cibandosi, e bevendo, quanto basta a rinvigorire il corpo, e rallegrare lo spirito, alternando il moto alla quiete, amando di passeggiare per luoghi salubri; e memore esser sempre nociva qualunque cosa, che si faccia fuor d' uso, uno stesso sistema di vivere invariabilmente mantenne: le quali cose, avvalorate dal suo forte vigoroso temperamento, gli procurarono una sana decrepitezza, che ben poteasi chiamare una gioventù prolungata.

Non sono questi doni da invidiarsi da chi la felicità conosce di vivere una lunga vita, e felice? Qual prò per altro se dobbiamo tutti giungere a quel termine, che adegua sudditi, e Regi, nobili, e plebei, filosofi, ed igno-

ranti? Contuttuciò non mancò al Cianfogni ancor in questo un conforto dalla opportuna riflessione di sentirsi puro entro il religioso suo cuore, mercè la quale seppe in mezzo alle angosce di lunga malattia, con santa tranquillità incontrar la morte, che riguardata avea sempre per disinganno delle umane follìe, e compimento delle comuni miserie, e come principio di una Vita interminabilmente beata, in seno di quel Dio, che amò sempre in spirito di verità, e venerò qual suo unico Creatore, e Sovrano: Mostrando al restante degli Uomini, come frà tanti mali, che ne circondano, tranquilli vivono i saggi, e come in faccia della morte medesima si muoiono i Giusti.

Non ebbi ragione pertanto di dire sul bel principio, che vi sono stati nell'età passate, vi sono nella presente, e sempre vi saranno molti soggetti meritevolissimi al paro degli Eroi più rinomati di stancare le penne degli Oratori: ma dei quali non avendosene notizia alcuna, o per colpa loro, o per ingratitudine altrui, non si conosce la Vita, non se ne celebrano le azioni, nè se ne piange la morte? Possa dunque il Cianfogni per tante sue virtù la stima godere, e l'imitazione dei saggi: possa io conciliarmi da chi mi legge, se non il pregio di dicitore sublime, almeno quello di giusto estimatore dell'altrui merito; per avere, in qualunque maniera io l'abbia fatto, avuto il coraggio di togliere all'oblìo il nome di un illustre Soggetto, che per tante virtuose prerogative aveva tutto il diritto alla gloria. Ho detto.

MEMORIE ISTORICHE
DELL'
AMBROSIANA REAL BASILICA
DI
SAN LORENZO
DI FIRENZE

LIBRO I.

I. Non pochi sono nel Cristianesimo i Sacri Templi, ai quali è attribuita una grande, e luminosa antichità d'origine, ma se ne son sempre desiderati gli autentici Documenti, onde poterla a buona equità sostenere, essendo appoggiata, o al debolissimo fondamento di una fama popolare, che sì poco merita d'esser considerata, o da Leggende, e Memorie riconosciute dal giudizio degli Eruditi manifestamente false, o molto dubbie, e sospette.

Tale non è l'antichità, a cui riferisce i suoi principj la Chiesa di S. Lorenzo di Firenze. Ella è così certa, quanto è sicurissima, e superiore ad ogni eccezione la testimonianza, che noi ne abbiamo di S. Ambrogio nel suo Libro, che và sotto il titolo di *Esortazione alla Verginità*, riportato nel T. III. dell'Edizione novissima delle sue Opere, a cui corrisponde quella di Paolino (1), suo Diacono, e Amanuense nella Vita, che egli ne compilò, la quale nell'enunciato T. III. si legge.

(1) Questo Paolino non pochi Scrittori anche moderni per uno sbaglio preso sul nome l'hanno creduto il Santo, che fù Vescovo di Nola, non avendo avvertito, che quegli, di cui si parla, raccontando nella Vita, che egli scrisse di S. Ambrogio, un fatto accaduto in sua presenza al Santo pochi giorni innanzi alla morte di lui, la quale seguì l'anno 397. dice di se, che egli ne era allora al servizio sotto la cura di Casto Diacono; laddove l'altro Paolino alcuni anni avanti era stato ordinato Sacerdote in Barcellona, e dimorava di quel tempo nella Campagna di Nola presso il Sepolcro di San Felice; senza che la diversità dello

Per la testimonianza adunque di Sant'Ambrogio apparisce, che dopo la metà del quarto Secolo della Chiesa fù in Firenze una Piissima Matrona per nome Giuliana, la quale essendo madre di tre figliuole, e desiderando di veder fecon-

stile, in cui l'uno, e l'altro hanno scritto, dimostra evidentemente la diversità dei Soggetti. L'Istorico della Vita di S. Ambrogio egli è quel Paolino, che fù prima Diacono della Chiesa Milanese, e come egli stesso confessa, scrittore del Santo; indi alcuni anni dopo la morte di lui fù destinato dal sommo Pontefice Anastasio, e da Venerio Vescovo di Milano con altri Cherici al servizio della Chiesa Cartaginese, che aveva gran penuria di Ministri; ove l'anno 412. col suo zelo, e colla sua dottrina molto si segnalò in quel Concilio di Cartagine, che fù il primiero contro l'Eresia Pelagiana, accusando il primo di tutti al suo Vescovo Aurelio l'empio Celestio banditore di essa, e disputando con lui, e facendo ogni opera perchè egli fosse scomunicato, e cacciato dell'Affrica; come ce ne fanno fede S. Agostino (*lib.* 2. *contra duas Epist. Pelag. Cap.* 4. *e de pecc. orig. c. Pelag.*, *et Caelest. cap.* 3. *e* 7.) Mario Mercatore nel suo Monitorio a Teodosio Secondo sopra Celestio Pelagiano (cap. 2.) e l'Autore del Predestinato (Lib. 1. haer. 88.) il quale l'appella Diacono, Procuratore, e Difensore della Chiesa di Milano. Egli è annoverato tra gli Scrittori Ecclesiastici da quelli, che ne hanno tessuto il Catalogo, per un suo Libello scritto contro Celestio, e presentato al Concilio di Cartagine, che conteneva tutti gli Articoli, sopra i quali bisognava esaminarlo, e interrogarlo, affinchè si potesse più facilmente conoscere, se egli fosse veramente Eretico, o nò, il qual Libello fù mandato l'anno 418. dai Vescovi Affricani al Sommo Pontefice Zosimo. Un'altro ne scrisse egli, e indirizzò allo stesso, in cui lo ringraziava dell'aver condannato Pelagio, e Celestio, il quale per testimonianza del Cardinale Baronio si conserva nella Biblioteca Vaticana. S. Isidoro nel porlo tra gli Uomini Illustri (*Cap.* 17.) lo chiama Prete: io però, vedendolo dopo parecchi anni dalla morte di S. Ambrogio, e dal suo passaggio nell'Affrica nominato sempre Diacono, e non mai Prete dagli accennati Scrittori, e da tutti gli altri, che poi ne hanno parlato, sospetterei, che egli si rimanesse in quel grado sull'esempio di altri moltissimi, de quali si legge, che furono contenti del semplice Diaconato. La Vita di S. Ambrogio egli la scrisse alle replicate istanze di S. Agostino, a cui la dedicò, ed è considerata universalmente degna di tutta la fede, e come tale ha servito di sicura scorta nel doversi parlare del Santo Arcivescovo; ne gli Etorodossi, quali sono il Cave, l'Udino, e altri, che l'hanno ricordata nel parlare del suo Autore, le hanno fatta censura alcuna. Quel che dispiacque in essa al Cardinale Baronio, egli è, l'essere stata distesa troppo concisa, passandovisi sotto silenzio molte azioni del Santo, ne tessendovisi in fondo il Catalogo delle sue Opere; ma questo stesso fà un merito al suo scrittore, ed è un'autentica della sincerità di lui nello scriverla; perocchè non può cadere in sospetto d'aver riferiti de' fatti inventati a capriccio (come vorrebbe far credere il Satirico Erasmo, ma senza render ragione del suo giudizio, a cui niuno s'è sottoscritto), chi tanti ne tralasciò dei veri, che egli avrebbe potuto raccogliere, se avesse sviscerato le Opere del Santo, per arricchirla, i quali sono stati poi raccolti, e aggiunti dai chiarissimi Monaci della Congregazione di S. Mauro nella nuova Vita compilata da essi colla maggiore esattezza, e secondo l'ordine cronologico, e data alla luce nel quarto Tomo dell'ultima Edizione delle sue Opere. Di questo Paolino, oltre i già mentovati, ne parlano gli Editori dell'Opere di S. Ambrogio, e tutti gli Autori dell'Istoria Ecclesiastica. Ed ecco da quale scrittore si hanno le notizie della venuta del Santo Arcivescovo in Firenze, di quel che in queste memorie si leggerà avervi egli operato, e di tutto ciò, che delle sue azioni occorrerà di raccontarvisi.

dato il suo Matrimonio di Prole Maschile, di ottenerla per solo umano mezzo aveva già ogni speranza perduta.

A questa supposizione appoggiatisi i nostri Agiografi, ed altri, le hanno dato il titolo chi di Beata, e chi di Santa; sebbene non se ne trova descritto il Nome nelle Tavole della Chiesa Fiorentina, e neppure abbia ella avuto mai quel Pubblico Culto, che godono da tempo immemorabile, alcuni nostri gloriosi concittadini, tuttochè non se ne faccia la commemorazione nel Martirologio Romano.

Professava ella una singolar devozione al glorioso Levita, e Martire S. Lorenzo, il quale per lo strepito, che aveva fatto nel Secolo antecedente la sua prodigiosa fortezza nel trionfare del più atroce Martirio preceduta da un'ammirabile santità, era in una somma venerazione per tutto il Mondo Cristiano; oltre che pronta, ed efficacissima, come ce ne fanno fede S. Agostino (1) e Prudenzio (2), era la sua intercessione in prò di chi a lui ricorreva. A lui dunque rivolse piena di fiducia i suoi preghi, facendogli voto, qualora le impetrasse la grazia, che ella bramava, di fabbricargli una Chiesa, e di destinare il Figliuolo al perpetuo servizio di essa. Il che ci dimostra, che ella non chiese il Figliuolo all'uso dell'altre madri per vedere assicurata in quello la successione della sua Famiglia, ma unicamente per farne un dono all'Altare.

Non rimase defraudata delle sue preghiere, e delle sue speranze la religiosa Donna; perocchè concepì, e al suo tempo diede alla luce un Figliuolo, a cui fu posto nome Lorenzo in ossequio del suo potente intercessore; ed ella riconoscente del benefizio, e ricordevole della promessa, fece edificare un Tempio fuor delle Mura della Città, intitolandolo del Santo Martire (3).

(1) *Quam non potest abscondi Roma, tam non potest abscondi Laurentii Corona. Beneficia ejus Romae tam clara sunt, ut numerari omnino non possint.* Serm. 2. in Nat. S. Laur.

(2) *Quod quisque supplex postulat,*
Fert impetratum prospere:
Poscunt licenter indicant,
Et tristis haud ullus redit.
Ex Lib. Peristeph. Hymn. de S. Laur.

(3) Il Borghini si dimostra non alieno dal credere, che la Chiesa di S. Lorenzo non fosse fabbricata di pianta dalla Giuliana, ma piuttosto fosse una Basilica dei Gentili da essa restaurata, e ridotta all'uso Cristiano, protestando però, che egli non intende d'obbligare alcuno a credere più di quel che gli suggerisca

Il Marito, che andava di concerto con essa nella pietà, ed erale stato compagno nei voti, per testificare il più che egli

il proprio giudizio. E poichè non poteva negare, che la Chiesa, almeno in qualche tempo, era stata fuor di Città, conviene nel sentimento di Giovanni Villani, il quale pensa, che il Giro delle mura di Firenze, che veramente può dirsi il primo, fosse maggiore di quel che comunemente si giudica, ridotto poi a minore nella restaurazione, che egli dice esser seguita della Città per opera di Carlo Magno, e così viene a supporre la Chiesa di S. Lorenzo compresa nel suo principio dentro a quel Giro maggiore, e poi rimasa fuor del minore. E a questa opinione s'appiglia per toglier di mezzo, col dirla a principio dentro alle Mura, la difficoltà che nasceva, per poterla credere Basilica dei Gentili, dal sapersi che queste fabbriche le facevano essi dentro alle Città in luoghi comodi, e ordinariamente vicino al Mercato, onde potervi facilmente convenire la Gente in ogni stagione, e l'inverno massimamente, e ai cattivi tempi, e passeggiarvi, e vegliarvi bisognando ne' giorni corti; essendo queste state ordinate non pe' loro Sacrifizj (che a quest'uso erano destinati altri luoghi), ma per farvisi i giudizj pubblici, e trattarvisi gli affari del comune commercio; che se fossero state fuor delle mura, sarebbero riuscite troppo scomode, e il farvele, sarebbe stata una spesa gittata via. Nè giova al Borghini per avvalorare la sua opinione l'aver notato nella Vita di S. Ambrogio, che Paolino dà alla Chiesa di S. Lorenzo il titolo di Basilica, quasi ella fosse una di quelle dei Gentili ridotta all'uso Cristiano. Imperciocchè questo vocabolo, il quale preso dal Greco, significa Casa Regia, e che fu attribuito a queste Fabbriche per la loro vastità, non conviene a quelle sole Chiese, che sono edificate a somiglianza delle Basiliche dei Gentili, le quali erano secondo Vitruvio di tre, di cinque, ed anche di sette Navate colla Tribuna nella parte di sopra, detta così, perchè in un giro semicircolare era situato il Tribunale pe' giudizj pubblici (delle quali se ne vede fedelmente rappresentata in piccolo la forma nella nostra antica Chiesa dei SS. Apostoli) ma è comune a tutte le Chiese, benchè non siano di una tale struttura, e perfino ai piccoli Oratorj, come ugualmente Case di Dio, che è Rè de' Rè, a riguardo della grandezza del Culto, che ivi gli si presta, e dell'adorabile Sacrifizio, che ve gli si offerisce, come osserva nella sua Opera Liturgica il Cardinal Bona sull'autorità di S. Isidoro. Di quì è che si leggono appresso i SS. Padri, e gli antichi Scrittori dell'Istoria Ecclesiastica onorati del titolo di Basiliche tutti indistintamente i luoghi destinati al Culto di Dio; laddove oggidì si considera come proprio di quelle sole Chiese, che son più dell'altre vaste, e magnifiche. A questa opinione del Borghini, che la Chiesa di S. Lorenzo nel suo principio fosse dentro le mura, mostra di aderire il Manni (*Princip. della Relig. Crist. in Fir. lib.* 1. *cap.* 9.) Se pure, dice egli, non s'inganna, appoggiato anch'esso al sentimento del Villani. Ma debbe notarsi, che se il Villani è di parere, che il primo Giro di Firenze fosse maggiore di quel che comunemente si crede, non vi comprende però la Chiesa di S. Lorenzo; perocchè scrivendo, che S. Zanobi morì a S. Lorenzo fuor di Città, mostra di credere, che S. Lorenzo non fosse fabbricato dentro le mura, ma fuori; non figurandosi per avventura, che quel primo Giro da lui creduto maggiore, si stendesse, come si figura il Borghini, per la parte di Tramontana, ove è situata la Chiesa, ma per altra parte. Per questa osservazione dunque fatta sul Villani viene a mancare il fondamento sù cui si appoggia l'opinione de' due Scrittori, che la Chiesa di S. Lorenzo fosse nei suoi principj dentro la Città, e il parere del primo di loro, che ella fosse una Basilica dei Gentili ridotta all'uso Cristiano, mentre egli stesso confessa, che queste fabbriche non si facevano da essi fuori delle Città. A quel che poi aggiunge il secondo, che chiaramente dimostrano, che S. Lorenzo fù fabbricato dentro le mura, le parole di Paolino, il quale racconta, che S. Ambrogio *costituì in Fi-*

potesse la sua gratitudine all'insigne Benefattore della sua Casa, non sì tosto ebbe ottenuto il Figliuolo, che separatosi dalla Consorte di comune consenso, si consacrò al Ministero dell'Altare, e poi subito riposò nel Signore.

Dal che si inferisce, che egli morì prima che fosse incominciata la Fabbrica della Chiesa. E infatti S. Ambrogio dà tutto il merito dell'esecuzione di quest'opera alla Vedova, senza considerarvi a parte il Marito. Seguì l'esempio del Padre fin dalla sua tenera età il figliuolo Lorenzo dedicato esso pure a Dio dalla sua Madre secondo il voto fattone nel Tempio da

renze una Basilica (che fu la Chiesa di S. Lorenzo) si risponde, che il dirsi edificata una Chiesa in una Città non ha da intendersi necessariamente, che ella sia piantata dentro le mura, ma può anche intendersi, che nelle prossime vicinanze di essa, del che ne abbiamo trà i moltissimi un'esempio della nostra Chiesa di S. Miniato al Monte, la quale in un Diploma di Carlo Magno si dice posta in Firenze: *ad Basilicam S. Miniatis Martyris sitam Florentiae*, e pure si sà quanto nel tempo del primo Giro fosse ella più distante dalla Città, di quel ch'ella è al presente. L'Ammirato riferisce anch'egli l'opinione del Villani intorno al primo Giro della Città senz'approvarla, o disapprovarla, sfuggendo di determinarne l'estensione, ma dice però la Chiesa di S. Lorenzo fuor delle Mura nel tempo della Consacrazione fattane da S. Ambrogio. Poichè fù osservazione d'alcuni nostri Istorici, che i vecchi Fiorentini andavano volentieri imitando i Romani nelle più solenni Fabbriche Profane, quali furono il Campidoglio, il Teatro, l'Anfiteatro, gli Acquedotti, e le Terme, è da credersi, che amassero d'imitarli eziandio nelle Sacre; onde non è maraviglia, se la Giuliana fabbricò fuor delle Mura della Città la Chiesa di S. Lorenzo a similitudine di quella, che gli era stata edificata già fuor delle mura di Roma. Rimane ora da esaminare quel che sente l'Ammirato circa al principio della nostra Chiesa (*Ist. Fior. Lib.* 1. *an.* 393.) Egli Scrive, che una Nobile Donna chiamata Giuliana fù a parte colle sue facoltà della reparazione di una Basilica, e protesta essergli incerto, se questa fondata prima dai Gentili, fosse convertita nell'uso Cristiano, o piuttosto fosse una Chiesa murata dai primi Cristiani ne'tempi di Costantino, e restaurata in parte dalla Giuliana. Ma che la Chiesa di S. Lorenzo non fosse una Basilica dei Gentili s'è già veduto, e che neppur fosse una Chiesa murata dai primi Cristiani, e restaurata in parte dalla Giuliana, mi pare, che possa arguirsi dalle parole di S. Ambrogio. Se ella fosse stata restauratrice in parte o dell'una, o dell'altra, come avrebbe egli potuto dar tutto il merito della Chiesa di S. Lorenzo a lei sola; e posto ancora, che ella avesse o l'una, o l'altra restaurata in tutto, come avrebbe egli potuto dire con verità, aver lei preparato, e offerto a Dio un Tempio? *quae hoc Domino Templum paravit, atque obtulit:* con che mostra dichiararnela fondatrice: Volendosi intendere secondo me questo verbo *paravit* nel linguaggio della Scrittura, allorchè vi si parla del Tempio edificato al Signore: *Neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo* (*Par.* 29.) secondo il quale sembra averlo usato il Santo Dottore, non d'un semplice restaurare, ma d'un fabbricare di pianta. E che veramente la Giuliana fosse fondatrice della Chiesa di S. Lorenzo, non avute in conto le riferite opinioni, ne convengono di pari consentimento tutti gli altri scrittori, che ne hanno fatta menzione. Io ho voluto esporre, e esaminare minutamente queste diverse opinioni per porre in chiaro, il più che mi fosse possibile, tuttociò che riguarda i principj della Chiesa di S. Lorenzo, rimettendomi all'altrui giudizio.

lei fabbricato per dovervi prestare la sua servitù nell' Ordine di Lettore (1), a cui era stato anticipatamente promosso.

Ma non fù contenta la generosa Matrona d'avere alzato un Tempio materiale alla Gloria dell' Altissimo, e offertovi per ministrare d'avanti a Lui tutti i giorni della sua vita, come già fece Anna del suo piccolo Samuello (1. *Reg.* 1.), il frutto desiderato del suo utero volle coronare la sua offerta, consacrandogli Templi Spirituali nelle tre sue Figliuole, le quali invitate dal suo esempio, e dalle sue esortazioni infiammate, sacrificarono allo Sposo Celeste la loro verginità, vivendosene insieme con lei ritirate nella propria Casa, come in un Chiostro. Oltre queste notizie, che di Giuliana ci dà S. Ambrogio, nulla più ne sappiamo, non essendoci pervenuta memoria del rimanente delle sue azioni, nè della sua morte; ma queste sole notizie son più che bastanti a farcene formare un alto concetto, e ci porgono un ragionevol motivo di argomentare, che tutto il corso della sua vita, e la sua morte fossero corrispondenti a quel che di lei celebrò co' suoi encomj il Santo Arcivescovo: laonde io non dubito di assomigliarla á una Paola, a una Marcella, a una Melania, a una Fabiuola, a un' Olimpiade, e ad altre Nobilissime, e Santissime Donne, che in quei giorni fiorirono, le quali impiegarono le loro sostanze in opere di Pietà, e segnalaronsi nell' esercizio delle più sublimi virtù; talchè si meritarono gl' elogj dei SS. Padri, e l'ammirazione di tutti i Secoli.

Che cosa poi sia stato delle sue ceneri, le quali è credibile, che avessero il loro riposo presso la Basilica da lei fab-

(1) In questa destinazione, che fece la Giuliana del suo piccolo Figliuolo, costituito nell' Ordine dei Lettori alla servitù della Chiesa di S. Lorenzo, dopo averlo con voto offerto a Dio, si ravvisa quel costume, che fù in vigore nel quarto, e quinto Secolo, conforme ai Decreti de' Sommi Pontefici, ai Canoni dei Concili, al Testimonio de' Padri, e all' Ecclesiastica Istoria, che quelli, che per voto dei Genitori erano destinati allo Stato Ecclesiastico, vi dovessero essere ammessi nella Puerizia, ed anche nella stessa Infanzia, o almeno prima della Pubertà, cioè non ancor terminato il quattordicesimo anno; e che nell' atto di esservi ascritti dovessero ricevere l' Ordine del Lettorato, da cui fossero come iniziati, e preparati per entrar nella Sorte del Signore; non essendo stata per anche istituita a questo fine la Tonsura, la quale per lungo tempo non fu mai conferita separatamente dal primo Ordine, ma insieme con esso, come una ceremonia annessavi, e finalmente, che prima di ricever l' Ordine, da cui essere introdotti nel Clero dovessero esser destinati, e legati al perpetuo servizio d' una determinata Chiesa, cui non fosse lecito loro di abbandonare, eziandio per passare ad un altra senza la licenza del Vescovo, o del lor Superiore.

bricata, è affatto ignoto. Egli è ben vero, che nel principio del Secolo XVIII. fù trovato a caso ne' Sotterranei della nostra Chiesa un frammento di Lapida Sepolcrale con l'appresso Iscrizione. (1). Il Proposto Gori T. I. *Inscript. Etrur. pag.* 220. seguitato da Monsignor Foggini, dal Lami, dal Manni, e da altri, riportando quest'Iscrizione, la quale egli legge così: *Hic in pace requiescit Ancilla Dei Iuliana, quae vixit &c.* l'attribuisce, secondo il parere dei più periti Antiquari, alla nostra Giuliana, che come Fondatrice della Basilica di S. Lorenzo, sarà stata, dice egli, verisimilmente sepolta nel Cimitero di essa, il quale a suo giudizio, appoggiato al sentimento de' più versati nelle Fiorentine Antichità, era uno dei Cimiterj dei nostri primi Cristiani. Infatti essendo stata trovata la Lapida nel luogo dell' antica Chiesa edificata dalla Giuliana, che era, come si tiene per fermo, dove sono i sotterranei della nuova, ed avendo i riscontri d' essere di quel tempo, si può giudicare con tutta la probabilità, che ad altra Giuliana non appartenga, che alla nostra. Oltrechè l' aggiunto di *Ancilla di Dio*, che ivi le si attribuisce, era convenientissimo a lei benchè vedova, nommeno, che alle Vergini consacrate al Signore, per essersi separata dal marito, e insieme con tutta la sua figliuolanza dedicatasi al Divino servizio col voto di perpetua castità.

La stessa sorte della madre hà corso il figliuolo Lorenzo, del quale, fuor di quel pochissimo, che accenna di lui S. Ambrogio, altro più non ce ne dicono le nostre Istorie. Essendo stata trovata nel restaurarsi modernamente la Chiesa di S. Felicita della nostra Città in un antichissimo Cimitero ivi posto trà alcune Iscrizioni Sepolcrali quella di un Lorenzo Numerio Diacono di anni cinquantacinque, il Lami ha sospettato, che questi possa essere il nostro dal grado di Lettore passato a quello di Diacono. (2) Io però lo giudico più veramente un'altro Lorenzo; poichè essendo stata sepolta la Madre del nostro presso la sua Chiesa, come dall'Iscrizione ivi scoperta, arguiscono i più periti Antiquarj, egli è da credersi, che vi fosse sepolto anche il Figliuolo, tantopiù,

(1) Questo monumento passò, non si sà come, nelle mani del celebre Senatore Filippo Buonarroti, e fù da lui riposto nel suo raro Museo.

(2) La riporta il Gori Tom. 1. Inscript. Etrur. pag. 309., e il Lami S. Eccl. Flor. Monum. Tom. 1. pag. 685. *Laurentius Numerius Diaconus vixit annos P. M. LV. Depositus V. Idus Octo. In Pace.*

che s'è veduto non dubitare il Gori, che ivi fosse un'altro Cimitero de' vecchi Cristiani.

Della Giuliana, e della Chiesa da lei fondata, oltre S. Ambrogio nel suo Libro dell'Esortazione alla Verginità, ne parla il Cardinale Baronio negli Annali all'anno 392. e nelle Note al Martirologio Romano sotto il dì 7. Febbrajo, Monsignor Vincenzio Borghini nel Trattato della Chiesa, e Vescovi Fiorentini Part. II. pag. 369., e seg., Silvano Razzi nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani, il Tillemont nelle Note alla Vita di S. Ambrogio T. X. Art. 73., il Cardinale Lambertini nelle annotazioni sopra alcuni Santi, dei quali si fà l' Ufizio nella Città, e Diocesi di Bologna poi Benedetto XIV., il Manni de' principj della Religion Cristiana in Firenze Lib. I. Cap. VIII., ed altri moderni nelle Annotazioni sopra alcuni Santi, de' quali si fà l' Ufizio nella Città, e Diocesi di Bologna.

Poichè innanzi a' tempi del Borghini, siccome egli racconta nella Part. II. dei suoi *Discorsi* pag. 72. e seg. vi fù chi in una Cronichetta composta a Deche della Città di Bologna stampata senza il nome dell' Autore lasciò scritto, che la Giuliana lodata da S. Ambrogio nell'accennato suo Libro non era Fiorentina, ma Bolognese, e la stessa, di cui si fà la commemorazione nel Martirologio Romano al di 7. di Febbrajo, e che ciò, di che si tratta in quel Libro era seguito non in Firenze, ma in Bologna, e così di due Giuliane ne fece una sola, il Borghini preso a fare un minutissimo esame dei Caratteri dell' una, e dell' altra Giuliana, la Fiorentina, e la Bolognese, e messa in chiaro la notabile diversità, che passa fra loro, venne a scoprire i patenti, e solenni errori, che si contengono in questa opinione, e ne dimostrò evidentemente l'insussistenza, e la falsità. Contro di essa, sostenuta posteriormente da altri Autori Bolognesi, ha scritto ultimamente il lodato Cardinale Lambertini; onde io stimo, che sarà un pregio dell' opera il riportar quì distesamente quelche egli ne dice, per l'onore, che apporta alla nostra Città, il giudizio di un Soggetto di tanta integrità, erudizione, e dottrina.

„ Il Galesino (scrive egli) nel suo Martirologio parlando di questa S. Giuliana (intende della Bolognese) aggiunge le seguenti parole = *Testimonio Beati Ambrosii Il-*

„ *lustris* „ e le parole di S. Ambrogio sono nel libro *De*
„ *exhortatione Virginitatis Cap.* 1. *et* 2., il qual libro, o
„ sia sermone recitò egli in Firenze, quando invitato
„ da' Fiorentini consacrò una Basilica, che una volta di-
„ cevasi Ambrosiana, ed ora di S. Lorenzo (1), a cui è
„ annessa la famosa Biblioteca. In questa Basilica collocò
„ alcune Reliquie de' SS. Vitale, ed Agricola, che portò se-
„ co di Bologna, e nel citato libro, o sia sermone, il Santo
„ racconta, che la Basilica era stata fabbricata da S. Giu-
„ liana „ (E quì riporta alcune parole del sermone, di cui
si parlerà al suo luogo). „ Nell'antiche Lezioni, che re-
„ citavansi dalle Monache del Monastero di S. Vitale, si
„ suppone, che la nostra Giuliana sia quella stessa, di cui
„ parla S. Ambrogio, portandosi in lode della medesima le
„ parole del Santo. Il Ferrari ne' Santi d' Italia al giorno 7.
„ di Febbrajo riflettendo, che in Firenze non v'è veruna
„ santa vedova col nome di Giuliana, che sia venerata
„ come Santa; e che i Fiorentini non riconoscono veruna
„ Giuliana per fiorentina, vuole, che la Giuliana di S.
„ Ambrogio sia quella di Bologna, della famiglia de' Ban-
„ ci, e che essa di quì partita andasse a Firenze, ove
„ fabbricasse la Chiesa di S. Lorenzo. Il Bollando nella
„ vita di questa Santa al §. 3. sotto il *num.* 17., inclina a
„ questa opinione, fondandosi nella citata cronica della Ba-
„ dia di S. Stefano: e questa cronica ha persuaso altri a
„ dire lo stesso, fra' quali Pullieno Lupari, ed altri Storici
„ Bolognesi, ed ultimamente l'autore dell' addizioni al Sigo-
„ nio nella Vita di S. Eusebio Vescovo di Bologna al *num.*
„ 26. Grande sarebbe il nostro contento, se salva la verità,
„ potessimo dire, che la nostra Giuliana sia quella, di cui
„ parla S. Ambrogio. Il Cardinale Baronio nelle note al
„ Martirologio Romano sopra quelle parole „ *Bononiæ San-*
„ *ctæ Julianae Viduae* „ così scrive: *De eadem tabulae Eccle-*
„ *siae Bononiensis. Julianam viduam laudibus cumulat S. Am-*
„ *brosius in exhortatione ad Virgines; Sed illa, ut apparet,*
„ *Florentiae nobilissima Femina claruit, quae erexit illustrem*
“ *Basilicam, quam S. Ambrosius dedicavit, locupletavitque Sa-*

(1) Ebbe fin dal suo principio l'uno, e l'altro titolo; di S. Lorenzo, perchè a lui dedicata, e d'Ambrosiana, perchè consacrata da S. Ambrogio.

„ *cris Reliquiis S. Agricolae Martyris, quas Bononia secum*
„ *detulerat*.

„ Monsignor Borghini, ed altri Scrittori Fiorentini si
„ querelano, che dai Bolognesi sia loro usurpata questa S.
„ Giuliana, che è loro paesana, come può vedersi nel Trat-
„ tato del predetto Monsignore de' *Vescovi Fiorentini* al
„ *Tom. II. pag.* 75., nè il nostro Conte Valerio Zani nella
„ *Vita di S. Petronio*, alla P. II. pag. 59. sà dar loro il
„ torto. Il Razzi ne fà commemorazione fra i Santi Tosca-
„ ni. Il nostro Pelliccioni nella Vita di S. Giuliana al *Lib.*
„ 1. *Cap.* 7. chiaramente riconosce non essere la nostra S.
„ Giuliana quella, di cui parla S. Ambrogio. E nell' ultime
„ Lezioni, che recitavansi in onore di S. Giuliana nella
„ nostra Città, e nella nostra Diocesi, si fà bensì presente
„ al ritrovamento de' Corpi de SS. Vitale, ed Agricola in
„ Bologna; e si dice, che ottenne da S. Ambrogio alcune
„ Reliquie de' detti Santi; e fabbricò in Bologna una Chie-
„ sa; ma non vi si dice, che S. Giuliana di Bologna, fos-
„ se in Firenze; che S. Ambrogio colà la ritrovasse; e che
„ consacrasse in Firenze la Chiesa ivi fabbricata da S. Giu-
„ liana di Bologna; e che parlasse del di lei merito nel
„ sermone, o sia trattato *de exhortatione Virginitatis*.

„ Ed in fatti abbiamo dalle Storie, che essendo suc-
„ ceduto Eugenio a Valentiniano Imperatore, ed avendo vo-
„ luto Eugenio restituire il culto degl' idoli, S. Ambrogio,
„ per non abboccarsi con esso, invitato dai Bolognesi venne
„ a Bologna nell' occasione della festa del ritrovamento de
„ Corpi de SS. Vitale, ed Agricola; assistè alla funzione; e
„ da Bologna passò a Firenze, ove portò le Reliquie dei detti
„ Santi, e le collocò nella Basilica ivi fabbricata dalla vedova
„ Santa Giuliana, che egli non chiama Bolognese, ma piut-
„ tosto suppone Fiorentina; come mai potrà dirsi, che la no-
„ stra S. Giuliana sia quella stessa, di cui parla S. Ambrogio?

„ Ed il supporre, come fanno alcuni de nostri moderni
„ Scrittori; frà quali il Bombaci, senza la prova d'antichi
„ sinceri monumenti, che la nostra S. Giuliana partì di Bolo-
„ gna, piantò casa in Firenze, fabbricò una Basilica; e che
„ poi tornata alla patria, in essa morì, è un voler mantenere
„ l' impegno senza prove. Il Tillemont nella Vita di S. Am-
„ brogio dà per cosa probabile, che S. Giuliana partisse di

„ Firenze, e che venisse a Bologna; e che però sia la stessa
„ Giuliana, che è venerata in Firenze, e in Bologna.

„ Ma il Sacerdote Giuseppe Maria Brocchi, che hà stam-
„ pato ultimamente in Firenze le Vite de Santi, e Beati Fio-
„ rentini, e che hà pubblicato la sua opera, dopo la nostra già
„ stampata in Bologna, ponendo in fine un Indice Alfabetico
„ de Santi, e Beati Fiorentini, de quali promette di parlare dif-
„ fusamente nella terza Parte, alla Lettera G così scrive *San-*
„ *ta Giuliana vedova Fiorentina, che al tempo di S. Ambrogio*
„ *edificò in Firenze la Basilica di S. Lorenzo, la quale è di-*
„ *versa da S. Giuliana Bolognese, come saggiamente avverte il*
„ *Cardinal Lambertini, in oggi Benedetto XIV. nelle annotazioni*
„ *sopra i Santi di Bologna ec.* Dicasi adunque ch'è certa la
„ Santità di Giuliana vedova Bolognese, essendo il di lei no-
„ me descritto nel Martirologio Romano, e celebrandosene la
„ festa da tempo immemorabile coll'offizio in questa Città, e
„ Diocesi, ora colle Lezioni proprie, ora colle Lezioni del co-
„ mune. Dicasi che nello stesso tempo furono tre Sante Giu-
„ liane, la Fiorentina, la Bolognese, e la Romana, figlia di S.
„ Proba, e Madre di S. Demetriade, dell'illustre Famiglia Ani-
„ cia, come bene osserva il Cardinal Baronio nelle note al
„ Martirologio Romano. Non si pretenda di sostenere, che S.
„ Giuliana Bolognese sia quella medesima, di cui parla S.
„ Ambrogio, nè le azioni dell'una si confondano colle azioni
„ dell'altra. Dicasi, che S. Petronio pregato dalla nostra S. Giu-
„ liana consacrò una Chiesa in onore de SS. Vitale, ed Agri-
„ cola, che essa aveva fatto fabbricare a proprie spese nel
„ luogo, ove furono martirizzati. Dicasi, che la Santa Vedova
„ spese una gran parte delle sue ricchezze per alimentare i Mo-
„ naci di S. Stefano, frà i quali il suo Figlio fece professione;
„ essendosi ritirata in casa con quattro Figlie, e la Suocera a
„ convivere religiosamente, come in un Chiostro ec. Fin quì
il Cardinale Lambertini.

Più non poteva desiderarsi per vedere restituita, e assicu-
rata senza contrasto ai Fiorentini l'usurpata loro Giuliana, e a
questa la gloria d'essere stata la fondatrice della Basilica di S.
Lorenzo di Firenze, e il nobile soggetto degli encomi di S. Am-
brogio, che la testimonianza autorevolissima, e si può dir de-
cisiva d'uno Scrittore di tanto credito, cui l'amore della veri-
tà hà fatto essere alieno da un' irragionevole amore per Bolo-
gna sua Patria.

Venghiamo ora a parlare della consacrazione (1) della nuova Basilica preparata dalla Giuliana. Che questa seguisse dopo qualche anno dalla fondazione della Chiesa si può arguire dal vedersi, che il giovanetto Lorenzo era allora in una età da esser capace, quale il trovò S. Ambrogio, di esercitare il suo ministero di Lettore col recitare solennemente al popolo le sacre lezioni; essendo credibile, che la pietà della madre fosse sollecita di sciorre il Voto col metter mano al più tosto, che ella potesse alla fabbrica della Chiesa promessa, dappoichè ebbe ottenuto il figliuolo. In fatti il Lami nel T. III. *Memorab. Eccles. Florent.* pag. LXXXVIII. è di opinione, che forse Lorenzo nascesse circa all'Anno 380. da poter avere almeno dodici anni compiti alla venuta di S. Ambrogio, e che la Chiesa fosse edificata intorno al 385. Correva l'anno della nostra salute 393. (2) quando avendo inteso S. Ambrogio, che il sacrilego Eugenio, dopo la barbara uccisione del giovane Imperatore Valentiniano Secondo avea tirannicamente usurpato il titolo dell' Impero occidentale contro le ragioni del gran Teodosio; e con animo di restituire in Roma, tutto che cristiano di professione, il culto de falsi Dei, per servire alle richieste di Flaviano Prefetto del Pretorio, e di Arbogaste Conte dei Domestici, amendue idolatri, ai quali si riconosceva debitore della nuova sua dignità; venuto dalle Gallie a gran passi si avvicinava a Milano, il Santo risolvè di partire da quella città. E questa sua partenza non fù perchè egli temesse di far fronte al tiranno con quella medesima intrepidezza, con cui avea sostenuto più volte la Religione, e la giustizia in faccia alle terrene Potenze; ma per togliersi dall' occasione di abboccarsi con lui; e così far conoscere al mondo, che egli ne detestava apertamente la tirannia, nè voleva trattare per alcun modo con chì aveva preso a proteggere il gentilismo,

(1) Osserva il Borghini, che „ non subito che erano murate le Chiese, sempre „ si consacravano, mancando spesso o la facoltà del Ministro, o la disposizione, e „ la voglia degli uomini; o aspettandosi talvolta qualche segnalata occasione, (come fu quella della venuta di S. Ambrogio), ma non pertanto, ancorchè non sacrate, „ erano come Chiese tenute, chiamate, e adoperate. „

(2) La partenza di S. Ambrogio da Milano, della quale Paolino non ci dice l'anno, il Baronio, e il Pagi la vogliono seguita nel 392., ma il Borghini, e i chiarissimi Monaci della Congregazione di S. Mauro ultimi editori dell' opere del Santo, nella vita, che ne compilarono secondo l'ordine cronologico, la pongono nel 393.; e di quest' epoca, noi ci varremo.

Dà Milano passò a Bologna, dove reggeva allora quel Vescovado S. Eusebio suo strettissimo amico, con cui era già intervenuto al Concilio d'Aquileja. Ivi avutasi ò dall'uno, ò dall'altro rivelazione dal Cielo del luogo, ove giacevano occultamente i Corpi de SS. Vitale, e Agricola, i quali dopo il loro martirio erano stati sepolti dai gentili nel cimitero de giudei, assistè S. Ambrogio insieme con quel Santo Vescovo all'invenzione, e alla solenne traslazione di essi. Da Bologna passò à Faenza, dove trattennesi alquanti giorni. Non prima ebbero inteso i Fiorentini essere in vicinanza S. Ambrogio, che risvegliatosi in loro un gran desiderio di far consacrare da lui la nuova lor Chiesa, si fecero animo a invitarlo. E in verità tale era la fama, che universalmente correva della santità, e della dottrina di questo gran Luminare della Chiesa, e tale l'affetto, e la venerazione dei fedeli in verso di lui per le adorabili prerogative, che lo rendevano caro a tutti, che come d'un uomo venuto dal cielo, si reputavano beati quei popoli, che avessero alcun favore da lui, o ne ricevessero lettere, o potessero per qualche tempo goderne la dolce presenza. Dall'invito, che Paolino racconta aver fatto i Fiorentini a S. Ambrogio, senza che egli in una tale occasione nomini S. Zanobi, si raccoglie, non esser lui venuto apposta a Firenze, come vogliono alcuni nostri Scrittori, per visitar questo Santo, creduto da loro già Vescovo; (1) ma, conforme egli protesta, per compiacere a quei cittadini, i quali l'avevano invitato a consacrare la nuova Chiesa. In fatti, come può egli dirsi, che S. Ambrogio venisse apposta a Firenze per visitar S. Zanobi? quando si sà da lui medesimo, che egli partì di Milano colla determinazione d'indirizzare ad altra parte il suo Viaggio (non ci dice egli il dove), e che poi in Faenza mutò pensiero, e di là si portò à Firenze, perchè nelo richiesero i Fiorentini. Da questo medesimo invito si deduce eziandio, non esser vero ciò, che raccontasi nella Vita di S. Zanobi, descritta da Lorenzo Arcivescovo di Amalfi (riportata dall'Ughelli T. III. *Ital. Sacr.*) in quelle di S. Zanobi, e del nostro S. Eugenio, malamente attribuite a S. Simpliciano successore di S. Ambrogio nell' Arci-

(1) Il Gori fra gli altri (*Inscript. antq. Etrur. T. III. pag.* 349.) seguitando le leggende apocrife lo dice venuto in Firenze apposta per visitar S. Zanobi, il che non dicono nè S. Ambrogio, nè Paolino. Dall'essere stato invitato S. Ambrogio a consacrare la Chiesa di S. Lorenzo arguisce anche il Lami, che Firenze era priva allora del suo Vescovo. *S. Eccles. Florent. Monum. in Ind. cronol. pag.* 89.

vescovado di Milano, e in quella del nostro S. Crescenzio prodotta dal D. Lami nel suo *Odeporico*, la quale si legge in diversi antichi Passionali; cioè, che S. Ambrogio venisse a Firenze più volte; perocchè Paolino non parla, che di una sola (1) e s'inferisce col nostro Borghini, che la Città si trovava allora senza Pastore, siccome seguivano in quei secoli per diversi motivi alcune vacanze (2).

Che di quel tempo non ne fosse Vescovo S. Zanobi lo scrive il primo frà tutti gli autori, che hanno parlato di lui, lo stesso Borghini, il quale protesta nella Part. II. dei suoi *Discorsi* pag. 383. e seg., che da alcune autorità si ricava agevolmente, che S. Zanobi venne al Vescovado intorno all' anno 400. talmentechè quando fù fatta la Sacra della Chiesa di S. Lorenzo, la quale seguì ne primi mesi del 393. egli non era per anche Vescovo; sembrandogli „ cosa non punto verisimile, che S. Ambrogio, Persona così discreta, così umana, e tanto verso i „ suoi colleghi Vescovi amorevole, e rispettoso, in sì lungo ragionamento, ch' ei recitò in quella consacrazione, ove tante occasioni si offersero di farlo, non avesse pur detto una „ parola; lasciamo stare di sì gran Santo, e per la sua virtù di „ tanto rispetto degno, ma pur Vescovo, e proprio Pastore di „ quella Chiesa, dove egli esercitava quell' atto: posto che gli „ avesse permesso (come si usano spesso cotali onori, e cor-

(1) E' probabile, che egli passasse di Firenze quando andò a Roma l' Anno 382. al Concilio, che vi si tenne sotto il Pontificato di S. Damaso; il che sappiamo dall' Epistola Sinodica del Concilio generale Costantinopolitano primo celebrato l' anno antecedente, scritta dai Padri di esso al Papa, e ai Vescovi congregati in Roma, la quale è riportata da Teodoreto (*Hist. Eccl. lib. 5. Cap. 9.*) Ma Paolino non ci dice che egli si trattenesse in Firenze, e vi lasciasse memoria di se, altro che una volta sola.

(2) L' interrompimento de Vescovi fù una disgrazia comune a moltissime Chiese a cagione delle persecuzioni dei gentili, e degli eretici, dalle quali fù per lungo tempo fieramente tempestata la Chiesa Cattolica. S. Gregorio Turonense racconta, che la sua Chiesa di Tours dopo il primo Vescovo stette del tempo senza il suo Pastore, ed è certo, che ella non fù la sola. E dal registro di S. Gregorio Magno, il quale toccò del settimo Secolo, si sà quante Chiese d' Italia sotto il Governo de Longobardi rimanessero vedove de loro Vescovi. Molto più può credersi, che in Firenze vi fossero di questi interrompimenti nel quarto Secolo, quando i cristiani v' erano mescolati cogl' infedeli: onde non è maraviglia se dopo Felice il primo Vescovo Fiorentino, di cui abbiamo la certezza, il quale vivea l' anno 313., non abbiamo memoria sicura d' altro Vescovo fino a S. Zanobi, cioè fino all' Anno 400., e da Reparato, di cui ne è fatta menzione in un Concilio Romano dell' Anno 680. non se ne trovino, che due soli, cioè Maurizio (del quale però v' è gran motivo di dubitarne), e uno, di cui non sene sà il nome, ricordato nel Decreto di Graziano *Distint.* XXXIV.

„ tesie verso i forestieri) di esercitare quella Consacrazione
„ in casa sua, che regolarmente, e secondo i Canoni Eccle-
„ siastici era suo proprio ufficio. „

Ma quello, che al lodato Scrittore toglie affatto ogni dubbio, e che egli crede doverlo togliere à chicchessia, egli è, che Paolino non fà parola di S. Zanobi nel descrivere la venuta, e la dimora di S. Ambrogio in Firenze; ma lo nomina solamente in raccontare un fatto seguito in quella Città dopo la morte del Santo Arcivescovo, dicendo nella vita di S. Ambrogio: *In Civitate Florentinorum, ubi nunc Vir Sanctus Zenobius Episcopus est*. Quì il Borghini nota le parole di Paolino *ubi nunc est Episcopus* le quali cadono sul tempo, che scrisse la vita di S. Ambrogio, che fu (dice lo stesso Scrittore) parecchi anni dopo la morte di lui; e protesta di non saper trovare cagione, perchè Paolino non dovesse dire altresì *ubi tunc erat Episcopus*, se S. Zanobi fosse stato Vescovo, quando S. Ambrogio dimorò in Firenze: Il perchè debbe correggersi il Cardinale Baronio all' Anno 392., dove egli scrive, che „ S. Ambrogio essendo in Firenze trattò
„ familiarmente con S. Zanobi Vescovo di quella Città, e che
„ passarono frà di loro scambievoli uffici, siccome racconta
„ Paolino. „

Io non gli voglio dar debito dell' aver chiamato Vescovo S. Zanobi nel tempo, che S. Ambrogio fù in Firenze, avendo egli con buona fede seguitato le leggende apocrife, che allora erano in credito: e nemmeno vò contrastare quelche io stimo molto verisimile, che qualora si creda, che S. Zanobi fosse di patria Fiorentino, come s' è creduto fin quì (1), e che prima d' essere eletto Vescovo fosse appresso i suoi concittadini in concetto di Santità, S. Ambrogio trattasse seco famigliarmente: la mia difficoltà è su quel, che egli aggiunge „ *siccome racconta Paolino* „ Conciosiachè non è vero, che Paolino faccia menzione di S. Zanobi, parlando del tempo che S. Ambrogio si trattenne in Firenze, conforme abbiamo osservato;

(1) V' è stato modernamente chi hà creduto, e scritto per cosa certa, che S. Zanobi fosse di Nazione Greco per essere greco il nome. Io non vò contrastare, che egli potesse essere tale, avendo costumato in diversi tempi i Sommi Pontefici di mandare da Roma a governare qualche Chiesa Occidentale Vescovi Orientali, dico bensì, che dal nome non può sicuramente arguirsi, che S. Zanobi fosse greco, quando costa, che anche ne Secoli a lui anteriori si usava in Paesi Occidentali l' imporre nomi greci, quali sono (per restringermi alla sola Italia) Soteto, Eusebio, Ipolito, Grisogono, Agapito, Agata, Anastasia, ed altri.

ma lo ricorda solamente, come allora Vescovo, nell' anno, in cui egli compilò la vita di S. Ambrogio, che fù secondo l' opinione del Tillemont, la quale per alcune congetture sembra la più dell' altre probabile, il 412. cioè quindici Anni dopo la morte del Santo Arcivescovo.

Col Borghini intorno al tempo dell' elezione di S. Zanobi al Vescovado convengono i Bollandisti, il Lami, il Brocchi, il Manni, ed altri, che modernamente ne hanno scritto. Che poi nel tempo della venuta di S. Ambrogio neppur fosse Vescovo di Firenze quel Teodoro, il quale in alcune Leggende si dice essere stato Antecessore immediato di S. Zanobi (1), si prova per

(1) Questo Teodoro supposto Vescovo Fiorentino, a cui dai nostri Agiografi è dato arbitrariamente il titolo di Santo, non è nominato nella leggenda di S. Zanobi scritta da Lorenzo Arcivescovo di Amalfi parecchi anni avanti la metà dell' undecimo Secolo, la quale secondo il giudizio del Lami, come abbiamo altrove osservato, è senza dubbio la più antica, e la più stimabile di quante ne sono state scritte. Il primo a far menzione di questo Teodoro fù lo Scrittore della leggenda del Santo, che và sotto il finto nome di S. Simpliciano, la quale hà riconosciuto il Lami dal rigoroso esame, che ne hà fatto nel darla fuori il primo distesamente nel suo Odeporico, tratta la latina da un antico Codice della Biblioteca Laurenziana essere stata compilata nel Secolo Dodicesimo, e forse nel Tredicesimo, ed essere la più dell' altre ripiena di falsità, incoerenze, anacronismi, e manifestissime ripugnanze agli usi de tempi. Quindi è che il Tillemont nelle sue note alla vita di S. Ambrogio afferma, che ella non può fare autorità, essendo certamente opera d' un falsario, o falsificata a bell' arte: e osserva con sua maraviglia, che i Bollandisti, tutto che ella esistesse, e ne citino qualche passo, non cela descrivono tutta intera, come fanno dell' altre per renderne ragione: e conchiude, ciò essere accaduto perchè trovandola tanto cattiva si vergognassero di descriverla. Mà benchè questi confessino non esserne l' autore l' Arcivescovo S. Simpliciano, essendo egli morto non pochi anni prima di S. Zanobi, vogliono però, che ella fosse scritta nel quinto, ò nel sesto Secolo da qualcuno chiamato forse Simplicio, ò Simpliciano, e che si perdesse, creduta arsa in un' incendio seguito poco dopo il Mille nel Sacrario della Cattedrale, e che non altrimenti arsa, mà stata lungamenre nascosa finalmente si ritrovasse; e che ella sia quegli atti sinceri di S. Zanobi, che Lorenzo d' Amalfi dice esser periti in un incendio; con che vengono a dichiararla la leggenda più antica, e perciò degna di tutta la fede. Tale ciecamente la giudicò la Chiesa Fiorentina; onde di questa volle valersi per comporre nuove Lezioni per le due Feste di S. Zanobi; tralasciate le vecchie, che erano formate di quella dell' Amalfitano, per la ragione dell' essersi questi dichiarato d' averla compilata delle sole notizie raccolte da una fama popolare. Ma che i Bollandisti si sieno ingannati a crederla, senza l' appoggio d' un qualche sicuro monumento, scritta nel quinto, o nel sesto Secolo, e che smarritasi fosse poi ritrovata, lo fa veder chiaramente il giudizio de due nominati critici il Tillemont, e il Lami, i quali colla loro perspicacia l' hanno riconosciuta a tanti riscontri per lavoro d' un impostore, ciò, che non iscopersero ne la Chiesa Fiorentina, ne quei tanti Scrittori, che dopo il suo autore, e dietro alla sua scorta hanno parlato di S. Zanobi, onde credendola sincera, con buona fede la seguitarono, e in conseguenza ammisero come certo il Vescovo Teodoro. Il Proposto Gori (T. III. *Inscript. antiq. Etrur.*) aggiugne di più potersi facilmente riferire ai tempi di questo Teodoro, oppure dell' altro Vescovo Fiorentino Felice, la costruzione del Cimitero di S.

la stessa ragione addotta dal Borghini riguardo a S. Zanobi, la quale milita egualmente per l'altro; cioè del non averlo il Santo Dottore nominato nel più volte citato suo libro.

Invitato dunque S. Ambrogio da' Fiorentini a venire ad abitare nella loro Città, per consacrarvi la nuova Chiesa; ancorchè avesse determinato, siccome egli stesso confessa, di andare a fermarsi altrove, mutato pensiero accettò di buon grado l'invito, e partitosi di Faenza, e superate le Alpi, che separano l'Emilia dalla Toscana, arrivò in Firenze ne' primi mesi dell'Anno 393., e probabilmente, secondo che dalle parole del medesimo S. Ambrogio si può raccogliere, ne' giorni quaresimali; ove accolto, come giova il credere con gran giubbilo di quel popolo, fece presso la Pasqua la Solenne Funzione, dedicando a Dio in onore di S. Lorenzo la Chiesa (1); Ed io son d'avviso, che egli godesse dell'occasione, che se gli offerse opportuna

Felicita della nostra Città; e che antichi monumenti fanno fede, che da Teodoro fù consacrata la Basilica di S. Giovanni, promettendo di volerlo dimostrare nell'Istoria della medesima; il che egli poi non fece. Ma quali fossero i vetusti monumenti, stati dopo tante ricerche fino al dì d'oggi incogniti agli eruditi, sù quali potesse egli fondare con sicurezza queste sue pellegrine erudizioni, non credo, che abbiavi trà quanti vi sono versati nelle Fiorentine antichità chi sel sapesse immaginare; se pure non si voglia dire, essergliene venuta una rivelazione dal Cielo. I nostri due più antichi Istorici il Malespini, e Giovanni Villani di questo Vescovo Teodoro non ne fanno parola; e l'Ammirato lo mette in forse. L'Ughelli nell'*Italia Sacra* (T. III. *De Episc. Florent.*) lo descrive trà i nostri Vescovi sull'asserzione delle Leggende apocrife; e adduce per una prova dell'esistenza di lui, l'esservene nella Metropolitana un'immagine. Quest'immagine però, per quante diligenze abbia usate, io non hò saputo trovarvela: ma, quand'anche fosse quella d'uno di que' Santi Vescovi, che vi sono rappresentati nelle finestre di vetro delle Tribune, sotto la quale non v'è come nell'altre il nome, essendo queste state dipinte nel Secolo quindicesimo, ella ne sarebbe una troppo debole, e inconcludente prova. Il Manni (*Princ. della Relig. Crist. in Fir. Cap.* VII.) protesta, che questo Vescovo è piuttosto da passarsi sotto silenzio, che da ragionarsene; troppo ingannevole riconoscendosi l'iscrizione, che era affissa nella nostra antica Collegiata di S. Paolo, ed è riportata dal Rosselli nel suo Sepoltuario manoscritto, nella quale leggevasi una manifestissima falsità, cioè, che questa Chiesa fù edificata a tempo del primo Vescovo di Firenze Teodoro; essendo certissimo, che il primo che si sappia essere stato Vescovo di Firenze è Felice, di cui ne abbiamo la sicura notizia all'Anno 313. Per le quali osservazioni si può conchiudere con tutta la probabilità, esser questo un Vescovo inventato a capriccio; nella stessa maniera, che Clemente del Mazza, dispiacendogli di veder tanti vuoti nella Cronologia de nostri Vescovi, pensò a riempiergli, e sedici alla fila vene inserì da lui capricciosamente inventati, de' quali non sene ha un minimo riscontro nelle nostre memorie, come osservò il Borghini, il quale ridendosene, non potè non ammirare la giudiziosa impostura, che usò quel per altro buon Uomo, per farcegli creder veri.

(1) Il Pagi nota lo sbaglio del Baronio di porre questa Consacrazione all'Anno 392., la quale è certissimo, che seguì l'Anno 393.

nell' essere invitato a consacrare un Tempio sotto il titolo di S. Lorenzo, di poter sempre più testificare all' illustre Martire la sua gratitudine per lo naufragio scampato, e la salute ricuperata in una mortale infermità, mediante il patrocinio di quello, dal suo fratello assalito nel viaggio, che questi fece dell' Affrica, e della Sicilia; siccome riferisce nell' orazione recitata al funerale di lui il Santo Prelato; il quale in essa per un' innocente sfogo del suo dolore si lamenta con lui, che avendo egli ottenuto già per l' intercessione di S. Lorenzo, a cui avea porto i suoi voti, di tornare sano, e salvo alla patria, non l' avesse anco pregato d' impetrargli un più lungo spazio di vita (1). Che questa consacrazione S. Ambrogio la facesse in Firenze, celo dichiara apertamente il suo Diacono, e scrittore Paolino nella di lui vita, il quale parlando della venuta, e della dimora del Santo in Firenze racconta, che *Florentiæ Basilicam constituit*, vale a dire consacrò una Basilica, quantunque non aggiunga nè da chì, ne sotto il titolo di chì ella fosse edificata, poichè sapeva averne parlato ampiamente il Santo Arcivescovo. In questa funzione collocò S. Ambrogio sotto gli Altari della Chiesa alcune Reliquie de SS. Vitale, e Agricola, (2) le quali avea

(1) *Vae miserae opinioni? Putabamus redditum, quem videmus dilatum: tuis enim votis apud Sanctum Martyrem Laurentium impetratum esse, nunc cognoscimus commeatum. Atque utinam non solum commeatum, sed etiam prolixum vitae tempus rogasses? Potuisti annos plurimos impetrare vivendi, qui potuisti commeatum impetrare veniendi. T. III. lib. de excessu fratris sui Satyri.*

(2) Nel riporre che fece S. Ambrogio le reliquie di questi Santi sotto gli Altari, si ravvisa il costume antichissimo della Chiesa sì latina, che greca, del non potersi celebrare il divin Sacrifizio, se non sugli Altari posti sopra i Sepolcri dei Martiri; il quale secondo Anastasio Bibliotecario, fù ordinato da S. Felice Primo l' anno 275. ma piuttosto al parere del Cardinale Baronio, stabilito da quel Pontefice con un suo Decreto (essendosi fin' allora osservato per la sola tradizione) e introdotto dai primi fedeli sul fondamento di ciò che scrive S. Giovanni nel capo sesto dell' Apocalisse: *Vidi subtus Altare animas interfectorum propter verbum dei &c.* ove per l' anime degli uccisi s' intendono i corpi de SS. Martiri sepolti sotto gli Altari. Cessate poi le persecuzioni, e cominciatosi a fabbricare liberamente pubblici Altari (i quali ordinò S. Silvestro, che non fossero più di legno, ma di pietra, e unti col sacro Crisma) fù decretato dai Sommi Pontefici, e dai Concilj, che se non erano posti sopra i sepolcri dei Martiri, vi si collocassero dentro alcune loro Reliquie, per accostarsi il più che fosse possibile all' antico costume di fabbricare gli Altari sopra i loro sepolcri. E quest' istituto fù sempre sì inviolabilmente osservato, che i Vescovi ricusavano di consacrare gli Altari, se non v' erano Reliquie, o memorie de' Martiri. Ond' è che nel Canone settimo del Concilio generale Niceno secondo, fù fatto un Decreto, doversi deporre, come trasgressori de' riti Ecclesiastici, quei Vescovi, che avessero fatte consacrazioni d' Altari senza Reliquie. E il Concilio Cartaginese quinto nel Canone decimoquarto ordinò, che gli Altari, i quali si edificavano per le Campagne, trovandosi non esservi riposte Reliquie, fossero atterrati dai

recate seco di Bologna nell' occasione della solenne traslazione di essi; non già i loro corpi, come vuole alcuno de nostri Scrittori essendo ciò di quel tempo vietato, (1) ma parte del loro San-

Vescovi; e non essendo ciò permesso dal timore del tumulto del popolo, o da altri prudenti riguardi, si avvertissero i fedeli a non frequentargli; colla dichiarazione però che per Reliquie s' intendessero ancora i luoghi, ove fosse certo, che i Martiri vi avessero sofferto il martirio, o avutevi abitazioni, o possessioni. Le Reliquie che si usarono nelle consacrazioni ne' primi secoli, furono dei soli Martiri, non costumando allora la Chiesa di far festa, e di venerare altri Santi, che questi, i quali ebbero il culto fin dai primi tempi di essa: laddove essendosi introdotto il costume di dare il pubblico culto anche ai Santi Confessori, e celebrarne coll' ufizio la festa (il che seguì sul principio del quinto secolo nella persona di S. Martino Vescovo Turonense, il quale fù il primo a ricevere questo onore) s' introdusse secondo il Cardinal Bona, il Martene, e il Cardinal Lambertini il costume di valersi nelle consacrazioni delle Reliquie ancora di questi. Ne dopo il corso di tanti secoli è mai venuta meno l' osservanza di quest' istituto. Conciosiachè essendo stato dismesso l' uso d' ungere ordinariamente col sacro Crisma gli Altari (essendo rimasto però in libertà de Vescovi il farlo, quando fosse loro piaciuto, conforme di alcuno hanno sempre costumato, e costumano eziandio ne moderni tempi), in quella vece si consacra dal Vescovo una lastra di marmo, o di pietra, con in mezzo una piccola cavità col suo chiusino, dentro cui si ripongono sigillate Reliquie de' Santi, la quale s' incastra nella mensa dell' Altare, e queste lastre sono appellate nell' Ordine Romano *tabulae itinerariae*, e appresso il Durando *Altaria viatica*; e son quegli Altari mobili e portabili, de' quali fanno menzione l' istoria Ecclesiastica, e i libri liturgici, i quali si adopravano nel tempo delle persecuzioni, e che i Vescovi si portavano seco, nei loro viaggi, per poter celebrare sopra di essi ne luoghi, ove non si trovassero Chiese, e si chiamano *Pietre Sacrate*. Di uno di questi Altari mobili da viaggio sene trova fatta memoria in un' inventario della Chiesa di S. Lorenzo dell' anno 1398., in cui si legge: *un' Altare viareccio di marmo, grande, e bello, levossi di sull' Altare del Purgatorio, ed ebbelo Cione Ridolfi*. I greci non costumano queste pietre sacrate, mà in quella vece, come osserva il Cardinal Bona, si vagliono di certi panni consacrati, entrovi Reliquie, de' quali da molti secoli si serve la Chiesa orientale, qualora le occorreva di celebrare sopra Altari non consacrati; e questi si chiamano *Antimensia*, perchè usati in vece di mense. Dall' esser riposte dentro gli Altari Reliquie dei Santi, il Sacerdote dopo aver fatto la confessione nel salire all' Altare recita quell' orazione: *Oramus te Domine per merita Sanctorum, quorum Reliquiae hic sunt &c.* E quì non è da tralasciarsi di ricordare l' antico costume della Chiesa, il quale è stato in vigore per molti secoli di riporre talvolta dentro gli Altari per rendergli più venerabili insieme colle Reliquie de' Santi, alcune particelle della Sacrosanta Eucaristia, come si legge appresso il Martene *T. III. de Antiq. Eccl. rit. lib. 2. Cap. 1. §. 5.* La ragione poi di quest' istituto antichissimo del non potersi consacrare gli Altari, ne celebrarvi sopra, se non vi sieno riposte Reliquie de' Santi, quasi per aver sempre questi presenti in esse, è appoggiata a quel Domma della Cattolica Religione, in cui fermamente crediamo, e confessiamo la comunione de Santi. Conciossiachè per mezzo di quelle ci si rappresenta la Chiesa trionfante, la quale in qualche maniera comunica colla militante, e si unisce a pregare, e a sacrificare con essa. E quantunque le ceneri de' Santi sieno prive di senso, hanno tuttavia relazione all' anima, che è in Cielo, e in loro racchiudesi una semenza della resurrezione gloriosa. Laonde gli antichi Cristiani convenivano a orare, e a partecipare i divini misteri ne luoghi, ove erano quelle depositate, per comunicare coi Santi in quel modo, che è permesso allo stato dei defunti.

(1) L' Imperadore Teodosio il Grande l' anno 386. diede fuori una Legge (*Cod.*

gue, e della Croce, e de' chiodi, che erano stati istrumenti del loro Martirio, secondochè egli stesso ci fà fede: ciò che narra Paolino esser seguito con grande allegrezza, e giubbilo della plebe santa, vale a dir de' Cristiani, e con pena dei demonj, i quali confessarono i meriti de SS. Martiri (1); il che nel parlare della collocazione delle loro Reliquie sotto gli Altari, accenna ancor S. Ambrogio, che quì s' abbia a intendere, che in quell' occasione parlassero i demonj ne' corpi ossessi, e costretti fossero a partirne, si può inferire dall' essere accaduta la stessa cosa nella traslazione, che fece in Milano il medesimo S. Ambrogio d' altri Martiri ritrovati da lui per divina rivelazione. Imperocchè racconta egli stesso in una lettera a Marcellina sua sorella, Paolino nella vita di lui, e S. Agostino nel Lib. IX. delle sue Confessioni, che nel trasferirsi solennemente dal Santo Arcivescovo alla Basilica Ambrosiana di Milano i Corpi de SS. Gervasio, e Protasio, oltre altri prodigj, che vi seguirono, ri-

Theodos. lib. ult. de sepulcr. violat.) in cui proibiva di trasferire da un luogo all' altro i cadaveri umani, e di distrarre, o vendere, o comprare i corpi de Martiri: *Humatum corpus nemo ad alium locum transferat; Martyrem nemo distrahat, nemo mercetur:* e ciò per por freno all' empietà di alcuni falsi Monaci, i quali giravano le Provincie come racconta S. Agostino (*Lib. de opere Monach. Cap. 8. in Brev. Collat. die 2. & 13.*) a vendere le Reliquie de Santi; se pure, dice egli, erano dei Santi. Le Reliquie, che di quel tempo si costumava di concedere a chi ne chiedeva, non erano nè ossa, nè carni; ma o parte del loro sangue raccolto dai fedeli in vasi, e in panni, o delle loro vesti, o degl' istrumenti del loro martirio, o dell' olio, e della cera, che ardevano ai loro sepolcri, o dei veli, che avevano toccati i loro corpi, o che coprivano le lor tombe, o dei pezzi dei panni, che aveano servito ai Sacrifizi celebrati sulle loro sepolture, o de' fiori sparsi sopra di esse, o sugli Altari soprappostivi, o altre sì fatte cose a loro appartenenti, come ci testificano i Padri, e l' Ecclesiastica istoria, e conforme ne abbiamo quì un chiaro esempio nelle qualità delle Reliquie de Santi Martiri, che S. Ambrogio portò seco di Bologna, e le collocò in S. Lorenzo, cioè non altro più, che sangue, e croce, e chiodi; istrumenti del loro martirio, fino a tanto che in progresso di tempo non venne in uso di donare i corpi interi, o dividergli in parti notabili, e mandarne dove una, e dove un altra, o di distribuirne alcune particole.

(1) *Quod factum fuit magna totius plebis sanctae laetitia. atque exultatione, poena daemonum confitentium Martyrum merita.* (*In vita D. Ambr.*) *Certe, & ipsi daemones confitentur.* (*Lib. exhort. Virginit.*) Il Fleury (*T. IV. ist. Eccles.*) scrive, che il fatto del parlare i demoni ne' corpi ossessi seguì nella Basilica di Bologna nel trasferirsi i corpi di questi Santi, non avendo osservato, che Paolino afferma esser ciò accaduto in Firenze nel collocarsi da S. Ambrogio le loro Reliquie in S. Lorenzo. Il Migliore poi racconta (*Fir. illustr.*), che nel portar S. Ambrogio in S. Lorenzo le Reliquie di questi Santi, al contatto di esse, riebbe la vista un cieco, il quale si dedicò al servizio di quella Chiesa, e cita S. Agostino nel libro nono delle Confessioni: ma egli non lo lesse bene, perchè S. Agostino dice, che ciò seguì in Milano nel trasferirsi dal Santo Arcivescovo i corpi de SS. Martiri Gervasio, e Protasio. *T. Epist. 22. primae class.*

masero liberi quelli, che si trovarono presenti, tormentati dagli spiriti immondi; confessando frattanto i demonj la virtù de' SS. Martiri. E in un ossesso parimente, aggiunge il mentovato Paolino, che parlò il demonio, e fù costretto a lasciarlo, in un altra traslazione, che fece pure in Milano il Santo Prelato de' Santi Martiri Nazario, e Celso alla Basilica de SS. Apostoli.

Quanto alle Reliquie, che S. Ambrogio ripose nella nuova Chiesa di S. Lorenzo, è da osservarsi, che sebbene egli faccia menzione del solo S. Agricola, quasi in Bologna fosse trasferito solamente il suo corpo, le sole sue Reliquie collocate fossero in Firenze sotto gli Altari di quella, tuttavia Paolino, il quale è da credersi, che come Amanuense del Santo, l'avrà accompagnato nel suo viaggio, onde si sarà trovato presente a tutte due le funzioni, sì nell'una, come nell'altra nomina anche S. Vitale: onde bisogna dire col Tillemont T. X. nelle note alla vita del S. Ambrogio, che il Santo Dottore „ lo comprende sotto „ il nome di S. Agricola, cui solo rammenta, come il più il- „ lustre, essendo questi il padrone, e l'altro il servo, perchè „ si vede ch'ei lo considera sempre così: e tanto più, che presso „ gli antichi, S. Agricola è posto in primo luogo; laddove l'uso „ d'oggidì è di metterlo dopo S. Vitale, che in verità fù co- „ ronato il primo. „

L'aver poi nominato S. Ambrogio, e Paolino le sole Reliquie di questi Santi, e non altre, fà riconoscere per una manifesta falsità quel che si legge in fine della vita del nostro S. Eugenio del supposto S. Simpliciano in una giunta fattavi dopo la sottoscrizione del preteso autore, ma dalla stessa sua mano, cioè che S. Ambrogio collocasse nella Sacra della nostra Chiesa sotto un piccolo Altare dalla parte di Levante dedicato ai SS. Vitale, e Agricola, il corpo di S. Marco Papa, che egli trovandosi in Roma aveva ottenuto con gran difficoltà, e con molte preghiere dal Sommo Pontefice S. Damaso: e quel che dicono alcuni de nostri scrittori, che il medesimo Santo Arcivescovo insieme col corpo di S. Marco Papa vi riponesse eziandio quelli di S. Amato Abate, e di S. Concordia Martire, ricevuti essi pure in dono da quel Pontefice. Egli è certo, che nella Chiesa di S. Lorenzo si conservano da tempo immemorabile non già i corpi interi, ma parti notabili de corpi di questi tre Santi (e di ciò si parlerà al suo luogo) ma non può dirsi, che fossero donate da S. Ambrogio, sì per la ragione dell'esser proibito in

quei tempi il disumare, e trasportare altrove, o dividere i cadaveri de Santi; sì perchè, se ciò fosse vero, S. Ambrogio, e Paolino non avrebbero lasciato di parlare di queste Reliquie, mentre parlarono di quelle de' SS. Vitale, e Agricola. Oltrechè della falsità della donazione de' corpi di questi Santi, cene dà un indizio il solennissimo anacronismo, che vi si osserva. Poteva darsi, qualora si volesse concedere, che S. Damaso donasse a S. Ambrogio, e questi ai Fiorentini, i corpi di S. Marco, e di S. Concordia, che erano morti, quegli un mezzo secolo, e questa più di un secolo innanzi alla consacrazione della Chiesa di S. Lorenzo; ma non già quello di S. Amato Abate, il quale, siccome scrive il Mabillon, morì l'anno 627., vale a dire dugento trentacinque anni dopo di essa.

La dedicazione della nuova Basilica l'accompagnò S. Ambrogio, secondo che già si costumava dai Vescovi nel consacrarsi le Chiese, con un sermone, in cui fece tutto lo sfoggio della sua eloquenza; ed è quello, che si legge tralle sue opere sotto il titolo di *Esortazione alla Verginità*. In esso descrive primieramente il Martirio de' SS. Vitale, e Agricola, e l'invenzione, e la traslazione seguite poc' anzi in Bologna delle loro sacre Reliquie; una parte delle quali, egli confessa, che invitato dai Fiorentini a consacrare la nuova lor Chiesa, avea collocata sotto gli Altari nel giorno della solenne dedicazione. Appresso riporta un lungo discorso fatto dalla santa vedova dopo la morte del marito, al suo piccolo Lorenzo, e alle tre sue figliuole per animargli a adempire i voti dei genitori. Si rivolge poi ad istruire le figliuole, alle quali avea proposto la madre i più efficaci motivi per incoraggirle ad abbracciare, e a professare la verginità, intorno ai doveri del loro stato, e alle virtù, nelle quali doveano esercitarsi per ben corrispondere alla santità della lor professione. Quel che egli dice a queste tre Vergini, lo stende anche a tutte le altre, e si diffonde molto in dar loro utilissimi insegnamenti, esortandole in modo particolare a una gelosa custodia della lor pudicizia, e ad una somma ritiratezza, e biasimando in esse la vanità de' corporali ornamenti, e adduce loro trà gli altri l'esempio della Vergine, e Martire S. Sotera, appartenente alla sua famiglia, la quale tuttochè di Stirpe illustre, e di bellissimo aspetto, avea volentieri presentato la faccia ai pugni, e alli schiaffi de' carnefici, godendo di veder tolto da se colla perdita della bellezza il pericolo dell'in-

tegrità verginale. Finalmente promessa alla santa vedova una larga ricompensa da Dio, chiude il discorso, a somiglianza di quello di Salomone, allorchè ebbe dedicato il suo Tempio, con una devota preghiera.

Dopo aver io data in iscorcio l'idea del sermone recitato da S. Ambrogio, giudico opportuno il riportarne quì volgarizzata almeno una parte sparsamente presa, quella cioè, che contiene le prime memorie della Chiesa di S. Lorenzo, affinchè chiunque leggerà abbia campo di gustarne un saggio; e riscontrando il fin quì riferito da me colle parole del Santo, e colla testimonianza dello scrittore di lui Paolino, di riconoscere, se più sincera, e più limpida possa esser la fonte, dalla quale si attingono le notizie dei principj della nostra insigne Basilica, e se questi potevano essere più illustri.

„ Quelli, che sono invitati a un gran convito costumano „ di riportarne seco gli apoforeti (1). Invitato io al convito (2) „ di Bologna, dove s'è celebrata la traslazione di un Santo „ Martire v'ho serbato gli apoforeti pieni di santità, e di gra- „ zia. Ne' trionfi de' Principi sogliono usarsi gli apoforeti, e „ questi, ch'io v'ho recati, son trionfali, essendo le Palme „ de Martiri, trionfi di Cristo nostro Principe. Io non avea il „ pensiero d'indirizzare a questa parte il mio viaggio, ma „ avendomi voi richiesto, hò dovuto portar meco quelchè era „ riserbato ad altri, per non comparirvi d'avanti di poco pre- „ gio; onde ciò, che in me è meno di quello, che voi vi da- „ vate a credere, si ritrovasse abbondantemente nel Martire. „ Il suo nome è Agricola, di cui già Vitale fù servo, ed ora è

(1) Gli apoforeti secondo il Du-Cange nel suo Glossario, e altri, che ne trattano, consistevano in una sorte di comestibili, che si usavano nei conviti, e si distribuivano nelle feste, e ne' trionfi de Principi, e nel prendersi il possesso dei Magistrati, detti così dal verbo greco *apophorin*, che nel volgar nostro s'interpreta *riportare*, siccome quelli che si riportavano da tali feste; ed erano quelche sono oggidì le confetture, che si pongono in tavola sul finir dei conviti, colla libertà ai commensali, mentre piaccia loro, di prenderne una parte, e riportarsela seco; e che pure si distribuiscono alle case de parenti, e degli amici nell'occorrenza di sposalizi. Di questi apoforeti ne fà menzione S. Agostino nella sua lettera a Proba, e a Giuliana, parlando di Demetriade nobilissima Vergine nell'occasione d'aver ricevuto un regalo nella solenne velazione di lei: *velationis apophoretum gratissime accepimus*. Dal che si ha la notizia, che questi regali si mandavano alle case de' parenti, e degli amici anche quando le Vergini ricevevano il sacro velo, con quella solennità, che ci descrive S. Ambrogio nel suo libro *ad virginem lapsam*.

(2) Chiama convito questa traslazione, perchè fatta con quella festa, e allegrezza, con cui si fanno i conviti.

„ consorte, e compagno del martirio ec. V' ho portato pertan-
„ to i doni, che io medesimo ho raccolto colle mie mani, cioè
„ i trofei della Croce (1), la virtù della quale voi riconoscete
„ nell' opere. In fatti la confessano anche gli stessi demonj.
„ Conservino gli altri riposto l' oro, e l' argento, e lo traggano
„ dalle nascose miniere; facciano raccolta di preziose gemme
„ per formarsene delle collane, questo è un tesoro caduco, e
„ bene spesso nocivo a chi lo possiede. Noi abbiamo raccolto
„ i chiodi del Martire, e ben molti; onde può dirsi essere state
„ più le ferite, che le membra (2). Abbiamo raccolto il san-
„ gue trionfale, e il legno della Croce. Queste cose non si son
„ potute negare alla santa vedova, che l' hà chieste. Ricevete
„ dunque i doni della salute, che ora si ripongono sotto i sa-
„ cri Altari. La vedova, di cui parliamo, è la Santa Giuliana,
„ la quale preparò, e offerse à Dio questo Tempio, che oggi
„ noi dedichiamo: degna di una tale obbligazione, siccome
„ quella che nella sua prole consacrò al Signore Templi d' in-
„ tegrità, e di pudicizia ec. Onoriamo pertanto questa vedova,
„ poichè è scritto: *onora le vedove, che sono vere vedove:* quan-
„ tunque ella non ambisca l' onore delle nostre parole, avendo
„ il testimonio secondo l' Apostolo, nelle sue buone operazioni,
„ ed essendo noto a tutti aver lei bene educata, e meglio
„ istruita la sua figliuolanza. Qual vi fù, che non la pianges-
„ se, come abbandonata, allorchè perdette il marito? Ma ella
„ pianse assai più di veder tolto ai sacri Altari un ministro,
„ che a se un marito, e un padre ai figliuoli. Imperciocchè,
„ quantunque rimanesse spogliata dell' ajuto, e della consola-
„ zione del marito, tuttavolta nella mente della pia donna pre-
„ ponderava l' utilità della Chiesa. Armò pertanto l' animo suo
„ di coraggio, e vedendosi circondata da tre figliuole, e da un fi-
„ gliuolo, per quello stesso, onde sogliono disanimarsi le altre
„ madri, divenuta più forte, così prese loro a parlare.

„ Figliuoli, voi avete perduto il padre, e v' è restata la

(1) Intende della croce, sù cui fu confitto S. Agticola relativamente a quella di Gesù Cristo.

(2) I Gentili solevano inchiodare sopra una croce non solamente le mani, e i piedi, ma anche le altre membra de' SS. Martiri, come si legge trà gli altri de SS. Fausto, e Compagni appresso il Surio negli atti di S. Maccario: *caput clavis confixit, frontemque, & oculos, & manus, & pectus, & tibias, proinde ac crepidas;* e conforme cene fà fede anche il P. Gallonio nel suo erudito trattato *de Cruciatibus Martyrum.*

„ madre. Quanto meglio sarebbe stato per voi, se fosse segui-
„ to tutto il contrario, che fosse morta la madre, e rimaso a
„ vivere il padre. Tuttavia, benchè debole, e desolata, v'in-
„ segno la maniera, perchè non vi paja d'aver perduto il pa-
„ dre, ed è il rammentarvi, che voi avete un miglior padre nel
„ Cielo. Egli è, che ha sostenuto i nostri terreni padri; fuor
„ di lui, che altro vi rimane di speranza? Voi aveste un padre
„ dovizioso di grazia, non di danaro, ricco, se si riguardi il
„ ministero, non il patrimonio, che vi lasciò la Fede per sua
„ eredità, quanto scarsa nella stima del mondo, altrettanto
„ pingue agli occhi di Dio. Abbastanza vi avrà lasciati ricchi,
„ se terrete dietro al suo esempio. La sola fede è il ricco ca-
„ pitale dell'uno, e dell'altro sesso; ella è l'entrata degli uo-
„ mini, e la dote delle Vergini. E tu figliuolo alquanto più
„ vicino a tuo padre, conosci quelche tu debbi a tua madre,
„ e di qual nome tu sii debitore alla tua casa. Ti scusa l'età,
„ ma ti chiama l'eredità *ec.* Considera chi sia quegli, che ha
„ impetrato il tuo nascimento (1). Tu sei figliuolo nommeno
„ delle mie preghiere, che delle mie doglie. Pensa a quale
„ impiego ti destinò il padre nell' appellarti Lorenzo. Ivi de-
„ ponemmo i nostri voti, onde prendemmo il nome. Corri-
„ spose ai voti l'effetto. Rendi al Martire quello, di che gli sei
„ debitore. Egli ti ci ha impetrato, tocca ora a te a restituir-
„ gli ciò, che noi gli abbiamo promesso di te, sotto l'appel-
„ lazione di questo nome *ec.* (2). Considerate figliuole, qua-
„ lora voleste voi maritarvi, quanto vi manchi, mancandovi
„ il padre. Vi manca una ricca dote; ma quando anche l'ave-
„ ste ricca, ad altro non vi varrebbe, che a comprarvi a gran
„ prezzo una servitù. Io ho provato figliuoli quel che porta
„ seco di pesi lo stato conjugale; e per quanto io avessi un
„ buon marito, tuttavia non era libera, serviva a lui, e mi stu-
„ diava di piacergli. Finalmente il Signore ebbe compassione
„ di me, e lo fece ministro dell' Altare, e poi subito lo rapì a
„ me, ed a voi; e ciò forse dispose, perchè egli non si chia-
„ masse marito *ec.* Voi vedete figliuoli vostra madre già vec-
„ chia ai dolori, quantunque non per anche capace degli sti-

(1) Intende di S. Lorenzo, la cui intercessione aveano implorata i genitori per ottenere il figliuolo.

(2) Cioè che egli si dedicasse al perpetuo servizio della sua Chiesa, secondo il voto fatto dai genitori, i quali a questo fine gliene aveano imposto il nome.

„ pendi dello stato vedovile (1). Considerate, figliuole, il gran
„ bene, che è la verginità. Egli è certo ch' io sono abbandonata,
„ nata, e che ho bisogno di soccorso; ma se voi eleggerete
„ di rimanervene vergini, non lo domanderò ad alcuno; pe-
„ rocchè mi varrà più d' ogni abbondante soccorso la corona
„ della vostra integrità. Chi non mi appellerà beata, per quan-
„ to io comparisca misera? Chi non onorerà la madre di tante
„ Vergini? Chi non rispetterà la regia della pudicizia? Già si
„ avvicinano i giorni della Pasqua (2), ne' quali per tutto il
„ mondo si amministra il Sacramento del Battesimo, e si dà il
„ velo alle Vergini (3). In un sol giorno dunque senza dolore
„ alcuno suol partorire la Chiesa molti figliuoli, e molte fi-
„ gliuole *ec.* Considerate, figliuoli ciò che voi dobbiate ai vo-
„ ti de' genitori. Qual sia la forza de' voti dei genitori il dovete
„ apprendere dalla figliuola di Gefte, la quale per non render
„ vana l' offerta del padre, non ricusò di fare a Dio il sacrifizio
„ della sua vita. Noi pregammo, a voi tocca ad adempire.

„ E tu figliuolo, che io ottenni dal vero Elcana (il quale
„ s' interpreta *Possessione di Dio*), tu il chiesto da me, il sos-
„ pirato da me, (che di quì Samuello prese il suo nome) tu,
„ dico, l' impetrato da me, l' offerto a Dio con voto da me,
„ io non sò come tu sii venuto nel mio utero. Di ottene-
„ re per solo umano mezzo prole maschile io avea già de-
„ posta ogni speranza. Tu dunque se' frutto non meno de miei
„ voti, che del mio matrimonio. Alza pertanto gli occhi a quel-
„ lo, del quale se' dono. Egli è, che ha delineato il tuo volto;
„ egli hà distinto le tue membra, egli hà accolto le mie pre-
„ ghiere; e prima, che tu nascessi, ti consacrai al suo Tem-
„ pio, e al suo ossequio. Non se' nato a te stesso, ne a' genitori,
„ ma a Dio, del quale cominciasti a essere prima d' uscir dal

(1) Cioè non per anche sessagenaria, della quale età, come ordinò S. Paolo, doveano esser le vedove non passate alle seconde nozze, che erano alimentate a spese della Chiesa, al cui servizio erano destinate: *vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quae fuerit unius viri uxor* 1. *Timoth.* 5.

(2) Il Baronio, e i Maurini di quì inferiscono, che S. Ambrogio venisse in Firenze ne giorni Quaresimali, mentre costa da lui medesimo, che egli fece la consacrazione della Chiesa presso la Pasqua.

(3) Da queste parole potrebbe dedursi, che S. Ambrogio nella solennità della Pasqua conferisse il Battesimo ai Catecumeni, e desse alle figliuole della Giuliana, e a qualche altra Vergine il sacro velo; essendo stato frequente in quell' età il consacrarsi a Dio le Vergini.

„ ventre della tua madre (1). Tutti certamente siamo suoi; ma
„ tu per essergli stato particolarmente promesso, debbi esse-
„ re renduto a lui, poichè è scritto: *Rendete al vostro Signore*
„ *Dio i vostri voti*. Quantunque misera, quantunque indegna,
„ promisi nondimeno, come Anna madre di Samuello, che per
„ tutto il tempo della tua vita nè di giorno nè di notte ti sa-
„ resti allontanato dal divino cospetto. Io feci la promessa,
„ a te ne appartiene ora l'esecuzione; e il Signore santificherà
„ una vittima, che è già sua, coll'aspersione della grazia.
„ Queste, e altre cose disse la pia madre, la quale, tosto-
„ che vide i figliuoli capaci di concepire affetti di religione,
„ conducendo nel Tempio il suo Lorenzo, slattato, per dir così,
„ dalle mammelle della grazia spirituale, si rivolse alle pre-
„ ghiere, e disse: *E' confermato il mio cuor nel Signore ec.* Donna
„ veramente d'animo eccelso, la quale non si riserbò cosa al-
„ cuna, ma quanto possedeva, tutto offerse a Dio; la cui vita è
„ una regola per l'educazione, e una norma sicura della ca-
„ stità mercè del suo buon proposito, e miglior magistero, es-
„ sendo essa l'esempio della vedovanza, e il magistero della
„ verginità. Sene và ella alla Chiesa circondata dalla corona
„ delle Vergini sue figliuole, introducendovi il domestico suo
„ decoro, e vi trova cosa, che ella può veramente dir sua,
„ cioè il figliuolo, nella cui bocca risuonano le sacre lezio-
„ ni (2); talchè sembri, che le sorelle imparino in casa ascol-

(1) Questo è uno de' più antichi esempi del costume, che fù in vigore nel quarto, e nel quinto secolo, del dedicarsi a Dio con voto dai genitori i figliuoli, sì maschi, che femmine, non solamente nella loro tenera età, ma anche innanzi che essi nascessero, e prima ancora di generargli. S. Girolamo nella sua epistola a Leta (*de Institut. filiae*) scrive, che ella aveva destinata con voto la sua figliuola Paola la giovane alla verginità prima di concepirla: *Quae prius Christo consecrata est, quam genita*. A queste donzelle dedicate così dai genitori al Signore, si legge dato fin dalla loro infanzia il titolo di *ancille di Dio*, conforme apparisce da un iscrizione sepolcrale riportata dall' Arringhio nella sua Roma sotterranea d'un' Olimpiade, bambina di sei anni decorata di questo titolo: *Dormitione ancillae Dei Olimpiatis, parentes filiae benemerenti, quae annos vixit V. mens. XI. dies XXI.*

(2) Non potevano esser più chiare queste parole a significare che il giovanetto Lorenzo era già costituito nell'ordine del Lettorato. Il vederlo leggere pubblicamente in Chiesa al Popolo le sacre lezioni, rammenta l'uso, che vi fù nel quarto, e nel quinto secolo, come s'è altrove notato dell'ordinarsi Lettori i teneri giovanetti, e talvolta ancora gl'infanti, secondo che si legge nell'istoria Ecclesiastica. Narrando il Vescovo Vittore nella sua istoria della persecuzione de Vandali in Affrica (*Lib.* 3.) l'esilio, al quale furono condannati dal crudelissimo Re Vennerico cinquecento, e più Cherici della gran Chiesa Cartaginese, dice che frà questi vi erano *quamplu-*

„ tardo il fratello. La madre nommeno, a imitazione del ce-
„ leste esempio, gode di profittar del figliuolo, ricevendo con
„ pietoso affetto tutte le parole, che ella sente legger da lui, e
„ diligentemente nel cuor le conserva (1). Poichè dunque ha
„ imitato, per ciò che riguarda il vecchio Testamento, la
„ verginità di Maria sorella di Mosè; e per quel che riguarda
„ il nuovo, la Verginità di Maria Madre del Signore, nel de-
„ siderio delle sue parole, conseguirà per divino giudizio la ri-
„ compensa della sua fede *ec.*; siccome quella, che niente si
„ riserbò, ma tutta sacrificò in dono all' Altissimo la devota
„ sua figliuolanza.

„ Te ora preghiamo, o Signore, che sù questa casa, su
„ questi Altari, che oggi ti dedichiamo, sù queste pietre spi-
„ rituali, onde ti si consacra un Tempio visibile, ti degni di
„ tenere ogni giorno rivolti gli occhi, e d'accogliere per la
„ tua divina misericordia le preghiere, che quì ti porgeranno
„ i servi tuoi. Salga nel tuo cospetto in odore di santifica-
„ zione ogni sacrifizio, che sia di quì offerto con pura fede,
„ e con devota attenzione. E quando tu rimiri quell' Ostia sa-
„ lutare, per cui si cancella il peccato del mondo, riguarda
„ eziandio sù queste vittime della pia castità, e difendile in-
„ cessantemente colla tua assistenza, onde sianò a te in odore
„ di soavità ostie accettabili, e grate, e degnati di conservar sen-
„ za macchia il corpo, e l'anima loro infino al giorno del no-
„ stro Signore, e tuo Figliuol Gesù Cristo (2). „

Ed ecco una parte del sermone di S. Ambrogio sparsamente presa, quella cioè, che riguarda i principj della Chiesa di S. Lorenzo. Il titolo, che egli porta in fronte trà l'opere del Santo non è di *Sermone della dedicazione della Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, qual veramente fù, e quale dovrebbe essere intitolato, secondo la giusta osservazione del Borghini, de' Maurini,

res Lectores infantuli. Ma poi a tempo dell' Imperatore Giustiniano nel sesto secolo fù stabilito, che niuno potesse esser promosso all' ordine del Lettorato, prima d'aver compito il diciottesimo anno. *Novel. XXXIII. Cap.* 13.

(1) Intende di quel che dice S. Luca (*Cap.* 2.) che trovato Maria Vergine il suo figliuolo Gesù a disputar coi Dottori nel Tempio *conservabat omnia verba haec in corde suo*.

(2) Questa orazione, in cui termina S. Ambrogio il suo sermone, osserva il Borghini „ che è a noi Fiorentini un pegno di speranza di potere agevolmente conse-
„ guire quelle grazie che da sì santi, e affettuosi preghi, e di persona tanto grata a
„ Dio, gli furono chieste per questa Basilica consecrata dalle sue mani. „ *Discorsi Par. II. pag.* 364.

del Cardinale Lambertini, del Lami, e d' altri, ma di *libro d' esortazione alla Verginità*, titolo, che piuttostochè i raccoglitori delle sue opere, come hà creduto qualcuno, sembra avergli dato il medesimo S. Ambrogio, perocchè vi si diffonde molto in parlare di questa virtù. Egli certamente parrà troppo prolisso a leggerlo nelle sue ópere da potersi appena credere, ch' ei il recitasse tal quale egli è: ma ciò per avventura sarà proceduto dal non esser venuto fatto al Santo Prelato in una circostanza sì lieta di porre il freno alla sua eloquenza, sicchè ella non iscorresse oltre i termini dell' ordinario, siccome notano nell' avvertimento premesso a questo sermone nell' ultima edizione delle sue opere i chiarissimi Monaci della Congregazione di S. Mauro: se piuttosto, e con più di verisimiglianza, non si voglia dire con essi, che dopo averlo recitato l' arricchisse di moralità sù quella virtù, alla quale vi esorta le figliuole della pia Giuliana, e tutte generalmente le vergini, secondo, che egli era solito talvolta di fare de' suoi sermoni, inserendovi di poi qualche altra cosa per dar loro forma di libri (1).

Questo sermone, il quale contribuisce tanto alla gloria della nostra Città, e che, come s' è veduto, ci somministra un documento sicurissimo, e incontrastabile de' principj della nostra Chiesa, con altre considerabili circostanze, per quanto si legga, sebbene sotto altro titolo, frà l' opere di S. Ambrogio, niuno v' è stato nel lungo spazio di dodici secoli, che prendendo à esaminarlo, e a confrontarlo con quel che scrive Paolino nella vita del Santo, l' abbia riconosciuto per un sermone recitato da esso nella dedicazione della Basilica di S. Lorenzo di Firenze. Il primo di tutti a riconoscerlo, e a manifestarlo per tale, dopo averne fatto un lungo, e minutissimo esame con tutti i necessari riscontri, onde non vi rimanesse luogo a dubitarne, fù il nostro Vincenzio Borghini (2), uomo, che riguardo alle cose nostre

(1) Così delle due orazioni da lui recitate, l' una nel funerale del suo fratello Satiro, e l' altra nel settimo giorno della deposizione di esso, fattevi poi delle mutazioni, e dell' aggiunte secondo chè osservano i mentovati Editori, ne formò due libri uniti in una stessa opera, e al primo diede per titolo: *Della morte del suo fratello Satiro*, e al secondo: *Della fede della Resurrezione*, perchè vi tratta diffusamente di questa materia. Così parimente il sermone detto da lui nel dare il sacro velo alla Vergine Ambrosia, premessivi poi due capitoli, fù da esso intitolato: *Dell' istituzione d' una Vergine:* e così pure d' alcuni sermoni indirizzati a una vedova per istruirla compose il libro *delle vedove*, e l' altro aggiuntovi *della verginità*, che è una continovazione di quello. *T. III.*

(2) Si veda quelche egli ne scrive nel parlare a lungo della fondazione della

può dirsi a buona equità il maggior luminare, avendo egli alzato la face per far lume, e servire di scòrta a chi dopo lui avesse voluto scrivere con ispirito di buona critica la patria istoria, ne' due Tomi de suoi maravigliosi discorsi; siccome quegli, che ebbe la premura di ricercare nell' oscurità degli archivj, e nella polvere delle biblioteche, e dar fuori molte antiche memorie, le quali fino all' età sua erano state sepolte; e che fù fornito d' una vastissima, e la più squisita, e più recondita erudizione d' una somma avvedutezza, e del più sopraffino criterio, sottilissimo indagatore, e osservatore accuratissimo delle cose, e che colla sua ammirabile perspicacia subodorò, e scoperse delle verità, che erano allor fralle tenebre. E fosse piaciuto alla Provvidenza di concedergli un più lungo spazio di vita; di quanta maggior copia di notizie avrebbe egli fatto acquisto colle sue diligenti ricerche, per illuminarsi, e schiarirsi sempre più, e arricchire la nostra istoria.

Dall' aver S. Ambrogio consacrato solennemente la Chiesa di S. Lorenzo ne venne, che ella fin da quel tempo fù appellata da Paolino la *Basilica Ambrosiana*, titolo illustre, che ad onta delle comuni vicende ella ha ritenuto poi sempre fino a dì nostri, qual monumento glorioso della sua origine. (1) Ed essa grata al suo primo consacratore ne ha conservata viva in tutti i tempi la memoria, siccome ne fanno testimonianza e la commemorazione, che *ab antiquo* vi se ne faceva già ogni dì ne suffragi (2); e l' Altare, che vi si vede eretto in parte al suo onore, e la solennità, con cui vi sene celebra annualmente la festa.

Basilica di S. Lorenzo, della consacrazione fattane da S. Ambrogio, e d' altre circostanze ad essa appartenenti. *Disc. par. II.* dalla *pag.* 359., fino alla 382.

(1) Di questo titolo è onorata da Lorenzo Arcivescovo di Amalfi nella leggenda di S. Zanobi scritta da esso parecchi anni avanti la metà dell' undecimo secolo; da tutti gli altri, che dopo lui ne hanno compilate le diverse leggende, e dagli autori dell' istoria Ecclesiastica nel parlare della venuta di S. Ambrogio in Firenze. E il nostro celebre Canonico Francesco da Castiglione, il quale fiorì alla metà del secolo quindicesimo, in un suo sermone, che egli recitò in S. Lorenzo in un anniversario della consacrazione dell' Altar maggiore della nuova Chiesa, afferma che dall' aver S. Ambrogio dedicato la Basilica di S. Lorenzo; *Ecclesia haec antiquo vocabulo Ambrasiana est appellata.*

(2) *Testantur Suffragia, quae singulis diebus in Ecclesia decantamus, in quibus post tria ipsorum sanctorum nomina ipsum quoque Ambrosii nomen non tacetur. Ex sermone Franc. Castilion.* La commemorazione di S. Ambrogio, che si faceva ne Suffragi, comune ai tre Santi, Marco Papa, Amato Abate, e Concordia Martire, Reliquie insigni de' quali si venerano da tempo immemorabile nella nostra Chiesa, si legge in un antico Manuale, un tempo a uso del coro, ed è questa.

LIBRO II.

NEl tempo, che S. Ambrogio si trattenne in Firenze abitò *in Domo clarissimi quondam*, sono espressioni di Paolino nella vita del S. Dottore, *Viri Decentis, & quod est amplius, Christiani* (1). Dalla quale espressione si arguisce, conforme osservano il Lami *de eruditione Apostolorum cap. XI. pag.* 190., e il Foggini *de primis Florentin. Apostolis pag.* 2. *e* 9., che quantunque la Religione Cristiana sotto l'Impero di Valentiniano Secondo, e di Teodosio il Grande vantasse il Principato sopra il gentilesimo, v'erano tuttavia in Firenze verso lo scadere del quarto secolo molti infedeli: il che si raccoglie eziandio da quell'altre parole del medesimo Paolino accennate altrove, cioè, che S. Ambrogio ripose sotto l'Altare della Chiesa da lui dedicata le Reliquie de SS. Martiri Vitale, e Agricola ,, con grande al- ,, legrezza, e giubbilo di tutto il popolo santo ,, vale a dir de cristiani; indicando ciò, esservi allora in Firenze anche del popolo non santo, vale a dire degl'infedeli.

Pro SS. Ambrosio, Marco, Amato, & Concordia.
Ad Benedictus. Antiphona.

Beati quorum corpora in hac pausantur Ecclesia, & Pontifex Ambrosius pro nobis orent saepius.

Ad Magnificat.

Ambrosi Doctor, S. Marce Papa, Amate, cum Concordia, Beata precamina sint vestra nobis grata.

ORATIO.

Propitiare, quaesumus Domine nobis famulis tuis per Sanctorum tuorum Marci, Amati, & Concordiae Martyris, qui in praesenti requiescunt Ecclesia, & per Beati Ambrosii Pontificis merita gloriosa, ut eorum pia intercessione ab omnibus semper protegamur adversis. Per Dominum &c.

Questa commemorazione, le cui Antifone si conservano messe in sulle note in un nostro antico libro da Coro, fù, quando che si fosse, dismessa, e sostituita l'antifona *Corpora Sanctorum &c.* che è trà i Suffragi dopo quella di S. Lorenzo, ed essendo stata anche questa trascurata, fù rimessa per un partito del Capitolo dell'anno 1647. per qual motivo poi ella fosse nuovamente tralasciata, non si sà.

(1) Il Manni crede, che dall'espressione usata da Paolino nel nominare Decente e, *quel che è più da stimarsi, Cristiano*, possa dedursi, che di quel tempo fosse cosa rara in Firenze l'esser Cristiano; sicchè piccolissimo fosse allora il numero de Cristiani. Ma ciò non è da ammettersi, perocchè se piccolissimo fosse stato allora il numero de Cristiani non si sarebbero questi avanzati a fabbricare una pubblica Chiesa, e molto meno a invitar S. Ambrogio a consacrarla, per non suscitare sollevazione trà gl'infedeli. Di quì è che il Lami, e Monsignor Foggini tengono per certo, che allora i Fiorentini fossero la maggior parte Cristiani.

Giovò molto a Decente l'avere alloggiato nella sua casa il Santo Arcivescovo. Imperciocchè avendo egli un suo figliuolino per nome Pansofio travagliato dal demonio, il Santo nelo rendè libero colle sue orazioni, e coll'imposizione delle sue mani. Ma indi a poco lo stesso fanciullo, sorpreso da una subita infermità, terminò i suoi giorni. La madre donna Religiosa, e piena di fede, e di timore di Dio trasportatone il cadavere dalla parte superior della casa nell'inferiore, essendone allora assente il Santo Prelato, gliene pose sul letto. Tornato a casa Ambrogio, e veduto quello spettacolo, mosso a pietà della madre, e ammiratane la fede, si distese sul corpo del defunto fanciullo, come già Elia, e Eliseo sugli estinti figliuoli delle due donne, e S. Paolo sul morto giovane di Troade, e accorciatosi, e adattate alle membra di lui le sue membra, coll'efficacia delle sue fervorose preghiere il richiamò alla vita, e il restituì alla madre. Scrisse dipoi, fatto che egli ebbe ritorno a Milano, allo stesso fanciullo un piccolo trattato, in cui prendeva a instruirlo, affinchè egli v'imparasse un giorno quelche allora non era capace d'intendere. E questo osserva Natale Alessandro essere una dell'opere del Santo Dottore, che si sono smarrite (1).

Se possa meritar qualche fede un aggiunta alla leggenda del nostro S. Eugenio, falsamente attribuita a S. Simpliciano, la quale è descritta, e esaminata dal Lami nel suo *Odeporico*, vi si racconta, che il fanciullo Pansofio indi a qualche tempo tornò a morire, e che fù sepolto con sotto il capo il libro scrittogli da S. Ambrogio nella Basilica di S. Lorenzo, all'ingresso, dalla parte di mezzo giorno, dove fù poi sepolta anche la madre. Quando ciò fosse vero, il non esservi rimasa memòria alcuna di loro bisognerebbe dire, essere stato un effetto delle vicende, alle quali hanno dovuto soggiacere nel corso di tanti secoli la Città, e la Chiesa. Quantunque la notizia del fanciullo sepolto col libro sia appoggiata a un monumento mal sicuro, non sembra però inverisimile, sì perchè questo libro rammentato da Paolino non è pervenuto a noi tralle altre opere di S. Ambrogio, non essendosene egli

(1) *Periit ille tractatus, quem Pansophii pueri a mortuis suscitati causa scripserat, ut narrat Paulinus Diaconus in ejus vita. Hist. Eccl. T. IV. Saec. IV. Cap. 6. §. 3.*

per avventura riserbata copia, onde poterlo trasmettere ai posteri i raccoglitori di esse; sì ancora perchè abbiamo dall' istorie gli esempi di molti, i quali furono sepolti con libri, ò scritture; come S. Barnaba coll' Evangelio di S. Matteo scritto di sua mano (*Chron. Fontanell. Cap. III.*); S. Emmerano Vescovo di Ratisbona, e Martire col Codice degli Evangeli (*Arnulph. Lib. de Mirac. ejusd.*); S. Benedetto con una carta, in cui era distesa la professione della fede (*Bollandisti ai* 21. *Marzo*); e il suo Discepolo S. Mauro, con una lettera scrittagli già da lui (*Bolland. ai* 15. *Gen.*), per non parlare di altri.

Nel suo volontario esilio ebbe S. Ambrogio la consolazione d' esser visitato dal celebre S. Paolino suo carissimo amico (1), il quale dopo aver rinunziato al mondo, e alle dignità parimente, distribuito ai poveri il suo ricchissimo patrimonio, e ricevuti gli Ordini Sacri, insieme colla santa donna Terasia, compagna una volta di talamo, e delle sue terrene grandezze, e poi del nuovo suo austerissimo tenore di vita, tornando dalle Spagne, ove s' era ordinato Sacerdote, e fatto il viaggio per le Gallie, approdò in qualche Porto della Toscana per andare a Nola, dove avea risoluto di consumare il rimanente de' suoi giorni presso il sepolcro di S. Felice Prete, e Martire, del quale era devotissimo, e dove finalmente fù eletto Vescovo. Di Firenze scrisse una lettera (2) piena di prudenza, e di zelo sacerdotale ad Eugenio, il quale dimorante allora in Milano, vi esercitava il suo tirannico Impero, per giustificare appresso di lui la sua fuga da quella Città, e il non aver risposto a una lettera da lui inviatagli; per riprenderlo dell' ingiuria fatta alla religione Cristiana, col restituire ai gentili di Roma l' Altare della Vittoria colle sue rendite, tolto loro già dall' Imperadore Graziano, e che Valentiniano Secondo aveva negato alle istanze d' alcuni personag-

(1) Questa visita il Cardinale Baronio ne' suoi *Annali* all' anno 394. la dice seguita in Milano: mà i Maurini nella vita di S. Ambrogio da essi scritta affermano esser comune opinione, che ella seguisse in Firenze, dove, secondo tutte le apparenze, il Santo si trattenne fino alla metà di quell' anno, e con essi convengono il Cardinale Orsi nella sua *storia Ecclesiastica T. IX.*, e il Lami nel suo indice cronologico *S. Ec. Fl: monum. T. III. pag. LXXXIX.*

(2) I Maurini la vogliono scritta o sul fine del 392., o sul principio del 393., ma sapendosi essere stata scritta di Firenze, bisogna dire, che ciò fosse o nel 393., poichè non prima di quell' anno venne S. Ambrogio a Firenze, ovvero nel 394., essendovisi egli trattenuto buona parte di questo.

gi idolatri, e aggiudicatene le rendite al fisco; e per dargli altri salutevoli avvertimenti.

Egli, non è neppure da immaginarsi, che trovandosi allora, come s'è altrove osservato, la Città senza il suo Pastore, vi stesse il Santo Arcivescovo ospite ozioso, ed inutile, ma è da credersi, che vi esercitasse tutte le funzioni Vescovili, e che nella Basilica da lui consacrata vi facesse ordinazioni per provvederla di sacri ministri; e conforme sembra potersi arguire dalle sue parole, vi amministrasse nelle determinate solennità il Battesimo ai catecumeni, e desse a qualche vergine il sacro velo, siccome ancora vi recitasse sermoni, essendo noto, che egli aveva in costume di predicare al popolo ogni Domenica, e in altre feste dell'anno. Laonde non è da mettersi in dubbio, che dallo splendore delle sue virtù, dall'ardor del suo zelo, dalla sua insaziabile carità, e dalla forza maravigliosa della sua eloquenza, ricevessero un grande accrescimento la fede trà i gentili, e la pietà frà i Cristiani, sicchè egli possa giustamente considerarsi, come uno degli Apostoli di Firenze.

Non fù di pochi giorni la dimora, che S. Ambrogio fece in Firenze; imperciocchè venutovi ne' primi mesi dell'anno 393., vi si trattenne fino a una buona parte dell'estate dell'anno seguente; secondo che può raccogliersi, e da una sua lettera inserita nell'edizione novissima, che è tra le edite la sessantunesima, inviata di Milano l'anno 394. all'Imperadore Tedosio, nella quale gli scrive, che avuta appena la nuova, che il tiranno Eugenio, la presenza del quale egli aveva giudicato di dover fuggire, s'era partito di là, egli erasi tosto affrettato di farvi ritorno, e che ciò era seguito presso le calende di Agosto; ed eziandio dal non raccontar Paolino, che egli dopo la sua partenza da Milano, si trattenesse in altre città, nella maniera, che non avea mancato di parlare della dimora di lui in Bologna, e in Faenza.

Venuto finalmente il tempo del doversi egli restituire alla sua Chiesa di Milano, mal soffrendo i Fiorentini d'avere a rimanere privi della sua dolce conversazione, cui aveano per loro gran fortuna non piccol tempo goduta, fatti arditi da quella predilezione, che egli avea nella lontananza dalla sua sede dimostrata per essi, scegliendo frà tutte le altre la loro Città per luogo della sua abitazione, lo pregarono istante-

mente a degnarsi di onorargli di qualche altra sua visita. Promise l'amorevolissimo Santo di consolarneli spesso: ma non poterono avere effetto le sue promesse, trà per le molte sue occupazioni, e perchè breve fù il tempo, ch'ei sopravvisse, essendo morto nell'Aprile dell'anno 397., secondo la comune opinione. Ma se egli partì di Firenze col corpo, vi rimase però collo spirito, e colla virtù; e quelle promesse, le quali non ebbe luogo d'adiempiere in vita, le adempiè dopo la morte; imperciocchè fù veduto frequentemente in atto di orare, come se egli ancora vivesse, davanti all'Altare dell'Ambrosiana Basilica da lui consacrata (1), e ciò afferma Paolino avergliene raccontato il sant'Uomo, e Sacerdote Zanobi (2), il quale era Vescovo di Firenze nel tempo, che quegli compilò la vita di S. Ambrogio. E queste apparizioni non dubita il Cardinal Baronio esser seguite al medesimo S. Zanobi, il quale contento d'averle pubblicate a gloria del Santo, non avrà voluto per umiltà manifestare, che fossero accadute a lui stesso.

Qual fosse il frutto dell'amor parzialissimo, che morto eziandio dimostrò il Santo Prelato ai Fiorentini suoi cari, e di quanta efficacia fossero state appresso Dio le orazioni, che nella Basilica da lui dedicata aveva egli fatte per loro, si conobbe manifestamente in un gran pericolo, che minacciava loro l'estrema rovina. Era entrato tempestosamente in Italia Radagasio Re degli Unni, o de Goti, Scita, cioè Tartaro di Nazione, uno de' più terribili, e più crudeli nemici, che avesse avuto già, e avesse allora il nome Cristiano, con un formidabile esercito composto di Unni, Goti, Sarmati, e altri Popoli barbari situati di là dal Danubio, il quale ascendeva secondo S. Isidoro (*Histor. Gothorum*), Paolo Orosio (*Histor. ad Paganos Lib. VII. Cap.* 37.), e Marcellino Conte (*in Chronico*) a più di dugentomila soldati; e come scrive Zosimo (*Hist. Lib. V. Cap.* 26.) istorico Greco pagano a quattrocentomila. Il principale scopo della sua mossa era stato di passare a Roma con animo di dare a bere a suoi Dei, ai quali facea sacrifizi ogni giorno, il san-

(1) Di queste apparizioni ne parla Lorenzo d'Amalfi nella *leggenda di S. Zanobi*, onde si vede, che egli aveva avuto sotto gli occhi la vita di S. Ambrogio scritta da Paolino, che è la sola a farne menzione; dal che si deduce, che ella nel secolo XI. si leggeva.

(2) *Et haec Sancto viro sacerdote Zenobio referente didicimus. In vita D. Ambr.*

gue di tutto quel Popolo; e ciò forse, come ossserva il Muratori negli *Annali d'Italia T. IV. all'anno* 404., per vendicare il disonore apportato alle Nazioni Settentrionali nella rotta data di fresco dai Romani all'altro Re de' Goti Alarico (1), e verisimilmente ancora, aggiunge lo stesso, per impadronirsi di quelle immense ricchezze che credevano, i Barbari esser da più secoli adunate in quella Metropoli di tutto il mondo. Grande spavento, e fiera costernazione si sparse per tutta l'Italia, e Roma in modo particolare, a cui principalmente era rivolta quella sterminata oste, tenevasi già perduta. Avendo pertanto Radagasio senza contrasto alcuno scorso di gran paese con saccheggiamenti, e crudeltà inaudite, entrato in Toscana pose l'assedio a Firenze. Si trovavano que' miseri cittadini, incapaci di resistere lungamente a quell'immensa piena di armati, ridotti all'ultima disperazione, quando apparito S. Ambrogio a una persona di quella casa, dove era stato un tempo alloggiato, l'assicurò, che tosto sarebbero liberati da quell'assedio. Inteso i Fiorentini il fausto annunzio, mai pari allegrezza non fù alla loro. Infatti il dì predetto sopraggiunto al soccorso col suo esercito il Conte Stilicone, Generale dell'armi dell'Imperadore Onorio, il quale alla lontana aveva tenuto dietro a Radagasio, costeggiandone i movimenti, attaccò subito quello smisurato numero di barbari, e senza che essi avessero coraggio di resistere, sorpresi col loro duce per divina operazione da un repentino terrore, ne fece sì grande strage, che S. Agostino allora vivente ci fà fede, che il numero de' trucidati in un sol giorno oltrepassò i centomila, e quelche dee reputarsi per una straordinaria felicità, senza avervi i Romani, soggiunge il medesimo, perduto un solo de' loro, anzi senza averne avuto neppure un solo ferito. (2)

(1) Questi venne dall'Ungheria, secondo il Pagi, l'anno 400. collo stesso fine di Radagasio; ma dopo aver fatto grande esterminio col suo esercito in diverse Provincie, l'anno 402. fù vinto nella Liguria da Stilicone Generale dell'Impero; della qual vittoria scrissero celebrandola, Prudenzio (*Lib. II. adv. Symm.*), e Claudiano (*de Bello Goth.*)

(1) *Cum Rhadagaysus Rex Gothorum agmine ingenti, & immani iam in Urbis vicina Romanis cervicibus immineret, uno die tanta celeritate sic victus est, ut ne uno quidem, non dicam extincto, sed nec vulnerato Romanorum, multo amplius quam centum millibus prosterneretur ejus exercitus; atque ipse cum filiis mox captus poena debita necaretur.* Lib. V de Civit. Dei Cap. 23. E altrove: *Mementote, fratres, mementote, pauci anni sunt, recordamini. Rhadagaysus Rex Gothorum cum ingenti exercitu numerosiore quam Alarici fuit, venit &c. Victus est miro modo.* Serm. 107. de verbis Domini Luc. 12.

Nè fù duopo loro, per isterminare quella gran moltitudine, che avanzata alla prima rotta s'era data a fuggire precipitosamente sù i monti adiacenti alla vicina Città di Fiesole, di rinnovar la battaglia; ma mangiando essi, e bevendo, e sollazzandosi, terminarono quella guerra. Imperciocchè i nemici, che sopravvissero alla strage, trovandosi privi affatto sù quei monti, e nelle sottoposte valli del necessario alla vita, senza ordine, e senza consiglio, e circondati, e ristretti dall'esercito Romano, perirono in gran parte di fame, di sete, di stenti, e di malattie; e quelli, che rimasero in vita, fatti prigionieri, furono venduti a guisa di pecore a vilissimo prezzo. Nè valse a Radagasio l'aver tentato nascosamente co' suoi figliuoli la fuga, per mettersi in salvo: perocchè scoperto, e caduto in potere dei Romani, dopo averlo questi per qualche tempo tenuto in catene, forse a saziare i loro occhi col giocondo spettacolo delle sue sciagure, gli diedero finalmente la morte. (1) Tuttociò si raccoglie da quel che ne lasciarono scritto S. Agostino, S. Prospero, Paolino Diacono, Paolo Orosio, Zosimo (2), Marcellino Conte, e S. Isidoro, i primi cinque de quali furono contemporanei; e dietro a questi cene fanno il racconto altri scrittori, e particolarmente il Cardinale Baronio, e tutti i compilatori dell'istoria Ecclesiastica.

E quì spiccò mirabilmene il consiglio della Provvidenza Suprema, la quale non volle, che d'una così insigne vittoria sene potesse dare il vanto, ed il merito all'industria, o alla forza degli uomini, e particolarmente degl'infedeli, giacchè di questi era composto in parte l'esercito Romano; (3) ma che

(1) Il nostro Matteo Villani (*Lib. III. Cap.* 85.) raccontando questo fatto aggiunge, che toltisi i Barbari dall'assedio di Firenze, entrarono trà le circostanti montagne di Fiesole, e Monterinaldi, e si fermarono nella valle di Mugnone; e quivi senza provvisione alcuna furono rinchiusi, e stretti dalla gente dell'Imperadore, e de' Fiorentini, i quali sapevano i passi, per modo che non potessero uscire: e che Radagasio fuggito, fù in Mugello preso, e morto. Onde il Poliziano (*Epist.* 2. *ad Laurent. Medic.*) osserva, che da Fiesole riconosce la sua salute l'Italia, perocchè trà i monti di quella Città ristretto per opera di Dio, Radagasio crudelissimo Re de' Goti, e devastatore di tutto il mondo, col suo formidabile esercito di dugentomila soldati, fù trucidato.

(3) Questi, la cui istoria è chiamata dal Baronio *una fucina di bugie*, per impedire, siccome gentile, che in questa vittoria si riconoscesse la mano di Dio, la referisce bensì colla smisurata strage seguitavi, ma tutto diversamente da quel che la raccontano gli altri.

(2) Alle legioni Romane erano aggiunte le truppe ausiliarie degli Unni, degli Alani, e de' Goti, popoli tutti infedeli, sotto i loro capitani.

ella dovesse riconoscersi come miracolosa dalla virtù del Grande Iddio degli eserciti; onde non potrebbe esser tacciato di troppo ardito chi colla dovuta proporzione l'assomigliasse a quella, che il Re Ezecchia riportò delle sterminate squadre del Re degli Assiri. Questa vittoria seguì l'anno 405. secondo l'osservazione più giusta del Sigonio, e del Pagi, coerente a quel che ne scrivono S. Prospero nella sua *Cronica*, (1) e S. Isidoro nella *istoria de Goti*; (2) e non già l'anno 406., come sono di parere il Cardinal Baronio, il Petavio, il Gotofredo, e altri non pochi, che seguitano Marcellino Conte, il quale la pone in quell'anno. E per una sicura riprova di questa verità, il Muratori adduce la testimonianza di S. Paolino Vescovo di Nola, il quale nel Natale tredicesimo, (3) che egli, secondo l'annual suo costume recitò nella sua Chiesa in onore di S. Felice il dì 14. di Gennaio dell'anno 406. secondo lo stile comune, scrive essere stata già restituita la pace, e sconfitti i Goti, che già vicini minacciavano Roma.

Dell'apparizione di S. Ambrogio, foriera di quest'illustre trionfo, protesta Paolino, affinchè ella non potesse per avventura cadere in sospetto, qualora fosse asserita da testimonianze rimote o di tempo, o di luogo, che egli n'ebbe la notizia per fedel relazione della religiosa donna Pansofia madre del fanciullo Pansofio, che il Santo Arcivescovo avea richiamato alla vita, la quale era la padrona di quella casa, dove egli aveva alloggiato nel tempo della sua dimora in Firenze, e dove, conforme si è detto, l'apparizione seguì. Ben s'accorse l'Italia (nota quì raccontando il fatto il Cardinale Baronio negli *Annali Ecclesiastici* all'anno 406.), che la gloriosa vittoria riportata sull'esercito di Radagasio, era stata un opera non umana, ma divina; non tutti però conobbero, che aveva meritato di ottenerla da Dio il gran campione, e distruggitore dei tiranni S. Ambrogio. In fatti il Vescovo di Nola S. Paolino l'attribuì

(1) Egli la dice seguita nel consolato di Stilicone la seconda volta, e d'Antemio, che fù l'anno 405.

(2) Scrive, che succedè nell'Era 443., la quale concorre coll'anno 405. sbagliando però nel porla nell'anno decimo dell'Impero d'Arcadio, e d'Onorio, quando egli era l'undecimo. Intorno al tempo di questa vittoria, diverso è stato il parere di altri scrittori, avendole assegnato chì un anno, e chi un altro; ma tutti si sono ingannati.

(3) Questo natale, o sia poema, il Muratori trovatolo inedito, lo diede alla luce nel *T. I. degli Aneddoti Latini*.

alle orazioni de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e di tutti i Martiri di Roma, senza nominare il Santo Arcivescovo; il che può credersi, che egli non avrebbe mancato di fare, se fosse stato informato dell' apparizione di esso seguita in Firenze. Ma nemmeno di quanti istorici, e nostri, e stranieri, i quali in diversi tempi hanno parlato di questa vittoria, ve n' è stato pur uno fino al secolo sedicesimo, che abbia fatto menzione di S. Ambrogio. Trà questi il nostro Matteo Villani nelle sue *istorie Fiorentine Lib. III. Cap. LXXXV.* scrive, credersi, che ella fosse ottenuta da Dio per le preghiere di S. Zanobi allora Vescovo di Firenze, e de' suoi santi Cappellani, cioè de' SS. Eugenio, e Crescenzio) ed anche egli non fà menzione di S. Ambrogio: il che sarà accaduto per non esser venuta sotto gli occhi di veruno di loro la vita scrittane da Paolino. Vi sono stati poi de' nostri scrittori, i quali, andando dietro a una fama popolare, hanno affermato, che questa vittoria l' impetrò ai Fiorentini la vergine, e martire S. Reparata; e che perciò in segno di gratitudine alzarono questi subito un Tempio in onore di lei, e ordinarono pel giorno della sua festa la corsa del Palio (1). Di quì è che ella si vede effigiata con in pugno uno stendardo bianco entrovi una Croce rossa, che è l' insegna del Popolo (2), quasi consideratane Protettrice.

Quantunque non si trovi memoria di S. Reparata ne' Calendari, e Martirologi più antichi a uso della Chiesa di Firenze; e che della Pieve a lei dedicata sene abbia notizia la prima volta in un istrumento di donazione, che fece l' anno 724. di certi suoi fondi alla Canonica Fiorentina il Vescovo Specioso, pare al Lami nelle sue *Lezioni Toscane T. I. pag.* 216., che essendo Pieve non possa dubitarsi della sua antichità, fino dal quinto secolo, o come egli dice altrove, dal sesto; tuttochè con-

(1) Che questo palio fosse instituito subito dopo la vittoria di Radagasio, nel che conviene anche l' Ammirato, il Muratori senza una maggior sicurezza non l' accorda; (*Dissert. XXIX. sull' antich. Ital. dell' età mezzane*) e osserva, che la prima volta, che si trova veridicamente rammentata la corsa del palio fatta dai Fiorentini fù per S. Giovambatista, l' anno 1288. come scrive il Villani; ma che in altre città d' Italia se ne hanno memorie più antiche, tutte però dopo la metà del secolo XIII. Di questo palio (da molti anni dismesso) non sene sà con certezza il principio.

(2) Così è rappresentata nel nostro Duomo in un' antica tavoletta, che vi si tiene esposta per la sua festa, e in una delle finestre della Tribuna dalla parte del mezzodì nella stessa Chiesa in una pittura più moderna è ritratta tenente in mano uno stendardo bianco, entrovi un giglio rosso, che è l' insegna della città.

fessi di non saper rendere ragione, in che maniera una Santa Martire di Cesarea in Palestina, la quale patì sotto Decio, possa avere avuto sì presto il culto in una Città così remota, quale è Firenze. Non parve bene al Migliore nella sua *Firenze illustrata*, che i Fiorentini, i quali avevano largo campo di credere derivata la vittoria di Radagasio dall' intercessione di S. Ambrogio, attesa la promessa fattane loro, nulladimeno andassero cercando di onorare una Santa affatto incognita loro, come di lontanissimo Paese. Ma io soggiungo, che dall'avere essi fabbricato, o prima, o poi una Chiesa sotto il titolo di questa Santa, e ordinate feste di gioja pel giorno del suo natale, non viene per mio avviso in conseguenza, che eglino credessero di dover riconoscere la vittoria dall' intercessione di lei, quando nella supposizione di quel che pare al Lami, non poter mettersi in dubbio, che la sua Chiesa fosse edificata nel quinto, o nel sesto secolo, erano certi per la non molta distanza del tempo di averla ottenuta per l' intercessione di S. Ambrogio, il quale oltre all' averla predetta in quella sua apparizione, che a tutti fù nota, s'era dato a vedere più volte nella Basilica da lui consacrata in atto di pregare per loro. E in verità, ancorchè Giovanni Villani nella sua *istoria Fiorentina Lib. I. Cap. XLII.* scriva, che i Fiorentini dopo la sconfitta di Radagasio, rimosso il titolo alla Chiesa di S. Salvadore, supposta da esso la Cattedrale, l'intitolarono del nome di S. Reparata; e Matteo Villani, nell' *istoria Lib. III. Cap. LXXXV.*, e Scipione Ammirato all'anno 407. affermino aver quelli edificato un Tempio, che fù, dicono eglino, la Cattedrale, intitolato del nome di questa Santa, niuno però di loro le attribuisce il merito della sconfitta.

Il motivo dell'avere i Fiorentini dedicato un Tempio a S. Reparata fù a mio credere, che ricordevoli della gloriosa vittoria riportata, siccome è immemorabile, e costante tradizione, nell' ottavo giorno di Ottobre, essendo pervenuta loro, quando che si fosse, la notizia, che in quel dì cadeva la festa di questa Santa, risolverono di alzare una Chiesa, avendo forse determinato antecedentemente per quel giorno qualche pubblica dimostrazione di allegrezza in memoria del fatto, la quale in progresso di tempo fù la corsa del Palio, di cui non se ne sà con certezza il principio. E tale fù sempre il co-

stume de' Fiorentini di ordinare feste di gioja in que' giorni, ne' quali avevano conseguito vittorie, e di edificar Chiese, o Altari a que' Santi, ne dì festivi de' quali erano quelle accadute, eziandio che avessero riprove d'averle ottenute per l'intercessione di altri Santi. Con tutto questo però si vede, che eglino si dimostrarono grati all' insigne loro benefattore S. Ambrogio; perocchè fabbricarono in onore di lui una Chiesa; la quale un tempo era fuor della Città; e a cui fù aggiunto un nobile Monastero di Religiose (1). Ma poi convien dire, che per l'ingiurie, e la barbarie de' tempi, e per la mancanza degli scrittori delle cose nostre, perdesse affatto frà noi la memoria dell' apparizione di S. Ambrogio, e dell' essersi mercè di lui ottenuta la vittoria; non essendovi stato, come si è detto di sopra, alcuno istorico, neppure de' nostri nel lungo corso di tanti secoli, che ne abbia perlato; rimasane nascosa la ricordanza nella vita del Santo scritta da Paolino, finattantochè non fù questa richiamata alla luce, e nell' occasione dell' edizioni dell' opere di S. Ambrogio riconosciuta, e renduta pubblica in questi ultimi secoli. Riferiscasi dunque a chi si dee il merito d'avere impetrato da Dio la prodigiosa sconfitta del formidabile esercito, che preparava alla nostra Città, e a tutta insieme la nostra Italia l'ultimo esterminio; vale a dire al comune nostro benefattore, e liberator S. Ambrogio, che bene il richiede la verità, e la giustizia. E se per tanti secoli noi Fiorentini, non per nostra colpa, ma perchè i nostri scrittori ignorando i fatti veri, non ci hanno illuminati, siamo vivuti dimentichi di questo gran benefizio, e degli altri, che ei si compiacque di farci nel tempo del suo soggiorno frà noi; in sentirceli ora minutamente descrivere studiamoci di risvegliare, e di conservar sempre viva la nostra gratitudine inverso di lui. Ci sovvenga, che egli, se si consideri quel tanto ch' ei fece a nostro riguardo, forma una non piccola parte della nostra gloria; e che noi fummo, e quando egli era in ter-

(1) La più antica memoria, ch' io mi sia imbattuto a trovare di questa Chiesa, è dell' anno 988. in una carta dell' archivio del Capitolo Fiorentino. Ma da quel che vi si legge, si arguisce, che ella sia d'una maggiore antichità. Il Brocchi (*Vite de' SS. e BB. Fior. T. I.*) la dice fatta edificare da S. Zanobi; il che si legge anche in fronte alla Tribuna di essa: ma essendo fondata questa notizia principalmente in alcune vite MSS. del Santo, le quali si riconoscono per del secolo XIV. non può fare autorità.

ra, e dopo il suo felice passaggio al Cielo, carissimi oggetti dell'amor suo: il perchè siaci a cuore, che egli abbia parte nella distinzione di quegli ossequj, e negli affetti di quella particolar divozione, con cui veneriamo i nostri gloriosissimi Protettori, poichè egli ha tutto il merito d'esser considerato da noi con quest'illustre carattere. L'avere io dovuto parlare della consacrazione, che S. Ambrogio fece della Chiesa di S. Lorenzo, mi ha portato a descrivere tutto il rimanente di quel chè racconta Paolino aver quello operato nel suo soggiorno in Firenze, come ciò, a cui diede occasione l'invito fattogli dai Fiorentini a consacrarla. Oltrechè non mi sembrava giusto il trascurare l'opportunità di darne notizia, e così negare al Santo una ben dovuta dimostrazione della nostra gratitudine, col dissimulare i benefizj da lui ricevuti, e insieme defraudare i leggitori di memorie, che sono delle prime, delle certissime, e delle più insigni dell'antica Ecclesiastica Istoria della nostra Città. Ci richiamano ora altri pregj della nostra Basilica.

Chè ella fosse la prima Cattedrale della Città v'ha un gran fondamento di crederlo, non essendoci monumenti sicuri, che di quel tempo fosse in Firenze altra Chiesa. Conciossiachè di quella sotto il titolo di S. Salvadore, la quale è nominata la prima volta nella vita apocrifa di S. Zanobi del supposto S. Simpliciano, e poi da altri scrittori, chè di tempo in tempo l'hanno seguitato, e che è considerata da loro per l'antichissima Cattedrale, e a cui Giovanni Villani nell'istoria sua *Lib. III. Cap. LXXXV.* erroneamente vuole, che a riguardo della vittoria di Radagasio seguita nel dì festivo di S. Reparata, fosse mutato il titolo in quello di questa santa, non sene vede fatta parola nella leggenda di S. Zanobi scritta da Lorenzo Arcivescovo di Amalfi, che è la più antica, e la più sincera dell'altre, nè in alcune delle vetuste memorie, nè v'è moderno critico, che l'ammetta. Intorno a questa supposta Cattedrale di S. Salvadore riporterò quel che ne sente il Borghini nella *Parte II.* dei suoi *Discorsi pag.* 353. e 356. „ Chi scrisse, *dice egli*, l'ultima vita di S. Zanobi (1) pare che voglia, che l'antica Cattedrale fosse titolata in S. Salvadore; e preso questo da lui

(1) Questi fu Clemente del Mazza, l'ultimo a scrivere innanzi ai tempi del Borghini la vita di S. Zanobi.

„ l'han poi detto alcuni altri, e molti lo credono ancora; ed
„ io non negherò, che ciò fosse vero, poichè così sicuramente
„ l'affermano, o almeno, che potesse essere; nè mi è nascosto,
„ solersi talvolta col tempo i nomi delle Chiese mutare, e ne po-
„ trei arrecare molti esempi; ma dirò bene non averne mai trova-
„ to nelle scritture antiche vestigio, nè che mai sia pure accen-
„ nato di lei questo titolo; o che i Canonici, come di S. Re-
„ parata, così si veggano mai detti di S. Salvador„ *e altrove* „
„ Forse l'antica usanza, che quantunque in alcun Santo s'in-
„ titolasse una Chiesa, tuttavia vi si aggiungeva innanzi, sa-
„ crandola ad onore di Dio, e del nostro Salvadore Gesù Cri-
„ sto, al quale principalmente sono dedicati tutti i Tempj Cri-
„ stiani, può aver dato verisimil cagione a questa così fatta
„ credenza, che (quando che si fosse), questo di S. Salvado-
„ re fosse anch'egli titolo della maggior Chiesa. La qual cosa
„ non ho voluto lasciare indietro, acciò nessuno, pensando che
„ ciò non si fosse saputo, o pur sapendolo, dissimulato, ci re-
„ stasse dentro confuso: ma sappia, che l'averlo così passato
„ non da altro nasce, che dal non ci veder fondamento. „ Col
Borghini vanno d'accordo il Migliore, il Lami, il Manni, il P.
Richa, e altri moderni scrittori nel non ammettere questa
Cattedrale di S. Salvadore.

V'è stato poi chi ha voluto non solamente, che l'antica Cattedrale avesse il titolo di S. Salvadore, ma eziandio, che fosse quella medesima sotto questo titolo, la quale era un tempo Parrocchia, indi soppressa da Eugenio IV. l'anno 1441. fù destinata all'uso di Cappella pubblica del Palazzo Vescovile. Il Borghini riporta quest'opinione, e la considera per mal fondata, e viene così a disapprovarla. Ma per conoscere ad evidenza quanto ella sia falsa, non vi vuol altro, che l'osservare che il luogo, dov'è situata questa Chiesa, si sà che era compreso dentro il primo cerchio delle mura (1), e che la supposta Cattedrale di S. Salvadore tutti gli scrittori della vita di S. Zanobi, che la sostengono, cela descrivono piantata ivi dove è la Metropolitana, cioè in un luogo, il quale è certissimo, che nel tempo assegnato da loro alla traslazione del Santo Vescovo, era fuor delle mura per la parte di Levante.

(1) La porta del primo cerchio della città per la parte di Ponente, era ivi presso ove è il Palazzo de' Duchi Strozzi; e si chiamava di S. Pancrazio, perchè conduceva alla suburbana vicina Chiesa di questo Santo.

Oltre il Villani, convengono col supposto S. Simpliciano nel credere questa Cattedrale sotto il titolo di S. Salvadore, Biagio Monaco, Giovanni Tortelli Arcidiacono d'Arezzo, il nostro Arcivescovo S. Antonino, Clemente del Mazza Teologo Fiorentino, e altri scrittori anche moderni, che hanno parlato di S. Zanobi, frà i quali S. Antonino, e il Monaco Biagio affermano, che il titolo di S. Salvadore terminò colla Città, allorchè fù ella distrutta da Totila (siccome quelli, che ammettono col Malespini, col Villani, e con altri, questa distruzione, la quale si nega assolutamente, e colle più forti ragioni dal Borghini (1), e dal Pagi), e che poi rifabbricata ebbe il titolo di S. Giovambatista, ovvero di S. Reparata; e in ciò con essi convengono i Bollandisti. Ma che questa sia una congettura presa troppo di lontano, mentre suppone, che non si sia potuto sapere se non per mezzo della leggenda del falso S. Simpliciano l'antico titolo della Cattedrale di Firenze, e che l'autore dell'altra, cioè l'Amalfitano, il quale le dà il titolo di S. Reparata, le dia quello che aveva a' suoi tempi, e non quello, che aveva a tempi di S. Zanobi, l'avvertì saggiamente il sagacissimo Tillemont nelle note (*T. X.*) alla vita di S. Ambrogio. Quello però che mi fà maraviglia, hanno convenuto modernamente in credere la Cattedrale di S. Salvadore, ad onta di tutti gli esami, e le scoperte fatte, e di quel che ne hanno giudicato i più sensati scrittori, anche i nostri due Teologi, il Caracchini nella *Cronologia de' Vescovi di Firenze*, e il Brocchi nelle *vite de' Santi, e Beati Fiorentini*, mostrandosi amendue, e quì, e in altri fatti manifestamente apocrifi, che riguardano l'antica istoria ecclesiastica della nostra Città, meno illuminati in mezzo alla luce, di quel che fosse il Borghini due secoli indietro, quando appena era cominciato a spuntare un pò d'albore frà le tenebre. E il Brocchi aggiunge, che questa Cattedrale di S. Salvadore fù edificata con altre Chiese da Felice Vescovo Fiorentino, il che, oltre al non essere appoggiato ad alcun fondamento sicuro, non è da ammettersi facilmente ne' primi anni del quarto secolo, in cui quegli fiorì, cioè ne principj dell'Impero di Costantino, quando appena aveano cominciato a uscir fuori dei loro nascondigli i perseguitati cristiani. Questo scrittore

(1) Il Borghini (*Disc. Part. II.*) fà un trattato apposta con questo titolo *Se Firenze fosse distrutta*, e colle più valide ragioni conchiude di nò.

accenna eziandio il luogo, ove la supposta Cattedrale di S. Salvadore era piantata, cioè nel mezzo della Metropolitana, dove è la sepoltura di quel riguardevole Clero; intorno a cui v'è un iscrizione, la quale ci avverte, ivi appunto (ove era la confessione dell'antica Chiesa di S. Reparata) essere stato sepolto il corpo di S. Zanobi. Ma la leggenda più antica della sua vita, che è quella dell'Amalfitano, afferma, che trasferito dalla Chiesa di S. Lorenzo fù riposto in S. Reparata. In fatti racconta Giovanni Villani nelle sue istorie testimone di veduta, che prima che fosse demolita questa Chiesa per proseguire la fabbrica della nuova Cattedrale di S. Maria del Fiore, furono trovate l'anno 1331. nella Confessione di quella, le ossa del Santo sepolte dieci braccia sotterra, il che mi sembra una non inconcludente riprova, che ivi fossero collocate fino dalla loro prima traslazione.

Oltre il riconoscersi per una falsità, che esistesse un tempo la Cattedrale di S. Salvadore, e il non avervi monumenti sicuri, che vi fossero in Firenze altre Chiese, quando fù edificata quella di S. Lorenzo, altre ragioni vi sono per creder questa la prima Cattedrale. Egli è comune consentimento di quelli, che hanno scritto le diverse leggende di S. Zanobi, o che hanno parlato di lui, che egli vi morì, e vi fù, e vi stette sepolto finattantochè non ne furono, quando che si fosse, trasferite altrove le sacre ceneri. Ma ciò non dà egli luogo di arguire con gran probabilità, che ella fosse allora la sede del Vescovo? Questa circostanza dell'aver avuto S. Zanobi la sua sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo fù considerata dal Lami nel *T. IV.* della sua opera *Mem. Eccles. Florent. pag.* 85. per un solenne indizio, che ella fosse la prima Cattedrale di Firenze sapendosi, che i Vescovi abitavano presso le loro Chiese, e ivi di quel tempo si seppellivauo; si aggiunge, che in una Bolla di Celestino III. dell'anno 1191. indirizzata al Priore, e ai Canonici della Chiesa di S. Lorenzo, si pronunzia di questa, *che ella fù già il Capo della Fiorentina Chiesa* (1), il che si legge ri-

(2) *Quae caput Ecclesiae Florentinae fuisse videtur*. Quì il verbo *videtur* sembra, che vada preso nel significato non di *parere*, ma d'*essere*; che come tale si vede usato frequentemente in vetuste carte, nelle quali il *videor* s' intende per *sum*; come per esempio nel famoso diploma del nostro Vescovo Specioso: *Ubi ego Episcopus esse videor;* e in antiche memorie della Chiesa Fiorentina: *Ubi Rozo, ubi Rolandus, ubi Martinus, Praepositus esse videtur*.

petuto in un altra Bolla d' Onorio III. dell' anno 1225., e in un altra di Giovanni XXI. del 1276., a quelli pure indirizzate. Non v' ha dubbio, che alla certezza d' un qualche antico monumento somministratogli da' Fiorentini, e che poi nel tratto del tempo si sarà perduto (nella guisa, che è accaduto di tante, e tante memorie dopo una grande antichità di secoli), avrà il primo de' mentovati Sommi Pontefici appoggiata questa assoluta dichiarazione.

Nè mancano di tempo in tempo altre testimonianze, le quali ci fanno vedere, che è stata sempre in vigore frà noi quest' opinione, la Chiesa di S. Lorenzo essere stata l' antica Cattedrale. Nel decreto, che fece la Repubblica Fiorentina l' anno 1394., che per la festa di S. Lorenzo andassero alla sua Chiesa ad assistervi alla Messa solenne con offerta di cera i Consoli dell' Arti (che oggi si dicono i Magistrati), vi si adduce trà le altre ragioni, onde s' era ella mossa a destinarle quest' onoranza, l' esservi, come correva fama, morto S. Zanobi, e l' avere avuto presso a quella la sua residenza il Vescovo Fiorentino. In un Libro MS. intitolato *Dimostrazione dell' andata, e viaggio al Santo Sepolcro, e al Monte Sina*, compilato l' anno 1425. da Marco di Bartolommeo Rustichi orafo di Firenze trà l' altre cose, che vi si contengono, parlandovisi delle Chiese Fiorentine, e riportandovisene disegnate le piante, di quella di S. Lorenzo si legge, che ella *si chiamava Ambrosiana, ed era il Duomo, e vi abitava S. Zanobi*. In un' istrumento poi dell' anno 1440. di mano di Ser Angiolo di Cinozzo Cini accennato nei *principj della Religion Cristiana in Firenze Lib. I. Cap. VIII.* dal Manni, il quale si conserva nel pubblico archivio, trattandovisi della nuova fabbrica già incominciata della Chiesa di S. Lorenzo si dice di essa „ considerato, che „ questo Tempio anticamente, siccome è fama, fù il maggio- „ re della Città „; e il celebre nostro Canonico Francesco da Castiglione nel suo sermone altrove citato afferma, che alcuni adducevano de' contrassegni della sede Vescovile, cui asserivano essere stata in S. Lorenzo (1). E questa pure è l' opinione del Lami, il quale nella sua pregiatissima Opera intitolata *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta T. II. pag.* 933., parlando della Cattedrale, indi Metropolitana, dice „ la quale sul prin-

(1) *Signa quaedam Episcopalis Sedis, quae hic tunc fuisse dicitur, nonnulli adducunt.*

„ cipio potè essere l' Ambrosiana Basilica, costituita (cioè con-
„ sacrata) da S. Ambrogio Arcivescovo di Milano nel tempo,
„ che ei dimorò in Firenze „. E in altro luogo (ivi *T. III. pag.* 1513.) comincia così la descrizione delle Chiese Cattedrali in diversi tempi, e di tutte le Parrocchie della Diocesi Fiorentina. „ La Basilica di S. Lorenzo, come sembra, l' anti-
„ chissima Cattedrale, ora Priorato con un Collegio di Cano-
„ nici, e la Parrocchia. S. Giovambatista la Cattedrale poste-
„ riore, indi Pieve, e al presente semplice Batistero, e Ora-
„ torio *ec.* „. E allegando altrove (cioè ivi *T. I. pag.* 336.) l' espressione delle Bolle sopraccennate, le quali l' appellano *il Capo una volta della Chiesa Fiorentina*, soggiunge „ perchè, co-
„ me pare, ella fù, e d' età, e di dignità la principale frà tutte „.
In una sua nota poi a una d' Alessandro III. dell' anno 1177. confessa (ivi *T. III. pag.* 1781.), che la Chiesa di S. Lorenzo ebbe anticamente la parrocchia, giudicandola egli l' antica Cattedrale; ma è di parere, che quasi distrutta dai Longobardi, allora la parrocchia passasse col titolo di Cattedrale alla Chiesa di S. Giovanni, e nelle sue *lezioni sopra l' antichità della Toscana* (*T. I. pag.* 10. *e seg.*) conferma questa sua opinione „ Sembra,
„ che da principio la Cattedrale di Firenze fosse la Chiesa di
„ S. Lorenzo fondata dalla matrona Giuliana circa all' anno
„ 385., e consacrata da S. Ambrogio nell' anno 393. Di poi
„ eretta la Chiesa di S. Giovanni, eletto Protettore del Regno
„ dai Rè Longobardi, divenne questa la Cattedrale, e Residen-
„ za del Vescovo Fiorentino. (*E ivi pag.* 59. *e seg.*) I Fio-
„ rentini, secondo il genio divoto della Regina Teodelinda
„ loro Sovrana, volendo erigere una Chiesa a onore di S. Gio-
„ vambatista, e dichiararla di più Cattedrale, essendo forse
„ stata innanzi tale la Chiesa di S. Lorenzo „ *E finalmente* (*ivi pag.* 135.) „ Fecero i Longobardi la Chiesa di S. Giovan-
„ ni, avendola destinata per Cattedrale, come più vicina alla
„ Città, di quello che fosse l' antica Basilica di S. Lorenzo
„ fondata nel secolo quarto.

Ne è da tralasciarsi la testimonianzn del Manni (Uomo, siccome a tutti è noto, che dalla sua gioventù fino all' ultima decrepitezza attese con istancabile applicazione à ricercare, e a esaminare accuratameate quante vi hanno memorie appartenenti alla nostra Città, e cel' ha comunicate in tanti suoi libri), il quale nel *trattato dei principj della Religion*

Cristiana in Firenze, non dubita d'asserire che „ la prima Episcopal Chiesa, che da monumenti certi costi essersi inalzata in Firenze è la Basilica di S. Lorenzo „, e in altro luogo la dice assolutamente la primiera Chiesa aggiungendo di più „ esser cosa, che non ammette dubbio alcuno, per quanto possa apparir nuova „.

Nè fà ostacolo al credersi che S. Lorenzo fosse la Cattedrale, l'essere stato fabbricato fuor delle mura. Imperciocchè osserva il Lami nelle enunciate sue *Lezioni T. I. pag.* 210., che „ gli antichi Cristiani erano soliti di edificare le Cattedrali „ fuori delle Città; benchè nelle più prossime vicinanze; essendocene l'esempio nelle Città di Fiesole, d'Arezzo, e di „ Piacenza, e in altre molte, le cui Cattedrali si sà di certo, „ che erano un tempo fuor delle mura, e perciò non essere da „ stupirsi, se anche i Cristiani Fiorentini ne'principj del settimo secolo edificassero il Duomo di S. Giovanni fuor della „ loro Città, come pure vi edificarono tante altre Chiese, e „ specialmente la prima Chiesa Fiorentina, di cui s'abbia memoria, vale a dire la Chiesa di S. Lorenzo, o Basilica Ambrosiana. „

Ma non per tutto questo intende il Lami di sostenere come cosa certa, che prima della Chiesa di S. Lorenzo non ne possa essere stata alcun altra, di cui non sia rimasa memoria (quantunque difficilmente si possa credere, che essendovi stata, o in un modo, o in un altro, non cene fosse pervenuta la notizia; ed essendo l'esistenza di quella di S. Salvadore, conforme s'è dimostrato, o di qualche altra, che sia stata supposta anteriore alla Chiesa di S. Lorenzo appoggiata a memorie, che sono riconosciute Apocrife), dice solo, non esservi monumenti certi, che innanzi a quella di S. Lorenzo, vi sia stata in Firenze altra Chiesa, e che ella perciò possa credersi la più antica di tutte, e in conseguenza la prima Cattedrale.

Nonostante però tutte le ragioni esposte fin quì il giudizio de'più eruditi, e più sensati scrittori, e in particolar modo le Bolle Pontificie che la dicono „ il Capo una volta della Chiesa Fiorentina „ il P. Richa nel *T. V. delle sue Lezioni sopra la Chiesa di S. Lorenzo* non ha voluto concedere, che ella sia stata in qualche tempo *la sedia del Vescovo, o sivvero Duomo*.

Poichè ad ognuno è permesso l'opinare a suo talento, io non avrei motivo di riprenderlo, se alla citata espressione del-

le Bolle Pontificie non avesse dato quella sua frivola spiegazione, cioè creder lui „ non volersi dir altro nella sopraddetta „ formula, se non che la Chiesa di S. Lorenzo sia stata Chie- „ sa primaria in Firenze, o si voglia per la consacrazione fat- „ tane da S. Ambrogio, o per le prime reliquie in essa collo- „ cate, o perchè fù la prima Basilica di Firenze „ cioè, doveva egli dire, la prima che ivi si trovi nominata col titolo di Basilica, quale l'appella Paolino; ragioni, che non avrebbero mossi i nominati Sommi Pontefici a chiamarla *Capo*; e se egli non avesse addotto quel paragone non molto proporzionato a confermare il suo sentimento, cioè che „ anche la Chie- „ sa di S. Giovanni Laterano è chiamata Capo di tutte le „ Chiese, quantunque niuno mediocremente erudito nell'isto- „ ria Ecclesiastica, la crederà essere stata la prima Chiesa; „ avvengachè prima di essa vi fossero le Chiese di Gerosoli- „ ma, d'Antiochia, e in tal guisa, molte altre „. Conciossiachè si vede subito la ragione, per cui la Basilica Lateranense è appellata Capo di tutte le Chiese, ed è, non perchè sia stata edificata prima di tutte l'altre, ma perchè essendo la Cattedrale di Roma ne viene in conseguenza, che è la maggiore di tutte le Chiese del mondo cattolico, ond'è ben giusto, che ella sia appellata il Capo di tutte (1).

Ma quì domanderà alcuno: qualora si voglia sostenere, che prima della Chiesa di S. Lorenzo non fosse in Firenze, come sembra, altra Chiesa, dove avevano di quel tempo la loro residenza i Vescovi Fiorentini prima di S. Zanobi, almeno Felice, il quale sappiamo di certo, che nell'anno 313., ne era il Vescovo? Dove si congregavano allora alle sacre funzioni i Cristiani? Si risponde, che prima, che si potessero fabbricare liberamente da essi le Chiese, il che fù sotto l'Impero del gran Costantino, e de' suoi Successori, poichè quelle, che erano state già fabbricate, furono distrutte per ordine di Diocleziano nell'anno decimonono del suo Impero, servivano al ricovero de Vescovi le case private de' Cristiani i più potenti, e più facoltosi, dove nella parte superiore di esse in am-

(2) Avendo però il P. Richa considerato meglio la cosa, nella Prefazione al Tom. IX. delle sue *Lezioni* si ritratta della sua opinione, e nel far menzione dell' Ambrosiana Basilica dice „ la quale per più autentici Documenti ragionevolmente si „ crede, che potesse essere la prima Cattedrale di Frenze, e Capo della Fiorenti- „ na Chiesa. „

pie sale, chiamate Cenacoli (1) si adunavano con loro segretamente i fedeli, secondo che apparisce dagli Atti degli Apostoli (2), e successivamente dai Padri, e dall'istoria ecclesiastica, e come cene fanno testimonianza anche gli scrittori Pagani (3). Oltre le case particolari, servirono alle adunanze de' fedeli, nel tempo che più infierirono le persecuzioni, i luoghi sotterranei, e quelle caverne, che dalle tombe vicine, si addomandavano Catacombe, ove vi si veggono tuttavia gli antichi altari, e le sedi pontificali, penetrandovi la luce per alcune aperture fatte nelle volte, nella maniera, che al presente si osserva tralla via Appia, e l'Ardeatina, come si raccoglie da quelli autori, che ci hanno descritto Roma sotterranea.

Fabbricata che fù poi la Chiesa di S. Giovanni, secondo l'opinione oggidì comunissima, ne' primi anni del settimo secolo, fù destinata questa, quando che si fosse, per la Cattedrale, e residenza del Vescovo Fiorentino, come di maggiore

(1) Si chiamavano così, perchè anticamente vi si facevano le quotidiane refezioni, che ordinariamente erano cene. In questi Cenacoli dunque, perocchè di grande estensione, quale ci descrive S. Marco quello, ove il Signore fece la Pasqua, *Coenaculum grande*, gli antichi Cristiani, dedicatigli prima in Chiesa, si congregavano occultamente alle loro Sacre funzioni.

(2) Ivi (*Cap. I.*) si parla del cenacolo di Gerusalemme, a cui vi si dice che si saliva, ove si raccolsero dopo l'Ascensione del Signore gli Apostoli, e altri, fino al numero di quasi centoventi, ad aspettare la venuta dello Spirito Santo, e dove per timore de Giudei si ritiravano cogli Apostoli i novelli Cristiani a farvi le loro Sante adunanze. Un'altro cenacolo ivi pur si rammenta (*Cap. XX.*) posto in Troade, convertito in Chiesa Cristiana, in cui essendosi congregati una Domenica i fedeli di quella città a ricevervi la Sacrosanta Eucaristia, vi predicò la sera fino alla mezzanotte S. Paolo. Ivi ci si dà la notizia di qual fosse, almeno appresso i più facoltosi, la forma dei cenacoli; imperciocchè raccontandovisi, che mentre predicava l'Apostolo, cadde un giovane da una finestra del terz'ordine, sù cui erasi addormentato, e per la caduta rimase estinto, si deduce, che i cenacoli erano costruiti alla maniera de nostri teatri, cioè a più ordini di palchi, onde potetvisi dar luogo nelle feste che vi si facevano a un maggior concorso di popolo.

(3) Nel dialogo intitolato *Filopatro* comunemente attribuito a Luciano, ma secondo il parere del Ch. P. Berti, di scrittore più antico, e contemporaneo agli Apostoli, è riportata la seguente descrizione fatta da un Gentile per nome *Crizia*, condotto furtivamente da un Cristiano in uno di questi luoghi segreti, ove si adunavano i fedeli: *Pertransivimus ferreas portas, et aerea limina: multis autem superatis scalis, in domum aurato fastigio insignem ascendimus, qualem Homerus Menelai fingit esse*. E quì ci si dà luogo di notare, che le Chiese, anche le private, ed occulte degli antichi Cristiani, non erano prive di ornamenti eleganti, di ricca supellettile, e di vasi d'oro, e d'argento; perocchè tuttociò, che doveva servire al Culto di Dio, procuravano i fedeli, mercè delle loro abbondanti offerte, che splendido fosse, e magnifico, e prezioso; siccome cene fanno fede S. Ottato Milevitano (*Lib. de Schism. Donatist. contra Parmeniam*), S. Agostino (*Lib. III. contra Crescon. Cap. 29.*), Prudenzio (*Hymn. de S. Laurent.*), e altri.

estensione, e di più bella struttura, e più prossima alla Città, di quel che fosse la Chiesa di S. Lorenzo. „ S. Giovanni (scri-
„ ve il Borghini nella *Part. II.* dei suoi *Discorsi*) per uso pro-
„ prio de' nostri tempi si chiama Pieve, e non era ab antico
„ così: anzi il titolo della Pieve era di S. Reparata; e tal si trova
„ in antichi istrumenti più d' una volta. Ed i Canonici, ed al-
„ tri gradi del Collegio Cattedrale erano chiamati di S. Gio-
„ vanni, e sotto questo nome hanno i migliori, e più antichi
„ privilegi, e donazioni di beni, che ancora oggi posseggono:
„ il che può ingannare talvolta chi ode que' nomi senza pen-
„ sare più oltre, credendo, che cotai preminenze sieno per
„ quei, che oggi servono a S. Giovanni, quando sono di quei
„ di S. Maria del Fiore. Anzi egli fù già tempo, quando il
„ nostro Vescovo si chiamava *Episcopus S. Ioannis*, ed era
„ quello il Seggio Episcopale „ Il Migliore tiene anch' egli per certo nella *Firenze illustrata*, che S. Giovanni fù già la Cattedrale; quantunque voglia questa Chiesa l' antico tempio di Marte, secondo l' errore ne' suoi tempi comune; e che questo fosse dedicato a S. Giovanni precisamente l' anno 318. sotto l' Impero del gran Costantino, nell' atto che la Città l' elesse per Protettore; il che non è appoggiato ad alcun fondamento, ed è contrarissimo al giudizio de critici.

Lo stesso scrittore per provare essere stato S. Giovanni la Cattedrale, protesta, che se mai alcuno volesse dare a S. Reparata la preminenza di Cattedrale sopra S. Giovanni, dovea sapere esserci un contratto stipulato nell' occasione, che un Vescovo (1) nel giorno del suo Possesso, per compiacere alle istanze de suoi Canonici, volle cantare in S. Reparata, ove essi risedevano, la prima Messa, contro l' uso, che v' era del doversi far ciò nella Chiesa di S. Giovanni; nel qual contratto si fà una dichiarazione, che con questa novità non si pretende di derogare, o portar pregiudizio alle giuridiche ragioni della Cattedrale (e vuolsi intendere dell' esser considerata la Chiesa di S. Giovanni come Cattedrale anteriore a quella di S. Reparata), alla quale per ricordanza di quel che ella fù una volta, era rimaso il diritto del farvisi quella funzione. Il che prima di lui osservò il Borghini, il quale aggiunge, che questo ri-

(1) Questi fù Fra Iacopo da Castelbuono Domenicano, eletto l' anno 1286. La funzione del suo possesso è descritta dal Lami *S. E. Fl. Monum. To. III. pag.* 1709.

spetto, che usava il Vescovo Fiorentino nel giorno del suo possesso alla Chiesa di S. Giovanni, era tuttavia in vigore verso la fine del secolo decimoquarto; e che egli vi aveva ancora l'antica sua Sede: perocchè facendo il suo solenne ingresso l'anno 1383. il Vescovo Angiolo degli Acciajoli (il secondo di questa famiglia, e di questo nome, che fù poi Cardinale), si narra nella memoria di quella funzione riportata dal D. Lami *Mem. Eccl. Flor. T. III. pag.* 1720., che egli entrò in S. Giovanni, e si mise a sedere nello Stallo di quella Chiesa, come in suo proprio Stallo (1). Di quì è che questa Chiesa, anche dappoichè di Cattedrale era divenuta Pieve, è appellata da alcuni de' nostri scrittori il *Duomo di S. Giovanni*, per un uso inveterato di chiamarla così, quale ella veramente fù.

La ragione poi perchè la Pieve di S. Reparata fosse avuta in conto di Cattedrale nel tempo medesimo, che godeva questo titolo quella di S. Giovanni, ella è, perchè „ non es-„ sendo (come nota il Borghini nei *Discorsi Part. II. pag* „ 351.) il Duomo di S. Giovanni nelle solenni, e maggiori „ ragunate di quelle feste, ove i Magistrati colla miglior par-„ te dei cittadini per antico costume intervenivano, capace di „ tanto popolo; nè si potendo in alcuna maniera senza gua-„ stamento della sua leggiadra, ed antica forma allargare, o „ aggiugnere; e questo non volendo per la sua singolare bel-„ lezza in alcuna guisa consentire la Città, furono forzati a „ servirsi d'altra Chiesa; e si trasferirono in S. Reparata, as-„ sai più capace, e di forma più accomodata alle cristiane ce-„ rimonie, e che v'era vicinissima; „ e aggiunge appresso „ e „ vi fù messa una sedia propria pel Vescovo, non posticcia, „ o amovibile, ma murata di marmo, per cosa stabile, e fer-„ ma ec. non come propria del titolo (quale era quella di S. „ Giovanni), ma come necessaria per l'uso delle funzioni „ Con tutto questo però S. Reparata ritenne il suo primitivo titolo di Pieve, con cui si trova nominata fino alla metà del duodecimo secolo.

Ma per quanto la Pieve di S. Reparata fosse unita come Concattedrale alla Chiesa di S. Giovanni innanzi al 724., come si raccoglie dal diploma di quell'anno del Vescovo Spe-

(1) *Ubi in Stallo dictae Ecclesiae, tamquam in proprium Stallum, per semet ipsum intravit.*

cioso (1), e collocata vi fosse la Sede Vescovile, e vi facesse il Vescovo col Clero le sacre funzioni, ciò non ostante S. Giovanni fù considerato sempre per la vera Cattedrale, e vi rimase in piedi l'antica Sede, in cui sedeva il Vescovo, come s'è detto, in certi tempi; e i Vescovi, e i Canonici Fiorentini seguitarono a intitolarsi solamente di S. Giovanni fino all'anno 1040., in cui la Cattedrale si vede appellata la prima Chiesa, e Canonica di S. Giovanni, e S. Reparata (2), poi, ora di S. Reparata, e S. Giovanni, ora solamente di S. Giovanni, e ora solamente di S. Reparata, fino a dopo la metà del duodecimo secolo, quando si trova nominata l'ultima volta di S. Giovanni, e S. Reparata; e da indi in poi solamente di S. Reparata, ovvero col titolo di Chiesa Fiorentina, con cui si vede chiamata più volte anche ne' tempi anteriori. Io ho tratto la certezza di queste notizie da un diligente riscontro fatto da me sulle antiche carte, che si conservano trascritte dai loro originali nel ricchissimo Archivio del Capitolo Fiorentino.

Tolto dunque il titolo di Cattedrale alla Chiesa di S. Giovanni, quando questa fù consegnata, e sottoposta alla giurisdizione, e al governo secolare de' Consoli dell' Arte Calimala, o sia de' Mercatanti, fù dichiarata Cattedrale assoluta quella di S. Reparata; e allora l'antico titolo, che questa aveva di Pieve, e con esso, secondo il Migliore, e il Lami (3), anche il Fon-

(1) Ivi si legge: *infra Plebe, et Episcopio Sancti Ioannis, vel Reparatae Martyris, ubi ego Episcopus esse videor.*

(2) Notisi quì lo sbaglio del Borghini, e del P. Richa nell'affermare, che S. Reparata cominciò a godere il titolo di Cattedrale insieme con S. Giovanni nel Secolo XII., e il primo precisamente nell'anno 1113.

(3) Il Lami altrove pensa diversamente (*Lez. sopra l' Antich. della Tosc. To. I. pag. 59.*) cioè, che i Longobardi fabbricarono la Chiesa di S. Giovanni di figura ottangolare, perchè vi vollero il Fonte Battesimale, il quale di tal figura si forma, avendola destinata per Cattedrale. In fatti dal vedersi S. Giovanni di questa figura, anche Girolamo Mei nostro eruditissimo Cittadino, e il Manni, arguiscono, che egli fosse fabbricato apposta per servire di Batistero. Laonde è più ragionevole il credere non che il Fonte Battesimale fosse trasferito in S. Giovanni da S. Reparata, allorchè questa di Pieve passò a essere la Cattedrale assoluta, ma che stato ne primi tempi in S. Reparata, siccome in Pieve, fosse indi trasferito in S. Giovanni a questo fine edificato fin dalla sua fondazione. Il perchè si potrà dire, essersi ingannato il Borghini (*Disc. part. II. pag. 352.*) in credere, che quando destinata fù S. Reparata a far le veci di Cattedrale in luogo di S. Giovanni, allora fosse trasferito in S. Giovanni il Batistero, e il titolo di Pieve. Che poi S. Giovanni fosse destinato per Cattedrale innanzi a S. Reparata, il Manni vedendolo costruito a Batistero, mostra di dubitarne, e di creder piuttosto, che i Vescovi, e i Canonici Fiorentini fossero appellati di S. Giovanni per la sola ragione dell' esser questo Santo il Protettore della Città, detta perciò dal nostro Dante *l' Ovile del Batista*,

te Battesimale, statovi sempre, siccome in Pieve fin dalla sua fondazione, passarono a quella di S. Giovanni; onde poi si trova frequentemente nominata fino a un certo tempo la Pieve, e i Pievani di S. Giovanni. Finalmente al titolo di S. Reparata, che aveva la Cattedrale, disfatta che ne fù l'antica Chiesa, e rifattane di pianta una nuova, che è la presente, succedè per un decreto della Repubblica dell'anno 1412. il titolo S. Maria del Fiore, o dal Giglio, che è l'Insegna della Città, o dal nome della Città aggiuntovi quello di S. Reparata come Contitolare per ristorare in qualche modo questa Santa della perdita fatta della vetusta sua Chiesa, e conservare così perpetuamente frà noi la memoria, ed il culto.

Ma torniamo alla Chiesa di S. Lorenzo. Mi par veramente gran cosa, che il Proposto Gori, malgrado tutte le ragioni, e le gravissime testimonianze favorevoli a questa Chiesa, per crederla con tutta la probabilità la prima Cattedrale, abbia voluto dare assolutamente il titolo di Basilica la più antica di tutte alla Chiesa di S. Giovanni, dichiarandola tale, e perpetuandole questo pregio nell'Iscrizione che egli fece apporre sul Presbiterio di essa, in cui leggesi *Basilicae omnium antiquissimae*. „ Ma questo suo errore fù un effetto (dice il Lami) dell'opinione di quelli, che hanno creduto, che ella fosse già il Tempio di Marte ridotto all' uso cristiano, e per questa ragione a tutte l'altre anteriore; quando si sà, seguitandosi la certezza dei monumenti, che la più antica di tutte le Chiese Fiorentine è la Basilica di S. Lorenzo. „ Che il Borghini tenesse anch' egli quest' opinione, essere S. Giovanni il tempio di Marte, e desse la taccia d' ignoranti a quelli, che ardissero d'essere di contrario parere, non è da maravigliarsene, se si riguardi a'tempi, in cui egli scrisse, ne'quali ella correva comunemente; nè erano state fatte le osservazioni, che poi si son fatte. Per la qual ragione son compatibili, se la tennero anch' essi, e Dante, e il Boccaccio, e Franco Sacchetti, e i due Palmieri, e Leonardo Aretino, e Angelo Poliziano, e l' Ughelli, e il Migliore, e molti altri. Ma come potranno scusarsi quelli scrittori de tem-

Ma quand'anche questa Chiesa fosse stata fabbricata per Batistero, ciò non proverebbe, che ella non potesse essere destinata per Cattedrale, qual veramente fù; essendocene troppi monumenti, i quali non ci lasciano neppur dubitarne.

pi nostri, i quali l'hanno sostenuta in un secolo, in cui era già ridotto quasi a una dimostrazione, la Chiesa di S. Giovanni non essere l'antico tempio di Marte, ma una Chiesa fabbricata di pianta in onore di questo Santo dopo il principio del settimo secolo, o dai Fiorentini sotto il governo de' Longobardi, oppure, come vuole il Lami, ed altri con lui, dai Longobardi medesimi, i quali ne erano devotissimi, e l'aveano eletto Protettore del loro regno? (1) Non v'è altra via a scusargli, se non che il dire, che o mancanza di criterio, o la forza d'un'ostinata prevenzione di giudizio, gli ha fatti travedere in faccia alla luce.

Se il Borghini fosse vivuto in questi nostri tempi, in materia d'istoria illuminatissimi, ed avesse fatto le giuste osservazioni, che per le notizie modernamente acquistatesi hanno avuto luogo di fare alcuni de' più perspicaci, e più spassionati nostri scrittori, io non dubito punto, che egli, siccome amicissimo, e sempre ricercatore della verità, si sarebbe disingannato dal credere S. Giovanni l'antico tempio di Marte ridotto all'uso cristiano, e in conseguenza la prima Cattedrale; e nella maniera che egli diede alla Chiesa di S. Lorenzo il primato sopra tutte le Priorie della Chiesa Fiorentina, affermando nella *Part. II.* dei suoi *Discorsi pag.* 104. *e seg.* „ essere stata considerata la prima, la più sicu-„ ra, e la più antica, e senza dubbio la principale, col ti-„ tolo di Basilica „; e così dichiarandola relativamente alla sua opinione la seconda Chiesa dopo S. Giovanni, avrebbe

(1) Essendo la nostra piissima Regina Teodelinda (che fù moglie prima d'Antari, e poi di Agilulfo, amendue Rè dei Longobardi) devotissima di S. Giovambatista, l'anno 615. gli fecè edificare un magnifico Tempio in Monza, come scrive Paolo Diacono nell' *Istoria de Longobardi Lib. IV. Cap.* 22. Dal che può arguirsi con tutta la probabilità, che la nostra Chiesa di S. Giovanni fosse fabbricata a tempo di questa Regina, e del suo marito Agilulfo, dopo di quella di Monza; e che allora i Fiorentini a imitazione dei Longobardi prendessero S. Giovambatista per loro Protettore; o piuttosto che i Longobardi lo dessero per tale, avendone essi verisimilmente edificata la Chiesa, come Padroni della Città. Circa al tempo, in cui i Fiorentini presero questo Santo per Protettore, diversa è l'opinione del Gori, dal P. Paciaudi nella sua opera *De Cultu S. Joannis*, del P. Richa, e del Manni, i quali son di parere, che ciò seguisse fin da quando cominciò in Firenze ad aver corso la Fede Cristiana. Mà a fronte delle loro ragioni apparisce assai più probabile, ed è oggidì sentimento quasi comune frà gli eruditi, che ciò accadesse sotto il Governo de' Longobardi; e tale è quello del Sigonio (*Lib. II. de Regno Italico*), del Muratori (*Ann. d' Ital. To. I. An.* 600.), e del Lami (*S. E. Fl. Monum. To. II. p.* 1602.).

anch' egli inclinato con li altri a crederla, standosi alla certezza de' monumenti, la prima Chiesa, e conseguentemente la prima Cattedrale di Firenze.

Toltasi dunque di mezzo l' esistenza della Chiesa di S. Salvadore, falsamente creduta la prima Cattedrale, e dimostratosi quasi à evidenza con ragioni le più convincenti dai moderni critici, la Chiesa di S. Giovanni non essere l'antico tempio di Marte, ridotto all'uso Cristiano, ma una Chiesa edificata di pianta due secoli, e più dopo quella di S. Lorenzo; d'uopo è il confessare, avervi gran fondamento di credere, che la Chiesa di S. Lorenzo sia stata la prima di tutte, e in conseguenza la prima Cattedrale della Città; essendo certissimo il tempo della sua fondazione, e non costando da monumenti sicuri esservi stata in Firenze altra Chiesa, a questa anteriore.

LIBRO III.

PAssiamo ora a ragionare d'un altra memoria riguardante la Chiesa di S. Lorenzo, cioè della traslazione di S. Zanobi, la quale fù fatta da essa alla Cattedrale. Lorenzo Arcivescovo di Amalfi, e l'Arcidiacono Aretino Giovanni Tortelli vogliono nella loro leggenda di S. Zanobi, che egli fosse trasferito da S. Lorenzo per motivo d'un'infestazione di genti barbare, quegli a S. Reparata, e questi a S. Salvadore. Ma ciò è insussistente. Conciossiachè, dove leggiamo noi nelle nostre istorie che nel quinto secolo, in cui da' mentovati scrittori si vuol trasferito S. Zanobi, seguisse quà altra infestazione di barbari, che quella sotto Radagasio accaduta l'anno 405., cioè nel tempo del Vescovado del Santo, il quale è certo, che almeno nel 412. era ancor vivo? Oltredichè trattandosi di mettere in salvo il suo corpo in questa infestazione, qualora ella si volesse supporre seguita dopo la morte di lui, può egli neppure immaginarsi, che i Fiorentini, piuttosto che dentro la Città, luogo di maggior sicurezza, trasportar lo volessero da una Chiesa fuor di Città, dove era S. Lorenzo, o a quella di

S. Reparata, che per parecchi secoli è stata fuor di città, o a quella di S. Salvadore, la quale quei che ne vogliono l'esistenza cela descrivono piantata in un luogo, che di quel tempo era fuori della città, cioè dove al presente è la Metropolitana? Co' due nominati scrittori nell' ammettere questa infestazione di barbari, come un motivo della Traslazione di S. Zanobi convengono i Bollandisti (nel *T. V. Maii* sotto il dì 25.), i quali per sostenerla, stimando veridica contro il giusto giudizio de' critici l' iscrizione della colonna, che è sulla piazza di S. Giovanni, e vedendovi notato l'anno 408. per quello della Traslazione, lo correggono come intruso, e vogliono, che debba sostituirsi il 405., che fù quello dell'Assedio di Radagasio; e vengono così a mostrar di credere morto S. Zanobi innanzi a quell'anno; quantunque poi con mia maraviglia altrove lo giudichino morto o nel 429., o non molto avanti il 440.

Ma per venire a esaminare questo punto d'istoria della Traslazione di S. Zanobi, cene dà una relazione distinta, qualunque ella sia, la Chiesa Fiorentina nelle Lezioni (1), che ci propone a recitare il dì 26. di Gennajo, ch'è il giorno, in cui rinnovasene la memoria. Egli non è da dubitarsi per alcun modo della sostanza del fatto, che vi si racconta; perocchè tutti gli scrittori antichi, e moderni delle diverse leggende del Santo convengono, che egli morì, e fù sepolto in S. Lorenzo, e poi di lì trasferito alla Cattedrale. Il dubbio batte sulle circostanze, che l'accompagnano, non essendo gli scrittori uniformi frà loro in descriverle; onde non si sà a qual di loro abbia a credersi. Volendo io pertanto discorrere di questo fatto, come avente relazione alla Chiesa di S. Lorenzo per quello solo, che riguarda il tempo, in cui egli seguì (che dell'altre circostanze tralascerò di parlarne, rimettendomi al rigoroso esame fattone dai critici), riferirò quelche ne ha detto il Lami nell'occasione di ragionare di quelle immagini del Crocifisso, le quali si vogliono formate dell'olmo fiorito miracolosamente nella Traslazione del Santo Vescovo, riportandone

(1) Elle son tratte dalla Leggenda apocrifa del falso S. Simpliciano, e da quella simile del Mazza; onde si può inferire qual si meritino fede. Il Borghini (*Part II. dei Discorsi pag.* 338.) esaminata quella del Mazza scritta intorno all'anno 1475. dice, che fù raccolta da lui, e si può dir copiata da quella del Tortelli, e che egli vi aggiunse piuttosto suoi discorsi, e considerazioni, che nuove notizie del Santo.

quì le sue stesse parole registrate nelle *Nov. Lett. Fior.* dell'anno 1767. dei 6. Novembre.

„ E' stato (dice egli) finora creduto, che la prima Traslazione di S. Zanobi seguisse nell'anno dell'era volgare 429. „ come pensò Giorgio Antonio Vespucci nel Martirologio Fiorentino, col quale s'accordano Clemente del Mazza, ed altri scrittori; o pure nel 408., come il Migliore nella Fiorenza illustrata, il quale pensa di più, che S. Zanobi morisse nel 397., quando secondo l'apparenza non era ancor Vescovo di Firenze; benchè il Baronio sia stato più ragionevolmente di parere, che S. Zanobi morisse nel 424.. L'Ughelli vuole, ch'ei passasse all'altra vita nel 407. (1). Per rettificare adunque un altra parte d'istoria Fiorentina, bisogna osservare, che la sentenza dell'epoca della Traslazione del corpo di S. Zanobi fatta nel secolo quinto, non ha in quanto al tempo alcun sicuro fondamento, sù cui si appoggi. Imperciocchè l'iscrizione, che è sulla Piazza di S. Giovanni, si conosce fatta ne'tempi bassi, e ignoranti, e quando tutto si confondeva per l'inesattezza della cronologia, siccome già ho preventivamente osservato; ed essendo scritta in carattere Gotico, non usato innanzi al secolo decimo, ma cominciato a usare nel duodecimo, ed in uno stile affatto barbaro, come osservò anco il perspicacissimo Borghini, non si può in veruna maniera da chì ha fior di critica attendere. L'iscrizione è riportata dall'Ughelli, dal Migliore, dal Gori ec. (2) L'istoria della Traslazione vuole, che fosse il Vescovo Andrea Successore di S. Zanobi che la facesse; e finge un Andrea succeduto immediatamente a S. Zanobi: e da tali scrittori apocrifi, e insussistenti sono stati ingannati l'Ughelli, il Migliore, il Ceracchini, il Brocchi, ed altri,

(1) Altri scrittori la pongono chi in un'anno, e chi in un altro. „ Diverse epoche, dice il Tillemont, (*T. X.* nelle note alla vita di S. Ambrogio) sono state „ assegnate alla morte di S. Zanobi, ma senza addursene alcuna prova: sapetsi di „ certo, che egli viveva almeno nel 412. „

(2) Il Gori (*Inscript. Etrur. T. III. pag.* 347.) ha voluto sostenere per antica questa iscrizione, non considerando essere stata fatta da un'imperito, che nulla sapeva dell'antica vera istoria, e che sbagliò in più cose, come dimostra in questa Novella lo stesso Lami. Della rovina della vecchia colonna seguita, come vuole il Brocchi, l'anno 1333. in una sterminata piena dell'Arno (il che corrisponde con quel che scrive il Borghini essere stata da tempeste gittata a terra), della perdita dell'antica iscrizione, e di quella che fù posta nell'erezione della nuova, si veda la prefazione del Manni alla ristampa che egli fece nel 1755. de' *Discorsi* del Borghini.

„ che hanno fatto il catalogo de' Vescovi Fiorentini, o hanno
„ scritto d'alcuni di essi. Gli scritti, che ho detto apocrifi,
„ ed incerti, sono le vite di S. Zanobi compilate nel secolo
„ decimoquinto da Giovanni Aretino, da Clemente del Maz-
„ za, e da altri posteriori, che in un fatto antichissimo, come
„ questo, non possono meritar fede, benchè abbiano inganna-
„ to lo stesso Baronio, il quale ha creduto che il S. Andrea
„ Vescovo di Firenze, di cui fa menzione il Martirologio Ro-
„ mano a 26. di Febbrajo, sia il nominato in quelle vite; poichè
„ nè Lorenzo d'Amalfi, nè il falso S. Simpliciano (1), nè l'iscri-
„ zione della colonna, rammentano mai alcuno Andrea Ve-
„ scovo, e Successore immediato di S. Zanobi. Il primo Ve-
„ scovo, che sia stato in Firenze col nome di Andrea, fù nel
„ secolo nono; e questi fece probabilmente la Traslazione di
„ Zanobi, e allora seguì il miracolo dell'olmo, che fiorì. Aven-
„ do quelli scrittori del secolo decimoquinto trovata forse
„ qualche memoria, in cui si diceva, che la Traslazione fù fat-
„ ta da Andrea Vescovo Successore di S. Zanobi, credettero
„ subito, che fosse il Successore immediato, quando qualun-
„ que Vescovo di Firenze è vero Successore di S. Zanobi, e
„ d'un solo Vescovo Andrea così ne formarono erroneamen-
„ te due, uno del secolo quinto, e l'altro del nono. Non es-
„ sendo dunque mai stato un'Andrea del quinto secolo, e la
„ Traslazione essendo stata fatta da un Andrea Vescovo, non
„ potè questi essere se non quello del secolo nono „ E il me-
desimo Lami nelle sue *Lezioni dell' antichità della Toscana*, e
particolarmente di Firenze, soggiunge „ Chiunque compose
„ l'iscrizione della colonna di S. Giovanni credè agli atti apo-
„ crifi di S. Zanobi, i quali confondono Andrea Vescovo di
„ Firenze vissuto nel secolo nono, e che verisimilmente fece
„ la Traslazione, col supporre un altro Andrea Vescovo succe-
„ duto a S. Zanobi nel secolo quinto „ (2). Fin quì il Lami.

(1) Questi due sono i più antichi scrittori della vita di S. Zanobi; dopo i quali scrisse la sua Biagio Monaco presso la metà del secolo XIV., la quale si conserva manoscritta nella Biblioteca Laurenziana in un piccolo codice sotto il titolo di *Vitae Sanctorum Patrum*. (*Plut. XX. cod. 6.*) E questi è stato il primo a nominare il Vescovo Andrea, come Successore immediato di S. Zanobi, senza sapersi donde egli ne abbia presa la notizia; non essendovi stato avanti di lui scrittore, per quanto si sappia, che ne abbia fatta menzione: sicchè la prima notizia di questo Vescovo ci sarebbe venuta dopo nove secoli, dacchè si suppone, che egli vivesse, onde si deduce, qual conto debba farsene, leggendo io questa vita di Biagio Monaco.

(2) Il Borghini ammette per certa l'esistenza di questo Vescovo, come Succes-

Io sono più che persuaso di quel che egli scrive intorno alla falsità dell'esistenza del primo Vescovo Andrea supposto immediato Successore di S. Zanobi, non essendovi autentici documenti, che la dimostrino; anzi avendovi delle forti ragioni per non ammetterla. Circa poi all'aver fatto verisimilmente la Traslazione di S. Zanobi l'Andrea del nono secolo, esporrò quel che mi suggerì il nostro Monsignor Foggini, cioè, che l'attribuirla a questo Vescovo Andrea, il qnale dal Lami con tutta la probabilità si vuole che fosse il primo di questo nome, sembra, che non possa farsi senza incontrare una non piccola difficoltà. Conciossiachè, essendo egli morto sullo spirare del nono secolo, e la leggenda di S. Zanobi di Lorenzo Arcivescovo d'Amalfi, dove quegli non è nominato, essendo stata scritta alquanti anni avanti la metà dell'undecimo, non par credibile, che dopo il corso di non più, che d'un secolo e mezzo si fosse perduta affatto nel popolo la notizia del nome del Vescovo, che fece una funzione così solenne: sicchè meglio sia il lasciare indeciso sotto qual Vescovo, e in qual tempo la Traslazione seguisse.

A questa prudente osservazione, giacchè nell'incertezza di un fatto è permesso il ricorrere a qualche ragionevole congettura, non crederei fuor di proposito il soggiugnere poter essere accaduto, che quando la Chiesa di S. Reparata fù unita al Duomo di S. Giovanni come Concattedrale, e sostituita a questo (il che è certissimo esser seguito innanzi al 724.) allora il corpo di S. Zanobi vi fosse trasferito da S. Lorenzo, come a luogo più ampio, conforme s'è osservato altrove, e per le solenni funzioni, che vi si dovevano fare, capace di un maggior concorso di popolo. In fatti a S. Reparata lo dice

sore immediato di S. Zanobi, e tiene per fermo, che egli ne facesse la Traslazione, appoggiandosi alla tradizione, e all'autorità degli scrittori, i quali dice, che ne dovettero prendere la notizia dall'antica vita del Santo, su cui egli credeva con buona fede non poter cadere scrupolo alcuno, ma non ci manifesta chì ne fosse l'autore, non essendolo stato nè Lorenzo di Amalfi, nè il falso S. Simpliciano, i quali non fanno menzione di questo Vescovo. Ma tuttochè egli ammetta due Vescovi col nome d'Andrea, l'uno del secolo V., e l'altro del IX., lascia però indeciso, come cosa incerta qual de' due sia quegli, che ha il culto di Santo: e aggiugne che „ dal „ trovarsi così poco di sicuro de' nostri antichi Vescovi, che quasi si può dir nulla, „ era caduto tal volta ad alcuno in pensiero, se per l'occasione del nome di un „ solo Andrea, sene fossero fatti due: Nel qual caso l'unico e Santo Andrea sareb„ be quegli del nono secolo, di cui ne abbiamo certissime le memorie „: dal che si può raccogliere, che anche innanzi a tempi del Borghini v'era stato chì avea dubitato dell'esistenza del primo Andrea.

trasferito, quantunque prenda errore nel tempo, Lorenzo di Amalfi, che è il più antico, e il più sincero scrittore della vita del Santo, con cui convengono il Tillemont, il Lami, e i più sensati moderni critici. E in S. Reparata ci fà fede, come già si notò, Giovanni Villani allora vivente, che fù trovato sepolto nella Confessione di essa dieci braccia sotto terra, nell' occasione che il Vescovo Fiorentino Francesco da Cingoli l' anno 1331. volle farne insieme con tre altri Vescovi una giuridica recognizione nel tempo, che si stava fabbricando per la parte superiore la nuova Cattedrale, prima che fosse atterrata la vecchia.

Riducendosi pertanto l' epoca della Traslazione di S. Zanobi al tempo, che la Chiesa di S. Reparata fù sostituita a far le veci di Cattedrale, (il che fù, secondo che in altro luogo da varie circostanze si conietturò, innanzi alla fine del settimo secolo, e forse sotto del Vescovo Reparato, il quale è certo, che era vivo nel 680.), e così dall' età, in cui scrisse l' Amalfitano, andandosi in dietro pressso a quattro secoli, non sarebbe allora inverisimile, che per una maggior distanza di tempo si fosse perduta la memoria del nome del Vescovo, che la fece non avendo trovato nella Chiesa Fiorentina il mentovato scrittore, siccome egli stesso confessa, leggenda alcuna di S. Zanobi; ed essendosi servito per compilare la sua, di quelle notizie, che egli potè raccogliere da persone credute da lui degne di fede, le quali affermavano esser periti in un grand' incendio gli atti sinceri della vita del Santo. Ma sia comunque si voglia che la Traslazione di S. Zanobi seguisse, o presso la fine del settimo secolo, o sul declinare del nono, vi sono troppe riprove, le quali ci danno tutto il motivo di credere, che ella non seguisse, se non dopo qualche secolo dalla sua morte: ne verrebbe in conseguenza, che il corpo del Santo avrebbe riposato in S. Lorenzo non per pochi anni, come vogliono le diverse leggende, ma per lo spazio di qualche secolo. E tanto basti aver detto sù questo capo d' istoria.

Oltre il fatto della Traslazione di S. Zanobi pochissime memorie ci si presentano appartenenti alla nostra Chiesa nel lungo giro di sei secoli e mezzo, quanti ne corsero dalla sua fondazione alla sua prima, per quanto si suppone, totale rinnovazione. Il catalogo de' Priori di questa Basilica tessuto da

Francesco Maria Ducci Sacerdote beneficato di essa (1) ci descrive alla testa di tutti gli altri il Sommo Pontefice Gregorio IV., col carattere di Proposto, Riparatore, e Consacratore della Chiesa di S. Lorenzo. Egli ne ha presa la notizia dal P. Michele Poccianti uno de' nostri istorici, il quale nelle *vite de sette Beati Fiorentini*, dove è un epilogo delle Chiese, e Monasteri di Firenze, facendo menzione della nostra Chiesa, dice, che l'anno 828. fù Proposto di essa Gregorio IV., la restaurò minacciante rovina, la nobilitò, e la consacrò, senza render ragione donde abbia tratto un documento sì nuovo. Io non sò indurmi neppure a sospettare, che il Poccianti, Soggetto di tutta la probità, e l'onoratezza, il quale ci ha dato questa notizia, se la sia sognata, o abbiala inventata capricciosamente; ma penso che l'abbia tratta da qualche antica memoria, qualunque ella si fosse, e non saputovi conoscere per mancanza di criterio gli errori, che ella conteneva, l'abbia creduta, e data fuori per vera. Ma benchè io sia alienissimo dall'ammetterla, quale ci viene rappresentata, cioè contenente in se delle falsità, dell'incoerenze, e degli anacronismi, direi però che ella non fosse come falsa in tutto e per tutto da rigettarsi. Egli è certo, che Gregorio IV. l'anno 833. andò in Francia ad abboccarsi coll' Imperadore Lodovico Pio per interporsi nella riconciliazione trà esso, e i tre figliuoli di lui, i quali gli avevano mossa guerra. (Baronio *Ann. Eccl. an.* 833.) Che egli in una tale occasione passasse di Firenze, il che è molto probabile, sene ha la notizia in un libro di ricordanze sotto il titolo di *Memoriale* esistente nell' Archivio del Monastero di S. Felicita della nostra Città, scritto di mano di Santi Assettati Priore di quella Chiesa, morto poco dopo il principio del secolo XVII. in concetto d'uno specchiato ecclesiastico nel quale fà fede d'aver veduto appresso Messer Piero Tani suo antecessore una cartapecora, che egli dice essersi poi smarrita, ed era, per quanto si ricordava, un Breve di Gregorio IV. (2), in vigore del quale, nel viaggio che egli fece per portarsi all' Imperadore, fermatosi in Firenze in casa dell' Arciprete di S. Reparata, Go-

(1) Egli era reputato universalmente uno de' più periti antiquari de' suoi tempi, ed è molto benemerito della Chiesa di S. Lorenzo per avervi ordinato con somma diligenza l'archivio.

(2) Intorno a questo Breve si veda il P. Richa nelle sue *Lezioni* della Chiesa di S. Felicita.

vernatore di certe Monache sotto il titolo di S. Maria Maddalena, concedeva a queste la licenza di potersi trasferire dal luogo, ove abitavano, alla Chiesa, e case di S. Felicità, al qual ricordo è sottoscritto insieme coll' Assettati Messer Bastiano Sbaccheri Pievano di S. Agata in Mugello, il quale pure fà fede di avere anch' esso veduto il Breve; onde sulla notizia che ci sene dà, o autentico, o apocrifo che egli fosse, non mi pare, che possa cader sospetto d' impostura, essendo autenticata dalla testimonianza di due onoratissimi Sacerdoti.

Da questo ricordo dunque potrebbe con qualche verisimiglianza congetturarsi, che quando Gregorio passò, come ivi si dice, di Firenze, egli per onorare la Chiesa di S. Lorenzo, come d' un Santo stato sempre in una somma venerazione appresso i Romani, o sene dichiarasse Protettore, o la prendesse sotto il patrocinio della Sede Apostolica, o desse mano perchè ella fosse restaurata minacciante rovina, o già restaurata la consacrasse, o decorassela di qualche singolar privilegio; e che rimasane, tuttochè malamente alterata, la memoria, sopra di essa appoggiasse la sua notizia il Poccianti. A questa congettura potrebbe aggiungersene un altra, ed è che le notizie riguardanti, l' una la Consacrazione della Chiesa di S. Lorenzo, e l' altra il Breve in favore delle Monache, ambedue relative allo stesso Pontefice, ci son venute da due diversi canali, e quel che è più da considerarsi, senza che nell' una si faccia menzione dell' altra: dal che mi sembra potersi inferire, che dalla notizia, che di Gregorio ci dà il ricordo di S. Felicità, riceva qualche sorta di credito quella che dello stesso Pontefice, riguardante la Chiesa di S. Lorenzo, ci dà il Poccianti: tantochè rigettato tutto ciò, che vi si riconosce manifestamente d' apocrifo, qualche cosa almeno sospettar si possa di verisimile; cioè, che quel Pontefice, passando di Firenze nel suo viaggio, lasciasse alla Chiesa di S. Lorenzo qualche insigne memoria, qualunque ella si fosse, della sua beneficenza. Ma queste mie riflessioni, che io ho creduto di dover fare sulla notizia, che ci dà il nostro catalogo, intendo di rimetterle all' esame, e al giudizio degli eruditi.

Un altro monumento, che riguarda, come sembra, il tempo di quando era in piedi la prima nostra Chiesa edificata dalla Giuliana, mi vien somministrato da un' antico Rituale appartenente alla vecchia Chiesa di S. Reparata, intitolato *Mo-*

res, *& consuetudines Canonicae Florentinae* (1). Questa era una funzione, che si faceva dal Clero della Cattedrale nella Chiesa di S. Lerenzo la Domenica delle Palme; della quale ne riporterò quì volgarizzata la descrizione.

„ Nel dì delle Palme, dopo aver sonato a Messa, si porta-
„ va il Clero della Cattedrale dalla Chiesa maggiore insieme col
„ popolo in processione dietro alla Croce inalberata, e andava
„ alla Chiesa di S. Lorenzo, dove arrivato si cantava Terza,
„ in cui dicevasi la Lezione. Finita Terza si vestivan di dal-
„ matica, e tonacella il Diacono, e il Suddiacono destinati ad
„ assistere al Vescovo, e non essendovi questo, al Sacerdote,
„ parato in Piviale. Dettosi dal Vescovo, o dal Sacerdote,
„ *Dominus vobiscum*, e l'Orazione *Conserva &c.*, il Suddia-
„ cono salito sul Pulpito leggeva la Lezione dell'Esodo *In die-*
„ *bus illis venerunt filii Israel in Elim &c.* finita la quale, il
„ cantore cominciava il responsorio *In monte Oliveti &c.* ed il
„ cantava solennemente co' suoi compagni. Frattanto il Ve-
„ scovo, o il Sacerdote poneva l'incenso nel Torribolo, e il
„ Diacono chiesta, e ricevuta la benedizione, e incensato il
„ libro dell'Evangelio, assistendolo i ceroferari coi lumi, leg-
„ geva l'Evangelio di S. Matteo *Cum appropinquasset Iesus*
„ *Hierosolymam &c.* di poi si benedicevano dal Vescovo, o
„ dal Sacerdote i rami di Palma, e di Ulivo, secondo l'ordi-
„ ne del Sacramentario, i quali benedetti, incensati, e aspersi
„ dell'acqua Santa, si faceva il sermone al popolo; dopo il
„ quale tutto il Clero riceveva la palma, e l'ulivo dalla mano

(1) „ Questo prezioso Codice fù da me sotto gli auspicj di Mons. Ranieri
„ Mancini vigilantissimo Vescovo di Fiesole pnbblicato col seguente titolo: *Mo-*
„ *res & consuetudines Ecclesiae Florentinae Codex MS. ex Archivo Aedilium*
„ *S. Mariae Floridae* a Dominico Moreni Academico Florentino *erutus*, *editus*,
„ *& illustratus &c. Florentiae MDCCXCIV. in* 8. Nella Prefazione credei di
„ poter dire quanto appresso: *Codex hic membranaceus*, *cui titulus*, *Mores &c.*
„ *quem typis tradere Ant. Francisco Gorio*, *ut Ephemerides Florentinae ad an-*
„ *num* 1140. *col.* 547. *testantur in animo erat*, *juxta Lamium* vere insignis, &
„ quantivis pretii, *extat in Aedilium S. Mariae Floridae Civitatis nostrae Ta-*
„ *bulario recenter cum tegumento ligneo provide conglutinatus*, *cujus chara-*
„ *cter ferme rotundus adeo est temporis edacitate pluribus in locis abrasus*,
„ *evanidus*, *& corruptus*, *ut absque alterius nitidioris Italici codicis inibi*
„ *existentis soeculo XIV. excripti adjutorio*, *nisi divinentur*, *minime digno-*
„ *scuntur*. *Summis quoque laudibus eumdem Bollandistae*, *Carolus Strozzius*,
„ *Franciscus Cionaccius*, *Ioseph Richa T. VI. de Ecclesiis Florentinis pag.* 199.,
„ *Marcus Ant. Mozzius in Actibus S. Crescii pag.* 129., *& Mannius pag.* 35. *& seq.*
„ dei principj della Religione Cristiana in Firenze, *quem vero deperditum se cre-*
„ *didisse declarat*, *extollunt*.

„ del Vescovo, o del Sacerdote. Appresso usciva il Clero
„ nell'atrio della Chiesa precedendolo la Croce, e quivi si di-
„ stribuiva in maniera, che il Vescovo, o il Sacerdote stesse
„ co' suoi Ministri, e alcuni altri dalla parte occidentale, e
„ il rimanente dalla parte orientale, volti gl' uni in verso gli
„ altri, e piantata la Croce in faccia a quella porzione del
„ Clero, che era dalla parte occidentale, il Vescovo, o il Sa-
„ cerdote genuflettendo cominciava l' Inno: *Gloria, laus, &*
„ *honor &c.*, e lo cantava co' suoi assistenti; e l'altra porzio-
„ ne del Clero ripigliava: *Israel es tu Rex &c.*, e dopo cia-
„ scun distico si ripeteva dal Vescovo, o dal Sacerdote *Gloria,*
„ *laus, & honor &c.* Mentre che si cantava quest' inno, il
„ Crocifero a passo lento si accostava inverso il Vescovo, o
„ il Sacerdote, il quale prendendo de' fiori ne aspergeva la
„ Croce, e frattanto s' intonava l'Antifona; *Occurrerunt Tur-*
„ *bae &c.*, cantatasi la quale, il Clero ordinatamente tornava
„ col popolo alla Cattedrale cantando l' antifona: *Pueri He-*
„ *braeorum &c.* Arrivati alla porta della città, o della Catte-
„ drale, e alcun poco trattenutivisi, quella si apriva, e nel
„ primo ingresso il Cantore intonava il responsorio: *Ingre-*
„ *diente Domino &c.*, e allora sonavano tutte le campane. An-
„ datosene il Clero nel Coro, si distribuivano al popolo le
„ palme, e gli ulivi, indi si cantava la Messa. „

Di questa funzione ne parla il Manni ne' *principj della Religion Cristiana in Firenze:* ma egli vuole, che la porta della città, (quando questa era quella che si chiudeva, e si apriva, essendo come si vede in arbitrio, il chiudere, e aprire l'una, o l'altra) per cui vi si dice, che passava nel suo ritorno il Clero della Cattedrale, fosse la vecchia del secondo cerchio rimasa per molti anni in piedi dopo essere stato aggiunto il terzo; ed esposte alcune sue osservazioni sul tempo di questa funzione conchiude potersi credere, che ella si facesse verso il 1300., e che fosse derivata da antica costumanza. Ma se egli la dice derivata da antica costumanza, cioè da lunghi anni introdotta, perchè riferirla al tempo della porta vecchia del secondo cerchio, dopo essere state già fabbricate le terze mura? Se si esamina la descrizione di questa funzione, sene dovrà riferire il principio, se non prima, almeno all' undecimo secolo, quando la porta del primo cerchio, chiamata la *Porta di Duomo, o del*

Vescovo, era trà il Vescovado, e Borgo S. Lorenzo; perocchè vi si dice, che il Clero nel ritornare da S. Lorenzo alla Cattedrale, *arrivato alla porta o della città, o della Cattedrale* (l'una, o l' altra delle quali secondo il rito doveva esser chiusa) *trattenutovisi un poco, quella* (cioè delle due, che era chiusa) *si apriva*. Nè quì può cader l'equivoco delle porte delle mura vecchie del primo, o come vuole il mentovato scrittore, del secondo cerchio, dismesse dopo essere stato accresciuto colle nuove il secondo, e il terzo, ambedue colle vecchie mura per lungo tempo restate in piedi. Imperocchè essendo rimase queste spogliate dell'imposte, come sogliono rimanere da per tutto le porte dismesse, allorchè siano aggiunti nuovi giri di mura alle città, conforme si vede in quella di S. Niccolò, e nell'altra presso il Monastero di Annalena, che ancor sono in piedi (oltrechè una porta dismessa, che non mette fuori della città, non si usa di chiamarla assolutamente, come quì, porta della città, ma la tal porta vecchia) non potrebbe avverarsi, che elle si chiudessero, e poi si aprissero al ritorno del Clero.

Egli è dunque da credersi, che la funzione si facesse nella Chiesa di S. Lorenzo fin da quando era questa fuor delle mura; e probabilmente prima ancora, che ella fosse riedificata presso la metà dell' undecimo secolo, cioè nel tempo della prima Chiesa, e non anderebbe lungi dal vero chi la giudicasse istituita da tempo immemorabile. Ma per congetturarne l'antichità giova non poco il sapersi, che ella si costumava fin da tempi di S. Ambrogio nella Chiesa di Milano; onde possa sospettarsi, che a imitazione di questa la Chiesa Fiorentina si movesse a ordinarla nella Chiesa di S. Lorenzo a riguardo di S. Ambrogio, che ne fù il consacratore. Ci da la notizia il Puricelli nella sua eruditissima istoria latina dell'Ambrosiana Basilica di Milano, che era consuetudine in quella città, che l'Arcivescovo la mattina della Domenica delle Palme andava alla Basilica di S. Lorenzo, la quale era già fuor della porta detta *di Pavia*, ed ivi secondo il costume distribuiva le palme, e gli ulivi, e di lì ritornava alla Basilica Ambrosiana, la qual consuetudine fù tolta per giusti motivi, come può credersi, da S. Carlo. Di questa funzione ne parla in altri luoghi della sua istoria lo stesso scrittore; e in uno descrive il particolare solennissimo rito, e la pompa, con cui si costumò al-

meno in qualche tempo di farla, ed è riportata distesamente dal Grevio nel *T. IV. Part. I. pag.* 55. del *Tesoro dell' Antichità Italiane*.

L' ultime notizie riguardanti sicuramente il tempo della prima Basilica di S. Lorenzo, ci sono somministrate dal Registro, o sia estratto delle scritture del Vescovado Fiorentino, sotto il titolo delle Chiese, detto volgarmente il *Bullettone* (1), e sono due estratti d' istrumenti. Il primo è dell' anno 1043. sotto il dì 9. di Gennajo, e contiene, che la Chiesa di S. Lorenzo era obbligata di pagare al Vescovado a titolo di censo per certe terre ricevute da esso a fitto, trenta soldi, e la carta è di mano di Ugone notajo copiata da Guernerio notajo, colla sottoscrizione d' altri notaj; il secondo è dell' anno 1044. sotto dì 9. di Gennajo, indizione terza, in cui si legge, che Gherardo Vescovo Fiorentino concedè in fitto perpetuo a Prete Gisone Rettore della Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, una sorte di terra di ottanta moggi, (2) posta in un luogo chiamato Cecine, (3) per l' annuo Canone da pagarsi al Vescovado di trenta soldi Lucchesi, (4) e v' è citata la carta di mano di Puccio del fù Paganuccio notajo, copiata dall' originale scritto di mano del soprammentovato Ugone notajo. Quantunque dalla distinzione di questi due estratti apparisca indicarsi quì due diversi istrumenti, io credo però, che sieno due copie di un solo istrumento, fatte da due diversi notaj, e che un solo sia il fitto della stessa sorte di terra, e per conseguenza un solo il censo: perocchè il notajo è il medesimo Ugone, il giorno del rogito è lo stesso, e il censo sì nell' uno, che nell' altro è di trenta soldi. Nè fa ostacolo la diversità dell' an-

(1) Questo libro fù ordinato l' anno 1321. dalla famiglia, e consorteria de' Visdomini, antichi custodi, guardiani, e amministratori della Mensa del Vescovado Fiorentino, e contiene un estratto d' istrumenti, e scritture apparrenenti a quello, che perirono in un incendio dell' archivio Arcivescovile seguito l' anno 1533. Egli ha universalmente una tale autorità, che gli estratti che egli riporta, son considerati come se fossero gli originali. Si conserva nell' archivio dell' Arcivescovado, e vene sono due copie, una nella Magliabechiana, e un' altra in casa Ubaldini „ che ora è nell' Archivio Diplomatico. „

(2) Qual fosse di quel tempo questa misura, non ci è noto, si vede, che appresso gli antichi le misure d' un medesimo nome secondo i diversi luoghi, molto l' una dall' altra diversificavano.

(3) Dovrebbe dire *Cetine*, o *Citine*, quale è detto propriamente questo luogo in altre nostre memorie.

(4) I soldi Lucchesi e Pisani sono la più antica moneta della Toscana, come osserva il Conte Carli Rubbi nella sua *Istoria delle Montete d' Italia*.

no, mentre può sospettarsi, che nel primo estratto vi sia Sbaglio, e che dovesse scrivervisi 1044., come si scrive nel secondo, ch'è il più esteso. In fatti il Lami, il quale aveva osservato nel Registro tutt'e due gli estratti, che egli riporta, non fà menzione, che d'un solo istrumento, e d'un solo censo. Dal vedersi poi nel secondo nominato all'anno 1044. il Vescovo Gherardo, egli ne deduce *Memorab. Eccl. Flor. T. III. pag. CXXXVII.*, che questi non fosse eletto Vescovo nell'anno 1046., come vuole l'Ughelli nella Cronologia de' Vescovi Fiorentini, ma avanti il 1044., e che almeno in quell'anno morisse il Vescovo Attone Antecessore di Gherardo. Per non tornare altre volte sù questo censo, aggiungerò quì, che il citato Registro ci da la notizia, che a tempo del Vescovo Fiorentino Giovanni de Mangiadori, il quale sedè dal 1252., fino al 1274., nacque (non vi si dice in qual'anno) una controversia trà il Vescovado, ed il Capitolo di S. Lorenzo per ragione di un censo, che questo doveva pagare alla Mensa, ed era gran tempo, che non l'aveva pagato, e che le parti vennero frà di loro a concordia; perchè il Capitolo sborsò al Vescovado una certa somma di danaro pel detto censo; e che di questa composizione fù fatto l'istrumento di mano di Ser Corsesco da S. Miniato notajo, le imbreviature del quale sono negli atti di Ser Pagno di Buonafede. In questa occasione non si parla di due censi, ma d'un solo; sicchè vien confermata la mia osservazione, che i due accennati estratti sieno due copie d'un medesimo istrumento, e che il censo fosse un solo. Dal non trovarsi poi memoria, che il Capitolo abbia pagato mai questo censo, potrebbe arguirsi, che egli con quello sborso non solamente pagasse l'arretrato, ma redimesse anche il censo.

LIBRO IV.

NEl tempo, che il Vescovo Gherardo, da cui ricevè il fitto la Chiesa di S. Lorenzo, governava con somma esemplarità, zelo, e prudenza la Chiesa Fiorentina; siccome quegli, che aveva professato sempre una particolar devozione al Martire

S. Lorenzo, secondo che si vedrà poi dalla sua medesima confessione, ed era perciò affezionatissimo alla Chiesa a lui dedicata, esortò il popolo Fiorentino a rifarla più bella, onde fosse più conveniente al merito d'un Santo si illustre. Di buona voglia s'indussero i Fiorentini a secondare i disegni, e l'esortazioni del loro Pastore; e rifecero a spese pubbliche la Chiesa di quella esterna forma, e di quell'interna struttura, che si ricava dai nostri ricordi; cioè all'uso delle Basiliche de' Gentili, con tre navate senza la crociata; aggiuntavi un alta torre per le campane, e il portico, o sia l'atrio d'avanti, come costumavasi in molte dell'antiche Chiese. Non essendo stata per anche introdotta in Italia l'architettura barbara, o Gotica, si può credere, che ella fosse fabbricata coll'antica buona architettura d'ordine corintio con gli archi semicircolari, quali si veggono le Chiese del Duomo di Fiesole, e di S. Miniato al Monte edificate nello stesso secolo. Di quale estensione poi ella fosse dalla pianta che era in casa Vignali, e che più non vi è, fedelmente delineata nel 1425. da Marco Rustici, nel tempo cioè, che era per anche in piè, non si comprendea, mancandovi il necessario riscontro: ma in altro luogo ci si presenterà l'occasione di rintracciarla.

Rifatta, che ebbero i Fiorentini d'una bella struttura la Chiesa accadde, che il nostro Vescovo Gherardo, tutto che non fosse del numero dei Cardinali, fù da questi per le sue eccellenti prerogative il dì 28. di Dicembre dell'anno 1058. eletto in Siena Sommo Pontefice col nome di Niccolò II. (1). Essendo egli pertanto ver la fine dell'anno seguente venuto a Firenze a visitare l'antico suo Vescovado, di cui volle ritenere nel tempo del Pontificato il governo fino alla morte; (2) non essendo per anche stata consacrata la nuova Chiesa di S. Lorenzo, assistito dai Cardinali, e da altri Prelati, che erano in sua compagnia, ne fece colle proprie mani la solenne dedicazione l'anno 1059. secondo lo stile Fiorentino il dì

(1) S. Pier Damiani, che gli era amicissimo, in una sua lettera all'Arcivescovo di Ravenna scrive di lui, che egli era „ bene scienziato, di vivace ingegno, „ casto senza sospetto, e limosiniero. „

(2) Ciò fece sull'esempio de' suoi Antecessori S. Leone IX., e Vittore II. i quali ritennero anch'essi nel loro Pontificato, quegli il suo Vescovado di Tul, e questi il suo d'Eistat. „ Oltre molti altri esempi posteriori il Som. Pont. Pio VII. felicemente regnante ritiene il Governo dell'antico predilettto suo Gregge d'Imola. „

9. di Gennajo, conforme cene assicura il Calendario d'un nostro Manuale a uso del Coro, che si conserva nel nostro Archivio, ove si legge, che Niccolò in quell'occasione concedè una perpetua Indulgenza di tre anni, e quaranta giorni a chi nel dì anniversario della Sacra avesse visitato la Chiesa. (1) E quì è da notarsi il solenne sbaglio preso dal Ducci in una sua Iscrizione, la quale è affissa al muro della nostra Chiesa presso la porta laterale per la parte di tramontana nell'assegnare a questa consacrazione il dì 20. di Gennajo, dall'aver veduto, che sotto quel giorno fù data la Bolla di Niccolò, di cui parleremo, quasi nel medesimo giorno fosse quella seguita perocchè di essa sen'è celebrata sempre la festa il dì 9.° di Gennajo fino all'ultima totale rinnovazione della Chiesa; secondo che costa, oltre il citato Calendario, anno per anno dalle nostre memorie fin dal 1306., in cui compariscono i libri economici del Capitolo.

Ma non fù contento il piissimo Pontefice d'aver testificato con questa funzione il suo amore, e l'antica sua clientela, al Martire S. Lorenzo, volle anche arricchirne di una non piccola dote la Chiesa da lui consacrata, in virtù d'una sua Bolla (*Docum. I.* in fine) data in Firenze il dì 20. di Gennajo del 1059. secondo lo stile Fiorentino, l'anno primo (2) del

(1) *Quinto idus Ianuarii. Consecratio Ecclesiae S. Laurentii a D. Papa Niccolao Secundo, cujus indulgentia est annuatim, annorum trium, & quadraginta dierum.*

(2) Per non incontrare difficoltà sulla data di questa Bolla, si debbe osservare, che essendo stato Niccolò eletto Sommo Pontefice in Siena l'anno 1058. il dì 28. di Dicembre, siccome rilevano sicuramente dal calcolo del tempo del suo Pontificato i più esatti moderni Cronologi; e dopo il suo passaggio da Siena a Roma, essendo stato intronizzato nel mese di Gennajo, non dal giorno della sua elezione, ma da quello della sua intronizzazione prese egli (conforme hanno usato altri Papi, secondo l'osservazione di Cristiano Lupo) a numerare gli anni del suo Pontificato, i quali però i Cronologi prendono a numerare dalla sua elezione, affinchè si avveri, che egli visse Pontefice due anni, sei mesi, e ventidue giorni. In secondo luogo è da notarsi, che egli nella Bolla, di cui si parla, non si valse dell'Era comune, non usando il 1060. che secondo quella allora correva, ma per dimostrare, come osserva il Lami, il suo affetto verso i Fiorentini, volle valersi dell'Era loro, usando il 1059. che secondo questa, dovea terminare il dì 24. Marzo. Qual fosse poi il giorno della sua intronizzazione, da cui prese a numerare gli anni del suo Pontificato, non si sà, ma si deduce dalla data della sua Bolla, che ella seguì dopo il dì 20. di Gennajo dell'anno antecedente; il che se avesse osservato il Lami, non avrebbe affermato, (*Monum. Eccl. Flor. T. III. in Ind. Chronol. pag. CXLII.*) che ella succedè innanzi al dì 18. di quel mese; perchè se ciò fosse vero, non si sarebbe dovuta riferire la data della Bolla all'anno primo, ma al secondo del Pontificato di Niccolò.

suo Pontificato, indirizzata a Gisone Rettore di essa, ai Successori di lui, e a tutti quelli, che vi sarebbono vivuti in comune. Ivi oltre al confermarle i beni, che ella godeva, di altri le fà la donazione, i quali son quelli, che essa possiede fino al presente nel Popolo di S. Marco Vecchio: la qual Chiesa eziandio egli è molto piobabile, che le donasse, a cui per avventura appartenevano questi beni; perocchè, quantunque ella non si legga nominata nella Bolla, tuttavolta non avendovi altro monumento del donde ella sia provenuta, e vedendosi in alcune Bolle di altri Sommi Pontefici del seguente secolo confermata trà gli altri beni della Chiesa, potrebbe verisimilmente arguirsi, che ella fosse compresa nella donazione, e che s' intenda per quella Chiesa, la quale è accennata trà i vocaboli delle possessioni donate, che la circondavano, dove si dice: *Totus circuitus adiacentis Ecclesiae*. Prima di fare nella sua Bolla la de scrizione dei beni, de' quali vuol darle l' investitura, si rivolge Niccolò a S. Lorenzo con questa apostrofe „ Ricevi „ dunque, o Santissimo Lorenzo, il volontario dono, che ti fà „ il tuo da lungo tempo devotissimo Papa Niccolò; e prendi „ ora, ed abbi in sempiterno senza alcuna controversia un in„ tero dominio dei beni, che per me si dichiarano tuoi; af„ finchè nel Tempio dedicato al tuo nome, il religioso Clero „ faccia risonare inni di lode all' Onnipotente Iddio. „ Dopo averne descritti i beni, esenta la Chiesa da ogni pensione, e proibisce a qualunque persona d' ingiuriare, o danneggiare gli Ecclesiastici ivi canonicamente aggregati, o per qualunque motivo usurpare, o diminuire le cose concedute, o da concedersi loro; e a chiunque tentasse ciò intima la pena di cento lire d' oro da pagarsi una metà al Vescovo Fiorentino, e un altra al Clero di essa Chiesa.

Questa Bolla si conserva originale nel nostro Archivio, e vi si vede il piombo pendente, in cui da una parte è espresso S. Pietro, il quale colla destra velata prende una chiave portagli da una mano, che esce d' una nuvola, col motto all' intorno: *Tibi Petre dabo Claves Regni Cel.*, e dall' altra è figurata una città, e nel mezzo una porta, o ponte, e una Corona con queste parole: *Aurea Roma*, e intorno: *Nicholai Papae Secundi*. In piè della Bolla si legge la sottoscrizione di propria mano di sei Cardinali, e trà questi in secondo luogo quella di S. Pier Damiani, il quale per umiltà si soscrive *ego*

Petrus peccator Monachus senza il titolo di Cardinale, e Vescovo d'Ostia, e Velletri, quale egli era; considerandosi spogliato di queste sue dignità, dappoichè ne ebbe porto, tuttochè in vano, al Sommo Pontefice Niccolò il libello della renunzia.

Il monumento prezioso di questa Bolla, il quale tanto apporta di decoro alla Chiesa di S. Lorenzo e che ci dà la sicura notizia della prima, per quanto si sappia, totale restaurazione, e nuova consacrazione della nostra Chiesa (che per essa sola ci sono manifestate) è stato nascoso per più di sei secoli e mezzo; e fù il ptimo a darla alla luce, comunicatagliene una copia dal nostro archivio, l'Abate Giovambatista Casotti nella sua *Istoria della Madonna dell' Impruneta* stampata l'anno 1714. La descrivono pure il P. Richa nel *T. V.* delle *Lezioni sopra la Chiesa di S. Lorenzo*, il Lami *Mem. Eccl. Flor. T. II. pag.* 934.. e gli Annalisti Camaldolensi nell' *Appendice al T. II. degli Annali*, i quali riportano incisa la sottoscrizione fattavi di proprio pugno da S. Pier Damiani. Laonde non è maraviglia, se della solenne consacrazione, che fece della nostra Chiesa Niccolò II., non avutane la notizia, non ne parli alcuno de' nostri Istorici, e non ne faccia menzione il Cardinale Baronio ne' suoi Annali, nella maniera che all' anno 1059. nota aver questo Pontefice nel trovarsi in Firenze conceduto alcuni privilegi alle Monache di S. Felicita di questa città, nell'occasione di aver consacrato nel dì 7. Nevembre del 1059. la loro Chiesta, come apparisce da una sua Bolla, la quale si conserva appresso di loro, data in Firenze il dì 8. di Gennajo del 1059. secondo lo stile Fiorentiuo, e indirizzata a Teiberga Abbadessa di quel celebre, e antichissimo Monastero.

Il fine che ebbe il Pontefice Niccolò nel fare alla Chiesa di S. Lorenzo quella sua donazione di beni, di cui s'è parlato, fù di stabilire trà gli Ecclesiastici ivi aggregati la vita comune, cioè l'abitare insieme sotto un capo, entro il recinto della Canonica. e il cibarsi alla stessa mensa; nella maniera, che si costumava nelle Cattedrali, e sull'esempio di queste, in altre Chiese, le quali in progresso di tempo, con un titolo appropriato loro, chiamate furono *Collegiate*. In fatti, come zelantissimo dell' antica Ecclesiastica disciplina, nel tempo del suo Vescovado avea procurato di promoverla in

moltissime Pievi della sua Diocesi, secondo che egli stesso fa fede in una sua Bolla indirizzata a Pietro Piovano di S. Ipolito nella Val d'Elsa: indi dopo la sua elezione al Sommo Pontificato avea comandato espressamente in un numeroso Concilio celebrato in Roma l'anno 1059. che ella si professasse indispensabilmente da tutti gli Ecclesiastici in quelle Chiese, per le quali erano stati ordinati, e debbe intendersi, in quelle Chiese, ove fosse abitazione per tutti, e rendite sufficienti per la loro sussistenza. E che veramente egli avesse questa mira nella sua donazione fatta alla nostra Chiesa, costa evidentemente dalla sua Bolla, la quale è indirizzata, come si disse, a *Gisone Rettore della Chiesa di S. Lorenzo ec. e a suoi Successori ec. e a tutti quelli, che vi sarebbono vivuti in comune* (1).

Poichè egli era, come s'è veduto, devotissimo di S. Lorenzo, e per sempre più onorarlo, e accrescerne il culto avea quando era Vescovo esortati i Fiorentini a intraprendere la totale rinnovazione della Chiesa di esso, cui volle consacrare colle proprie mani, *considerando* (son parole (2) della sua Bolla) *esser conveniente di ordinare nei venerabili luoghi un' assidua, e diligente frequenza d' ecclesiastici, i quali, se non sieno sostentati dei terreni stipendi, non possono essere in stato di dedicarsi ai divini ossequj*, pensò di aumentare notabilmente alla Chiesa le rendite, e provveder così del necessario al vitto, e al vestito chi ne fosse addetto al perpetuo servizio; onde potervisi osservare la vita comune. E che questa per opera sua effettivamente senza dilazione o vi si restituisse, qualora vi fosse stata dismessa, come era seguito in altre Chiese, o vi s' introducesse allora la prima volta (non essendoci memorie certe se ella vi si fosse già professata, ma semplici conietture), ne fà una sicura testimonianza il vedersi non più, che dopo un'anno nominati dal Papa i Canonici di S. Lorenzo (che era allora lo stesso, che il dirsi ecclesiastici viventi secondo le regole de' Canoni in comune); in

(1) *Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto in Christo Filio Gisoni Ecclesiae S. Laurentii iuxta Florentinae Civitatis muros sitae Rectori, suisque successoribus canonice ibidem ordinandis, omnibusque communiter victuris in perpetuum*. Quì *iuxta muros* ha da intendersi presso le mura nel pomerio esteriore; siccome *foras muros* è detta la Chiesa nel fitto del 1044.

(2) *Congruum profecto videtur ad divini operis perfectionem clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem, qui nisi substententur stipendiis, indonei vix possunt existere cultibus divinis*.

un'altra sua Bolla data in Firenze nel mese di Febbraio dell'anno 1060. secondo lo stile Fiorentino, la quale è inserita nella carta d'una sentenza nell'occasione d'una lite, come ivi si dice trà i Canonici di S. Giovanni (cioè della Cattedrale), e i Canonici della Chiesa di S. Lorenzo. Ed io giudico verisimile, che il medesimo Niccolò oltre il convitto, vi determinasse anche il numero de' Canonici fino a sei, che tanti sene trovano descritti dopo trentacinque anni in un nostro istrumento. Che poi la vita comune perseverasse nella nostra Chiesa per lungo tempo, cene assicurano le memorie, che sene conservano, e che tempo per tempo si produrranno.

L'anno 1060. nacque una lite trà i Canonici della Cattedrale, e i Canonici di S. Lorenzo, sopra una sorte di terra, detta il *Campo del Re*, la quale pretendevano i secondi, che fosse di loro dominio. Dal contenuto nell'istrumento del giudizio che ne fù fatto si raccoglie, che la mentovata terra possedevanla già i Canonici della Cattedrale, e che poi contro le leggi per un'ignoranza se n'erano impossessati; conforme si deduce dal fatto, i Canonici di S. Lorenzo. Informato di ciò il Sommo Pontefice Niccolò, il quale si trovava allora in Firenze, venutovi per la soconda volta verso la fine di quell'anno a visitar nuovamente il suo Vescovado, ne rinvestì solennemente i Canonici della Cattedrale, come legittimi padroni. Appresso, per lasciare, credo io, che avesse il suo corso la lite, che pendeva tralle due parti, ordinò a Uberto celebre Abate di S. Miniato al Monte di terminarla secondo le regole della giustizia. Uberto per eseguire la sua commissione il dì 2. di Gennajo dell'anno 1061. secondo lo stile comune, adunò la maggior parte del Clero, e del popolo nel Palazzo Vescovile, ove volle, che intervenissero R . . . . Castaldione del Papa, e Vidone Castaldione del Duca, e diede principio al giudizio. Obbligò primieramente il Clero, e il popolo a non tacere la verità, e a esporre con giuramento quelche sapevano intorno al soggetto di questa lite. Ma niuno avendo avuto alcuna cosa da dire, i Giudici secondo il tenore della legge Romana intimarono all'una, e all'altra parte, che producessero tutto ciò, che avevano da produrre in difesa della loro causa.

Dai Canonici Fiorentini furono esibiti varj Diplomi di Sommi Pontefici, d'Imperadori, e di Vescovi Fiorentini, accennati nell'istrumento, pe' quali costava, che il *Campo, e il*

Prato del Re appartenevano alla Canonica Fiorentina; e particolarmente un Diploma, che conteneva il bando dell' Imperadore Ottone, il tenore del quale era, che niuna persona di qualunque condizione ella fosse presumesse di spogliare senza un legale giudizio la Canonica Fiorentina de' suoi beni, e nominatamente del *Campo, e del Prato del Re*; colla pena a chi contravvenisse di dover pagare duemila Mancusi d' oro (1), una parte alla camera del Re, cioè dell' Imperadore, e un' altra alla nominata Canonica: il qual bando era sottoscritto di propria mano del Vescovo Fiorentino Podone di beata memoria (2), e da Pietro Vescovo di Fiesole colla testimonianza di otto Giudici, e di sei Notai. Veduto, ed esaminato tutto ciò, i Giudici si voltarono alla parte contraria, rappresentata da Gisone Rettore (detto quì *Custode*) della Chiesa di S. Lorenzo, intervenuto pel suo Capitolo, obbligando anch' essa a esporre quel che avea da difendersi. Ma non avendo questa che produrre in sua difesa, chiese qualche dilazione di tempo da poter far ricerca nell' archivio della Chiesa Fiorentina, dove confidava, che fosse qualche monumento in prò della sua causa; e le fù conceduta dal dì 2. di Gennajo fino alle calende di Febbrajo; colla condizione, che sì l' una, che l' altra parte fino alla definitiva sentenza non usassero atti di giurisdizione sopra la terra controversa. La parte adunque si mise con tutta la diligenza a cercare per più giorni nel mentovato archivio insieme con Giovanni Visdomini, e R . , . . Castaldione del Papa, se carta vi fosse da poterle giovare: ma nulla avendo trovato, passò a metter fuori altre ragioni, per cui difendersi. Giunto finalmente il termine delle calende di Febbrajo assegnatole a rispondere, non solamente ella non comparve, ma contro la proibizione fece atti di dominio sopra il terreno.

Frattanto sopraggiunsero lettere del Pontefice Niccolò indirizzate al nominato Uberto Abate, e a Giovanni Visdomini, aggiuntogli per compagno, nelle quali dava loro la commissione di giudicare sulla lite tra i Canonici Fiorentini, e quelli di S. Lorenzo intorno al Campo Regio, secondo la legge canonica, e civile; colla minaccia, che chiunque avesse mosso nuo-

(1) Della qualità, e valore di questa moneta, di cui vari sono i pareri, si veda il Du-Cange nel suo *Glossario* alla voce *Mancusus*.

(2) *Podone* è quegli, che è detto volgarmente *S. Podio*, o *Poggio*, di cui si à la festa il dì 28. di Maggio.

ve difficoltà dopo la sentenza, non solamente non potesse entrare in possesso della terra controversa, ma dovesse anche perdere di quelche ei possedeva; e coll'intimazione del solito regio bando, e dell'altre pene costituite dalle leggi si canoniche, che civili, a raffrenare chi vi volesse contravvenire. Allora i due Giudici delegati, adunato nuovamente, secondo l'ordine del Pontefice, il Clero, e il popolo nella Canonica della Chiesa maggiore, ivi ricominciarono il giudizio. I Canonici Fiorentini di nuovo produssero, come l'altra volta i loro recapiti: ma interrogata l'altra parte, se avesse con che difendersi, ella rispose che nò. Interpellato pertanto il consiglio de' Giudici, e d'altri ivi presenti, fù pronunziata la sentenza in favore de' Canonici Fiorentini, e fù data loro l'investitura del *Campo del Re* da Uberto Abate, e da Giovanni Visdomini, e ne furono messi nel corporal possesso da R . . . . Castaldione del Papa, e ciò seguì l'anno 1061. secondo lo stile comune, terzo del Pontificato di Niccolò. In piè dell'istrumento è sottoscritto Viniildo, che fù il notaio, che sene rogò. Non vi si legge il giorno della sentenza; ma dal contenuto si raccoglie, che seguì nel mese di Febbrajo. La Bolla poi di Niccolò, della quale ne è riportata la copia nel corpo dell'istrumento, è mancante della data; ma leggendosi in quello esser comparita avanti, che si ripigliasse il giudizio in essa ordinato, il che fù nel mese di Febbrajo, si deduce, che la data fù dello stesso mese.

Pronunziata contro i Canonici di S. Lorenzo la definitiva sentenza, convien dire, che non acquietandovisi persistessero nell'insussistente loro pretensione, e perciò essendo, come io penso, per la morte del Pontefice Niccolò (1) liberi dal timore d'incorrere nelle pene minacciate loro da esso nel caso, che avessero mosso dopo la prima sentenza nuove difficoltà, dal tribunale ecclesiastico appellassero al secolare. Imperciocchè v'è un'istrumento, che contiene il nuovo giudizio, che fece sulla loro causa la Duchessa Beatrice, madre della celebre Contessa Matilde, la quale allora in assenza del Duca, e Marchese Goffredo suo marito governava sola la Toscana. Il giudizio fù fat-

(1) Morì in Firenze l'anno 1061. il dì 22. di Luglio, venutovi sulla fine dell'anno antecedente a visitare un' altra volta il suo Vescovado (*Pontefice*, scrive il Muratori, *benemerito della Santa Sede, e degno di maggior vita*) e fù sepolto, secondo la più comune opinione, nella Cattedrale, ove erano stati sepolti i due suoi antecessori Vittore II., e Stefano IX., morti essi pure in Firenze.

to presso il Castello del Borgo a S. Lorenzo in Mugello, dove essa allora si ritrovava a sentire, e terminare le cause, che occorrevano. Le assisterono al tribunale Pietro Vescovo di Pesaro, Trasmondo Vescovo di Fiesole, Uberto Abate di S. Miniato, e alcuni Giudici, e altri molti, che vi si leggono descritti. V' intervennero per la parte della Chiesa Cattedrale Martino Proposto, Rozzone Arciprete, Bernardo Arcidiacono, Gherardo Diacono, e Orlando Cherico, tutti Canonici Fiorentini, e per l' altra della Chiesa di S. Lorenzo Gisone Custode di essa. I Canonici Fiorentini produssero in favor loro i medesimi monumenti esibiti nell' anteriore giudizio. Ma richiesto Gisone a produrre le ragioni della sua Chiesa, protestò di non aver documento alcuno da esibire (cosa appena credibile! ostinarsi in una pretensione, fino ad esporsi più volte a un giudizio pubblico per sostenerla, e non aver ragione alcuna onde poter farla sussistere).

La Duchessa pregò i Giudici a consigliarla intorno a quelche ella doveva risolvere; i quali concordemente risposero, che secondo i monumenti prodotti, e esaminati, il *Campo Regio* apparteneva alla Canonica Fiorentina, e che niuno poteva spogliarnela; e vi concorsero colla loro approvazione i due Vescovi, l' Abate di S Miniato, e i Causidici, che ivi erano presenti. Allora la Duchessa stendendo il bastone, che ella teneva in mano (1), investì del *Campo Regio* i Canonici Fiorentini, e subito il Proposto col suo Avvocato protestò in nome loro, che essi ne erano già in possesso; e che se v' era alcuno, che avesse da contradire, erano preparati a rispondere per terminare legittimamente la causa. E non vi essendo chi contradicesse, la Duchessa in virtù della sentenza de' Giudici stendendo nuovamente il bastone, intimò il bando del Re, (cioè dell' Imperadore Ottone) il quale proibiva a chiunque si fosse, di spogliar de' suoi beni senza un legale giudizio la mentovata Canonica, sotto la pena di due mila Bisanti d' oro (2) da pagarsi una metà alla camera dell' Imperadore, e un' altra alla suddetta Canonica. In questa maniera finì presto la causa, e fù ordinato, che sene facesse l' istrumento; il quale fù scritto da Pietro no-

(1) Lo stendersi del bastone era già uno de' segni del darsi l' investitura, o sia il possesso, dei beni stabili.

(2) Sulla qualità, e valore di questa moneta, sù di cui diverse sono le opinioni, si veda il Du-Cange nel suo *Glossario* alla voce *Bisantium*.

taio, e giudice del sacro Palazzo. Il giudizio seguì il dì 8. di Novembre dell' anno 1061. indizione decimaquinta. In piè della carta, dopo il segno della Duchessa, si leggono sottoscritti Pietro Vescovo di Pesaro, e Trasmondo Vescovo di Fiesole, e nove giudici. Gl' istrumenti di questi due giudizi si conservano originali nel ricchissimo archivio del Capitolo Fiorentino, e si leggono riportati dal Capitano Cosimo della Rena nella *Serie degli antichi Duchi, e Marchesi di Toscana*. Ed io ho voluto descriverne minutamente il contenuto per appagare la curiosità di chi non fosse informato della solennità, ordine, rettitudine, facilità, e brevità, con cui si facevano di quel tempo, e si terminavano i giudizi.

Non erano scorsi per anche venti anni dalla consacrazione della nuova Chiesa di S. Lorenzo fatta da Papa Niccolò, quando moltiplicatisi fuor della città per ogni parte i Borghi, risolverono i Fiorentini di chiuderveli dentro per renderla più ampia, e l'anno 1078. cominciarono un nuovo giro di mura, che furono quelle, le quali si dissero del secondo cerchio: sicchè la Chiesa di S. Lorenzo, che dal suo principio fino a quel tempo era stata fuori della città, vi rimase dentro compresa, ma per modo, che era pochi passi distante dalle nuove mura; e la nuova porta, che ivi fù aperta in faccia a tramontana, fù detta la *Porta di Borgo S. Lorenzo*, perchè piantata nell'antico Borgo di questo nome, che ne conteneva la Chiesa (1). E

(1) Dal sapersi per sicuri riscontri, che la porta del secondo cerchio, della quale si parla, era situata al fianco sinistro della vecchia Chiesa di S. Lorenzo, e volta a Tramontana, ci convince, che la vecchia Chiesa di S. Lorenzo era piantata, come lo è presentemente la nuova, colla porta maggiore volta a Levante. Non poche riprove abbiamo nei nostri ricordi di questa sua situazione. In un decreto, che fece la Repubblica l'anno 1418. per la rinnovazione di essa Chiesa, si ordina, che ell'a sia accresciuta un lungo tratto per la parte posteriore, ciò che fù fatto secondo il nuovo disegno, sicchè, se la porta maggiore fosse stata volta a Tramontana, l'accrescimento sarebbe seguito, non per la parte di Ponente, come si vede, ma per quella del Mezzogiorno, ove si sà, che era posta l'antica Canonica, attaccata alla Chiesa, nello stesso luogo appunto della nuova. Rammentandosi poi più volte nelle nostre memorie la Cappella della vecchia Chiesa sotto il titolo di S. Concordia, che era accanto alla Cappella maggiore dal lato destro, vi si dice situata dalla parte del Mezzodì, presso la porta laterale, che metteva nella Canonica; ciò che non si sarebbe potuto verificare, se la Chiesa avesse avuto la porta maggiore volta a Tramontana. Un altro nommen convincente riscontro ne abbiamo in un'iscrizone in marmo, la quale si conserva nell'orto della casa Priorale, ed era già affissa al muro esteriore della vecchia Chiesa, in cui si legge, che un certo Giorgio di Vanni dal Canto, l'anno 1353. fece fabbricare un tetto, che si stendeva dall'angolo del campanile (il quale è certo che era piantato dalla parte sinistra della Chiesa a livello

allora fù, che ad essa rimase dentro le mura della città quella sola parte della sua parrocchia, che la circondava, e stendevasi fino ai termini di quelle del Duomo, e di S. Maria Maggiore, essendo tutto il rimanente restato fuor della porta alla contigua Chiesa, e fuor dell'altra, che chiamavasi già la *Porta di Campo Corbolini, o alla forca di Campo Corbolini*, la quale fù aperta lì, ove è la piazza, che dicesi *di Madonna*, verso Ponente. Fuori della nuova porta di Borgo S. Lorenzo tutto quello spazio, che comprende le due vie, le quali sono appellate, l'una de' *Ginori*, e l'altra di S. *Gallo*, secondo l'uso di quei tempi acquistò anch'egli il nome di *Borgo S. Lorenzo*, e si durò, anche dappoichè fù ampliata la Città col terzo cerchio delle mura, a chiamarlo così fino a una parte del secolo decimoquarto, come ci assicurano molte carte: la qual denominazione in progresso di tempo ivi perdutasi, l'ha ritenuta costantemente l'antico Borgo, che restava fuor della porta del primo cerchio, detta la *porta di Duomo*, o *del Vescovo*, il quale anche oggidì si chiama *Borgo S. Lorenzo*.

Dopo Gisone Rettore, o Custode della Chiesa di S. Lorenzo nominato nel Registro del Vescovado Fiorentino, nella Bolla di Niccolò II., e negl'istrumenti delle due sentenze, si vede comparire nel nostro catalogo all'anno 1094. Pietro col titolo di Proposto (1). La notizia di questo soggetto si ha da

del capo di essa) fino alla porta laterale, rimpetto alla casa di quei della Stufa, posta di quel tempo, come lo è anche al presente presso la via, che dicesi della Stufa, d'onde prese il cognome quell'illustre famiglia. Avendo dunque la Chiesa il muro laterale sinistro volto a Tramontana, ne viene in conseguenza, che ella avea la faccia volta a Levante. Io ho stimato necessario di addurre questi incontrastabili documenti, lasciandone altri per brevità affine di disingannare coloro, che sono ostinati in credere, che la vecchia Chiesa di S. Lorenzo fosse volta colla faccia per la parte di Tramontana.

(1) *Ego Petrus Beatissimi Laurentii Praepositus, & Levita indignus*. Dalla maniera con cui si sottoscrive, potrebbe dubitarsi, che egli fosse quel medesimo Pietro, il quale in due altre carte del 1082., e 1084. appartenenti al Capitolo Fiorentino io trovo tra gli altri Canonici sottoscritto così: *Ego Petrus S. Florentinae Ecclesiae Canonicus, & Levita indignus*, passato poi al Priorato di S. Lorenzo. Il Migliore nella *Firenze illustrata* dal veder nominato, e sottoscritto in quest' istrumento il Proposro, e non il Priore di S. Lorenzo credè di doverci comunicare una sua erudizione ,, non esser per questo, che non vi fosse ,, in quella Chiesa un Capo principale, che avesse il titolo di Priore, titolo in ,, quei tempi appartenente alle Collegiate, perocchè agli atti contenziosi, e di zienda non si usò di nominar nei contratti la prima persona, ma la seconda, per ,, conservar quella nel suo grado, e per un maggior rispetto della sua dignità; ,, onde chi non sapesse queste distinzioni antiche, non si pensasse, che S. Lorenzo non fosse allora in possesso della dignità del Priorato ,, Ma egli o non sep-

una carta, che si conserva nell'archivio del Capitolo Fiorentino. Egli è un' istrumento originale rogato da Ser Lamberto notajo, in cui Rozzone Arciprete, e Proposto della Chiesa di S. Giovanni, e S. Reparata, cioè della Cattedrale, di consenso del Vescovo Fiorentino Ranieri, e de' Canonici, de' quali era Capo, fà la permuta di due pezzi di terra, l' uno detto *trall' Arcora*, (1) e l'altro in *Campo Giuli*, appartenenti a quel Capitolo, con Pietro Proposto della Chiesa, e Canonica di S. Lorenzo fuor delle mura, il quale di consentimento de' suoi Canonici dà in baratto un pezzo di terra in un luogo detto *Camporandi*. Nel caso, che sù questa permuta l' una parte molestasse l' altra, v' è stabilita la pena di cinquanta lire di buoni danari Lucchesi; rimanendo però sempre fermo il contratto. L'Atto di questa permuta seguì nel palazzo della casa di S. Giovanni, vale a dire, nel palazzo Vescovi-

pe, o non si ricordò, che ai Capi delle Chiese Secolari, prima del duodecimo secolo, non si dava altro titolo, che ò di Rettore, o di Custode, come si vede appellato Gisone, Capo della Chiesa di S. Lorenzo nelle carte soprammentovate; o di Proposto, come Pietro, di cui si parla (titolo indubitatamente introdotto la prima volta nella Clerical Gerarchia nell' undecimo secolo), o di Piovano, secondo che ci fanno indubitata fede antiche memorie; o talvolta di Cardinale, conforme fin da tempi di S. Gregorio si leggono chiamati i Parochi, i quali fra gli altri si trovano nominati nella nostra città nel decimo secolo, il Cardinale di S. Felicita in una carta di quel Monastero, e in una del Capitolo Fiorentino il Cardinal di S. Cecilia. Il titolo di Priore il quale si dava solamente a quelle Chiese Secolari ove erano più ecclesiastici, e ministri insieme, detti Canonici si cominciò a usarlo nel duodecimo secolo; e in fatti nell'anno 1115. si trova, come si vedrà, nominato la prima volta così in una Bolla di Pasquale II. il Capo della Chiesa di S. Lorenzo, e in un'altra del medesimo dell'anno 1116. i Capi delle due Chiese di S. Piero Scheragio, e di S. Stefano al Ponte. La ragione poi che adduce il Migliore, che anticamente agli atti contenziosi, e di zienda non si costumava di nominar nei contratti, per un rispetto la prima, ma la seconda persona, nel caso nostro non è sussistente, perocchè egli non osservò, che nominandosi, e sottoscrivendosi nel mentovato istrumento il Vescovo Ranieri, che era la persona più degna della Diocesi, e Rozzone Arciprete, e Proposto, che era il Capo del Capitolo Fiorentino, non doveva aver difficoltà di nominarvisi, e sottoscrivervisi, la persona più degna della Chiesa di S. Lorenzo.

(1) „ Questo luogo fù detto *inter arcus*, o *tra l' arcora*, perchè era presso „ ad alcuni dei moltissimi archi, che sostenevano già l'antichissimo aquedotto, che „ conduceva a Firenze l'acque da Settimello, da Querceto, dalle piagge di Montemorello, da Sesto, da Quinto, da Colonnata, e dal fiume Marina per servire all'uso delle pubbliche Terme, dalle quali ebbe il nome la via, che si dice „ in *Terma*. Di questi archi oggidì se ne conservano in piedi due soli, dei quali parlano Giovanni Villani, il Borghini, il Lami, il Gori, il Manni nel suo „ suo trattato delle *Terme Fiorentine*, ed io nel *T. I.* della *Descrizione dei contorni* „ *di Firenze*. Quivi era uno Spedale che l'anno 1396. fu donato con le sue rendite „ alla religione Gerosolimitana, e unito alla Commenda di S. Iacopo in Campo Corbolini; fù poi demolito con la sua Chiesa l'anno 1529. nell'assedio della Città.„

le il dì 15. di Marzo del 1094., e in piè vi sono sottoscritti Ranieri Vescovo Fiorentino, Rozzone Arciprete, e Proposto, e sedici Canonici. Insieme con loro son sottoscritti Pietro Proposto di S. Lorenzo nel grado di Diacono, e sei Canonici, che tanti ne formavano allora il Capitolo, cioè Uberto Prete, Vidone figliuolo di Buonfigliuolo, Giovanni Suddiacono, Giovanni Prete, Pietro Suddiacono, e Teuzzone Accolito. A questa carta, della quale non esiste appresso di noi la copia, sappiamo grado della notizia di sei Canonici, de' quali nel nostro Catalogo non si leggeva registrato il nome; non avendo avuto il Ducci, che lo tessè, sotto gl'occhi questa carta, ove si veggono sottoscritti; di cui dal Capitolo Fiorentino ottenni di poter farne una copia, onde si avesse l'epoca dei nomi de' nostri Canonici quasi un secolo più antica di quel che cela dà il Catalogo; il quale per mancanza di anteriori memorie comincia a descrivere i nomi de' Canonici all'anno 1186.

Se Pietro Proposto, come in questa carta si nomina, succedesse immediatamente a Gisone Custode, o Rettore, o pur vene fossero altri di mezzo, non essendoci notizia delle cose nostre per lo spazio di trentacinque anni, quanti corrono dall' ultimo riscontro dell'uno al primo dell'altro, è affatto ignoto. All'anno 1110. si vede nel nostro Catalogo succedere a Pietro, un Giovanni. Io però credo, che il Ducci nel tessere il Catalogo dei Priori abbia fallito a porlo innanzi a Uberto, cui gli dà per Successore; assegnando a questo per l'epoca del suo Priorato l'anno 1119. Imperciocchè in una Bolla d'Innocenzio II. del 1132, si fà menzione d'un consenso, che Uberto aveva dato già come Priore di S. Lorenzo, insieme col Vescovo Fiorentino Ranieri. Egli è certo, che questo Vescovo morì l'anno 1113., onde se il consenso fù dato da Uberto come Priore di S. Lorenzo insieme con questo Vescovo, ne viene per conseguenza, che Uberto era Priore innanzi all'anno 1113. Or come dunque può egli comparir Priore l'anno 1119. dopo Giovanni, il quale da una Bolla, di cui parleremo, si sà, che era Priore nel 1115.? Nè a fare questa trasposizione si altera in alcun modo l'ordine cronologico, che noi abbiamo de' Priori dal testimonio certo de' nostri monumenti; poichè l'ultima memoria di Pietro Proposto, che il Catalogo ci dà per antecessore immediato di Giovanni, è del

1094. e la prima sicura di Giovanni è del 1115. talchè in quello spazio di venti anni, trà l'uno, e l'altro si può dar luogo a Uberto; non considerandosi l'anno, in cui il Catalogo descrive la prima volta Giovanni, che è il 1110., mentre ciò non costa da alcuno de' nostri documenti; e si sà, che almeno nel 1113. era Priore Uberto. E se si voglia avere in qualche conto una coniettura, vedendosi Uberto sottoscritto nell'istrumento del 1094. trà i Canonici in primo luogo, poi Vidone, e appresso un Giovanni, potrebbe arguirsi per una congruenza, che come Canonico anziano fosse considerato prima degli altri per la dignità del Priorato, l'elezione alla quale dipendeva allora assolutamente dal Capitolo. Di lui nel tempo, che era Priore non abbiamo altra memoria, oltre la sottoscrizione fatta da esso, quando era Canonico, se non quella, che ci somministra la mentovata Bolla d'Innocenzio, ed è l'aver dato egli, come s'è detto, un consenso insieme col Vescovo Ranieri.

A Giovanni posposto a Uberto contro quel che apparisce nel Catalogo, per correggere un manifesto anacronismo, bisogna assegnare l'elezione al Priorato trall' anno 1113., nel quale viveva Uberto, e il 1115., in cui sicuramente l'altro si trova Priore. In quest'anno comparisce una Bolla di Pasquale II. sotto il dì 14. d'Aprile, diretta a lui, e a suoi *Fratelli regolarmente viventi*, (1) (vale a dire ai Canonici, i quali professavano la vita comune, secondo le regole prescritte loro dai Canoni) in cui dichiara di prender la Chiesa di S. Lorenzo sotto la tutela, e il patrocinio della Sede Apostolica (*Docum. II.*); le conferma tutto ciò, che ella possedeva, ed era per possedere in futuro; proibisce a chiunque, eziandio al Vescovo Fiorentino, di molestarla, e recarle aggravio; d'alienare, o dare in feudo, o usurpare, e

(1) *Priori S. Laurentii, & Fratribus regulariter viventibus.* Questo titolo di fratelli, che si dà quì ai Canonici, l'usavano già tutti gli ecclesiastici, fossero Cherici, o Monaci, i quali conviveano insieme, secondo, che osserva il Mabillon (*Praefat. in soec. II. Benedict.*) Fratelli chiamava Gesù Cristo i Discepoli, e questi i novelli Cristiani; onde Fraternità si chiamava la congregazione dei fedeli, i quali viveano allora in comune. Tali pure chiamava S. Agostino i suoi Cherici, che con lui conviveano. Ma lasciatosi dai Canonici sì Secolari, che Regolari, e dai Monaci il titolo di *Frater*, fù introdotto quello di *Domnus*; e allora giusta l'osservazione d'Alberto Cranzio (*Lib. III. Metropol. Cap. XV.*) quasi vergognandosi del titolo di fratelli, e amando quello di Signori, si venne a raffreddare in essi quello spirito di carità, che è congiunto colla fraternità, e succedè l'amore della propria eccellenza, e si suscitarono frà di loro risse, e discordie.

ritenere ingiustamente occupati, o diminuirne i beni; d'impedirle ne' giorni solenni il fare le Processioni per l'atrio, o chiostro, e il cantar la Messa all'ora di terza.

Dello stesso Priore si fà menzione in un'altra Bolla del medesimo Pontefice data in Laterano il dì 3. di Marzo del 1116., la quale è descritta dall'Ughelli nel *T. III.* dell'*Italia Sacra*. Ella è indirizzata al Clero, e al popolo Fiorentino; ed eccone il contenuto. Sedeva in que' giorni nella Cattedra di Firenze fin dall' anno 1113. Gottifredo della nobilissima famiglia de' Conti Alberti (1). Quantunque egli fosse un Prelato fornito di eccellenti virtù, e d' una singolare riputazione, tuttavia non potè scansare l' altrui invidia: perocchè i principali Ecclesiastici del suo Clero, che furono il suo stesso Arcidiacono, Giovanni Priore di S. Lorenzo, Pietro Priore di S. Piero Scheragio, e Raimbaldo Priore di S. Stefano al Ponte (2) l' infamarono appresso il popolo accusandolo di simonia. Mal sofferse Gottifredo una calunnia si nera, e confidando nel testimonio della sua buona coscienza sene richiamò al Pontefice, citando i suoi calunniatori davanti a lui: il quale fece subito intendere alle parti, che dentro un certo termine comparissero alla sua presenza. Non tardò il Vescovo a comparirvi a difendere la sua innocenza: ma i colpevoli non vollero andarvi, adducendo per loro scusa il timore che avevano d'essere arrestati per via: se non che ricevuto per mezzo del loro medesimo Vescovo, e di quello di Volterra, il salvocondotto, due soli di loro, cioè l'Arcidiacono Fiorentino, e Giovanni Priore di S. Lorenzo si presentarono al Papa; ricusando frattanto di presentarsi gli altri due o in persona, o almeno per chi facesse le loro veci. Allora il Vescovo in faccia agli emuli si querelò col Pontefice, che s' erano essi sottratti alla sua obbedienza, e alla sua comunione; che avevanlo accusato appresso il popolo di simonia; che detestate aveano come sacrileghe le sue consacrazioni, e in segrete conventicole fatte congiure contro di lui. Negarono quelli assolutamente d' avere accusato, e incolpato il Vescovo; confessarono bensì d' aver fatto adu-

(1) Questa famiglia era un ramo della Stirpe nobilissima de' Conti Guidi già estinto.

(2) Erano queste due Chiese, dopo quella di S. Lorenzo, antichissime, e riguardevoli Parrocchie, con un collegio di Canonici.

nanze di Cherici, e di Secolari, ma non ad altro fine, che per ritrovare la verità intorno al rumore, che di lui s'era sparso: quanto poi all'aver fatto congiure contro di lui, e a tutto il rimanente, si confessarono colpevoli. Prodottesi adunque sù questo proposito diverse autorità de' Concilj, e dei Decreti de' Sommi Pontefici, le quali son riportate nel corpo della Bolla, a queste appoggiato il Papa pronunziò la giudicial sentenza contro i due ecclesiastici ivi presenti, e rei convinti per la loro confessione, rimovendoli dalle loro dignità, e impieghi, finattantochè non avesse disposto diversamente, mossa a compassione di loro, la Chiesa: e la stessa sentenza pronunziò contro gli altri due, i quali avevano ricusato il comparirgli innanzi o per se, o per altri, dichiarandoli per la loro contumacia, per cui anch'essi pur troppo s'erano confessati rei, meritevoli della medesima pena. Tutto questo è raccontato minutamente dal Pontefice nella sua Bolla, in fine della quale comanda a tutti, che di pari concordia amino, e rispettino il loro Vescovo come Cattolico; minacciando a Cherici la deposizione da loro Ufizi, e la scomunica ai Secolari, qualunque volta in avvenire avessero ardito di rinnovare contro di lui l'antiche querele (1).

Se il nostro Giovanni in progresso di tempo fosse riabilitato dalla Santa Sede, e tornasse a esercitare il suo Priorato, non si sà: poichè sebbene non si trovi altro Priore fino all'anno 1132., dal che potrebbe arguirsi, che egli fosse riabilitato, e seguitasse fino alla morte a godere la sua dignità, potè esser però, che il descritto in quell'anno fosse eletto prima di quel tempo; attesoche fino al 1263. non si sà, se l'anno in cui appariscono i Priori, sia veramente quello del loro ingresso; essendo descritti nel catalogo per lo più in quell'anno, nel quale sene ha notizia la prima volta, o per qualche Bolla, o per qualche contratto, in cui si trovino nominati: se piuttosto non voglia dirsi, che trà l'anno 1116., e il 1132. vene fosse qualcuno di mezzo, di cui non sia rimasa memoria. V'ha luogo però di credere con tutta la probabilità, che l'obbedienza dimostrata da lui al Pontefice col portarsi a Roma a sentirsi ac-

(1) Sù questa Bolla il Lamì prende uno sbaglio, affermando, che il Papa privò delle loro Dignità i soli Priori di S. Lorenzo, e di S. Stefano, quando si legge in essa, che egli privò eziandio l'Arcidiacono Fiorentino, e il Priore di S. Piero Scheragio. *T. III. Monum. Eccl. Flor. in Ind. Chronol. pag. CLXXX.*

cusare dal Vescovo, e a ricevere la sentenza de' suoi delitti, lo rendesse insieme coll'Arcidiacono meritevole del perdono, e d'esser restituito alla sua dignità; e tanto più, che dalla Bolla si deduce, non essere stata ad ambedue tolta la speranza di trovar compassione appresso la Santa Sede; ciò che non può credersi degli altri due, renduti indegni del perdono dalla loro contumacia.

All'anno 1132. si vede comparire trà i Priori Pietro II. di questo nome in una Bolla indirizzata a lui, e a suoi Canonici, anche quì sotto il titolo di *Fratelli*, cioè di Cherici viventi in comune (*Docum. III.*). Ella è d'Innocenzio II., data il dì delle calende di Maggio del 1132., della quale ne faremo la descrizione. Avevano alcuni Cittadini di consenso del Vescovo Ranieri, e di Uberto Priore di S. Lorenzo conceduto lo Spedale sotto il titolo di questo Santo, (1) appartenente, e contiguo a questa Chiesa, al Monastero di S. Benedetto in Biforco, altrimenti detto in Alpe; ed erane stato a questo confermato il possesso in virtù di due Bolle, (*Docum. IV.*) l'una di Calisto II. dell'anno 1124., e l'altra d'Innocenzio II. dell'anno 1131. Avendolo poi questi Monaci renunziato, quei medesimi Cittadini, che ne avevano fatta loro coll'accennato consenso la concessione, il concederono di propria autorità al Monastero di Crespino. Di quì nacque lite trà esso, e il Capitolo, pretendendo questo che la concessione non fosse valida. Dopo essere stata lungamente agitata la causa, finalmente il Capitolo ricorse a Innocenzio II., querelandosi della prepotenza di quei Cittadini, i

(1) Il vedersi quì nominato lo Spedale di S. Lorenzo ci fà osservare, che non vi fù quasi Chiesa, e Monastero de' principali, che non avesse vicino il suo proprio Spedale per ricevervi i pellegrini, e in alcuno ancora gl'infermi. Intorno a questo costume assai commendabile si legga il Muratori (*Antic. Ital. del Med. Evo T. III. Dissert. XXXIX.*), e il Lami (*S. E. Fl. Monum. T. II pag.* 1152.) In fatti nelle memorie della nostra Città, dopo lo Spedale del nostro Duomo, fondato nell'undecimo secolo, il quale trà quelli degli Ecclesiastici è giudicato il più antico di Firenze, parecchi sene trovano d'altre Chiese, i quali o per un raffreddamento della Cristiana carità, o per difetto di rendite, o per altri giusti motivi, tempo per tempo son rimasi soppressi. Per quello poi che riguarda particolarmente gli Spedali delle Canoniche, il Concilio d'Aquisgrana celebrato l'anno 816. sotto Lodovico Pio, nel quale si danno le regole da osservarsi dai Canonici, ivi obbligati a professare la vita comune, dichiara esser convenevole, che in un competente luogo abbiano uno Spedale pe' poveri, ove poter facilmente convenire a servirgli. *Can.* 141. Ordina poi, che il loro Superiore debba destinare dentro la Canonica un luogo a parte, che serva come di Spedale per gl'infermi, e pe' vecchi, ove possano questi col maggior comodo soffrire le loro infermità, e la lor debolezza, ed esservi sostentati de' sussidj Ecclesiastici, e assistiti dalla carità dei loro confratelli. *Ibid.*

quali dopo aver conceduto una volta lo Spedale con tutte le sue ragioni al Monastero di Biforco (avendone avuta dal Vescovo, e dal Capitolo la facoltà), poi senza autorità alcuna l'aveano voluto concedere al Monastero Crespinense: tanto più, che appariva da' pubblici istrumenti, che l' Abate di Biforco l'avea tempo fa conceduto al Capitolo con annuo censo, alla presenza, e di consentimento di Guglielmo Prete Cardinale, e Legato Apostolico, il quale avea sottoscritto di propria mano il contratto della concessione (1). Chiamate allora a se il Santo Padre ambedue le parti, ed esaminate diligentemente le ragioni dell' una, e dell' altra, e vedute le scritture del Capitolo; dopo avere interrogati sopra di ciò i suoi Consultori, sentenziò, che poichè quei Cittadini aveano avuto la facoltà di concedere lo spedale precisamente al Monastero Biforcense, dopo averne questo fatta la renunzia non avevano facoltà di concederlo ad altri, e che perciò i Monaci di Crespino lo doveano restituire al Capitolo, il quale ne era tornato già nell' antico possesso; coll' obbligo ai Monaci di rifare al Capitolo tutti i danni, che vi avessero apportati; e al Capitolo di rimborsare i Monaci di tutte le spese necessarie fattevi nel tempo, che l' aveano posseduto con buona fede.

Un' altra Bolla (*Docum. V.*) si legge indirizzata allo stesso Priore, e a suoi Canonici, anche quì sotto il titolo di *Fratelli*, dal medesimo Innocenzio II. il dì delle calende di Maggio dell' anno 1143., in cui si dichiara di prendere la loro Chiesa sotto la tutela, e il patrocinio Apostolico, e di confermarle lo Spedale di S. Lorenzo ad essa vicino, e la Chiesa di S. Marco Vecchio, con tutte le sue appartenenze (2). In

(1) Che un Guglielmo Prete Cardinale vi fosse innanzi all' anno 1113, cene assicura la Bolla; ma non trovandosi nominato avanti a quel tempo ne dal Ciacconio nelle *Vite dei Pontefici, e de' Cardinali*, nè da altro scrittore, che parll di essi, non si può rinvenire presso a poco il tempo di questa concessione, la quale è tralle carte perdute. Si congettura però, che ella fosse fatta ò innanzi alla fine dell' undecimo secolo, o sul principio del duodecimo.

(2) Questa è la prima memoria, che io abbia trovata di questa Chiesa, una dell' antiche Parrocchie suburbane, detta di S. *Marco Vecchio* a distinzione dell' altra urbana di S. Marco Nuovo in Cafaggio. Il Lami (*S. E. Fl. mon. T. III. pag.* 1780.) è di parere, ma senza addurne ragione alcuna, che ella fosse unita alla Mensa Capitolare di S. Lorenzo nel principio del duodecimo secolo, e forse nel Vescovado di Ranieri: io però crederei più verisimile, che ella fosse unita da Niccolò II. l' anno 1059. „ compresa nella donazione, che egli fece alla Chiesa di S. Lorenzo, di alcune possessioni, che la circondano, come altrove osservai.

un' istrumento, che si conserva nel ricchissimo archivio della Badia Fiorentina, accennato dai celebri annalisti Camaldolensi, si fà menzione di questo Priore nell'occasione di una controversia nata trà Azzone Abate della nominata Badia, e Ildebrando Piovano di S. Stefano a Campoli, nella quale fù eletto giudice insieme con Alberto Arcidiacono Fiorentino, e con Teodorico Priore del Monastero Camaldolense.

LIBRO V.

ECco il primo Priore, il quale si sappia avere colla dignità Vescovile recato lustro al nostro Capitolo. Questi è Bernardo, al quale nel nostro Catalogo si assegna per principio del suo Priorato l'anno 1170. Ma il Canonico Salvini nel suo *catalogo* stampato *de' Canonici Fiorentini* il dice eletto Priore nel 1160. per la ragione del vedergli in quell'anno succedere Ildebrando nella dignità di Proposto, la quale Bernardo avea goduta nella Cattedrale. Si vede però, che la sua elezione seguì qualche tempo innanzi al 1160. leggendosi sottoscritto (1) co' due caratteri di Proposto della Cattedrale, e di Priore di S. Lorenzo, in una carta della donazione, che fece Giulio Vescovo Fiorentino di consenso de' suoi Canonici al Monastero Valombrosano di S. Salvi, della Chiesa e Parrocchia di S. Iacopo ne' sobborghi della città. La carta è descritta dall' Ughelli nel *T. III.* dell' *Italia Sacra*, ma non vi si legge di che anno ella sia; solamente si sà, che fù fatta nel Vescovado di Giulio, che si stese dal 1158. fino al 1181., o 1182. Dalla sottoscrizione dunque di Bernardo come Proposto Fiorentino a un tempo, e Priore di S. Lorenzo, si deduce, che avendo egli rinunziato la dignità di Proposto nel 1160., come s'è notato di sopra, fosse eletto Priore qualche tempo avanti a quest' anno; onde si potesse verificare, che egli godesse insieme le due dignità, colle quali si sottoscrive: ciò, che non osservò il Ducci in descri-

(1) *Ego Bernardus S. Florentinae Ecclesiae Praepositus, & Prior S. Laurentii, licet indignus.*

verlo nel catalogo de' Priori all' anno 1170. per averlo veduto nominato allora la prima volta in un nostro contratto di locazione.

A lui come a Priore di S. Lorenzo, e a suoi Canonici indirizza Alessandro III. il dì 28. di Novembre del 1177. una sua Bolla, (*Docum. VI.*) nella quale protesta di ricevere la Chiesa di S. Lorenzo sotto la tutela, e protezione di S. Pietro, e della Sede Apostolica; e le conferma la Parrocchia, che ella aveva fino allora pacificamente posseduta, e tutti i beni, che ella godeva, o era per godere, e nominatamente le Cetine di S. Lorenzo, e le due Chiese di S. Andrea in Percussine, e di S. Bartolommeo in Faltignano. In questa Bolla osserva il D. Lami (*Mem. Eccl. Flor. T. III. pag.* 1181.), che vi si nomina per la prima volta la Parrocchia di S. Lorenzo, della quale non sene vede fatta menzione nelle anteriori Bolle di Niccolò II., e d' Innocenzio II.; non sapendosi, se in quelle di Alessandro II., e di Lucio III., nelle quali dice nella sua Alessandro essere stati confermati alla Chiesa i suoi beni, vi fosse nominata la Parrocchia, perchè queste si sono smarrite. Laonde egli è di parere, che la Chiesa di S. Lorenzo anticamente avesse la Parrocchia, riputandola la prima Cattedrale di Firenze; ma che poi fosse quasi distrutta ne' tempi de' Longobardi; ond' è che Niccolò II. afferma nella sua Bolla altrove citata, che questa per le sue esortazioni fù di più bella forma restaurata a spese della città: il perchè non gli fà maraviglia, che essa per l' avanti non avesse più la Parrocchia. E aggiunge, poter essere accaduto, che essendo stata costituita Cattedrale nel Sesto, o nel Settimo secolo (doveva dire assolutamente nel Settimo) la Chiesa di S. Giovanni, a questa insieme col titolo di Cattedrale fosse trasferita la Parrocchia di S. Lorenzo; tanto più che si osserva, che questa Chiesta non ha altro di sua Parrocchia, che una parte della nuova città; e vuole intendere di quello spazio, che nel terzo cerchio fù compreso dentro le mura.

Ma queste sue congetture non mi sembra che vagliano a sostenere la sua opinione. Il non farsi menzione della Parrocchia di S. Lorenzo allorchè son confermati nelle due Bolle di Niccolò II., e d'Innocenzio II. i beni di questa Chiesa, ma la prima volta in quella d' Alessandro III., non prova, che ella non avesse allora la Parrocchia; perocchè al Capitolo non sarà venuto in pensiero di chiederne la confermazione agli anteces-

sori di esso. Di alcuni beni si sà, che il Capitolo gli possedeva innanzi alla metà dell' undecimo secolo, e pure non si vedono tutti nominati, e confermati nelle due prime Bolle, ma quando l' uno, e quando l' altro nelle posteriori; come per esempio in quella di Alessandro, di cui si parla, son confermate la prima volta le *Cetine*, luogo nel quale era posta quella sorte di terra, che il Vescovo Fiorentino Gherardo l' anno 1044. concedè alla Chiesa di S. Lorenzo,

All' osservazione poi, che egli fà, che Niccolò II. nella sua Bolla afferma, che per le sue esortazioni fù rifatta la Chiesa di S. Lorenzo di una più bella forma, onde ne deduce, che ella fosse già quasi disfatta dai Longobardi, e così avesse perduto la Parrocchia, si risponde, che dal dirsi che ella fù rifatta di una più bella forma, non ne viene in conseguenza il doversi intendere, che ella fosse stata già quasi disfatta, ma che avanti fosse piccola, e semplice, quali erano l' antichissime Chiese; e tanto più, che s' è veduto, che prima che ne fosse intrapresa la rinnovazione, ella aveva il suo Rettore, che era lo stesso che il Paroco; e che Niccolò allora Gherardo Vescovo Fiorentino nel principio del suo Vescovado, cioè più di cento trenta anni avanti, ne accrebbe con un suo fitto le rendite. Molto meno mi sembra, che dall' esser passato il titolo di Cattedrale da S. Lorenzo a S. Giovanni possa avervi ragionevole fondamento da arguirsene, che passasse dall' una all' altra Chiesa eziandio la Parrocchia. Falso egli è finalmente quel che lo stesso asserisce, che la Chiesa di S. Lorenzo non hà altro di sua Parrocchia, che una porzione della nuova Città (e vuole intendere di quel buon tratto, che fù compreso dentro le mura nella fabbrica del terzo cerchio), dal che si vede, che egli ne vuole inferire, esserle stata allora ivi restituita la Parrocchia. Imperciocchè, oltre quella vasta porzione di Parrocchia, la quale si sà per la testimonianza sicurissima di molte carte, che nel tempo del secondo cerchio ella godeva fuor della Porta contigua già alla Chiesa, e fuor di quell' altra chiamata la *Porta di Campo Corbolini, o alla Forca di Campo Corbolini*, le quali porzioni furono poi chiuse in Città dal terzo cerchio, egli è certissimo, che ne aveva fin dall' antico un' altra dentro le mura del secondo, confinante colle Parrocchie del Duomo, e di S. Maria Maggiore. Oltredichè, se fosse vero, che ella avesse riavuta la Parrocchia, allorchè fù accresciuta la

Città col terzo cerchio, il che seguì verso la fine del secolo tredicesimo, come potrebbe avverarsi, che Alessandro III. le ne confermasse il possesso nell'anno 1177., cioè dopo la metà del duodecimo, quando si fabbricavano attualmente le mura del secondo cerchio? Come avrebbe egli potuto dire, che essa l'avea fino a quel tempo pacificamente goduta?

Per quelche riguarda poi le due Chiese Parrocchiali di S. Andrea in Percussine, e di S. Bartolommeo in Faltignano, poste nel Piviere di Decimo, mentovate, e confermate la prima volta in questa Bolla di Alessandro, come di Padronato del Capitolo di S. Lorenzo, le quali egli più non possiede, non c'è memoria in qual tempo, e da chi gli fossero unite, nè come, e quando passassero dal suo all'altrui dominio. Non vedendole io nominate nella Bolla d'Innocenzio II. dell'anno 1142. frà gli altri beni del Capitolo, ma la prima volta in questa d'Alessandro, non dubito, che esse gli fossero ammensate trà l'uno, e l'altro Pontificato in virtù di qualche Bolla, la quale si sia perduta. Quella di S. Andrea in Percussine costa dal Registro del Vescovado Fiorentino, che l'anno 1239. era di Padronato del popolo, siccome lo fù in seguito. L'altra poi di S. Bartolommeo in Faltignano afferma il Lami, che apparteneva già allo Spedale di S. Paolo (forse il soppresso di S. Paolo in Pinti), e che circa l'anno 1445. ne divennero Padroni i Conti Bardi, come lo sono al presente. Si vedono ambedue confermate al Capitolo anche da Clemente III. nel 1188., da Celestino III. nel 1191., da Onorio III. nel 1225., e l'ultima volta da Giovanni XXI. nell'anno 1276., siccome apparisce nelle loro Bolle. Che i tre anteriori Sommi Pontefici le confermassero al Capitolo non v'è alcuna ripugnanza a crederlo; perocchè può essere, che allora gli appartenessero, e che poi passassero dal suo all'altrui Padronato. Ma come può verificarsi almeno di quella di S. Andrea in Percussine, che gliene confermasse nel 1276. Giovanni XXI., quando è certo, che nel 1239. ella apparteneva al popolo? Altro non può dirsi, se non che avendo il Capitolo chiesta al Pontefice Giovanni la confermazione de' suoi beni, la Bolla fosse distesa sulla medesima formula di quelle di Celestino III. e d'Onorio III. (tutte tre le quali sono dello stesso tenore) e così per una inavvertenza vi si facesse menzione anche della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea, tuttochè allora il Capitolo più non la possedesse. Dopo la Bolla

di Giovanni non si trovano ambedue mai più ricordate nelle nostre memorie. Ne dee recar maraviglia il vedere queste due Chiese, dopo essere state unite al Capitolo, passare nel Dominio altrui; essendo ciò accaduto in altre Comunità Ecclesiastiche, dalle quali sono state alienate Chiese di loro appartenenza o per disposizione de' Sommi Pontefici, o dei Vescovi, o per altrui giuste pretensioni, o per una cessione spontanea, o in alcuni tempi per una prepotente usurpazione. Sene può addurre trà i molti un'esempio nella nostra Chiesa Fiorentina, al Capitolo della quale furono tralle altre ammensate due Chiese, la Pieve di S. Piero in Bossolo l'anno 1038. dal Vescovo Fiorentino Attone, e da Papa Gregorio VI. l'anno 1044. la Prioria di S. Donnino a Brozzi; e pure da più secoli appartengono queste al Padronato di Laici. Ma torniamo al Priore Bernardo.

Dal Priorato di S. Lorenzo fù sollevato alla Cattedra Fiorentina l'anno 1182. secondo l' Ughelli, e secondo altri l' anno 1181. Il nostro Borghini nel suo *Trattato della Chiesa, e Vescovi Fiorentini* compreso nella *Part. II.* dei suoi *Discorsi* non ci dà la notizia del principio del suo Vescovado, ne altro dice di lui, se non che „ Del Vescovo Bernardo poche cose, e di „ poco momento si trovano; e le prime sue memorie sono del „ 1183., l'ultime del 1185., e pure potette vivere alcun'anno „ di più nel Vescovado, del quale non ci sieno scritture, o „ sieno smarrite. „ Che egli fosse eletto Vescovo almeno l'anno 1182. ne abbiamo il riscontro certissimo da una Bolla di Lucio III. del dì 29. di Dicembre di quell'anno indirizzata a lui, nella quale conferma ai Vescovi Fiorentini la Pieve Marturense, e annulla tuttociò, che il Vescovo di Siena aveva ottenuto dalla Sede Apostolica riguardo alla Giurisdizione sopra di quella in pregiudizio del Vescovado Fiorentino. Di lui fà ricordanza Scipione Ammirato nella sua *Istoria Fiorentina* „ L'anno 1183. (scrive egli) essendo retta la Città nel gover- „ no civile da Bonfantino Bogolesi, e da Donato Caponsacchi, „ Consoli, quanto alle cose spirituali era governata dal Ve- „ scovo Bernardo, il quale l'anno 84., essendo Consoli Vec- „ chietto Vecchietti, e Giovanni degli Uberti, pose d'accor- „ do insieme la Chiesa di S. Trinita con quella di S. Maria „ Ughi, le quali frà di loro per conto de' loro popoli dis- „ sentivano. „

Nel Registro del Vescovado Fiorentino si leggono alcune memorie dell'anno 1183. appartenenti a Bernardo, e sono, che egli concedè a Alamanno d'Albertino di Pietro di Porcello due pezzi di terra in un luogo detto *il Ronco* per l'annuo canone di soldi sei da pagarsi al Vescovado il giorno di S. Giovambatista: che diedè in affitto un pezzo di terra a Benincasa di Giovanni Villani: che Bandiere della Tosa vende a lui tutto quel che egli possedeva nel Piviere di Sesto, in Settimello, Montacuto, Monte Tontoliso, Lucianese, e Colonnata, con tutti gli uomini, coloni, e fedeli: che Cerretieri (Visdomini) rilasciò, e rinunziò al medesimo tutte le Possessioni, ch'aveva nel Piviere di S. Lorenzo di Montefiesole: che Ferraguto del quondam Turco, e Marchisiana sua moglie gli donarono venticinque stiora di terra colla sua casa; e che Rustichello, e Guido, e molti altri gli rinunziarono, e restituirono alcune terre, e beni immobili appartenenti al Vescovado.

L'Ughelli nel *T. III.* dell'*Italia Sacra* riporta un Diploma, il quale per opera di Bernardo fù spedito da Lucio III. l'anno 1183. a Girolamo Abate, e a Monaci della Santissima Trinità di Firenze dell' Ordine Valombrosano, in cui prende i Monaci di quel Monastero sotto la sua protezione, conferma ad essi tutti i loro beni, e privilegi, e dichiara espressamente, che egli vuole, che ivi abitino Monaci Benedettini di Valombrosa.

A questo Vescovo l'anno 1184. i Signori da Montelorini promisero con un solenne contratto in nome d' Orlandino d' Ubaldino, e d' Orlando Novello suo figliuolo, di non alienare dal Dominio del Vescovado il loro Territorio, e particolarmente il loro luogo nel Piviere di Fagna in Mugello, colle terre, e selve unite di Treggiaja nella Corte di Montebuoni, se prima non ne avessero avuto il consenso dal Vescovo Fiorentino, dal quale le riconoscevano in feudo, come risulta dal Registro dell' Arcivescovado Fiorentino. Egli si trovò presente l'anno 1187. insieme con Lanfranco Vescovo di Fiesole, Enrico Vescovo d'Imola, e il Capitolo Fiorentino, alla consacrazione, che fece dell' antica Chiesa di S. Donato *della Torre*, o *alla Torre* (oggi detta *in Polverosa*) Gherardo Arcivescovo di Ravenna inviato da Clemente III. Legato Apostolico in Toscana, e in altre parti a predicar la Crociata. La carta, ov'è la memoria di questa consacrazione, e in cui si legge nomina-

to il nostro Bernardo, si conserva appresso le Monache Cisterciensi di quel Monastero, ed è riportata dal Ceracchini nella sua *Cronologia de' Vescovi Fiorentini*.

Nelle Decretali di Gregorio IX. vi sono tre decisioni, una di Clemente III. (1), e due d' Urbano III. (2) in risposta a tre quesiti fatti loro dal Vescovo Bernardo. Di lui si fà menzione in alcuni atti originali in favore del Vescovo di Firenze Giovanni da Velletri contro la Badessa del Monastero di Montignano, fatti l' anno 1211. nella Curia di Fiesole, e accennati nel *T. IV.* degli *Annali Camaldolensi* all' anno 1200., ne' quali si legge, per provare la giurisdizione, che aveva in quel Monastero il Vescovo Fiorentino, che il nostro Bernardo nell' esequie, che vi si fecero di un defunto, cantò la Messa, e che Ranieri Arcidiacono pur Fiorentino, indi Vescovo Fiesolano, cantò l' Epistola. Quanto tempo egli governasse la Chiesa di Firenze, non si sà di certo. L' Ughelli scrive credersi, che egli vivesse fino all' anno 1189.

Passato Bernardo dal Priorato di S. Lorenzo alla Cattedra della Chiesa Fiorentina, il nostro Catalogo all' anno 1182. gli dà per Successore Ildebrando. Questi nel 1209. fù eletto Canonico Fiorentino, seguitando tuttavia a esser Priore di S. Lorenzo, conforme apparisce nel Catalogo de' Canonici Fiorentini, e in due istrumenti, l' uno del 1210., e l' altro del 1214., che si conservano nell' archivio di quel Capitolo, ne' quali si vede sottoscritto coll' uno, e l' altro carattere. Si conservano quattro Bolle indirizzate a lui, ed ai suoi Fratelli, cioè ai Canonici viventi in comune. La prima (*Docum. VII.*) è di Clemente III. data il dì 12. d' Aprile del 1188., in cui conferma alla Chiesa di S. Lorenzo i beni, che ella possedeva, proibisce a chicchesia di edificare Oratorj dentro i confini di quella Parrocchia senza la licenza di quel Capitolo, oltre quella del Vescovo Fiorentino; e le concede la facoltà di potervi seppellire chiunque vi avesse eletta la sepoltura. La seconda Bolla (*Docum. VIII.*) fù spedita a lui, e a suoi Canonici l' anno stesso sotto il dì 20. di Giugno dal medesimo Pontefice; il quale torna a confermare alla Chiesa i suoi beni, trà i quali si ricorda per

(1) *Tit. VIII. de Coniugio Leprosorum.*

(2) *Tit. XVIII. Qui Matrimonium accusare possunt Cap. III. e Tit. XIX. De Divortiis Cap. VI.* Non v' è nominato Bernardo, ma solamente il Vescovo Fiorentino, che allora era Bernardo.

la prima volta lo Spedale di Cigaretto edificato nel Piviere di S. Stefano in Pane. La terza Bolla (*Docum. IX.*) è del dì 3. di Giugno 1191., in cui Celestino III. conferma anch'egli alla Chiesa i suoi beni, e dichiara, che morendo il Priore allora vivente, e i suoi Successori, non possa ottenersi da alcuno quella Dignità per mezzo di Bolle surrettizie, o di violenza, ma che ne sia investito quel solo, che o il comune consenso dei Canonici, o una parte la più sana di essi, guidati dal timore di Dio, stimerà bene di eleggere, (1) salva però sempre l'autorità Apostolica, e la giustizia canonica del Vescovo Fiorentino. E quel che merita sopra d'ogn'altra cosa d'esservi osservato, egli è, che il Papa nominando la Chiesa di S. Lorenzo, dice di essa, *quae Caput Ecclesiae Florentinae fuisse videtur*, vale a dire la Cattedrale; della quale espressione ne abbiamo parlato in altra occasione. La quarta Bolla è d'Onorio III. sotto il dì 4. di Febbrajo dell'anno 1225., nella quale riconferma alla Chiesa le sue sostanze, e i suoi privilegi nelle superiori accennati, e vi replica la mentovata espressione di Celestino.

Poichè nella seconda Bolla di Clemente III. dell'anno 1188. si fà menzione dello Spedale di Cigaretto edificato nel Piviere di S. Stefano in Pane, mi par convenevole, che sene dia quì la notizia tratta da quattro nostri originali istrumenti. Dal primo del dì 22. di Maggio dell'anno 1160. si raccoglie, che una certa Achilia figliuola di Carizio, e moglie di Spina d'Ubertello da Petriuolo, mossa, come ella protesta, non da alcuno umano riguardo, ma dalla sua buona volontà, si unì col marito a donare a un tal Cigaretto, e a Ruggierina sua moglie un pezzo di terra posto nel Piviere di S. Stefano in Pane presso la strada, che conduce a Castello, acciocchè vi fabbricassero uno Spedale col suo Oratorio a onore di Dio, della Beata Vergine, e di tutti i Santi, il quale si dovesse intitolare *la Casa della Divina Carità* (titolo convenientissimo agli Spedali), per ricevervi tutti sì poveri, che ricchi. Di questo Spedale fù eseguita la fabbrica; perocchè il mentovato Cigaretto il dì 1. di Giugno

(1) L'elezione al Priorato apparteneva allora ai Canonici coll'approvazione del Vescovo, qualora non avesse voluto farla il Papa in virtù dei Mandati, e delle Grazie d'Espettativa, dappoichè ne fù introdotto l'uso nella Corte Romana.

del 1172. lo cedè con tutti i diritti, che egli vi aveva, a Guglielmo Priore di S. Maria Maggiore, il quale ricevutane l'investitura, per mostrarsi grato al suo benefattore, di consenso del suo Capitolo l'elesse Canonico di quella Chiesa. Nell' anno poi 1188. l' Achilia donatrice del terreno, sù cui era fondato lo Spedale, mortole il marito Spina, concedè la quarta parte del Padronato, e del dominio, che ella aveva sopra di esso, a Ildebrando Priore di S. Lorenzo, e a suoi Successori in perpetuo; avendone già rinunziate le altre tre parti a Gherarduccio, e a Sismondino suoi generi, e alle loro mogli sue figliuole, colla condizione, che se mai il suddetto Priore, o suoi Successori avessero recate molestie, o mosse liti sù questa concessione ai compadroni, dovessero pagare la pena di cento lire di buoni danari spendibili, e rifar loro tutti i danni. Il Contratto fù stipulato il dì 29. di Maggio dell' anno 1188. nella Chiesa di S. Lorenzo alla presenza di Lanfranco Vescovo di Fiesole, e di Ranieri Proposto di quella Cattedrale, tutt' e due i quali vi sono sottoscritti di propria mano. Finalmente l'anno 1189. essendo per mio avviso insorte delle difficoltà sulla cessione fatta già da Cigaretto alla Chiesa di S. Maria Maggiore, Chiaro Priore di essa, coll'approvazione de' suoi Canonici fece la renunzia dello Spedale, che nell' istrumento si appella *Divina Casa*, per una quarta parte a Ildebrando Priore di S. Lorenzo, e per l'altre tre parti a Gherarduccio figliuolo d' Ugolino Castagnaccio, e a Sismondino di Bunzole, secondo la disposizione fattane dall'Achilia; ricevendo frattanto per questa rinunzia la somma di quindici lire di buoni danari spendibili. In piè dell' istrumento si veggono sottoscritti di proprio pugno Chiaro Priore, Ubaldo, Giovanni, e Ugo, tre dei Canonici di S. Maria Maggiore. Questo Spedale è confermato susseguentemente in altre Bolle al Capitolo. Se egli passasse in progresso di tempo in un intero dominio di esso, e che cosa poi ne sia stato, non vedendosene nei nostri ricordi fatta memoria, è affatto ignoto. Nel Piviere di S. Stefano in Pane, ove egli era posto, non sene scorge alcun vestigio.

Del Priore Ildebrando si fà menzione in una carta appartenente al Convento di S. Maria Novella dell'anno 1197., la quale è un esame di testimoni, in cui rammentandosi una differenza seguita già trà Pagano Proposto Fiorentino, e Paolo

Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Novella, vi si dice, che vennero in un tal giorno in quella Chiesa il Priore di S. Lorenzo (che allora era Ildebrando), e Ugo Canonico (forse di S. Maria Maggiore) per provvedere, che non vi seguisse novità alcuna frà i due partiti. Questa carta ci somministra per incidenza la notizia di qual fosse la divisa, che usavano di quel tempo nel coro i Canonici Fiorentini. Imperciocchè per provarsi, che la Chiesa di S. Maria Novella era di Padronato del Capitolo Fiorentino, si allega la testimonianza di un Buonarota di Michele, il quale depone di aver veduto già, che il Proposto Pagano in segno di metterne in possesso il Rettore eletto da quel Capitolo contro l'altro eletto dalla parte contraria, *dedit ei pelles suas de Lupo Cerverio in pignus pro ea*. Di quì si può arguire, che la divisa da coro, che usavano allora i Canonici del nostro Duomo, fosse un'Almuzia di pelle di lupo cerviero, mutata in progresso di tempo in un'altra di diversa qualità. Dalla qual notizia vien confermato ciò, che scrivono quelli, che trattano delle divise da Coro dei Canonici, che l'antico abito dei Canonici delle Cattedrali era ordinariamente un'Almuzia di pelle sopra la cotta, la quale si poneva in capo, essendo nella sommità della parte stretta accomodata a guisa di cappuccio, detta perciò anche cappuccio; e scendendo giù copriva loro colla parte larga le spalle, e dovendosi scoprire il capo si calava sul braccio sinistro; ed è quella formata di pelle di Vaj (latinamente *de variis*, perchè variata di pelli di due colori, bianco, e grigio), la quale usavano i Canonici della nostra Chiesa Fiorentina, prima che Leone X. desse loro un altr'abito, e che usano presentemente, non mai in capo, ma sempre sul braccio sinistro, molti Canonici delle Collegiate, e particolarmente di quelle di Roma; e quale portavanla quei della soppressa Collegiata di S. Fridiano di questa Città. Usano pure un'almuzia della stessa figura i Beneficiati d'alcune Cattedrali, e Collegiate, come frà noi quelli del Duomo, e di S. Lorenzo, ma di pelle di color grigio (latinamente *de Grifeis*), e pendente dalla spalla sinistra. L'almuzia di pelle, di qualunque sorte ella sia nella nostra Città, e in altri luoghi, si chiama da più secoli il *Gufo*, il quale nel Vocabolario della Crusca è definito: *Pelliccia solita portarsi dai Canonici di alcune Collegiate*. Di esso sene fà menzione nel Segretario Fiorentino, che è una prosa del secolo

decimoquarto: *Che diavolo ha egli in capo? e mi pare un di questi Gufi de Canonici*. E in un sonetto del Burchiello:

Perocchè il Chericato, e i Camicioni
Hanno messi i lor Gufi tutti in muda;

intendendosi quì per *Camicioni* i Canonici vestiti allora di bianche Cotte di quei tempi lunghissime. L' uso dell' almuzia di pelle è assai antico, come deduce il Magri dall' *istoria di Tornai* (1), nella quale si parla d' un' antichissimo ritratto di Lietberto Decano, e Canonico di quella Chiesa, che morì l' anno 1050. espresso coll' almuzia di pelle in sulle spalle. In fatti la carta di S. Maria Novella del 1197. ci fà vedere, che nel duodecimo secolo era quella già in uso nella Chiesa Fiorentina.

L' anno 1201. nacque una controversia trà la Chiesa di S. Lorenzo, e la Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore per certe case, le quali i respettivi Priori, Ildebrando di quella di S. Lorenzo, e Chiaro di quella di S. Maria Maggiore, pretendevano ciascuno che appartenessero alla sua Chiesa. Per non entrare in una lite fecero ambedue di comune consentimento il compromesso in Giovanni Priore di S. Michele Bertelde, in Prete Bongianni Canonico di S. Lorenzo, e in Prete Ugo Canonico di S. Maria Maggiore, dichiarandoli arbitri per terminare con un Lodo la differenza. Sentite pertanto questi, ed esaminate le ragioni, e i documenti delle due parti, e consultati i savi dichiararono, che tutti gli uomini, i quali abitavano la casa d' un Diotiguerio Fiordibella, andassero pacificamente per tutto l' anno, come popolani alla Chiesa di S. Lorenzo a ricevere dal Priore di quella, o da chi facesse le sue veci, la penitenza nel tempo della sanità, e dell' infermità; e che tutte le donne della stessa casa andassero pacificamente per tutto l' anno come popolane

(1) Monsignor Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia nelle sue erudite *Lettere Ecclesiastiche T. X. Lett.* 38. ci dà la notizia, che i Canonici delle Cattedrali portavano già in capo l' almuzia anche quando andavano a celebrare la Messa: costume, soggiunge egli, che a suoi tempi in qualche Chiesa durava. Di quest' uso sene avevano due esempi nelle nostre due Chiese di S. Stefano, e di S. Pier Maggiore, ove si vedevano i Depositi di marmo in bassorilievo di due Canonici Fiorentini, e insieme Priori di quelle Chiese, vestiti degli abiti Sacerdotali con in capo l' almuzia Canonicale ricadente loro in sulle spalle. Questi Depositi sono stati con detrimento irreparabile della veneranda antichità modernamente distratti l' uno nel risarcimento, e l' altro nella rovina delle respettive due Chiese. Sene vede però un disegno nelle *Lezioni* del P. Richa della Chiesa di S. Pier Maggiore.

alla Chiesa di S. Maria Maggiore a ricevere dal Priore della medesima, o da chi facesse le sue veci la penitenza nel tempo della sanità, e dell' infermità. Quanto poi alla sepoltura, che tutti gli abitatori di quella casa si uomini, che donne avessero la libertà di eleggersela a loro arbitrio, rimosso ogni odio, o malignità, in qual delle due Chiese fosse piaciuto loro; e nel caso, che non ne avessero fatta l'elezione, che gli uomini si seppellissero in S Lorenzo, e le donne in S. Maria Maggiore; ma che tutti gli utili provenienti dalle disposizioni de' loro mortori in danari, o in cera, o in qualunque altra cosa, si dividessero per egual porzione trà le due Chiese.

Dichiararono inoltre, che la casa di Ulivetto, e tutte le altre da quella fino al Fiume Mugnone (1) per la parte di Ponente appartenessero alla Parrocchia di S. Lorenzo, eccettuatone Ulivetto, il quale dovesse esser sepolto in S. Maria Maggiore, perchè era Converso di quella Chiesa (2). Dichiararono parimente, che la casa di Compagno, e tutte le altre da quella fino a S. Maria Maggiore fossero considerate di quel popolo; toltane, come aveano detto di sopra, la casa di Diotignerio con tutti quelli, che vi abitavano. Finalmente dichiararono non esser lecito ad alcuno delle due Parrocchie di acquistare, o edificare in qualunque modo, o per qualunque motivo, Oratorj in pregiudizio, o in onta della Chiesa, a cui non appartenevano; e soggettarono le due parti, nel caso, che avessero contravvenuto, alla pena di cento lire, oltre quella della Sede Apostolica, e del Vescovo Fiorentino. Le quali dichiarazioni ambedue le parti di pari consenso promisero per se, e pe' loro successori di osservare interamente, e si obbligarono di pagarsi scambievolmente, non istando a quel che era stabilito, le cento lire di pena, e al rifacimento di tutti i danni. Seguì quest' atto il dì 26. di Gennajo dell' anno 1201. Dopo la descrizione de' testimoni si aggiun-

(1) Scorreva allora ivi appunto, ove è la *Piazza di Madonna*, dentro, e presso le mura nuove del secondo cerchio.

(2) I Conversi erano persone laiche, le quali o per motivo di pietà, o per procacciarsi di che vivere, si offerivano al perpetuo servizio delle Chiese, e dei Monasteri, sì di Religiosi, che di Religiose, degli Spedali, e delle Comunità di Cherici. Di questi nell' antiche carte, e istorie, sene trova fatta spesso menzione, e molte volte sotto il nome di Serventi, Oblati, e Donati; ed erano considerati come di quelle famiglie.

ge, che i medesimi Arbitri dichiararono, per togliere la confusione dei termini, che per malizia degli uomini potesse seguire, che dal muro nuovo della Città (che era quello, che dicesi del secondo cerchio, del quale attualmente sene proseguiva la fabbrica) fino alla casa del sopraddetto Compagno, la quale era il termine della Parrocchia di S. Maria Maggiore, vi correvano trentasei piedi meno un quarto (1). Dopo il lodo, il quale si conserva nel nostro archivio, vi sono sottoscritti, oltre i tre mentovati Arbitri, Chiaro Priore di S. Maria Maggiore, Prete Benveniente, Ubaldo, Iacopo, Oderisio, e Buono Canonici componenti il Capitolo di quella Chiesa.

Nella carta poi di questo lodo appartenente a S. Maria Maggiore, la quale si conserva nel Capitolo Fiorentino, alla cui Mensa da Leone X. fù unita quella rispettabile Collegiata, vi sono sottoscritti, oltre gli Arbitri, come nell'altra, Ildebrando Priore di S. Lorenzo, Prete Monallido, Prete Giovanni, Enrico Diacono, Prete Ildebrando, Buonafede, e Diotisalvi Diacono, Canonici di quella Chiesa, cinque de' quali non si trovano descritti nel nostro Catalogo. Dalla qual carta apparisce, che i Canonici di S. Lorenzo dall'anno 1094., in cui non erano più che sei, erano cresciuti fino ai sette, compresovi il Canonico Buongianni nominato trà gli Arbitri.

Un'altra controversia insorse tralla Chiesa di S. Lorenzo, e quella di S. Maria, e S. Gallo (2), dove allora era Priore Prete Buonsostegno; ed anche quì per conto di confini delle loro Parrocchie. La controversia riguardava tutte le case, che erano trà un luogo detto *la Crocè delle vie* (3), e

(1) Di qual misura fosse il piede, che usavano allota appresso di noi, varie sono le opinioni; onde non si può calcolare sicuramente questa distanza.

(2) Questa Chiesa detta anche S. Maria di S. Gallo, e S. Maria a S. Gallo, e semplicemente S. Gallo era un' antica Pattocchia Suburbana, rimasa poi fuor della porta di questo nome; alla quale l'anno 1218. fù aggiunto uno Spedale per gli Esposti, e l'uno, e l'altra consegnati alla cura degli Agostiniani. Il Lami (*S. E. Fl. Mon. T. III. pag.* 1515.) descrivendo le Parocchie Suburbane appartenenti già al Piovano del nostro S. Giovanni, mette in dubbio, se ella fosse Parrocchia; ma la carta di questa lite, che egli non aveva avuto sotto gli occhi, toglie ogni dubbio. Vi fu soppresso lo Spedale da Pio II. l'anno 1463., e unito a quello degl'Innocenti; e la Chiesa, e il Convento fatti riedificare di pianta magnificamente agli Agostiniani l'anno 1488. da Lorenzo de Medici il Magnifico, mà furono poi atterrati l'anno 1529. nell'occasione dell' Assedio di Firenze.

(3) La Croce delle Vie era un luogo nella Via di S. Gallo (la quale allora chiamavasi Borgo S. Lorenzo) detto così, perchè ivi erano quattro strade l'una dirimpetto all' altra, che formavano una Croce; ed è quello stesso luogo presso lo

il Ponte di Mugnone, a qual delle due Parrocchie appartenessero. Si conserva appresso di noi la carta originale, che cene dà la notizia, la quale contiene un diligente esame di moltissimi testimoni per una parte, e per l'altra. Vi si legge in fronte „ *Acta Prioris S. Laurentii pro ipsa Ecclesia „ contra Presbiterum Bonsostegnum pro Ecclesia S. Mariae, & „ S. Galli* „. E dopo una serie di testimoni per quella di S. Lorenzo vi sono i testimoni per l'altra di S. Maria, e S. Gallo, innanzi ai quali si legge: *Acta Presbiteri de S. Gallo contra Priorem.* Oltre i deposti dei testimoni non vi sono altri atti, nè v'è la sentenza, che dichiari quali fossero i confini delle due Parrocchie: ma dalle nostre memorie apparisce, che il luogo controverso fù dichiarato appartenente alla Chiesa di S. Lorenzo.

Questa carta ci dà un' idea della maniera ingenua, facile, e breve, con cui si formavano gli antichi Processi; e contiene varie cose riguardanti l' Istoria della nostra Città, e della nostra Chiesa, e la disciplina di que' tempi circa i diritti delle Parrocchie, ed altre molte notizie. Io ne noterò alcune, che più dell'altre mi sembrano degne di osservazione. Vi si leggono i nomi di tre Canonici, cioè d'un Prete Arrigo, d'un Prete Buongianni, e d'un Buonsignore, il primo de' quali afferma, che egli godeva il Canonicato da trenta anni: ed ecco che l' epoca dei nomi de Canonici, che il Ducci nel suo Catalogo, non avendo esaminata questa carta, che egli ebbe sotto gli occhi, ci dà nel 1186. si ha dalle nostre memorie qualche anno più antica. Vi sono nominati ancora un Brunetto di Fecciano, e un Cavalca di Alpero, col titolo di Rettori, e Cappellani del popolo di S. Lorenzo. E quì non s'ha da intendere di que' Cappellani, o sia Beneficiati, che presentemente servono alla Chiesa, e al Coro, perocchè questi incominciarono, come si vedrà al suo luogo, più tardi; ma di Preti salariati perpetui, che il Capitolo eleggeva allora per servire alla Chiesa, e per esercitarvi la cura

Spedale di Bonifazio, dove presentemente sene veggono tre, una che conduce alla Porta a S. Gallo, una che conduce a S. Lorenzo, e una trà il Monastero di S. Lucia, e il Palazzo dei Pandolfini; essendovi stata già la quarta per la parte di Ponente, la quale fù chiusa da una fabbrica. Quindi è che le Monache di S. Lucia ivi poste, si trovano chiamate più volte le Monache di *S. Lucia di Croce di Via*, o *delle Vie*.

dell' anime; alcuni de' quali in progresso di tempo si trovano nominati ne' nostri ricordi.

Vi si nota altresì, che i Parrocchiani erano tenuti d' intervenire nella loro Chiesa ad ascoltarvi la Messa, e i Divini Ufizi ne' giorni Pasquali, e in tutte le Domeniche; di ricevere da essa i Sacramenti, e espressamente quello della Penitenza nel tempo della sanità, e dell' infermità, la scarsella, (1) la cenere il primo dì di Quaresima, e l' ulivo la Domenica delle Palme; di andarvi a baciar la Croce il Venerdì Santo, di seppellirvi i Pargoli, (che agli adulti era permesso l' eleggersi la sepoltura in altre Chiese); che erano obbligati di fare il giuramento al Paroco, e di pagargli la libra, e il dazio, di concorrere alla spesa dei sedili da collocarsi nella loro Chiesa, al ristoramento delle strade, e al ripulimento delle fosse dentro i confini di essa; d' impiegare l' opera loro in quel che vi fosse necessario di mano in mano; e di darle l' olio per la luminaria della notte dell' Ascensione (2), per cui raccogliere andavano alla casa di ciascun popolano i Cherici con un donativo di cera, che sarà stata forse una piccola candela.

Altre notizie ci dà questa carta, e sono; che di quel tempo a dar l' Acqua Benedetta alle case non andavano i Parochi, nè altri Sacerdoti, ma i Cherici indicati sotto il nome di *fanciulli* (che così sono nominati i Cherici in altre nostre posteriori memorie) essendo questa cerimonia propria dell' Ordine minore del Lettorato. Anche ne' tempi più moderni v' era quest' uso; perocchè ne' nostri ricordi all' anno 1425. si legge, che i Cherici nella Settimana Santa andavano a dar l' Acqua

(1) Che cosa voglia significar quì la *Scarsella*, che i popolani dovean prender dalla Parrocchia, per quante ricerche io abbia fatte non ho potuto rinvenirlo.

(2) Questa luminaria era allora in uso universalmente nella Chiesa. L' obbligo che aveano i Parrocchiani di dar l' olio alle loro Parrocchie per farla, si vede ricordato nel Canone decimosecondo del Concilio Enamense dell' anno 1009. Il Venerabile Beda (*de Locis Sanctis Cap. VII.*) racconta, che quest' uso cominciò sul Monte Oliveto, dove i Cristiani accendevano tanti lumi, che pareva, che egli, e i luoghi all' intorno ardessero: il che facevano in memoria della salita del Signore al Cielo, e per dimostrare il giubbilo della loro devozione inverso questo Divino Mistero. Sul qual costume il Cardinale Baronio osserva, (*Ann. T. I. an.* 58.) che quella festa, la quale per testimonianza di Erodoto (*in Euterpe Lib. II.*) facevano ogni anno gli Egiziani, chiamata *Accensio lucernarum*, quando tenevano la notte accese molte lucerne intorno alle loro case, fù non senza divino impulso cambiato in religione, introducendosi l' uso, che si facesse lo stesso la notte del Signore, non pure in Egitto, ma eziandio nella Palestina, e altrove, il qual' uso dilatatosi poi nella Chiesa, dice egli che a suoi tempi in alcuni luoghi ancora durava

Benedetta alle case dei popolani, e a raccogliervi le uova. Vi si dichiara, che la Parrocchia di S. Lorenzo si stendeva per la parte di Tramontana fino al Ponte di Mugnone, (il quale allora scorreva, dove fù poi fabbricata la porta a S. Gallo colle mura del terzo cerchio), appartenendo le case di là dal ponte alla Parrocchia di S. Maria, e S. Gallo: che quella non piccola parte della Città chiamata *Cafaggio* (la quale di quel tempo rimaneva tutta fuor delle mura) aveva il suo termine alla Croce delle Vie; onde quel luogo si chiamava *Croce di Via di Capo*, cioè termine di Cafaggio.

Nel deposto di un testimonio si dice, che un tale andò a far la cerca per la sua Parrocchia in tempo, che l'Imperadore Enrico dimorava in una Villa di Campi (1). In tre altri deposti si fà memoria della rovina del Ponte d'Arno, cioè del Ponte Vecchio (che in quel tempo era di legno, e l'unico della Città), la quale seguì l'anno 1177. per una soverchia piena di acque secondo che raccontano Ricordano Malespini, Giovanni Villani, e l'Ammirato. Ivi si accenna la maniera particolare, che tenne la Città per rimetterlo in piedi come prima di legno; cioè di obbligare i popolani di ciascheduna Parrocchia a andare ordinatamente, come se dovessero portarsi alla guerra, sotto i loro stendardi, a piantare le palafitte nel fiume (2).

Vi si fà menzione del Vescovo Bernardo, quando era Priore di S. Lorenzo, da un testimonio, il quale depone, che nel tempo del Priorato di lui egli era Converso di quella Chiesa, e che vi aveva esercitato per cinque anni l'ufizio di cuoco: ciò che indica l'uso che v'era allora della vita comune.

Di un'altro si fà testimonianza, che aveva ricevuto la scarsella dalla Chiesa di S. Gallo non sua Parrocchia; siccome egli stesso avea confessato nella Penitenza al Sacerdote promettendogli di non farlo più in avvenire.

Questa carta è mancante dell'anno, in cui fù scritta. Il Ducci l'ha attribuita al 1178. e di questo l'ha segnata nel

(1) *Tempore, quo Imperator Henricus erat in Villa de Campi.* Questi è l'Imperatore Enrico V. figliuolo di Federigo Barbarossa, il quale nell'anno 1191. venne in Italia a ricevervi la Corona dell'Impero; e ci ritornò l'anno 1196., e in una di quelle occasioni si sarà trattenuto in una Villa del Castello di Campi poche miglia distante da Firenze.

(2) *Quando Pons Arni ruit, ivit iste testis cum aliis de loco illo, unde lis est, cum Vexillo splicato, cum populo Sancti Laurentii, sicut irent ad praelium ad pontem, quia omnes populi ibant illuc ad ficcandos pulos pontis.*

tergo: ma altro più non vi vuole che leggerla per riconoscere nell' anno attribuitole un manifesto anacronismo; perocchè nominandovisi, come s' è osservato, il Vescovo Fiorentino Bernardo in un fatto accaduto, quando egli era Priore di S. Lorenzo, ed essendo egli passato dal Priorato al Vescovado l' anno 1181., ovvero 1182., ne viene per conseguenza, che la carta non può essere del 1178. Oltre che vi si ricorda la circostanza della venuta in Italia dell' Imperadore Enrico V. negli anni 1191. e 1196. Bisogna dunque assegnarle un' altr' anno; e qual' anno le si debba attribuire a un bel circa, si deduce dal deposto di un testimone ivi nominato, il quale afferma, essere avvenuto un certo fatto nel tempo che rovinò il ponte d' Arno; e aggiunge, esser allora più di ventiquattro anni, dacchè era seguita quella rovina: laonde essendo ella seguita nel 1177., si viene in cognizione, che questa carta fù scritta in sù primi anni del secolo decimoterzo.

Da un' estratto delle carte appartenenti alla nostra Chiesa fatto circa all' anno 1464. da Castorio Bozzolini allora Canonico, indi Priore, è citato un' istrumento di mano di Ser Ristoro del dì 6. di Agosto dell' anno 1213., contenente una promessa fatta da Prete Sostegno Priore della Chiesa di S. Maria, e S. Gallo (nella carta mentovata di sopra chiamato Buonsostegno) al Priore, e ai Canonici di S. Lorenzo, di non mai più muover lite intorno alle case poste trà il ponte di Mugnone, e la Croce di Via di Capo di Cafaggio appartenenti alla loro Parrocchia. Di quest' atto non si sanno altre particolarità, essendosi smarrita la carta, come si vede da questo estratto esser seguito di molte altre. Dalla qual promessa si viene in cognizione, che nella lite occorsa già trà queste due Chiese, era stata data la sentenza in favore di quella di S. Lorenzo.

Nel registro del Vescovado Fiorentino si legge, che il Priore Ildebrando fù dichiarato l' anno 1214. da Chianni Proposto, e Capo della Canonica Fiorentina, insieme con alcuni Canonici di essa, Arbitro per una parte, essendo stato eletto per l' altra Iacopo di Pietro di Giovanni Grassi, Console de' Romani, e Potestà di Firenze, per decidere sopra la pretensione, che aveva l' Arcidiacono Fiorentino, che gli fosse dato alla Mensa comune un pane di più, e maggior vivanda, e alcuni utili di più de' suoi Colleghi. Ed ecco una riprova, che in quella Canonica si durava peranche a professare la vita comune.

Si leggono appresso il Lami due Bolle d' Onorio III., l'una dell'anno 1220., in cui il Priore Ildebrando è dichiarato Esecutore Apostolico insieme col Vescovo, e l' Arcidiacono Fiorentino, perchè d'ordine del Pontefice avesse il suo vigore l'elezione fatta dal Cardinale Vescovo Ostiense nella persona di Guido Cherico Lucchese a un Canonicato della Chiesa di Lucca, a cui s'erano opposti il Vescovo, e i Canonici di quella Città: e l'altra dell'anno 1221., nella quale lo stesso Priore è destinato Esecutore Apostolico insieme coll'Arcidiacono Fiorentino, e il Priore di S. Stefano al Ponte, perchè fosse dichiarato nullo un processo fatto dall'Abate di Quiesa per alcuni beni pretesi da lui contro le ragioni dell' Abate, e i Monaci di S. Paolo di Serena nella Diocesi di Lucca.

Dopo aver goduto Ildebrando la sua dignità, se ha da prestarsi fede al nostro catalogo, presso ai cinquanta anni, si vede l'anno 1230. succedergli Somigliante. Quantunque il nostro Archivio nei secoli dodicesimo, e tredicesimo ci dia un maggior lume con una maggior copia di documenti, di questo Priore noi siamo quasi affatto all'oscuro. Il Catalogo celo dà per Priore dal 1230. fino al 1240. Non abbiamo di lui riscontro alcuno contemporaneo nelle nostre memorie; ma ne fanno menzione molti anni o dopo la sua morte, o dopo la sua renunzia (essendo incerto se egli morisse Priore) tre contratti, il primo del 1255., il secondo del 1283., e il terzo del 1301., ne'quali si rammenta un'istrumento della permissione, che egli diede nel tempo del suo governo a un certo Iacopo del Bello, di poter fabbricare sopra una muraglia appartenente alla Chiesa, il quale più non esiste. Si legge parimente ricordato come già Priore di S. Lorenzo in un quaderno grande di cartapecora contenente una parte di processo fatto l'anno 1276. nell'occasione d'una lite sopra una casa trà il Capitolo, e una certa Madonna Ricca di Chiarissimo fabbro.

Gli Annali Camaldolensi all'anno 1238. ci somministrano un monumento appartenente a questo Priore; ed è che, avendo i Signori di Pietramala (antichissima, ed illustre famiglia di Arezzo) fatto delle ingiurie, e apportati dei danni all'eremo di Camaldoli, tuttochè molto beneficati da quei Monaci, furono questi necessitati a impetrar lettere contro di loro da Gregorio IX. Elesse il Pontefice per giudici della causa il nostro Priore Somigliante, e Diotifece Priore di S. Maria Mag-

giore, i quali eseguirono felicemente la loro commissione, conforme apparisce dalla carta, che è descritta da' mentovati Annalisti. Nell'anno stesso fù eletto Somigliante da Enrico Priore di S. Michele Bertelde, e da quel Capitolo per una parte, e da Diotifece Priore di S. Maria Maggiore per l'altra, Arbitro in una differenza, che era insorta frà di essi sopra a qual delle loro Parrocchie appartenesse la casa d' un certo Risalito: ed egli dichiarò con un suo Lodo, che tutti gli abitanti di quella intervenissero in alcune determinate feste dell'anno ai Divini Ufizi nella Chiesa di S. Michele, e in alcune altre nella Chiesa di S. Maria Maggiore; e che gli uomini si seppellissero in quella, e le donne in questa. Altre memorie non mi sono abbattuto a trovare di lui.

Nel nostro Catalogo gli si vede sostituito l' anno 1240. Maestro Fede. Questi fù figliuolo di Franco da Arfoli, ch'è un luogo in Valdarno di Sopra nella Diocesi Fiesolana, dov'è la Parrocchia di S. Agata; la cui famiglia da Accatto suo fratello fù detta poi *degli Accatti*, come si ricava da un' Albero di essa descritto dal Manni nel *T. VIII. dei Sigilli antichi dei Secoli bassi* nell' occasione d' illustrare il sigillo d' un Fede figliuolo del nominato Accatto, e nipote del nostro Priore. Dal vederlo decorato in alcune scritture contemporanee del titolo di Maestro, si può argumentare, che ei fosse insigne Dottore; che tanto allora significava questo titolo, ed era rarissimo, e molto reputato, e distinto.

Egli, e i suoi Canonici, che erano allora Chianni Maraboccelli, Iacopo, Ricovero degli Abati, Preti; Bindo degli Adimari, Ricovero Romano, e Aldobrandino de Guinizinghi da Quona, non Preti, esaminate, come giova il credere, le forze del patrimonio della Chiesa, e tutte le spese annuali, di comune consenso, e colla permissione, e l' autorità del Vescovo Fiorentino Ardingo, l'anno 1245. stabilirono, che oltre il Priore, il numero de' Canonici in avvenire non fosse di più che di sei, e che tutti dovessero essere costituiti nel grado Sacerdotale. Indi assegnarono dei beni comuni al Priore, e ai Canonici, e ai loro Successori in perpetuo, a ciascuno la sua particolare Prebenda; al Priore nella somma di venti lire Pisane annue, e ai Canonici in alcuni pezzi di terra distinti, e descritti nella carta di questo stabilimento, co' loro confini, e vocaboli, e coi nomi de' Canonici, ai quali erano stati asse-

gnati; le quali Prebende dovessero servire in futuro al loro decente vestito; avendo fino a quel tempo il patrimonio della Chiesa provveduto ciascuno individuo non solamente di vitto nel comune refettorio, ma anche di vestito.

Dichiararono parimente, che ciascun Canonico possedesse liberamente la sua Prebenda, e pensasse da per se a farla coltivare, e ne godesse il frutto, colla facoltà di poterla allogare ad altri, non senza però la licenza del Priore, e de' Canonici, e con evidente miglioramento in utilità della Chiesa, alla quale ne appartenesse sempre la proprietà, cioè il dominio diretto: che chi succedeva in un Canonicato, succedesse ancora nella particolare Prebenda a quello assegnata: e finalmente, che per la festa di S. Lorenzo fossero dati al Priore dieci soldi Pisani, e cinque a ciascun Canonico, in ricompensa dell' incomodo sofferto in quel giorno. Tutto ciò, dopo averne il Priore, e i Canonici giurata l'osservanza, fù confermato dal Vescovo Ardingo, il quale aggiunse la pena della scomunica a chi avesse contravvenuto a queste determinazioni, e ne fù stipulato un pubblico istrumento.

Poichè in questa carta si dice, che il Priore ammette i Canonici allora viventi a ricevere durante la loro vita la cera de' mortori, e dei funerali in premio delle loro fatiche, e del lungo servizio prestato alla Chiesa; *ed anche in compensazione delle loro Prebende, se mai l' avesser nei tempi scorsi ritenute loro*, si raccoglie da ciò, che la Prebenda (che così chiamavasi allora quel che bisognava per lo vestiario, leggendosi nella carta: *pro suorum vestimentorum Prebenda*) prima che fosse assegnata a ciascuno in proprio, fissa, e perpetua, la ricevevano manualmente in danaro (1); nella maniera, che i Religiosi dei Monasteri possidenti ricevono oltre il vitto una determinata somma di danaro per vestirsi.

Dall' assegnazione delle nuove Prebende al Priore, e ai Canonici, a ciascuno sì de' viventi, come de' lor Successori, distintamente, e stabilmente la sua, si deduce, che allora nella nostra Chiesa la vita comune cessò, quanto al ricevere eglino dal Patrimonio di essa il necessario diurno vitto, tutti insie-

(1) Lo stesso si vede che si costumava nella Chiesa Fiorentina, leggendosi in una carta dell' anno 1205. del Vescovo Giovanni da Vellerri accennata nel Bullettone, che a quei Canonici si dava a ciascuno la Prebenda molti anni prima, che vi si dismettesse il convitto.

me alla medesima Mensa. La qual rinnovazione se non è dichiarata in questo stabilimento, si ha però la certezza, che ella veramente seguì, dalle posteriori memorie. Tolto il vitto comune, furono assegnate a tutti le quotidiane distribuzioni, che prima si computavano in quello; le quali in che consistessero allora, non ne abbiamo notizia, essendoche fino all'anno 1306. non compariscono i libri economici del Capitolo.

E quì duopo è l'osservare, che il determinarsi coll'autorità, e l'approvazione del Vescovo Fiorentino, il numero fisso di sei Canonici, e l'assegnarsi loro, e ai Successori, dei beni comuni le particolari Prebende, a ciascuno distintamente la sua, da possedersi liberamente da loro, fù l'epoca dell'istituzione nella Chiesa di S. Lorenzo dei Canonicati in titolo di Benefizi Ecclesiastici perpetui. Prima che nelle Cattedrali, e nelle Collegiate destinate fossero le particolari, e stabili Prebende, v'erano i Canonici, cioè Ecclesiastici aggregatine al servizio, i quali vi professavano la Vita Comune, ed erano provveduti di vitto, e di vestito; e di cui dovea tenervisene, giusta le ordinazioni dei Concili, quel solo numero, che comportavano tempo per tempo le rendite, onde vi si vedeva quando accresciuto, e quando diminuito; ma non vi erano già i Canonicati distinti, i quali secondo la natura dei Benefizi Ecclesiastici perpetui sono costituiti da una determinata, libera, e perpetua Prebenda. Ma tuttochè cessasse nella Chiesa di S. Lorenzo la vita comune, quanto al cibarsi alla stessa Mensa, vi rimase però l'obbligo indispensabile di risedere a forma dell' antica disciplina, il Priore, e i Canonici stabilmente nel Chiostro, se volevano esser capaci delle quotidiane distribuzioni, e degli altri utili della Chiesa: il che si vede accennato, e confermato nelle Costituzioni dell'anno 1369.

Non fù delle prime la Chiesa di S. Lorenzo a dismettere la vita comune. Imperciocchè molte Cattedrali, e Collegiate, particolarmente d'Italia, malgrado gli antichi Canoni, che ve l'avevano espressamente voluta, e particolarmente quelli dei due Concili Romani sotto i Sommi Pontefici Niccolò II., e Alessandro II., i quali comandavano, che ella vi si dovesse professare, l'avevano tralasciata fin dal secolo antecedente: indi in progresso di tempo, qual prima, e qual poi, l'abbandonarono, tantochè in tutte le Cattedrali, e le Collegiate d'Italia (per non parlare di quelle oltre i monti), la vita comune si vide affatto dismessa.

Una delle Collegiate della Toscana, la quale si sappia, dopo quella di S. Lorenzo, nel medesimo secolo aver tralasciata la Vita Comune, fù l'Insigne Prepositura, poi Cattedrale di S. Stefano di Prato, secondo che cene fà fede una carta ad essa appartenente, illustrata dal dotto, ed erudito Signor Proposto Fossi in una sua lettera, che egli diede alla luce nelle *Nov. Lett. Fior.* In essa si legge, che Alcampo degli Abbadinghi Proposto di quella Chiesa, e Canonico Fiorentino l'anno 1270. esaminatone il patrimonio, defalcata la spesa degli obblighi, delle quotidiane distribuzioni del Coro, e del mantenimento della Chiesa, e della bassa famiglia, e dopo avere stabilito il numero dei Canonici fino a sei, assegnò a se, e a quelli, a ciascuno la sua particolare Prebenda pe' vestimenti; a se in beni stabili, e a quelli in una certa quantità di grano, oltre le quotidiane distribuzioni; e a dieci Cappellani, (1) e a due Mansionari oltre le quotidiane distribuzioni, assegnò dieci lire annue per ciascuno: onde si vede, che queste due Chiese convennero in una quasi medesima disposizione; e che quella di Prato prese per avventura l'esempio, e in qualche cosa la norma da quella di S. Lorenzo. L'essere state assegnate le Prebende nella Chiesa di Prato fà veder chiaramente, conforme osserva il lodato Signor Proposto, che in quella Canonica s'era professata fino a quel tempo la Vita Comune, e che allora vi si dismesse: il che ci conferma nel credere, che dopo essersi professata nella Canonica di S Lorenzo, anche in questa vi fosse dismessa, allorchè vi fù fatta l'assegnazione perpetua delle particolari Prebende.

Una nuova concessione, o sia locazione perpetua fù fatta l'anno 1245. al nostro Capitolo dal Monastero di S. Benedetto in Alpe dello Spedale sotto il titolo di S. Lorenzo, contiguo alla Chiesa del Santo, di cui s'è parlato altrove, con tutti i fondi, che ad esso appartenevano, i quali son dichiarati nell' istrumento (*Docum. X.*). Questo Spedale era anticamente del Capitolo per concessione del mentovato Monastero; indi da alcuni Cittadini, colla licenza del Vescovo Fiorentino Ranieri, e del Priore

(1) Anche ai Cappellani di S. Lorenzo, dopo essere stati instituiti i Benefizi Corali perpetui, tuttochè non si facesse più la Vita Comune, qualora avessero voluto ricevere il vitto nel Refettorio dalla Chiesa col rilasciarle l'intera rendita de' lor Benefizi, erano assegnate da essa dieci lire annue *pro vestimentis, & calceamentis*.

Uberto, conforme s' è detto di sopra, fù ritornato allo stesso Monastero; appresso da quei medesimi ne fù fatta la concessione ai Monaci di Crespino; di poi per sentenza d' Innocenzio II. fù restituito al Capitolò, e finalmente, in qual tempo, e per qual ragione non si sà, ritornò in potere dei Monaci di S. Benedetto in Alpe. Le condizioni della locazione erano; che in questo Spedale dovesse presedere uno Spedalingo; ricevervisi i poveri, gl' infermi, e gl' invalidi, e darsi loro albergo, letto, e vitto in pane, vino, carne, e altre cose opportune, proporzionatamente alle rendite: che al Capitolo non fosse lecito d' alienarlo, o venderlo, o allogarlo, o trasferirlo ad altri usi senza la licenza dell' Abate, o de' suoi Successori: che egli dovesse una volta l' anno, quando che si fosse, dare un' albergheria, cioè alloggiare l' Abate, o il Sindaco di quel Monastero con un compagno, tre famigliari, e tre cavalli, e preparar loro un buon desinare, una buona cena, e buoni letti, e dar lo stallaggio ai cavalli; e mancando questi qualche anno di venirvi, il Capitolo fosse obbligato di pagar loro in danari l' equivalente di quelche sarebbe stata la spesa venendovi, purchè ne avessero fatta la richiesta. Inoltre, che fosse in arbitrio dell' Abate, o del Sindaco, o di altri famigliari di quel Monastero di avere alloggio in altri tempi dell' anno, o nella Canonica, o nello Spedale, e trattenervisi a lor piacimento, ma senza ricevervi il vitto: e finalmente, che il Capitolo dovesse ogni anno donare all' Abate una candela doppia, lunga dal piè del suo cavallo fino al capo di esso Abate stantevi sopra. Nel caso, che il Capitolo non adempiesse tutti i patti espressi in quest' istrumento, vi si dichiara, che il Monastero fosse padrone di ripigliarsi lo Spedale senza alcuna formalità di giudizio, e di allogarlo a chi più gli fosse piaciuto. L' una, e l' altra parte si obbligarono di non contravvenire allo stabilito frà loro; e contravvenendo, la parte mancante dovesse pagare all' altra la somma di cinquecento lire di danari Pisani vecchi di moneta piccola. Di questo Spedale soggetto a tante vicende sene parlerà in altro luogo.

Una memoria del Priore Fede ci somministra il Ch. Pad. Mattei pubblico Professore nell' Università di Pisa nella sua eruditissima *istoria della Chiesa Pisana*, ed è, che l' anno 1245. il Sommo Pontefice Innocenzio IV. per una sua Bolla lo dichiarò Commissario Apostolico in primo luogo con due Pio-

vani, l'uno della Diocesi di Pistoja, e l'altro di quella di Massa, a esaminare, se la Chiesa di S. Piero in Grado di Pisa appartenesse o nò alla Mensa di quell' Arcivescovo, e a giudicare secondo la verità.

Non è da tralasciarsi di dar notizia del funerale solenne, con cui nel tempo di questo Priore un valorossissimo Guelfo l'anno 1249. secondo lo stile comune fù condotto alla sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo. Io lo riferirò colle stesse parole dell' Ammirato, il quale celo descrive così nel *T. I.* della *storia Fior.* all' anno 1249. „ Raccontasi de' Guelfi un' atto non indegno di lode; che essendo nelle precedenti battaglie (co' Ghibellini) ferito d'un quadrello nel viso Rustico Marignolli, Cavaliere di grandissima autorità frà i Guelfi, e quasi Capo della fazione, il quale aveva quel dì la loro Insegna in mano, ed erasi in tutte quelle battaglie portato valorosamente, accadde, che di quella ferita si morì l'istesso giorno, che i Guelfi si partirono di Firenze la notte: i quali in tanta perturbazione di cose, e in così grande loro pericolo andarono armati a prendere il corpo del morto Cavaliere, e perchè dai Ghibellini non fosse, secondo che allora si costumava, straziato, a S. Lorenzo il fecero seppellire (ove aveva detta famiglia un' Altare, e una sepoltura) con tanta pompa militare, la quale più grande fece lo stesso scompiglio, che l' ordine; che ebbe piuttosto immagine di trionfo, che di mortorio. Perciocchè essendo la Bara portata sulle spalle da ferocissimi Cavalieri armati, i quali aveano nell' altra mano lancia, o balestra, parea che quella fosse seggia trionfale, che il letto funebre; intorno al quale, e dinanzi, e di dietro in luogo di facelle, e di torchi, tu non vedevi rilucer altro che arme, e corazze, e spiedi, e ronche, e simili strumenti da guerra di quelli tempi. Solo nelle bandiere, che si portavano strascinando per terra, parea che quello fosse il mortorio, e non il trionfo. Ne' visi di ciascuno si vedea bene il dolore, ma il quale esprimeva piuttosto ira, e desiderio di vendetta, che tu da quello potessi comprendere gli animi essere ammorbiditi dall' angoscia, o dalla paura. Et era ciascuno tanto lontano a piangere quella morte, che invidiandola, celebrandola dicevano essere stata migliore la fortuna di Rustico, che rimaneva morto onoratamente nella sua patria, che essi che sene partivano vivi con danno, e con vituperio.

„ Dalle quali parole rincorati i giovani più feroci minaccia-
„ vano di dover tornare alla zuffa, e di volere piuttosto morire
„ in sul loro terreno, ed esser seppelliti nelle sepolture de' lo-
„ ro maggiori, che andarsene colle donne, e co' piccoli bam-
„ bini, privati d' ogni bene, tapinando ne' luoghi stranieri; e
„ parea che fossero per prendere questa, ed altra più fiera de-
„ liberazione, se dal consiglio de' più maturi non fossero stati
„ raffrenati. Con questo apparato fù portato alla sepoltura Ru-
„ stico Marignolli Cavalier Fiorentino di parte Guelfa il pri-
„ mo giorno di Febbrajo dell'anno 1249. E in questa maniera
„ i Ghibellini vittoriosi, cacciati i Guelfi la notte seguente,
„ restarono assoluti Signori, e senza competenza nel governo
„ della Città „.

Dello stesso funerale parla Giovanni Villani nelle sue *Croniche* aggiungendo una particolarità, che non si legge nell' Ammirato. „ Della torre (scrive egli) dello scarafaggio de' Sol-
„ danieri venne a Messer Rustico Marignolli, il quale avea
„ l'Insegna de' Guelfi, cioè il campo bianco, e il giglio ver-
„ miglio (1) un quadrello nel viso, ond' egli morì. E il dì che
„ Guelfi furono cacciati, anzichè si partissero, armati il ven-
„ nero a seppellire a S. Lorenzo. E partiti i Guelfi, i Calo-
„ naci di S. Lorenzo tramutarono il detto corpo, acciocchè
„ i Ghibellini nol dissotterrassono, e facessonne strazio, pe-
„ rocchè era un grande caporale di parte Guelfa „.

Ecco la prima volta, che nelle nostre memorie si trovano i Canonici soprannumerari, cioè fuor del numero già stabilito; ed erano quelli, che in virtù delle Lettere Apostoliche erano eletti Canonici dal Capitolo coll' espettativa alle Prebende, che fossero per vacare; ne altro godevano frattanto, che il nudo titolo di Canonici, e lo Stallo nel Coro; onde potevano dir-

(1) Di quel tempo tale era la loro Insegna, la quale indi a poco fù cambiata in un' Aquila con un Drago sotto gli artigli, e questo era lo stemma del Sommo Pontefice Clemente IV., da cui l'ebbero in dono i soli Guelfi di Firenze. Un' altra loro Insegna io trovo, la quale non mi sono imbattuto a vedere altrove, che in S. Lorenzo. In un Dossale di pietra, che era già affisso alla Mensa dell' Altare de' Marignolli sotto il titolo di S. Matteo, si vede nel mezzo l'arme di questa famiglia, da un lato la mentovata Insegna de' Guelfi, e dall' altra un' Aquila, che preme con gli artigli un Lepre, o sia un Coniglio, invenzione, credo io, dei Marignolli passionatissimi Guelfi, ad esprimere il timore, e l'avvilimento de' Ghibellini abbattuti dalla fazione contraria. Il Dossale nell'occasione di risarcirsi modernamente la Cappella di S. Matteo, affinchè non si perdesse, fù posto nel muro all' ingresso della Canonica con un' iscrizione sotto indicante questo trasportamento.

si *Canonici onorari*. Questi erano chiamati *Canonici expectantes*, o *sub expectatione*, o *in spem futurae Praebendae*. L'uso di questi Canonici fù introdotto in S. Lorenzo l' anno 1250. nella persona di Bellondo di Compagno dell' antica, e nobile famiglia Fiorentina de' Bastari, Canonico attualmente, indi Arciprete della Cattedrale di Fiesole. (1) Egli fù eletto dal Capitolo Canonico soprannumerario coll' espettativa alla prima Prebenda per ordine di Pietro Capoccio Diacono Cardinale di S. Giorgio al Velo d' oro, Legato della Sede Apostolica; il quale fece esecutori di questa sua volontà i Piovani di Ripoli, e di S. Giovanni in Sugana. L' anno di poi 1253. fù ammesso al possesso di una Prebenda, e di tutto quel che si conveniva delle distribuzioni ai Canonici residenti. Dei Canonici soprannumerari, oltre questo, e un Cambio di Lapo Doni eletto dal Capitolo l'anno 1291. in virtù di una Bolla di Niccolò IV., non m'è avvenuto trovarne altri fino all' anno 1430., in cui furono rimessi in uso, come si vedrà a suo luogo. Nell' istrumento del possesso dato a questo Canonico soprannumerario d'una vacante Prebenda vi si legge una circostanza da notarsi; ed è l'esser lui stato ammesso alle distribuzioni, come gli altri Canonici residenti. Questa è la prima sicura riprova, che nella nostra Chiesa era già cessata la Vita Comune, perocchè quando ella era in uso, non si davano le distribuzioni del Coro, computandosi queste nella quotidiana Mensa.

Scipione Ammirato nella sua *Istoria di Firenze* all' anno 1254. racconta, che la Repubblica destinò la Chiesa di S. Lorenzo a essere il luogo della solenne alleanza tralla parte Guelfa de' Fiorentini, e i Guelfi di Arezzo; la quale vi fù stabilita colle convenzioni da osservarsi per pubblico istrumento del dì 25. d'Agosto, alla presenza di Guido di Guidalotto, e di Guido di Mancino, Sindaci deputati dalla Repubblica, e dei Sindaci spediti dall' altra parte.

L' anno 1263. fù l'ultimo del Priorato di Maestro Fede. Essendo nato un grande scandolo per sua cagione (che cosa si fosse non è giunto a nostra notizia) conoscendo egli di non

(1) Questo è il primo Canonico, il quale si sappia essere stato eletto in virtù delle grazie d'espettativa: il che è uno de' segni d'esser cessata in San Lorenzo la Vita Comune, e instituite le Prebende perpetue.

poter ritenere il suo impiego senza un grave pregiudizio della Chiesa, per provvedere all'utilità di essa, e per rimedio dell'anima sua, il dì 17. d'Ottobre dell'anno suddetto il rinunziò (*Docum. XI.*) spontaneamente nelle mani del Vescovo Fiorentino Giovanni de' Mangiadori, il quale ne accettò la renunzia. In suo luogo fù subito in virtù delle Lettere Apostoliche eletto Priore Ruggieri, detto anche Geri (1) de Frescobaldi, Cavaliere Gerosolimitano, e Cappellano del Cardinale Ottaviano (degli Ubaldini) Diacono di S. Maria in Via Lata. Egli fù figliuolo di quel Lamberto, il quale, come scrivono Giovanni Villani, e l'Ammirato, dovendosi l'anno 1252. fare il Ponte a S. Trinita, molto vi si adoperò, siccome quegli, che aveva le sue case in quella contrada, ed era trà il popolo reputato per grande anziano, e i suoi erano venuti in gran ricchezza, e stato. Prima d'essere eletto Priore aveva ottenuto da Urbano IV. per una sua Bolla (*Docum. XII.*) del dì 26. di Maggio dell'anno 1263. indirizzata a Enrico Priore di S. Maria Maggiore l'espettativa del primo Benefizio, che fosse per vacare nella Diocesi Fiorentina, e Fiesolana. In sequela di questa Bolla vi sono quattro atti dell'anno stesso; il primo del nominato Enrico esecutore delle Lettere Apostoliche, il quale trovandosi impedito commette le sue veci a Uguccione Priore di S. Felice a Ema; il secondo di Uguccione in cui dichiara Ruggieri, dopo averlo bene esaminato, idoneo a esser promosso ai Benefizi Ecclesiastici, e particolarmente a una Pieve, o a un Priorato di qualche Chiesa Secolare; il terzo dello stesso, dove l'elegge Priore di S. Lorenzo il dì medesimo della rinunzia di Fede; e intima la scomunica a chiunque avesse ardito di opporsi a questa elezione; e ordina ai Canonici di riconoscerlo come loro Priore; il quarto finalmente pur del medesimo, in cui nel prefato giorno lo mette in possesso del Priorato; onde i Canonici accettarono la sua elezione; e dopo avergli fatto il consueto ossequio, a riverenza della Sede Apostolica gli promisero obbedienza nello spirituale, e nel tempo-

(1) In que' tempi si costumava di accorciare i nomi, come oltre questo, Ranieri in Neri, Uguccione in Cione, Aldobrando in Bindo, Ulivieri in Vieri, ed altri non pochi, alcuni de' quali si è poi seguitato a usargli così accorciati nelle famiglie.

rale; e i due Canonici Camarlinghi, che or si dicono *Curaioli*, gli consegnarono le chiavi della Chiesa.

Essendogli stata l'anno appresso mossa lite da Iacopo di Abate degli Abati Cherico Fiorentino, il quale pretendeva di aver diritto al Priorato di S. Lorenzo, e perciò di spogliarnelo, Goffredo Diacono Cardinale di S. Giorgio al velo d'oro, di commissione di Urbano IV., esaminate le ragioni dell'uno, e dell'altro per mezzo dei loro Procuratori, pronunziò la sentenza in favor di Ruggieri, la quale si legge in un istrumento fatto in Orvieto il dì 3. di Settembre dell'anno 1264., e fù confermata da una Bolla (*Docum. XIII.*) di Clemente IV. del dì 5. di Maggio del 1265. indirizzata allo stesso Ruggieri; e ven'è un altra del medesimo Pontefice sotto il giorno, e l'anno suddetti, in cui ordina all'Abate di Settimo di dare esecuzione alla mentovata sentenza.

Poichè Ruggieri avea preso il possesso del Priorato, e godutolo presso a tre anni con tutto l'essere attualmente sospeso dall'esercizio del suo Ordine per avere studiato l'ius civile contro le Costituzioni Ecclesiastiche allora in vigore, ed era perciò incorso nella scomunica, e in conseguenza, per non averne domandata al Papa l'assoluzione, eziandio nell'irregolarità, ricorse a Roma alla Sacra Penitenzeria; il perchè Enrico Cardinale d'Ostia, e Velletri Sommo Penitenziere, di commissione del Papa *vivae vocis oraculo* l'assolvè dalla scomunica, e il dispensò dall'irregolarità, e dalla pena del Canone del Concilio Turonense, e dal Decreto d'Onorio III. *Super specula*; ingiungendogli una salutar penitenza, e sospendendolo per sei mesi dall'esercizio del suo Ordine; e di tutto ne ragguagliò il Vescovo Fiorentino con una lettera data in Viterbo il dì 5. di Febbrajo del 1266.

Nel tempo che egli godeva pacificamente la sua dignità, il Pontefice Clemente IV. per mezzo d'una sua Bolla del 1266. ordinò a Maestro Elia Canonico Bellovacense suo Cappellano, e suo Nunzio, che chiamati a se tutti quelli, i quali dal tempo che la Città di Firenze s'era data a Manfredi Principe di Taranto (1), avevano ottenuto Benefizi nelle Diocesi Fiorentina,

(1) Questi era figliuolo naturale dell'Imperadore Federigo II., ed è quì chiamato semplicemente Principe di Taranto, e non Rè di Sicilia, perchè, come usurpatore di quel Regno, non era stato mai riconosciuto per tale dalla Sede Apostolica. Dopo aver' egli preso la protezione de' Ghibellini contro i Guelfi, i quali tenevano,

e Fiesolana, e chiesto loro il giuramento gli obbligasse a rendergli dentro gli otto giorni ragione colle prove necessarie, del tempo, e del titolo della loro istituzione, cioè del come gli avessero conseguiti, per assicurarsi se eglino fossero entrati o no nella Chiesa per la porta, colla pena ricusando di far ciò, qualora non avessero renunziato, di rimaner sospesi dall' ufizio, e dal benefizio, e di doversi presentare davanti al Papa nel termine di quindici giorni a rendergli conto della loro disobbedienza. Il Nunzio Apostolico chiamò a se frà gli altri Ruggieri; ma non avendo egli esibito le sue giustificazioni dentro i giorni prescritti, il dì 10. di Gennajo del 1267. nella Badia di Firenze lo sospese dal Priorato, e da tutti i benefizi, che egli godeva nelle Diocesi Fiorentina, e Fiesolana, e gli assegnò il termine perentorio di quindici giorni per presentarsi personalmente alla Sede Apostolica.

Comparve egli davanti a Clemente IV., e gli espose il motivo giustissimo che egli aveva avuto di non esibire in tempo al Nunzio i suoi recapiti; onde il Papa attese le giustificazioni di lui con una sua Bolla (*Docum. XIV.*) data in Viterbo il dì 21. d'Agosto del prefato anno commise al Nunzio, trovata che egli avesse canonica la sua elezione, di revocare la sentenza di sospensione già contro di lui pronunziata. Nella seconda Bolla di Urbano IV. del dì 5. di Maggio dell'anno 1265. una delle attenenti a Ruggieri, accennata di sopra, la Chiesa di S. Lorenzo è appellata la prima volta Chiesa Secolare. Quì si debbe avvertire, che ella non acquistò questo nuovo titolo per aver tralasciata la Vita Comune, quasi fosse stata per l'addietro Chiesa Regolare, e allora si fosse secolarizzata; ma perchè il Capitolo di essa era composto di quel genere di Canonici, che non essendo per loro istituto, secondo la di-

con la Chiesa aveva commosso grandi sollevazioni in Toscana, e particolarmente in Firenze. I Fiorentini Ghibellini dopo la vittoria riportata a Montaperto dai Senesi loro particanti datisi a lui, si fecero liberi Padroni della Città, e vi messero tutto sossopra. Non è maraviglia pertanto, se perdutosi ogni rispetto alle cose Sacre dall'anno 1260. in cui si fece la guerra di Montaperto, fino al 1266. secondo lo stile comune, in cui fù vinto, e ucciso Manfredi, molte cose male, e illecitamente si fecero nelle Diocesi di Firenze, e di Fiesole. Finattantochè succeduto a Manfredi nel Regno di Sicilia Carlo d'Angiò, e riprese, perciò i Guelfi le forze, cacciati i Ghibellini, e racquistato il Dominio della Città, vi furono riordinate le cose mal fatte contro le Leggi Ecclesiastiche sotto il Pontificato di Clemente IV. Giovanni Villani *Istor. Lib. VI. Cap. LXXXIX.*, e *Lib. VII. Cap. XIII.*

chiarazione del celebre Concilio Aquisgranense, obbligati al voto della povertà appartenevano al Clero Secolare, anche prima, che tralasciassero la Vita Comune; diversi da quelli, che mediante la professione che facevano al pari dei Monaci, de' voti religiosi appartenevano al Clero Regolare, detti perciò propriamente *Canonici Regolari*.

Breve fù il tempo, che Ruggieri de' Frescobaldi possedè il Priorato di S. Lorenzo. Ne aveva terminati di poco i sei anni, quando ne fù privato per sentenza del Vescovo Fiorentino Giovanni de' Mangiadori, perchè egli non portava l'abito clericale; onde non avendo peranche contro la dichiarazione della Bolla della sua espettativa, tuttochè Paroco, ricevuti gli Ordini Sacri, nè intendendo di rimanersi nello stato ecclasiastico, ma d'appigliarsi per rimedio, e salute dell'anima sua al consiglio dell'Apostolo, di passare allo stato coniugale, accettò riverentemente di sua libera, e spontanea volontà la sentenza pronunziata contro di lui, e diede tutta la libertà ai Canonici d'eleggersi il nuovo Priore; il che seguì il dì 14. di Marzo del 1269. (*Docum. XV.*).

Affinchè non rechi maraviglia questo motivo di sospensione dagli Ordini, d'uopo è il sapere, che in alcuni tempi fù proibito agli Ecclesiastici, e particolarmente ai Canonici Regolari, e ai Monaci, dai Sommi Pontefici, e dai Concili, l'attendere allo studio dell'ius civile. Ma ciò militava in quei tempi, ne' quali l'ius canonico non era stato ridotto a un corpo regolare sulla norma del corpo civile: perchè studiandosi le leggi civili senza l'accompagnamento, e la correzione delle canoniche, si veniva ad apprendere, e professare molte costituzioni contrarie al diritto, alla libertà, e ai decreti della Chiesa, le quali parevano piuttosto da riprovarsi, che da apprendersi, e professarsi da un Ecclesiastico. Ma in progresso di tempo essendo stato ridotto in forma il corpo delle costituzioni canoniche, quasi sullo stesso regolamento, e divisioni del corpo civile; e trovandosi corretto in esso tutto quello, che nelle leggi civili v'era d'esuberanza, cessò il motivo di proibire al Clero lo studio delle leggi civili, perchè si considerava, che non le studiasse più per regola della sua professione, ma unicamente per confrontarle, e come per via, e mezzo di meglio apprendere le leggi canoniche, secondo che dottamente osserva il Pontefice Benedetto XIV. *De Synodo Dioec. Lib. III.*

X. XII. Se qualche Ecclesiastico refrattario di questa proibizione fosse incorso nella sospensione, o scomunica secondo i diversi Statuti Sinodali, e che ciò nonostante avesse esercitato il proprio Ordine, cadeva nell' irregolarità, per essere assoluto dalla quale bisognava ricorrere alla Sede Apostolica. Oggidì non rimane per gli Ecclesiastici altra proibizione che quella di professare ne' tribunali laici l' ufizio di procuratore, e avvocato; quando ciò non si facesse o per esercizio di pura carità verso le persone miserabili, o per necessaria difesa della propria Chiesa.

Il giorno stesso della suddetta renunzia in luogo di Ruggieri fù sostituito Aldobrandino, detto anche Bindo di Lottieri di Uberto dell' illustre schiatta degli Adimari, il quale l' anno 1240. era stato eletto Canonico. Non trovandosi d' accordo i Canonici nel dovere eleggere il nuovo Priore, per ovviare a quei disordini, che nelle dissensioni degli animi sogliono nascere nelle Comunità, due terzi di loro risolverono concordemente di rimetterne per quella volta l' elezione in Maestro Ranieri Proposto Fiorentino, e Cappellano della Sede Apostolica, pregandolo a eleggere uno del numero dei Canonici, qual più gli fosse piaciuto: onde questi in virtù del compromesso fatto in lui per un pubblico istrumento, il dì 14. di Marzo dell' anno 1269. elesse per Priore Aldobrandino di Lottieri degli Adimari (*Nobile Uomo*, si dice nella carta di questa elezione, *e devoto della Chiesa Romana, e che traeva la sua origine da persone di essa devote*) forse per aderire al genio della maggior parte dei Canonici, i quali avrà veduti propensi per l' elezione di questo soggetto.

Seguita l' elezione, il giorno seguente riunitisi con gli altri i Canonici dissenzienti, si presentarono tutti insieme al Vescovo Fiorentino, e di pari concordia gli diedero libera, e piena potestà di eleggere anch' egli in nome loro per Priore della Chiesa di S. Lorenzo il già nominato, ed eletto Aldobrandino; il che prontamente egli fece, e ricevuto da esso il consenso, ordinò al mentovato Maestro Ranieri, che gli desse il possesso della nuova dignità. Allora l' eletto inginocchiatosi colle mani giunte, e ricevuto il bacio della pace, fece la dovuta riverenza al Vescovo, e gli promise obbedienza come a suo Prelato. Appresso il Canonico Decano approvò quest' elezione in nome di tutti i loro Colleghi, come fatta di loro volon-

tà. Indi Maestro Ranieri portatosi alla Chiesa di S. Lorenzo per eseguire la sua commissione diede all' eletto l' investitura, e lo ripose solennemente nello Stallo destinato nel coro al Priore, col canto del *Te Deum*, e col suono delle campane; di poi lo presentò all' Altare di S. Lorenzo, e finalmente gli assegnò il luogo nel Chiostro, nel Dormentorio, e nel Refettorio; ordinando a tutti i Canonici, che gli promettessero la loro obbedienza; ciò che essi inginocchiati, colle mani giunte, e col bacio della pace, eseguirono. Io ho voluto descrivere minutamente la funzione di questo possesso, affinchè si sappia come in quel tempo si costumava di farla. A questa elezione vi concorse eziandio l' approvazione del Som. Pont. Gregorio X., come costa da una sua Bolla del dì 5. di Maggio 1272. (*Docum. XVI.*) indirizzata a Lottieri Piovano di S. Stefano in Pane.

Fin dall' anno 1240. avea l' Adimari impetrata una Bolla dal Pontefice Innocenzio IV. data il dì 15. d' Ottobre, e indirizzata a Giovanni di Sovigliana, Canonico d' Empoli, in cui gli dava l' espettativa del primo Benefizio, che fosse per vacare nelle Diocesi Fiorentina, e Fiesolana. E perchè il detto Giovanni depose l' abito clericale, lo stesso Papa con una nuova Bolla del dì 5. d' Aprile del 1254. dichiarò esecutore dell' altra sua in favore di Aldobrandino il soprammentovato Lottieri.

La Bolla d' Innocenzio fù confermata da Alessandro IV. con una sua del dì 2. di Novembre del 1257. indirizzata al sopraddetto Pievano. In queste due Bolle l' Adimari è chiamato *Cherico della buona memoria del Vescovo Cardinale di Albano*, e nella prima protesta il Papa d' avere avuto di lui lodevole testimonianza. In esecuzione di esse Lottieri Pievano di S. Stefano in Pane, essendo vacante il Priorato di S. Lorenzo, ed essendo stato Aldobrandino eletto Priore dal Proposto Fiorentino, in cui per quella volta aveano i Canonici rimessa l'elezione, e confermato dal Vescovo, anch' egli il giorno seguente volle eleggerlo come Esecutore Apostolico; e con una nuova funzione gli diede il possesso. Dall' essere egli stato eletto Priore dal Proposto, e poi confermato dal Vescovo Fiorentino di consenso de Canonici, mi sembra potersi ragionevolmente arguire, che egli vedendo i suoi Colleghi disposti a far cadere l' elezione sopra di

lui, si astenesse dal produrre le Bolle della sua espettativa, tenute finallora occulte; e che l'Esecutore di queste, saputa ma non in tempo, la vacanza del Priorato di S. Lorenzo, volesse anch'egli, per non mancar d'adempiere la sua commissione, eleggerlo Priore, e metterlo in possesso in nome della Sede Apostolica.

Il vedersi assegnato a questo nuovo Priore nel darglisi dal Proposto Fiorentino il possesso del suo Priorato, secondo la formula del cerimoniale antico, la quale ancora usavasi nei possessi, oltre allo Stallo nel Coro, e il luogo nel Chiostro, e nel Refettorio, anche il luogo nel dormentorio, nominato distintamente dal Chiostro, rammenta il costume, che v'era nel nostro Capitolo, conforme alla determinazione di molti Concili per gli Ecclesiastici aggregati in un sufficiente numero al servizio di una qualche Chiesa; che il Priore, e i Canonici, allorchè professavano la Vita Comune, non dormivano separatamente nelle camere destinate a ciascuno per loro uso, ma tutti insieme all' antico rito monastico in un comune dormentorio; nella stessa maniera che dovevano tutti insieme cibarsi a una stessa mensa. In fatti il dormentorio si trova ricordato più volte nelle nostre memorie, dopo essere andato in disuso, e particolarmente in un nostro istrumento dell'anno 1364., in cui si vede, che era situato nella parte superiore della Canonica, e che poi dismesso era servito per piantarvi alcune camere per l'abitazione d'una parte dei Cappellani, sopravvenuti che questi furono al servizio della Chiesa.

Nell'istrumento dell'elezione fatta dell'Adimari dal Commissario Apostolico, e del possesso datogli, si legge, che gli fù assegnato lo Stallo nel coro, e il luogo non solamente nel chiostro, nel dormentorio, e nel refettorio, ma eziandio nel Capitolo. Questo era un luogo, dove si adunavano il Priore, e i Canonici a trattare dei loro affari, e a farvi le loro deliberazioni. In una carta dell'anno 1364. si nota, che il Capitolo in quel tempo era nella vecchia Canonica contiguo alla camera del Priore. Dipoi le adunanze capitolari si costumò di farle nella Sagrestia della Chiesa Vecchia; indi nella stanza del *Lavabo* della nuova, dove l'anno 1508. furono fatti per ciò decorosi sedili, i quali ancora vi si conservano. L'anno poi 1540. fù destinata a quest'uso quella piccola Cappella, che è nel Chiostro trall'abitazione del Priore, e la porta del Sotter-

raneo, dove in due stanzini era prima l' Archivio; e dove l'anno 1570. furono trasferite le sepolture del Clero, le quali erano nel Sotterraneo corrispondente al Coro, allorchè quivi fù dato luogo a una Confraternita nuovamente istituita sotto il titolo del *Sangue del Redentore*. Ultimamente l'anno 1684. fù destinato per la residenza Capitolare il Refettorio, ove in parecchi eleganti armadi fù disposto con buonissimo ordine l'Archivio.

Tralle nostre memorie all'anno 1271. si trova nominato un Prete Bene Mansionario della Chiesa di S. Lorenzo. Questi erano Ecclesiastici diversi dai Cappellani, i quali si chiamavano così *a Mansione* dall'esser destinati a stare del continuo all'assistenza, e alla custodia delle principali Chiese. L'ufizio loro era il dare il segno de' diurni, e notturni ufizi; l'aver cura delle Reliquie, de' vasi, e de' paramenti sacri, de' libri, che servivano all'Altare, e al Coro, dell'olio, della cera, e d'altro per uso del Santnario; il custodirne le chiavi, e l'aprirne, e chiuderne le porte; il conservare i libri che componevano la Biblioteca, e le carte, e le scritture, che formavano l'Archivio. Di questi Mansionari, chiamati anche Custodi, io ne trovo fatta menzione in alcune carte della Chiesa Fiorentina, della Propositura, poi Cattedrale di Prato, e della già Collegiata di S. Maria Maggiore. In alcune Città Mansionari si chiamano i Beneficiati, che servono al Coro. Oggidì il Mansionario sarebbe quello, che chiamasi il Sagrestano.

Comparisce nell'anno 1273. un Diploma del Vescovo Giovanni de' Mangiadori indirizzato al Priore Aldobrandino, e ai Canonici, in virtù di cui è confermato alla Chiesa in perpetuo lo Spedale sotto il titolo di S. Lorenzo, vicino a quella, e presso le mura della Città con tutte le sue appartenenze, come di assoluto dominio di lei, e posseduto da essa giustamente, e pacificamente in vigore d'una Bolla d'Onorio III.; concedendogliene piena, e libera l'amministrazione, e annullando; e revocando quel che potesse avere ordinato, e disposto in pregiudizio dei diritti della medesima sopra di quello il Vescovo Ardingo, o altri suoi Predecessori, e quelche vi avessero di pretensione in qualsivoglia modo, anche sotto pretesto di pietà, laici di qualunque sorte. Di quì si raccoglie, che lo Spedale già posseduto legittimamente dal Capitolo, gli fù tolto contro ogni ragione per opera di un Vescovo Fiorentino, e di

alcuni laici, e restituito al Monastero di S. Benedetto in Alpe, dal quale ne fù fatta al Capitolo nel 1245. una nuova locazione. I laici nominati nel diploma saranno stati forse i Buonomini, come s'è osservato altrove, destinati a invigilare sugli Spedali; sembrandomi, che questi voglia indicare il dirsi nel diploma, *e quel che vi avessero di pretensione, anche sotto pretesto di pietà, laici di qualunque sorte.*

Nel più volte citato estratto delle carte attenenti alla Chiesa, del Priore Bozzolini, si ha la notizia di un privilegio dello stesso Vescovo Giovanni del 1274., che più non esiste, nel quale concede in aggiunta di Parrocchia alla Chiesa di S. Lorenzo un luogo in Cafaggio, colle case ivi edificate, e da edificarsi. Questo luogo, che allora era fuor della Città, è in quella parte, che contiene una porzione delle due vie di S. Reparata (che presentemente si dice del *Campaccio*), e di S. Zanobi, e buona parte di quella, che chiamasi *via dell' acqua*, detta già *via Guelfa*, dove si sà che il Capitolo Fiorentino in quel tempo fabbricò moltissime case, sopra le quali sene vede affissa l'arme; ond'è che alle due prime strade fù dato il nome all'una, *di S. Reparata*, Titolare della Cattedrale, e all'altra, *di S. Zanobi*, Vescovo, e Protettore di essa, del quale al principio della strada si vede un'antica Immagine, e un bassorilievo di pietra.

Ricorrendo l'anno 1276. fù fatto un contratto il dì 31. di Marzo dai Frati dell'Ordine di S. Giovambatista, abitanti in una Chiesa intitolata di questo Santo (1) nel Borgo di S. Frìdiano, la quale di quel tempo era fuor delle mura, in cui promisero, e si obbligarono nel ricevere a sepoltura Franzesi, o altri Oltramontani, i quali appartenessero alla Parrocchia di S. Lorenzo, di dare a questa, benchè non fossero a ciò tenuti, (a riguardo, suppongo io, de' loro privilegi) la metà dei funerali,

(1) Questa era un'antica Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani, detti nel contratto *Frati di S. Giovambatista*, perchè militanti sotto la sua protezione; a cui era aggiunto uno Spedale, che aveva il titolo di *S. Giovanni in Gerusalemme*, il quale colla Commenda fù poi soppresso. Ne parla il Lami *T. II. Monum. pag.* 1490. e *T. III. in Ind. Xenodoch. Lett. I.* Della Chiesa annessavi, dopo alcune vicende, ne fù dato l'uso alla Parrocchia di S. Maria in Verzaja, perduta che ebbe questa l'antica sua fuor della Porta di S. Frìdiano, atterrata nell' Assedio di Firenze. Questa carta stata sempre sepolta nel nostro Archivio, fù da me molti anni sono comunicata al Lami, il quale per essa venne in cognizione dove fosse lo Spedale, che egli trovava nominato sotto il titolo di *S. Giovanni in Gerusalemme*.

e d'altri utili, che in una tale occasione fossero loro venuti, e di non entrare in essa ad amministrare i Sacramenti ad alcuno oltramontano senza la licenza del Priore, sotto la pena di dover pagare al Capitolo cento lire di fiorini piccoli, e ristorarlo di tutti i danni, e spese, che per questo motivo egli avesse sofferto. In piè della carta son nominati i Frati allora conventuali della mentovata Chiesa, cioè, Fra Pietro Priore, Fra Ranieri, Fra Giovanni, Fra Domenico, Fra Guglielmo, e Fra Niccola; essendo stato già costume dei Cavalieri Gerosolimitani di abitare in qualche numero nei luoghi loro sottoposti un Priore, alla maniera dei Religiosi, per ricevere, e servire ne' loro Spedali i pellegrini secondo il loro istituto.

In questo medesimo anno, ovvero l'anno appresso, Giovanni XXI. indirizzò una Bolla al Priore Aldobrandino, e a suoi Canonici, nella quale sull'esempio di otto Sommi Pontefici suoi predecessori ivi nominati, conferma alla Chiesa di S. Lorenzo (della quale egli asserisce quello stesso, che nelle loro Bolle aveano asserito Celestino III., e Onorio III., cioè, che ella fù un tempo *il Capo della Chiesa Fiorentina*) tutti i beni, che essa godeva, e frà questi il più volte mentovato Spedale sotto il titolo di S. Lorenzo.

Nell'occasione dell'esser venuto in Firenze l'anno 1278. Fra Latino de' Frangipani, Vescovo Cardinale d'Ostia, e Velletri, mandatovi da Papa Niccolò III. col carattere di Legato Apostolico a mettere in pace trà loro quei Cittadini divisi nelle sanguinose fazioni; dopo avere egli posto il dì 18. d'Ottobre la prima pietra per la nuova fabbrica della nobilissima Chiesa di S. Maria Novella, il dì 28. dello stesso mese consacrò nella Basilica di S. Lorenzo l'Altare dedicato a questo Santo; e nel medesimo giorno diede la commissione a Ruggieri Arcivescovo di Pisa (1) di consacrarvi gli Altari della B. Vergine, e di S. Michele: e a chi gli avesse visitati il dì anniversario della loro consacrazione, per un suo Indulto concedè cento anni d'Indulgenza. La Sacra di questi tre Altari si vede segnata sotto il dì 28. d'Ottobre nel Calendario d'un'antico Manuale a uso del Coro, altra volta ricordato; e di essa, e di

(1) Questi è quell'Arcivescovo Ruggieri, di cui parla il nostro Dante nel suo Canto dell'Inferno, il quale fece chiudere nella Torre di Pisa il Conte Ugolino della Gherardesca co' suoi figliuoli a morirvi di fame.

quella di altri Altari, sene faceva già l' annuale commemorazione nell' Ufizio con antifone, e versetti, e orazioni proprie, (1) e sene bandiva la festa per la Parrocchia dai banditori del Pubblico.

Desiderose alcune Monache del Borgo a S. Lorenzo in Mugello di venire a Firenze (2) a fabbricarsi un nuovo Monastero, ove esser meglio assistite, l'anno 1285. ne chiesero la licenza al Capitolo Fiorentino, essendo allora Sede vacante, e ottenutala, comprarono a quest' effetto alcune case nel Popolo di S. Lorenzo, in un luogo nella via di S. Gallo, detto il *canto di Croce di Via*. Ma messa mano alla fabbrica ebbero un' inibitoria dal Capitolo di S. Lorenzo; essendo proibito a chicchessia in virtù d' una Bolla di Clemente III. dell'anno 1188., e d'altre de' suoi Successori, di edificare Chiese, Monasteri, e Oratori dentro i confini di quella Parrocchia, se prima non avessero ottenuto, insieme con quella del Vescovo, l'espressa licenza del Capitolo, la quale aveano esse ingiuriosamente ricusato di

(1) *Quinto Kalendas Novembris. Consecratio Altarium B. Laurentii, Mariae Virginis, & S. Michaelis.* Della Sacra di questi tre Altari, e di quella di altri, ecco la commemorazione, che sene faceva annualmente, la quale si legge nell' altrove accennato Manuale a uso del Coro.

Ad Magnificat - *Antiphona.*

Aedificavit Moyses Altare Domino, offerens super illud Holocausta, Alleluia.
℣. *Altaria tua Domine Virtutum.*
℟. *Rex meus, & Deus meus.*

OREMUS.

Concede nobis, Omnipotens Deus, ut qui diem Consecrationis horum Altarium annua celebratione recolimus, ipsi quoque per Sanctificationem Spiritus tibi effici habitaculum mereamur: Per Dominum &c.

Ad Benedictus - *Antiphona.*

Obtulit holocaustum Noe super Altare novum in odorem suavitatis.
℣. *ut supra.*

Gli Anniversari delle Consacrazioni degli Altari si bandivano anticamente per la Parrocchia dai pubblici Banditori.

(2) „ Il Lami afferma (*S. Eccl. Flor. Monum. T. III. pag.* 1801.) esser venute queste Monache a Firenze l' anno 1285., ed essere state collocate provvisionalmente nel Monastero soppresso di S. Maria della Neve; ma egli è in errore sì perchè non vennero a Firenze se non di là dall' anno 1292. terminata che fù la loro fabbrica; sì perchè il loro Monastero di S. Maria della Neve fù edificato l' anno 1339., cioè dopo 54 anni. Nacque il suo sbaglio dall' aver letto, che quelle Terziarie Domenicane, le quali entrarono nel Monastero soppresso di S. Lucia, erano sortite dall' altro pure soppresso di S. Maria della Neve, onde le prese per quelle venute dal Borgo a S. Lorenzo. Nel medesimo errore cadde il D. Brocchi nella sua *Descrizione del Mugello pag.* 299.

domandare. Queste non pertanto tirarono innanzi la fabbrica senza voler dimostrare questa giustissima dipendenza dalla Parrocchia, e misero la loro causa in giudizio alla Curia del Vescovo, dove riceverono contraria sentenza. Di lì avendo esse appellato a Roma, il Capitolo espose il fatto al Pontefice Onorio IV., il quale indirizzata una sua Bolla (*Docum. XVII.*) del dì 6. Aprile dell'anno 1286. agli Abati di S. Maria di Firenze, e di S. Salvadore di Settimo, e a Ruggieri Proposto di Fiesole, ordinò loro, che esaminata la causa giudicassero secondo il diritto Canonico, minacciassero le Censure Ecclesiastiche a chi non avesse voluto starsene alle loro determinazioni. I Commissari Apostolici suddelegarono la loro commissione al Priore della Collegiata di S. Maria Maggiore, il quale dopo avere esaminati i fatti, sentenziò in parte in favor del Capitolo, e in parte contro. Trovandosi pertanto questo aggravato, ricorse al Papa Niccolò IV., ad esso pure esponendo l'affare, e pregandolo a far sì, che le Monache fossero obbligate non solamente ad astenersi dal proseguire la fabbrica, ma anche a demolire quel che aveano fabbricato. Questi con una sua Bolla (*Docum. XVIII.*) dell'anno 1288. indirizzata al Priore di S. Piero Scheraggio, e ai Proposti di S. Reparata di Firenze, della Cattedrale di Pistoja, e di S. Stefano di Prato, comandò loro, che essendo di ragione, confermassero la sentenza in quella parte, che era favorevole al Capitolo, e la rivocassero in quella, che gli era contraria. Finalmente le Monache dopo sei anni di lite, ne uscirono colla perdita, furono condannate nelle spese, e costrette, se vollero proseguire la fabbrica, a domandare al Capitolo la dovuta licenza, e obbligarsi di pagargli un' annuo censo con tutte quelle condizioni, che erano di giustizia, per l' inviolabile conservazione dei diritti parrocchiali, e de' suoi privilegi, come si vede nel contratto stipulato l'anno 1292. Questo Monastero per giusti motivi fù soppresso da Eugenio IV., dal quale l'ottennero per la mediazione di S. Antonino, allora Frate in S. Marco, l'esemplarissime Religiose, che presentemente lo posseggono sotto l'antico suo titolo di S. Lucia.

In qual'anno terminasse i suoi giorni il Priore Aldobrandino degli Adimari non celo manifestano le nostre memorie: ma che ciò seguisse nel 1285., cene fà fede il Catalogo de'Canonici Fiorentini. A lui fù sostituito Ambrogio

di Martino del Borgo à S. Lorenzo (1), prima Chericò della Chiesa, indi Cappellano salariato, e l'anno 1278. Canonico; onde si arguisce, che egli fosse eletto dal Capitolo, e non per via di Bolle di Espettativa. Il catalogo del nostro Ducci (2) gli dà per principio del suo Priorato il 1286. trovandosi nominato come Priore la prima volta in quell'anno nei nostri ricordi; ma è credibile, che egli fosse eletto nel 1285. dopo la morte del suo antecessore, essendo allora solito il Capitolo, come s'è altrove osservato, di eleggere il nuovo Priore nello stesso giorno della morte, o della renunzia del vecchio, qualora non fossero state antecedentemente esibite Grazie di Espettativa. Era questi un Soggetto di una particolare estimazione, e assai benemerito della sua Chiesa, per cui aveva molto operato, e come uomo pratico degli affari era stato più volte Camarlingo, e Sindaco, e l'anno 1277. dichiarato dal Capitolo pe' suoi negozi procuratore nella Curia Romana. In un nostro contratto del 1279. si legge che un certo Oddone di Enrico da Signa trovandosi infermo fà una pubblica confessione d'essere incorso nella scomunica per aver messo le mani addosso ad Ambrogio (che fù poi Priore), e a Ranieri, Canonici di S. Lorenzo, spingendogli, e urtandogli con violenza; e si esibisce pronto a dar loro tutte le soddisfazioni, che fossero di ragione: laonde ambedue i Canonici, pregandogli esso umilmente, gli rimettono l'ingiuria, rinunziando ad ogni azione, che potessero avere contro di lui.

Vacando il Vescovado Fiorentino (3) l'anno 1286. fù fatta

(1) Che egli fosse nativo del Borgo a S. Lorenzo, si ricava da una nostra carta di procura dell'anno 1286., in cui si legge: *Coram dignissimo Viro Ambrosio Priore S. Laurentii de Florentia, de Burgo S. Laurentii.*

(2) „ Il Ducci qui più volte rammentato è molto benemerito del nostro Archivio, e della Biblioteca Laurenziana, di cui coll'ajuto di periti Soggetti descrisse „ un nuovo Catalogo, e più completo degli antecedenti, quale fù dato alla luce „ dal Montfaucon nel *T. I. Bibliotheca Bibliothecarum* MSS. impressa in Parigi „ nel 1739. in fogl. pag. 239. — 413. Fù il suo ritratto posto nel nostro Capitolo „ trà gli altri illustri Soggetti, di cui in ogni tempo ha abondato la nostra Basilica „.

Francisci M. Ducci

„ *Florent. Sacerdot. hujus Ecclesiae Bibliographorum suae aetatis omnium* „ *ore commendati. De Bibliotheca, & Archivo Basilicae S. Laurentii studio la-* „ *bore industria benemerentiss. a Benedicto Anderlinio hanc donatam effigiem* „ *Canonici Ann. R. S. MDCCLIX. collocari in Capitulo honoris & grati ani-* „ *mi causa raro exemplo mandarunt* „.

Obiit VII. Kal. Septem. Aer. Christ. anno MDCCIIXX.

(3) „ Egli stette vacante dodici interi anni, attese le ostinate discordie dei „ Canonici Fiorentini in dovere eleggere dopo la morte di Giovanni de' Mangiadori „ il nuovo Vescovo: tantochè il Sommo Pontefice Onorio IV. mossosi a provvedere

nella Chiesa Maggiore una generale adunanza di tutto il Clero per eleggere alcuni procuratori, i quali in nome di tutti trattassero diversi affari della Diocesi. Il Lami (*Mem. Eccl. Flor. T. II. pag. XV.*) in una nota all' estratto dell' istrumento, che egli riporta di quest' adunanza, (*Ivi T. II. pag.* 1134.) vedendovi descritti soli quattro Canonici Fiorentini, giudica che pochissimi componessero allora quel Capitolo: e aggiunge, che trà le Parrocchie urbane non vi si trova nominata la Basilica di S. Lorenzo. Ma egli non osservò, che i quattro Canonici intervennero come rappresentanti tutto il Capitolo, nella maniera che alcuni Pievani v' intervennero per se, e pe' loro Canonici; e alcuni Rettori per la loro, e per altra Chiesa. Che il Capitolo Fiorentino non fosse allora composto di pochissimi Canonici si vede in un' istrumento dell' anno 1299. riportato dallo stesso Lami (*Ivi T. I. pag.* 530.), in cui per un' imposta ordinata da Bonifazio VIII. son tassati tutti gli Ecclesiastici della Diocesi, trà i quali si leggono i nomi di tredici Canonici di quella Chiesa. Quanto poi al non vedersi nominata la Basilica di S. Lorenzo, egli pure non osservò, che v' è descritto frà gli altri un Prete Buonsignore, Rettore della Chiesa di S. Margherita d' Asciano nel Piviere di S. Gersolè, e insieme Canonico di S. Lorenzo, il quale vi si dice intervenuto per la sua Parrocchia, e come procuratore della sua Canonica.

Attentissimo il Priore Ambrogio al buon governo della sua Chiesa, unitamente co' suoi Canonici fece alcune nuove Costituzioni per provvedere all' utilità della medesima, e al suo maggiore avanzamento nello spirituale, e nel temporale, le quali furono approvate, e confermate dal Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi, e pubblicate l' anno 1287., e si trovano inserite nelle Costituzioni del 1369. Vi sono nominati col Priore nove Canonici, cioè Diedi, Ranieri, o Neri, Buonsignore (1), Alamanno, Salvi Ormanni, e Giovanni, Preti, Ranieri Ghiberti, e Guelfo della Tosa, Suddiaconi, e Aldobrandino de' Cavalcanti Accolito (2). In queste Costituzioni, dopo

„ alla lunga vacanza di quella Chiesa l' anno 1286. ne fece l' elezione nella persona „ di Frà Iacopo da Castelbuono Religioso Domenicano posposti tutti i Canonici, i „ quali per quella volta privati furono dell' antico loro diritto di eleggere il Ve„ scovo „.

(1) E' quegli, che, conforme si è osservato di sopra, era un tempo Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Margherita d' Asciano.

(2) Questi nel tempo stesso era Canonico Fiorentino fin dal 1268., come si ha

essere state esaminate l'entrate della Chiesa, gli obblighi, le spese, i debiti, e tutte le altre circostanze necessarie, fù stabilito in primo luogo, che il numero de' Canonici fosse in perpetuo di nove; che il Priore, e i primi sette Canonici fossero Preti, l'ottavo Suddiacono, e il nono Diacono; che niuno oltre il detto numero, o costituito in altri Ordini, potesse essere eletto Canonico, salva però sempre l'autorità apostolica: che ciascuna Prebenda Canonicale avesse aggiunto il peso dell'Ordine statole assegnato; e che, siccome allora succedevano i Canonici per ozione nelle Prebende vacanti, quelli che fossero succeduti prima d'aver ricevuto l'Ordine, di cui avea il peso la Prebenda ottava, non potesse conseguirne i frutti, i quali dovessero andare in utilità della Chiesa.

Inoltre, per evitare quelle discordie, che suol partorire l'avere i beni in comune, fù determinato, che il Priore, e i Canonici avessero le loro Prebende distinte in terre, e in case, e conseguentemente a ognuno di loro con una nuova assegnazione fù destinata la sua, col fargli la descrizione dei beni a ciascuna appartenenti, nella quale occasione furono cambiate al Priore in beni stabili le venti lire Pisane annue, in cui consisteva la sua Prebenda.

Intorno ai Mortori fù stabilito, che i legati lasciati in oro, in argento, in danaro, e in altri ornamenti di qualunque sorte, si convertissero in vantaggio della Chiesa. Le oblazioni poi de' morti, che si facevano o in danaro, o in cera, e si davano a mano, le ricevessero interamente, e per egual porzione il Priore, e i Canonici, che fossero andati ad accompagnare il cadavere alla Chiesa, e fossero stati presenti all' esequie, e agli ufizi del funerale. Quelli poi, che non essendo andati ad accompagnare il Cadavere, fossero intervenuti all'esequie, o agli ufizi del funerale, participassero per egual porzione della cera, ma non del danaro: scusati però gl'infermi, e quelli, che fossero attualmente impiegati nel servizio della Chiesa. In piè di queste Costituzioni è riportata la copia d'una Bolla di Nic-

dal Catalogo del Canonico Salvini, in cui si vede decorato, siccome Dottore in legge canonica, del titolo di Maestro. Era anche Canonico Fiesolano, e come tale fù destinato dal Cardinal Portuense Matteo d' Acquasparta Legato Apostolico nel 1297. generale amministratore del Vescovado di Fiesole nell'occasione, che il Vescovo di quel tempo era stato chiamato a Roma, e sospeso dalla Sede Apostolica dalla totale amministrazione della sua Diocesi. Fù Cappellano eziandio di Clemente IV., del B. Gregorio X., di Martino IV., e di Bonifazio VIII. Morì nel 1297.

colò IV. data il dì 5. d'Aprile dell'anno 1291. diretta al Priore, e Capitolo della Chiesa Secolare di S. Lorenzo, in cui alle loro istanze approva, e conferma la determinazione fatta da essi, che il numero de' Canonici fosse di nove: che il Priore, e i primi sette Canonici fossero Preti, e gli altri due, uno Suddiacono, e l'altro Diacono; e che non fosse capace di succedere in una Prebenda vacante, chi non avesse l'Ordine a quella annesso: e finalmente stabilisce, che la Chiesa sia contenta di quel numero di Canonici, se le rendite di essa non si aumentassero a un segno da poterlo accrescere.

Dalla descrizione, che si fà in queste Costituzioni la prima volta di nove Canonici, dove per l'addietro non erano più che sei, apparisce, che il Capitolo veduto ridotto, come può giudicarsi, di miglior condizione il patrimonio della Chiesa, coll'approvazione, e la confermazione del Vescovo Fiorentino, istituì de' beni di esso tre nuovi Canonicati in titolo di benefizi ecclesiastici, come costa dal vedersi descritte quì nove distinte Prebende col nome a ciascuna del Canonico, al quale era stata assegnata (1). E questi, e gli altri sei sono i nove antichi Canonicati della Chiesa di S. Lorenzo, che ancora esistono, i quali con una successione non interrotta si mantennero di questo numero fino all'anno 1428., in cui si cominciò da persone secolari a fondarne dei nuovi.

Un' altra memoria ci somministra l'estratto del Priore Bozzolini, ed è, che l'anno 1296. gli Ufiziali della Torre del Comune di Firenze, i quali presedevano alle strade, e alle pubbliche fabbriche, fecero una deliberazione, che si mettesse una via nuova rimpetto al *Borgo la Noce* per le case del Capitolo di S. Lorenzo; il quale reintegrò il Comune di un certo luogo presso il campanile. Questa via dalle case di dominio del Capitolo, che la formavano, fù detta la *via de Preti*, ed era situata orizzontalmente dietro alla vecchia Chiesa, disfatta poi, come si dirà, nel doversi rifare la nuova.

Nell' anno 1297. ebbero il loro principio nella Chiesa di S. Lorenzo le Cappelle istituite in titolo di benefizi perpetui, le quali son dette le Cappelle corali a differenza dei semplici

(1) Le Prebende del Priore, e dei nove Canonici, dopo le diverse assegnazioni, son tutte piantate sù i beni donati alla Chiesa di S. Lorenzo, nel Popolo di S. Marco Vecchio dal Pontefice Niccolò II. l'anno 1059.

benefizi, per l'obbligo, che hanno di assistere quotidianamente al coro. La prima di queste fù ordinata da Durante di Fendi Anchioni del popolo di S. Lorenzo in virtù del suo testamento dell'anno 1295., il quale lasciò al Capitolo i fondi per essa necessari, e nominò per primo Rettore della medesima Prete Angiolo di Arezzo, che stava per Cappellano nel Duomo di Firenze, e ne donò il padronato al Capitolo. Ne' tempi indietro quelli, che si trovano nominati Cappellani, non erano Beneficiati, ma solamente Preti salariati perpetui, eletti dal Capitolo per servizio della Chiesa, e della Cura. Nell' istrumento dell' istituzione di questa Cappella sono espresse le obbligazioni, alle quali il Rettore era tenuto secondo la mente del Testatore, cioè, che egli non potesse godere nel tempo stesso altro benefizio; che dovesse celebrare ogni giorno nella sua Chiesa la Messa per l'anima del Fondatore, e de' suoi congiunti; assistere quotidianamente al coro, e fare nel suo turno, come i Cappellani salariati, l'eddommada. (1) Appresso vi si dichiara, che il Cappellano fosse in libertà o di prendersi, o di rilasciare al Capitolo le rendite della sua Cappella, e che rilasciandole, il Capitolo dovesse senza alcuna difficoltà somministrargli quotidianamente un decente vitto, e pagargli ogni anno nel mese d'Agosto dieci lire pel suo vestiario, e trattarlo negli utili avventizi, come i Cappellani salariati perpetui (2).

Poichè nell' istituzione di questo primo benefizio corale si osserva, che piacendo al Rettore di esso di rilasciarne le rendite al Capitolo, dovea questo somministrargli ogni giorno un decente vitto, si ha la certezza, che dopo essersi tralasciata in S. Lorenzo la Vita Comume, vi rimase aperta la cucina per l' uso della famiglia. E di quì si può ragionevolmente congetturare, che di questo comodo non solamente ne potessero go-

(1) L'uso del farsi per turno l' eddommada da un ceto di Sacerdoti destinati al servizio di una Chiesa è antichissimo, trovandosi ricordato in un Concilio Provinciale di Tarragona dell'anno 516. al Canone settimo.

(1) *Debeat ordinari Praebeada ex cujus fructibus, qui pervenire debeant ad ipsum Cappellanum, alimenta percipiantur : vel ad ipsum Capitulum perveniant fructus, si Cappellanus hoc elegerit. Tunc de bonis Ecclesiae teneantur Prior, & Capitulum subministrare dicto Capellano alimenta decentia sine difficultate. Insuper tractent eum in obventionibus Mortuorum, & Oblationum & aliarum rerum, quae dari consueverunt, sicut unum ex aliis Capellanis &c Et quod dictus Capellanus pro vestimentis, & calceamentis suis percipiat singulis annis de bonis dictae Ecclesiae S Laurentii per manus Camerariorum dictae Ecclesiae de mense Augusti, libras decem*. Ex Instrum. fundat.

dere i Cappellani, ma anche il Priore, e i Canonici, qualora avessero voluto ricevere il vitto dal Capitolo, con lasciargli le distribuzioni diurne; non parendo giusto, che la cucina dovesse servire unicamente all' uso dei Cappellani. Dell' essere rimasa aperta la cucina per la famiglia ne abbiamo un' altro sicuro riscontro dal vedersi nei nostri libri economici, che il Capitolo costumò per del tempo di preparare ogni mattina a ciascuno una minestra d' erbaggi, e sebbene di radissimo, qualche uovo, o altra volgar vivanda, come parte delle quotidiane distribuzioni, e alcuni desinari in certi giorni dell' anno, e cene, e colazioni nel comune refettorio; e quest' uso durò fino a dopo la metà del secolo decimoquarto; assegnato a ciascuno in quella vece, l' equivalente in danaro.

Nel libro del Camarlingo dell' anno 1357. si legge questa partita: *Per lo mangiare, che dovevo aver dalla casa, ridotto da quì innanzi a danaro*. Inoltre il Capitolo faceva cucinare a tutti mattina, e sera senza alcuna spesa le loro vivande, secondo l' ordinazione di ciascuno; e ne' giorni quaresimali a tutti pure preparava quotidianamente una minestra di varie sorti di legumi, e la sera delle Domeniche una minestra di riso col latte di mandorle, al qual fine teneva fornita la cucina degli utensili necessari; somministrava il fuoco, e il sale, teneva stipendiato il cuoco, e in due tempi dell' anno provvedeva ciascuno individuo di scodelle, e di taglieri per le loro mense. Nell' ultime nostre Costituzioni stampate nel 1617. si vede la continovazione di quest' antichissimo uso del comodo della cucina per tutta la famiglia, e il regolamento del Capitolo sopra di esso. Laonde Cosimo de Medici il Vecchio nella totale rinnovazione della Chiesa, disfatta che fù l' antica Canonica, fece rifabbricare nella nuova il refettorio, la cucina, e la dispensa, affinchè si potesse continovare questo costume, il quale fù in vigore fino ad alquanti anni oltre la metà del secolo XVII.; quando per una fortuita diminuzione d' entrate convenne dismetterlo. Io ho giudicato, offertamisi l' opportunità, di dover dare queste notizie, affinchè si vegga che il Capitolo, mentre ha potuto, ha conservato fino a tempi a noi vicinissimi, nel comodo non mai intermesso della cucina per la famiglia, una memoria, e un residuo della Vita Comune, che professavano già nella nostra Chiesa il Priore, e i Canonici, il che non sò, se sia seguito in altre Collegiate, almeno d' Italia.

Quindi è che il Borghini, il quale vivea quando non era stato peranche tolto il mentovato costume, parlando della Vita Comune, che facevano già per tutta la Chiesa i Canonici, osserva, che „ essendosi dismessa frà loro questa maniera di „ vita, non cene sarebbe oggi per avventura memoria, se „ non ci fosse la Canonica di S. Lorenzo, a questa legge „ degli antichi istituti accomodata, con le camere per dor- „ mire separate, ciascun la sua da per sè, e la cucina, e „ il refettorio, ed altri luoghi, ove aveano a convenire in- „ sieme, larghi, e capaci, in comune per tutti „.

In una descrizione di tutte le Chiese della Città, e Diocesi Fiorentina, tassate per un' imposta ordinata per tre anni da Papa Bonifazio VIII., in virtù di una sua Bolla dell' anno 1299. si vede dopo la Canonica del Duomo, tassata quella di S. Lorenzo in lire cinquantatre, e il Priore, e i Canonici, ciascuno secondo la maggiore, o minor rendita della sua Prebenda. Vi sono nominati il Priore Ambrogio di Martino, e i nove Canonici, Prete Neri, Prete Buonsignore, Prete Salvi (Ormanni), Cambio (di Lapo Doni), Prete Giovanni, o Vanni, Prete Diedi, Prete Giovanni del Monte, Guelfo (della Tosa), e Ranieri (Ghiberti).

Compariscono nell' anno 1306. i libri economici del Capitolo sotto il titolo d' *Entrata, e Uscita del Camarlingo*, i quali ci danno un' assai maggior copia di memorie di quello che ci abbiano somministrato fino al detto tempo le nostre carte. Ma questa nuova fonte, aperta appena alla nostra erudizione, vien meno; perocchè dal Giugno dell' anno 1307., in cui finisce il primo libro, mancano tutti gli altri fino al 1343., e di queste mancanze notabili sene veggono di tempo in tempo; ond' è che si è fatta una perdita considerabile di memorie riguardanti la nostra Chiesa. Egli è il vero, che questo libro c' informa minutamente di tutti gli usi annuali della Chiesa, e del Capitolo; e che negli anni, ne' quali mancano i libri, si hanno delle notizie, o dalle Bolle Pontificie, o da vari nostri istrumenti, o da monumenti veduti altrove.

In quest' anno 1306. in una partita del citato libro si legge essere stati assoluti dalla scomunica il Priore, e i Canonici per pubblico istrumento di Ser Cione Uberti. Per qual motivo fossero stati scomunicati non vi si dichiara: se

non fosse per avventura la scomunica, che era stata confermata coll' interdetto presso il mese di Maggio alla Città dal Cardinale Napoleone Orsini, il quale dal Papa Clemente V. aveva avuto la commissione di andare a pacificare insieme quei cittadini, in pena del non aver voluto riceverlo, come scrive Giovanni Villani. Questo Cardinale destinato dal sopraddetto Pontefice Legato, e Paciario nella Toscana, e in altre Provincie d' Italia con gran privilegi, e con autorità amplissima di poter conferire in tutti quei luoghi un Canonicato per ciascuna Chiesa, come apparisce da una Bolla del dì 15. di Febbrajo del 1306., ebbe un fiero contrasto col Capitolo per essersi questo ragionevolmente opposto all' elezione fatta da quello d' un certo Iacopo di Bresciano d' Amelia a un Canonicato vacante, la cui Prebenda aveva obbligato l' Ordine del Diaconato, del quale era egli incapace, essendo giovanetto di dodici anni. Si conservano nel nostro Archivio e un Decreto fatto in nome del Cardinale, in cui si minaccia al Capitolo la scomunica, qualora si opponga all' elezione fatta da lui; alcune allegazioni di dottrine in favore di esso Capitolo, e una carta di notificazione, e d' appello davanti al medesimo Cardinale. In un altra partita del mentovato libro si nota, che il Capitolo indirizzò al Papa, il quale risedeva in Avignone, una supplica sottoscritta da due notai, per domandar giustizia al supremo suo Tribunale contro questa elezione fatta dal Legato, la quale si opponeva alle ordinazioni delle Bolle Pontificie, e agli Statuti della Chiesa, che il Priore, e i Canonici aveano giurato d' osservare, ed era anche contraria alle dichiarazioni della Bolla dello stesso Clemente intorno all' identità dei soggetti da promoversi dal Cardinale ai benefizi ecclesiastici, la quale mancava in un giovanetto di tenera età.

Dalle moltissime partite delle spese fatte per questa lite si vede, che il Capitolo, mal soffrendo la prepotenza del Legato, non risparmiò danaro in consulti di più legisti, in istrumenti, e in atti di diversi procuratori, e notai, in viaggi alla Curia Romana, e nella Romagna, ove dimorava allora il Legato, per far valere le sue ragioni contro di lui, ed eludere a ogni suo potere questa ingiusta, e violenta elezione; posto giù il timore della scomunica minacciatagli, attesa la giustizia della sua causa, e il naturale diritto di difenderla. L' esito dell' affare

non apparisce; si vede però, che fù favorevole al Capitolo, avendogli forse fatto vincer la causa il ricorso, e l'appello al tribunale del Sommo Pontefice; perocchè l'Iacopo d'Amelia non si trova descritto nella nota, che si legge dentro quell'anno di tutti e nove i Canonici; l'ultimo de' quali, cioè Geremia Piovano di Legri, aveva ottenuto il Canonicato vacante, come apparisce chiaramente dai nostri libri, ove si nota la colazione, che egli fece al Capitolo, secondo l'uso di quei tempi, nel giorno del suo possesso.

In questo libro pure si fà menzione d'un censo, che il Capitolo pagava annualmente il dì 22. di Luglio, festa di S. Maria Maddalena, alla famiglia degli Ughi, altrimenti detta *degli Avvocati* (1), consistente in una spalla di castrato di cinque libbre in circa, un'anno cotta in forno (2), e un'anno coll'intingolo (3): la qual famiglia mandava in contraccambio al Capitolo una grandissima quantità di melloni (4), con quest' ordine, che un'anno il Capitolo mandava la spalla di castrato agl'Ughi, e riceveva da essi i melloni, e un'anno gli Ughi mandavano al Capitolo i melloni, e ricevevano da esso la spalla di castrato (5). Qual fosse il motivo, per cui si pagava questo censo, (6) e quando egli avesse principio, non è appres-

(1) Erano detti così, perchè antichi Avvocati, e Difensori delle ragioni, e dei beni del Vescovado Fiorentino; il qual carattere hanno goduto fino all'estinzione della famiglia.

(2) *In una spalla castratina, quam misimus Bindo de Avvocatis &c.*

(3) *Nel* 1405. *libbre* 5. *di castrone, per lardo, erbucce, e cuocitura del forno, fu per censo ec. Nel* 1420. *libbre* 5., *e once* 3. *di castrone, e per agresto, e cipolle, e lardo, e salina, ebbe l'intingolo ec.*

(4) Il Mellone nel Vocabolario della Crusca è difinito: *frutta simile alla zucca lunga; nel rimanente di colore, e sapore simile al cetriuolo, ma più scipita*. Questa frutta già venuta in disuso ne' nostri orti, cela descrive graziosamente Giovanni Rucellai nel suo singolar Poemetto dell'Api.

Nè tacerei molti altri erbosi Pomi,
Come è il Cucumer torto, che l'Etruria
Chiama Mellone, e pare un serpe d'erba.

(5) In una partita del 1359. si legge: *In spalla castronis data pro Mellonibus &c.* ed in un'altra del 1395. scrive il Camarlingo: *Per una spalla di castrone per Niccolò di Dante* (*degli Ughi*), *che manda i Melloni ec. mandogliene io; quest'anno che viene ha a mandare per essa.*

(6) Dell'antichissimo uso del pagarsi i censi in cose mangerecce, anche delle più vili, e crude, e cotte, ne parla il Borghini *Disc. par. II. pag.* 536. I censi se sono di beni Ecclesiastici, v'è in moltissimi luoghi l'obbligo di pagargli in Chiesa in certi determinati giorni *inter Missarum Solemnia* davanti al Celebrante, e alla presenza d'un Notajo, col farsi menzione di cosa per cosa, e prendersene ricordo in un pubblico istrumento; del che ne abbiamo vicino un'esempio nella Insigne Badia Fiorentina per la Festa di S. Stefano.

so di noi monumento alcuno, che cene dia la notizia. In un libro MS., che ebbi già sotto gli occhi appartenente alla famiglia degli Ughi, dove sono raccolte diverse memorie di essa, si dice, che le si pagava questo censo per la *Padroneria di S. Lorenzo,* cioè, credo io che abbiasi voluto intendere, per essere stata un tempo questa Chiesa di suo padronato. Mà a ciò si oppongono le nostre memorie, le quali avendo io scorso minutamente da più di settecento quaranta anni indietro, non ho trovato, che questa, o altra famiglia abbia avuto mai un minimo diritto di padronato sulla Chiesa di S. Lorenzo; la quale si sà, che dopo la prima fondata dalla vedova Giuliana, fù rinnovata, come s'è veduto, a spese della Città, e ultimamente dai Medici. Tutt'altro che il preteso sarà stato il motivo questo censo. Una tradizione popolare che corre, vuole che gli Ughi donassero una parte del suolo, sù cui alla metà dell' undecimo secolo fù riedificata la Chiesa. Quando ciò fosse vero, potrebbe sospettarsi, che di quì nascesse l'obbligazione del censo. Fù questo pagato fino all'anno 1517., nè si sà per qual motivo cessasse; siccome pure cessò quel che pagavano gli Ughi al Capitolo, di cui parimente non ne sappiamo l'origine, nè il motivo.

Nel medesimo anno si trova descritto un'altro censo, che la Chiesa di S. Lorenzo pagava, Iddio sà da quanto tempo innanzi, e paga fino al dì d'oggi alla Badia di Firenze il dì 26. di Dicembre, festa di S. Stefano, consistente in otto danari distinti in dodici piccioli, di quei medesimi, che un tempo erano in uso; i quali dopo l'atto del presentarli all'Abate *inter Missarum Solemnia,* sono restituiti per gli anni futuri. Nè anche di questo ho potuto rinvenire il principio, e il motivo, non essendovene memoria in quell'archivio. Si crede però verisimilmente, che ella sia un'antica obbligazione unita a qualche fondo venuto al Capitolo per ragione o di compra, o di donazione fattagli.

Non lascerò di accennare quì tutte insieme altre notizie, che si contengono in questo libro, conservatosi, come si suol dire, per miracolo, e sono: che il Capitolo eleggeva nel mese di Giugno, come si usa anche oggidì, i nuovi Ufiziali Canonici, e trà questi, due Camarlinghi; e che a quello che teneva la cassa, dal Priore, e da due Canonici, ogni mese si rivedevano i conti; che si davano ogni anno limosine ai Frati

mendicanti per loro vestiario, e tutti i Lunedì ai poveri; che si distribuiva annualmente in due tempi a ciascuno de' Preti per uso della Mensa un certo numero di scodelle, e di taglieri, parte d'acero, e parte di faggio (1); che quasi ogni giorno il popolo faceva in sull'Altare le offerte di cera, e di danaro, alle quali si aggiunsero in progresso di tempo quelle di pane, e di vino; costume, che si vede continuato fino a una parte del secolo sedicesimo; che il Capitolo riceveva l'offerta, che si faceva nella Chiesa ad esso unita di S. Marco Vecchio, per la Sacra, che ivi correva il dì 21. di Marzo; e che vi andava il Clero per la festa del Santo a farvi le funzioni, come si usa anche presentemente, nella quale occasione si trova poi essersi fatta qualche volta la predica, e data la colazione, o la merenda, o il desinare ai Preti; che il dì di S. Lorenzo si faceva il Sermone, leggendosi la spesa della portatura, e riportatura del pulpito, ciò che si trova costumato ne' posteriori tempi; che alla Lavanda del Giovedì Santo si usava di distribuire ai poveri, ai quali si lavavano i piedi, pane, e vino. In qualche anno si trova nei nostri ricordi, che il Priore prima di lavare i piedi ai poveri, gli lavava ai Canonici; e che a questa lavanda si faceva il Sermone. Questo libro c'informa ancora, che l'entrata della Chiesa, per quel che riscuoteva il Camarlingo, ascese in quell'anno a scudi cento cinquanta sette, e dieci soldi, e l'uscita a scudi cento cinquanta sette, e lire tre, non compresa l'entrata della Sagrestia, che teneva a parte il Sagrestano, della quale non si trovano libri fino all'anno 1383., che il Priore riceveva ogni mese per le sue distribuzioni cinque staia di grano, e i Canonici, i Cappellani, i due Cherici, e il quoco, due per ciascheduno: che si facevano alcuni desinari in frall'anno in comune, cioè ne' giorni di Berlingaccio, del Martedì del carnevale, della Resurrezione, in cui si dava a tutti una porzione dell'Agnello benedetto, e gli erbolati; del Lunedì in Albis, del primo di Maggio, della Vigilia, e della Festa di S. Lorenzo, d'Ognissanti, in cui si davano l'Oche arrostite in forno; e della Natività del Signore (2). Ol-

(1) Questi l'anno 1553. furono cambiati in piatti di terra, e l'anno 1603. in piatti di stagno, i quali si distribuiscono anco al presente.

(2) In progresso di tempo alcuni di questi desinari furono trasferiti ad altri giorni, e qualcuno aggiunto, e quello particolarmente di S. Concordia, festa già appresso di noi solennissima, non meno copioso di quello di S. Lorenzo ad amen-

tre tutte queste notizie vi si legge quella di una cena data dal Capitolo il dì primo di Maggio a certe Donne, dette *le maledette Donne de' Tosinghi* (1), consistente in due capretti, due ventri di vitella, cinque paia di pollastri, e altrettante di piccioni, un ventre di castrato, tre caci, otto dozzine e mezzo di pani, (così è scritto) vino, frutte, pomi, aranci, treggea, spezie, e lardo, colla spesa in tutto di otto lire, quattro soldi, e sei danari. Chi fossero queste *Donne maledette*, le quali dalla quantità delle vivande si vede, che erano di un numero non indifferente, io non ho potuto rinvenirlo; siccome neppur si sà se questo fosse un' obbligo del Capitolo, perocchè non vi sono libri anteriori; e dal 1307., fino al 1343. mancano tutti, e in quelli che seguono, di questa cena non sene vede più fatta menzione. In fondo a questo libro son descritti tutti quelli, che componevano allora la famiglia della Chiesa di S. Lorenzo; ed erano Ambrogio di Martino Priore, nove Canonici, cioè, Prete Neri, Prete Buonsignore, Prete Salvi, Prete Mercatante, Iacopo de' Bardi, Ranieri, Brunetto Priore nel tempo stesso di S. Martino a Strada, Tano di Ser Lippo, e Geremia Pievano a un tempo di S. Severo a Legri; e quattro Cappellani cioè, Prete Angiolo Rettore della nuova Cappella perpetua di Durante Anchioni, Prete Giovanni, Prete Andrea, e Prete Pietro, Cappellani salariati, Salvino, e Cenni Cherici, e Guiduccio quoco.

Nell' istrumento della licenza, che diede il Capitolo l'anno 1309. per la fondazione da farsi dentro i confini della sua Parrocchia d'un Monastero di Monache sotto il titolo di S. Orsola, (2) tralle diverse condizioni solite apporsi in somiglianti

due i quali dalla quantità dei commestibili, e degli utensili, che si veggono notati, si arguisce, che si faceva invito di Forestieri. Questi con alcuni piccoli, che si costumavano nelle Vigilie delle maggiori Solennità, e con qualche cena, e colazione, cessarono, per quanto si vede, dopo la metà del secolo decimoquarto, e quello di S. Lorenzo precisamente l'anno 1395., e furono convertiti allora in danari per lo mangiare.

(1) *Pro coena maledictarum Dominarum de Tosingis*. I Tosinghi erano un'antica, e illustre famiglia della consorteria de' Visdomini, perchè derivata dal medesimo stipite: ed anch' eglino insieme con questi, ed altri loro consorti, avevano il diritto di Guardiani, Custodi, e Amministratori della Mensa del Vescovado Fiorentino.

(2) „ Sembrami quì opportuna la seguente nota per dissipare diversi abbagli „ presi dal P. Richa, allorchè parla di questo Convento. Ai tre Monasteri di Mo„ nache edificati nel distretto della Parrocchia di S. Lorenzo, de' quali s'è già par„ lato, l'anno 1309. si vede aggiunto il quarto sotto il titolo di S. Orsola. Vo-

contratti per l'inviolabile conservazione dei diritti Parrocchiali, v'è, che il loro Cappellano dopo aver presentato nella Chie-

„ lendo quattro pie Donne, chiamate Francesca, Cina, Giovanna, e Carina, fab-
„ bricare Chiesa, e Monastero, dove stabilirli a far vita ritirata comprato a quest' ef-
„ fetto dal Capitolo Fiorentino un pezzo di terra in un luogo detto *Cafaggio mag-*
„ *giore*, vi alzarono la loro fabbrica. Della licenza che ne ottennero dal Capitolo
„ di S. Lorenzo fù stipulato il contratto, il quale ancor si conserva, l'anno 1309.
„ colle condizioni di dovergli pagare annualmente la mattina di S. Lorenzo il censo
„ di sei libbre di cera; che il loro Cappellano fosse obbligato d' intervenire in quel
„ dì alla Messa, e ai Vespri solenni, e ne' giorni che viene alla Chiesa la Processio-
„ ne del Duomo, dovesse anch' egli venirvi, e stare a tutte queste funzioni dal
„ principio alla fine, senza poter rimanervi a desinare, o nel comune refettorio,
„ o in altro luogo della Canonica; che a questo non fosse lecito di ricevere ai di-
„ vini Ufizi, nè di amministrare i Sacramenti, nè di dar sepoltura nella Chiesa
„ delle Monache a persone della Parrocchia di S. Lorenzo, nè di quella di S. Mar-
„ co Vecchio appartenente ad essa, ancorchè negli estremi della loro vita si fossero
„ dedicate al Monastero, e vestitone l'abito; eccettuati però i famigliari, dome-
„ stici, e commensali del medesimo, e che non istandosi a questi patti, il Capitolo
„ potesse di propria autorità entrare in possesso del Monastero, ed averne un inte-
„ ro dominio come di cosa sua.

„ Il Padre Richa, parlando di esso per incidenza nella lezione di S. Giuliano,
„ gli dà un principio pieno di confusione, e di anacronismi, perocchè scrive, che
„ poichè da' Vescovi Fiorentini vi furono uniti alcuni Monasteri soppressi, (uno
„ de' quali dice egli essere stato quello della Santissima Trinità; ma questo fu uni-
„ to a S. Agata, e non a S. Orsola) di questi se ne formasse un solo nel Monastero
„ di S. Orsola in Campo Corbolini, e che poi le Monache annoiatesi di quel luogo
„ pensassero di mutare abitazione col fabbricarsi nel 1319. un Monastero più como-
„ do, e d'un'aria più salubre in Cafaggio. Egli primieramente suppone, che in
„ Campo Corbolini fosse un Monastero sotto il titolo di S. Orsola, e che da questo
„ uscissero le Monache, che fondarono quello, di cui si parla, sotto il medesimo
„ titolo, in Cafaggio. Ma ciò è falso, sì perchè non abbiamo monumento alcuno,
„ il quale ci dia notizia, che in Campo Corbolini sia stato mai un Monastero sotto
„ questo titolo; sì perchè le fondatrici di esso dall' accennato istrumento della li-
„ cenza ottenuta dal Capitolo non apparisce che fossero venute da altro luogo, ma
„ essere state quattro divote Donne, che sotto il nome di Suore, o Pinzochere,
„ siccome si costumava in quei tempi, probabilmente s'erano raccolte in qualche ca-
„ setta a far vita ritirata, e forse presso un Oratorio dedicato a S. Orsola: Sì ancora, per-
„ chè egli mostra di credere che elle passassero in Cafaggio dopo l'unione fatta
„ loro dei mentovati Monasteri, i quali si sa che furono soppressi verso la fine di
„ quel secolo: oltrechè nel contratto della licenza del Capitolo si dice, che per fab-
„ bricarsi il Monastero comprarono un luogo in Cafaggio, e non in Campo Corbo-
„ lini. Aggiugne, che queste Monache negli antichi codici, e negli archivi si
„ trovano chiamate, ora della Santissima Trinità, ora di S. Maria Madre, ed ora
„ di S. Maria Urbana: ed io soggiungo, che ciò sarà per avventura accaduto, non
„ allorchè fondarono il Monastero, ma dappoichè il primo dei mentovati Monasteri
„ dopo la sua soppressione fù comprato da loro, e gli altri due incorporati ad es-
„ se, il che fù dopo molti anni, come si dirà. Per provare poi, che queste passa-
„ rono da Campo Corbolini a Cafaggio, cita una carta dell' archivio di S. Loren-
„ zo, in cui son chiamate Suore de Monastero di S. Orsola in Campo Corbolini.
„ Questa carta è quella medesima, di cui s'è parlato, e non è, siccome egli scri-
„ ve, del 1319., ma del 1309., e ivi non si vede nominato Campo Corbolini, ma
„ un luogo in Cafaggio. Afferma ancora, che terminata che ebbero le Monache
„ la Chiesa, i dormentori, e il Chiostro, l'anno 1327. andarono ad abitarvi; e ap-

sa di S. Lorenzo il dì della festa del Santo l'annuo censo di sei libbre di cera, doveva assistervi col Clero alla Messa, e ai Ve-

„ presso, dopo aver dato un ristretto del contratto, in cui, conforme si notò, si
„ obbligarono di pagare l'annuo censo di sei libbre di cera, dice, che nel citato
„ anno 1327. fecero l'obbligazione di pagare alla Chiesa di S. Lorenzo una libbra
„ di cera. Ma anche ciò non sussiste, e perchè è certo che l'ingresso loro nel
„ nuovo Monastero non seguì diciotto anni dopo la licenza ottenuta dal Capitolo,
„ e perchè la carta del 1327. da lui nominata, che ancora esiste, non è un'obbligazio-
„ ne del censo di una libbra di cera, cui già aveano fatta nella quantità di sei
„ libbre, ma una citazione del Capitolo a questo, e ad altri cinque Monasteri, per
„ non avergli fino allora pagato l'annuale lor censo. Nella lezione poi della Chie-
„ sa di S. Orsola, non essendo stato sollecito di risconrrare, ciò che avea detto in
„ quella di S. Giuliano, citando l'istrumento della licenza del Capitolo sotto il
„ suo anno 1309. v'inserisce nel descriverla quel che è vero, ma non vi si leg-
„ ge, cioè che queste Monache desideravano di vivere sotto la regolare osservan-
„ za dell'Ordine di S. Benedetto: e la carta del 1327., la quale aveva affermato
„ che conteneva l'obbligo della ricognizione di una libbra di cera, dice poi che
„ conteneva la licenza del Capitolo di poter mettere le campane alla Chiesa, e fab-
„ bricarvi la sepoltura, il che s'è veduto esser falso. Altra carta riguardante le
„ Monache di S. Orsola, oltre le due accennate, non si trova nel nostro archivio,
„ onde non è vero quel che egli afferma, esservene un'altra del 1327. relativa
„ ad esse, rogata da Ser Pietro di Paganuccio Erbolotti: se non fosse che egli
„ avesse preso un'altro sbaglio sulla carta di quell'anno mentovata più volte.
„ Poichè queste Religiose vedeansi fiorire nella monastica disciplina, furono uniti
„ al loro Monastero i due, di S. Maria Urbana, e di S. Maria Madre, quello l'an-
„ no 1376. dal Vescovo di Firenze Angiolo de' Ricasoli, e questo l'anno 1390.
„ secondo lo stile comune, e non da Fra Onofrio dello Steccuto Vescovo Fioren-
„ tino, ma dall'antecessore di esso il Cardinale Fra Bartolommeo degli Uliari; i
„ quali Monasteri, ambedue situati nel Distretto della nostra Parrocchia, erano stati
„ da loro coll'approvazione della Sede Apostolica per giusti motivi soppressi, co-
„ me accenna l'Arcivescovo nostro S. Antonino nella sua *Somma istoriale Tit.*
„ *XX. Cap. X. §.* 5. Ma essendosi poi rilassare queste una volta si fervide Re-
„ ligiose, e datesi ad una vita non confacevole al loro stato, Eugenio IV. l'an-
„ no 1435. le soppresse, e le unì colle loro rendite alle Monache di S. Agata,
„ donandone l'anno stesso il Monastero ad alcune Terziarie di S. Francesco, che
„ nel 1430. erano venute di Perugia: e queste furono le Fondatrici delle Monache
„ che vi professano presentemente la regola Francescana, le quali in luogo delle
„ antiche pagano il censo al Capitolo. L'anno medesimo, che ebbe il suo principio
„ il Monastero di S. Orsola, cioè il 1309. le Monache di S. Maria di Querceto
„ dell'Ordine Camaldolense, le quali fin dal secolo antecedente aveano il lor Mo-
„ nastero nel luogo di questo nome alle radici di Montemorello, avendo ottenuto
„ in dono dal nobile Uomo Giovanni di Migliore de' Chiermontesi Milite Fioren-
„ tino case, e terreno in via di S. Gallo, colla permissione del Vescovo Fiorentino
„ Antonio d'Orso, e del Capitolo di S. Lorenzo, nella cui Parrocchia era il luogo
„ donato, vi fabbricarono Monastero, e Chiesa coll'antico lor titolo di S. Maria di
„ Querceto. Non esiste nel nostro archivio l'istrumento della licenza data loro,
„ secondo il costume, dal Capitolo, di poter fabbricare dentro la Parrocchia, smar-
„ rito con molte altre carte. Si vede però anno per anno questo Monastero nel nu-
„ mero de' luoghi più censuari della Chiesa di S. Lorenzo pagarle il censo di due
„ libbre di cera fino alla sua soppressione. Queste Religiose l'anno 1445. essendo
„ rimase non più che quattro, al qual numero riducendosi, e mantenendosi così
„ per sei mesi, aveva ordinato il Donatore, che il Monastero fosse soppresso, e
„ unito in perpetuo a quello di S. Salvadore di Settimo; oltrechè s'erano abbando-

spri Solenni, *e intervenire eziandio ne' giorni, che viene alla Chiesa la Processione del Duomo*.

Quì si trova ricordato la prima volta nelle nostre memorie l'uso che v'è nella Chiesa Fiorentina da tempo immemorabile, che il Clero della Cattedrale viene processionalmente a visitare la nostra Chiesa il mercoledì in Albis, terzo giorno delle Stazioni, e vi canta la Messa; e il Martedì delle Rogazioni, e vi canta nel coro l'antifona, e l'orazione di S. Lorenzo. Ne'tempi indietro questa Processione vi veniva anche per le Litanie maggiori il dì di S. Marco. In un nostro ricordo del 1460. tratto, come ivi si dice, dal libro delle Processioni della Chiesa Fiorentina, ci si dà la notizia, che nel giorno di S. Marco vi si cantavano le Litanie sul pulpito da due eletti dal Corista del Duomo, e che poi vi si esponeva sull' Altar maggiore il Corpo di Cristo, e che lo stesso si costumava nella feria terza delle Rogazioni.

Una sicura riprova della stima in cui era il Priore Ambrogio d'un' Ecclesiastico d'integrità, e d'esperienza negli affari, fù, che avendo stabilito l'anno 1311. il Vescovo Fiorentino Antonio d'Orso di destinare un luogo stabile, dove potersi ricevere la notte i Preti Forestieri, e quelli ancora della campagna, che trovandosi per qualche loro occorrenza in Città non avessero dove albergare; poichè per lungo tempo era stato costume, che questi fossero ricevuti a spese del Clero, dai Rettori di quelle Chiese, che erano le più vicine alle porte dei Sestieri della città; ed essendo stata fatta a questo fine da due pie donne la donazione d'un piccolo palazzo con qualche pezzo di terra in Cafaggio nella via di S. Gallo, elesse per presedere alla fabbrica d'una nuova Chiesa col suo Spedale Ambrogio Priore di S. Lorenzo, insieme con Ugolino Priore de SS. Apostoli, Orlando Rettore di S. Cecilia, e Amato Rettore della Chiesa di S. Andrea a Ripa, i quali colla loro assistenza fecero sì, che tutto rimase compito l'anno 1313., onde la prima Domenica d'agosto il Vescovo vi celebrò la solenne Messa, e predicò al popolo concorso alla Consacrazione dell'Al-

„ nate ad una vita la più scandolosa, Eugenio IV. per una sua Bolla dell' anno ac-
„ cennato le soppresse, e le unì colle loro entrate alle Monache di S. Agata; e dispen-
„ sando nella disposizione del Donatore, fù venduto il Monastero colla Chiesa,
„ orto, e altre sue appartenenze l' anno 1447. allo Spedale di Bonifazio, il quale
„ come confinante dal lato sinistro, il comprò per potersi stender più oltre „.

tare della nuova Chiesa. E questa è la Congregazione, oggi soppressa, de' Preti di S. Salvadore, o di Gesù Pellegrino, appellata comunemente per distinguerla da tre altre Congregazioni pure di Preti istituite posteriormente, la Congrega maggiore, la quale aveva per istituto di dar cena, ed albergo la notte in un' Ospizio a ciò destinato ai Sacerdoti, o forestieri, o della campagna, e di adunarsi e nella propria Chiesa, e in altre molte della Città a sodisfare gli obblighi di moltissimi anniversari stati lasciati da diverse persone a questa pia, e numerosa adunanza, la quale contava nel suo Catalogo e Sommi Pontefici, e Cardinali, e Prelati, e insigni Dottori, e i più rispettabili Ecclesiastici del Clero Fiorentino.

Frà i luoghi pii censuari della Chiesa di S. Lorenzo comparisce nominato la prima volta in un nostro istrumento all' anno 1322. lo Spedale di S. Giovanni trall' Arcora. La fondazione di esso fù fatta nel distretto della Parrocchia di S. Lorenzo, trecento passi in circa fuor della già Porta a Faenza in un luogo detto il *Romituzzo*, che per una via dalla parte di Settentrione conduce direttamente al Borgo del Ponte a Rifredi. Di quì primieramente, e poi da altre non poche nostre memorie, l' ultima delle quali è del 1522., si ha la certezza, che la Parrocchia di S. Lorenzo si stendeva un tempo colla sua giurisdizione oltre un terzo di miglio fuor della già Porta a Faenza; e che perciò confinava a tramontana colla Parrocchia di S. Stefano in Pane, a Levante con quella di S. Maria, e S. Gallo, e e a Ponente coll' altra di S. Jacopo in Polverosa. E' il vero, che questa parte di Parrocchia fuor di Città, come molto incomoda per l' esercizio della Cura, e per quei popolani, fù poi unita dal Capitolo alla sua Chiesa suburbana di S. Marco Vecchio, e probabilmente nel tempo medesimo, che le fù unita la Parrocchia di S. Maria, e S. Gallo, atterrata che ne fù la Chiesa, e il Convento l' anno 1529. in tempo dell' Assedio.

Quando morisse il Priore Ambrogio non costa dalle nostre memorie, essendosi smarriti i libri di quel tempo. Convien dire però, che ciò seguisse o l' anno 1319., o il 1320., perocchè nel 1320. si trova nuovo Priore Giovanni de' Petroni di Siena, il quale non essendo del numero dei Canonici, può credersi, che fosse eletto dalla Sede Apostolica, e probabilmente in grazia del Cardinale Riccardo Petroni Senese, Vicecancelliere della Chiesa, suo congiunto. Questo

Priore, per quanto si sappia, non risiedè mai in S. Lorenzo; perocchè non apparisce monumento alcuno, che celo dimostri presente; ma si veggono deputati da lui in diversi tempi due suoi Vicari, o Luogotenenti nello spirituale, e nel temporale, cioè l'anno 1320. Vanni de' Paparoni Rettore della Chiesa di S. Pellegrino di Siena, e dopo questo nel 1322. Cenni Rettore della Chiesa di S. Pietro di Castel Vecchio di quella Città, affinchè invece di lui facessero tutto quello, che apparteneva alla giurisdizione Priorale, col dovuto consenso del Capitolo, conforme ci manifestano alcuni nostri istrumenti, ne' quali vi son nominati amendue in primo luogo trà i Canonici, col carattere di Vicari, e Luogotenenti del Priore Petroni. Del secondo poi particolarmente si conserva una copia autentica della carta della deputazione, che quegli ne fece in Siena per pubblico istrumento del dì 16. d'Aprile del 1322. nell'occasione del doversi far dal Capitolo il baratto d'una possessione in un'altra. Quivi si dice, che egli elegge questo suo Vicario, affinchè non patiscano danno gli affari, e non ne tocchi l'utilità della sua Chiesa, essendo egli per giusti motivi obbligato a stare assente da essa, e dimorare in Siena. Questo è un fatto memorabile nella nostra Chiesa, perchè non v'è esempio in tempo alcuno, che i Priori non potendo risedervi personalmente, abbiano mai sostituito un'estraneo a tenere le loro veci. Vi sono ne'tempi posteriori altri esempi di queste destinazioni di Luogotenenti de' Priori, come si vedrà ai suoi luoghi, ma fatte però in persone di Canonici della Chiesa. E' da credersi, che gli fosse lecito di far ciò per averne avuto il consenso dal Capitolo.

Dopo l'istituzione fatta nella Chiesa di S. Lorenzo l'anno 1297. del primo Benefizio, o sia Cappella corale, fù istituito il secondo l'anno 1320. da Prete Ricovero di Benvenuto del popolo di S. Iacopo a Vultignano nella Diocesi Fiorentina, il quale era stato già Cherico della nostra Chiesa, come si hà da un nostro ricordo del 1280., indi Cappellano della Cattedrale, e Procuratore di quel Capitolo, conforme si raccoglie dal registro del Vescovado. Le condizioni apposte nell'istrumento dell'istituzione di questa nuova Cappella sono le stesse della prima, sì riguardo alla libertà di prendersi il Rettore i frutti del suo Benefizio, ovvero di rilasciargli al Capitolo per ricever da esso il vitto, e il vestito; sì rispetto alle obbliga

zioni intorno al servizio della Chiesa; con questo di più, che il Rettore da eleggersi dovesse avere cinque anni di Sacerdozio.

V'è però da osservare una particolarità, la quale ci dà un maggior lume di quel che ci abbia dato l'istrumento della fondazione della prima Cappella, intorno alla libertà, che avevano i Canonici, dopo essere stata tolta la Vita Comune, di ricevere dal Capitolo, quando fosse loro piaciuto, in vece delle distribuzioni, il vitto ugualmente, che i Cappellani. Conciosiachè vi si dichiara, che il nuovo Cappellano nella vita, nella mensa, nel refettorio, e in tutte le cose, che si davano per mangiare, e per bere, e nell'altre a lui necessarie, dovesse esser trattato, e dopo lui i suoi successori, nella maniera che era trattato un Canonico; e che in questo caso dovesse rilasciare al Capitolo le rendite del suo Benefizio per ricevere il vitto (1), oltre le annue dieci lire per lo suo vestiario, e la partecipazione di tutti gli utili certi, e avventizi, come i Cappellani salariati. Se dunque il Cappellano, piacendogli di rilasciare al Capitolo le rendite del suo Benefizio, doveva esser trattato nella Mensa ec. al pari d'un Canonico, vien dimostrato quel che dall'istrumento dell'istituzione della prima Cappella s'arguì per una congruenza, che anche i Canonici erano nella medesima libertà di rilasciare le loro quotidiane distribuzioni, e ricevere il vitto. Si aggiunge nell'istrumento, che al nuovo Cappellano si debba assegnare un'idonea, e sufficiente camera nella Canonica; (2) essendo questa d'un'estensione da potervisi fabbricare nuove camere al sopravvenire di nuovi Cappellani. Infatti nell'libro del Camarlingo dell'anno 1347. si legge questa partita: *Pro edificio camere Capellani Capelle iuncte corregiarii Lib.* 45. 9. 6.

Poichè nel 1322. fù permutata dal Capitolo, di consenso del mentovato Ricovero, la possessione consegnata da esso per

(1) *Item quod in vita, mensa, refectorio, & omnibus, & singulis quae pro manducando, & bibendo, & omnibus necessariis, dictum Recuperum in vita sua, & post ejus mortem, dictum Capellanum tractent, & tractare debeant sicut unum de Canonicis Ecclesiae supradictae. Et eo casu talis Capellanus teneatur, & debeat permittere dictum Priorem, & Ecclesiam, percipere redditus, & proventus possessionis praedictae &c.*

(2) *Item, quod teneantur, & debeant dicto Capellano idoneam, & sufficientem cameram deputare & assignare in domo Ecclesiae supradictae &c. sicut facere consueverunt aliis dictae Ecclesiae perpetuis Capellanis &c.* Per camere s' intendeva allora abitazioni capaci di dar luogo al Canonico, e al Cappellano, e almeno a un famigliare per ciascheduno.

dote della sua Cappella, in un' altra; essendo la nuova di maggior rendita, in una carta di quell' anno si ordina dal Capitolo, che sia pagato annualmente al Rettore il danaro dell' accrescimento, finattanto che si seguitasse in S. Lorenzo a far la vita singolare (cioè a mangiare ciascuno a proprie spese nella sua camera) promettendo però, ed obbligandosi il Rettore di rilasciare l' accrescimento al Capitolo, nel caso, che vi si facesse la Vita Comune (1). Da ciò si arguisce, che la Vita Comune vi s'era già professata, e poi v'era stata dismessa; e che il Capitolo non era fuor di credenza, che ella vi potesse essere rinnovata, o per una generale disposizione dei Sommi Pontefici, come era seguito nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate nel secolo XI.; o perchè avesse voluto restituirvela qualche Vescovo Fiorentino, conforme si legge nell'istoria ecclesiastica essere succeduto nei tempi indietro in varie Diocesi. In fatti in virtù della Decretale *Quoniam &c.* di Gregorio IX. potevano i Vescovi obbligare i loro Canonici alla professione della vita regolare, cioè della Vita Comune.

Desiderando il Capitolo di provvedere al comodo, alla consolazione, e alla quiete del numerosissimo popolo, che componeva la sua Parrocchia, e facilitare il più, che gli fosse possibile le fatiche della cura dell'anime, l'anno 1322. risolvè di fabbricare un' Oratorio sotto il titolo di *S. Barnaba*. A quest' effetto egli fece la compra di una parte di terreno posto dentro la Parrocchia in via Guelfa (oggi via dell' Acqua) in un luogo detto *il Canto di Baccanello*, perchè servisse alla fabbrica; e chiese, e ottenne dal Capitolo Fiorentino, essendo allora senza Vescovo la Città, la licenza di fabbricarlo, ufiziarlo, e governarlo per mezzo de' suoi Preti; di averne un totale dominio, e goderne tutti gli utili, e di potervi far porre la prima pietra dal Vescovo di Fiesole Monsignore Tedice degli Aliotti. La carta orignale (*Docum. XIX.*) di questa licenza, che ancor si conserva appresso di noi, corregge alcuni scrittori, i quali vogliono, che la Chiesa di S. Barnaba fosse cominciata dalla

(1) *Quos denarios dictus Vicarius* (intende quì del Vicario del Priore) *dedit, & assignavit eidem Presbitero Recupero pro carnibus, & vino, donec in dicta Ecclesia fieret vita singularis de voluntate Canonicorum. Dictus Presbiter Recuperus promisit, & convenit dicto Vicario pro dicto Priore &c. supradictas libras &c. dare & pagare dicto Domino Priori &c. quolibet anno, quandocumque in dicta Ecclesia communis vita fieret &c.*

Repubblica l'anno 1300., e fà vedere, che la prima pietra fù posta l'anno 1322. per disposizione, e a spese del Capitolo di S. Lorenzo. Io son d'avviso, che questo si movesse a dedicare il nuovo Oratorio a S. Barnaba, o per volontà della Repubblica, o per far cosa grata ai Fiorentini, i quali l'aveano in gran devozione a riguardo della Vittoria riportata da' Guelfi di Firenze sù i Ghibellini d'Arezzo a Campaldino nella Battaglia di Certomondo l'anno 1289. il dì 11. di Giugno, giorno dedicato alla memoria del Santo Apostolo. E tanto più, che la Repubblica in ricordanza dell'ottenuta vittoria, come si legge in un'antico codice MS. della Magliabechiana oltre l'averlo eletto per Protettore della Città, avea decretato ancora, che gli si edificasse una Chiesa per andarvi a offerta; il che non era stato poi mandato á effetto, quelche sene fosse il motivo.

Avuta il Capitolo la licenza di fabbricare quest'Oratorio, mancò in quell' anno medesimo il Priore Giovanni Petroni (1), non per morte, ma per renunzia fattane, come resulta da un libro dell'anno 1447. in cui è segnata la spesa di una colazione datagli nel refettorio: *quando fuit Iohannes Petroni. In caulibus, minuto, & farina. Solid. 2. den.* 4. In luogo di lui succedè Michele di Bartolo della nobile famiglia de' Bertaldi da Signa, della quale due soggetti io trovo descritti nel Catalogo de' Canonici Fiorentini, cioè all'anno 1307. Manno di Iacopo, e all'anno 1327. Pietro di Toso d'Albizo Arciprete. Che la sua elezione al Priorato fosse fatta dalla Sede Apostolica s'arguisce dal non vedersi antecedentemente descritto nel Catalogo dei Canonici. Egli comparisce la prima volta in un nostro istrumento del dì 5. Settembre dell'anno 1322. Quest'istrumento contiene la facoltà, che danno quattro Canonici Fiorentini rappresentanti allora quel Capitolo in Sede vacante, a lui, e a suoi Canonici, di poter vendere un pezzo di terra dentro, e presso le mura della Città in Cafaggio, vicino al Monastero di S. Caterina, per poter tirare a fine l'Oratorio di S. Barnaba; di cui si dice nella carta di questa licenza, che ne era stata già cominciata la fabbrica, e che al proseguimento di essa mancava il denaro, onde era rimasa sospesa. In un'al-

(1) In un nostro inventario dell'anno 1391, si trova descritto un calice d'argento smaltato per tutto, con Patena, di peso di quattro libbre, coll'arme de' Petroni di Siena. Questo può credersi, che fosse un regalo fatto alla Sagrestia dal nostro Priore nel tempo del suo Governo, per lasciarvi una memoria di se.

tro contratto dell'anno stesso si legge la vendita, che fece il Capitolo d'una sua casa a Stefano Busillis de Broy, Canonico Fiorentino per la fabbrica di S. Barnaba. E in un'altro del dì 9. di Marzo del 1327. v'è la licenza d'Enrico da S. Elpidio Vicario del Vescovo Fiorentino Francesco da Cingoli al Priore, e a suoi Canonici, di poter vendere una loro casa alle Monache di S. Silvestro in via di S. Gallo per le spese, che bisognavano al proseguimento della fabbrica della Chiesa di S. Barnaba, cominciata già a edificarsi per comodo della Parrocchia, che era molto vasta. Nè mancarono pie persone di concorrere a quest'opera colle loro limosine; poichè nel testamento (il quale è accennato dal Manni nelle sue note MSS. alle lezioni del P. Richa sù questa Chiesa *adesso esistenti presso il degnissimo Ecclesiastico Sig. Simone Checchini*) fatto l'anno 1326. da Madonna Fia del già Bencivenni da Villamagna, vedova di Maestro Rossi del popolo di S. Lorenzo, si legge un sussidio caritativo da essa lasciato „ per la fabbrica, e per l'opera „ della Chiesa di S. Barnaba, manuale della Chiesa di S. Lo- „ renzo „ cioè appartenente ad essa.

Per questi sicurissimi monumenti apparisce, che il Capitolo non solamente formò l'idea di questa fabbrica, o al più le diede principio, come vuole il P. Richa, ma che veramente e la cominciò, e la proseguì almeno per qualche tempo, come giova d'inferire dall'aver fatto dentro lo spazio di cinque anni tre vendite per raccoglier danaro, e ricevuto qualche sussidio per tirare innanzi quest'opera, oltre qualche somma di danaro, che egli probabilmente avrà avuto in capitale prima d'intraprenderla; la quale poi fino a qual segno fosse condotta dal Capitolo, non ne abbiamo notizia, mancando i libri delle spese di trentasei anni, ne essendovi in questo intervallo carta appresso di noi, che ne parli. Non è lungi dal vero il credere, che avendo il Capitolo, senza far prima bene i conti, e misurar le sue forze, preso a edificar questa Chiesa, e non potuto per mancanza di danaro tirarla a fine, il Comune di Firenze prendesse egli a proseguire a sue spese la fabbrica, forse per adempiere, portaglisi l'occasione, lo stabilimento fatto dopo la vittoria di Campaldino, di alzare, come si è osservato, un Tempio a onore di S. Barnaba, e poi non eseguitolo, rimborsato per avventura il Capitolo del danaro erogatovi, per avere egli

tutto il merito dell'opera, e poterla dir tutta sua. E certamente in diverse memorie, che si conservano nell'archivio delle Riformagioni, è nominata la Chiesa di S. Barnaba, come fabbricata dal Comune di Firenze; e vi si vede, che egli ne ebbe sempre un' intero dominio.

Dai nostri ricordi, subito che appariscono libri dopo l' accennata mancanza, si deduce, che il Comune l'aveva consegnata, e verisimilmente subito terminatane la fabbrica, alla custodia, e all' ufiziatura del Capitolo di S. Lorenzo, come posta in quella Parrocchia; leggendosi vari atti, e spese da esso fattevi, che ciò apertamente dimostrano; avendogli, come può credersi, destinato il Comune qualche annuale assegnamento per ufiziarla. In fatti in un libro del 1343., che è il primo dopo i perduti, cominciato il dì primo di Giugno, si legge notato dal Camarlingo: *A dì 11. di Giugno, il dì di S. Barnaba ricevetti d'offerta di danari, di pani, e di candele ec.* All' anno 1347. son segnate le spese fattevi dal Capitolo. *In Festo S. Barnabae pro lauro &c. Item pro tubatoribus, & vino &c. Item pro custodia noctis in vino &c. Item portatura Pergami &c.* (per la Predica) e quì si descrive un copioso desinare, che vi fece in quel giorno il Capitolo. All'anno 1349. *a dì 11. Giugno. Per la Festa di S. Barnaba d'offerta ec. Item di moccoli d' offerta ec.* All'anno 1350. *a dì 11. Giugno. Per la Festa di S. Barnaba rimase alla Compagnia l'offerta*, cioè alla Compagnia che v' era sotto il titolo di questo Santo, ricordata nel 1347. *Societati S. Barnabae pro cultribus pro mortuis*. Io ho voluto riportare queste partite per una sicura testimonianza, che il Comune di Firenze consegnò alla custodia, e all' ufiziatura del Capitolo di S. Lorenzo la Chiesa di S. Barnaba, e che questo durò ad averne la cura fino all' anno 1350., non trovandosi ne' nostri ricordi che da quell' anno in poi vi facesse alcuna funzione, o spesa.

E da ciò s' inferisce, che forse in quell' anno rinunziatone il governo, vi fossero dal Comune di Firenze sostituiti i Frati Minori del Convento di S. Croce d' Ormannoro. E che a questi veramente ne fosse data la cura cene fà fede un libro delle Riformagioni, cominciato l' anno 1354., in cui si legge, che essendo la Chiesa, o sia Cappella, o Oratorio di S. Barnaba, posto nel Popolo di S. Lorenzo, e edificato dal Comune di Firenze, mal governato dai Frati dell' Ormannoro per l'oc-

casione d'una controversia, che nacque tra essi, e la Chiesa di S. Lorenzo, fù determinato, che i Priori dell' Arti potessero darne il governo a chi più loro piacesse.

Da un'altro libro pure delle Riformagioni dell'anno 1356. costa, che la Chiesa di S. Barnaba fù conceduta a certi Agostiniani del Monastero di S. Maria Maddalena di Castelfranco di sotto; ai quali per ordine, e a spese del Comune fù fabbricato il Convento, e donati danari, e rendite per la loro sussistenza. Ma dopo esservi stati questi per lo spazio di centocinquanta anni, ridottisi in piccol numero, abbandonata la regolar disciplina, e sottrattisi all'obbedienza del loro Generale, l'anno 1506. i Consoli dell'Arte degli Speziali, a cui la Repubblica avea data la soprintendenza di quel luogo (1) (come apparisce in un'altro libro delle Riformagioni dell'anno 1374.) gli obbligarono a uscirne; e dopo avervi messo provvisionalmente a ufiziarla un Monaco Valombrosano, ne consegnarono nel 1508. la Chiesa, e il Convento ai Carmelitani della Congregazione di Mantova, che prima abitavano in S. Clemente, e passati poi questi nel 1521. alla Chiesa di S. Maria Maggiore ne ottennero dai mentovati Consoli il possesso le Monache della stessa Congregazione, le quali sotto il titolo di *S. Maria della Pace* aveano il loro Convento in via di S. Gallo sul canto di via delle Rote: e son quelle, che al presente vi abitano sotto il titolo di Monache di S. Barnaba.

L'anno 1323. seguì nel nostro Capitolo un fatto de' più strepitosi, che ci fà vedere quali fossero nel tempo delle due rabbiose fazioni gli animi de' Fiorentini, trattandosi anche di persone Ecclesiastiche. Noi ne dobbiamo la notizia, non alle

(1) Fù antico costume nella nostra Città di destinarsi alla soprintendenza d'alcune Chiese, e luoghi Pii, o dai respettivi fondatori, o dalla Repubblica, i Consoli dell'arti, o sia i Magistrati, affinchè ne avessero buona cura, e ne conservassero i beni, e i diritti; come le Chiese di S. Giovanni, di S. Miniato, e di S. Francesco al Monte, gli Spedali di Bonifazio, e di S. Eusebio, all'Arte dei Mercatanti, S. Paolo de Convalescenti all'Arte de Giudici, e Notai, detta il Pro-Consolo; S. Maria sopra Porta, poi S. Biagio, ai Capitani della Parte Guelfa; il già Spedale di S. Gherardo, indi Monastero di S. Clemente, e l'Oratorio, poi Prepositura d'Orsammichele, ai Capitani d'Orsammichele; lo Spedale di Lemmo sotto il titolo di S. Matteo all'Arte del Cambio; lo Spedale degli Innocenti all'Arte di Porsantamaria, altrimenti della Seta, e alcuni piccoli Spedali della Città, e della Campagna al Magistrato del Bigallo.

nostre memorie, che non cela danno, ma al D. Lami, il quale cela comunicò nelle sue Novelle Letterarie dell'anno 1759.

„ Erano venuti (dice egli) in Firenze dopo il 1308. con-
„ forme scrive il P. Elioth nella sua *storia delle Religioni* (*T. I.*
„ *Part. I. Cap.* 300,) certi Monaci Basiliani d'Armenia, detti
„ poi volgarmente i *Frati Ermini*. Dove però abitassero nella
„ loro venuta non si sà; benchè pare che abitassero in qualche
„ luogo in via di S. Gallo, detta allora *Borgo S. Lorenzo*,
„ ed ivi presso, dove poi fù edificata da essi la loro Chiesa di
„ S. Basilio. Ma ovunque stessero, diedero tal'odore di reli-
„ giosa osservanza, che alcuni Fiorentini; *Religionis Fratrum*
„ *ipsorum, & observantiae regularis intuitu* (sono espressioni
„ di una Bolla di Giovanni XXII. data in Avignone l'anno
„ 1322. relativa a una loro richiesta) donarono loro un luogo
„ in Borgo S. Lorenzo (cioè in via di S. Gallo), perchè vi po-
„ tessero edificare un'Oratorio col Convento. Volendo i Fra-
„ ti edificare questo nuovo Monastero, il Priore, e i Canonici
„ di S. Lorenzo si opposero per esser quel luogo dentro la
„ loro Parrocchia, benchè *per ducentos cubitos* fossero distan-
„ ti dalla Chiesa di S. Lorenzo. I Frati Ermini vedendo que-
„ sta opposizione del Capitolo di S. Lorenzo ricorsero a Avi-
„ gnone a Papa Giovanni XXII., il quale commise al Vescovo
„ di Fiesole, e al Priore de' Domenicani di S. Maria Novella
„ questa causa, ordinando loro, che ricercata la verità, e sen-
„ titi quei da sentirsi, mentre non vi fosse altro impedimento
„ canonico, dessero licenza ai Frati *in dicto solo, sive loco*
„ *Oratorium, & Altaria, ac officinas eis necessarias aedificandi,*
„ *& campanam erigendi, & coemeterium, in quo possint Fra-*
„ *tres suos Ecclesiasticae tradere sepulturae &c.* col liberare il
„ Capitolo dall'opporvisi, *per censuram Ecclesiasticam omni*
„ *adpellatione remota &c.* Questi Giudici delegati commisero
„ le loro veci al Priore di S. Andrea di Firenze, il quale dopo
„ la cognizione della causa, promulgò sentenza, che passò *in*
„ *rem iudicatam*, e diede facoltà ai Frati Ermini di edificare
„ Chiesa, e Convento: ma il Capitolo di S. Lorenzo non ri-
„ mase quieto di ciò, benchè non si appellasse. Pure i buoni
„ Frati edificavano, e tiravano innanzi il lavoro, e n'erano
„ venuti a fine, e vi erano dimorati qualche tempo pacifica-
„ mente, celebrandovi i Divini Offici. Ma che seguì? Da
„ un'anno dopo la data sentenza Lapo Bongianni, Salvi, Mer-

„ catante, e Bernardo, Canonici di S. Lorenzo (1) corsero
„ armata mano ostilmente al nuovo Convento, si gittarono
„ violentemente sopra i Frati Ermini, gli scacciarono per for-
„ za dal Monastero, *Altare, Cruces, & Sanctorum Imagines*
„ *confringendo, ac libros, paramenta ecclesiastica, & alia bona*
„ *ipsorum Armenorum inibi reperta exinde absportando, aliasque*
„ *iniurias dictis Armenis immaniter irrogando &c.*, che sono
„ parole d'altra Bolla del medesimo Papa. I poveri Frati pieni
„ di spavento per lo spazio d'un'anno non furono arditi più
„ di suonare la campana, e di celebrare in Chiesa i Divini
„ Offici, perchè non si dicesse, che eglino cantavano la sol-
„ fa (2), e i Canonici di S. Lorenzo facevano le battute. Ma
„ finalmente Leonardo loro Priore, Giovanni, e gli altri com-
„ pagni, in tutti al numero di sei, risolverono di ricorrere
„ di nuovo al Papa, esponendogli l'affare, e chiedendogli mi-
„ sericordia. Il Papa spedì Bolla, data *Avenione IV. Kal. Au-*
„ *gusti, sui Pontificatus anno VII.* cioè nel 1324., colla quale
„ commise al Priore predetto di S. Andrea, al Priore di S.
„ Piero Scheragio, e al detto Priore di S. Maria Novella, la
„ causa di questa violenza, con ordinar loro, che informatisi
„ della verità dei fatti, costringessero i predetti Lapo, Bon-
„ gianni, Salvi, Mercatante, e Bernardo, a dare competente
„ emenda ai Frati per l'ingiurie fatte loro, implorato, se vi
„ fosse bisogno, il braccio secolare; e che di più citassero
„ perentoriamente dentro certo competente termine i predetti
„ cinque Canonici a comparire personalmente davanti al Pa-
„ pa, *facturi, & recepturi pro meritis quod iustitia suadebit.*
„ Bisogna dire, che di poi si aggiustassero le cose, perchè i
„ Frati Ermini durarono a stare, e a celebrare i Divini Uf-
„ fici nella lor Chiesa di S. Basilio „ Fin quì il Lami. Se i
delinquenti si presentassero al Papa, e ricevessero gastigo; o
pure, come persone di nobili, e potenti famiglie trovassero
modo per via di protezioni, che si accomodasse amichevol-
mente l'affare, senza soccombere a pena alcuna, non abbiamo

(1) Nel Catalogo dei Canonici son descritti così. Lapo di Forte Bezzoli, Buon-gianni del Migliore, Salvi Ormanni, Mercatante Filippi, e Bernardo Cambi.

(2) Di questi Frati Ermini parla il Varchi nell'Ercolano, dicendo: *Gli Ermini cantavano i Divini Ufizi in lingua Armena, e per non esser linguaggio inteso dai Fiorentini, andò in proverbio, la solfa degli Ermini, che vale, dicesi, che non s'intende.*

monumento, che cene informi. Egli è certo che questi seguitarono a godersi i loro Canonicati, vedendosi indi a non molto descritti tutti con gli altri loro colleghi in uno dei nostri contratti. E i Frati Ermini abitarono pacificamente nel loro Monastero, senz' aver più che temere dei Canonici di S. Lorenzo, fino all'anno 1491., quando rimasóvene un solo, questi lo donò a un' adunanza di Sacerdoti secolari, la quale sotto il titolo dello Spirito Santo, detta volgarmente di S. Basilio, fino alla sua soppressione l' ha posseduto.

D' un'altra Cappella corale fù fatta nella nostra Chiesa l'istituzione l' anno 1326. Questa fù fondata sotto il titolo di S. Matteo da Guerriante di Dingo de' Marignolli con queste condizioni utilissime per lo buon servizio della Chiesa (1). Il Rettore debbe prestare obbedienza al Priore, e senza la permissione di lui non può assentarsi dalla sua residenza, altrimente è soggetto a esser privato per un mese non solamente delle distribuzioni del Coro, ma anche dei frutti della sua Prebenda. E' obbligato a disposizione del medesimo di servire la Chiesa in tuttociò, che gli sia da esso ordinato, e a esercitare la cura dell' anime. Non può ritenere altro Benefizio, anche semplice, il quale sia d' una rendita sufficiente a poter ricevere gli Ordini Sacri, e non rinunziandolo, nell' istante la Cappella rimane vacante. La casa del Fondatore dee nominare al Capitolo tre Sacerdoti abili, e che abbiano ottenuto dall' Ordinario la licenza per la confessione, e il Capitolo ne elegge uno. L' eletto dopo essere stato presentato all' Ordinario, e pubblicatasene la presentazione, riceve dal Capitolo collegialmente adunato l' investitura *per immissionem annuali, & bireti*, e gli sono spedite

(1) „ A scanso d'ignoranza di detti oneri per chi è, e per chi sarà nei tempi succes-
„ sivi Rettore di questa Cappella sarà cosa opportuna il riportar quì l'espressioni
„ istesse della carta assai lacera della fondazione della medesima: *Quod qui tem-*
„ *pore Rector extiterit, teneatur, & debeat reverentiam manualem facere, &*
„ *prestare D. Priori, & in omnibus, & singulis deservire, prout fuerit requi-*
„ *situs ad servitia, & curam dicte Ecclesie, & suorum Parochianorum in Di-*
„ *vinis, & aliis prout, & sicut serviunt, & faciunt alii Cappellani in dicta*
„ *Ecclesia constituti, & secundum Constitutiones dicte Ecclesie, ac etiam man-*
„ *datum ipsius D. Prioris, & quod nullum aliud Beneficium Ecclesiasticum*
„ *possit donec fuerit Cappellanus ipsius Ecclesie obtinere, & si quod aliud*
„ *obtineat, vel in futurum obtinuerit ipso facto dicta Cappellania vacet, nisi*
„ *infra triduum dicto Beneficio assecuto renunciaverit. Et quod a dicta Eccle-*
„ *sia, & servitio dicte Cappellanie cessare non debeat, nec se absentare sine*
„ *licentia dicti D. Prioris, quodque si secus fecerit per spatium unius mensis a*
„ *dicta Cappellania, & receptione dictorum fructuum ipso facto sit privatus* „.

le Bolle in nome del Priore, e di ciascuno nominatamente dei Canonici, per mezzo del loro Cancelliere. Oggidì nomina a questa Cappella la nobilissima famiglia degli Ubaldini in virtù di una donazione fattale dalla famiglia de' Marignolli già estinta; e i nominanti non possono ottener pensione sulla Prebenda per esser questa, come si è detto, gravata del peso della cura dell'anime a disposizione del Priore; il quale ricusando il Cappellano senza giusti motivi di esercitarla, può privarlo della prebenda, e assegnarla ad altro soggetto, che l'eserciti in di lui vece. In fatti tralle nostre carte v'è una sentenza dell'anno 1381. di Cino da Pistoja Vicario Generale del Vescovo Fiorentino Angelo de' Ricasoli, e Avvocato del Capitolo di S. Lorenzo, in vigore della quale è privato di questa Cappella un Prete Benvenuto Rettore di essa, perchè non voleva risedere, contro la mente del Fondatore.

Dopo questa Cappella corale altre molte ne furono istituite; ma in progresso di tempo essendo le rendite di alcune ridotte scarsissime, il Vescovo Fiorentino Pietro Corsini l'anno 1365. ne soppresse otto, e le ridusse a tre: e il Vescovo, poi Arcivescovo Amerigo Corsini l'anno 1422. per lo stesso motivo ne soppresse undici, e le ridusse a tre. Fino al presente arrivano al numero di trentadue.

Mi par convenevole di dar quì la notizia di uno dei Canonici di S. Lorenzo il quale, per quanto si sappia, fù il primo di loro a esser sollevato alla dignità Vescovile. Questo fù Fuligno, figliuolo d'Ulivieri (1) di Carbone, nativo di Campi, Castello del Contado Fiorentino, dal quale riconoscono la loro origine alcune nobili famiglie della nostra Città. La sua casata detta prima de' Galli, dal suo Avolo Carbone prese il cognome de' Carboni. Nel Catalogo dei Canonici disteso dal Ducci è descritto all'anno 1332., ma egli ha sbagliato a porlo la prima volta sotto quell'anno, in cui l'ha veduto nominato in un nostro contratto; perocchè avvene un'altro anteriore del 1328., ove egli è nominato tra gli altri suoi Colleghi. Oltre il Canonicato di S. Lorenzo, godeva nel tempo stesso la Prepositura di Fiesole, di cui fù

(1) Questo Ulivieri, il quale risiedè dei Priori di Repubblica l'anno 1321., lasciò un monumento perpetuo della sua pietà nella fabbrica di una Cappella nel sotterraneo di S. Maria Novella.

investito nel 1327. conforme ci fà fede un' istrumento di quel tempo, che si conservava nel ricchissimo archivio dei Cistercensi di Firenze fralle scritture dell' insigne Monastero di Settimo, ed ora nel R. archivio diplomatico. E col titolo di Proposto Fiesolano è ricordato eziandio in una copia, che ad istanza di lui fece fare l'anno 1327. Tedice degli Aliotti Vescovo di Fiesole, del celebre diploma del 1028. del suo antecessore Iacopo Bavaro. Essendo vacato quel Vescovado per la morte del mentovato Tedice, la quale seguì nel 1336, fù nominato Fuligno a quella Chiesa da Iacopo de' Frescobaldi Canonico Fiesolano, Compromissario del suo Capitolo; e ne fù preconizzato Vescovo in Avignone dal Pontefice Benedetto XII. il dì 14. di Maggio del 1337., come si raccoglie dal Registro Vaticano. Morì l'anno tredicesimo del suo governo nel mese di Giugno del 1349.

Scipione Ammirato il giovane nella sua *istoria de' Vescovi di Fiesole, e di Volterra*, dice, che Monsignor Francesco Venturi Vescovo di S. Severo nella sua vita latina di S. Andrea Corsini ha scritto, che egli morisse di peste l'anno 1348.; ma io ho osservato leggendola, che il Venturi non fà menzione dell'anno della sua morte; dice solo, che morì di peste, e che l'anno 1349. fù eletto per suo Successore S. Andrea Corsini. Che egli morisse di peste è molto probabile, essendo oppressa allora la nostra Città da quel famoso contagio che minutamente, ed elegantemente è descritto da Giovanni Boccaccio nel suo *Decamerone*; il quale avendo avuto il suo principio nel mese di Marzo del 1348., secondo lo stile Fiorentino, seguitò a infierire fino al mese di Luglio del 1349. Ebbe la sepoltura in S. Maria Novella nella sua Cappella gentilizia, eretta, e dedicata da Ulivieri suo padre a S. Antonio Abate, nel sotterraneo di quella Chiesa, dove è affissa in più luoghi la sua arme d'un Gallo in campo d'oro; e vi si vede il suo Deposito a guisa d' un' avello con lui dipintovi giacente in Abito Vescovile; ma non v' è più l' iscrizione, la quale si legge appresso l' Ughelli nell' *Italia Sacra* (1); ed è la seguente.

(1) Il P. Richa parlando nelle sue lezioni di S. Maria Novella del nostro Vescovo, come in essa sepolto, dice che ,, fù della sua famiglia il B. Jacopo di Mes- ,, ser Buono Carboni, che morì in Firenze l'anno 1344., secondo che nota in un ,, suo manoscritto il Migliore ,, Questo è uno sbaglio, che prese chi in un Catalogo di morti, il quale si conserva nell' archivio della suddetta Chiesa, dopo aver notata

HIC IACET
FVLIGNVS CARBON . . .
EPISCOPVS FESVLANVS
REQVIESCIT IN DOMINO
MCCCXLVIII.
DIE . . .

E quì si osservi, che nell'anno della morte v'è sbaglio; ovvero bisogna dire, che siccome quando fù copiata l'iscrizione vi mancava una parte di cognome, e il giorno della morte, così ancora vi mancasse l'ultimo numero del millesimo, e che non 1348., ma 1349. dovesse leggersi. E che veramente morisse nel 1349., oltrechè l'attesta il Canonico Fiorentino Salvino Salvini nelle sue note alla nuova edizione dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, citando l'archivio del Vescovado di Fiesole, cene assicura eziandio una carta, che ivi si conserva, la quale contiene l'elezione fatta dopo la sua morte dal Capitolo di quella Cattedrale del Vicario Capitolare nella persona di Neri dell'Antella Canonico di essa, il dì 22. di Giugno dell' anno 1349., che non poteva essere se non dentro il sesto giorno dopo il suo passaggio; atteso che l'elezione del Vicario Capitolare si fà dai Canonici non più là di quel giorno dopo la morte dei loro Vescovi.

Nell'anno 1338. Egidio Rettore della Chiesa di S. Leonardo di Bevagna, Vicario del Vescovo Fiorentino Francesco de' Silvestri da Cingoli concedè un' Indulgenza (*Docum. XX.*) di quaranta giorni ai fratelli, e alle sorelle della Confraternita de' Laudesi di S. Lorenzo, per ogni volta, che si fossero adunati, veramente pentiti, e confessati, in quella Chiesa ad assistere ò alla Messa solenne, o ai Divini Ufizi, o ad ascoltarvi la Predica, o a trattare degli affari della loro Compagnia, o a cantare la sera le laudi spirituali (1). E una simile Indulgenza

la morte d'Ulivieri padre del Vescovo Fuligno, credendo di dar la notizia d'un soggetto appartenente alla sua famiglia, scrisse lì sotto „ L'anno 1344. morì in Fi- „ renze il B. Iacopo di Messer Buono Carboni „ ; ma questo B. Iacopo non è de' Carboni, ma de' Giamboni, figliuolo di Messer Buono Giudice del popolo di S. Procolo, il quale morì nel prefato anno il dì 12. di Marzo, chiaro per santità, e miracoli, e fù sepolto a grande onore nella Chiesa di S. Croce, come raccontano a quell' anno Giovanni Villani allora vivente, e Scipione Ammirato.

(1) Di queste Confraternite di secolari, vene furono già molte in Firenze, ed ebbero la loro origine nel secolo tredicesimo, e durarono fino a una parte del quindicesimo, e la prima fù quella sotto il titolo di S. Maria, la quale si adunava in S. Reparata, di cui sene conserva la memoria in un'iscrizione affissa al muro este-

le concederono otto Vescovi, come apparisce dalle carte di due indulti indirizzati a quei fratelli, l'uno del nominato Vicario, e l'altro del Vescovo Fiorentino Fra Angiolo Acciaiuoli dell' anno 1347. in piè de' quali indulti si leggono i nomi de' Vescovi concedenti. Questa Confraternita de' Laudesi di S. Lorenzo fù soppressa l'anno 1432. per ordine della Repubblica Fiorentina; e i beni sì mobili, che immobili ad essa appartenenti, furono per mezzo degli Operai della Chiesa ammensati al Capitolo „; perchè non si poteva più adunare (dice il nostro „ ricordo), ne esercitare i suoi ufizi, per le pene impostegli „ dagli opportuni consigli „.

Sotto il medesimo anno 1338. si trova un' altro indulto del Vescovo Fiorentino Francesco de' Silvestri da Cingoli, in cui concedè quaranta giorni d'Indulgenza (*Docum. XXI.*) a tutti i fedeli, che veramente pentiti, e confessati avessero visitata devotamente la Chiesa di S. Lorenzo in tutti i mercoledì dell'anno. Il motivo per cui dichiara di concedere quest' Indulgenza, ella è la considerazione del merito, che ha questo Santo per aver sofferto un sì gran tormento per Gesù Cristo, d'essere con somma devozione, e in una particolar maniera, venerato da' fedeli, e che ne sia implorato il patrocinio; affinchè egli si degni di ottener loro quegli aiuti, che giovar possano alla salute dell'anima, e del corpo, e d'impetrare dall' Altissimo la misericordia, e la grazia in prò dell'anime del Purgatorio: non potendosi dubitare, anzi dovendosi piamente credere, che la protezione di questo Santo sia per giovare moltissimo a quelli, che a lui devotamente ricorrono. E per eccitare sempre più i fedeli alla devozione di lui, afferma d'aver

riore della Metropolitana presso il campanile. Si chiamavano de' *Laudesi*, perchè ciascuna si raccoglieva in una determinata Chiesa a cantare laudi spirituali in lingua volgare, Messe in musica, e vi presedeva uno dei fratelli col titolo di Capitano. Di esse ne fanno menzione diversi scrittori i più antichi, e fra questi Giovanni Boccaccio nel suo *Decamerone* (*Giorn.* 3. *Nov.* 4.) raccontando d'un buon uomo, che non mai falliva, che alle laudi, che cantavano i secolari, esso non fosse; e altrove (*Giorn.* 7. *Nov.* 1.) parlando d'uno de' Laudesi di S. Maria Novella, che n'era spesso fatto Capitano, ed avea a ritenere la scuola loro. Il piissimo costume del cantarsi laudi spirituali fù appreso dall' esempio dei Cristiani de' primi secoli, i quali, come cene fanno fede i Santi Padri, e l'ecclesiastica istoria, erano soliti nelle loro adunanze, nelle loro agapi, e ne' domestici loro conviti di cantare per una santa ricreazione, e per sollevare il loro spirito a Dio, secondo il consiglio di S. Paolo, devote canzoni composte sù diversi soggetti della nostra religione Si conserva tuttavia nella nostra Città nelle sacre conferenze, e in alcune Parrocchie, dopo esservisi fatto ne' dì festivi il Catechismo.

letto in un libro della Chiesa di S. Lorenzo di Firenze alcune cose mirabili, le quali egli giudica, che possano contribuir molto alla loro salute, e per cui debbano essi con tutto l'affetto professarsi veneratori di questo gran Martire. Parla qui il Vescovo d'un Sermone, male attribuito a S. Ambrogio, il quale fù copiato, come egli dice, dalla Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura di Roma; conforme ne fanno testimonianza quattro Notai, che ivi l'anno 1337. ne autenticarono la copia, la quale si conserva nel nostro archivio, e che si recitava un tempo, diviso in tre lezioni, nel Notturno, che per antico costume si canta *ad concursum populi* dopo la Compieta della Vigilia di S. Lorenzo, dismesso poi perchè riconosciuto manifestamente apocrifo (1). Egli contiene magnifiche lodi de'

(1) „ *Il suddetto Sermone da me non mai veduto in stampa è del seguente* „ *tenore*. Gloriosa memoria sanctissimorum Martyrum Stephani, & Laurentii Principum victoriosi exercitus Martyrum dum suae claritatis lumine nos accendit, „ suae frequentationis gaudio nostra corda replentur, dum enim temporis cursus „ in seipso senescit, desideriis semper innovatur, & merito; isti quippe sunt, de „ quibus sub persona Iesu Sacerdotis Magni, & Zorobabel Ducis populi tacens in „ libro Zachariae Prophetae sequitur. Isti sunt duo filii Olei splendoris, qui adsunt dominatori universae terrae. Quis enim alius in persona Zorobabel Ducis „ rectius figurari debuit quam B. Stephanus Dux Martyrum, & quis alius in persona Iesu Sacerdotis Magni rectius figuratus est, quam Beatus Laurentius Dispensator Ecclesiasticorum Sacramentorum. Isti recte filii Olei dicti sunt, filii videlicet gratiae, filii misericordiae, filii claritatis. Quid autem gratiosius B. Stephano „ in quem intendentes, qui erant in concilio, aspiciebant vultum eius, tamquam „ vultum Angeli stantis inter illos. Quid misericordius, quam in agonia mortis pro „ persecutoribus exorare? Ibi pro lapidatoribus suis oravit B. Stephanus, ubi solemus etiam carissimos nostros oblivisci. Quid clarius, quam adhuc in carne positum vultum Domini Iesu sedentis ad dexteram patris contemplari? Hujus Protomartiris consors in gloria B. Laurentius cuius gratiae fuerit, virtus passionis „ probavit; cuius misericordiae extiterit largitae pauperibus ecclesiasticae res ostenderunt, quantam claritatem consecutus sit hinc apparet, quod in craticula gratias „ agens ait: gratias tibi ago Domine Iesu Christe, quia januas tuas ingredi merui. „ Profecto sano patet intellectui, quia adhuc in carne positus, iam Christi contemplabatur vultum, quia ipsius ianuam se dicebat ingressum. Videamus igitur quam „ digna veneratione nobis eorum recordationis est agenda solemnitas, quibus adhuc „ in carne positis ad confirmandum triumphum Passionis, non per subiectas virtutes, sed per se ipsum Domini nostri Iesu Christi vultus solemniter occurrit. „ Ipsos nobis desideremus Patronos, & ipsos expectemus iudices, talesque simus in „ eorum celebrationis obsequio, quales eos habere quaerimus in iudicio. Hi sunt „ de quibus Ecclesiae suae Christus in Canticis Canticorum dicit: vulnerasti cor „ meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in „ uno crine colli tui. Isti sunt enim Matris Ecclesiae duo sole lucidiores oculi, „ quibus Christum contemplata est ad dexteram Patris in Coelis, quem adorat in „ terris. In uno quorum fidei gloriaeque scilicet unitate Christus vulneratum se „ dicit; quia dum crines Ecclesiasticos una, eademque fides per gloriam Passionis „ composuerunt, non solum abdita Coeli, sed etiam secreta pectoris, & vultus

due gloriosi Leviti S. Stefano, e S. Lorenzo; dalle quali il supposto autore prende motivo di animare i fedeli alla devozione, e al culto dell'uno, e dell'altro. In fine aggiunge di S. Lorenzo sapersi da rivelazioni sicure avute dai nostri maggiori, che ogni mercoledì, creduto il giorno della sua passione, impetra la liberazione di alcune anime del Purgatorio.

Pubblicato che fù dal Vescovo il contenuto di questo Sermone, colla concessione dell'Indulgenza per ogni mercoledì dell'anno, si vide subito concorrere ogni settimana in quel giorno alla Chiesa gran popolo a venerare il Santo; onde oltre l'antico Altare, che v'era a lui dedicato (che è quello, che dicesi della Madonna presso la Sagrestia), un'altro ne fù eretto (veramente superfluo) sotto il titolo di *S. Lorenzo in Purgatorio*, sù cui per una devota semplicità fù collocata una tavola esprimente il Santo in atto d'essere sceso in Purgatorio a liberarvi alcune anime; al quale Altare, atterrata che fù la vecchia Chiesa, e fabbricata la nuova, un'altro ne fù sostituito sotto il medesimo titolo, e colla stessa rappresentazione del Santo. A motivo dunque del gran concorso del popolo in ogni mercoledì alla Chiesa di S. Lorenzo fù introdotto il costume del farsi in quel giorno sulla piazza la Fiera, la quale vi si fà

„ Christi gladius eius caritatis aperuit. Video, inquit B. Stephanus, Coelos apertos,
„ & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei, & B. Laurentius gratias, inquit,
„ ego tibi Domine Iesu Christe, quia ianuas tuas ingredi merui. Dispar quidem
„ haec vox est, sed disparis vocis una sententia quoniam quidem revelationis una
„ gloria. Hi sunt, inquam, oculi clarissimi divinae contemplationis, & crines trium-
„ phales in Passione compositionis. Hi sunt duo coelestia lumina, quorum Chri-
„ stus etiam corporeae contemplationi quamvis in ultima passionis gloria se reve-
„ lavit. Hi sunt oculi interioris intuitus, exterioris ornatus, in uno quorum clari-
„ tatis videlicet unitate Christus delectabiliter vulneratur, quoniam donum gratiae
„ ipsorum se impendit. Hi sunt duo brachia Crucis Christi, dextrum quidem in
„ Divinis Misteriis, sinistrum in dispensationibus Ecclesiasticis. Hi sunt duo oculi
„ capitis Christi, quibus nos misericorditer intuetur, quoniam precibus eorum, ut cre-
„ dimus, nobis miseretur. Hi sunt Principes Levitarum ambo Ministri B. Petri, Ste-
„ phanus adhuc viventis, Laurentius iam in Coelo triumphantis ambo Archidiaco-
„ ni Martyrum in Coelis. Intueamur itaque diligentius, quantae dignitatis, quam-
„ que reverendi sunt hi duo Principes; maxime quum certis revelationibus Patri-
„ bus nostris revelatum sit, B. Laurentium omni septimana redeunte die, quo pas-
„ sus est, aliquos electorum suorum de igne poenarum liberare. Agamus itaque
„ tantorum Principum, prout possumus, dignae commemorationes solemnia, quatenus
„ eorum meritis in aeterna mereamur adscribi laetitia. Succurrant nobis SS. Patroni
„ vestra merita, ut dum in terris vos humili frequentamus obsequio, vestris oratio-
„ nibus satietatem Domini vultus obtineamus in Coelo. Amen. „

Quindi ne segue il Rogito di quattro Notari fatto in Roma nel 1337.

anche al presente, sebbene ridotta al commercio di cose di poco prezzo (1).

Per animare sempre più il popolo alla divozione di S. Lorenzo, la quale avea preso vigore, Clemente VI. in virtù d'una sua Bolla del dì 23. di Luglio dell'anno 1346. concedè un' Indulgenza di cento giorni a chi ne avesse il mercoledì visitata la Chiesa; e si unirono l'anno 1354. a conceder la loro di quaranta giorni, tre Vescovi, come si raccoglie dall'estratto più volte ricordato del Priore Bozzolini. E il Sommo Pontefice Leone X. mediante una sua Bolla del 1514. confermata poi da esso in altre due, concedè un' Indulgenza di cento anni, e altrettante quarantene, a chi veramente pentito, e confessato avesse nel Mercoledì visitata la Chiesa, e recitati cinque *Pater*, e cinque *Ave*, e fattavi, potendo, qualche limosina. In questa Bolla protesta il Papa d'essersi mosso a concedere quella sua Indulgenza per l'occasione della Fiera, che si faceva per antica consuetudine sulla Piazza della Chiesa; appostavi la condizione, purchè si seguitasse a farvela.

Della particolare protezione di S. Lorenzo in prò dell' anime del Purgatorio, di cui parla il mentovato supposto Sermone, ne parla anche S. Gregorio Turonense (*Serm. de S. Laurentio*) raccontando, che un certo Abate ebbe rivelazione di quanta efficacia fosse appresso Dio l'intercessione di quest' insigne Martire a sollievo dell'anime del Purgatorio. Ne fanno menzione parimente il P. Teofilo Rainaudo, e Gio. Ant. Flamminio; affermando il primo, che moltissimi riconoscevano in S. Lorenzo questa prerogativa, e che Roma n'era persuasissima; e l'altro, che ne correva comune, e divulgata l'opinione, limitando però questo privilegio alla liberazione di una sola anima del Purgatorio. Nel *Santuario, ovvero Menologio Romano perpetuo* dell'Abate Carlo Barto-

(1) Fino da antichissimi tempi vi fu il costume, che nell'occasione delle Feste de' SS. Martiri, le quali si solennizzavano con grande allegrezza, e con gran concorso di popolo straniero, si facessero presso alle loro Chiese le Fiere. Cene fa testimonianza S. Gregorio Turonense (*De Glor. Mart. Lib. I. Cap. XXXII.*) il quale scrive, che nel natale di S. Tommaso Apostolo, in cui concorreva da diverse parti gran gente in una Città, dove si veneravano sue insigni reliquie, vi si faceva la Fiera. E Cassiodoro (*Lib. VIII. Varior. Ep. ult.*) racconta, che Atalarico Re de' Goti punì certi contadini, i quali avevano rubate le merci ad alcuni negozianti, che andavano alla Fiera solita farsi nell' Affrica nel dì natalizio del Vescovo, e Martire S. Cipriano. L'uso delle Fiere nelle feste d'alcuni Santi si conserva universalmente ne' nostri tempi.

lommeo Piazza stampato in *Roma* l'anno 1675. si legge, che in S. Lorenzo fuor delle mura di Roma v'è un'antica divozione in tutti i mercoledi dell'anno, e in quelli particolarmente del mese d'Agosto, per la tradizione di più secoli, che in questi giorni si acquistano molte Indulgenze pe' vivi, e pe' morti: la qual devozione ebbe origine da un fatto riferito dal P. Severani della Congregazione dell' Oratorio di Roma, nel *Trattato delle sette Chiese*, alla Basilica di S. Lorenzo fuor delle mura. Il fatto è, che l'anno 1062. sotto il Pontificato di Alessandro II., nel Monastero di quella Chiesa posseduto allora dai Benedettini, orando in essa un piissimo Monaco una notte precedente a un mercoledì d' Agosto, gli si diede a veder S. Lorenzo, e gli ordinò, che manifestasse al Papa quella visione, e gli dicesse in suo nome, che egli venisse a celebrar la Messa col suo Clero in quella Chiesa, e vi concedesse quell' Indulgenza perpetua, che più gli fosse piaciuto; e che il Papa andò a celebrarvi, e concedè un'Indulgenza perpetua di quaranta anni, e altrettante quarantene a tutti quelli, che pentiti, e confessati avessero visitato ogni mercoledì dell' anno quella Chiesa, e tutte l' altre in qualunque parte del mondo dedicate a S. Lorenzo. Io ho voluto esporre queste cose, che si raccontano della protezione di S. Lorenzo in favore dell'anime del Purgatorio, affinchè si sappia d'onde abbia avuto origine la devozione dei mercoledì in onore di lui, e quel che sopra di essa ne è stato detto; rimettendone tutta la fede presso gli autori, che l'hanno credute, e cel' hanno scritte.

Ma intorno a questa devozione sentiamo quel che ne pensa il nostro Arcivescovo S. Antonino. Presa egli forse occasione dal vederla praticata nella nostra Chiesa, scrive così nella sua *Somma istoriale*: (1) „ Quel che è divolgato tra donnicciuole, „ che S. Lorenzo ogni mercoledì libera alcune anime dal Pur- „ gatorio; e che chi visita qualunque Chiesa dedicata a que- „ sto Santo in un tal dì per un'anno intero in suffragio di un „ qualche defunto, ne ottiene alla fine la liberazione, và ri- „ gettato colla medesima facilità, colla quale è stato creduto;

(1) Si vede, che il Santo non era informato delle nostre memorie, intorno a qual fosse l' origine di questa devozione de' mercoledì, onde sbagliò in crederla, e dirla divolgata tra donnicciuole.

„ che non celo propone l'istoria, ne la ragione cel persuade;
„ anzichè sembra cosa superstiziosa, che piuttosto nel mer-
„ coledì, che negli altri giorni vagliano questi suffragi in prò
„ dei defunti; e che S. Lorenzo impetri da Dio la loro libe-
„ razione dal Purgatorio in questo giorno piuttosto, che in un
„ altro ec. Noi non riprendiamo chi visita le Chiese di S. Lo-
„ renzo, e chi porge a lui preghiere pe' vivi, e pe' morti; ma
„ non ammettiamo l'osservanza (superstiziosa) de' giorni, nè
„ incognite favole „.

Questo è il sentimento di S. Antonino intorno ai mercoledì dedicati a S. Lorenzo. Egli, come ognun vede, riconosce del favoloso in quel che si racconta intorno al patrocinio del Santo in prò dell'anime del Purgatorio, e vuole che sia rigettato; ma non intende per questo di condannare il visitarsi nei mercoledì le Chiese a lui dedicate, nè il porgergli preghiere per l'anime del Purgatorio; condanna unicamente l'ammettere in questa devozione quel che egli giudica favoloso, e il credere, che l'intercessione di S. Lorenzo in favor dei defunti sia efficace in un solo giorno, e non negli altri. Dal che ne viene in conseguenza, non essere da disapprovarsi questa devozione istituita nella nostra Chiesa sulla norma di quella di Roma, dai nostri maggiori in ossequio di S. Lorenzo, tuttochè, per la credulità di quei tempi sul fondamento di un Sermone apocrifo, e di supposte rivelazioni; ma però con loro buona fede, atteso l'esservi intervenuta l'autorità, e le esortazioni del loro Pastore, e l'acquistarsi in quel giorno delle Indulgenze; purchè non si faccia conto di quel che v'è di favoloso, ma si consideri solamente il merito della buona opera, e non si creda, che se non si visitino le Chiese del Santo, e non gli si porgano preghiere in quel giorno preciso, non si ottengano per la sua intercessione le grazie, il che sarebbe superstizioso. Oltre di che egli è universale dappertutto il costume di destinarsi dalla pietà de' fedeli un giorno della settimana a una particolare venerazione d'un qualche Santo.

Quantunque io non abbia preso a parlare distintamente in queste memorie dei molti luoghi Pii censuari della Chiesa di S. Lorenzo, che si contengono, e che si son già contenuti nel vasto giro della sua Parrocchia, se non allorchè qualche particolar circostanza, concernente al mio proposito, mi vi abbia obbligato, non vo' dispensarmi dal far menzione di uno di essi,

per aver luogo di restituire a un Santo nostro l'onore negatogli d'esserne egli stato il Titolare. Questo è lo spedale sotto il titolo di S. Gherardo, fondato nella via di S. Gallo l'anno 1345. da un Gherardo, detto Daddo de' Bonsi, cioè, Bonsignore de' Sinibaldi, per riceverví poveri, e infermi. Il P. Richa parlando di questo Spedale nella sua lezione del Monastero di S. Clemente, scrive „ credersi dal popolo, ma senza fon„ damento, che il detto Gherardo intendesse di dedicárlo a „ S. Gherardo di Villamagna, quando sembrava più veri„ simile che volesse addimandarlo dal Santo del suo proprio „ nome „. Ma chi aveva detto al P. Richa, che egli portasse quel nome per un altro S. Gherardo? V' ha tutto il fondamento di credere, ch' ei lo portasse per quello di Villamagna, e che non ad altro S. Gherardo, che a questo dedicasse lo Spedale: e l'arguisco ragionevolmente (ciò che non osservò il P. Richa) dalla *Novella* X. della sesta giornata del *Decamerone* del Boccaccio, nella quale è rappresentato un solenne ciarlatano, che per ingannare la semplicità d'alcuni terrazzani, e raccoglier danari, fà loro la descrizione di alcune reliquie inventate da lui a capriccio, per far loro la mostra di una, tralle quali nomina uno zoccolo di S. Gherardo da Villamagna, donatogli, non avea molto, da Gherardo de Bonsi (che è il fondatore dello Spedale, di cui si parla) il quale aveva in lui grandissima divozione. Or come dunque non può egli credersi, che mosso questi dalla divozione grandissima, che aveva in S. Gherardo da Villamagna, a lui dedicasse lo Spedale, quando si sà, che in onore di esso era stato fabbricato nel suo nativo Villaggio fin dal secolo antecedente un pubblico Oratorio, dove riposano, e si venerano le sue ceneri? Non v' hà egli tutto il motivo di giudicare, che chi gli pose nome Gherardo, non altro ne avesse in mira, che quello da Villamagna; trattandosi di un Santo nostro, che fin dalla sua morte ebbe il pubblico culto, e che era allora in gran venerazione appresso i Fiorentini, tantochè nell' occasione di bisogno della Città, ne erano state trasportate in Firenze per ordine della Repubblica le sacre ossa per implorarne il patrocinio; e che nel nostro Gherardo dal portarne il nome nascesse una grandissima divozione in lui? In fatti il Manni non dubita di affermare, lo Spedale essere stato fondato sotto il titolo di S. Gherardo da Villamagna. Questo Spedale fù poi soppresso; e

dopo molte vicende quel luogo perdè il primiero suo titolo, sostituitogli quello di S. Clemente per esservi stata riposta una reliquia di questo Santo Pontefice; ed è presentemente il Monastero intitolato di S. Clemente.

In un libro di provvisioni, e consigli del popolo Fiorentino alle Riformagioni (segnato FF.) all'anno 1347. si legge, che gli stipendiari del Comune, i quali erano soldati oltramontani, commossi dalla gran carità usata dai Fiorentini in tempo di una grandissima carestia in verso i poveri forestieri, che si riparavano nella Città, volendo fare qualche opera pia per rimedio dell'anime loro, supplicarono la Repubblica ad assegnar loro un luogo in via di S. Gallo per potervi fabbricare uno spedale sotto il titolo di *S. Giorgio*, in cui ricevervi i poveri, e ne ottennero la licenza; e fù data facoltà alla Signoria di eleggere a questo effetto Ufiziali. Di una si fatta domanda ne parla l'Ammirato all'anno suddetto. Di questo Spedale, che non ne fosse eseguita la fabbrica, si arguisce dal non vedersi descritto nei nostri ricordi tra i luoghi pii censuari del Capitolo, come vi si vedono gli altri Spedali della Parrocchia. Ed è credibile che ne fosse impedita l'esecuzione da quella fierissima pestilenza, che nell'anno seguente fece si enorme strage nella nostra Città.

Nel medesimo anno 1347. si legge nei nostri libri, che il Capitolo per la Festa di S. Lorenzo fece correre il Palio del valore di dodici fiorini. Non si vede però, che seguitasse a farlo correre negli anni seguenti, ma ne fù poi ordinata la corsa a spese del Pubblico. In un ricordo venutomi sotto gli occhi del nostro Canonico Antonmaria Biscioni trovai, che a lui pareva di certo di aver letto, che il Palio, che si correva già in Firenze il dì 26. di Luglio in memoria della vergognosa cacciata di Gualtieri Duca d'Atene dal governo dello Stato, fosse poi trasferito al giorno di S. Lorenzo ad istanza del Magnifico Lorenzo de' Medici, e che il Magistrato della Parte Guelfa riceveva già un regalo dalla Casa Medici per provvedere il Palio. Fù poi tolto l'uso di donare il Palio al vincitore, e stabilito, che la Parte Guelfa gli desse il premio di dieci scudi, conforme si costuma anche ai nostri tempi; appendendosi ogni anno per una mostra un Palio di rozzo panno all'ingresso di Borgo S. Lorenzo.

Nell'anno 1348. seguì la morte del Priore Michele Ber-

taldi. Una memoria si trova a lui appartenente, ed è, che avendo due Visitatori Apostolici, eletti sopra i Monasteri della Toscana, annullato un certo prudente statuto fatto l'anno 1298. dalle Monache di S. Felicita di questa Città, ed essendo esse ricorse a Papa Giovanni XXII., questi in virtù d'una sua Bolla data in Avignone il dì 3. di Maggio dell' 1328. ne rimise la causa nel Priore di S. Lorenzo, il quale giudicò dover ritornare nel primiero suo vigore il loro statuto.

Morto che fù il Bertaldi, non essendo comparite preventivamente lettere di Espettativa al Priorato, ed appartenendo allora l'elezione al Sommo Pontefice, i Canonici, per impedire che questa non cadesse sù qualche soggetto di fuor del loro Capitolo, come era succeduto più volte nelle vacanze de' tempi indietro, furono solleciti d'indirizzare ad Avignone una lettera a Clemente VI., in cui datagli notizia di questa morte, lo pregavano istantemente a voler compiacersi d'eleggere in nuovo Priore Ricco di Gianni, o Vanni loro collega, mettendogli in veduta i suoi meriti, per cui confidavano, che egli averebbe ben governata la Chiesa nello spirituale, e nel temporale. Condescese a questa supplica il Pontefice, e per mezzo d'una sua Bolla (*Docum. XXII.*) sotto il dì 13. d'Ottobre del 1348. elesse il mentovato Ricco Priore di S. Lorenzo; protestando, che i Canonici gliene aveano chiesto con gran premura, sulla fiducia, che egli sarebbe stato d'un gran vantaggio alla Chiesa, e al Capitolo, a riguardo *della sua industria, prudenza, costume, scienza, e virtù*; e che pregato aveanlo umilmente a volerlo sempre più onorare, e fargli special grazia in quella Chiesa, dove egli era Canonico. Inoltre protesta, che l'elezione al Priorato apparteneva al Capitolo, pe' cui frutti, e proventi pagava alla Camera otto fiorini d'oro, essendo la rendita di quaranta fiorini; ma che per quella volta apparteneva a lui, essendo morto il Priore Bertaldi fuor della Curia Romana. Fù veramente gran fatto, che il Pontefice condescendesse alle suppliche dei Canonici, derogando alla riserva, come egli stesso confessa, fatta a se per due anni, dei benefizi della Toscana; ciò, che fà risaltare il merito dell'eletto.

In due luoghi della Bolla è chiamato Canonico di S. Stefano; ma questo è uno sbaglio, poichè nella medesima Bolla si dice, che egli era Canonico di S. Lorenzo, e come

tale si legge descritto nel Catalogo dei Canonici all' anno 1340. Lo sbaglio sarà forse nato dall' essere egli Canonico a un tempo dell' una, e dell' altra Chiesa, secondo l' abuso di quell' età. In fatti nei nostri ricordi all' anno 1382. si fà menzione d' un legato fatto già da Ser Francesco Priore di S. Piero in Gattolino al nostro Ricco, come a Canonico di S. Stefano. Due carte si conservano, l' una dell' esecuzione, che diede alla Bolla dell' elezione di lui, Giovanni di Guccio Canonico Pisano, uno degli Esecutori Apostolici; e l' altra del possesso, che egli prese del Priorato, ambedue le quali sono del dì 8. d' Aprile dell' anno 1349. La ceremonia ivi descritta del suo possesso è quasi simile a quella, che si notò all' anno 1269. del possesso del Priore Adimari; se non che quì si dice, che Ricco entrò in Chiesa per la porta maggiore; che prese in mano i panni dell' Altare; e che cantatosi il *Te Deum*, e fattogli l' ossequio i Canonici, e i Cappellani, e postolo l' Esecutore nello Stallo Priorale, e condottolo alla sua camera, e agli altri luoghi secondo il costume, il presentò ai Canonici nella residenza capitolare, dove l' eletto giurò sugli Evangeli l' osservanza delle Costituzioni, e ricevè da ciascuno di quelli colle consuete ceremonie il bacio della pace, e la promessa di reverenza, e d' obbedienza, come a loro Capo.

Dal nostro Matteo Villani all' anno 1351. abbiamo un fatto riguardante la Chiesa di S. Lorenzo „ Mentrechè il Co-
„ mune di Firenze, e di Siena (scrive l' Istorico) avieno gli
„ Ambasciatori a Corte di Papa contro all' Arcivescovo di
„ Milano (Giovanni Visconti) vedendosi che la Chiesa per
„ le preghiere del Re di Francia, e d' altri Baroni, per la
„ grande quantità di moneta che il Tiranno spendeva in Corte
„ colla quale avea recato in suo favore tutta la Corte, era
„ per essere riconciliato, e fatto assai maggiore, che non era
„ prima; diffidandosi di non potere per loro medesimi resiste-
„ re alla sua potenza, ordinarono molto segretamente di vo-
„ ler muovere dalla Magna Carlo (IV.) Rè dei Romani, elet-
„ to Imperadore; e però mandarono, e fecero venire d' Ala-
„ magna a Firenze segretamente il suo Cancelliere con gran-
„ de mandato. Il quale fù collocato, e stette tutto il verno
„ racchiuso in S. Lorenzo per modo, che i Fiorentini non sa-
„ pieno, chi si fosse; e di notte andavano a lui i Segretari del
„ Comune, i quali trattavano il modo della venuta di questo

„ Eletto; con favore, e aiuto dei detti Comuni, per abbattere
„ la tirannia dell' Arcivescovo: e in fine vennero col detto
„ Cancelliere a piena concordia „. Questo fatto si legge eziandio appresso l' Ammirato, e il Continovatore degli Annali del Cardinale Baronio all' anno accennato.

Giacchè per la spesa, che si richiedeva per conservare, e accrescere la fabbrica della Chiesa, e provvedere al bisognevole per la Sagrestia, il Capitolo si trovava in necessità di diminuire le distribuzioni di chi ne era addetto al servizio; per non venire a questo passo, l' anno 1363. deliberò di comune consentimento di obbligare il Priore, i Canonici, e i Cappellani, che in futuro fossero venuti a servirla, di pagare nel loro ingresso per le camere, che fossero toccate loro nel Chiostro, una somma di danaro proporzionata alla qualità di ciascuna. E questo nuovo provvedimento fù approvato, e confermato da Simone de' Pagani Vicario Generale del Vescovo Fiorentino Pietro Corsini; il che seguì nella Curia Episcopale il dì 6. d' Agosto dell' anno 1364. Nell' istrumento di questa deliberazione son descritte le camere in numero allora di venti, colla respettiva tassa, il nome di chi le godeva, e la situazione di ciascuna di esse, cioè tredici nella parte inferiore della Canonica, e dell' altre sette, una a mezzo le scale, una a capo le scale, e cinque nella parte superiore, dette del dormentorio, perchè poste ove era l' antico dormentorio del Priore, e dei Canonici. Da esso si raccoglie, che prima, che fosse ordinata la tassa delle camere, la quale doveano pagare i successori, alcuni Canonici, e Cappellani avevano a proprie spese accresciute le loro, perocchè si veggono tassate, quali d' un maggior prezzo, e quali d' un minore; non potendosi credere, che sì quelle dei Canonici, sì quelle de Cappellani fossero state fabbricate disuguali frà loro; e che, come quì si osserva, a qualche Canonico ne fosse toccata una maggiore di quella del Priore, e a qualche Cappellano una maggior di quella di un qualche Canonico. Mancati di vita i possessori, e stabilito quali dovessero assegnarsi ai Canonici, quali ai Cappellani, sene rilasciò la respettiva ozione, secondo l' ordine dell' anzianità, conforme si usa anche al presente. Da questo medesimo istrumento si deduce altresì, che la vecchia Canonica era posta nello stesso luogo appunto, ov' è la nuova: oltredichè ne' nostri ricordi si trova rammentata la porta laterale della Chiesa vec-

chia verso il mezzodì, la quale metteva immediatamente nel Chiostro, detta la *Porta Ambrosiana*.

Di qual fosse la premura, che avevano il Priore Ricco, e i Canonici, del buon regolamento della Chiesa, e della Comunità, cene danno una sicura riprova le nuove Costituzioni distinte in trentotto rubriche, o sia Capitoli, le quali l'anno 1369. furono fatte concordemente da essi di consenso del Vescovo Fiorentino Pietro Corsini. Nella Prefazione dopo il nome del mentovato Vescovo vi sono descritti quelli del Priore, e dei Canonici, i quali protestano, che desiderosi di accrescere felicemente lo stato della Chiesa di S. Lorenzo, e di promovervi un maggior culto di Dio; avendo scorse, e esaminate le moltiplici Costituzioni, che dai loro venerabili Padri, e Predecessori, mossi dal medesimo desiderio, erano state salutevolmente formate secondo i costumi dei loro tempi; poichè non è da riprendersi, se, giusta la variazione de' tempi si variano gli umani statuti, aveano giudicato espediente di mutarne alcune, altre migliorarne, e aggiungerne altre, delle quali ne aveano fatta una nuova compilazione: e perciò determinano, e ordinano doversi queste inviolabilmente osservare dal Priore, dai Canonici, dai Cappellani, dai Cherici, e da tutti i componenti la famiglia, presenti, e futuri, sotto le pene in esse stabilite.

I Canonici d'allora erano Andrea di Pacino Peruzzi, Lorenzo di Masino, Piero di Puccio, Piero di Scolajo, Bandino di Ciampolo de' Firidolfi da Panzano, Giovanni da Cavriglia, Iacopo di Ser Lotto, Nerozzo Berti, e Mariotto Bruni: e i Cappellani, Francesco di Giunta, Arrigo Lapini, Arduino di Vanni, Lorenzo Bencini, Domenico di Paolo, Giovanni Cambiuzzi, Andrea Baldini, e Niccolò Lapi. V'erano tre Cherici, due destinati al servizio della casa, e uno a quello del Priore, il cuoco, e il portinajo: e questa era allora tutta la famiglia della Chiesa di S. Lorenzo.

Nel primo Capitolo sono descritte, approvate, e confermate le antiche Costituzioni fatte dal Capitolo l'anno 1287. al tempo del Priore Ambrogio di Martino, coll'approvazione del Vescovo Fiorentino Andrea de' Mozzi, delle quali s'è parlato altrove; e n'è ordinata una inviolabile osservanza. Delle nuove Costituzioni io riporterò solamente ciò, che mi parrà, che meriti osservazione relativamente alla disciplina, e agli usi di quei tempi.

Considerandosi dal Capitolo, che nell' ultima descrizione de' beni delle Prebende, Priorale, e Canonicali, e nella distribuzione di esse a ciascuno, v' era dell' oscurità, e v' erano nati sopra dei dubbi, per metter tutto in chiaro sene fà una nuova descrizione, e una nuova assegnazione al Priore, e a ognuno nominatamente de' Canonici, e per conseguenza ai successori nelle loro respettive Prebende.

E' rinnovato il modo del darsi in avvenire le distribuzioni del Coro, e determinato, che il Priore abbia la parte di due Canonici, il Canonico la metà di quella del Priore, il Cappellano la metà di quella del Canonico (ciò che dura anche al presente), e i due Cherici della casa, e quello del Priore, il cuoco, e il portinajo, la parte di due Canonici, da dividersi frà loro per egual porzione: ma riguardo a questi ne' tempi posteriori fù stabilito diversamente.

Dentro i quindici giorni dopo la Festa di S. Lorenzo doveva celebrarsi un' Anniversario in suffragio dell' anime de' Priori, Canonici, Cappellani, Cherici, famigliari, e benefattori della Chiesa, e in quella mattina darsi nel refettorio un desinare a tutti, composto obbligatamente di carni di castrato, e di porco, a cui si aggiungevano altre vivande, e in specie alcune torte di porri; ond' è che l' Uffizio, che si faceva in quel giorno era chiamato *l' Uffizio della porrea, o porrata* (1). Questo desinare si trova ricordato l' ultima volta all' anno 1409. Se quella fosse l' ultima che fù fatto, non si sà, mancando per tre anni i libri del Sagrestano. E' il vero che fù dismesso, perchè all' anno 1413., e ne' seguenti non se ne legge più notata la spesa, ma solamente una distribuzione in danari a ciascuno in quella mattina. Ma se cessò il desinare, s' è però continovato sempre l' anniversario per tutti i Defunti della famiglia; il quale si fà il primo mercoledì non impedito dopo l'ottava di S. Lorenzo colla processione, e le benedizioni in tutti i luoghi delle sepolture, come si costuma nel dì della commemorazione de' morti; e quest' Ufizio si chiama anche al presente l' *Uffizio della Porrea*, a perpetua memoria della vivanda de porri, che si dava già in quel giorno nel refettorio.

(1) Ecco la desctizione, che si fà d' uno di questi desinari in un libro delle spese del Sagrestaho. *A dì 21. Agosto. Per la Porrea libbre trentaquattro di castrone, dodici di porco fresco, dodici di carne secca, fagiuoli, cavoli, Zafferano, porri*, de quali un' anno sene trovano notati ventidue mazzi, *mostarda, e una metadella di malvagia.*

Chi voleva godere le distribuzioni del Coro, e gli altri utili, doveva non solamente prestare la quotidiana servitù alla Chiesa, ma eziandio abitare stabilmente nel Chiostro nella propria camera, ed ivi avere il letto, e la necessaria suppellettile, e dormirvi come in sua casa; dimodochè chi non risedeva nella Chiesa, e nel Chiostro, non ne era capace.

Era lecito al Priore, e ai Canonici di assentarsi da questa residenza per lo spazio di due mesi e mezzo, o continovamente, o interpolatamente, come più fosse loro piaciuto (1), per potere attendere ai loro affari, e frattanto ricevere tutte le distribuzioni; colla condizione però, che dovessero risedere nella Chiesa, e nel Chiostro per otto interi mesi dell' anno, o continuamente, o interpolatamente; altrimenti nulla guadagnassero nella conceduta loro assenza; anzi fossero multati giorno per giorno, come quelli che mancavano di venire al Coro.

I Canonici prima d' essere ammessi al possesso del loro Canonicato dovevano pagare al Sagrestano otto Fiorini d' oro per farsene un Piviale (2) da servire al proprio uso, quando occorresse loro di dovere usarlo: e il Priore, i Canonici, e i Cappellani erano tenuti nel loro ingresso a sborsare al Camarlingo quella maggiore, o minor somma di danaro, di cui erano tassate le respettive camere da assegnarsi loro.

Morendo il Priore, o un Canonico, i frutti d'un'anno della vacante Prebenda dovevano impiegarsi nel loro Funerale; e dei frutti di essa del secondo anno una metà sela doveva prendere il Camarlingo per impiegarla in utilità della Chiesa, e l'altra apparteneva al Successore.

Ogni anno nel mese di Maggio doveva adunarsi il Capitolo a eleggere i nuovi Ufiziali, che erano di quel tempo, uno, o due Camarlinghi, uno, o due Operai ad arbitrio, e lo Spedalingo (dello Spedale, di cui s' è parlato di sopra,), e questi erano allora i soli Priore, e Canonici.

(1) In progresso di tempo queste vacanze furono ridotte a un mese, poi tolte affatto, indi nel Pontificato di Paolo V. restituite al Priore per tre mesi, e per due ai Canonici, ma di lì a poco per difficoltà insorte cessarono. Ultimamente Clemente XIII. per un suo Breve dell' anno 1768. le concedè al Priore per tre mesi, ai Canonici per due, e per uno ai Cappellani (che tale fù la supplica fattagli), coll' eccezione d' alcuni tempi dell' anno dichiarati nel Breve, e altri rilasciati all' arbitrio dell' Ordinario, ne' quali non si può vacare dal Coro.

(2) Questa obbligazione dura anche al presente, ma in una maggior somma la quale và in benefizio della Sagrestia.

Il Priore, i Canonici, e i Cappellani essendo invitati dovevano andare a far le vigilie alle case dei defunti, ove erano esposti. Queste si facevano dopo il Vespro, recitandovisi Salmi, e preci; e la mattina di poi secondo l'uso di quei dì, si trasferivano i cadaveri alla Chiesa con quella maggiore, o minor pompa, che era loro conveniente, e vi si facevano le consuete funzioni (1).

Essendo richiesti il Priore, i Canonici, e i Cappellani di andare ad accompagnare alla Chiesa il cadavere di una qualche miserabile persona, trovandosi in luogo onde poter sentire il suono della campanella, che ne dava il segno, erano obbligati di andare ad associarlo, come se fosse di un ricco, e mancando, dovevano pagare la pena determinata.

Erano ammessi alle distribuzioni, e a tutti gli utili gl'infermi, chi doveva prendere una medicina, o farsi un'emissione di sangue; ma con questa dichiarazione, purchè in quel tempo non escissero fuori del chiostro; gl'impiegati in qualche servizio della Chiesa, o dei Legati Apostolici, o del Vescovo Fiorentino. E se alcuno avesse maliziosamente finto infermità, e guadagnate frattanto le distribuzioni, era tenuto a restituirle, oltre all'incorrere nella nota d'infamia, e di spergiuro.

Degli otto Cappellani, che erano allora al servizio della Chiesa, e del Coro, tre dovevano celebrare la Messa l'un dopo l'altro innanzi alla Conventuale, che chiamavasi la Messa del Popolo, uno la Conventuale; appresso gli altri quattro successivamente celebrare la sua, giusta l'assegnazione dell'ora, che doveva farsi a ciascuno settimana per settimana, secondo il turno delle loro eddomade, e ciò per comodo dei popolani. Non vedendosi fatto sopra di ciò determinazione alcuna riguardo ai Canonici, v'è luogo di credere, che a loro fosse lecito il celebrare la Messa, quando fosse piaciuto loro.

Per toglier l'occasione d'andar vagando per la Chiesa, o fuori di essa, e così provvedere al servizio del Coro, era proi-

(1) Di quest'antico costume cene fà una descrizione Giovanni Boccaccio nel suo *Decamerone* (*Giorn.* 1. *Nov.* 1.) Il farsi le Vigilie ai Defunti prima di portarli alla sepoltura, è stato in uso anche ai nostri tempi in alcune case particolari. Si pratica inviolabilmente nella morte de' Principi, e de' Vescovi, allorchè sono esposti nei loro palazzi ai pubblici suffragi, ove intervengono i Sacerdoti a suffragargli.

bito ai Cappellani, perocchè di piccol numero, nel tempo della Messa Conventuale, e del Vespro, l'ascoltare le confessioni, e l'amministrare il Sacramento dell'Eucaristia, sì in Chiesa, come per la Parrocchia, senza un evidente necessità, ottennuta prima la licenza dal Priore, o dal Canonico Camarlingo. Nella Costituzione, in cui fù fatto dal Capitolo questo provvedimento, si legge, che il Priore per la sua autorità di Paroco sospese fin d'allora pel tempo sopraccennato la facoltà ai Cappellani di amministrare i Sacramenti.

Se mai fosse nata diversità di pareri, o dubbio sù qualche punto men chiaro delle Costituzioni, il Priore, e i Canonici, o due parti di essi, chiamati prima con solenne citazione quei da chiamarsi, e prestato il giuramento di procedere secondo la retta coscienza, e il vero spirito di quella tale Costituzione, aveano dal Capitolo la facoltà di dichiarare, e decidere sopra di essa, secondo che fosse paruto loro espediente; salva però sempre l'autorità del Vescovo Fiorentino.

Avendo a farsi dal Capitolo qualche contratto perpetuo; doveansi preventivamente avvisar quei Canonici, costituiti però in Sacris, i quali si trovassero fuor di Città, purchè fossero dentro le venti miglia. E lo stesso aveva a osservarsi nell'occasione del doversi far l'elezione o del Priore, o dei Canonici, o dei Cappellani; dell'elezione, e istituzione de'quali avea dichiarato il Capitolo, che a se comunemente apparteneva il diritto.

Tutte le oblazioni in danaro, in pane, in vino, in cera, o in qualunque altra cosa fatte a intuito della Chiesa, dovevano i Cappellani (i quali erano quelli, che le ricevevano) consegnarle al Canonico Camarlingo. Se l'oblazione del pane, e del vino fosse fatta avanti terza, o nel tempo del Vespro, o dopo il Vespro, doveva porsi nel ceppo comune, o in Sagrestia. L'oblazione poi del danaro se fosse fatta mentre si cantava la Messa Conventuale, o il Vespro, per qualunque motivo venisse, doveva porsi sopra l'Altare Conventuale, per collocarsi nella cassetta comune. Se poi il danaro fosse offerto in qualunque altra ora fuori dell'indicate, apparteneva a chi manualmente avealo ricevuto da chiunque si fosse. Erano eccettuate dal doversi consegnare dai Cappellani al Camarlingo le infrascritte cose, le quali

il Capitolo rilasciava in loro vantaggio per ricompensargli della fatica delle loro eddomade; cioè, il danaro dato loro a solo titolo di limosina per l'amministrazione dei Sacramenti sì in Chiesa, come per la Parrocchia; tutte le offerte fatte da persone del popolo a intuito di chi le riceveva, e non a riguardo della Chiesa, o dei defunti sepolti in essa, o in grazia del Purgatorio; tutto quello che per la Messa del congiunto venisse loro offerto in danaro, non già in pane, in vino, e in cera, cose da consegnarsi al Camarlingo; e le oblazioni ricevute per la purificazione delle donne escite dal parto.

I Cappellani erano obbligati di consegnare al Sagrestano per convertirsi in ornamento della Chiesa, la metà di tutti i legati lasciati ad alcuno di loro da persone della Parrocchia in qualunque maniera, anche in virtù di donazione *inter vivos*, o con qualunque dichiarazione, eziandio che proibisse l'essere a ciò tenuti; colla pena del prestato giuramento, ed altra ad arbitrio del Capitolo; se però non fosse il testatore, o il donatore congiunto di parentela col legatario, o donatario dentro il quarto grado.

Apparteneva al Canonico Camarlingo l'esigere tutte le pene stabilite in queste Costituzioni, in cui fossero incorsi i delinquenti, colla sottrazione del comodo della cucina, e de' proventi, e utili manuali della Chiesa, col sequestro de' frutti delle loro Prebende, e con qualunque altra maniera legittima.

Le nuove Costituzioni fatte di comune consenso, e approvate dal Capitolo, furono pubblicate alla presenza del Vescovo Fiorentino Pietro Corsini, del Priore, de' Canonici, dei Cappellani, e de' Cherici, adunati nella Sagrestia: e il Vescovo le approvò, e confermò; e ricevè nelle sue mani il giuramento, che quelli fecero d'esattamente osservarle; il che seguì l'anno 1369. il dì 4. del mese di Luglio.

Un nuovo contrasto ebbe il Capitolo co' Monaci di S. Benedetto in Alpe. Questi dopo aver conceduto da più secoli alla Chiesa di S. Lorenzo lo Spedale, di cui s'è parlato più volte; indi dopo varie vicende ripresone contro ogni ragione il possesso, e ultimamente fattane alla medesima una nuova concessione, l'anno 1373. mossero lite al Capitolo per non aver questo adempiuto per lo spazio di trenta anni

in circa le condizioni apposte nell'ultimo contratto. Ricorsi i Monaci al Pontefice Gregorio XI., egli in virtù di una sua Bolla data in Avignone il dì 10. di Marzo dell'anno sopraccennato, commise a Francesco Pievano di S. Lorenzo a Miransù di esaminar questa causa, e di decidere sopra di essa: il quale delegò a esser Giudice in sua vece Niccolò Piovano di S. Leolino di Rignano, di cui nel processo si leggono diversi Atti. Appresso il medesimo Pontefice in vigore d'un'altra sua Bolla data presso il ponte della Sorga il dì 31. di Maggio dell'anno stesso, dichiarò suoi Commissari a conservare i beni, e i diritti della Chiesa di S. Lorenzo di Firenze contro chiunque l'avesse voluta molestare sopra di essi, i Vescovi di Pistoia, di Fiesole, e d'Arezzo. Si conserva il processo di questa lite con alcuni atti fatti dal Vescovo di Pistoia, e la sentenza pronunziata contro i Monaci, dichiarati contumaci per non esser compariti in giudizio. Dopo l'appello di essi dalla sentenza non si legge altro Atto, rimaso non compito il processo. Da alcuni nostri posteriori ricordi si raccoglie, che questi non acquietatisi, dopo qualche anno rinnovarono le loro pretensioni; ma ciò non ostante la Chiesa, comunque s'andasse l'affare, rimase in un pacifico, e perpetuo possesso dello Spedale, libero da ogni aggravio; e il Capitolo l'anno 1385. gli mutò il luogo, rifabbricandolo più vicino alla Chiesa, di quel che egli era prima (1), cioè ivi appunto, ove è la Scuola dei Cherici, all'uso della quale fù ridotto, e assegnato dopo la sua soppressione, come si vedrà a suo luogo.

Alle Costituzioni, delle quali abbiamo poc'anzi parlato, il Priore, e i Canonici l'anno 1375. giudicarono necessario l'aggiungervi altri diciassette Capitoli, de' quali io noterò le sole seguenti determinazioni. Il Priore, e i Canonici eletti di nuovo non essendo *in Sacris*, o non promossi a quell'Ordine, che richiedevano le loro respettive Prebende, non guadagnavano altro che i frutti di queste: ma qualora risedessero, e servissero alla Chiesa, erano capaci di guadagnare la metà delle distribuzioni, che si davano ai residenti promossi agli Ordini Sacri: e fù fatta loro questa grazia,

(1) In quell'anno si trova questo ricordo „. Per cavare le letta, e masserizie „ dello Spedale vecchio, e metterle nel nuovo „.

affinchè più efficacemente s'inducessero a ricevergli, e si provvedesse così al maggior culto di Dio.

Non avendo il Priore, e i Canonici servito alla Chiesa per un'anno, non partecipavano del danaro, e della cera dei funerali, nè del ritratto dei panni, che si prestavano a prezzo, per porvisi sù i corpi dei defunti, nè del denaro dell'ozione delle camere.

Non era lecito al Priore, ai Canonici, e ai Cappellani di tenere a desinare, o a cena alcuno, fosse congiunto, o estraneo (eccettuatone un Cherico, o altro famigliare permesso loro) per più d'otto giorni senza l'espressa licenza del Capitolo; e tenendovelo oltre quel tempo, doveano pagare cinque soldi il giorno per la spesa del comodo della cucina comune.

Era proibito rigorosamente a chiunque della famiglia il giuocare a giuochi d'azzardo, o sia di fortuna, e il giuocare publicamente a giuochi anche leciti nel chiostro, o nella piazza: e volendo divertirsi, era permesso loro l'innocente, e virtuoso giuoco degli scacchi, ma chiusi però nella propria, o altrui camera, od orto, e con tutta la modestia, e senza che vi corresse danaro.

Proibito era altresì a tutti il tenere donne nella propria abitazione, o a titolo di servitù, o per altro mendicato pretesto, fuorchè nell'occasione d'evidente infermità (e si ha da credere, che dovessero esser donne d'età provetta, e di conosciuta onestà), siccome ancora il tenervele a desinare, o a cena; e a chiunque avesse contravvenuto era imposta la pena, in quei tempi gravissima, di cinque lire, che le altre pene consistevano in pochi soldi.

Ogni sera doveva chiudersi la porta della Canonica (1) dopo il terzo segno della campana del Potestà; nè poteva aprirsi la mattina avanti la campana del giorno, che si sonava nella Città, se non per motivo d'infermità, o d'altra necessità, e colla licenza del Priore, o del Canonico Camarlingo, e v'era la pena al portinaio, qualora non la chiudesse all'ora determinata, e a chiunque l'aprisse, o chiedesse, che gli fosse aperta.

I nuovi Capitoli aggiunti alle Costituzioni furono con-

(1) Da ciò si deduce, che la Canonica era per ogni parte circondata da mura, come lo è al presente, e che non aveva l'ingresso se non per una sola porta, secondo lo stabilito dal mantovato Concilio per tutte le Canoniche *Cap.* 117.

fermati, e pubblicati l'anno 1375. il dì 30. di Maggio da Bartolommeo del Poggio Dottore in legge canonica, Vicario generale del Vescovo Fiorentino Angiolo da Ricasoli, il quale ordinò, che ne fosse da tutti giurata l'osservanza.

Dopo avere il Priore Ricco goduto la sua dignità per lo spazio di trenta anni, e lasciata di se un'onorata memoria, terminò i suoi giorni il dì 10. di Settembre dell'anno 1378. Gli succedè nel Priorato per elezione fatta nella Curia Romana Pagno di Leonardo del Cavaliere Giovanni Strozzi, il quale non era del numero dei Canonici. Si conserva nelle Riformagioni la carta della presentazione, che egli fece delle Lettere Apostoliche il dì 18. di Settembre. L'anno poi 1383. ottenne un Canonicato nella Cattedrale, seguitando tuttavia a ritenere il Priorato di S. Lorenzo. Questi trasportato da quello spirito, che animava allora i Fiorentini divisi nelle ostinate, e sanguinose fazioni, mal soffrendo la maniera, con cui di quel tempo governavasi la Repubblica, vago di riordinarne il Governo, l'anno 1379. si fece Capo d'una delle più terribili congiure, che nelle nostre istorie si leggano ordite contro la patria da' suoi cittadini; la quale però scopertasi in tempo non ebbe effetto. Piacemi di riportare il fatto colle stesse parole di Scipione Ammirato, che distesamente celo descrive nella sua *Istoria Fior.* al suddetto anno così „ Non procedette colla „ medesima tranquillità il Gonfalonerato di Francesco Ardin„ghelli; imperciocchè si scoperse un trattato della medesima „ qualità, che era stato quello scoperto nel fine dell'anno pas„ sato (1); il quale avea a mandarsi a effetto la mattina del „ Venerdì Santo, quando le genti ragunate alla Chiesa per „ udire la predica di quel giorno, meno potevano temere, o „ pur sospettare di novità alcuna. I capi della congiura furono „ Pagno Strozzi Priore di S. Lorenzo, e Guerrante Marignolli. „ L'ordine era, che a un cenno di fuoco, il quale dovea darsi „ per ordine di Pagno dal campanile di S. Lorenzo, rispondes„ sero S. Ambrogio, S. Giorgio, S. Spirito, S. Maria del Fio„ re, e S. Maria Novella, e prese le armi si corresse a tutte „ le dette Chiese, e quivi posto a fil di spada la maggior par„ te dei ragunati, correr poi la Città, e disporre il reggimento

(1) Si vuole intendere della famosa sollevazione de' Ciompi seguita l'anno antecedente 1378.

„ a loro arbitrio. Furono presi molti cittadini, sette de' quali
„ furono decapitati: diciassette altri, che non pervennero in
„ mano di Conte Gabbrielli d'Agubbio, Capitano allora di
„ Firenze con gran balìa, condannati furono nell'avere, e nel-
„ la persona; frà i quali furono il Marignolli, e lo Strozzi: on-
„ de la fama di Conte, tenuto fino allora in buon concetto
„ da' cittadini, venne a macchiarsi, essendo opinione, che egli
„ avesse potuto avere Pagno nelle mani, e per la potenza del-
„ la famiglia lasciatolo andare. Altri ciò imputavano a Marco
„ Strozzi, il quale era de' Priori, per non tirarsi l'odio di tut-
„ ti i consorti, se, trovandosi egli del Supremo Magistrato, aves-
„ se permesso, che uno del sangue suo fosse morto. „

Nel libro del Camarlingo dell'anno 1379., ove son registrate le quotidiane distribuzioni del Priore Strozzi, in vece d'esser segnata al dì 8. d'Aprile, in cui cadde in quell'anno il Venerdì Santo, la consueta distribuzione, vi si vede scritto *Abiit*; d'onde apparisce, che egli, scopertasi la congiura, fù sollecito, per salvarsi dalla morte, di darsi alla fuga. Osservandosi poi nella medesima nota delle sue distribuzioni dell'antecedente mese di Febbrajo al dì 10. scritto in margine *Bononiae*, ed essere stato assente lo Strozzi per diciassette giorni, si può sospettare, che egli andasse a Bologna per trattare co' suoi corrispondenti dell'affare della congiura, che egli meditava; e forse ancora per procacciarvisi un sicuro asilo, qualora svaniti i suoi disegni, si fosse trovato costretto a fuggire dalla Città, e che ivi poi facesse il suo esilio. Non stette però esule molto tempo; perocchè dopo pochi mesi si vede ammesso nuovamente alle distribuzioni; rimpatriato probabilmente per la potenza della sua famiglia numerosissima di consorti. Poichè egli stette in diversi tempi lontano dalla Città, destinò a far sempre le sue veci col carattere di suo Vicario, Commissario, e Luogotenente, Matteo di Cenni da Remole Canonico anziano.

Nel tempo del suo Governo furono fatte dal Capitolo negli anni 1382. 1388., e 1389. cinque adunanze Capitolari, nelle quali coll'approvazione del Vicario del Vescovo, furono annullati alcuni statuti delle Costituzioni, come gravosi, o inutili, e tre nuovi aggiuntivene, i quali son questi.
Che il Canonico Camarlingo per la Festa di tutti i Santi era obbligato ogni anno di visitare personalmente le Prebende del

Priore, e de' Canonici, e le possessioni, e le case della Chiesa, e procurare, che tutto fosse ben governato, coltivato, e risarcito; e che si facessero nuove fabbriche per la riparazione, e l'accrescimento dei beni, secondo che egli avesse giudicato espediente, a spese o del Priore, o dei Canonici, o della Chiesa; e che avea tutta la facoltà indipendentemente dal Capitolo di ritenere, e far sequestrare i frutti, i proventi, e gli utili del Priore, e dei Canonici, qualora i beni delle loro Prebende avessero avuto bisogno di riparo. Che se alcuno gli avesse contradetto, o fatta resistenza, egli era tenuto sotto la pena del prestato giuramento a denunziarlo al Vescovo, o al suo Vicario, onde fosse costretto all'osservanza di questa determinazione.

Vacando una Prebenda o per morte, o per renunzia, il Priore, o il Canonico Camarlingo, dovevano interrogare prima il Canonico anziano, se egli la volesse ottare, e poi per turno gli altri fino all' ultimo; nella maniera che si usa al presente nell' ozione delle camere.

Che per supplire alle spese, e agli aggravi, che tuttodì sopravvenivano alla Chiesa, i nuovi Priori, e i Canonici, dopo il loro ricevimento, oltre le consuete spese, dovevano pagare al Capitolo quattro fiorini d' oro, o presentassero Lettere d' Espettativa, o in qualunque altra maniera avessero conseguito il Priorato, o il Canonicato.

Pensando il Capitolo, e alcune persone della Parrocchia d' ingrandire, e far più bella la Chiesa, il Vescovo Fiorentino Angelo Acciaiuoli il secondo, l' anno 1384. concedè un' Indulgenza di quaranta giorni a chi veramente pentito, e confessato avesse contribuito colle limosine a una sì lodevole impresa.

Il Canonico Salvini nel suo *Catalogo* ultimamente stampato *dei Canonici Fiorentini*, all' anno 1387. ci dà la notizia d' un Canonico della nostra Chiesa, alla quale colla sua dignità accrebbe non piccol decoro. Questo fù Bartolommeo Casini nato in Firenze da Maestro Giovanni da Siena, celebre Medico di Papa Innocenzio VII., e dalla Taddea d' Alessio Baldovinetti. Quando egli ottenesse il Canonicato non apparisce ai nostri libri, o per la notabile mancanza di essi, o perchè non vi sarà stata occasione di nominarlo, come uno di quei Canonici, che non risedevano, contenti della

sola Prebenda, la quale, come quella, in cui propriamente consiste il benefizio perpetuo, gli costituiva veri Canonici, tuttochè non lucrassero le distribuzioni del Coro. Il Salvini per farne menzione trà i Canonici Fiorentini all'anno accennato, dice che fu anche Canonico di S. Lorenzo. Egli, come nota lo stesso, ne renunziò il Canonicato nel 1392. e quello, che egli godeva nella Cattedrale, nel 1393. insieme con la Pieve di S. Cresci in Valcava nel Mugello; e vestì l'abito monastico nell'Ordine di Valombrosa, e vi fù fatto Abate di S. Mustiola nella Diocesi di Chiusi. L'anno di poi 1409. fù promosso da Alessandro V. al Vescovado di Pesaro, dopo la rinunzia, che ne fece Antonio Casini, indi Cardinale, suo fratello minore; cui egli governò con somma lode, e vi celebrò un Sinodo Diocesano, nel quale furono fatte molte buone Costituzioni, che fino al presente si osservano. Fù destinato l'anno 1414. da Giovanni XXIII. Capo di una solenne Ambasceria al Rè d'Inghilterra per affari della Santa Sede, come ci assicura Tommaso Rymer nel Volume IX. delle sue raccolte, ove riporta le lettere di quel Rè indirizzate al ricevimento di questa ambasciata. Morì l'anno 1419., ed ebbe la sepoltura nella sua Chiesa. Ne parla l'Ughelli nell'*Italia Sacra* nella descrizione de' Vescovi di Pesaro, il più volte ricordato Canonico Salvini nella vita MS. di lui, che si conserva nella Strozziana, al quale io debbo queste notizie, e diversi scrittori Senesi.

Nell'anno 1388. si trova nei nostri ricordi la prima volta la descrizione di tutti insieme i Luoghi Pii censuari situati dentro la Parrocchia di S. Lorenzo, col respettivo annuo censo della cera da pagarsi al Capitolo; d'una parte de' quali sene vede fatta menzione sparsamente negli anni anteriori, e sono.

La Chiesa di S. Giovanni (detta volgarmente di S. Giovannino) libbre sei.

Il Monastero di S. Orsa (di S. Orsola) libbre sei.

Il Monastero di S. Silvestro (delle Santucce) libbre sei.

Il Monastero di S. Maria Urbana (ora S. Giuliano) libbre sei.

Il Monastero di S. Onofrio (detto poi di Fuligno) libbre quattro.

Il Monastero delle Scalze (di S. Maria della Neve) libbre sei.

Lo Spedale di S. Aloè (cioè di S. Eligio detto volgarmente di S. Lò de' Manescalchi) libbre tre.

Il Monastero della Nunziata, libbre tre.
Il Monastero di S. Lucia, libbre tre.
Il Monastero di S. Appollonia, libbre tre.
Lo Spedale di S. Giovanni trall' Arcora, libbre tre.
Il Monastero di S. Agata, libbre tre.
Il Monastero di S. Maria Madre, libbre sei.
Il Monastero di S. Maria di Querceto, libbre due.
Il Monastero di Chiarito, libbre sei.
Il Monastero di S. Luca, libbre due.
Il Monastero di S. Gherardo (già Spedale, detto poi di S. Clemente) libbre tre.
Lo Spedale di S. Giovambatista (di Bonifazio) libbre sette.

Son lasciati quì per una svista due Spedali, quello di S. Giovambatista de' Portatori, (cioè de' facchini della Nazione Norcina) libbre due; e l' altro di S. Michele de' Broccardi (che fù poi unito a quello di Bonifazio) libbre tre; i quali si vedono notati come censuari negli anteriori, e posteriori ricordi. Di tutti questi Luoghi Pii, parte soppressi, parte rimasi in piedi, si può vedere quel che ne ha scritto ultimamente il P. Richa nelle *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine*.

L' anno 1391. seguì la morte del Priore Pagno Strozzi nel mese di Dicembre; leggendosi in un nostro ricordo, che il dì 12. del detto *si ricevettero due fiorini per lo drappo di Messer Pagno*, cioè per la coltre prestata al suo mortorio. Il nostro Catalogo gli dà per successore Antonio di Giovanni d' Amerigo dell' illustre Fiorentina Famiglia del Bene, il quale non era del numero de' Canonici. Ma due nel tempo stesso io trovo essere stati eletti al Priorato. In una lettera scritta l' anno 1391. dal celebre Coluccio Salutati, la quale si legge trall' altre sue nelle Riformagioni, in cui a nome della Repubblica, come suo Cancelliere, chiede a Roma, che sia confermata l' elezione di Matteo Dolfini in Priore di S. Lorenzo, ove egli era Canonico, fatta da' suoi Colleghi, si ha la sicura notizia, che questi, e non il del Bene, era stato eletto Priore dal Capitolo: oltredichè ven' è un altro non men sicuro riscontro nel libro del Camarlingo di quell' anno, ove si osserva questa partita: *Per l' elezione che facemmo di Ser Matteo al Priorato fiorini due*, che furono pagati al notaio. Questa elezione, la quale si faceva il giorno medesimo della morte de' Priori, non ebbe però il suo effetto; essendo state presentate, conforme può credersi,

tuttochè seguita già l'elezione, Lettere Apostoliche in favore del nominato Antonio del Bene, il quale preventivamente l'avrà ottenute per l'espettativa senza saputa del Capitolo. Di questo Priore in tredici anni del suo Governo, non v'è appresso di noi altra memoria, se non che egli nel 1393. esercitò la carica di Sagrestano; e si conserva il libro della Sagrestia di quell'anno scritto di sua mano. A lui, e al Piovano di Signa si trova indirizzata una Bolla di Bonifazio IX. l'anno 1399., in cui gli costituisce Esecutori Apostolici del testamento di Francesco di Iacopo Ricci, nel quale, trovandosi questi infermo, ordinava, che si fondasse un Monastero dell'Ordine Camaldolense, in cui dovesse passare con altri Monaci Alessandro suo fratello Religioso di quell'Ordine; ciò che ebbe la sua esecuzione. Questo fù già il Monastero sotto il titolo di S. Benedetto, edificato fuori della Città, tralla Porta a Pinti, e la Porta alla Croce; il quale fù atterrato nell'Assedio di Firenze del 1529.

Essendo la Chiesa di S. Lorenzo in una somma venerazione appresso la nostra Città, e perciò molto frequentata dal popolo, la Repubblica non mancava d'onorarla; leggendosi nelle nostre memorie, che ora i Priori, ora le Capitudini, spontaneamente per loro divozione v'intervenivano il dì della Festa ad assistere alla solenne Messa, e a farvi offerta di cera. Desideroso pertanto il Capitolo, che questa onoranza fosse stabile, ne porse le sue suppliche alla Repubblica, onde questa a reverenza di S. Lorenzo il dì 10. di Febbraio dell'anno 1394. fece un Decreto (*Docum. XXIII.*), che i Consiglieri della Mercanzia, l'Università dei Mercatanti, il Proconsolo, e i Consoli di tutte l'Arti (che oggi si dicono i *Magistrati*) dovessero andare ogni anno in perpetuo solennemente alla Chiesa di S. Lorenzo la mattina della Festa del Santo a farvi offerta di cera, e assistervi alla Messa cantata, come era uso di farsi in altre Chiese. I motivi, pe' quali protesta la Repubblica nel suo decreto d'essersi indotta a destinarle quest' onore, sono il considerare, che ella era Collegiata, e che in essa da solenni Ecclesiastici si celebravano i Divini Ufizi con non minor devozione, che assiduità, al pari di qualunque altra Chiesa, che fosse colla maggior solennità ufiziata; che presso alla medesima aveano avuto nell'antico la loro Sede i Vescovi Fiorentini; e l'esservi tradizione, che ivi facesse il suo passaggio al Signore il Vescovo S. Zanobi.

Nell'anno 1398. si trova ricordato la prima volta il costume del porsi otto giorni avanti la Festa di S. Lorenzo sulla torre delle campane un'alta bandiera, a guisa di quella del campanile del Duomo; e nel giorno, che ella si alzava di bandirsi dai pubblici trombetti per la Parrocchia la Festa del Santo. Questo costume dell'alzarsi la bandiera sul campanile col suono delle campane otto giorni innanzi la Festa di S. Lorenzo, e tenervela per tutta l'ottava, passò alla Chiesa nuova, e fù continuato, finchè non fù disfatto l'anno 1740. il vecchio campanile per fabbricarne un nuovo.

D'un'altro nostro Canonico, quanto mai possa dirsi illustre, ci dà la notizia il Salvini nell'occasione di descriverlo all'anno 1395. nel suo Catalogo trà i Canonici Fiorentini, e fù Antonio Casini, nato in Firenze da Maestro Giovanni da Siena celebre Medico di Papa Innocenzio VII., fratello di Bartolommeo pur nostro Canonico, e Vescovo di Pesaro, di cui abbiam già parlato. Che anch'egli nascesse in Firenze da una donna de' Baldovinetti, si ricava sicuramente contra il diverso parere di alcuno, da un antico libro di ricordanze, il quale si conserva appresso quest'illustre famiglia. Quando egli ottenesse il nostro Canonicato, non sene trova appresso di noi memoria: egli è certo bensì per la testimonianza del Salvini, che oltre all'essere stato Canonico del Duomo, fù anche Canonico di S. Lorenzo. Può credersi verisimilmente, che ne ottenesse il Canonicato, allorchè il mentovato suo fratello lo renunziò, che fù, come s'è detto, l'anno 1392. Non si sà con qual fondamento il Ducci l'abbia posto nel suo Catalogo all'anno 1418., quando già da undici anni era Vescovo. Nel tempo stesso fù Canonico delle due Cattedrali di Firenze, e di Siena, e Piovano di Signa. Essendo egli eccellente Dottore in ambedue le leggi, sostenne con suo decoro in Firenze, e fuori molte insigni cariche, e dignità. L'anno 1401. fù Vicario Capitolare della Chiesa Fiorentina per la rinunzia del Vescovo Onofrio dello Steccuto; e nel 1405. Vicario Generale dell'altro Vescovo Iacopo Palladini, e l'anno stesso si trova Proposto di Fiesole, e Commissario di quella Cattedrale, dove fù anche Vicario Generale del Vescovo Iacopo Altoviti. Passò poi a gradi maggiori; perocchè col favor di suo Padre Medico Pontificio divenne Cherico di Camera di Innocenzio VII.,

e l'anno 1407. fù eletto da lui Vescovo di Pesaro, di dove nel 1409. fù trasferito da Alessandro V. al Vescovado di Siena, e fatto Tesoriere della Chiesa. L'anno 1413. fù destinato da Giovanni XXIII. Governatore di Bologna, e Presidente della Romagna Ecclesiastica.

Nel tempo che egli era Vescovo di Siena ebbe ivi principio il Concilio Generale l'anno 1423. sotto Martino V., ove furono fatti alcuni decreti: ma il dì 26. di Febbraio del 1424. per alcune difficoltà insorte fù disciolto, e trasferito a Basilea. Finalmente il nominato Pontefice volendo premiare i meriti singolari di questo Prelato fornito di rare prerogative, nella promozione del dì 24. di Giugno del 1426. lo creò Prete Cardinale del titolo di S. Marcello, e gli conferì eziandìo l'Arcipretura di S. Maria Maggiore. Ricevè da quel Papa, di cui era Tesoriere, e Consigliere intimo, segnalati favori. Non gli essendo stato permesso dalla Repubblica di Siena di tenere in commenda il Vescovado di quella Città, lo permutò l'anno 1427. in quello di Grosseto. Intervenne al Concilio Generale Fiorentino, e vi si vede sottoscritto ai due decreti della traslazione, che fù fatta di esso da Basilea a Ferrara; ma non si trovò a vederne il termine, essendo stato prevenuto dalla morte cinque mesi innanzi,

Istituì due Cappelle corali nel Duomo di Firenze, e un' altra nell'insigne Pieve di S. Maria dell'Impruneta. Trovandosi in Firenze al Concilio col Pontefice Eugenio IV., al quale era carissimo, e in grande stima, morì il dì 4. di Febbraio dell'anno 1439. secondo lo stile comune, nel Convento degli Umiliati di Ognissanti, e gli fù celebrato in quella Chiesa un sontuosissimo funerale. Il suo cadavere fù trasportato a Roma, come egli aveva ordinato, e fù sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore, della quale era stato Arciprete, con questa iscrizione.

SEP. ANTONII TIT. S. MARCELLI
PRESB. CARD. DE SENIS
QVI OBIIT
AN. MCCCCXXXIX.
DIE IV. FEBRVARII

Egli fù un'Uomo dotato di pietà, di dottrina, e di pru-

denza, benigno, e liberale co' bisognosi; tantochè richiesto di limosina, non rimandava mai alcuno scontento; detto perciò comunemente il *Cardinale misericordioso*. Divise in più parti la sua eredità, e lasciò molte migliaia di scudi in benefizio de' Luoghi Pii, e in sovvenimento de' poveri. Per una ricordanza d'aver goduto un Canonicato nella Chiesa di S. Lorenzo, lasciò il fondo per celebrarvisi in perpetuo un' ufizio per l'anima sua, e de' suoi congiunti, il quale nel primo specchietto degli obblighi dell' anno 1501. è descritto così sotto il dì 11. di Settembre: *Ufizio per l' anima del Reverendo in Cristo Padre Messer Antonio Cardinale di S. Marcello, e Canonico di questa Chiesa*. Si legge nei nostri ricordi, che il Capitolo per onorare la memoria di un Collega sì rispettabile, nell' Aprile seguente alla sua morte fece un' ufizio per l'anima sua. Di lui hanno parlato assai più estesamente, il Ciacconio nelle *Vite de' Papi, e de' Cardinali*; l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, dove egli tratta dei Vescovi di Pesaro, di Siena, e di Grosseto; diversi istorici Senesi, ed altri, e ultimamente il Canonico Salvini nella vita, che egli ne ha compilata nella sua *Istoria MS. dei Canonici Fiorentini*; la qual vita è riportata dal Lami ne' *monumenti della Chiesa Fiorentina T. I. pag.* 141. *e segg.*

Nell' anno 1404. si vede mancare il Priore Antonio del Bene, non si sà se per morte, o per rinunzia, e in luogo di lui esser surrogato Matteo di Cola da Rieti, e questi parimente per elezione di Roma, non essendo del numero dei Canonici; quantunque il Ducci dopo averlo descritto nel suo vero anno 1404. nel Catalogo de' Priori, celo descrive in quello dei Canonici nel 1414., cioè dopo dieci anni dacchè era stato eletto Priore; il che dimostra evidentemente aver lui preso un grosso sbaglio. In fatti io non l'ho trovato mai tra gli altri Canonici ne' diversi istrumenti, in cui questi si veggono tutti nominati.

Del Collegio dei nostri Canonici fù eletto l' anno 1413. Spedalingo dell' insigne Spedale di S. Maria Nuova di questa Città Michele di Frosino da Panzano, il quale fù prima Cappellano corale l' anno 1383., indi Canonico nel 1400. Avendo egli trovato notabilmente aumentate, mercè della generosa pietà de' Fiorentini, le rendite dello Spedale, l'anno 1418. accrebbe con una nuova decorosa fabbrica l' anti-

ca piccolissima Chiesa ivi unita sotto il titolo di S. Egidio, e ottenne, che il Pontefice Martino V., che di que' giorni dimorava in Firenze, ne facesse la solenne Consacrazione; la quale fù eseguita l'anno 1420. il dì 8. di Settembre con tutta la magnificenza, coll'intervento di Cardinali, di Patriarchi, di Vescovi, e della Signoria della Repubblica: e il Papa in quell'occasione concedè una perpetua Indulgenza a chi avesse visitato la Chiesa nel dì anniversario della sua Dedicazione.

In memoria di questa solenne funzione lo Spedalingo Michele ordinò al Pittore Fiorentino Lorenzo di Bicci, uno dei buoni professori di quell'età, il quale avea formato il disegno della nuova Chiesa, che n'esprimesse il fatto in due pitture laterali alla porta principale di essa, le quali ancora vi si conservano. In quella del lato destro si vede delineata la facciata dello Spedale, quale era in quel tempo, e fuor della Chiesa il Papa vestito pontificalmente, al quale lo Spedalingo porge la Croce, e dietro a quello i Cardinali, e la Signoria; e a questo un buon numero di serventi dello Spedale, all'uso di quei tempi vestiti di tonaca, e cappuccio bigio, come i Francescani. Nell'altra dalla parte sinistra è figurato il Pontefice in sul Trono, corteggiato dai Cardinali, e a piè di esso lo Spedalingo nel suo abito, che riceve dal Papa il Breve dell'Indulgenza. In ambedue le pitture si vede il Pontefice, alcuni Cardinali, e lo Spedalingo, ritratti al naturale. Governò Michele per lo spazio di trent'anni con molta sua lode lo Spedale, e morì l'anno 1443. Di lui fanno menzione l'Ammirato, il Vasari, il Migliore, e altri.

Erano scorsi parecchi anni dacchè il Capitolo, e alcuni Cittadini della Parrocchia aveano risoluto, conforme s'è detto di sopra, d'ampliare, e far più bella la Chiesa; onde il Vescovo Fiorentino Angiolo Acciaiuoli concedè, come già s'è notato, un'Indulgenza a chi vi avesse contribuito colle limosine. Affinchè quest'impresa potesse eseguirsi, il Comune di Firenze l'anno 1415. deliberò per gli opportuni consigli di eleggere alcuni Operai secolari (1), i quali avessero tutta la

(1) Questa è la prima volta, che la Repubblica fece l'elezione degli Operai secolari per invigilare sulla fabbrica della Chiesa, e questi erano presi dalle principali Famiglie della Parrocchia, e dai sepoltuari. Ne' tempi indietro il Capitolo eleggeva a quest'impiego alcuno dei Canonici.

facoltà di comprare quelle case, e quei beni, che a quest'oggetto fossero necessari, come e più ampiamente apparisce al libro delle Riformagioni di quell'anno.

Frattanto nel 1417. terminò i suoi giorni il Priore Matteo da Rieti, forse nel mese d'Agosto, in cui si legge l'ordine dato dal Capitolo di pagarsi quattro fiorini d'oro a Maestro Antonio della Scarperia celebre Medico, il quale l'avea curato nella sua ultima infermità. Dopo tre Priori eletti successivamente nella Curia Romana per l'uso, che v'era in quei tempi, delle Grazie di Espettativa, potè questa volta il Capitolo fare a suo piacimento l'elezione del nuovo; la quale cadde per la seconda volta nella persona di Matteo di Bartolommeo Dolfini, da trentaquattro anni Canonico, e insieme Priore di S. Martino a Quona nella Diocesi di Fiesole, detto perciò spesso nelle nostre memorie il *Prior di Quona*. Che egli fosse considerato per un'uomo di merito, e atto al governo, si può dedurre dall'averlo eletto i suoi Colleghi un'altra volta Priore, ma senza effetto nel 1391., e dall'essere stato creato l'anno 1402. Spedalingo del già Spedale di S. Matteo di questa nostra Città, ove nel chiostro sene vede ancora il ritratto frà gli altri Spedalinghi.

Seguita appena questa elezione, avendo sperimentato i Canonici di quanto danno fossero stati al buon reggimento della Chiesa, e alla conservazione de' suoi beni i Priori eletti di fuor del loro numero nella Curia Romana, solleciti di provvedere a questo disordine, pensarono, che il più efficace, e insieme più prudente compenso, sarebbe stato il ricorrere alla Repubblica. (*Docum. XXIV.*) Ad essa pertanto unitamente col nuovo Priore espressero, (come costa dalla supplica, che le fecero) che l'elezione al Priorato, la quale secondo il diritto canonico doveva farsi dal Capitolo coll'approvazione del Vescovo Fiorentino (benchè principalmente ancora potesse farsi dal Sommo Pontefice ogni volta che gli fosse piaciuto) da qualche tempo si faceva nella Curia Romana: dal che avveniva, che non potendo il Pontefice esser bene informato delle qualità dei postulanti, erano elette persone, che mandavano la Chiesa, e il Capitolo in rovina, fuori però dell'intenzione del Papa: laonde giudicavano, che sarebbe molto salubre per la loro Chiesa, una delle più antiche della Città, il godere la protezione della Repubblica, perchè allora i Soggetti, che avessero

voluto ottare al Priorato, avrebbero proceduto con più di ritegno a chiederne a Roma l'elezione; e così i beni della Chiesa sarebbero andati di bene in meglio; protestando però, che non intendevano di chiedere cosa alcuna contro la Chiesa Romana, e le sue Sante Costituzioni, o direttamente, o indirettamente; ma solo di prendere quel compenso, che per molti Benefizi, e Luoghi Ecclesiastici, non era gran tempo, che aveano preso i Prelati, ai quali appartenevano. Il perchè pregavano la Repubblica a voler provvedere solennemente, che la Chiesa in avvenire fosse sotto la sua protezione; talchè fosse ella obbligata ad ogni richiesta sì del Priore, che dei Canonici, di procurare la difesa, l'esaltazione, l'accrescimento, e la conservazione di essa, e de' suoi beni, e diritti; di favorirla in ogni maniera, e di non tralasciar cosa alcuna, che ella avesse creduto poter essere di vantaggio della medesima. A queste suppliche, perocchè ragionevolissime, consentì in tutto, e per tutto la Repubblica, e ne fece un decreto a pieni voti di quei, che allora ne aveano il Governo, il dì 28. di Settembre dell'anno 1417. L'effetto di questa particolar protezione, che prese la Repubblica della Chiesa di S. Lorenzo fù, che essendosi forse mai più avanzato alcuno di fuor del Capitolo a chiedere a Roma Lettere d'Espettativa al Priorato, per timore di non incontrare difficoltà colla Repubblica, da indi in poi non furono eletti Priori, anche quando ne apparteneva l'elezione al Papa, se non Soggetti del Collegio dei Canonici; finattantochè in progresso di tempo non fù diversamente disposto.

Comparisce nell'anno 1418. un nuovo Soggetto, il quale non poco onorò il nostro Capitolo. Questi è Bartolommeo di Bertino da Vincio, ch'è un tratto di paese nel territorio di Pistoia, il quale prende la sua denominazione dal Torrente Vincio, che ivi scorre; e non da Vinci territorio Fiorentino, come da alcuno è stato creduto. La sua famiglia passò a Pistoia nella persona di Bertino suo padre, da cui ella prese il cognome de' Bertini; e acquistatavi la Cittadinanza, vi godè i primi onori, finchè non venne meno presso la metà del Secolo sedicesimo (1). Prima, che egli ottenesse il

(1) La sicura notizia della famiglia, e della patria di questo soggetto mi fù

Canonicato di S. Lorenzo, godeva fin dall' anno 1412. l'Arcipretura nella Cattedrale di Pistoia, cui seguitò a ritenere. Secondo che afferma il Canonico Salvini nel suo *Catalogo* stampato *dei Canonici Fiorentini*, egli fù anche nel tempo stesso Canonico del Duomo di Firenze, di Pisa, e di Siena, Famigliare, Scrittore, e Abbreviatore delle Lettere Apostoliche di Martino V.; ma non già Priore di S. Lorenzo, come quegli aggiunge; opponendosi a questa sua asserzione le nostre memorie, nelle quali non si trova mai nominato siccome tale, ma solamente come Canonico.

Fù poi eletto da Martino V. Vescovo di Valvi, Città dell' Abruzzo nel Regno di Napoli; ma in qual' anno appunto non celo sà dire l' Ughelli; e fù uno dei Prelati, che intervennero al Concilio Generale Fiorentino, in piè di cui si vede sottoscritto il dì 6. di Luglio dell' anno 1439. così: *Ego Bartholomaeus Episcopus Valvensis me subscripsi*. Egli è molto probabile, che avendo dimorato in Firenze tutto il tempo che durò il Concilio, terminato che questo fù, trovandosi forse aggravato dagli anni non tornasse al suo Vescovado, ma si ritirasse a finire i suoi giorni nella nostra vecchia Canonica; perocchè ne' nostri ricordi lo trovo di quando in quando ne' tre anni, ch' ei sopravvisse, nominato come presente nell' occasione d' aver ricevuto dalla Sagrestia i paramenti, e altre cose necessarie per consacrare in diversi tempi quattro Vescovi, e ordinare un Suddiacono. Egli l' anno 1439. benedisse una delle nostre vecchie campane col nome di *Concordia*, essendovisi nel doversi ella disfare l' anno 1736. insieme coll' altre per rinnovarle, trovata questa iscrizione: *Concordiam me benedixit ac consecravit Reverendus Pater Bartholomeus de Vincio Episcopus Valvensis MCCCCXXXIX. Benedicto Matthaei de Schiattesibus meo Priore coadiuvante cum suo Capitulo*. In un nostro Necrologio si legge, che nel solennissimo funerale, che fù fatto in S. Lorenzo l' anno 1440. il dì 24. di Settembre a Lorenzo di Giovanni de' Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, al quale intervennero nove Cardinali, che si trovavano allora in Firenze con Eugenio IV., il Vesco-

comunicata insieme con lo Stemma, e l' albero genealogico dall' eruditissimo Abate Francesco Ignazio Merlini Calderini Pistoiese; onde è da notarsi lo sbaglio di un nostro Scrittore, il quale l' ha attribuito a una famiglia Bertini di Firenze diversissima da quella di Pistoia.

vo Bartolommeo cantò la Messa di requie. Morì non nel 1443., come scrive per errore l' Ughelli, corretto nelle note aggiunte alla nuova edizione della sua *Italia Sacra*, ma nel 1442. secondo che cene fà indubitata fede questo nostro ricordo: *A dì 30. di Dicembre* 1442. *sotterrammo Messer Bartolommeo da Vinci Vescovo di Valvi*; dove sono descritti alcuni utensili Sacri, che egli lasciò alla Sagrestia. E' certo che egli fù seppellito in S. Lorenzo, ma non si sà però ove sia la sua Sepoltura; la quale verisimilmente si sarà perduta nell' occasione del doversi disfare la vecchia Chiesa per fabbricare la nuova.

Dell' aver fatta il Capitolo un' ottima elezione del Priore nella persona di Matteo Dolfini, ne diede una riprova la premura, che questi ebbe di provvedere al maggior culto di Dio, al miglior servizio della Chiesa, e di togliere gli abusi, e disordini, che vi s' erano introdotti, col procurare l'anno 1418. di consenso, e volontà dei Canonici, che fosse fatta un' aggiunta di altri quattordici Capitoli alle antiche Costituzioni. Questi furono presentati al Vescovo Fiorentino Amerigo Corsini, il quale maturamente consideratigli, e trovatigli vantaggiosi, e necessari per la pace, e l'unione della Comunità, e pel buon governo sì spirituale, che temporale della Chiesa, gli approvò, e con un suo decreto diede loro tutto il vigore per un' esatta osservanza il dì 17. di Novembre dell' anno suddetto. Le cose, che mi sembrano da osservarsi in questi nuovi Capitoli, sono:

Che in S. Lorenzo, oltre la Quaresima, e l' Avvento, si predicava la mattina del Santo, di S. Concordia, e di S. Marco Evangelista nella Chiesa di S. Marco Vecchio; dove interveniva per antica consuetudine a uffiziare il Capitolo; la Vigilia della commemorazione dei Defunti, e tutte le Domeniche dell' anno; e le Prediche della mattina si facevano *inter Missarum Solemnia*.

Che dopo la Compieta della Vigilia di S. Lorenzo si cantava *ad concursum Populi* un Notturno del Mattutino della Festa, cioè, l' Invitatorio, l' Inno, l' Antifone, e i Salmi del primo Notturno, colle Lezioni, e i Responsori del secondo, il *Te Deum*, e l' Orazione; e questo si chiamava l' Ufizio della Vigilia, e la mattina a buon' ora si cantava pure *ad concursum Populi* una Messa prima della solenne; il che si usa anche al presente.

Qualora al Priore, e ai Canonici fosse piaciuto di desinare insieme nel comune refettorio nelle Feste di S. Lorenzo, di S. Marco Evangelista, e di S. Concordia, dovevano rilasciare le distribuzioni di quei giorni: in fatti si vedono notati in alcuni anni di questi pranzi.

Il grano che si doveva annualmente a titolo di distribuzioni del Coro, nella quantità di sessanta staia al Priore, e di trenta ai Canonici residenti, e costituiti *in Sacris*, tutti i danari, i polli, il vino, e altre cose, che si davano loro oltre le ordinarie distribuzioni, nelle Feste di S. Lorenzo, di S. Marco, e di S. Concordia, i taglieri, e le scodelle per la Resurrezione, e per l'Ognissanti, e in quest'ultimo giorno le Oche, fù stabilito, che queste cose non si dessero più, ma di tutto si facesse un cumulo di danaro, e sene assegnasse una parte in accrescimento delle quotidiane distribuzioni al Priore, e ai Canonici; una parte in una maggiore distribuzione nelle Feste Solenni, in cui per lo maggior concorso del popolo v'era bisogno di un maggior numero di chi uffiziasse la Chiesa, e un'altra parte in una minore distribuzione nei giorni di Rito minore, i quali vi si descrivono.

Una distribuzione più copiosa fù destinata al Priore, e ai Canonici per la Festa di S. Lorenzo, a tutti i Cori della quale v'era l'*ius accrescendi* per gl'interessenti, se mai alcuno di loro avesse mancato d'intervenirvi; con questa dichiarazione, che intervenendovi i Canonici, che non erano *in Sacris*, anch' essi come gli altri ne fossero capaci; e che i non residenti si ammettessero alla particolare distribuzione, che si dava quella mattina a chi celebrava in Chiesa la Messa, qualora vel'avessero celebrata; tuttochè nel rimanente dell' anno non avessero diritto alle quotidiane distribuzioni, nè agli utili della Chiesa.

Considerando il Capitolo, che non solamente la Chiesa universale, ma anche le particolari hanno bisogno d' uomini scienziati; affinchè la Chiesa di S. Lorenzo potesse avere Canonici forniti di scienze, e che niuno di essi si rimovesse dallo studio per la diminuzione delle distribuzioni, fù stabilito, che quelli, che volevano attendere ai Sacri Canonî, o alla Teologia, ne' giorni della scuola non potendo intervenire la mattina alla Messa cantata, quando intervenissero il giorno al Vespro, conseguissero la distribuzione. E quì piacque al Ca-

pitolo di usare una distinzione al Canonico Baldassarre di Scarperia (1), il quale convien credere, che e fosse dotato di particolari talenti, applicato in quel tempo allo studio de' Sacri Canoni; perocchè fù abilitato non solo a poter conseguire le quotidiane distribuzioni, siccome gli altri, in tutti quei tempi che egli fosse andato alla scuola, purchè fosse intervenuto al Mattutino, e ne' giorni liberi da quella, alla Messa Conventuale; ma eziandio le particolari, che si davano a chi celebrava in Chiesa in certi determinati giorni, benchè egli non fosse ancor Sacerdote: e questo privilegio gli fù conceduto per dieci anni.

In sequela della determinazione fatta l'anno 1415. dal Comune di Firenze d'eleggere alcuni Operai, i quali avessero piena facoltà di comprare quelle case, e quei beni, che bisognassero per l'ingrandimento della Chiesa di S. Lorenzo, volendo il Capitolo, che nello spazio del sito necessario per la fabbrica, la quale secondo il primo disegno fattone, dovea stendersi per la parte posteriore sessantacinque braccia, e centodieci per la larghezza nell'ordine delle Cappelle (si legge così) v'era compresa una parte della strada, che dicevasi la *Via de' Preti*, ove abitavano donne di vilissima condizione, e di non buona vita, e fama, e per lo più di straniere Nazioni; una piazzetta dietro al campanile, ed altro appartenente al Comune di Firenze; e alcune case di particolari persone, le quali, ricusando queste di venderle, avrebbero impedita la fabbrica; essendo tutto il restante di dominio della Chiesa; l'anno 1418. ricorse alla Repubblica pregandola a degnarsi di donargli tutto quello, che nel disegnato luogo apparteneva al Comune; e di ordinare, che quello che era di particolari persone gli fosse venduto al giusto prezzo; e che fossegli data la facoltà di disporre dell'acquistato a suo piacimento. Anche a questa nuova istanza del Capitolo si mostrò favorevolissima la Repubblica, concedendo con pieno consentimento quanto

(1) Fù figliuolo di Maestro Antonio della Scarperia celebre Medico, e Familiare di Giovanni XXIII. Si conserva un Breve del mentovato Pontefice dell'anno 1412. indirizzato al padre di lui, nel quale protesta d'avere ottime informazioni de' buoni costumi, e del merito delle virtù del figliuolo, in età allora di diciassette anni, e l'abilità a poter conseguire qualunque Benefizio Ecclesiastico. S'addottorò dopo la consueta esperienza in sacri Canoni nello Studio Fiorentino. Morì l'anno 1478., e lasciò alla Chiesa la sua eredità, assegnando sopra di essa il

le si chiedeva, e ne fù fatto il Decreto (*Docum. XXV.*) il dì 20. di Dicembre dell' anno 1418.

Intorno a questa nuova fabbrica per l' ingrandimento della Chiesa, che fù subito intrapresa dal Capitolo, mi giova di riportar quì un racconto, che fà il Vasari nella vita di Filippo Brunellesco. „ Era (scrive egli) in questo tempo
„ principiata la Chiesa di S. Lorenzo di Fiorenza per ordi-
„ ne de' Popolani, i quali avevano il Priore fatto Capomae-
„ stro di quella fabbrica, persona che faceva professione
„ d' intendersi, e si andava dilettando di Architettura per
„ passatempo; e già avevano cominciata la fabbrica di pi-
„ lastri di mattoni; quando Giovanni di Bicci de' Medici,
„ il quale aveva promesso ai Popolani, e al Priore, di far
„ fare a sue spese la Sagrestia, e una Cappella, diede de-
„ sinare una mattina a Filippo; e dopo molti ragionamenti
„ li dimandò del principio di S. Lorenzo, e di quel che gli
„ pareva. Fù costretto Filippo da prieghi di Giovanni a
„ dire il parer suo; e per dirgli il vero lo biasimò in più
„ cose, come ordinato da persona, che aveva forse più lette-
„ re, che sperienza di fabbriche di quella sorte. Laonde Gio-
„ vanni domandò a Filippo, se poteva fare cosa migliore,
„ e di più bellezza; a cui Filippo disse: senza dubbio; e
„ mi maraviglio di voi, che essendo Capo non diate bando
„ a parecchie migliaia di scudi, e facciate un corpo di
„ Chiesa colle parti convenienti, et al luogo, et a tanti
„ nobili Sepoltuari, che vedendovi cominciare seguiteranno
„ le Cappelle con tutto quel che potranno; e massimamente
„ che altro ricordo di noi non resta salvo le muraglie, che
„ rendono testimonio di chi n' è stato Autore centinaia, e
„ migliaia d' anni. Inanimito Giovanni dalle parole di Fi-
„ lippo deliberò di fare la Sagrestia, e la Cappella mag-
„ giore (1), insieme con tutto il corpo della Chiesa; seb-
„ bene non volsero concorrere altri che otto Casati, perchè
„ gli altri non avevano il modo; e furono questi, Rondi-
„ nelli, Ginori, della Stufa, Neroni, Ciai, Marignol-

fondo per la Festa Solenne, che vi si celebra ancor di presente ogn' anno nel giorno di S. Martino Vescovo di Tours.

(1) Non la Cappella maggiore, ma un' altra, come s' è veduto di sopra nel racconto del Vasari.

„ li (1), Martelli (2), e Marco di Luca (3), e queste Cap-
„ pelle si avevano a fare nella Croce. „ Fin quì il Vasari.

In questo racconto si osserva, che due volte, e con diverso disegno, fù intrapresa la nuova fabbrica della Chiesa; la prima volta dal Capitolo, e dai Popolani col disegno del Priore; e la seconda dai Medici, e da alcuni Cittadini della Parrocchia col disegno del Brunellesco. Quando si cominciasse la prima fabbrica non costa dai nostri monumenti; ma si ricava con sicurezza da un'istrumento dell'anno 1440. (4), che contiene una relazione del principio, e d'alcune circostanze a quella appartenenti, fatta dal Priore d'allora; il quale afferma, che essendo egli Canonico nel tempo del Priorato di Matteo Dolfini, intorno all'anno 1419. si cominciò a fondare la Cappella maggiore, che il Capitolo avea preso a fabbricare a sue spese (5). Alzata che questa fù alcune braccia da terra, e cominciatisi i pilastri di mattoni, passò a miglior vita l'anno 1420. il Priore Dolfini, e gli succedè Benedetto della nobile Fiorentina Famiglia degli Schiattesi, il quale era stato eletto Cappellano nel 1400., indi Canonico nel 1413.

Frattanto Giovanni d'Averardo, detto Bicci, de'Medi-

(1) I Marignolli non concorsero alla fabbrica d'una Cappella della Crociata, ma ad una delle Navate.

(2) Non i soli Martelli concorsero alla fabbrica d'una di queste Cappelle, ma insieme con essi gli Aldobrandini, e i Taddei, tre delle quali Famiglie erano allora Operai della Chiesa; e di tutti e tre, siccome di ugualmente Patroni, vi se-ne vede l'arme nella volta. E'il vero, che i soli Martelli fecero l'Altare, e v'è apposta la loro arme. Di quì è che ella si chiama la *Cappella degli Operai*.

(3) Questa era una Famiglia detta dei Bartoli, o de' Corsi di Bartolo.

(4) Si conserva nel pubblico Archivio ne' Protocolli di Ser Angiolo di Cinozzo Cini. Questo monumento comunicatomi dal Manni, non poteva esser più opportuno al mio bisogno, per darmi nell'oscurità, in cui mi trovava, quei lumi, e quelle sicure notizie, che mi mancavano in dover parlare della nuova fabbrica della Chiesa; intorno al cui principio alcuni Scrittori hanno preso qualche sbaglio.

(5) Il Capitolo volle fabbricarla a sue spese per averne il Padronato nella nuova Chiesa, come avealo avuto nella vecchia; onde è falso quel che afferma il Migliore nelle sue Miscellanee, seguitato dal P. Richa, che ne fossero Patroni i Rondinelli, ai quali si legge, che l'anno 1391. fù conceduta dal Capitolo una Cappella accanto alla maggiore dal lato destro, ove l'hanno anche al presente, sotto il titolo di S. Concordia, e in fatti in quell'anno fù dipinta la tavola, che essi vi collocarono, la quale ancora vi si conserva. Lo sbaglio lo prese il Migliore dall'aver veduto un testamento d'Alessandro di Ghino de' Rondinelli dell'anno 1383. il quale ordinava, che si edificasse, e si perfezionasse a spese della sua eredità la Cappella maggiore della Chiesa, che doveva ingrandirsi; la qual disposizione, come si vede, non ebbe effetto.

ci, al quale il Brunellesco avea biasimato in più cose la vegliante fabbrica, come ideata da persona poco intendentesi d'architettura, e che era stato dall'esortazioni di quello animato a intraprendere come ricchissimo un' altra fabbrica assai più magnifica, risolvè secondo la promessa fattane, unitamente con Cosimo, e Lorenzo suoi figliuoli, e colle Famiglie nominate dal Vasari, di metter mano all'opera; e ne fece fare il diegno a quel celebratissimo Architetto (1). Che questa sua risoluzione seguisse nel 1421. si può arguire da un libro del Camarlingo di quell'anno, ove si legge questa partita „ A dì 10. d'Agosto. Per libbre dieci cialdoni, per „ pesche, e finocchio, e noci schiacciate, per la seconda „ colazione (2), che si fece in casa Ser Neri (3); e fuvvi „ il Vicario, e gli Operai, e i Maestri, che s'andò detta „ sera, e detto il Vespro, a Processione; ed ognuno e Prio- „ re, e Canonici coll'Ulivo in mano; e posoronsi dietro al „ campanile, (4), ed ognuno diede una marrata (5) dove „ si debbon fare i fondamenti. „ Or questi fondamenti da farsi sembra non poter mettersi in dubbio esser quelli della fabbrica, che si doveva intraprendere dai Medici, non potendo intendersi di quei della prima, alla quale si sà di certo, che fù dato principio a spese del Capitolo circa il 1419. Oltredichè dovendosi atterrare, secondo il decreto fatto dal-

(1) La Chiesa di S. Lorenzo fù la prima, che il Brunellesco prendesse a fabbricare secondo l'antica buona architettura d'Ordine Corintio, con gli archi semicircolari; quale si vede nelle nostre Chiese di S. Miniato al Monte, e de' SS. Apostoli, siccome quegli, a cui premeva di rimetterla in piedi, per toglier di mezzo la barbara Tedesca, o sia Gotica, che introdotta con poco buon gusto in Italia nel Secolo dodicesimo, era universalmente in uso; secondo cui erano state fabbricate nella nostra Città le Chiese del Duomo, di S. Maria Novella, di S. Croce, ed altre.

(2) Dopo il primo, e secondo Vespro delle Feste di S. Lorenzo, e di S. Concordia si costumava allora di farsi una colazione al Priore, e ai Canonici nel comune refettorio.

(3) Questi era un Canonico, in casa del quale si fecé quell'anno la colazione.

(4) Cioè dietro alla Chiesa vecchia, a livello del capo della quale era situato il campanile.

(5) Questo percuotersi con una Marra il suolo, dove aveano a farsi i fondamenti, ci è rappresentato in una finestra del Coro di S. Maria Novella di Firenze, nella quale è effigiata in alto la Beata Vergine in una nuvola, da cui cade copia di neve, e a basso S. Liberio Papa Pontificalmente vestito, con in mano una Marra, in atto di percuotere il terreno ricoperto di neve, dove aveva a fabbricarsi la Chiesa di S. Maria Maggiore di Roma; secondo che ci suppongono le Lezioni del Breviario sotto il dì 5. d' Agosto.

la Repubblica nel 1418., quelle case poste nella *via de' Preti* dietro alla Chiesa, che avrebbero impedita la fabbrica, la maggior parte di queste furono atterrate nel 1422., e l'altre nel 1424., come apparisce ai libri de' Camarlinghi di quegli anni.

Fattasi dunque coll'accennata cerimonia la benedizione, come sembra, del luogo dei fondamenti, e atterrate le case da atterrarsi, fù poi messo mano al lavoro della nuova fabbrica; lasciata però in piedi la vecchia Chiesa, per conservarla il più, che fosse possibile all'uso delle Sacre Funzioni (1): perocchè essendo stata incominciata la nuova un lungo tratto dietro a quella, non poteva quella per qualche anno essere d'impedimento al fabbricarsi una buona parte della nuova. E quì è da osservarsi, che la Chiesa vecchia si stendeva per la lunghezza dalla porta maggiore (2) fino a presso le porte laterali della nuova, e ciò si deduce sicuramente da un nostro istrumento dell'anno 1465., in cui, nel doversi assegnare a Bernardo d'Antonio di Giovenco de' Medici (3) un luogo nella Navata per la parte di tramontana, ove potesse egli fabbricare per se, e per la sua Famiglia una Cappella (che è quella sotto il titolo di S. Anna, contigua alla porta di fianco) vi si dice, che gli si assegna quel sito ove si alzava la torre delle campane, non per anche atterrata, la quale, come s'è notato altrove, era piantata a livello del capo della Chiesa vecchia per la parte sinistra; talmentechè in quello spazio, che è trà la Cappella di S. Anna, e il fondo del Coro, poteva fabbricarsi comodamente, almeno tutta la Crociata colle sue Cappelle, e la cupola, coi quattro pilastri della Chiesa nuova, senza atterrare la vecchia.

Un caso assai lacrimevole scrive il Migliore essere accaduto l'anno 1423. nella Chiesa di S. Lorenzo: ed eccone il

(1) Così furono conservate lungamente all'Ufiziatura le due vecchie Chiese di S. Reparata, e di S. Croce, nel rifarsi le nuove; fabbricandosi frattanto quel più, che si poteva per la parte superiore, come della prima si raccoglie dall'Ammirato (*Ist. Fior. T. II. lib.* 8.), e conforme scrive della seconda Giovanni Villani (*Lib. VIII. Cap.* 7.)

(2) La porta maggiore della vecchia Chiesa, era ivi appunto, ov'è quella della nuova, avendo ordinato la Repubblica, che tutto l'accrescimento di questa si facesse per la parte posteriore di quella, e ciò per non accorciare la piazza.

(3) Del ramo dei Medici detti di Bernardetto, che hanno l'antico, e il moderno loro Palazzo in Via Larga, e che nell'estinzione della Casa Reale, furono con un ricco Legato riconosciuti per gli Agnati più prossimi a quella.

suo racconto . „ Comprendendosi la Chiesa di S. Lorenzo
„ d' un' antichità, che passava mille anni, senza mai correr
„ fortuna di restaurarsi (1), minacciando rovina, come accade
„ ec. ella come venisse a cangiar sembiante, e la spoglia vec-
„ chia in quell' onoratissima fabbrica, che oggi si vede, non
„ sarà se non bene ridirne il caso, che ne diede il motivo.
„ Erasi conservata viva la memoria di quella promessa fatta
„ da S. Ambrogio alla Città, per la quale volendosene implo-
„ rare l' aiuto, allorchè conveniva far gagliarda difesa contro
„ all' Arcivescovo di Milano (Giovanni Visconti) la Signorìa
„ di quel tempo eresse quivi nella Chiesa vecchia in onor suo
„ una Cappella (2); dove ritornate, che furono nel 1423. le
„ armi in campo contro un fierissimo Principe pur Milanese,
„ Filippo Maria Visconti; e in sul vigor della guerra ricorso
„ il popolo con straordinario apparato di lumi a quell' Altare,
„ s' attaccò fuoco alla soffitta, e senza riparo rese la Chiesa,
„ che era già arsa dal tempo, e consumata dagli anni, conta-
„ minata per modo, che costrinse a pensare a cosa maggiore,
„ e a rimuoverne la pianta, non senza comun dispiacere, per
„ doversi distruggere un luogo sì venerabile, e di tanta me-
„ moria „.

D' onde il Migliore abbia tratto la notizia di quest' incendio, chi vuol saperlo? Egli non celo dice, obbligandoci così a crederlo sulla semplice sua asserzione. Primieramente è da notarsi nel suo racconto, che egli afferma, che la Chiesa di S. Lorenzo contava allora più di mille anni d' antichità, senza aver mai avuto bisogno d' esser restaurata: ma ciò è falsissimo; perocchè, quantunque sia vero, che ella di quel tempo contasse più di mille anni dalla sua fondazione, era però stata ri-

(1) In questo medesimo errore di credere, che la Chiesa di S. Lorenzo, allorchè fù rifabbricata nel secolo XV., contasse più di mille anni d' antichità, e che la sua prima rinnovazione fosse fatta dai Medici, fù il Borghini (*Discorsi Part. II.*) e con esso anche il Lami. (*Lezioni di antichità della Toscana ec. T. I.*). Ma tanto ambedue, quanto il Migliore, son compatibili, non essendo nota loro la Bolla di Niccolò II., che è la sola, per cui si abbia la notizia del quando ella fù rifatta. Il Lami però avutala sotto gli occhi, ebbe luogo di ricredersi, e la riporta nei *Monumenti della Chiesa Fiorentina T. II. pag. 934*.

(2) Dell' erezione di questa Cappella io non ne trovo memoria nè nelle Riformagioni trà i provvedimenti della Repubblica, ne appresso di noi: e tralle molte Cappelle della Chiesa vecchia, che son nominate, non sene vede una sotto il titolo di S. Ambrogio. Può essere che vi fosse, e che sia stata tralasciata nei nostri ricordi.

fatta di pianta dai Fiorentini sulla metà dell'undecimo secolo, come si è veduto al suo luogo; onde essendo scorsi poco più di tre secoli, e mezzo dalla sua totale rinnovazione, non poteva dirsi arsa dal tempo, e consumata dagli anni, e che perciò minacciasse rovina. Appresso egli aggiunge, che dall'incendio presero motivo i Fiorentini di pensare a rifarla d'una struttura assai più magnifica. Ed anche quì è in errore; poichè, conforme abbiamo sopra notato, il Capitolo, e i Popolani, aveano molto antecedentemente pensato di rifarla più grande, e più bella; secondochè cene fanno fede e l'Indulgenza conceduta l'anno 1384. dal Vescovo Fiorentino a chi avesse contribuito a questo pensiero colle limosine; e i due mentovati decreti della Repubblica degli anni 1415., e 1418., e l'essersi incominciata dal Capitolo circa il 1419. la fabbrica della nuova Cappella maggiore; e l'impulso, che diede il Brunellesco a Giovanni de Medici di riedificarla d'un disegno assai più grandioso del primo; e la benedizione, che fù fatta nel 1421. del luogo, dove aveano a farsene i fondamenti; talchè ne il supposto incendio, ne l'essere ella in stato per la sua grande antichità di minacciare rovina, diedero motivo al pensiero di rifarne una nuova.

Ma prendiamo a esaminare, se questo grande incendio veramente seguisse. Per quanto io abbia letto d'istorie, di croniche, e di memorie di quel tempo riguardanti la nostra Città, non ho trovato chi riferisca questo fatto, che per essere strepitoso, trattandosi di una Chiesa delle più antiche, e più illustri, non era da tralasciarsi di descriverlo dai nostri Istorici. Ho consultato i più periti antiquari, e tutti m'hanno confessato di non averne veduta fatta parola che dal solo Migliore (1). Ho scorso partita per partita i nostri libri economici, e i ricordi dell'anno 1423., e non ho trovato farvisi menzione di quest'incendio, ne di cosa, che ne possa dare un minimo indizio; mentre vi si trovano ricordati nel secolo antecedente due piccoli incendi seguiti nella Sagrestia; anzi vi sono le più certe riprove, che la

(1) Quì il Migliore malamente si contradice, avendo detto nello stesso ragionamento sopra la Chiesa di S. Lorenzo, che ella fù rifatta l'anno 1418., non potendo ciò accordarsi coll'avere ivi pure affermato, che essa nello spazio di mille anni, fino al 1423., non aveva mai avuto bisogno d'essere restaurata, e che al suo rifacimento diede motivo l'incendio.

vecchia Chiesa dopo il supposto incendio stette lungamente in piedi. In fatti ho esaminato dal 1423. in poi anno per anno le nostre memorie, e vi ho veduti nominati come prima gli stessi Altari coi loro titoli, e le Feste, che annualmente vi si facevano, esercitatevi le quotidiane funzioni, ricordate le medesime porte coi loro vocaboli, e descritte di mano in mano le spese, e gli acconcimi fattivi secondo le occorrenze (1).

In un nostro istrumento dell' istituzione d' una Cappella ordinata l'anno 1431. da Don Tommaso Spigliati Monaco della Badia Fiorentina vi si legge, che gli è assegnato dal Capitolo nella Chiesa il luogo per fabbricarvi un' Altare, *o dove è quello di S. Lorenzo alto, o trà questo, e quello di S. Giorgio, che è presso il campanile*; con patto, che fabbricandosi nella Chiesa (s' intende della nuova fabbrica, a cui avea già dato principio Giovanni de' Medici) Cappelle ordinate, e uniformi, il Capitolo non possa impedirlo. La Chiesa vecchia dunque co' suoi Altari era allora in piedi, e in stato da potervisene erigere un nuovo. All' anno poi 1440. v' è il ricordo del solennissimo Funerale fattovi a Lorenzo de' Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, a cui intervennero nel Coro nove Cardinali, che erano in Firenze col Sommo Pontefice Eugenio IV. E quel che è ancor da notarsi, si trova descritta minutamente (*Docum. XXVI.*) la funzione, che vi si fece l' anno 1444. dell' estrazione delle insigni Reliquie de' Santi Marco Papa, Amato Abate, e Concordia Martire, le quali si sapeva esser riposte da tempo immemorabile dentro la Mensa d' un' Altare contiguo alla Cappella maggiore per la parte di mezzogiorno, presso la porta che metteva nel Chiostro. Ora se la vecchia Chiesa fosse rimasa malamente guastata dal fuoco, può egli neppure immaginarsi, che il Capitolo non fosse stato sollecito di levar le Reliquie di lì, ma vele avesse lasciate stare per più di venti anni? In questo stesso ricordo non altra ragione vi si adduce dell' estrar-

(1) Il Borghini, il quale scrive, che la Chiesa di S. Lorenzo per la sua antichità appena poteva reggersi in piedi, non fà menzione di bruciamento seguitovi; siccome neppure ne parla il Lami nell' occasione di ragionare sì spesso di S. Lorenzo nelle *Lezioni d' antichità della Toscana* ec. e nei *Monumenti della Chiesa Fiorentina*, tuttochè avesse letto il Migliore, mostrando così di non farne conto.

re queste Reliquie di lì, se non „ acciocchè il venerabile, e „ virtuoso Uomo Cosma potesse dare effetto a suoi santi, „ e buoni propositi „ cioè, di proseguire la fabbrica della nuova Chiesa, che egli nel 1442., dopo la sospensione di tredici anni, avea ripresa; al qual fine era necessario il disfare la vecchia: il che seguì dal 1444. in là. Chi dunque non vede avervi le più certe riprove, che l'incendio o non seguì, o se pur seguì, fù di lieve momento; e che la Chiesa vecchia si conservò all'uso delle sacre funzioni, finchè non bisognò atterrarla per dar luogo al proseguimento della nuova?

Io mi son fatto maraviglia, che il ricordato altre volte Francesco Maria Ducci, il quale aveva scorso diligentissimamente tutti i libri, e tutte le memorie del nostro archivio da lui rimesso in buon'ordine; e che per conseguenza sapeva minutamente quello che tempo per tempo era accaduto nella Chiesa di S. Lorenzo, abbracciasse così facilmente sulla testimonianza unica del Migliore la notizia di quest'incendio; e che non gli venissero fatti sopra di esso quegli esami, e quelle riflessioni, che io ho fatto; onde nell'iscrizione da lui composta, esprimente i principi, e i progressi della Chiesa, la quale è affissa alla parete presso la porta di tramontana, s'inducesse a dire, che essendo ella stata bruttamente guastata da un casuale incendio (1), ed avendo preso perciò il Capitolo, e i Popolani a rifarla, Cosimo Padre della Patria la ridusse a quella maestà, in che ella si vede; considerando anch'egli l'incendio anteriore, e come motivo al pensiero del rifacimento di essa; ciò che si è veduto manifestamente esser falso. V'è stato poi il Proposto Gori, il quale talmente era persuaso sulla testimonianza del Migliore, della verità di quest'incendio, che in una sua iscrizione, la quale si legge nella Cappella de' Ginori sotto il titolo dello Sposalizio della Madonna, non si contentò di dir bruttamente guastata la Chiesa da un casuale incendio, ma la disse atterrata da un grande incendio (2). E il P. Richa volle anch'esso aggiungervi qualche cosa di suo, cioè, che comunicatasi la fiamma alla soffitta, la Chiesa andò tutta in cenere. Si potev'egli dire di più?

(1) *Templum hoc &c. fortuito turpatum incendio, & a Capitulo, & Popularibus aedificari coeptum, Cosmus &c.*

(2) *Dilapsa magno incendio antiqua D. Laurentii Ambrosiana Basilica &c.*

Ma per iscusare il Migliore, il quale non può neppur sospettarsi, che fingesse capricciosamente, o si sognasse quest' incendio, non saprei trovare altra via, se non che il dire, ch' ei ne prendesse la notizia da qualche diaro scritto a mano, cui egli per altro non cita, come egli avrebbe dovuto, per autenticare la sua relazione sur-un fatto così solenne (1). Si sà però, mercè de' più certi riscontri, che in alcuni diari vi son riportati talvolta dei fatti, o falsi, o notabilmente alterati, perocchè scritti subito alla prima popolar voce, che gli avea pubblicati, senza essersi prima assicurato lo scrittore della verità. Potrebb' essere, che nella Luminaria fatta all' Altare, come egli dice, di S. Ambrogio, seguisse veramente qualche piccolo incendio, e che divolgatosi per la Città dalla voce del popolo, solito d' ingrandire, e di fare delle capricciose aggiunte ai fatti, che di mano in mano accadono, esser bruciato S. Lorenzo, come d' un grand' incendio ne fosse presa la memoria; e che di quì traesse il Migliore la notizia, che cene ha data, col farvi qualche suo abbellimento, nella maniera che vi fecero il loro il Gori, e il P. Richa.

In qual' anno precisamente Giovanni de' Medici desse principio alla nuova fabbrica, per quante ricerche io abbia fatte tralle nostre memorie, non ho potuto trovarlo: onde m' è convenuto valermi della notizia, che cene dà il Migliore, la quale mediante alcune sicure riprove ha tutto l' aspetto di verità „ Nel
„ venirsi all' atto (scrive egli) del buttarne il primo fondamen-
„ to, accadde cosa da non doversi tralasciare a questo propo-
„ sito, ridettaci da chi si trovò presente; ed è, che il popolo
„ istigato, e messo sù, come si credette da alcuni principali
„ di quella Parrocchia, più per invidia contro a chi col da-
„ naro alla mano si metteva ad un' impresa così onorata, e di

(1) Aveva questo di proprio il Migliore, come io sentii già raccontare da persone vivute ne' suoi tempi, che interrogato talvolta donde egli avesse tratto alcune sue pellegrine notizie, quasi tenendosene offeso, rispondeva *bastare per crederle la sua asserzione*; siccome quegli, che voleva esser considerato per lo più valente, e solenne Antiquario dell' età sua; tuttochè poi fosse affatto mancante di criterio per saper bene esaminare, e giudicare dei fatti, e discernere il falso dal vero, come si osserva nella sua *Firenze illustrata*: Uomo peraltro che ha il suo gran merito per avere speso con gran fatica di schiena tutti gli anni della sua vita in raccogliere dai pubblici, e privati archivi un' infinità di memorie, conforme cene fanno fede le sue cento, e più miscellanee, sotto il titolo di *Zibaldoni*, che si conservano nella Biblioteca Magliabechiana, le quali hanno giovato moltissimo a diversi Scrittori.

„ nome, che per difesa di veder conservate le memorie vene-
„ rabili, e così grate alla Città, come era quella, minacciò di
„ muoversi armato, ogni volta che si fosse veduto muover di
„ lì pure un sasso (1); di sorte che convenne reprimere l'ardi-
„ re di chi in quel tempo di Repubblica ardiva superbo di al-
„ zare la testa, senza rispetto a quel che s'era decretato dalla
„ Signoria nel 1425. severissimamente imponendo silenzio a
„ qualunque persona di grado, e molto più in muoversi contro a
„ quell'atto, a cui i trasgressori sottoponevansi a pena della
„ testa. Si venne dunque a farne la funzione solenne in quell'
„ anno; alla quale, come era solito nelle cose grandi, fù pre-
„ sente tutto quel Senato, la Nobiltà, e i principali dello Stato,
„ coll' Arcivescovo Amerigo Corsini, che servato l'ordine
„ delle cerimonie, calò giù ne fondamenti alcune medaglie
„ d'oro, e d'argento, improntate con che figure, e lettere,
„ non lo dice chi ne trasmesse la notizia. Questo seguì ne 16.
„ d'Agosto: e si nota, che la mattina precedente fattavi per
„ bando convocazione di tutto il Popolo, fè ordinato stessero
„ assistenti in sulla piazza di S. Lorenzo i sedici Gonfalonieri
„ delle Compagnie, armati sotto i loro pennonieri, acciò si
„ togliesse il sospetto, che ebbero i Padri, non vi si rinvigo-
„ rissero con tumulto, e sollevazione le gare non spente, ne
„ piegate alla volontà unitasi con molti in quell'atto „. Da
questa relazione dunque si deduce, che nell'anno 1425. in
cui fù fatta la funzione del gittarsi la prima pietra, Giovanni
de' Medici secondo la promessa fattane, mise mano alla fab-
brica della nuova Chiesa (2) di S. Lorenzo.

(1) Ecco un' altra convincente riprova, che la Chiesa vecchia si mantenne per molti anni in piedi nel tempo, che si fabbricava la nuova. Se ella fosse stata, come scrive il Migliore, arsa dal tempo, e consumata dagli anni, e di più contaminata dal fuoco per modo da obbligare a rimuoverne la pianta, con qual fondamento avrebbe minacciato il popolo *di muoversi armato ogni volta che si fosse veduto muoversi di lì pure un sasso*, quando nella supposizione del bruciamento non poteva non conoscere la necessità che v'era di rifarla? Tantopiù che avrà veduta intrapresa dal Capitolo la fabbrica della Cappella maggiore con qualche pilastro, senza che egli allora vi si opponesse: ciò che non osservò il Migliore nel raccontarci l'incendio, e poi la sollevazione del Popolo.

(2) „ Quì termina tutta l'Istoria di S. Lorenzo fatta dal Canonico Cianfogni.

FINE.

DOCUMENTI
PER CORREDO DI QUESTA ISTORIA

TRATTI

Dagli Archivi Laurenziano, e delle Reali Riformagioni riportati, quì per Appendice, e per maggiore autenticità della medesima, nonostantechè dall' Autore siano stati, per quanto pare, riconosciuti superflui.

DOCUMENTO I. DELL' ANNO MLIX. (*Pag.* 70.)

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto in Domino filio Gisoni Ecclesie S. Laurentii iuxta Florentine Civitatis muros site Rectori, suisque Successoribus canonice ibidem ordinandis, omnibusque comuniter victuris in perpetuum. Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere; quatinus per nos ubique terrarum diffuse Ecclesie lumen administret indeficiens: rationabile omnino ducimus speciali regimine nostre cure commisse Florentine Ecclesie congruentem provisionem impendere iugiter. Sic namque Doctoris Gentium imitari valebimus salubre documentum, cum pro viribus nostris, qui bonum impertiri omnibus iubet opus, ad domesticos fidei maxime: cum pro nostris viribus Divino cultui locis dicatis digna providemus obsequia: ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia secula. Sed quia lapidei parietes non ad hoc sunt constituti, ut Deo possint dignas promere laudes, congruum profecto videtur, ad Divini operis perfectionem Clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem. Qui quidem nisi terrenis temporaliter sustententur stipendiis ydonei vix possunt existere cultibus Divinis, cum ipse mundi Conditor secundum humanam unitam sibi materiem dignatus sit perferre sitim, & esuriem. Ad gloriam itaque illius, per quem vivimus, & sumus pretiosissimi Martyris Christi Laurentii Basilicam, nostro quidem hortamine, Florentinorum vero Civium sumptibus pulchra specie instauratam, Episcoporum aggregato cetu propriis manibus reddidimus dedicatam, quam nudam sine dote dimittere indignum valde iudicavimus: Apostolica soliditate, cui precipue competit honestati studendo omnibus, ne dum iniuriam patientibus pia sollicitudine subvenire. Assistentium ergo fratrum hortatu, proprio quoque consilio roborati, presente Florentino Populo, pro peccatis eiusdem Civitatis Presulum, ob nostram quoque devotionem, denique propter totius Populi salutem a Nobis consecrato Altari; prediorum, & omnium suarum rerum quod saltem ad presens potuimus, investituram Aposto-

licam optulimus. Suscipe igitur Sanctissime Laurenti tibi iam dudum devotissimi Pape Nicolai voluntarium munus, tuarumque rerum per me amodo, & usque in sempiternum singulare, & integrum sine aliqua controversia aggredere dominium; quatenus in Aula tuo Nomini dedicata Religiosus Clerus Deo Omnipotenti laudum reboet Cantica; designentur autem tua predia per subiecta vocabula, scilicet totus circuitus adiacentis Ecclesie in integrum, nec non Domnicatum quod adheret Regio campo ab occidente ad meridiem, ab septentrione, & oriente circumdatur via publica. Preterea iuxta fluvium Munionis fundus magnus habetur huius Ecclesie proprius. Alios denique duos fundos, quorum unus positus est Cartitulo, alter Iunketo qui retinetur nepotibus Teuzonis Clerici. Monstramus proprie ad regimen prefate Ecclesie retineri Montem S. Laurentii, qui ex uno latere proximatur terre S. Iohannis, ex alio S. Romuli, tertio S. Marie iuri nostre Ecclesie conceditur. Fundus siquidem in Monte Ugonis positus similiter ditioni memorate Ecclesie consignatur. Hec vere omnia summotenus memoravimus; Nequis tamen dubitet multo ampliora predia hec Ecclesia non detineri. Absolvimus preterea, liberumque eumdem venerabilem locum Apostolica sanctione persistere iubemus; ne liceat alicui magne, parveque persone ibidem canonice aggregatos Clericos dehonestare, & placitando infestare, vel debitum tributum ab eis exigere, seu aliqua occasione sibi a nobis, aut ab aliquibus fidelibus res concessas, sive concedendas invadere, subtrahere, diminuere; sitque immunis predictus locus ab omni pensione sub S. Laurentii tuitione, nulliusque subiiciatur dominio nisi Florentino Episcopo. Si qnis ergo, quod non credimus, sacrilega mente quod in conspectu Episcopi Umberti Cardinalis Silve Candide, atque Hildebrandi S. Romane Ecclesie Archidiaconi, nec non Episcoporum Perusini, Sosellani, & Furconensis iuste stabilitum conatus fuerit infringere, centum auri libras prefate Basilice cogatur persolvere, medietatem Florentino Episcopo, & medietatem Clericis eiusdem Ecclesie consistentibus, descendantque super eum Omnipotentis maledictiones, nisi ammonitus satisfecerit, quas in Deuteronomio S. descripsit Moyses, atque interficiat eum Deus spiritu oris sui, sicut Dathan, & Abiron, quos vivos terra deglutivit. Preterea ut hec pagina plenam fidem presentibus, seu etiam posteris astruat, & proprie manus subscriptione, & Apostolici sigilli munivimus impressione.

Ego Brunus Prenest. Episcopus scripsi.
Ego Petrus Peccator Monachus scripsi.
Ego Petrus Lavicanensis Episcopus scripsi.
Ego Bonifacius Albanen. Episcopus scripsi.
Ego Iohannes Portuen. Episcopus scripsi.
Ego Desiderius Presbiter Card. R. E. scripsi.

Datum Florentiae XIII. Kalen. Februarii anno ab Incarnatione Domini MLVIIII. per manus Humberti Sancte Ecclesie Silue Candide Episcopi, & Apostolice Sedis Bibliothecarii anno primo Pontificatus D. Pape Nicolai II. Inditione XIII.

DOCUMENTO II. DEL MCXV. (*Pag.* 82.)

Paschalis Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Iohanni Priori, & Fratribus in Ecclesia B. Laurentii secus Florentiam regulariter viventibus tam presentibus, quam futuris in perpetuum. Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri. Quatenus & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat; quia igitur dilectio tua ad Sedis Apostolice portum confugiens, eius tuitionem devotione debita requisivit, Nos supplicationi tue clementer annuimus, & B. Laurentii Ecclesiam, cui, Deo auctore, presides, cum omnibus ad ipsam pertinentibus sub tutelam Apostolice Sedis excipimus. Per presentis igitur privilegii paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut quecumque bona, quascumque possessiones, que eadem Ecclesia concessione Pontificum, liberalitate Principum, oblatione fidelium, vel aliis iustis modis in presenti septima indictione possidere cognoscitur, aut in futurum, largiente Deo, legitime poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant, salvo iure Florentini Episcopi, cui tamen Ecclesiam ipsam gravare non liceat, aut bona eius auferre, aut in feudum personis aliquibus tradere, aut modis quibuslibet alienare. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum facultas sit eamdem Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum substentatione, vel gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura. Sane diebus Solemnibus in Claustro, vel in Atrio Ecclesie Processiones facere, aut Missas ad Tertiam canere, nullius contraditio vos inhibeat, sed modis omnibus studeatis Omnipotentem Deum glorificare, & saluti animarum vestrarum, ipso prestante, vigilanter insistere; si qua igitur in futurum Ecclesiastica quelibet, secularisque Persona hanc nostre Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo, tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sanctissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat; cunctis autem eidem loco iusta servantibus sit pax Domini Iesu Christi, quatenus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum Iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen.

Ego Paschalis Catholice Ecclesie Episcopus scripsi.

Datum Laterani per manum Iohannis S. R. E. Diaconi Cardinalis, ac Bibliothecarii XVII. Kal. Maii Ind. VII. Incarn. Dominic. anno MCXV. Pontificatus quoque Domni Paschalis II. Pape anno XV.

DOCUMENTO III. (*Pag.* 85.)

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Petro Priori, & Fratribus S. Laurentii salutem, & Apostolicam Beneditionem. Pro controversia, que super hospitali domo iuxta Ecclesiam S. Laurentii sita inter vos, & Crispinenses Monacos diutius agitata est, utramque partem ante nostram presentiam evocavimus, & rationes, & allegationes hinc inde diligenter audivimus, cognovimus siquidem ex instrumentorum vestrorum inspectione, & vestre partis assertione, quod eadem hospitalis domus a quibusdam civibus consensu Rainerii Episcopi, & Uberti Prioris S. Laurentii Monasterio S. Benedicti in Bifurco cum omnibus ad ipsum pertinentibus concessa est, & Predecessoris nostri B. M. Calixti Pape privilegio confirmata, quod quamvis adversa pars non posset negare, asserebat tamen Fratres predicti Monasterii domum ipsam omnino dimisisse, & ab eisdem Patronis postmodum Crispinensi Monasterio concessam fuisse, vos autem respondebatis, quod predicti Patroni nihil in eadem domo Crispinensi Munasterio concedere potuissent, cum eam iamdudum predicto Monasterio de Bifurco cum omni iure suo concessissent; asserebatis preterea, & publici instrumenti ostensione affirmabatis, quod Abbas de Bifurco presente, & consentiente Dilecto filio nostro Guglielmo Presbitero Cardinali tunc in Partibus Legato eamdem domum sub annuo censu vobis concesserat, & scripto suo firmaverat. Auditis itaque utriusque partis rationibus, & diligenter inspectis communicato Fratrum nostrorum consilio quoniam laici postquam eamdem domum, sicut predictum est, Monasterio de Bifurco semel concesserant nihil ibidem, deinde Crispinensi Monasterio, nec alii concedere potuerunt, iudicavimus, ut Crispinenses Monachi domum ipsam cum omnibus suis pertinentiis in integrum vobis restituerent, & eam de cetero quiete possideretis; precipimus quoque vobis ut rationabiles expensas quas in eadem domo fecerant, eis redderetis. Illis quoque precepimus, ut si qua de bonis ipsius domus per eos illicite distracta, vel pignori obligata sunt, vobis cum integritate restituant. Si quis autem huius nostre diffinitionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit secundo, tertiove commonitus, si non reatum suum contra satisfactione correxerit ordinis, & officii sui periculo subiaceat, atque Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius indignationem incurrat. Amen. Datum Kalendis Maii.

DOCUMENTO IV. DEL MCXXIV. (*Pag.* 85.)

CAlixtus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Teodorico Abbati Monasterii S. Benedicti in Bifulco, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Divinis preceptis instruimur, & Apostolicis monitis informamur, ut pro Ecclesiarum statu, impigro vigilemus

affectu: unde oportet nos Ecclesiarum curam gerere, & Dei servos religiosos precipue. Quamobrem dilecte in Christo fili Teodorice Abbas preces tuas benignius admittentes, Ecclesiam, cui, Deo auctore, presides in B. Petri ius, & protectionem suscipimus, & contra pravorum hominum nequitiam eius auctoritate tenuimus; presentis igitur privilegii nostri pagina constituimus, ut predia, possessiones, & bona omnia, que vel Regum collatione, vel aliorum fidelium donatione, aut acquisitione alia Ecclesia vestra modo possidet firma tibi, tuisque successoribus quiete permaneant, quibus hec propriis annotamus, videlicet terminos Ecclesie vestre cum vineis, & domnicatis suis, & Alpibus ab Oriente a rivo de lacu, ab Occidente a iugo Alpium, a Septentrione Aceresis, a Meridie a collina de gemella cum decimis, & primiciis, & oblationibus vivorum, & mortuorum, & cum omnibus sibi in integrum pertinentibus; Plebem S. Martini in Ala cum vineis, & domnicatis suis, & duabus capellis una cum castro plano mercuriis, alia in monte alto; Ecclesiam S. Marie in Granario cum omnibus pertinentiis suis; Plebem S. Cassiani in pennino cum terris, & vineis, & domnicatis suis, cum omnibus pertinentiis suis, & eiusdem Ecclesie; Cappellam S. Gavini cum omnibus ad eam pertinentibus; Plebem S. Petri in Octancula cum vinea, & domnicatis suis, & colonis, & decimis, & primitiis; Ecclesiam S. Marie in Flumicello cum Capella S. Helene, & omnibus pertinentiis suis; Capellam S. Marie de Carpena cum omnibus pertinentiis suis; Capellam de Castro de mesaurisi cum omnibus pertinentiis suis; Ecclesiam S. Petri in Castagneto cum terris, & vineis, & silvis, & molendinis, & omnibus pertinentiis suis; Ecelesiam S. Clementis cum uno manso, & omnibus pertinentiis suis; Capellam S. Petri in Rivo cum decimis, & primitiis, & oblationibus vivorum, & mortuorum; Ecclesiam S. Andree in Pireto cum omnibus oblationibus vivorum, & mortuorum, & omnibus pertinentiis suis; Ecclesiam S. Valeriani cum omnibus pertinentiis suis; Ecclesiam S. Iacobi in Mincarello cum domo hospitali, & omnibus pertinentiis suis extra muros Civitatis Florentiae Civitatis; iuxta Ecclesiam S. Laurentii, hospitale unum, cum terris, & vineis, & omnibus pertinentiis suis; Ecclesiam S. Marie in Bastolena cum omnibus pertinentiis suis, quecumque etiam in futurum iuste, atque canonice, largiente Domino, acquisieritis inviolabiliter, & sine inquietatione possideat. Nulli ergo &c.

Ego Calixtus Catholice Ecclesie Episcopus.

Datum Laterani per manum Aimerici S. R. E. Cardinalis Diaconi Cancellarii III. Idus Aprilis anno ab Incarn. MCXXIV. Ind. II. Pontificatus autem Domini Calixti II. Pape anno sexto.

DOCUMENTO V. DEL MCXLIII. (*Pag.* 86.)

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Petro

Priori S. Laurentii Florentine Civitatis, eiusque fratribus tam presentibus, quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Equitatis, & iustitie ratio persuadet Nos Ecclesiis perpetuam suarum rerum firmitatem, & vigoris inconcussi munimenta conferre. Non enim decet Clericos in sortem Domini evocatos perversis malorum hominum molestiis agitari, & temerariis quorumlibet vexationibus fatigari similiter & predia usibus secretorum celestium dedicata nullas Potentum angarias nichil debent extraordinarium sustinere. Ea propter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam, in qua Divino mancipati estis obsequio sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti patrocinio communimus, statuentes, ut quascunque possessiones, quecumque bona in presentiarum iuste, & canonice possidetis, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, sive aliis iustis modis, prestante Domino, poteritis adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant: in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Hospitale quod iuxta eamdem Ecclesiam S. Laurentii situm est cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam S. Marci cum omnibus pertinentiis suis, quecumque etiam a Predecessoribus nostris Romanis Pontificibus vobis concessa sunt, & Ecclesie vestre eorum privilegiis confirmata. Decernimus ergo, ut nulli hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum sustentatione, & gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Florentini Episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, Secularisve Persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, si non satisfatione congrua emendaverit potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino Iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat: cunctis autem eidem loco sua iura servatibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus & hic bone actionis fructum percipiant, & apud districtum Iudicem premia eterne pacis inveniat. Amen. Amen. Amen.

Ego Innocentius Catholice Ecclesie Episcopus scripsi.
Ego Conradus Sabinensis Episcopus scripsi.
Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergii, & Bacchi scripsi.
Ego Albericus Hostiensis Episcopus scripsi.
Ego Stephanus Praenestinus Episcopus scripsi.
Ego Hambaldus Diaconus Cardinalis S. Marie in via Lata scripsi.
Ego Guido S. R. E. indignus Sacerdos scripsi.
Ego Boetius S. R. E. minimus Presbiter scripsi.

Ego Gregorius Presbiter Cardinalis tituli Calixti scripsi.
Ego Thomas Presbiter Cardinalis tituli Vestine scripsi.
Ego Hubaldus tituli S. Praxedis Presbiter Cardinalis scripsi.
Datum Laterani per manum Gerardi S. R. E. Presbiteri Cardinalis, ac Bibliothecarii Kal. Madii Ind. VI. Incarn. Domin. anno MCXLIII. Pontificatus vero D. Innocentii II. Pape anno XIV.

DOCUMENTO VI. DEL MCLXXVII. (*Pag.* 88.)

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Bernardo Priori S. Laurentii Florentine Civitatis, eiusque fratribus tam presentibus, quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Pie voluntatis postulatio effectu debet prosequente compleri, ut & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat; ea propter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam, in qua Divino mancipati estis obsequio sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti patrocinio communimus; statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona inpresentiarum iuste, & canonice possidetis, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, prestante Domino, poteritis adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Parrochiam vestre Ecclesie pertinentem, sicut hactenus quiete habuistis. Hospitale, quod iuxta eamdem Ecclesiam S. Laurentii situm est: S. Marci cum omnibus pertinentiis suis; Citinas S. Laurentii ibi iuxta positas; Ecclesiam S. Bartholomei sitam in Faltignano cum omnibus pertinentiis suis, & possessiones omnes, quas in eadem Curia possidet; Ecclesiam S. Andree in Percussine; quecumque etiam a Predecessoribus nostris Romanis Pontificibus vobis concessa sunt, & Ecclesie vestre eorum privilegiis confirmata similiter roboramus; sepulturam quoque ipsius loci liberam esse concedimus, ut eorum devotioni, & extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excomunicati, vel interdicti sint nullatenus obsistat; salva tamen iustitia illarum Ecclesiarum, quibus mortuorum corpora assumuntur; Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat &c.

Ego Alexander Catholice Ecclesie Epicopus.
Ego Iohannes Presb. Card. SS. Iohannis, & Pauli tituli Pamachii.
Ego Albertus Presb. Card. tit. S. Laurentii in Lucina scripsi.
Ego Guilelmus Presb. Card. tit. S. Petri ad Vincula scripsi.
Ego Boso Presb. Card. S. Pudentiane tit. Pastoris scripsi.
Ego Theodinus Presb. Card. S. Vitalis tit. Vestine scripsi.
Ego Manfredes Presb. Card. tit. S. Cecilie scripsi.
Ego Iacinctus Diaconus Card. S. Marie in Cosmydin scripsi.
Ego Ugo Diaconus Card. S. Eustachii iuxta Templum Agrippe.

Ego Laborans (1) Diaconus Card. S. Marie in Porticu scripsi. Ego Raynerius Diaconus Card. S. Georgii ad Velum Aureum. Datum Anagnie per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi, & Notarii IV. Kal. Decembris Ind. X. Incarn. Domin. anno MCLXXVII. Pontificatus vero Dom. Alexandri Pape III. anno XVIII.

DOCUMENTO VII. DEL MCLXXXVIII. (*Pag.* 93.)

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Ildebrando Priori S. Laurentii Florentine Civitatis, eiusque Fratribus tam futuris, quam presentibus canonice substituendis in perpetuum. Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, ut & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat; ea propter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam, in qua Divino mancipati estis obsequio sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus; statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona inpresentiarum iuste, & canonice possidetis, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu aliis iustis modis prestante Domino poteritis adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant: in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Parrochiam vestre Ecclesie pertinentem, sicut hactenus habuistis; Hospitale quod iuxta eamdem Ecclesiam B. Laurentii situm est cum omnibus per-

(1) La Patria di questo insigne Cardinale è Pontormo Terra piccola, così detta dal fiumicello *Orme*, che le scorre appresso, ed in distanza di miglia 16. in circa da Firenze. Questi da giovanetto andò in Francia a studiare, e si addottorò nell' Accademia di Parigi. Quindi propagatasi la sua fama fù dal Sommo Pontefice Alessandro III. creato Diacono Cardinale *di S. Maria in Portico* nell'anno 1177., e non 1179. come dice il Lami, e poi Prete Cardinale del titolo di *S. Maria in Trastevere*. Fù più volte Legato in Lombardia sotto il medesimo Alessandro, ed Urbano III., e finalmente sotto Clemente III. nell' anno 1191. morì. Lasciò scritte diverse Opere; e trà le altre una insigne *De iusti, iustitiaeque rationibus* divisa in quattro parti; ed un' altra *De vera liberalitate* a Ugone Arcivescovo di Palermo; e messe in una raccolta i Decreti de' Pontefici, e l' intitolò *Compilatio Decretornm* a Pietro Vescovo di Pamplona, quale MS. è nell' Archivio de' Canonici della Basilica Vaticana, in cui lo stesso Autore narra donde fosse oriundo colle seguenti parole: *Ad floridum Florentiae patriae mihi natale Solum, & ad Vallem Arnisanae Pontormae nativitatis meae nobile Castrum, cui nomen dedit vicinissimus ei pons, & fluvius Orma &c.*. Questo titolo poi è prefisso al libro: *Compilatio Decretorum Laborantis Cardinalis ad Petrum Praesulem Pampilonensem*. In fine del libro sono le seguenti parole: *Edidit hoc opus Laborans anno MCLXXXII. ultimo die Aprilis*. Nello stesso Codice vi è ancora miniata l' effigie del medesimo Cardinale Laborante, sopra il quale ha composta una bella dissertazione Francesco Maria Suarez stampata in *Roma* nel 1670. in 4. Con questa nota non ho voluto far altro, che ravvivare la memoria di questo nostro dotto, e valoroso Cardinale, di cui pochi fanno menzione.

tinentiis suis; Ecclesiam S. Marci cum omnibus pertinentiis suis; Montem S. Laurentii cum decimis, & primitiis suis; Citinas S. Laurentii ibi iuxta positas cum decimis, & pertinentiis suis; Congregationem Porte S. Laurentii; Ecelesiam S. Bartholommei sitam in Faltignano cum omnibus pertinentiis suis, & possessiones omnes, quas in eadem Curia possidet; Ecclesiam S. Andree in Percussine; quecumque etiam a Predecessoribus nostris Romanis Pontificibus vobis concessa sunt, & Ecclesie vestre eorum privilegiis confirmata ad exemplar fel. rec. Lucii Pape Predecessoris nostris similiter roboramus. Prohibemus insuper, ut nemini liceat infra terminos Parochie vestre sine auctoritate Diocesani Episcopi, & assensu vestro, salvis privilegiis Apostolice Sedis, Ecclesiam, vel Oratorium edificare de novo. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni, & extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excomunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen iustitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus ergo, ut nulli &c.

Ego Clemens Catholice Ecclesie Episcopus.
Ego Theobaldus Hostien., & Velletren. Episcopus scripsi.
Ego Iohannes Presbiter Card. tit. S. Marci scripsi.
Ego Laborans Presb. Card. S. M. Transtiberin tit. Callixti scripsi.
Ego Pandulfus Presb. Card. Basilice XII. Apostolorum scripsi.
Ego Albinus tit. S. Crucis in Hierusalem Presb. Card. scripsi.
Ego Melior Presb. Card. SS. Ioannis, & Pauli tit. Pamachii scripsi.
Ego Iacobus Diaconus Card. S. Marie in Ccsmiidin scripsi.
Ego Soffredus S. Marie in via Lata Diaconus Card. scripsi.
Ego Ioannes S. Theodori Diaconus Card. scripsi
Ego Bernardus S. Marie Nove Diaconus Card. Scripsi.

Datum Laterani per manum fratris Moysi S. R. E. Subdiaconi viceagentis Cancellarii II. Idus Aprilis Ind. VI. Inc. Dom. anno MCLXXXVIII. Pontificatus vero D. Clementis Pape III. anno primo.

DOCUMENTO VIII. DEL MCLXXXVIII. (*Pag.* 93.)

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Ildebrando Priori S. Laurentii Florentine Civitatis, eiusque Fratibus tam presentibus, quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Pie postulatio voluntatis &c. *Corrisponde il principio coll' antecedente, e quindi viene a confermare*: Parrochiam vestre Ecclesie pertinentem sicut hactenus habuistis; Hospitale quod iuxta Ecclesiam B. Laurentii situm est cum omnibus pertinentiis suis; Hospitalem domum a Spina Petrioli in Plebeio S. Stephani in Pane constructam, & ab eius uxore Ecclesie S. Laurentii collatam cum omnibus pertinentiis suis; Ecclesiam S. Marci cum omnibus pertinentiis suis; Montem S. Laurentii, qui ex uno latere proximatur terre S. Ioannis, & duabus viis decurrentibus & ex alio S.

Romuli, tertio S. Marie, quarto decurrit ei via regia cum decimis, & primitiis suis: Citinas S. Laurentii ibi iuxta positas cum decimis, & primitiis suis: Abataticum porte S. Laurenti cum ipsa etiam Congregatione: Ecclesiam S. Bartoholomei sitam in Faltignano cum omnibus pertinentiis suis, & possessiones omnes, quas in eadem Curia possidetis: Ecclesiam S. Andree in Percussine; quecumque etiam a Predecessoribus nostris Romanis Pontificibus vobis concessa sunt, & Ecclesie vestre eorum privilegiis confirmata similiter roboramus. Prohibemus quoque ut nemini liceat intra terminos Parrochie vestre sine auctoritate Diocesani Episcopi, & vestro assensu Ecclesiam, vel Oratorium de novo edificare, salvis privilegiis Romanorum Pontificum; sepulturam preterea illius loci liberam esse declaramus &c. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum fas sit &c.

Ego Clemens Catholice Ecclesie Episcopus.

Datum Laterani per manum Moysi S. R. E. Subdiaconi vicem agentis Cancellarii XI. Kalend. Iulii Ind. VI. Inc. Dom. anno MCLXXXVIII. Pontificatus Dom. Clementis Pape III. anno primo.

DOCUMENTO IX. DEL MCXCI. (*Pag.* 94.)

CElestinus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Ildebrando Priori S. Laurentii Florentine Civitatis, eiusque Fratribus &c. Pie postulatio voluntatis &c. Ea propter dilectis in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam S. Laurentii, que Caput Florentine Ecclesie fuisse videtur, in qua Divino obsequio mancipati estis ad exemplar fel. record. Nicolai, Alexandri II., Alexandri III., Lucii, Clementis III., Paschalis II. Predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti privilegio communimus; statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum iuste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant: in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Parrochiam vestre Ecclesie pertinentem, sicut hactenus habuistis. Hospitale, quod dicitur *Cigreti* in Plebeio S. Stephani in Pane constructum cum omnibus pertinentiis suis. Montem S. Laurentii, qui ex uno latere proximatur terre S. Ioannis, & duabus viis decurrentibus, & ex alio S. Romuli, tertio S. Marie, quarto decurrit ei via regia cum decimis, & primitiis suis. Montem Conii, qui de una parte a rivo Tersunula cingitur, ex alio terre S. Romuli iungitur, a tertia parte S. Ioannis, a quarta decurrit ei vicus, qui dicitur *Sublus* cum decimis, & primitiis suis. Citinas S. Laurentii ibi iuxta positas cum decimis, & primitiis suis. Abataticum porte S. Laurentii cum

ipsa etiam congregatione. Ecclesiam S. Bartholomei sitam in Faltignano cum omnibus pertinentiis suis, & possessiones omnes, quas in eadem Curia possidetis. Ecclesiam S. Andree in Percussine, quecumque etiam a predictis Romanis Pontificibus vobis concessa sunt, & Ecclesie vestre eorum privilegiis confirmata, similiter roboramus. Sane diebus sollemnibus in Claustro, vel in Atrio Ecclesie Processiones facere, & Missas ad Tertiam cantare nullius contradictio vos inhibeat. Sed modis omnibus studeatis Omnipotentem Dominum glorificare, & saluti animarum vestrarum, ipso prestante, vigilanter insistere. Prohibemus quoque, ut nemini liceat infra terminos Parrochie vestre sine auctoritate Diecesani Episcopi, & vestro assensu Ecclesiam, vel Oratorium de novo edificare, salvis privilegiis Romanorum Pontificum. Libertates preterea, & immunitates antiquas, & rationabiles consuetudines Ecclesie vestre concessas, & hactenus observatas, ratas habemus, & eas perpetuis temporibus illibata permanere sancimus. Statuimus insuper, ut non liceat Episcopo vestro in vos, vel Ecclesiam vestram sine manifesta, & rationabili causa Excomunicationis, vel Interdicti sententiam promulgare. Sepulturam preterea ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni, & extreme voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excomunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat: salva tamen iustitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet Successorum nullus ibi qualiter subreptionis astutia, seu violentia proponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrum pars consilii sanioris secundum Dei timorem providerint eligendum. Decernimus ergo, ut nulli &c.

Ego Celestinus Catholice Ecclesie Episcopus.
Ego Albinus Albanensis Episcopus scripsi.
Ego Octavianus Ostiensis, & Velletrensis Episcopus scripsi.
Ego Ioannes Prenestinus Episcopus scripsi.
Ego Petrus Portuensis, & S. Rufine Episcopus scripsi.
Ego Pandulfus Presb. Card. Basilice XII. Apostolorum scripsi.
Ego Petrus Presb. Card. tit. S. Cecilie scripsi.
Ego Petrus Presb. Card. S. Petri ad Vincula tit. Eudoxie scripsi.
Ego Ioannes tit. S. Clementis Card. Viterbiensis scripsi.
Ego Romanus tit. S. Anastasie Presb. Card. scripsi.
Ego Ioannes tit. S. Stephani in Celio Monte Presb. Card. scripsi.
Ego . . . .
Ego Gregorius S. Marie in Porticu Diac. Card. scripsi.
Ego Ioannes S. Teodori Diaconus Card. scripsi.
Ego Bernardus S. Marie Nove Diaconus Card. scripsi.
Ego Gregorius S. Marie in Aquino Diac. Card. scripsi.
Ego Lotarius SS. Sergii, & Bacchi Diac. Card. scripsi.
Ego Nicolaus S. Marie in Cosmiidin Diac. Card. scripsi.

Datum Rome apud S. Petrum per manum Egidii S. Nicolai in Carcere Diaconi Cardinalis tertio nonas Iunii Inditione IX. anno Inc. Dom. MCXCI., Pontificatus vero Dom. Celestini Pape III anno primo.

DOCUMENTO X. (*Pag*. 108.)

IN Nomine Sancte, & Individue Trinitatis. Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo quinto, Ind. quarta, die decimo intrante mense Ianuarii. Dopnus Ugolinus Abbas Monasterii, & Ecclesie S. Benedicti de Alpibus Faventine Diecesis pro se ipso, & eius Successoribus vice, & nomine dicti Monasterii, & Conventus animo novandi (sic) concessit, & locavit D. Fidei Priori Ecclesie S. Laurentii de Florentia, Dopno Recupero, Iacobo, Ildibrandino, & Bindo, & Recupero Canonacis, & Capitulo dicte Ecclesie S. Laurentii pro se ipsis, & dicta Ecclesia, & eorum Successoribus recipientibus Hospitale dicti Monasterii positum in Civitate Florentia prope dictam Ecclesiam S. Laurentii cum terris, vineis, domibus, possessionibus, & rebus universis ad ipsum Hospitale pertinentibus de iure, & in perpetuum. Et dictum Hospitale, & domus dicti Hospitalis tales habent confines. A primo latere est strata publica, a secundo Platea dicte Ecclesie, & via, a tertio quedam domus dicte Ecclesie, a quarto fovee Civitatis predicte, a quinto una vinea posita ibi prope extra muros dicte Civitatis, a primo dicte fovee, a secundo Burgus S. Laurentii extra Portam Civitatis. Secunda petia terra, & vinea, & domus posita ad Mugnonem in Parrochia S. Martini. Tertia petia terra, vinea, & domus posita ad Montughi: quarto petia posita in Populo S. Cervasii: item terra, domus, possessiones posite ad Terrenzanum. Item terre, domus, & possessiones dicti Hospitalis, que posite sunt in Plano de Peretola. Quod Hospitale, domos, terras, vineas, & possessiones, & res predictas, & omnia alia bona dicti Hospitalis promisit, & convenit dictus Abbas vice, & nomine dicti Monasterii, & Conventus, & eius Successoribus dictis Priori, Canonacis, & Capitulo dicte Ecclesie S. Laurentii, stipulantibus pro se ipsis, & dicta Ecclesia, & eorum Successoribus. Ab omni persona, & loco in iudicio, & eius legittime de iure, & secundum Constitutum Communis Florentie, defendere, augere, quietare, disbrigare omnibus expensis dicti Monasterii, & non inquietare, nec molestare per se, vel per alium. Sed predictam concessionem firmam, & ratam perpetuo habere, & tenere tali pacto, & conditione appositis; quod dicti Prior, Canonaci, & Capitulum, & eorum Successores debeant dictum Hospitale in subsidio pauperum pro Hospitali, & in modum Hospitalis semper tenere, & cum Hospitalario, qui debeat in dicto Hospitali morari, & habitare, & pauperes, & infirmos, & debiles ad lectos, & ad hospitium, & ad alia necessaria recipere, & eidem de vino, pane, carnibus, & aliis rebus oportunis secundum redditus, & facul-

tates dicti Hospitalis providere, atque dare, & dictum Hospitale, & omnia predicta bona, & alia dicti Hospitalis non vendere, nec alienare, nec alicui concedere, vel in alios transferre sine licentia dicti Abbatis, vel suorum Successorum. Et debeant dictos Prior, Canonaci, & Capitulum, & eorum Successores omni anno ad voluntatem dicti Abbatis, & suorum Successorum dare, & prestare dicto Abbati, & suis Successoribus, vel Syndico dicti Abbatis, vel Monasterii predicti unam Albergariam, & unum prandium in mane honorifice, atque bene in domibus, vel in Claustro dicte Ecclesie cum uno sotio, & tribus famulis, & tribus equis cum palea, & annona pro equis, cum carnibus recentibus duobus modis, & carnibus pullorum condecenter sine istis, & bonum vinum, & panes, & candelas, & alia, que in comestionibus, & cenis, & in hospitiis, & Albergariis conveniunt, & requiruntur, & Abbati, & socio, & suis famulis bonos lectos dare, & parare, & eidem Abbati dare unam candelam duplam longam a pede equi Abbatis usque ad caput dicti Abbatis stando super equum omni anno, & quod dictus Abbas, & sui Successores, vel eorum Syndicus, seu dicti Monasterii, vel aliquis de Faventia dicti Monasterii possint, & liceat eis morari, stare, & habitare in dictis domibus, vel in dicto Hospitali, quando, & quantum voluerint cum equis, & sine equis, & decenter habere a dictis Priore, Canonacis, & Capitulo, & eorum Successoribus omnia necessaria pro seipsis, & equis, exceptis annona, carnibus, panibus, ovis, & caseo, & piscibus; & si dictus Abbas, & sui Successores, vel Syndicus dicti Monasterii venerit omni anno ad recipiendum dictam Albergariam, & prandium, & servitia, & redditus, debeant dictus Prior, Canonaci, & Capitulum, & Successores eorum dicto Abbati, suisque Successoribus, seu Syndico dicti Monasterii, vel cui concesserint, satisfacere in denariis de dictis Albergariis, & servitiis, & redditibus retentis secundum quod valere possent dicta servitia detenta, quando petita fuerint a dicto Priore, & Canonacis, & Capitulo, vel eorum Successoribus per dictum Abbatem, vel suos Successores, seu per Syndicum Monasterii memorati. Et si dictus Prior, Canonaci, & Capitulum, & eorum Successores predicta omnia, & singula non observavernit, nec fecerint, vel in aliquo convenerint, vel fecerint, ex pacto liceat, & licitum sit dicto Abbati, & eius Successoribus, & Syndico dicti Monasterii, & cui concesserint sine contraditione predictorum Prioris, Capituli, & Canonacorum, & eorum Successorum, & sine auctoritate Iudicis, vel Curie, & sine aliquo preiudicio contra dictum Hospitale, & omnia eius bona in terre petie possessiones hospitalarium in dicto Hospitali vocare, & eligere, & dictum Hospitale & eius bona cui voluerint concedere, & locare ad eorum sensum, & voluntatem. Qui Prior, Canonaci, & Capitulum dicte Ecclesie obligantes se, suosque Successores, & bona dicte Ecclesie presentia, & futura ex una parte, & dictus Abbas obligans se, suosque Successores, & bona dicti Monasterii

presentia, & futura ex altera parte promiserunt inter se solempnibus stipulationibus intervenientibus hinc inde ad invicem predicta omnia, & singula facere, attendere, & non contrafacere, vel venire per se, vel per alios aliqua ratione, vel causa de iure, vel de facto; et pars fallens promisit, & convenit solempni stipulatione alteri parti in fide stanti, & observanti predicta persolvere, atque dare nomine pene, & pro pena libras quinquaginta denariorum Pisanorum veterum monete parve contra soluta, vel non predicta omnia, & singula firma perdurent. Item reficere, & restituere una pars alteri ab invicem omnia, & singula dapna, & expensas, atque interesse litis &c. Pro quibus omnibus, & singulis firmiter observandis, & adimplendis obligantes Prior, Canonaci, & Capitulum dicto Abbati omnia bona dicte Ecclesie presentia, & futura, & dictus Abbas dictis Priori, Canonacis, & Capitulo omnia bona dicti Monasterii presentia, & futura, que una pars pro altera, & eius nomine se constituit precario possidere. Renuntiaverunt autem dicte partes exceptioni non celebrati contractus, & non facte promissionis, & concessionis, & exceptioni, vel conditioni sine causa & in... act... lii legis, & Constituti, & iuris auxilio Canonico, & Civili eis in hoc constractu modo aliquo competenti, vel pertinenti. Quibus predictis Dominis Abbate, Priore, Canonacis, & Capitulo predicte Ecclesie S. Laurentii de Florentia confitentibus, & volentibus precepi ego Notarius infrascriptus per quarentisiam nomine iuramenti, ut mihi licet, per Capitulum Constituti Communis Florentie, quatenus omnia, & singula dicta observent, & faciant, sicut superius continetur. Actum in Claustro dicte Ecclesie presentibus Testibus Presb. Dono, Raynerio de Padule Canonacis dicte Ecclesie, Dopno Benvenuto Monacho ipsius Monasterii, Iacobo, Petro famulis dicte Abbatie, Bonacurso, Auzone, Spende eius filio, Pace, Barberio Populi dicte Ecclesie S. Laurentii, & pluribus aliis.

Ego Gabriel Imp. auctoritate Notarius predictis omnibus interfui, & de voluntate, & mandato dictorum Dominorum Abbatis, Prioris, Capituli, Canonacorum predicte Ecclesie S. Laurentii predicta omnia, & singula rogavi, & imbreviavi, & in publicam formam redegi, ideoque me subscripsi.

DOCUMENTO XI. DEL MCCLXIII. (*Pag.* 113.)

IN Dei Nomine Amen. Presbiter Fides Prior Ecclesie S. Laurentii Florentie constitutus in presentia Venerabilis Patris D. Ioannis Dei gratia Episcopi Florentini considerans, quod dictum Prioratum sine magno scandalo orto ex sua causa, & sine gravi lesione dicte Ecclesie retinere non poterat, pro remedio anime sue, & utilitate ipsius Ecclesie, quam credebat exinde provenire, sua libera, & spontanea voluntate renuntiavit ipso Prioratui, & Dignitati, & omni iuri, quod in ipso Priora-

tu habebat, in manibus d. D. Episcopi Florentini, quam renuntiationem d. Dom. Episcopus recepit, & acceptavit. Acta sunt hec in Episcopatu Florentino anno Dom. Incarn. millesimo ducentesimo sexagesimo tertio die Mercurii septimodecimo Octobris, septimae Indictionis, presentibus testibus Dom. Tribaldo Archipresbytero Florentino, & Canonico S. Laurentii, Dom. Orlando Priore S. Stephani, & Dom. Cambio Canonico S. Marie de Peretola.

Ego Ioseppus Iacobi Romani Imperii Iudex, & Notarius predicte renuntiationi interfui, & rogatus publice scripsi, ideoque me subscripsi.

DOCUMENTO XII. (Pag. 113.)

URbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto .... Priori S. Marie Maioris Florentie salutem, & Apost. Benedictionem. Ut bonorum actuum studia provocentur, vota cunctorum, ii, qui se placidis moribus, & litterarum scientia exhibent gratiosos, gratuitis sunt beneficiis onorandi. Hinc est, quod nos dilectum filium Rogerium Clericum natum Lamberti Frescobaldi Civis Florentini obtutu dilecti filii nobilis viri Sigerii nostre Curie Marescalci nobis pro ipso cum instantia supplicantis speciali volentes prosequi gratia, & favore discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatinus eidem Clerico, dummodo sit idoneus, de Plebanatu, vel Seculari Prioratu, aut alio Beneficio Ecclesiastico cum Cura, vel sine Cura si in Florentina, vel Fesulana Civitatibus, aut Diecesibus vacat ad presens, vel quamprimum ad id se facultas obtulerit, auctoritate nostra per se, vel per alium, aut alios providere procures, ipsumque in illius possessionem inducas, & defendas inductum: Non obstantibus, si pro aliis in dictis Civitatibus, & Diecesibus dreximus scripta nostra, quibus auctoritate presentium nolumus preiudicium generari. Aut si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicuius compelli, sive interdici, aut excomunicari non possint per litteras dicte Sedis, que plenam, & expressam non fecerint de Indulto huiusmodi mentionem, seu qualibet alia ipsius Sedis indulgentia, per quam non expressam presentibus, vel totaliter non insertam effectus ipsarum impediri valeat, vel differri, vel si dictus Clericus presens non fuerit ad prestandum de observandis statutis, & consuetudinibus Ecclesie, in qua sibi provisum fuerit debitum iuramentum. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Et ut prefatus Clericus ex facta sibi in hac parte gratia fructum consequatur optatum, decernimus irritum, & inane, si quid de huiusmodi Plebanatu, vel Prioratu, sive Beneficio contra presentis mandati nostri tenorem nostra, vel quavis auctoritate contigerit attemptari. Volumus tamen quod idem Clericus, prout requiret onus Beneficii, de quo sibi providendum duxeris, se faciat statutis temporibus ad ordines promoveri, & personaliter

resideat in eodem. Datum apud Urbem veterem septimo Kalend. Iunii Pontificat. nostri anno secundo.

DOCUMENTO XIII. DEL MCCLXV. (*Pag.* 114.)

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Rogerio Priori Secularis Ecclesie S. Laurentii Florentini salutem & Apost. Bened. Ea que iudicio cum concordia terminantur firma debent, & illibata persistere, & ne in recidive contentionis scrupulum relabantur Apostolico convenit presidio communire. Exhibita siquidem tua petitio continebat, quod cum fel. record. Urbanus Papa Predecessor noster in causa, que inter te, & Iacobum Clericum natum Abbatis de Abbatibus Civis Florentini super Prioratu Secularis Ecclesie S. Laurentii Florentini, quem tunc vacantem uterque vestrum ad se spectare dicebat orta extitit ad Sedem Apostolicam legittime devoluta dilectum filium nostrum G. S. Georgii ad Velum aureum Diaconum Cardinalem dedisset partibus auditorem dictus Cardinalis cognitis ipsius cause meritis, & iuris ordine observato, ac a dicto Predecessore obtenta licentia de sententia in causa huiusmodi proferenda procuratoribus quoque utriusque partis presentibus pronuntiavit, & sententialiter declaravit, dictum Prioratum cum iuribus, & pertinentiis suis ad te de iure spectare, ipsumque tibi adiudicans, prefato Iacobo perpetuum imposuit silentium super illo, prout in publico instrumento confecto exinde, ac sigillo Cardinalis prefati signato plenius continetur. Nos itaque tuis supplicationibus inclinati pronuntiationem, sententiam, seu declarationem huiusmodi per Cardinalem ipsum provide latas, ratas, & firmas habentes eas auctoritate Apostolica confirmamus, & presentis Scripti patrocinio communimus. Tenorem vero eiusdem instrumenti de verbo ad verbum presentibus fecimus annotari. In Nomine Dimini Amen. Inter Rogerium Priorem Secularis Ecclesie S. Laurenti Florentini, & Iacobum natum Abbatis de Abbatibus de Florentia super Prioratu ipsius Ecclesie, quem uterque ipsorum ad se spectare dicebat orta materia questionis SS. Pater D. Vrbanus Sum. Pont. nos Gottifridum miseratione divina S. Georgi ad Velum aureum Diaconum Cardinalem dedit super questione huiusmodi partibus auditorem. Porro comparentibus Presb. Alberto Canonico S. Petri Scheradii de Florentia d. Rogerii & Frederico de Urbe Veteri d. Iacobi procuratoribus coram nobis idem Presbiter Albertus procuratorio nomine dicti Rogerii, contra d. Iacobum libellum obtulit continentie infrascripte. Coram vobis Ven. Pater D. Gottifrido S. Georgii ad Velum aureum Diacono Cardinali partibus a Dom. Papa auditore concesso proponitur Albertus Canonicus S. Petri Scheradii Florentini Procurator D. Rogerii Prioris Secularis Ecclesie S. Laurentii Florentini procuratorio nomine eiusdem Prioris contra Iacobum filium D. Abbatis de Abbatibus de Florentia, quod cum eidem D. Rogerio de

de dicta Ecclesia, & Prioratu S. Laurentii cum iuribus, & pertinentiis suis auctoritate Apostolica canonice sit provisum, & eadem auctoritate ipsi Prioratus, & Ecclesia eidem sint collati, dictus Iacobus eumdem D. Rogerium super dictis Ecclesia, & Prioratu impedit, perturbat indebite, & molestat. Quare petit dictus Procurator procuratorio nomine dicti D. Rogerii Prioris per vestram sententiam declarari eumdem Prioratum, & Ecclesiam cum iuribus, & pertinentiis suis ad dictum Rogerium de iure spectare sibi illum adiudicari, & dicto Iacobo super ipsis Prioratu, & Ecclesia iuribus, & pertinentiis suis perpetuum imponi silentium, cum nullum ius habeat in iisdem. Item petit expensas factas, & protestatur de faciendis salvo iure &c. Lite itaque super ipso libello a dictis procuratoribus legittime contestata, iuramento de veritate dicenda prestito, factis positionibus pro parte dicti Rogerii, ac productis Literis Apostolicis, & quibusdam instrumentis, & responsionibus adverse Partis subsecutis ad positiones easdem predicti Procuratoris omnibus aliis probationibus, ac etiam feriis, seu vacationibus renunciantes expresse, & in huiusmodi causa concludentes petierunt a nobis instanter in dicta causa diffinitivam sententiam promulgari. Nos itaque toto negotio diligenter examinato, & cognito, consilio Sapientum a Domino Papa sententiandi habita licentia, ipsis procuratoribus termino ad sententiam audiendam assignato, per ea, que vidimus, & cognovimus Christi nomine invocato predictis procuratoribus presentibus pronunciamus, & sententialiter declaramus predictum Prioratum cum iuribus, & pertinentiis suis ad dictum Rogerium de iure spactare, & ipsum Prioratum dicto Procuratori Alberto procuratori suo eius nomine, & ipsi Rogerio adiudicamus: dicto Frederico procuratorio ipsius Iacobi nomine, & ipsi Iacobo super ipso Prioratu iuribus, & pertinentiis suis perpetuum silentium imponentes, ac condempnantes dictum Fredericum procuratorem ipsius Iacobi, nec non & ipsum Iacobum in expensis in hac lite legittime factis, taxatione ipsarum nobis in posterum reservata. In cuius rei testimonium presentem paginam per Gabrielem de Narnia notarium nostrum scribi fecimus, & nostro sigillo muniri. Lata, & recitata presentibus dictis procuratoribus III. Non. Sept. Pontif. Dom. Urbani Pape IV. anno III. apud Urbem Veterem in hospitio predicti D. Cardinalis sub anno Dom. MCCLXIV. & Ind. VII. presentibus Dom. Andrea Camerario, Dom. Andrea Capocio, Magistro Iacobo de Alatro, Iacobo de Marsico, & Magistro Amando Cappellanis, & Landulfo de Pontecurvo familiare predicti Dom. Cardinalis, Vincentio de Narnia notario, & Iacobo de Podio Bonizzi rogatis testibus. Ego Grabriel de Narnia notarius S. R. E. constitutus probationi huius sententie interfui, & eam de mandato, & auctoritate predicti Dom. Cardinalis scripsi, & in publicam formam redegi. Nulli ergo &c. Datum Perusii III. Nonas Maii Pontif. nostri anno primo.

DOCUMENTO XIV. DEL MCCLXVII. (*Pag.* 115.)

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Magistro Helie Cappellano, & Nuntio nostro Canonico Belvacen. Sal., & Apost. Benedictionem. Constitutis in presentia nostra Rogerius de Frescobaldis Prior Secularis Ecclesie S. Laurentii Florentini nobis exposuit, quod nos intellecto quod in Florentina, & Fesulana Ecclesiis, Civitatibus, & Diecesibus multi dignitates, & personatus, prebendas, plebes, & alia Ecclesiastica beneficia obtinent, ad que per hostium non intrarant tibi nostris dedimus litteris districtis in preceptis, ut universos & singulos, qui a tempore, quo Florentina Civitas adheserat quondam Manfredo olim Principi Tarentino in eiusdem Civitatibus, & Diecesibus de predictis aliqua fuerant adepti ad tuam presentiam evocans, iuramenta de veritate dicenda eosdem astringens, inquirens a singulis institutionis sue tempus, & titulum, de quo ipsi infra octo dierum spatio fidem tibi facere tenerentur. Eos autem, qui iurare nollent, vel iurati titulum non exprimerent, vel expressum intra predictum tempus non probarent, nisi forte cedendum ducerent, suspensos ab Officio, & Beneficio ad nostram presentiam mittere procurares prefixo eis quindecim dierum termino peremptorio, quo personaliter nostro se conspectui presentarent nostrum super his beneplacitum audituri. Sane tu de veritate dicenda exegisti ab eodem Rogerio iuramentum, & requisivisti ab eo, ut doceret de tempore institutionis sue, ac titulo, per quem Prioratum ipsius Ecclesie S. Laurentii fuerat assecutus, verum quia predictus Rogerius, qui iura sua in eadem Civitate Florentina tunc temporis non habebat infra huiusmodi terminum octo dierum de tempore institutionis sue, ac titulo docere nequivit, quamquam ipse postmodum tibi exhibuerit iura sua, tu eum suspensum ab officio, & beneficio ad nostram presentiam destinati. Quare predictus Rogerius nobis humiliter supplicavit, ut providere sibi super hoc de benignitate Sedis Apostolice curaremus. Nos itaque dicto Rogerio specialem gratiam facere intendentes discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatinus non non obstante quod idem Rogerius non assignavit, nec dedit tibi infra huiusmodi octo dierum sibi assignatum terminum iura sua, que posmodum sibi post paucos dies assignare curavit, prout superius est expressum, aut quod dictus Rogerius a . . . Massario ipsius Ecclesie rationem receptorum, & expensarum ante recessum suum de Florentia audivit, quamquam nihil receperit ab eodem huiusmodi suspensionis sententiam latam in eum, si canonicam eius impressum inveneris per te sine difficultate qualibet studeas relaxare.

Datum Viterbii XII. Sept. Pontificatus nostri anno III.

DOCUMENTO XV. DEL MCCLXIX. (*Pag.* 116.)

IN Christi nomine Amen. Ego Rogerius Prior Ecclesie S. Laurentii Florentini considerans, & attendens, quod Ven. Pater D. Episcopus Florentinus contra me processit ad privationem Prioratus huius Ecclesie proferendo sententiam privationis, et remotionis contra me, pro eo quod non gestabam habitum Clericalem, volens pro salute anime mee, cum non intendam remanere Clericus, set uti licentia mihi concessa ab Apostolo accipiendi uxorem, dicte sententie contra me late a dicto D. Episcopo reverenter consentio libera, et spontanea mea voluntate pro remedio anime mee nolens ipsam illigatam tenere, protestando Canonicis huius Ecclesie, ut ipsi libere sibi, et dicte Ecclesie provideant de Priore.

Actum Florentie in dicta Ecclesia S Laurentii Dom. Incarn. anno MCCLXVIIII. Ind. XVI. Veneris XIV. Martii presentibus testibus Presb. Iacobo Mansionario Can. Flor., Presb. Guidone Canonico Ecclesie S. Petri Boniconsilii, Ambrosio Martini, et Baldanza serviente Dom. Propositi Florentini. Ego Benedictus Capitani Imp. auctoritate Notarius predictis omnibus, dum agerentur, interfui, et rogatus publice scripsi.

DOCUMENTO XVI. DEL MCCLXXII. (*Pag.* 118.)

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Ildebrandino Priori Secularis Ecclesie S. Laurentii Florentini salutem, et Apostolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod iustum est, et honestum, tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis, ut per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Exhibita siquidem nobis tua petitio continebat, quod cum Ecclesia S. Laurentii Florentini olim Prioris regimine destituta, Capitulum ipsius Ecclesie, ad quos electio Prioris in ea pertinet, Ven. Fr. nostro Episcopo Florentino, in quem dictum Capitulum unanimiter consenserunt eligendi ea vice ipsorum nomine Priorem Ecclesie prelibate sponte, ac liberaliter concessissent plenam, et liberam potestatem, idem Episcopus auctoritate concessionis huiusmodi, te Canonice, in Priorem ipius Ecclesie eligere, ac possint, dum prout spectabat, ad eum legitime instituere procuravit, prout in publico Instrumento confecto exinde plenius dicitur contineri. Nos itaque tuis supplicationibus inclinati, quod super his provide factum est, ratum, et firmum habentes id Apostolica auctoritate confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus Nulli ergo etc.

Datum Laterani III. Nonas Maii Pontificatus nostri anno primo.

DOCUMENTO XVII. DEL MCCLXXXVI. (*Pag.* 124.)

HOnorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis S. Marie

Florentine, & S. Salvatoris de Septimo Florent. Diecesis Monasteriorum Abbatibus, ac Rogerio Proposito Ecclesie Fesulane Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sua nobis Prior, & Capitulum Secularis Ecclesie S. Laurentii Florentini petitione monstrarunt, quod ... Abbatissa, & Conventus Monasterii de Burgo S. Laurentii de Mugello Ordinis S. Benedicti Florentine Diecesis se ad habitandum infra fines Parrochie dicte Ecclesie motu proprio transferentes, Oratorium, & domos sui Ordinis ibidem de novo contruere post denuntiationem novi operis temere inceperunt in ipsorum Prioris, & Capituli, ac dicte Ecclesie preiudicium, & gravamen. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatinus, partibus convocatis, audiatis causam, &, appellatione remota, fine canonico decidatis, quod decreveritis per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel amore subtraxerint per censuram eamdem, appellatione cessante, cogatis testimonium veritatis perhibere. Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Rome apud Sanctam Sabinam VIII. Idus Aprilis Pontificatus nostri anno primo.

DOCUMENTO XVIII. DEL MCCLXXXVIII. (*Pag.* 124.)

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Priori S. Petri Scheradii, & S. Reparate Florentine Diecesis, & S. Stephani Pratensis, & Pistoriensis Diecesis Ecclesiarum Prepositis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Significarunt nobis Prior, & Capitulum Secularis Ecclesie S. Laurentii Florentini, quod cum ipsi Abbatissam, & Conventum Monasterii de Burgo S. Laurentii de Mugello Ordinis S. Benedicti Florentine Diecesis super eo quod ipse quoddam Oratorium, seu Ecclesiam infra fines Parrochie dicte eorum Ecclesie post denuntiationem novi operis edificare temere inceperunt in dictorum Prioris, & Capituli preiudicium, & gravamen, petierunt huiusmodi opus demoliri, easque compelli, ut ab illo deinceps abstinerent coram Priore S. Marie Maioris Florentine Diecesis, & S. Marie Florentine, & S. Salvatoris de Septimo Florentine Diecesis Monasteriorum, Abbates, ac Prepositus Ecclesie Fesulane Iudices a Sede Apostolica Delegati commiserunt super hoc totaliter vices suas traxissent in causam idem subdelegatus in ipsa procedens partim pro dicto Priore, & Capitulo S. Laurentii partim contra eos diffinitivam sententiam promulgavit, atque ipsi in eo, quod contra eos lata extitit ad nostram audientiam appellatione revocata discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus in appellationis causa legittime procedentes sententiam eamdem in eo quod contra dictos Priorem, & Capitulum dicte Ecclesie lata est, confirmare, vel infirmare, appellatione remota, curetis, sicut de iure fuerit

faciendum: quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur.

Datum Reate Idib. ... Pontif. nostri anno primo.

DOCUMENTO XIX. DEL MCCCXXII. (*Pag.* 143.)

IN Christi nomine Amen. Anno ab Incarnatione eius millesimo trecentesimo vigesimo secundo Ind. V. die XXVI. Aprilis. Nos Stephanus; Iandonatus, Simon, & Mannus Canonici Ecclesie Florentine vocatis pro vocibus nostris, & Dominorum Frederici, & Gentilis Canonicorum nostrorum in nos specialiter in hac parte commissis ad Capitulum, & tamquam Capitulum dicte Ecclesie Florentine in ipsius Ecclesie claustro insimul congregati petitionem discretorum virorum Domini..... (*Ioannis Petroni*) Prioris Canonicorum, & Capituli Ecclesie S. Laurentii Florentini nuper recepimus continentie infrascripte. Significant reverentie vestre Prior, & Capitulum Ecclesie S. Laurentii Florentini, quod ipsi ad consolationem Animarum, & subventionem laboris, & quietem, & tranquillitatem specialem Parrochianorum suorum, & dicte Ecclesie S. Laurentii hedificare, & construere intendunt Oratorium, & Altare in eo, & campanas ponere in quodam eorum terreno posito in eorum Parochie via: a I. via Guelfa, a II. via, & D. Stephani, a III. via, a IV. Lippi Tessitoris, & Andreae Guardi, & aliorum sub vocabulo B. Barnabe Apostoli, & ibidem per familiares Cappellanos, vel Canonicos suos, prout voluerint, mittendos, & reducendos tamquam in suo Oratorio facere suis, & dicte Ecclesie S. Laurentii expensis Divina Officia, & Missarum Solempnia celebrari. Quare petunt, & supplicant vobis Canonicis, & Capitulo Ecclesie Florentine vacantis, quatenus eisdem Priori, & Capitulo, & Canonicis Ecclesie S. Laurentii licentiam concedere dignemini faciendi predicta, & ponendi ibidem primarium lapidem benedictum habendum, & recipiendum ab Episcopo Fesulano de vestra licentia, & assensu, dictumque Oratorium dicto modo regendi, gubernardi, administrandi, & possidendi, ut etiam fructus, redditus, & proventus eiusdem sint, & esse intelligantur Ecclesie S. Laurentii supradicti. Nos igitur cupientes cultum Divini Numinis ampliari, & pia ipsorum Prioris, Canonicorum, & Capituli Ecclesie S. Laurentii vota, effectu prosequente, compleri, habita in predictis omnibus deliberatione solempni, petitionem predictam tamquam licitam, & honestam ad exauditionis gratiam providimus admittendam. Et igitur eisdem Priori, & Capitulo Ecclesie S. Laurentii nomine suo, & Successorum suorum, & dicte Ecclesie S. Laurentii edificandi, & construendi Oratorium, & Altare in illo erigendi, & campanas ponendi in loco, & terreno superius confinato sub vocabulo B. Barnabe Apostoli, & quod ibidem per Cappellanos familiares, vel Canonicos suos, prout voluerint, mittendos, & reducendos tamquam in suo Orato-

rio, suis, & dicte Ecclesie S. Laurentii expensis Divina Officia, & Missarum Solempnia possint facere celebrari. Quodque ibidem ponere valeant primarium lapidem benedictum, illumque recipere, & habere a Ven. Patre Dom . . . Dei gratia Episcopo Fesulano, cui, si hoc onus suscipere voluerit, plenam super hoc licentiam exhibemus. Ipsumque Oratorium dicto modo regere, gubernare, administrare, & possidere possint, & valeant, ut etiam fructus, redditus, & proventus eiusdem sint, & esse intelligantur Ecclesie S. Laurentii supradicti plenam concedimus facultatem. In cuius rei testimonium presens instrumentum publicum fieri iussimus per Benedictum Notarium.

Actum in Claustro Ecclesie Florentine presentibus testibus Presb. Nicolò, & Presb. Piero Cappellanis Ecclesie predicte, & aliis. Et ego Benedictus Mag. Martini Imp. auctoritate Iudex, atque Notarius Flor. & nunc dicti Capituli, & eius Curie Notarius predictis interfui, & ea ipsius Capituli mandato scripsi, & publicavi.

DOCUMENTO XX. DEL MCCCXXXVIII. (*Pag* 153.)

EGidius Rector Ecclesie S. Leonardi de Mevania Vicarius Ven. Patris Dom. Francisci Dei gratia Episcopi Florentini in spiritualibus, & temporalibus Generalis Providis Viris . . . Capitaneis Societatis, & iis de Societate B. Laurenti Martyris convenientibus in Ecclesia S. Laurentii Florentini tam maribus, quam feminis, tam presentibus, quam futuris salutem in Domino sempiternam. Si quasi per premia corda fidelium, ut suam Altissimo devotionem exhibeant excitamus, statui providemus salubriter ipsorum, quod dignum est apud Dominum, & meritorum reputandum: porrectis itaque nobis pro parte vestra devotis supplicationibus inclinati, tenore presentium omnibus, & singulis, qui vestre Societati predicte fecerint se adscribi, in ipso eorum ingressu, si postmodum perseveraverint in eadem, nec non vobis omnibus de Societate predicta vere penitentibus, & confessis, dum in dicta Ecclesia S. Laurentii conveneritis Missarum Solempnia, vel alia Divina Offitia, seu predicationes verbi Domini audituri, & de ipsius Societatis negotiis tractaturi, ac laudes de sero in dicta Ecclesia cantaturi, de Omnipotentis Dei misericordia, & B. Marie Virginis Matris eius, Beatorum quoque Iohannis Baptiste, Zenobii, Reparate, ac Vincentii Patronorum Ecclesie Florentine meritis confidentes, auctoritate, qua fungimur, quadraginta de iniuncta vobis, & eis penitentia, misericorditer relaxamus. Simili quoque modo, ac eadem auctoritate similem Indulgentiam concedimus omnibus vere penitentibus, & confessis benefacientibus ad opus Ecclesie memorate. Ratificamus insuper auctoritate nostra omnes Indulgentias tam vobis, quam dicte Societati, quam operi Ecclesie predicte concessas; nihilominus Reverendis Patribus Dominis Episcopis quibuscumque suam ad predicta Indulgentiam concedendi licentiam

concedentes. Datum Elorentie Pridie Kalend. Aprilis VI. Ind. anno ab Inc. Dom. MCCCXXXVIII.

Nos etiam Fr. Angelus Dei gratia Episcopus Aquilensis vestris supplicationibus inclinati de predicta licentia Dom. Vicarii supradicti eamdem vobis in ipsis concedimus veniam peccatorum.

Insuper nos Ioannes eadem gratia Episcopus Cesenatensis vestris petitionibus annuentes de predicti D. Vicarii licentia, & consensu similem Indulgentiam duximus concedendam.

Et nos Filignus permissione Divina Fesulanus Episcopus vestris piis petitionibus inclinati de predicti D. Vicarii licentia similem concedimus veniam peccatorum.

Nos etiam Fr. Bartolus miseratione Divina Episcopus Spoletanus vestris supplicationibus de licentia dicti Dom. Egidii Vicarii similem indulgentiam concedimus in omnibus, & per omnia, prout supra.

Nos etiam Fr. Galganus Dei gratia Aleriensis Episcopus vestris supplicationibus inclinati de licentia Vicarii supradicti eamdem vobis concedimus Indulgentiam peccatorum.

Nos Petrus Dei, & Apost. Sedis gratia Episcopus Florentinus prefatas omnes Indulgenrias, tam per prefatum D. Egidium Vicarium, quam per predictos Rev. PP. Dom. Episcopos concessas hominibus premisse Societatis S. Laurentii modo, & forma premissis approbamus, ratificamus, & confirmamus, & similem Indulgentiam quadraginta dierum concedimus eisdem, & in testimonium premissorum Sigillum nostrum duximus apponendum. Datum Florentie anno ab Inc. Dom. MCCCLXVIII. Ind . . . die octava Mensis Augusti.

DOCUMENTO XXI. DEL MCCCXXXVIII. (*Pag.* 154.)

FRanciscus Dei, & Apostolice Sedis gratia Episcopus Florentinus universis Christifidelibus tam Clericis, quam laicis per Civitatem, & Diocesim Florentinam constitutis salutem in Domino sempiternam. Gloriosus Deus in Sanctis suis nonnumquam ipsorum intercedentibus meritis clementer exaudit supplicantium vota fidelium populorum, & tanquam misericordiarum Dominus, quod ipsi fideles alias non merentur per ipsorum Sanctorum patrocinia elargitur. Ipsis continuo reverentiam impendamus, ad eos totis mentibus recurramus, ut non cessent pro nobis Dominum deprecari. Potissime, ac specialiter excellentissimus Martyr Christi B. Laurentius, qui pro Christi nomine tanta tormenta sustulit, est a Christifidelibus devotissime venerandus, ab eo sunt maxime imploranda suffragia, quatenus ambulantibus in hac valle miserie, auxilia prebeat saluti animarum, & corporum profutura, & pro defunctis fidelibus, quorum anime in carcere Purgatorii sunt recluse, dignetur apud Altissimum misericordiam, & gratiam invocare, ut cito ab ipsis tenebris absolute omni contagione mundate Celestem Pa-

triam ingredi mereantur; nec est dubitandum, quin potius pie credendum, quod ipsius Martyris patrocinia sunt devote ad eum recurrentibus plurimum valitura. Cum maxime & nos in Ecclesia S. Laurentii Florentini quedam viderimus scripta patentia sumpta de quodam Libro existente in Ecclesia S. Laurentii de Urbe continentia quedam mirabilia, & profutura fidelibus ad salutem, & per que fideles ipsi ad eumdem Venerandum Martyrem amplius debent exhibere totis studiis se devota. Nos igitur animas Deo lucrifacere cupientes, ac ad devotionem ipsius Martyris, & venerationem Ecclesie S. Laurentii Florentini vos, quorum salutem querimus, quasi quibusdam illectivis premiis, Indulgentiis scilicet, & remissionibus invitare de Omnipotentis Dei misericordia, & Gloriose Marie Virginis Matris eius, Beatorum quoque Iohannis Baptiste, Zenobii, Reparate, ac Vincentii Patronorum nostrorum meritis confidentes omnibus vere penitentibus, & confessis, qui qualibet quarta feria cuiuslibet septimane dictam Ecclesiam S. Laurentii Florentini venerabiliter visitaverint, & devote, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus, & Sigilli nostre Curie appensione muniri. Datum Florentie die X. Aug. Ind. VI. anno ab Inc. Dom. MCCCXXXVIII.

DOCUMENTO XXII. DEL MCCCXLVIII. (*Pag.* 162.)

CLemens Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis ... S. Michaelis de Podio S. Donati, & ... S. Marie de Monte Plano Senensis, & Pistoriensis Dieces. Monasteriorum Abbatibus, ac Io. Guccii Canonico Pisano salutem, & Apostolicam Benedictionem. Laudabile testimonium, quod dilecto filio Ricco Yannis Canonico Ecclesie *S. Stephani* (S. Laurentii) Florentini apud nos de vita perhibetur, & moribus nos inducunt, ut sibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem, videlicet XVI. Kal. Martii, Pontificatus nostri anno secundo, ex certis rationabilibus causis inducti provisiones omnes, & singularum Ecclesiarum Collegiatarum virorum dumtaxat in partibus Tuscie consistentium, in quibus Prelati, Rectores, Gubernatores, quocumque nomine nuncupentur, consueverunt, seu debent per electionem assumi tunc vacantium, & que usque ad biennium extunc proxime secuturum vacarent collationi, & dispositioni nostre auctoritate Apostolica reservantes decrevimus extunc irritum, & inane quidquid contra reservationem nostram huiusmodi per quoscumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigeret attemptari. Ac volumus, & nostre intentionis extitit, reservationem, & decretum huiusmodi ad Ecclesias, & alia Beneficia Ecclesiastica, quorum fructus, redditus, & proventus summam quadraginta Florenorum auri secundum taxationem communem valorem annuum non excederent, non extendi, ac deinde fine dicti biennii tunc

instantes nos similibus causis inducti reservationem, & decretum predicta usque ad aliud biennium tunc proxime subsequens, & demum cum finis dicti secundi biennii tunc instaret usque ad alios duos annos in antea computandos auctoritate predicta modo, & forma expressis superius, duximus prorogandа. Cum itaque postmodum sicut accepimus Prioratus Secularis Collegiate, & curate Ecclesie canonice nuper nuncupate S. Laurentii Florentini in dictis partibus consistentis, ad quem quidem Prioratum Priores Ecclesie predicte, qui fuerunt pro tempore, consueverunt, seu debent per electionem assumi, pro cuius fructibus, redditibus, & proventibus decem & octo florenos auri solvi pro decima est hactenus consuetum, licet dicti fructus quadraginta florenorum auri secundum taxationem comunem valorem annuum excedere dinoscuntur per obitum quondam Michaelis de Bertaldis de Florentia ultimi Prioris eiusdem Ecclesie, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, vacaverit, & vacare noscatur ad presens, nullusque preter nos de illo disponere hac vice potuerit, neque possit, reservatione, ac decreto, ac prorogationibus obsistentibus supradictis. Nos volentes dictum Riccum, pro quo dilecti filii ... Canonici, & Capitulum dicte Ecclesie S. Laurentii asserentes, quod per eius industriam, providentiam, mores, & scientiam, ac virtutes sperant eamdem Ecclesiam, ac ipsos, Capitulum, prestante Domino, in spiritualibus, & temporalibus adaugeri, & cui premissorum meritorum suorum intuitu de Canonicatu ipsius Ecclesie duxerunt hactenus providendum, nobis in hac parte humiliter supplicarunt in dicta Ecclesia S. Laurentii, in qua, ut prefertur, Canonicus extitit amplius honorare, sibique gratiam facere specialem, discretioni Vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios, si premissis veritas suffragetur, prefatum Prioratum, si vacantem etiam si alias sit per Apostolicam Sedem reservatus, cum omnibus iuribus, & pertinentis suis eidem Ricco auctoritate nostra conferre, & assignare inducentes eum, vel Procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem Prioratus, ac iurium, & pertinentiarum predictorum, & defendentes inductum, amoto exinde quolibet detentore, ac facientes eum, vel dictum Procuratorem pro eo ad dictum Prioratum, ut est moris, admitti, sibique de ipsius, & obuentibus universis integre responderi; contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus quibuscumque statutis, & consuetudinibus eiusdem Ecclesie S. Laurentii contrariis, iuramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alias roboratis. Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de dignitatibus, vel personatibus, seu officiis, aut beneficiis in illis partibus speciales, vel generales dicte Sedis, vel Legatorum eius litteras impetraverint, & per eas ad inhibitionem, reservationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quibus omnibus in assecutione dicti Prioratus predictum Riccum volumus anteferri, sed

nullum per hoc eis quoad assecutionem dignitatum, vel personatuum, seu officiorum, & beneficiorum aliorum preiudicium generari. Seu si Ven. Fratri nostro ... Episcopo Florentino, & dilectis filiis Capitulo eiusdem Ecclesie S. Laurentii, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a predicta sit Sede indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicuius minime teneantur, & ad id compelli, aut quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint, quodque de dignitatibus, vel personatibus, seu officiis, aut aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, electionem, vel quamvis aliam dispositionem coniunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali, vel speciali cuiuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus huius nostre gratie impediri valeat, vel quomodolibet differri, & de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis; seu si dictus Riccus presens non fuerit ad prestandum de observandis statutis, & consuetudinibus eiusdem Ecclesie solitum iuramentum, dummodo in absentia per procuratorem idoneum, & cum ad Ecclesiam ipsam accesserit, corporaliter illud prestet: aut quod Canonicatum, & Prebendam in dicta Ecclesia *S. Stephani* (S. Laurentii) noscitur obtinere. Nos enim irritum, prout est, decernimus, & inane si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptatum est forsan hactenus, vel contigerit in posterum attemptari. Datum Avinione VI. Idus Novembris Pontificatus nostri anno semptimo.

DOCUMENTO XXIII. DEL MCCCLXXXCXIV. (*Pag.* 178.)

In Dei Nomine Amen. Anno Incarn. D. N. I. C. MCCCLXXXCXIV. Ind. III. dei XII. Mensis Februarii. In Consilio Dom. Capitanei, & Populi Florentini mandato nobilis, & potentis Militis Dom. Francisci de Gabbriellibus de Eugubio Populi, & Custodie Civitatis Florentie honorabilis Capitanei precona invocatione, campaneque sonitu in dicto Palatio more solito congregato. Et per ipsa iam dicta Consilia, ut premittitur, in sufficienti numero congregata presentibus, volentibus, & consentientibus magnificis, & potentibus Dominis Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitie Populi, & Communis Florentie, & observatis solemnitatibus observari debitis, & requisitis secundum formam, & exigentiam ordinamentorum dicti Communis; & totaliter approbata, admissa, & acceptata fuit infrascripta provisio facta, & edita super infrascriptis omnibus, & singulis per dictos Dominos Priores, & Vexilliferum, & Gonfalonerios Societatum Populi, & duodecim Bonos Viros Communis Florentie secundum formam or-

dinamentorum dicti Comunis, & infra proxime, immediate annotata, & scripta. Et provisum, & deliberatum fuit, quod in his, & super his omnibus, & singulis infrascriptis procedatur, observetur, firmetur, & & fiat, ut firmum. & stabilitum esse intelligatur, & sit in omnibus, & per omnia secundum quod, & prout in ipsa provisione continetur, legitur, & habetur. Cuius quidem Provisionis tenor talis sit. Piis operibus, & devote supplicantibus libenter cum exauditione aures porrigentes magnifici D. D. Priores Artium, & Vexillifer Iustitie Populi, & Communis Florentie, & sic benigne recepta, & audita petitione ipsis facta pro parte Prioris, & Capituli S. Laurentii de Florentia, & attempto, quod secundum ordinamenta nova Universitatis Mercatorum Civitatis Florentie oblatio per illos, de quibus infra dicetur fieri debet quolibet anno semel ad certas Ecclesias ipsius Civitatis in dictis ordinamentis nominatas, & quod inter illas non est notata dicta Ecclesia S. Laurentii. Et considerato, quod dicta Ecclesia est Collegiata, & in illa per solemnes Clericos Divina Officia celebrantur tam assidue, quam devote, prout in quacumque alia, in quam solemnius celebrentur. Additoque, quod antiquitus penes ipsam Ecclesiam Civitatis Florentie residebat Antistes, diciturque, quod ibidem B. Zenobius dicte Civitatis Episcopus migravit ad Dominum; & sic tam ob reverentiam B. Laurentii, quam ob causas antedictas volentes infrascripta oblatione dictam Ecclesiam honorari, & habita super predictis, & infrascriptis omnibus, & singulis, & invicem, & una cum Offitio Gonfaloneriorum Societatum Populi, & cum Offitio XII. Bonorum Virorum Florentie deliberatione solemni, & demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in Palatio Populi Florentini, premisso, & facto solemni scrutinio, & obtento partito ad fabas nigras, & albas secundum formam ordinamentorum dicti Comunis eorum proprio motu pro utilitate Communis eiusdem, & omni, via, iure, & modo, quibus melius potuerunt, providerunt, & ordinaverunt, & deliberaverunt die X. Mensis Februarii anno Dom. MCCCLXXXXIV. Ind. III., quod deinceps anno quolibet in perpetuum, etiam absque alia deliberatione, vel licentia, vel absque alio actu faciendo Consiliarii Mercantie, & Universitatis Mercatorum, & Proconsul, & Consules Artium Civitatis Florentie possint, teneantur, & debeant die Festi S. Laurentii de mane ire simul ad Ecclesiam S. Laurentii de Florentia, & in dicta Ecclesia offerre, & dimittere torchiettos de cera, ut in similibus observatur, & seu est solitum observari. Et quod predicta pia provisio, & legis presentis dispositio in perpetuum observetur omni exceptione, & cavillatione remota, ac etiam ad postulationem Prioris dicte Ecclesie presens lex in Curia dicte Universitatis Mercatorum debeat registrari ad perpetuam memoriam futurorum. Non obstantibus in predictis, vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus, aut reformationibus Consiliorum Populi, & Communis Florentie

obstaculis, seu repugnantiis quibuscumque etiam quantumcumque derogatoriis penalibus, vel precisis, vel etiam si de eis, vel ipsorum aliquo debuisset, vel deberet fieri specialis mentio, & expressa. Quibus omnibus intelligatur esse, & sit nominatim, expresse, specialiter, ac generaliter derogatum, & quod pro predictis.

Ego Dinus quondam Ser Scarfagni Ser Dini de Prato Civis Flor. Imp. auctoritate Iudex Ordinarius, atque Notarius publicus, & tunc Coadiutor providi Viri Ser Viviani Nerii Civis Flor. Notarii Scribe Reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie predicta omnia ex dictis Reformationibus in Palatio suprad. penes dictum Ser Vivianum existentibus, sumpsi, scripsi, & publicavi, ideoque me subscripsi.

DOCUMENTO XXIV. DEL MCCCCXVII. (*Pag.* 183.)

IN Dei nomine Amen. Anno Incarn. Dom. N. I. C. MCCCCXVII. Ind. X. die XXVIII. Mensis Septembris. In Consilio Populi Civitatis Florentie, & die ultimo in Consilio Communis Civitatis predicte mandato Magnific. DD Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie Populi & Communis Florentie precona convocatione, campaneque sonitu in Palatio Populi Flor. more solito congregatorum. Quorum DD. Priorum, & Vexilliferi nomina sunt ista, videlicet, Andreas Francisci Banchi, Banchus Nicolai Bencivennis vaiarius, Dominicus Nicolai Michelozzi Magaldi, Ioannes Francisci Bisfoni, D. Carolus Francisci Federici, Pierus Ioannis Anselmi, Franciscus Ioannis Calandri, Philippus Neri del Cavallina, & Ugo Andree D. Ugonis de Stufa Vexillifer Iustitie. Ego Martinus Luce Martini de Florentia Notarius, & Scriba Reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie legi, & recitavi inter dictos Consiliarios in sufficienti numero congregatos infrascriptas Provisiones. Et primo Provisionem infrascriptam &c. Quarto Provisionem, infrascriptam super infrascripta petitione, & omnibus, & singulis in ea contentis deliberat: & fact: per DD. Priores, & Vexilliferum, & Gonfalonerios Societatum Populi, & XII. Bonos Viros Communis Florentie secundum Ordinamenta dicti Communis. Cuius quidem petitionis tenor talis est: videlicet. Exponitur cum omni reverentia debita vobis Magnificis, & Potentibus DD. Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitie Populi, & Comunis Florentie pro parte D. Mattei (Dolfini) Prioris Ecclesie S. Laurentii de Florentia, ac etiam Canonicorum dicte Ecclesie, quod electio Prioris dicte Ecclesie secundum Ius Canonicum pertinet ad Canonicos predictos cum confirmatione D Episcopi Florentini, quamquam principaliter etiam fieri possit per D. Summum Pontificem, quotiescumque de beneplacito sue Sanctitatis procedit, & quod a certo tempore circa huiusmodi electio facta sit in Curia Romana: & quia Summus Pontifex non potest semper cunctorum veritatis habere notitiam, quandocumque accidit electionem de persona fieri, cu-

ius causa dicta Ecclesia ponitur in ruina, preter, & contra dicti Summi Pontificis voluntatem. Et quod ipsi putantes salubrius esse pro dicta Ecclesia, que ex antiquioribus vestre Civitatis habetur, protectionem vestre Dominationis habere precipue cum impetrare volentes magis moderate procedent in procuratione, & etiam in electionis huiusmodi; & etiam in multis aliis tenent dictam Ecclesiam, & eius bona debere cotidie ob id recipere incrementa, atque favores, non intelligentes propterea aliquid postulare, quod contra Romanam Ecclesiam, seu Sacras eius Constitutiones possit directe, vel per obliquum aliqualiter redundare eligentes viam, quam pro multis beneficiis, atque locis Ecclesiasticis Prelati Gubernatores eorum, nam multi tempore elapso prosecuti fuere, deliberaverunt supplicare, prout inferius apparebit. Quare vobis DD. antedictis pro parte predictorum devotissime postulatur, quatenus eisdem placeat, & dignemini opportune providere, ac solemniter, facere reformari, quod dicta Ecclesia S. Laurentii de Florentia cum eis edificiis, atque bonis, & iuribus quibuscumque extunc intelligatur esse, & sit sub Protectione, tutela, atque defensa Populi, & Communis Florentie, ac Officialium Magnific. & Potent. DD. Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie Populi, & Communis Florentie, tam presentium, quam pro tempore existentium. Et quod ipsi DD. Priores, & Vexillifer Iustitie teneantur, & debeant quandocumque quotiescumque exinde requisiti fuerint pro parte Prioris dicte Ecclesie, & Canonicorum eius, seu alicuius, vel aliquorum ex eis pro defensione, manutentione, atque exaltatione dicte Ecclesie, seu augmentatione ipsius, & eius quorumcumque bonorum, & iurium, quoscumque impendere favores, atque suffragia, & intercessiones quascumque facere, & omnia sollicite operari, que ad utilitatem, commodum, exaltationem, augmentationem, atque conservationem dicte Ecclesie, & bonorum, & iurium predictorum redundare crediderint nihil ad hec utilia omittendo eo in predictis omnibus, & singulis salvo, & excepto quod predicta, vel aliquorum eorumdem non intelligantur esse, vel sint iura Populi S. Laurentii predicti, seu alicuius, vel aliquorum Patronorum, seu si qui sunt, seu alicuius alterius Secularis persone irrita, seu in aliquo vitiata, vel immutata, seu variata, sed in eo esse, in quo ad presens sunt intelligantur esse, & sint unicuique reservata remanere, & sic debeat effectualiter observari. Super qua quidem petitione, & omnibus, & singulis in ea contentis dicti DD. Priores, & Vexillifer Iustitie habita super predictis, & infrascriptis omnibus, & singulis invicem, & una cum Offitialibus Gonfaloneriorum Societatis Populi, & XII. Bonorum Virorum Communis Florentie deliberatione solemni, & secreto scrutinio ad fabas nigras, & albas, & obtento partito secundum formam Statutorum, & Ordinamentorum dicti Communis, eorum proprio motu pro utilitate Communis eiusdem, & omni modo, via, & iure, quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, & deliberaverunt die XXVIII.

Mensis Septembris anno Domini MCCCCXVII. Ind. XI., quod dicta petitio, & omnia, & singula in ea contenta procedant, firmentur, & fiant, & firma, & stabilita esse intelligantur, & sint, & observentur, & observari, & executioni mandari possint, & debeant in omnibus, & per omnia secundum petitionis eiusdem continentiam, & tenorem. Non obstantibus in predictis, vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus, aut reformationibus Consiliorum Populi, & Communis Florentie obstaculis, seu repugnantiis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis penalibus, vel precisis, vel etiam si de eis, vel ipsorum aliquo debuisset, vel deberet fieri specialis mentio, & expressa. Quibus omnibus, & singulis intelligatur esse, & sit nominatim, & expresse specialiter, ac generaliter derogatum.

Ego Bartholomeus Bambi Ciai unus ex Notariis Actorum Camere Communis Florentie suprascriptam reformationem sumpsi ex libro Ser Martini Luce Martini olim Notarii Reformationum Populi, & Communis Florentie in Camera Actorum predictorum existenti ad fidem predictorum me subscripsi die XII. Mensis Maii anno Dom. MCCCCLII. Ind. XIV., & ideo meum consuetum Signum apposui.

DOCUMENTO XXV. DEL MCCCCXVIII. (*Pag.* 189.)

IN Dei Nomine Amen. Anno Inc. Dom. N. I. C. MCCCCXVIII. Ind. XII. die XXII. Mensis Decembris. In Consilio Populi, & die vigesimo tertio Mensis eiusdem In Consilio Communis mandato Magnific. DD. Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie Populi, & Communis Florentie offitio presidentium precona invocatione, Campaneque sonitu more solito congregatis. Quorum DD. Priorum, & Vexilliferi nomina ista, videlicet: Bertus Miliani Salvini, Franciscus Zuccherini de Uzzano, Bertus Zenobii Berti Rainerii, Duccius Taddei Duccii Mancini, Iacobus Montis Pugii ferravecchius, Michael Fei Dini Galigarius, Iacobus Francisci Iannis Campsor, Sennus Nicolai Arrigi Priores Artium, & Franciscus Francisci Pierozzi della Luna Vexillifer Iustitie. Et per ipsa Consilia in numero sufficienti congregata in Palatio Populi Flor. totaliter approbata, admissa, & accettata fuit infrascripta Provisio facta, & edita super infr. petitione, & omnibus, & singulis in ea contentis per ipsos Dominos Vexilliferum, Gonfalonerios Societatum Populi, & XII. Bonos Viros Communis predicti secundum ordinem Communis predicti, & infra proxime annotata, & scripta, & provisum, & ordinatum fuit, quod in iis, & super iis omnibus, & singulis infrasc. procedatur, observetur, firmetur, & fiat, & firmum, & stabilitum esse intelligatur, & sit in omnibus, & per omnia secundum, & prout inferius continebitur, cuius quidem, & super ea edite Provisionis tenor talis est, videlicet. Exponitur cum omni debita reverentia vobis, Magnificis, & Potentibus DD. Prioribus Artium Vexillifero Iustitie Populi, & Com-

munis Florentie pro parte Prioris, Canonicorum, & Capituli S. Laurentii de Florentia, quod ipsi ad honorem Dei, decoremque vestre Civitatis putaverunt d. S. Laurentii Ecclesiam Civium auxilio ampliare, & pulcherrimis edificiis reformare, & iam constructum opus designarunt. Et quia Ecclesie huiusmodi corpus cum Cappellis, Sacristia, & aliis opportunis ex posteriori parte extendi per longitudinem debet brachiis sexaginta quinque, & per latitudinem centumdecem in ordine Cappellarum & infra spatia antedicta pars cuiusdam vie, que dicitur *la via de Preti*, in qua multis respectibus continue habitare dignoscitur gens conditionis depresse, fame non commendabilis, nec vite, & ut plurimum, aliene Nationis, & quedam plateuncula post campanile ipsius Ecclesie, & alia ad Commune Florentie pertinentia includuntur. Et etiam quia sunt alique parve domus ad privatos spectantes, qui si repugnantes essent concepto operi multorum nocere possent cunctorum bonorum residuo ad ipsum Capitulum pleno iure pertinente: & quod ipsi hoc tam Sanctum opus Deo, atque Mundo, vestreque Dominationi honorabile, atque devotum ad perfectionem non posse deducere dubitantes quinimo, ut designatum est, sine vestre Dominationis suffragio non valentes, deliberaverunt ad pedes vestre Magnitudinis recursum habere, & infrascriptum beneficium devotissime postulare sperantes clementiam vestre Dominationis eisdem esse minime defuturam, tum quia omnes Ecclesias, quas Amplitudo vestre Iurisdictionis ambit semper fuistis beneficiis prosecuti, tum quia Ecclesia hec singulari Consiliorum vestrorum beneficio sub vestra protectione quiescit. Quare vobis prefatis Dominis pro parte predicta humiliter supplicatur, quatenus vobis eisdem placeat, & dignemini opportune providere, & solemniter facere reformari, quod etiam absque aliqua fide, aut probatione de, vel pro aliquo superius narraturum facienda, vel alia solemnitate servanda. Omnia, & quecumque bona immobilia existentia infra spatia supradicta etiam ad quemcumque pertinerent, seu cuiuscumque forent, & tam Comunis Florentie, quam cuiuscumque alterius Comunis, Collegii, Societatis, vel Universitatis, aut singularis Persone etiam cuiuscumque status, conditionis, & qualitatis existentis ex nunc, deinceps in perpetuum intelligantur pertinere, & expectare, & pertineant, atque expectent ad Capitulum antedictum libera pleno iure proprietatis, & possessionis ipsius Capituli sint, & esse intelligantur, & de ipsis bonis possit libere facere velle suum tanquam verus Dominus, & Possessor eorumdem omni oppositione, & repugnantia, atque contradictione cessantibus. Eo intellecto quod ipsum Capitulum teneatur, & debeat devoluta ipsorum bonorum ad alium, quam ad Commune Florentie pertinentium satisfacere Domino, seu Dominis eorumdem secundum declarationem valoris, quandocumque faciendam per Offitiales Turris Communis Florentie, aut duas partes ipsorum aliis etiam absentibus, & irrequisitis, aut presentibus, aut contradicentibus, vel quomodolibet impeditis, & huiusmodi

declarationi quelibet partium stare debeat, & per quemlibet observari omni exceptione remota. Hoc etiam ad omne dubium removendum apposito, quod pro bonis ad Commune Florentie pertinentibus nulla satisfatio fieri debeat eidem Communi, sed ex dono, & liberalitate Communis Florentie, & amore Dei, & S. Laurentii, & ad hoc, ut dicta edificatio fiat in Dei honorem, atque Sanctorum eius, & Civitatis decorem. Et pro ipsis non possit aliquis in perpetuum ad aliquid dandum, vel solvendum eidem gravari, inquietari, vel molestari in persona, vel bonis quoquo modo. Super qua quidem petitione, & omnibus, & singulis in ea contentis dd. DD. Priores, & Vexillifer habita super predictis, & infrascriptis omnibus, & singulis invicem, & una cum Offitialibus Gonfaloneriorum Societatum Populi, & XII Bonorum Virorum d. Communis deliberatione solemni, & demum inter ipsos omnes in numero sufficienti congregatos in Palatio Populi Flor. premisso, & facto solemni, & secreto Scrutinio ad fabas nigras, & albas, & obtento partito secundum formam Statutorum, & Ordinamentorum dicti Communis, eorum proprio motu pro utilitate Communis eiusdem, & omni modo, via, iure, & forma, quibus magis, & melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, & deliberaverunt die vigesimo Mensis Decembris anno MCCCCXVIII. Ind. XII., quod dicta petitio, & omnia, & singula in ea contenta procedant firmiter, & fiant, & firma, & stabilita esse intelligantur, & sint, & observentur, & observari, & executioni mandari possint, & debeant in omnibus, & per omnia secundum petitionis eiusdem continentiam, & tenorem. Non obstantibus &c..

Ego Ioannes olim Petri de Stia Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius, Notariusque Publicus Flor. Coadiutor spectabilis Viri, & egregii Legum Doctoris D. Philippi Andree Balducci Offitialis, & Scribe Reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie predicta omnia, & singula ex libris dictarum Reformationum in Palatio suprasc. penes dictum D. Philippum existentibus fideliter sumpsi, spripsi, & publicavi, ideoque me subscripsi, & Signum meum apposui consuetum die quinto Iunii anno MCCCCLII. Ind. XV.

DOCMUENTO XXVI. (*Pag.* 195.)

Questo Documento non altrimenti quì si riporta facendo più al caso nostro il produrlo in altra congiuntura.

SERIE SUCCESSIVA

DEI PRIORI,

E DEI RETTORI DEGLI ANTICHI NOVE CANONICATI.

GIsone Rettore, o Custode 1044., e 1059.
Pietro Proposto 1094. (1)
Uberto 1113.
Giovanni 1115.
Pietro 1132. 1143.
Bernardo Priore 1159., e nel tempo stesso Proposto della Cattedrale. Creato Vescovo di Firenze nel 1182.
Ildebrando 1182. Nel 1209. in un tempo stesso Priore, e Canonico della Cattedrale Fiorentina.
Somigliante 1230.
Maestro di Fede di Franco da Arfoli nel Valdarno di Sopra 1240. Nel 1263. rinunzia.
Frescobaldi Ruggieri Cavalier Gerosolimitano 1263--1269., in cui rinunzia.
Adimari (degli) Aldobrandino di Lottieri eletto ai 14. Marzo 1269. Morì nel 1285.
Ambrogio di Martino del Borgo a S. Lorenzo, Cherico, poi Cappellano, quindi Canonico nel 1270., finalmente Priore nel 1285.
Petroni Giovanni Senese, 1320. Rinunzia nel 1322.
Bertaldi Michele di Bartolo da Signa 1322. Morì nel 1348.
Ricco di Gianni, o Vanni 8. Apr. 1349. Morì 10. Sett. 1378.
Strozzi Pagno di Leonardo del Cav. Gio. 1378. Nel 1383. in un tempo istesso Priore, e Canonico della Cattedrale. Morì nel 1391.
Bene (del) Antonio di Gio. d' Amerigo 21. Dicem. 1391--1404.
Matteo di Cola da Rieti 1404.
Dolfini Matteo Canonico nostro, Priore di S. Martino a Quona, Spedalingo di S. Matteo nel 1402., fatto nostro Priore nel 1417.
Schiattesi Benedetto di Matteo, Cappellano nel 1400., quindi nel 1413. Canonico, poi Priore nel 1421. Morì ai 6. Ottob. 1449.
Grilli Gio. di Leonardo Canonico nel 1439., poi Priore nel 1449. Morì ai 16. Maggio 1462.

(1) Avvertasi, che non trovandosi degli antichi Priori, e Canonici l'anno preciso del loro possesso, si pongono sotto quegli anni, in cui sene ha qualche notizia la prima volta, o per qualche Bolla, o per qualche Contratto, in cui si trovano essi nominati.

Bonichi Piero di Michele da Cascia, Canonico nel 1444, poi Priore nel 1462. Fondatore della Cappella Corale dei SS. Pietro, e Paolo. Morì nel 1482.

Guiducci Lorenzo di Silvestro da Corna Canonico nel 1473., Priore nel 1482.

Bozzolini Castorio di Francesco da Fiesole, Canonico nel 1457., Priore nel 1496. Fondatore della Cappella Corale sotto il titolo della Traslazione di S. Girolamo. Morì ai 21. Novem. 1512.

Campana Francesco, Canonico 1482., Priore primo Mitrato 22. Novembre 1512. Morì nel 1534.

Fiegiovanni Gio. Batista, Canonico soprannumerario nel 1506., poi Capitolare nel 1507., Canonico Fior. 1532., poi Priore nel 1534. Morì ai 28. Giugno 1544.

Marzi Agnolo Vescovo d' Assisi dal 1529. al 1541., in cui rinunziò, dipoi Priore nel 1544. Morì nel 1546.

Bozzolini Girolamo di Cristofano da Fiesole, Nipote del suddetto Castorio Priore, prima Cappellano nel 1498., poi Canonico 1503., quindi Priore 1546--1555.

Trucioli Piero da Volterra Maestro del Duomo di Firenze dal 1532. al 1539., poi nostro Canonico nel 1541., e finalmente Priore nel 1555. Morì nel 1573.

Federighi Michele di Bartolommeo prima Canonico 30. Mag. 1571., poi ai 24. Marzo 1573. Priore.

Venturi Ventura dal Borgo S. Sepolcro, prima Maestro di Scuola dai 12. Maggio 1574., poi ai 12. Settembre 1575. Sostituto, quindi ai 16. Luglio 1602. Canonico, finalmente Priore nel 1603. Morì ai 6. Novembre 1617.

Fabbroni Francesco di Filippo da Marradi, prima Canonico, quindi ai 25. Novembre 1617. Priore.

Pandolfini Cammillo Canonico Fior., poi Priore nel 1619. Morì ai 19. Aprile 1624.

Vasoli, o Vasolli Alessandro da Fivizzano 7. Maggio 1624. Morì nel 1632.

Tovaglia (del). Cav. Andrea Can. Fior., poi Priore dai 28. Agosto 1632. al 1636., in cui morì.

Velluti Pietro di Francesco di Pietro Canonico Fior. nel 1632., poi Priore dai 18. Febb. 1636. al 1647. Morì ai 13. Dec. 1647.

Frescobaldi Pietro del Sen. Matteo Canonico Fior., poi Priore a 24. Dicem. 1647., indi nel 1654. Vescovo di S. Miniato al Tedesco, morto in Firenze l' anno stesso appena consacrato.

Nelli Antonio Canonico Fior., poi Proposto di Fiesole, quindi nel 1654. Priore. Morì ai 14. Maggio 1676.

Frescobaldi Gio. Batista di Lorenzo 31. Ottobre 1676 Rinunziò nel 1708.

Giordani Francesco Federigo del Sen. Alessandro, Patrizio di Casale in Monferrato, dall'anno 1709. al 1720., in cui ai 27. Agosto rinunziò.

Martelli Giuseppe Maria del Sen. Balì Niccolò, Canonico Fior., poi Priore ai 29. Gen. 1720., quindi Arcivescovo Fior., per cui rinunziò ai 3. Febbraio 1721.

Baldocci Filippo di Nunziato Canonico della Cattedrale, quindi Priore ai 20. Marzo 1721.

Cavalcanti Alessandro, al S. Fonte Francesco M. d'Albizzo Mancini Piovano di S. Pancrazio in Val di Pesa, poi Priore dal 1732. dal 1749.

Alamanni Alfonso M. di Vincenzio Canonico Fior., poi Proposto di Livorno, quindi Priore a 3. Sett. 1750. Morì ai 28. Mar. 1767.

Fabbroni Angelo di Alessandro da Marradi Canonico di S. Maria in Trastevere, poi Priore ai 5. Giugno del 1767., a cui rinunziò nel 1769. per essere stato eletto Priore della Conventuale, e Provveditore dello Studio di Pisa.

Stufa (della) Angelo del Balì Ugo Canonico Fiorentino, quindi Priore a 18. Novembre 1769. Morì a 19. Febbr. 1781. di anni 38. mesi 6. e 12. giorni.

Vecchietti Raimondo Luigi di Filippo Piovano già di S. Piero in Bossolo nel 1769., poi Priore a dì 1. Giugno 1781., quindi ai 25. Mar. 1797. Vescovo d'Eritrea; e Coadiutore di Colle, di cui ora ne è zelantissimo Vescovo. Rinunziò il Priorato a 17. Agos. 1797.

Laparelli Baldacchini Niccolò di Gio. Batista Patrizio Cortonese, ivi Canonico, Vicario Capitolare, e poi Generale, ed ora degnissimo, e prudentissimo attual Priore fino dai 9. Ott. 1797.

PREBENDA I. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DI S. AMBROGIO (1)

Uberto Prete 1094.
Bongianni 1200.
Maestro Accursio 1222.

(1) Di questi IX. soli Canonicati per ora quì producesi la Serie, perchè gli altri sono di una fondazione più recente, e posteriore all'epoca dell'Istoria presente, la quale non oltrepassa l'anno 1425., in cui fù messo mano all'erezione della presente nuova Chiesa. E' da notarsi, che di tutti questi nove antichi Canonicati, eccettuato quello della Prebenda IX., di cui fino dal 1462. fù donata la Nomina alla nobilissima famiglia Aldobrandini, la Collazione appartenea al Capitolo, a

Recupero Romano 1245. a distinzione d' altro sotto tal nome coevo a questo, e Canonico della seconda Prebenda

Ghiberti Ranieri di Ghiberto di Manno 1272., e prima nel 1268. Canonico della Cattedrale di Firenze, e di Fiesole; Cappellano di Clemente IV., del B. Gregorio X., di Martino IV., e di Bonifazio VIII. Amministratore, e Rettore del Vescovado di Fiesole. Morì nel 1297.

Giovanni di Ghino, che credesi della Famiglia Rondinelli, 1322.

Fuligno, o Filigno dal 1322. al 1338., quindi Vescovo di Fiesole.

Peruzzi Andrea di Pacino 1346. Nel 1342. era Canonico della Cattedrale. Fù Piovano di S. Giovanni di Signa, di S. Leolino a Panzano, e di S. Pietro in Mercato, Spedalingo dello Spedale di S. Giò. Batista del Duomo, e Vicario di Firenze. Morì nel 1387.

Tommaso di Ser Cante di Ser Bonaventura 1384.,

Pagnini Niccolò di Matteo 1390.

Niccolai Bartolommeo 1400.; fù ancora Proposto di Fiesole.

Casini Antonio di Giovanni Canonico Fior. nel 1399., poi di S. Lorenzo nel 141 ..., quindi Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Marcello.

Bertini Bartolommeo di Andrea da Vinci Canonico nel 1418., poi Vescovo di Valvi nel 1428. Mai è stato Priore di S. Lorenzo, come vorrebbe farci credere il Canonico Salvini nell' *Istoria dei Canonici del Duomo*. Nel 1439. consacrò una delle Campane di nostra Chiesa, come apparisce dall' appresso iscrizione, che vi era *Concordiam me benedixit, ac consecravit Rdus Pater Bartholomaeus de Vincio Episcopus Valvensis* 1439. *Benedicto Matthaei de Schiattensibus meo coadiuvante cum suo Capitulo*. Si trova ricordo, che egli cantò il dì 24. Settem. 1440. la solenne Messa di Requie in S. Lorenzo al Mortorio di Lorenzo de' Medici fratello di Cosimo PP., a cui intervennero in Coro nove Cardinali; e Papa Eugenio IV. che era allora in Firenze, vi mandò la Bandiera della Chiesa, e la sua, e cento Torchi. Morì alla fine di Dicembre del 1442. nel nostro Chiostro, e fù sepolto in Chiesa nostra.

cui non è rimasto altro diritto, che quello della Presentazione, essendo devoluta la Nomina ai Reali Sovrani di Toscana per una libera, e tacita concessione del Capitolo stesso memore, e grato alle tante beneficenze elargite con profusione alla Chiesa nostra dai Sovrani Medicei. E' da avvertirsi finalmente, che se dei meriti, e onorificenze dei Priori non è fatta una minuta recensione come dei Canonici, è, oltre all' essermi risoluto, mentre non era io più in tempo, perchè di essi se ne parla, e se ne parlerà in seguito *per extensum* nel corpo dell' istoria istessa. Per evitare poi la taccia di Plagiario, fin d' ora io mi protesto, che una qualche parte delle notizie relative ai Soggetti Insigni del nostro Capitolo l' ho desunta dalle informi Schede del Cianfogni, ed altra parte relativa specialmente alla loro letteratura è stata da me aggiunta avanti, che nelle mie mani pervenissero le dette Schede, come potrassi vedere trà poco nel T. I. della mia *Bibliografia Storico-ragionata delle Città, Luoghi, e Persone della Toscana*.

Schiattesi Paolo di Tommaso, Nipote di Benedetto Priore, e Fratello di Matteo Schiattesi nostro Canonico, 1459. Nelle nostre memorie è chiamato l' *Egregio Dottore*, *e uomo degno*, *e famoso*, e nei libri delle distribuzioni è sempre impostato col nome di Paolo Dottore *Paulus Doctor*. Nel 1469. Canonico, e Vicario del Vescovo di Fiesole, poi dell' Arcivescovo di Firenze. Difese in Roma bravamente avanti a Eugenio IV. le ragioni del Vescovado di Fiesole a tempo di Monsignore Salutati. Morì ai 16. Aprile 1479.

Tendi Giuliano di Bartolommeo da Scarperia nel 1479. In un Codicillo del dì 31. Luglio 1508. fondò la Cappella *ab Extra* sotto il titolo di S. Maria, e di S. Gio. Batista sopra l' Altar Maggiore, come risulta dal Campione vecchio de' Benefizi a XXV.

Torni Girolamo di Clemente Giureconsulto, Vicario Generale del Vescovo di Fiesole, e poi dell' Arcivescovo di Firenze Cosimo Pazzi, prese il Possesso del Canonicato ai 3. Dicembre 1508. Il suo Deposito è nel cimitero Laurenziano nella Compagnia del Sangue, ove si legge la seguente iscrizione

HIERONY. TORNO V. I. PE.
H. AED. CAN.
TEST. ESEQ.
P. S.
B. M. POS.

quale sembra s'abbia ad intender così: *Hieronymo Torno utriusque iuris perito huius aedis Canonico Testamenti executores proprio sumptu benemerenti posuerunt*.

Dini Francesco d' Antonio a dì 25. Luglio 1510.

Dini Francesco di Dino, Nipote del suddetto a dì 14. Gennaio 1541.

Antinori Costantino del Senatore Alessandro di Niccolò, ai 25. Agosto 1573., poi Canonico della Cattedrale nel 1578. Riguardevole per la pietà, e fratello del celebre Letterato Senatore Bastiano Antinori: Morì agli 8. Settembre 1578.

Luchini Iacopo di Giovanni da Barga, prima Sostituto, poi ai 17. Apr. 1570. Cappellano, e quindi Canonico ai 30. Luglio 1578. Fù ancora Spedalingo di S. Matteo.

Salvi, o Consalvi Pietro Paolo ai 16. Gennaio 1609.

Grazi Gio. Francesco da Foiano ai 19. Luglio 1628., Giureconsulto Apostolico, Cappellano del G. D. Ferdinando II., e di Maria Maddalena d' Austria, e dell' Imperatore Mattia. Fondò una Cappella semplice sotto il titolo di S. Ignazio in Chiesa nostra, la quale poi per partito, e concessione del Capitolo a richiesta dei Foianesi fù trasferita a Foiano ai 19. Novembre 1670.

Vanni Dot. Lorenzo Protonotario Apostolico ai 25. Agosto 1644. Nel 1653. rinunziò, e fù fatto Proposto di S. Giovanni di Firenze. Fù Cappellano per lungo tempo della Sereniss. G. D. Vittoria della

Rovere. Morì ai 3. Dicembre 1674., e fù sepolto in S. Giovanni appiè della Porta, che guarda la Tramontana, dove per umiltà si era destinato da vivo la sepoltura colla seguente semplice iscrizione in bronzo.

Laurentius Vannius Huius Templi Praepositus
Mortis Memor Sibi Vivens Posuit
MDCLVI.

L'Università Fiorentina dei Teologi intervenne al suo Funerale ivi fatto, ove fù recitata l'orazione funebre in di lui lode da Girolamo Rinieri. Abbiamo di suo alle stampe

Dottrina Cristiana, che si può cantare come i Salmi. Ordinata per uso della Compagnia dell' Arcangelo Raffaello di Firenze ristampata con molte aggiunte. In Firenze 1673. *in* 12.

Il P. Negri nella sua *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, oltre il non dar riscontro alcuno delle Cariche da esso occupate, non accenna neppure la suddetta Opera. Un bell' elogio di lui si fà nelle *Nuove Costituzioni dell' Università dei Teologi di Firenze* pag. 115. stampate in *Firenze* 1683. *per Vincenzio Vangelisti in* 4.

Vitali Filippo a dì 1. Aprile 1653. per risegna del suddetto. Fù Maestro di Cappella nella Real Corte. Abbiamo di suo sedici Cantate col seguente titolo:

Musiche a due, tre, e sei voci. In Firenze 1617. *per Zanobi Bisogni in fogl.*

Fantacci Carlo di Niccolò a dì 15. Marzo 1654.

Paoletti Gio. Maria di Giannozzo a dì 25. Ottobre 1678.

Guerrini Gio. Guerrino di Paolo Ant. a dì 7. Apr. 1699. Nel 1705. risegnò questo Titolo, ed ottenne l'altro dei SS. Eugenio, e Crescenzio.

Caselli Pier Martire di Antonio da Cremona a dì 8. Maggio 1705. Morì ai 12. Marzo 1714.

Ceni Gio. Batista di Francesco a dì 12. Mar. 1714. Morì ai 3. Giug. 1756.

Giulianelli Andrea Pietro d'Antonio ai 23. Dicembre 1755. Fù Maestro di Pescia, poi nel Seminario Vescovile di Volterra, e quindi ritornato in Patria fù fatto nel Seminario Fiorentino Professore di Belle Lettere; finalmente passò nella Libreria di S. Lorenzo in aiuto del Dottor Biscioni, dove *multum insudavit* espressioni del *Regestum* VIII. segnato di lettera H. dell' Università Fiorentina, *ut ad umbilicum deduceretur, & publica luce donaretur Volumen primum Catalogi manuscriptorum Bibliothecae laudatae, quod Biscionius non omnino perfectum reliquerat*. Morì a dì 5. Ottobre 1761. Abbiamo di suo alle stampe

—— *Delle lodi di Gio. Batista Fagiuoli Cittadino Fiorentino. Orazione funerale detta nell' Accademia degli Apatisti il dì* 20. *Dicembre* 1742. *In Firenze* 1743. *per Anton Maria Albizzini in* 4.

Questo spirito brillante Fiorentino è sepolto nel nostro Cimitero nel Deposito del Ch. nostro Can Biscioni di lui intrinseco amico.

—— *Ioannis Baptistae Fagiolii Civis, & Poetae Florentini memorabilia. Stà* nel T. II. *pag.* 165. dell' Opera del Lami intitolata *Mem. Ital.* impressa *Florentiae* 1748. in 8. Fù stampata ancora a parte in 4. con più la Dedica al March. Giovanni Corsi, e due pagine in fine di più.

—— *Francisco I.* (Magno Etruriae Duci) *Romanorum Imperatore semper Augusto feliciter electo. Oratio habita in Seminario Florentino. Florentiae per Franciscum Moucke in* 4.

—— *Elogio del Proposto Ant. Francesco Gori. Stà* nel T. II. *pag.* 464. degli *Annali Letterari d' Italia* del P. Zaccaria. In Modena 1762.

—— *Elogio Storico di Giovanni Bolognesi Sacerdote Fiorentino. In Firenze* 1747. *per Ant. Maria Albizzini in* 4.

—— *Memorie degl' Intagliatori moderni in pietre dure, Cammei, e Gioie dal Secolo XV. al Secolo XVIII. In Livorno* 1753. *per Gio. Paolo Fantechi, e Compagni. in* 4.

Quest' Opera è una traduzione dal Francese dell' erudito *Trattato sopra le Gemme intagliate* pubblicato in *Parigi* l' anno 1750. dal dotto Pietro Mariette Parigino. Il Giulianelli però quì non ci ha voluto dare tradotto, se non quel Capitolo, in cui l' Autore fà l' istoria degl' Intagliatori moderni in Gemme. Vi ha però aggiunto la storia degli Intagliatori fatta da Giorgio Vasari dal rinnovellamento delle Arti in Italia fino al 1568. nella vita di Valerio Vicentini. Vi ha eziandio aggiunto un supplemento in fine con molte note.

—— *Nelle solenni Esequie celebrate la sera del dì* 25. *Gennaio* 1756 *dai Fratelli della Compagnia di S. Carlo posta in via della Burella al D. Carlo Ant. Maria Bindi Sacerdote Fiorentino loro Guardiano, Prosa di Virebo Efesio Pastore Arcade. In Firenze* 1756. *nella Stamperia in Borgo de' Greci in* 4.

—— *Ragguaglio della Famiglia, e della vita letteraria del Canonico Ant. Maria Biscioni.* Stà nelle *Nov. Lett. Fior.* all' anno 1756. *Col.* 353. 385. 401. 417. 497. 513.

—— *Lettera del dì* 12. *Luglio* 1754. *al Signore Abate Orazio Marrini Editore dell' Idillio Erotico di Francesco Baldovini in* 4.

E' inserita ancora nel suddetto Idilio stampato nel 1755. Essa riguarda l' uso di metter la Frasca all' Osterie prendendo egli l' occasione di parlar di questo argomento pel verso del Baldovini.

Chi non vuol l' Osteria levi la Frasca.

—— *Lettera sopra la Traslazione de' Codici MSS. Gaddiani acquistati da S. M. I. nella Biblioteca Laurenziana.* Stà nel T. XVII. delle *Nov. Lett. Fior. Col.* 3.

—— *Lettera sopra la disposizione de' Codici MSS. della Laurenziana.* Ivi T. XVII. *Col.* 545.

— *Lettera sopra il nuovo acquisto fatto da S. M. I. de' Codici MSS. Biscioniani, e sulla traslazione de' medesimi.* Ivi T. XVII. *col.* 833.
— *Lettera sopra alcuni punti d' Istoria spettanti al Capitolo della Basilica Laurenziana.* Ivi T. XXI. *col.* 65. e segg.
— *Lettera al P. Giuseppe Richa contenente le notizie della Badia di S. Salvadore di Settimo.* Stà nel T. IX. della *Storia delle Chiese Fior.*; in cui egli fece alcune altre cose, oltre il T. X. che è tutta sua fatica.

Soldani Benzi Luc' Antonio di Massimiliano ai 16. Dicembre 1762. Morì 27. Febbraio 1768.

Fabbrucci Lorenzo di Domenico a dì 31. Apr. 1768. E' autore di alcune Poesie impresse in T. II. sotto l' anagrammatico nome di Franco Zerbrucoli col di lui somigliantissimo Ritratto in fronte. Morì ai 14. Maggio 1798.

Gilardoni Angelo di Cosimo, a dì 8. Agosto 1798., già Cappellano della Real Corte.

PREBENDA II. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DELLA B. GIULIANA.

Vidone di Buonfigliuolo 1094.

Bonfante 1186.

Ranieri d' Aliotto Piovano di Padule, e Spedalingo di S. Lorenzo 1210.

Dono 1233.

Abati (degli) Ricupero di Rinuccio 1243.

Neri 1322.

Scarpa 1340. Si trova nominato in una ricevuta di Decime Ecclesiastiche dell' anno 1344., per cui già morto le paga il Capitolo nostro in occasione di avere il Papa collettato gli Ecclesiastici. Quivi è chiamato Cappellano del Papa, e si dice, che il suo Canonicato era vacato nella Curia Romana. In una Carta del nostro Archivio del 1326. si legge: *D. Scarpa Prior S. Stephani ad Pontem.*

Giovanni di Michele da Cavriglia, 1342. Fondatore della Cappella Corale di S. Giovanni Decollato.

Dolfini Matteo da Quona 1388., poi Priore nel 1417.

Lapi Giovanni da Gangalandi 1418., Fondatore della Cappella di S. Giovanni *ante Portam Latinam.*

Luna (della) Dott. Pandolfo di Giovanni 1455. ai 18. Agosto 1466. Vicario Generale di Fiesole, e di Arezzo, Piovano di S. Maria Novella in Chianti, e di S. Giusto in Salcio, Priore di S. Piero Scheraggio, di S. Lorenzo della Volpaia, e di S. Felice a Ema,

Rettore dello Spedale, o sia Oratorio di S. Bartolommeo di Quarata Diocesi Fiorentina, Canonico di Reggio, Collettore Apostolico d'Innocenzio VIII., Famigliare, e continuo Commensale del Cardinale Giovanni dei Medici, poi Leone X., e Canonico nel 1461. della Cattedrale di Firenze. In S. Piero Scheraggio vedeasi il suo bel Deposito di marmi colla sua Effigie in basso rilievo, ove leggeasi.

An. Sal. MDVII.
Pandulphus Luna Honoribus & Genere Clarus
Singulari Pietate Sacerdos Sibi, Posterisque Posuit
Vix. An. LXVII.

Ammirati Tommaso di Bartolommeo a dì 18. Agosto 1466. per risegna del suddetto. Piovano di Doccia. Morì ai 23. Agosto 1503.

Bozzolini Girolamo di Cristofano da Fiesole ai 24. Agosto 1503., poi Priore nel 1546.

Bozzolini Stefano Nipote del suddetto 1546. Quest'antica, e illustre Famiglia, che ha dato alla Chiesa nostra due Priori, e un Canonico và ad estinguersi nella Persona del Signor Lorenzo Bozzolini eccellente Marmista.

Giani Dottor Marco di Marco Protonotario Apostolico, prima Cappellano nel 1570., poi Maestro della Scuola nel 1515., quindi nostro Canonico nel dì . . . Novembre 1583. Nel 1576. Precettore del Principe Don Giovanni de' Medici Figliuolo di Cosimo I., e nel 1600. Canonico Fiorentino. Il Salvini lo dice morto ai 24. Febbraio 1601. ma in un libro nostro *di morti* segnato B. dal 1600. al 1641. si legge: *A dì 25. Febbraio 1601. M. R. Signor Marco Giani già nostro Canonico, e Canonico Fiorentino sepolto in S. Maria del Fiore.*

Venturi Ventura del Borgo S. Sepolcro, prima Maestro di Scuola ai 12. Maggio 1574., poi dopo la sua rinunzia ai 12. Settembre 1575. Sostituto, quindi ai 16. Luglio 1602. Canonico, e finalmente ai 18. Settembre 1602. Priore.

Ciocchetti Antonio Romano ai 6. Giugno 1603., Priore di S. Remigio.

Magnani Fabio da Tredozio a dì 23. Aprile 1616. per risegna del suddetto. Fù ancora Priore dei SS. Apostoli.

Nenci Orazio ai 26. Novembre 1619.

Tartaglini Serafino di Gio. Francesco ai 21. Maggio 1647.

Gucciauti Domenico ai 24. Ottobre 1664.

Charlier, o Carlieri Gio. Felice di Rems Cittadino Fiorentino ai 4 Dicembre 1683., Cappellano del Sereniss. Gran Duca Cosimo III.

Sacconi Ferdinando di Francesco ai 3. Apr. 1722., Canonico di Fiesole.

Melani Giuseppe di Francesco già Cappellano ai 2. Gennaio 1772.

Mercati Giuseppe di Francesco Nobile di S. Miniato al Tedesco, e Patrizio Fiorentino ai 28. Marzo 1801.

BREBENDA III. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DEI SS. VITALE, E AGRICOLA

Giovanni Suddiacono 1094.
Iacopo 1220.
Bastari (de') Bollando di Compagno 1246., Arciprete, e Vicario di Fiesole.
Guido di Ammannato 1272., Canonico Accolito di S. Lorenzo.
Cavalcanti Aldobrandino del Cav. Manetto di Duccio nel 1287. Quindi nel 1292. Canonico, e Tesoriere della Cattedrale. Nipote di Mons. Andrea de' Mozzi Vescovo Fior., e della B. Umiliana de' Cerchi.
Vanni 1294.
Giovanni Piovano 1306.
Bezzole 1315.
Filippo 1322.
Firidolfi da Panzano Bandino di Ciampolo 1347.
Scarperia (della) Dott. Baldassarre di Maestro Antonio 1418. Morì nel 1473.
Guiducci Lorenzo di Silvestro da Corna 1473., poi Priore nel 1482. Di esso vi è nel nostro Capitolo il Busto sotto di cui la seguente Epigrafe.

Laurentius a Corna
Sylvestri Guiduccii filius, qui & L. Cornius quandoque appellatur, Astrologus, & Mathematicus aevo suo celeberrimus, pietate in Deum, in Proximum charitate summa clarissimus, ex huius Ecclesiae Canonico
Prior designatur
An. MCCCCLXXXII.

Nella Laurenziana al *Plut.* LXXVI. *Cod.* 55. *pag.* 68. vi è di suo la seguente Opera
Laurentii Sacerdotis indigni Opusculum, in quo agitur de Deo, de de Angelis, de Anima, & de aeterna Felicitate.
Ivi sono diversi Codici astrologici da esso trascritti, trà i quali il *Cod.* 3. del *Plut.* XIX., ove è notabile la sottoscrizione: *Explicit Alcabitius scriptus mei manu Laurentii Silvestri Silvestrii* 1460., e l'altro al *Plut.* sud. *Cod.* XXXI., ove dicesi: *Hic Liber est mei Laurentii Cornii Canonici S. Laurentii Florentiae, quem transcripsi apud Montem Saxolum Mugelli die ultima mensis Augusti* 1479. *hora prima post meridiem, quo tempore Sixtus* (IV.) *Pont. Max. bellum gerebat in Florentinos.*

Campana Francesco di Giovanni ai 5. Novembre 1482., quindi Priore ai 22. Novembre 1512. fino al 1534.

Biscioni Michelangiolo di Giovanni da Lucolena, nel 1512. a dì 22. Gennaio per Bolla di Giulio II. sotto il dì 1. di detto mese, e anno. Cameriere Segreto di Clemente VII., Abate dell' Abbazia della Canonica d' Amalfi. A dì 15. Gennaio 1532. fino al 1534. per richiesta del Priore Francesco Campana, per la decrepita età privo di vista, fù eletto dal Capitolo a far le di lui veci, come suo Vicario, Luogotenente, e Capo di tutto il Capitolo con tutta la sua autorità. Ammensate che furono al Capitolo nostro le Badie di Romagna, di S. Benedetto in Alpe, e di S. Gio. Batista nella Valle d' Acerreta egli fù eletto dal Capitolo primo Governatore di esse sì nello Spirituale, che nel Temporale a beneplacito del Capitolo; a tale oggetto il Capitolo medesimo per mostrarsegli grato, e riconoscente a pieni voti deliberò, che durante la sua vita egli fosse notte, e giorno esente dai Cori, e fosse senza intervenirvi partecipe di tutti gli ordinari, e straordinari, affinchè egli aver potesse tutto il campo di attendere al Governo di dette Badie, e Priorato con tutti i loro annessi. Trà le molte onorificenze da esso sostenute con decoro suo, e del nostro Capitolo, rimarcabile è quella di essere stato incaricato, ed inviato a Roma da Filippo di Filippo Strozzi, come dalla vita di questo risulta, a trattare, e conchiudere il Parentado con Clarice di Piero di Lorenzo il Magnifico, Nipote del Sommo Pontefice Leone X., il che egli felicemente stabilì. In fine di un Manuale MS. nel nostro Archivio èvvi il seguente ricordo. *Anno deinde post* 1532. *Clemens Papa VII. ad augendam eiusdem Templi* (S. Laurentii) *maiestatem, religionemque Civium suorum multas multorum Sanctorum Reliquias in Ciboriis, Thecisque maximi pretii inclusas per Michaelem Angelum Biscionium* (che trovavasi a Roma per ottenere l' unione delle due suddette Badie) *huius Collegii Canonicum dono misit, quas cum in Monasterio Annalenae deposuisset, celeberrima deinde Pompa Sacrorum Collegiorum occurrens excepit, & perlustrata Urbis maiori parte, in lectica aureo stragulo instrata deportavit in hoc Templum maxima hominum frequentia*. Morì ai 18. Luglio 1545.

Petrei Dott. Antonio di Pietro, Maestro della Scuola ai 21. Gen. 1521., Cappellano Corale ai 5. Settembre 1529, e nel dì 8. Luglio 1545. Canonico per Bolla di Clemente VII., che gliene avea data l'Espettativa. Priore di S. Maria a Lamole, e di S. Maria nel Castello di Prato, Piovano di S. Ippolito in Val di Pesa, e di S. Maria di Bettone Diocesi di Vicenza, e Canonico nel 1548. della Cattedrale Fiorentina. Compose molte Prose, e Rime MSS. in diverse Librerie. Nella Magliabechiana alla *Classe* VII. *Cod.* 1097. in 4., e Strozziano 279. alla *pag.* 89. e segg. vi è un di lui Capitolo intitolato *Lamento di Niccolò Rucellai Canonico di S. Lo-*

renzo, ma questo è assolutamente del Petrei, come sue sono pure moltissime altre Composizioni di detto Codice. Lasciò trà i diversi Codici alla nostra Libreria il pregiatissimo Orazio del Petrarca, in cui leggesi il suo nome: *Nunc vero est mei Antonii Petrei ex liberalitate illustris Viri Laurentii Rodulphi*, di cui era stato Precettore. Il suddetto Codice membran. è al *Plut.* XXXIV. *Cod.* I. Nel nostro Cimitero èvvi la seguente Iscrizione:

D. O. M.
Antonius Petreius
Huius Maiorisque Ecclesie Canonicus
Quia vitam censuit mortis arram
Sibi vivens
Bacchio Petreio Fratri
Et Petreiis Posteris
Monumentum P. A. D. MDLIX.

Morì ai 16. Gennaio 1570. Canonico di S. Lorenzo.

Seriacopi Giovanni di Francesco da Foiano Nobile Fiorentino a dì 1. Febb. 1570. Fino dal 1542. era Canonico Soprannumerario.

Seriacopi Francesco di Iacopo da Foiano per Risegna del suddetto ai 6. Aprile 1571. In un Libro nostro intitolato *Registro di Lettere* segnato A. *pag.* 22. *terg.* è registrata la grazia concessa ai 14. Luglio 1583. ad esso da Cosimo I. di godere dell'esenzione dalle Costituzioni ordinata per quelli, che sono al servizio del Gran Duca per la cura commessagli per servizio della *Fabbrica di Pratolino*; e ivi a *pag.* 28. vi è un Biglietto dei 24. Giugno 1587. di Giovanni Seriacopi Proveditore delle Fortezze, in cui partecipa al nostro Priore un' Ordine Sovrano, con cui egli dee esser ammesso alle Distribuzioni, come quando era Cappellano.

Gualfreducci Onofrio da Pistoia nel 1591. Rinunziò l'anno 1600. per aver ottenuto un Canonicato nella Cattedrale di Pistoia.

Bati Luca ai 6. Mag. 1600. per Risegna del suddetto. Fù Maestro di Cappella di Ferdinando I., e Maestro dell' immortale nostro Canonico Marco da Gagliano da lui proposto nel 1602. al Capitolo per insegnare la Musica ai Cherici, e far la Cappella nella Settimana S., e in altri giorni dell' anno col salario di due scudi il mese, il che durò fino al 1608. in cui morì. Sotto il di lui Ritratto esistente nel nostro Capitolo si legge quanto segue:

Lucas de Batis
Ser. Magni Ducis Etruriae
Musicorum Praefectus
Marci de Gagliano Magister
Ecclesiae huius Canonicus
Ob. Anno MDCVIII.

Vecchi Albizzo di Pietro da S. Gimignano Protonotario Apostolico a

dì 3. Febb. 1608. fino al 1617. Fù Rettore del Collegio Ferdinando di Pisa l'anno 1642., a cui per opera sua fù unito Mainardi instituito da uno di questa Famiglia da S. Gimignano. Era stato avanti Maestro de' Paggi di S. A. S. Fù ancora Vicario Generale del Vescovo di Volterra. Dal Coppi negli *Annali di S. Gimignano pag.* 8. è posto trà i Canonisti, e Legisti insigni di sua Patria.

Martini Tommaso ai 30. Novembre 1617. per Risegna del suddetto.

Migliorucci Giovanni ai 30. Ottobre 1623.

Lucherini Pamfilo ai 21. Agosto 1632.

Bussoni Giovanni ai 3. Dicembre 1640.

Mucini Antonio Protonotario Apostolico ai 6. Giugno 1647., già Priore di S. Maria Sopr' Arno, Maestro del Principe, poi Cardinale Leopoldo, indi del G. Duca Cosimo III. Abbiamo di suo alla luce

— *Latina Syntaxis practica, in qua Emanuelis Alvari constructio nova Despaterii, & Linacri magna pars Italis proponitur, explicatur, & novis regulis, appendicibus, exceptionibus, ac notis augetur cum Epitome Prosodiae, & Indice copiosissimo. Opus ad Latinos Auctores celeriter intelligendos, & latine loquendum utilissimum. Auctore Antonio Mucino Florentino Prothonotario Apostolico. Ad Ser. Leopoldum ex Etruriae Principibus. Florenentiae* 1640. *Typ. Amatoris Massae, & Laurentii de Landis in* 8. Fù ristampata dai medesimi nel 1645. in 8. E' talmente rara l'una, e l'altra edizione, che il P. Negri negli *Scritt. Fior. pag.* 65. la rammenta, ma mostra d'ignorare, che ella sia impressa.

— *De gravitate a Sacerdotibus retinenda Oratio habita Senis in Templo Maximo XIV. Kal. Sept.* 1619., *cum haberetur Synodus Dioecesana. Senis MDCXIX. apud Haredes Lucae Bonetti in* 4. Il suddetto P. Negri ivi non ne fà menzione alcuna, siccome neppure della seguente.

— *Grammaticae latinae Epitome*. MS. nella già Strozziana, e in altre Librerie di Firenze. Morì nel 1657.

Targioni Giovanni a dì 14. Agosto 1657. Nel Campione dei Benefizi viene così encomiato: *Iohannes Targionius Graecae, & Latinae Linguae peritissimus*. L'immortale Conte Lorenzo Magalotti da esso apprese la Lingua Greca. Agostino Coltellini nella Prefazione alle *Aggiunzioni a Proginnasmi di Udeno Nisieli* (o sia Benedetto Fioretti) mostra esser sortita alla luce quest'Opera per mezzo del Targioni, dicendo ,, Ho procurato, che escano in luce per mezzo del Signor Targioni Cappellano della Ser. Granduchessa (Vittoria della Rovere) Suggetto per bontà, e sapere commendabile, non meno amorevole del defunto, che mio, e di quella stessa Ven. Congrega dello Spirito Santo, alla quale il medesimo Signor Benedetto Fioretti lasciò la Libreria, e gli Scritti ,,. Morì ai 15. Dicembre 1665. di anni 63.

Bassetti Appollonio d' Ippolito ai 13. Giugno 1666. Ben degno è di riportarsi quì l' Elogio, che di esso fà il nostro Priore Gio. Batista Frescobaldi nel suo Diario MSS. „ A dì 23. Apr. 1699. morì il Canonico Bassetti. Fù Segretario della Cifra di sì maraviglioso talento, e sodezza, che colla sua penna si rese celebre a tutto il Mondo, e tutto che nato di basso lignaggio divenne il primo Ministro di S. A., perchè non si trattava negozio nella Corte, che non passasse per le sue mani, Uomo veramente da Principi, che mai non si accinse a un' opera, che non gli riuscisse, mai propose partito, che non fosse ricevuto; di sì vasta capacità, e destrezza, che fece quel che volle, e quello, che non volle costrinse non di rado a operare il suo Principe; fatto arbitro della Corte non vi era, chi a lui non ricorresse; così savio, così intiero, così giusto, che non vi fù chi al suo parere, e suo giudizio non si rimettesse: di costumi mai sempre incorrotti, verso tutti benefico, verso i Maggiori rispettoso, verso Dio Religioso. Esercitava le cose Sacre con molta gravità, e aggiustatezza. Celebrava ogni giorno con somma devozione, e attenzione. Insomma così come in Corte era l' idea degli Uomini saggi, così in Chiesa era il modello degli Uomini religiosi. Fece testamento di proprio suo pugno, (a 15. Agosto 1694.,) e lasciò ciò, che avea acquistato coi propri sudori, al Ser. Padrone facendolo erede universale di tutto il suo, sebbene l' intenzione sua fù, che il Padrone vi mettesse sù le mani e che ne disponesse a favore del Capitolo, a cui bramava, che fosse rilasciata in tanti Luoghi di Monte „ una *Eredità fissa di 200. scudi l' anno, e spendersi annualmente in tanta argenteria in adornamento dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Lorenzo, che ne è del tutto sfornita* Furono i di lui voti compiutamente esauditi, e per parte del Ser. Cosimo III, e per parte nostra, se non che appena ultimato quasi tutto il corredo di detto Altare per ria sorte dei tempi calamitosi, e per ragioni imponenti di Stato fu il tutto consegnato alla R. Zecca nel mese di Dicembre del 1798.

Parla di lui il mordacissimo nostro Menzini nella Satira XI. *pag.* 194., edizione del 1782. di *Berna* quando dice:

Come tu vuoi; ma già disegno drento
Fatto io ci avea di darlo in dono un giorno
Al mio gran Segretario Fottivento (1).

(1) „ *Fottivento*, o Gheppio è uccello di rapina noto: cova per le Torri, e per le alte Fabbriche. V. cab. Quì però è nome proprio finto, sotto di cui è notato il Canonico Apollonio Bassetti Segretario di S. A. S., che gonfiava le gote, soffiando spesso per vizio „. Questa nota è apposta a detti versi, siccome la seguente.

Che al Montemagni potria fare scorno
In schiccherar patenti in stil soave,
Di più il rabesco sà lor far d' intorno.

E più sotto nella stessa Satira a *pag.* 196. si legge

Venir io in Corte? e ch' io v' aneli, e sudi,
Per veder gonfio comparir lo Striglia, (1)
O chi batteva alle Vulcanie Incudi.

Nel nostro Chiostro vi è il di lui Busto colla seguente Iscriz.

D. O. M.
Memoriae
Apollonii Bassetti Laurentianae Basilicae Canonici
Cosmi III. Mag. Ducis Etr. ab occultis Epistolarum
Notis
Qui summo cum decore Sacra faciens insignia haeic
Dedit pietatis exempla. Qui Regii Principis nomine
Literas scribens Etruscam ubique Maiestatem
Circumtulit
Candore fide gravitate constanti
Comitate assiduitate
Solertia vir incomparabilis. Cuius inter caeteras
Virtutis ac sapientiae laudes laus non ultima
Optimo Principi placuisse.
Cosmus III. Mag. Dux Etruriae
Singulari grati ac devoti animi testimonio Heres
Ex Asse institutus eius erga hanc Ecclesiam voluntati
Indulgendo pauperibus quotannis liberali pietate
Sublevandis gratiam rependit libens
Vixit an. LXVI. M. II. D. XVI.

Zipoli Domenico di Francesco a 6. Maggio 1699. Fino dal 1689. era Canonico della Prebenda sotto il titolo di S. Concordia, quale commutò colla suddetta per Rescritto Sovrano.

Bruscoli Gio. Batista di Domenico ai 27. Novembre 1727.

Marchi Francesco di Filippo Canonico fino dal 1720. della Prebenda di S. Concordia, commutata per Rescritto Sovrano colla presente ai 14. Luglio 1728.

Subbiani Paolo Ant. di Bernardino Nobile Aretino ai 3. Febbraio 1734. Morì ai 7. Giugno 1770.

Cappelli Dott. Carlo Bernardino di Gio. Batista ai 22. Dicembre 1770. Morì ai 31. Agosto 1774.

Bianchi Bartolommeo di Gio. Batista ai 12. Gen. 1775. Morì ai 4. Mar. 1779.

Caramelli Alamanno di Luca ai 15. Apr. 1779. Morì ai 20. Gen. 1797.

Santini Santi di Gaspero già Cappellano, ai 27. Maggio 1797.

(1) „ *Striglia* il medesimo Canonico Bassetti „.

PREBENDA IV. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DEI SS. EUGENIO, E CRESCENZIO

Giovanni Prete 1094.
Brunetto di Fecciano 1180.
Meliorello 1220.
Quinizinghi Aldobrandino da Quona 1243.
Diodato 1270.
Bonsignore 1282.
Bonsius Fortioris (sic) 1322.
Mazzinghi Pietro di Scolaio da Signa 1349.
Biagio di Cristofano 1381.
Luigi di Bruno 1383.
Michele di Eufrosino da Panzano 1400.; Spedalingo di S. Maria Nuova.
Maringhi Francesco d' Antonio nel 1412., Priore di S. Simone, Governatore, e Procuratore del Monastero di S. Ambrogio, ove fondò una Cappella sull' Altar Maggiore, come dal suo Testamento risulta dei 28. Luglio 1441. rogato per Ser Donato Rimbotti. Nella Corte, che mette nel Monastero èvvi l' Iscrizione sua sepolcrale, che dice

Venerabili Viro,
Et Religioso, ac integerrimo Domino Francisco Antonii de Maringhis Ecclesie S. Laurentii Canonico digno nec non & Gubernatori fidelissimo Aetatis 70. *an* ... (*MCCCCXLI*) *die* 15. *Augusti*

Maringhi Domenico di Iacopo, Nipote del suddetto, nel 1444.; Governatore, e Priore del suddetto Monastero. Morì ai 17. Maggio 1470. Nel Fascio 1. de' Giornaletti del nostro Sagrestano Giornaletto 4. *pag.* 34. dicesi. *A dì* 18. *Maggio riponemmo colla Gongregazione, e molti altri Preti Messer Domenico Maringhi al Monastero di S. Ambrogio.*
Epifani Gregorio di Pietro dal 1478. fino al 1499.; era nell' istesso tempo Piovano di S. Detole in Mugello, e di S. Bartolo in Tuto a Greve, come dal seguente ricordo prodotto dal Manni nel T. XXIII. dei suoi *Sigilli*: *Messere Goro di Piero Befani Chalonico di S. Lorenzo, e Piovano di S. Detolo, e Rettore di Bartolo in Tuto. Vise anni* 59. *Morì a dì* 20. *d' Agosto* 1499. Nel nostro Capitolo èvvi il di lui Busto colla seguente memoria

Gregorius Epiphanius
Florentinus Petri Fil., Ecclesiae nostrae Canonicus, Cosmae Seniori, Marsilioque Ficino apprime carus, coluit omnes virtutes, & Philosopho dignas, & Homine Christiano
Obiit anno MCCCCLXXXXIX.

V'è una Lettera del Ficino a lui scritta, che è la II. del Lib. I. in cui lo invita nella sua Villa per goder la sua conversazione, protestando non aver amico più caro di lui.

Marsilius Ficinus Gregorio Epiphanio
Sacerdoti Conphilosopho suo S. D.

Deus unitas stabilis est, & status unicus. Haec a Platonicis nostris, ut te non latet, subtiliter disputantur. Quisquis igitur Deum assequi vult, multitudinem pro viribus, motumque devitet. Secedamus ergo, mi Gregori, in unicam, stabilemque mentis speculam, illucescet, nobis illic protinus, ut Plato inquit, invisibile lumen. Verum ut commodius hoc iis temporibus conficere, continuareque valeamus, statui tempus aliquod Montem Vechium illum mihi a Magno Cosmo donatum colere, illic tu mecum eris. Audisti proverbium illud nullius boni possessionem absque socio iucundam esse. Ego autem nescio quem socium illic iis temporibus iucundiorem te possem habere. Vale, & ad nos vola. In altra sua Lettera indirizzata *Laurentio Medici Viro magnanimo*, così di lui si esprime: *Gregorius Epiphanius longe dignior est his quae postulat. Etsi nobis amicissimus est, tamen propter eius virtutem est amicus. Vale.*

Epifani Clemente di Pietro, Fratello del suddetto, ai 21. Settembre 1499. per Risegna del suddetto.

Epifani Lorenzo di Lodovico, Nipote di Gregorio, e di Clemente, agli 8. Agosto 1512.

Epifani Dott. Lodovico del Cav. Pietro (1), Nipote di Lorenzo, e Pronipote di Gregorio, e di Clemente nel 1532. Avanti era stato Cappellano ai 24. Settembre nel 1530. Fece sentire bellissime Lezioni nell'Accademia Fiorentina, a cui era ascritto. Fù Procuratore delle Monache di S. Miniato al Ceppo oggi soppresso, nel 1565. Fù Vicario Generale di Cortona, e di Fiesole, Canonico di Fiesole, e di S. Stefano al Ponte, Piovano di S. Gio. Batista a Sandetole presso Dicomano, e nel 1565. Canonico della nostra Metropolitana. Morì in istima di pietà, e di non ordinaria Letteratura l'anno 1588.

Brunetti Niccolò Nobile Fiorentino ai 30. Giugno 1589.

Amadori Pietro ai 22. Giugno 1619.

Conti Domenico di Pier Antonio ai 29. Marzo. 1645.

Pellegrini Andrea ai 16. Aprile 1661.

Giannetti Dott. Federigo nacque in Albiano nella Lunigiana l'anno 1645. Venuto in Firenze fece gran progressi nelle Scienze sotto i Padri Gesuiti, e specialmente nella Teologia Scolastica, e Mo-

(1) Ebbe Lodovico un Zio per nome Piero Fratello del suddetto Lorenzo, che il dì 22. di Giugno 1506. fù eletto Cappellano di S. Lorenzo.

rale, di cui ottenne da Cosimo III. la Cattedra nella Università Fiorentina, ed in essa in tanta celebrità divenne, che da tutte le parti, e da Roma stessa era spesso consultato. Narrasi nel Ristretro della sua Vita, che stà in fronte al suo *Direttorio dei Parrochi*, che il Cardinal Sfondrato essendo in Firenze lo volle vedere, e sentire, e che con volto pieno di maraviglia dicesse al Senator Pandolfo Pandolfini: *Signor Senatore hanno un Uomo in Firenze, che io stò per dire, che da S. Tommaso d' Aquino in poi non ne siano nati*. Allo studio delle scienze unì quello delle Lingue, delle quali, oltre la Latina, e la Toscana da esso ben possedute, ebbe una perfetta cognizione della Greca, con una sufficiente cognizione dell'Ebraica, e della Francese pure, e della Spagnuola con fondato possesso. Fù eziandio eccellente Predicatore, e fù con sorpresa sentito in molte Città d' Italia avendo egli sempre predicato all'improvviso con gran franchezza, e pulizia di lingua, e quel che è più, con una somma profondità di dottrina, talchè le sue Prediche non estemporanee, ma ben limate prima, e premeditate sembravano. Fù Priore di S. Ruffillo, quindi Cosimo III. nel 1677. il creò Canonico di S. Lorenzo, e finalmente nel 1705. gli fù conferita la Pieve di S. Martino a Sesto, quale ritenne fino agli 8. Settembre 1708., in cui morì in gran concetto di bontà. Nella detta Pieve leggesi scolpita in marmo la seguente Iscrizione parto del D. Giuseppe Maria Brocchi.

D. O. M.
Friderico Giannettio Polydori Filio
Florentiae liberalissime educato
Protonot. Apost. S. T. D.
Pareciae S. Rufilli primum Rectori
Ambrosianae dein Florentinae Basilicae Canonici
Huius demum Ecclesiae Antistiti
Eloquentiae Philosophiae Theologiae Professori Clarissimo
Sacro Oratori celeberrimo
Religione Iustitia moderatione integritate conspicuo
Pauperum Patri munificentissimo Vitiorum acerrimo insectatori
Invidiae contemptori magnanimo
Veritatis imperterrito assertori
Vita mortali functo & immortali donato
A. S. MDCCVIII VI. Idus Septembris Aetatis suae LXIII.
Antonius Corsius Calatiae Marchio
Aeternum grati animi monumentum
Praeceptori de se optime merito
Anno ab eius obitu trigesimo
P. C.

Dette alla luce le seguenti Opere:

— *Cosmus Philosophicus, seu Aristotelicae Philosophiae explanatio.* E' divisa in T. V. pubblicati in diversi tempi. Il T. I. nel 1681, il T. II., e III. nel 1683., il T. IV. nel 1691., e il T. V. nel 1692.

— *De Ieiunio Feriae VI., & Sabbati in ordine ad eos, qui legittime, & absolute ab observantia Quadragesimali dispensantur. Pistorii* 1684. *in* 16.
Diede motivo a quest' Opera una Dissertazione del Tonelli *de obligatione jejunandi &c.*

— *Ad Tonellianam Apologiam leniendam Alexipharmacum. Lucae* 1685. *apud Hyacintum Pacium in* 16.

— *Metodo della Correzione Paterna estratto da alcune risposte del Signor D. Giannetti dal Prete Francesco Benvenuti Priore di S. Paolo a Cartesiano. In Siena* 1693. *per Cesare Bindi.* Per questo Libro fù perseguitato acremente, e ricevè molto pregiudizio anche nell' interesse; fù proscritto il Libro, e decadde dalla stima del Principe, a cui fù fatto credere, che fosse lesivo, ed ingiurioso ai Superiori, nonostantechè egli facendone dopo una modesta difesa mostrasse in qual senso avesse egli inteso di parlare, e per conseguenza venisse a corregger ciò, che potea prendersi in altro senso, in cui giustamente sarebbe venuto ad esser censurato.

— *Discorso Apologetico, ovvero Risposta ad un Consulto d' un' Avvocato, che ha preteso di provare, che sia invalido il Battesimo dato contro la volontà de' Genitori infedeli a Bambini mancanti dell' uso di ragione, ancorchè sieno moribondi, e figliuoli di Schiavi. In Lucca* 1697.

— *Specchio della verità svelato a' Laici, che hanno facoltà di presentare a' Benefizi, che hanno annessa la Cura dell' Anime. In Lucca* 1698.

— *Theologiae Moralis generalia principia, quibus adnectuntur opuscula de Fide, Spe, & Charitate, Iuramento, Blasphemia, Voto, & Fama, ex doctrina celebris jam Doctoris Giannetti ad publicam utilitatem eruta, ordinata, & aucta ab Iosepho Maria Brocchio Sacerdote Flor. Lucae* 1714. *in* 4.

— *Il Direttorio de' Parochi Opera postuma del celebre Sig. Dott. Federigo Giannetti Protonotario Apostolico, già Lettore di Teologia nello Studio Fiorentino, Canonico dell' Insigne Basilica di S. Lorenzo, e dipoi Piovano della Chiesa Parrocchiale di S. Martino a Sesto ec. In Firenze* 1739. *per Ant. Maria Albizzini in* 8.
Queste sono le Opere del Giannetti, che si trovano impresse, oltre a vari Consulti morali, ed altre cose, le quali per non esser di gran momento, quì non si notano. Le MSS. poi sono le seguenti:

— *Deus Optimus etiam erga reprobos abundantissime bonus. Parenesis Theologica, in qua ostenditur omnibus omnino adultis usu rationis pollentibus dari misericorditer a Deo Gratiae Supernatura-*

lis auxilia, quibus, si velint, salvi esse facile possint. Dopo il qual Trattato vi sono due bellissime Dissertazioni, nella prima delle quali prova mirabilmente, che *Fidelium Praedestinatorum numerus maior est multitudine reproborum*: nell' altra poi: *Consultissimum esse, Doctrinam de Divina Gratia, & Praedestinatione tanta suavitate proponere, ut Fideles in spem, & probabilem aeternae salutis credulitatem erigantur.*

— *Parenesis ad Tonellianae Apologiae furorem salubriter leniendum.*

— *Brevis ad Moralem Theologiam manuductio.*

— *De Sacramento Poenitentiae.*

— *Casus varii de Poenitentia, & Matrimonio.*

— *Tractatus de Matrimonio.*

— *Casus varii de Restitutione, de Baptismo, Eucharistia, & de primo, & secundo Praecepto Decalogi.*

— *Collectanea variorum Conscientiae casuum in Friderici Giannetti Academia discussorum.* T. II.

— *De Arte Rhetorica.*

— *In universam Theologiam.*

— *In quatuor Magistri Sententiarum Libros Disputationes* T. V.

— *Flosculi Casuum Conscientiae.*

— *Difesa del metodo della Correzione Fraterna.*

— *Relazione del successo, e degli accidenti del Matrimonio del Cav. Ruberto Acciaioli con la Signora Lisabetta Mormorai Vedova del Signor Cap. Piero Giulio Berardi con varie decisioni attenenti ad un tal Matrimonio.*

— *Esame a Cura d' Anime, e per i semplici Confessori.*

— *Metodo facile per la Confessione, e Cura d' Anime, e di quelle cose, che sono necessarie a sapersi dal Paroco per far bene l' Offizio suo.*

— *Miscellanea di Consulti Legali, e Teologici* T. II.

— *Lettere di direzione ad un Anima Religiosa* T. III.

— *Dichiarazione della Sacra Genesi.*

Queste sono tutte l' Opere MSS. del Giannetti, in cui mirabilmente spicca da per tutto erudizione, dottrina, e pietà. Nell' Archivio nostro alla *Filza* XII. *pag.* 391.-426. vi sono di suo cinque Scritture latine sulla controversia dell' approvazione de' Vicari amovibili per l' esercizio della Cura.

Guerrini Gio. Guerrino di Paolo Antonio ai 19. Settembre 1705. Fino dai 7. Aprile 1699. era Canonico della Prebenda di S. Ambrogio. Morì ai 26. Novembre 1728.

Cianfogni Dott. Domenico di Giovanni nel dì 27. Novembre 1728. Fino dal dì 2. Aprile 1715. per Breve di Clemente XI. era stato Coadiutore del Guerrini suddetto. Nel Campioncino dei Benefizi *pag.* 9. si legge: *Dominicus Cianfogni &c. I. V. D. Civ. Flor.*

Florentinae Dieceseos Examinator Synodalis, doctrina, eruditione, elegantia, & vi sermonis in Sacra praecipue Dictione nemini secundus. Obiit die 25. *Ianuarii an* 1754. *aet. suae* 62. Egli fù il collettore, e l' editore dei *Saggi di Poesie, parte dette all' improvviso, e parte scritte dal Cav. Bernardino Perfetti Sanese, ed insigne Poeta estemporaneo coronato di Laurea in Campidòglio*, stampate in *Firenze* nel 1748. *in* 8. Ivi di suo aggiunse una Prefazione, in cui si tratta dell' eccellenza del Canto improvviso di questo mirabile Poeta, e si tratta eziandio dell' improvvisare presso gli antichi, e dipoi si pone in bella veduta la maravigliosa di lui memoria nell' epilogare in versi anacreontici, quanto sopra diversi Soggetti avea già cantato eroicamente; e le varie scienze, e cognizioni, le quali possedea, e che faceano incredibilmente risaltare la sua Poesia. Quindi dopo questa erudita Prefazione seguono le notizie spettanti alla Vita del Poeta, e sono quelle stesse, che riporta il D. Lami nelle *Nov. Let. Fior.* all' anno 1747. al *num.* IV. ec.

Scarlatti Dott. Tommaso di Giuseppe già nostro Cappellano, ai 29. Agosto 1754. prese il Possesso del Canonicato.

PREBENDA V. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DI S. MARCO PAPA

Pietro Suddiacono 1094.

Bencivenni 1222.

Adimari Ildebrando 1240., Canonico della Cattedrale Fiorentina nel 1242., e quindi nostro Priore nel 1269.

Diedi 1269.

Mercatante di Filippo 1300.

Iacopo di Ser Lotto Arciprete 1347.

Francesco di Francesco 1384.

Lolo di Niccolò 1404.

Antonio di Simone 1414.

Schiattesi Benedetto di Matteo 1417., poi Priore nel 1421.

Risi Bernardo di Giovanni 1421.

Guelfi Mess. Francesco 147... Trovandolo descritto nella Cronologia dei Canonici della Prebenda VIII. sotto l' anno 1450. mi dò a credere, che egli poi ottasse la presente per morte di Bernardo de' Risi, o di altro Bernardo. Che il Guelfi fosse Canonico di questa Prebenda risulta dalla seguente memoria tratta dal *Fascio*

XII. del Segrestano *Lib.* 51. *pag.* 35., ove dicesi: *A dì* 8. *Ottobre* 1472. *Maestro Antonio di Lotto Rettore in Sacra Teologia fù fatto Canonico del Canonicato di Mess. Francesco Guelfi, il quale Iddio tirò a se.*

Antonio di Lotto da Montespertoli primo Maestro della nostra Scuola instituita da Cosimo *Pater Patriae* nel 1458., di cui ne prese l' esercizio nella Domenica di Passione a dì 12. Marzo di detto anno essendo peranche Cherico Accolito, e continuò fino al 1472., poi ai 12. Maggio 1459. fù eletto dal Capitolo alla Cappella Corale sotto il Titolo di S. Stefano, e quindi nel 1472. fù promosso al Canonicato. A dì 10. Gennaio del 1464. trovasi, che egli principiò a spiegare il Maestro delle sentenze nel Convento della SS. Nunziata assegnatogli per luogo di Cattedra dall' Università Fiorentina dei Teologi, da cui poi fù dichiarato Baccielliere, indi creato Dottore, e poi Decano nel 1480. Che ei fosse uno dei più ragguardevoli, e solenni Teologi dei suoi tempi risulta dai Registri della detta Università, in cui trovasi descritto col glorioso nome di Uomo *Theologiae scientia, & omnimoda eruditione insignis.* Nel Catalogo poi *de Claris Viris pag.* 166. dice il Cerracchini: *Antonius Locti Presbiter, & Canonicus S. Laurentii, postquam ad Lecturam Magistri Sententiarum approbatus per Universitatem, & ex usu illorum temporum Baccalaureus Collegii declaratus fuisset, tandem Annulo Magistrali insignitus, ineunte tempore illum & aetate doctissimus fuit eiusdem Universitatis Decanus, ideo dignus, ut cum aliis Viris doctis recenseatur.* Morì ai 15. Giugno 1497.

Brunelli, *alias Panchetta* Francesco d' Andrea ai 22. Giugno 1497. Mai pacificamente il ritenne, anzi essendone stato spogliato, il Capitolo per un tratto di compassione lo investì nel 1504. della Cappella Corale sotto il Titolo della SS. Concezione.

Attavanti Cesare di Luigi agli 8. Agosto 1499. Prima nel 1497. era Canonico della Cattedrale Fiorentina, e poi nel 1513. Canonico di S. Pietro in Vaticano, e avanti Piovano di S. Pancrazio in Val di Pesa.

Martelli Andrea di Girolamo ai 15. Marzo 1501. per Risegna del Suddetto. Morì di Luglio nel 1533.

Torsoli Iacopo d' Andrea Elemosiniere di Caterina de' Medici Regina di Francia, ai 28. Luglio 1533. per Risegna del Suddetto. Morì ai 17. Giugno 1548.

Rucellai Niccolò di Pietro ai 23. Giugno 1548. Nel vecchio Campione *pag.* 10. *terg.* si legge. *Nicolaus Oricellarius Petri Fil. Nobilis Florentinus Canonicus supranumerarius an.* 1537. Nel Libro poi delle Deliberazioni Capitolari *Lett.* B. *pag.* 152. sotto il dì 16. Giug. 1537. si legge: *Congregato Capitolo con buona volontà di nostro Patrone S. Cosimo de' Medici fu eletto in Canonico soprannumerario in que-*

sta nostra Collegiata Ecclesia di Sancto Lorenzo di Firenze Mess. Niccolò di Piero Rucellai cum dispensatione Sedis Apostolicae, & tamen sine voce in Capitulo, & sine damno nostri Capituli, & Sacristie, & sine preiudicio aliorum Canonicorum supernumerariorum. Nel *Cod.* 1097. della *Class.* VI. della Magliabechiana vi è un Capitolo intitolato *Lamento* con errore attribuito al nostro Rucellai, essendo di Antonio Petrei nostro Canonico, a cui pure appartengono moltissime altre Rime in detto Codice.

Cortecci Francesco di Bernardo già Cappellano fino dai 5. Mar. 1531. poi Canonico soprannumerario eletto dal Capitolo ai 25. Gennaio 1549., quindi Canonico assoluto dal 1563. fino a dì 7. Giug. 1571., in cui morì. Fù eccellentissimo nel Contrappunto, e tenuto in somma stima non solo in Firenze sua Patria, ma anche in tutta l'Italia. Da Cosimo I. stimatore della sua virtù fù prescelto per suo Maestro di Cappella. Il Poccianti *Script. Florent. pag.* 71. così di lui ragiona: *Franciscus Corteccia S. Laurentii Canonicus Venerabilis, & Musicae Alumnus dulcissimus, quippe qui & Organista insignis, & Musicus praecipuus evasit, a Ser. Cosmo E. M. D. Cappellae ut optimus Magister praepositus; cui summa equidem laude triginta fere annis praefuit. Elaboravit adhuc iuvenis Madrigales nonnullos eximia iucunditate refertos, Motettos insuper, & alia id generis, quae in Solemnibus Diebus decantari solent. Et tandem senex in lucem misit Responsoria, ac Lectiones Ebdomadae Sanctae.* Girolamo Parabosco nella sua Commedia intitolata *la Notte* impressa in *Venezia* nel 1546. così di lui scrive: *Passando, non ha molti mesi, per Firenze alloggiai con un Francesco Corteccia Musico di sua Eccellenza, veramente Uomo anch' egli perfetto in tale Scienza* (nella Musica), *e tanto cortese, e gentile, che è una maraviglia.* Curiosa è la Lettera a lui indirizzata dal celebre P. Remigio Fiorentino, che leggesi a *pag.* 155. delle sue *Famigliari* col seguente Titolo: *Al Molto Rev. Mess. Francesco Corteccia Canonico di S. Lorenzo, Musico eccellentissimo, e Maestro di Cappella del Ser. Duca di Fiorenza Cosimo de' Medici;* dove si ragiona, *se Giuda morì quando s' impiccò, oppur visse dopo poichè fù appiccato.* Il P. Negri nella *Storia degli Scritt. Fior.* enumera a pag. 193. le Opere da esso pubblicate; io però riferirò soltanto la seguente, che egli non riporta:

— *Responsoria omnia Quintae, ac Sextae Feriae, Sabbatique Maioris Hebdomadae, paribus vocibus, a Francisco Corticio Florentino Musices Ser. Cosmi Medices M. E. D. Praefecto, iuxta Breviarii Romani formam restituta, una cum Cantico Zachariae ex Psalmo Davidis quinquages ipsis Feriis accomodata, nunc nuper edita Venetiis MDLXX. apud Filios Antonii Gardani in fol.* Con Dedica al Ser. Cosimo I. Il *Cod.* 7. della Medicea Palatina riunita alla Lauren-

ziana contiene un *Innario* con note di Francesco Corteccia dedicato all' istesso Granduca, in cui tralle altre cose dice: *Benchè la devotissima, & Santissima Chiesa Fiorentina, come primo, & vero Capo della antica, & religiosa Toscana sua, per proprio, & particolare privilegio di quella, & per li ottimi governi della Città vostra, Illmo. & Ecc. Signor mio, abbia sempre ottenuto, & oggi sotto l' ombra dell' Eccellentia Vostra ottenga più che mai un tale, e tanto grado di excellentia in tutti i Culti Divini, che a nessun altra antica, o moderna pare, che resti inferiore*. Il predetto Codice contiene 32. Inni, i quali hanno una Cantilena affatto diversa da quella, che si costuma al presente. All' Archivio del nostro Arcivescóvado fino dagli anni, in cui ivi rintracciava le notizie per la mia *Descrizione dei Contorni di Firenze* trovai la seguente memoria *Anno* 1554. *D. Franciscus quond. Bernardi de Corteccis Canonicus S. Laurentii de Florentia, & Plebanus Plebis S. Mariae de Mucciano Aretine Diecesis &c.* Era egli Aretino, ma per il lungo suo Domicilio in Firenze in seguito sempre appellossi Fiorentino.

Corteccí Gallaccini Pietro d' Antonio, Nipote del suddetto, fino dai 19. Settembre 1545. fù investito dal Capitolo a richiesta di Cosimo I. della Cappella Corale di S. Stefano Protomartire. Anche questi era addetto alla Real Cappella, come risulta da un Partito dei 21. Aprile del 1546., in cui gli si accorda, che ogni volta, che egli fosse in servizio della R. Corte per conto di Cappella, o d' altro egli fosse ammesso alle Distribuzioni. Ai 16. Giugno 1571. ebbe l' Investitura del Canonicato.

Spini Niccolò di Francesco ai 20. Maggio 1574.

Ciceroni Benedetto di Niccolò da Volterra ai 14. Gennaio 1580. Fù prima Cappellano, e Maestro della nostra Scuola nel 1558.

Seriacopi Gio. Batista di Francesco ai 24. Settembre 1587. In una memoria da me veduta ha il titolo di *Monsignore*. Ai 10. Gennaio 1590. benedisse la prima pietra, che fù messa nella Fortezza Nuova di Livorno.

Spini Dott. Virginio del Cav. Iacopo ai 6. Aprile 1619. Il Cerracchini nei *Fasti Teologali pag.* 445. dice, che *Vincenzio* (Virginio) *Spini dopo rigorose, e lunghe dimostranze del suo sapere fù laureato ai* 23 *Dicembre* 1639., *e incorporato*. Morì ai 21. Novem. 1645., e fù tumulato in S. Trinita nella Cappella Gentilizia.

Berti Michele ai 12. Dicembre 1645.

Nuti Francesco ai 16. Maggio 1664.

Sapiti Niccolò fù eletto, e investito nel mese di Novembre del 1668., ma non prese mai il Possesso, anzi nel 1671. il rinunziò.

Tozzi Giovanni di Stia, Maestro dei Paggi di S. A. R., nel mese di Giugno 1671. Morì ai 12. Aprile 1699.

Tocci Pier Francesco di Giuseppe, già Cappellano del Duomo, e

della Real Corte, Protonotario Apostolico, e Canonico nostro dai 7. Maggio 1699. fino ai 25. Novembre 1742., in cui morì in età di circa anni 81. in concetto di gran bontà. Fù Uomo ricco d'erudizione varia, e di svegliato, ed acceso talento, per cui fù applaudito, e per le Opere in prosa, e per quelle in versi. Dopo il Menzini si può dire, che la Città nostra non abbia avuto un' altro Lirico sì elevato, e di fantasia così vivace, ed infiammata, come testificano le sue Canzoni, e Idilli pieni d'espressioni veramente Poetiche, e che si accostano al volo Pindarico. Nella Prosa avea congiunto all'erudizione, ed al buono stile, ancora la piacevolezza, e lo scherzo, non lasciando di mostrare opportunamente la piccante amarulenza della Satira, come risulta dalla sua celebre *Giampagoleide* scritta contro Gio. Paolo Lucardesi Maestro di Scuola nella Terra di Buggiano, data in luce, come si dirà, sotto altro nome. A tutta equità adunque il D. Ricci nel T. I. pag. 328. delle sue Dissertazioni Omeriche parlando degli Scolari del Salvini di esso dice: *Petrus Franciscus Toccius Laurentiane Basilicae Canonicus ingenii acie, iudicii solertia, multisque Literis Summus, qualem produnt aliqua ex eius scriptis praelo commissa*. Quel più che io in di lui lode potrei dire, il tralascio, e rimetto il Lettore a quanto di esso recentemente ne ha scritto Mons. Angiolo Fabbroni nella di lui vita inserita nel T. XVII. delle *Vitae Italor. Illustr. pag.* 215., *e segg.* dedicata al nostro poco fà defunto Canonico Dott. Vincenzio Bucelli. Le Opere, che di lui esisstono in stampa sono.

— *Per i felicissimi progressi delle Armi Cristiane nell' Ungheria Canzone di Pier Francesco Tocci Accademico Apatista all' Illmo., e Revmo. Mons. Iacopo Antonio Morigia Arcivescovo di Firenze. In Firenze* 1686. *alla Condotta in* 4.

— *Parere intorno al valore della voce* Occorrenza *detto in Firenze nella Causa dell' Illmo. Sig. Cav. Francesco Fini contro al Sig. Filippo Dogliosi da Pier Francesco Tocci Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo. In Firenze per Pietro Matini in* 4. Questa è una Scrittura molto giudiziosa, e piena di erudizione greca, e latina, e ricevuta con grande applauso, e stupore dai Letterati. Nel T. I. del *Giorn. de' Letter. di Venezia* se ne fà una minuta recensione, e in fine si chiude la Novella così. *Diremo solo, che quest' Opera scritta con sapere, e con giudizio ci fà vivamente desiderare, che il Sig. Can. Tocci si risolva finalmente a comunicare al Mondo Letterario le altre sue Opere di più rilevante argomento; e principalmente le sue Osservazioni sopra gli Autori, e le sue Lezioni sopra il Petrarca, d' alcuna delle quali dà speranza per entro sì giudizioso Parere.*

— *Risposta di Anton Francesco Branchi da Castel Fiorentino, Scolare*

nello studio Pisano a quanto oppone il Sig. Gio. Paolo Lucardesi al Libro dell' Eccell. Sig. Dott. Anton Francesco Bertini intitolato: Lo specchio che non adula. *All' Illmo. Sig. Antonio Magliabechi. In Colonia nella Stamperia Arcivescovile in* 4. Questa è veramente gentile, e saporita quanto esser possa, e piena di scherzi, e di riboboli Fiorentini d'ottimo gusto, frà i quali però sono di tempo in tempo intrecciate molte sode osservazioni grammaticali, e molte erudizioni saviamente applicate, tanto per mettere in burla il censore, quanto per sostenere la causa, che quì si tratta. Nel T. VIII. *del Giorn. de' Letter. d' Italia pag.* 124. di quest'Opera si dice: *V' è però anche chi la giudica del Sig. Can. Pier Francesco Tocci Canonico della famosa Collegiata di S. Lorenzo*. E chi ne ha mai dubitato? I Torchi ci hanno conservato questi due parti del suo ingegno, e gli hanno sottratti alla dura sorte dell'altre commendevoli sue composizioni, le quali furono da lui diligentemente ricercate, e condannate alle fiamme, mosso dallo scrupolo d'aver finalmente ridotto a ulteriore frenesìa il predetto Lucardesi, e d'aver trattato in esse vari argomenti amorosi, i quali nell' età più matura considerò come del tutto disconvenienti al suo Stato.

— *Ad Franciscum Follium Transfusionis Sanguinis inventorem, Petrus Franciscus Tocci Epigrama*. Stà avanti la *Stadera* Medica del Folli.

— *Vita di Vincenzio Viviani*. Stà nella Part I. delle *Vite degli Arcadi Illustri pag.* 11. *e segg. In Roma* 1708. *in* 4.

— *Carteggio dell' Anonimo colla Monaca, che scrive al P. Orsi Autore del Libro della Dissertazione Dommatico-Morale contro l' uso materiale delle parole. In Firenze* 1779. *per Gaspero Pecchioni in* 8. Quest' opera ripiena della più sana dottrina, d' un raziocinio il più incalzante, e della più scelta erudizione condita degl' idiotismi, de' vezzi, e delle più schiette gentilezze della nostra Toscana favella, gli fù violentemente carpita sul timore, dice l' Editore, *che il disprezzo in che egli avea le produzioni del suo talento, non l' obbligasse a darle alle fiamme; nel modo che era seguito de' suoi componimenti in prosa, e in verso, sì latini, che Toscani, (e quel che fù di un maggior danno) delle sue traduzioai dal Greco, e delle sue osservazioni sopra alcuni Scrittori di quella Lingua, le quali in una sua opera stampata avea egli promesso di pubblicarle; e che per testimonio di quei, che le ebbero sotto degli occhi avrebbero potuto formar più volumi*.

Bandieri Andrea di Andrea ai 22. Dieembre 1742. Morì ai 22. Novembre 1746.

Caldari Gio. Paolo di Niccolò ai 21. Giugno 1747. Morì ai 14. Febbraio 1779.

Sarti Antonio di Gio. Batista già Cappellano; ai 9. Agosto 1779. Sottobibliotecario della Laurenziana, ove lavorò indefessamente

e con rara pazienza sull' Indice stampato, e sui Codici Greci, e specialmente Biblici con esteso profitto di altri. Visse, e morì dotato di Angelici costumi ai 24. Gennaio 1797.

Boni Francesco di Anton Girolamo, di Vicchio nel Mugello, degno Successore ai 9. Aprile 1797. del Sarti nel Canonicato, e nella Viceprefettura della detta Biblioteca. Fù quindi Professore Pubblico di Lingua Greca, ed ora, rinunziate ambedue le suddette Cariche, per ordine di Lodovico I. Rè d' Etruria del dì 26. Ottob. 1801., legge Teologia Dommatica nel Seminario Fiorentino, ed è Esaminatore Sinodale della nostra Diocesi.

PREBENDA VI. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DI S. AMATO ABATE

Teuzzone Accolito 1094.

Ambrogio di Martino del Borgo a S. Lorenzo, Cherico, poi Cappellano, quindi Canonico nel 1270., e finalmente Priore nel 1285.

Tosa (della) Guelfo 1287., Piovano di S. Lorenzo di Mugello.

Bardi Iacopo 1303.

Lapo di Forte 1320.

Michele di Bettino 1347.

Aldobrandino di Ser Francesco 1369., Proposto di Fiesole.

Bruni Mariotto Filglio del Conte Palatino, e Segretario Apostolico Francesco di Bruno, nel 1398. Fù Scrittore di Urbano V., di Gregorio XI., e di Urbano VI., Priore di S. Maria sopra Porta, e Canoico nel 1363. della Cattedrale di Firenze.

Willelmo di Gregorio 1418.

Bartolommeo 1420., Rettore di S. Procolo.

Nuti Lorenzo di Silvestro da Bibbiena 1457.

Bernardi Paolo di Pietro ai 18. Agos. 1466. per Risegna del Sudd.

Dei Francesco di Sinibaldo 1512.

Bigazzi Baldassarre di Pietro ai 17. Agosto 1522.

Giambullari Pier Francesco di Bernardo Gentiluomo Fiorentino, nel 1527. Fù uno dei più solenni Letterati del Secolo XVI, ed uno dei primi Arroti a dodici Fondatori dell' Accademia degli Umidi, con la quale trasferito nella Fiorentina diè in essa continui riscontri del suo ammirabile ingegno, e della sua profondissima Dottrina, ed erudizione in ogni sorte di Lettere. Ivi recitò con universale ammirazione, e diletto molte Lezioni sopra Dante, e per più volte fù esaltato a più onorevoli Magistrati, e Vffizi, cioè

di Consolo, di Censore, di Deputato, di Consigliero, e di Riformatore. Insomma, per ristringere in breve il discorso, egli parve nato per gloria della sua Patria, e del nostro Capitolo, per onore delle Lettere, e per ornamento di tutte le Scienze, che in lui comparvero unite. Fù perito, oltre nell' Italiana, i di cui scritti sono citati nel Vocabolario della Crusca, nelle Lingue Latina, Greca, ed Ebraica, ed in esse era sì fondato, che, giusta il Ghilini nel suo *Teatro d' Uomini Illustri*, *poteva con qualsivoglia famoso Professore d' esse andar al pari*. Fù eccellente nella Filosofia, nelle Mattematiche, nella Cosmografia, nella Cronologia, nell' Astronomia, nell' Oratoria, nell' Istoria, e nella Poesia. Fù Segretario d' Alfonsina Orsini, Moglie di Pietro de' Medici, Fratello di Leone X. Oltre allo splendore delle Lettere era dotato di grande integrità di costumi, e di esemplarità, ed in esso rimase gloriosamente estinta la sua nobilissima Famiglia. Sotto il di lui Ritratto situato trà gli altri nel Capitolo nostro vi è la seguente memoria:

Petrus Franciscus Giambullarius
Bernardi Fil. Flor. huius Ecclesiae Canonicus
Academiae Florentinae Singulare Decus
Litteris cum Patriis & Latinis
Verum & Graecis & Hebraicis
Apprime excultus. Obiit A. S. MDLV.

Nell' epoca della morte di sì illustre nostro Soggetto hanno errato tutti gli Scrittori, trà i quali ultimamente il Canonico Salvini, il quale a pag. 68. dei *Fasti Consol.* vuole, che avvenisse nel 1564., e l' istessa cosa la dice il diligentissimo Apostolo Zeno nel T. II. *della Bibliot. dell' Eloq. Ital. pag.* 224. Questa asserzione, però, come ho già detto nel T. I. della mia *Bibliografia Storico-ragionata delle Città, Luoghi, e Persone della Toscana*, rimane smentita dai Libri dell' Archivio della già Congrega Maggiore, e dai ricordi sicuri dell' Archivio Laurenziano, da cui risulta esser egli morto ai 24. Agosto 1555. In S. Maria Novella, ove è riposto nella Sepoltura dei suoi Mggiori, gli furono celebrate dall' Accademia Fiorentina solenni Esequie, ed esaltati i di lui meriti con Orazione funebre dal Ch. Cosimo Bartoli. Scrisse le seguenti Opere, le quali sono molto difficoltose a trovarsi.

— *Apparato, e Feste nelle Nozze di Cosimo Duca di Firenze con Eleonora di Toledo ec. In Firenze* 1539. *per Benedetto Giunta in* 8. Diversi Scrittori, trà i quali il Niceron *Memoires des Hommes Illustres* T. XVIII. *pag.* 50. l' usurpano al Giambullari, e l' attribuiscono a Gio. Batista Gelli. La suddetta Descrizione è indirizzata dall' Autore a Giovanni Bandini Oratore del Duca Cosimo presso l' Imperatore Carlo V. con Lettera in data di Firenze dei 12. Agosto 1539. Và ad essa uuita la Commedia di Antonio

Landi fatta in congiuntura di dette Nozze, con gl' Intermezzi di Gio. Batista Strozzi.

— *Del Sito, Forma, e Misure dell' Inferno di Dante. In Firenze* 1544. *per Neri Dortelata in* 8.

— *Origine della Lingua Fiorentina, altrimenti il Gello. Al Ser. Gran Duca Cosimo I. In Fiorenza* 1549. *per Lorenzo Torrentino in* 8. La prima edizione fù fatta in *Firenze* nel 1546. *per il Doni in* 4. La seconda ha alcune addizioni, e correzioni. L' Autore poi la intitola il *Gello* da Gio. Batista Gelli, chè è uno degl' Interlocutori, ed il primo, che parla. Per *Lingua Fiorentina* intese l' Etrusca antica, e già spenta, dalla quale, e dall' Ebraica, o Aramea (1) s' ingegnò di trarne il moderno Dialetto della sua Patria; nel che fù deriso non solo da Alfonso Pazzi ne' suoi Sonetti, ma dal Varchi nell' *Ercolano*, come altresì dal Lasca, e da Giorgio Ickesio nella Prefazione al *Tesoro delle Lingue Settentrionali*: ma pure le belle scoperte fatte di recente da molti valenti Letterati sopra le *Tavole Eugubine*, e sopra tanti Monumenti Etruschi giustificano in parte il suo sentimento, e oggigiorno se ne può più fondatamente di prima ragionare, essendosi messo quasi in pieno giorno dal Ch. Sig. Ab. Luigi Lanzi l' Alfabeto Etrusco, potendosi probabilmente spiegare con esso le voci, e le loro radici scuoprirne.

— *Lezioni lette nell' Accademia Fiorentina. In Firenze* 1551. *per Lorenzo Torrentino in* 4. Sono IV. La I. *del Sito del Purgatorio secondo Dante*; La II. *Della Carità* secondo un luogo di detto nel Canto XXVI. del *Paradiso*. La III. *Degl' Influssi Celesti* sopra un luogo del medesimo nel Canto VIII. di detto *Paradiso*. La IV. *Dell' Ordine dell' Universo* secondo un luogo del Canto X. del medesimo Poema. Due delle suddette, cioè la prima, e la seconda erano già state stampate dal Doni l' anno 1547. nel *Lib.* I. delle *Lezioni degli Accademici Fiorentini sopra Dante*.

— *Della Lingua, che si parla, e si scrive in Firenze. Ed un' Dialogo di Gio. Batista Gelli sopra la difficoltà dell' ordinare detta Lingua. In Firenze* 1551. *per Lorenzo Torrentino in* 8. Scrive nella Dedicatoria al G. D. Cosimo I. le seguenti parole. *Parendomi, che giustamente a Lei sola si convenisse. Non solo per uscir da me, che da miei primi giovenili anni, essendo e creato, ed indirizzato alle Lettere dalla Illustriss. Casa de' Medici ne' servigi di quella sono invecchiato: ma ec.*

— *Istoria dell' Europa dall' anno* 800. *sino al* 1013. *In Venezia*

(1) Egli fù il Capo degli Aramei, cioè di quegli Accademici Fiorentini, che con troppa credulità pretendeano di far venire la Lingua Etrusca dalla Siriaca, da loro chiamata, *Aramea*.

1566. *appresso Francesco Sanese in* 4. Fù data in luce dopo la sua morte da Cosimo Bartoli. E' un gran danno, che questa Istoria non fosse condotta a fine, per la quale raccolto avea molti Autori Greci, Latini, Francesi, Spagnuoli, Italiani, e d' altre Nazioni, che sparsamente ragionavano degli avvenimenti di quei tempi dei quali si era proposto di parlare. A *pag.* 162. vi agginuse l' Orazione da lui fatta, e recitata nelle di lui Esequie; dalla quale Orazione si ha piena notizia della sua vita.

— *Canto degli Imbiancatori di Case pag.* 198 *Stà* nella *Raccolta dei Canti Carnascialeschi* impressa nel 1558., e nell' altra edizione del 1750., ove sono ancora i seguenti, tutti nel T. I.

— *Canto di Ninfe Cacciatrici pag.* 200.

— *Canto degli Accottonatori pag.* 201.

— *Canto di Materassai pag.* 203.

— *Canto di Maestri di far fogli* 207.

— *Canto d' Uomini Salvatichi. pag.* 206.

— *Commento sopra Dante.* Questo, di cui fà menzione il Norchiati nella Dedica allo stesso Giambullari nel suo *Trattato de' Dittonghi*, e Cosimo Bartololi nell' Orazione funebre in lode del Giambullari, e molti altri, credesi smarrito. Per convincere alcuni Scrittori a noi più prossimi, che hanno dubitato, che mai sia esistito questo Commento, lecito mi sia di riportarne un Articolo della suddetta Dedica del Norchiati al nostro Giambullari. Egli adunque dice „ Il buon esempio di voi sopra ogni cosa m' ha mosso, il quale giorno, e notte con tanto amore, e studio, diligenza, e dottrina vi affaticate nel correggere il Testo, e commentare la Commedia nel nostro veramente Divino Poeta Dante Alighieri, la qual' Opera vi succede in tal modo felice, che dove quel Poema pel passato è stato a molti oscuro, e nascosto, al presente sia chiaro, ed aperto non solamente agl' illustri, ma ancora a' deboli ingegni. Al cui studio, e fatiche vostre quanto il Mondo sia obligato; i passi scuri dichiarati, ed i luoghi quasi infiniti fino a quì non intesi, da voi ora aperti lo dicano. Voi fate in modo, che non si dirà più: Dante è scuro, e poco dal volgo si legge, perchè poco s' intende, avendone voi già fin' a questo giorno con tanta dottrina, ed abbondanza d' ingegno gran parte dichiarato. Rallegromi dunque al presente con voi, confortandovi alla perfezione di sì magnifica, ed onorata impresa „. Può ella mai esser più chiara quest' autorità?

Valdambrini Donato d' Oliviero Aretino ai 25. Agosto 1555.

Malvezzi Cristofano di Niccolò da Lucca ai 21. Aprile 1571.

Petrelli Francesco di Pier Antonio ai 13. Maggio 1599. Nel nostro Archivio vi è un suo Copialettere dal 1616. al 1624. dove vene sono alcune scritte a Maria Regina di Francia, alla Sere-

nissima Caterina Duchessa di Mantova, e a Frà Pietro de' Medici a Malta, dalle quali risulta esser egli stato molto accolto dalle suddette. In una di esse scritta alla Ser. Duchessa di Mantova del dì 2. Giugno 1617. dice, che il dì 25. di detto Mese entrava nell'anno 70. di sua età, e che avea servito la Ser. Casa per più di 30. anni. Istituì erede il nostro Capitolo, come risulta dal di lui Testamento alla *Filza* VII. *pag.* 96. coll'onere di far celebrare ogni anno in perpetuo un trentesimo per ogni cento scudi di quello, che sarebbe rimasto dalla sua eredità, detratte le spese, Legati ec. Morì a dì 30. Marzo 1625.

Lensi Marco da Seravezza nel Mese di Aprile 1625.

Benedetti Pietro di Giuliano ai 27. Mar. 1630. per Risegna del Sudd.

Piersanti Benedetto ai 12. Dicem. 1645. per Risegna del Suddetto.

Fredducci Francesco di Luca ai 25. Febb. 1650. per Risegna del Sudd.

Querci Domenico di Gio. a dì 1. Maggio 1694. Il Priore Frescobaldi nel suo *Diario* MS. *pag.* 126. dice di esso quanto appresso: „ A dì 3. Novembre (1702.) passò da questa vita il Canonico Domenico Querci Sacerdote degno al par d'ogni altró, e amato da tutti tanto, che nella sua morte non vi fù chì non desse segno di molto dolore. I poveri medesimi lo piansero amaramente, perchè faceva delle limosine assai, essendo provvisto, oltre al Canonicato, di altri Benefizi pingui dalla Ser. Casa, alla quale aveva servito sopra a 30. anni, perchè fù prima Cappellano del Cardinale il Vecchio Figliuolo di Cosimo, e poi della G. D. Vittoria Moglie di Ferdinando II., e finalmente di Cosimo III., al quale serviva, quando morì. Finchè fù Canonico s'impiegò sempre per benefizio del Capitolo, onde sempre fù o Curaiolo, o Sostituto. Per gli altri ancora s'affaticò volentieri; onde tutti ricorrevano a lui ne' loro bisogni; ed egli serviva a tutti; era a maggior segno cortese, gioviale, e piacevole; era altresì Cortigiano vecchio, e non tanto di età, e di servitù, che di prudenza, e di consiglio. Nella sua gioventù cantò assai bene di Musica, e visse frà i Musici senza i vizi dei Musici. „

Cianfogni Pietro di Bartolommeo ai 18. Aprile 1703. Nel *Campioncino dei Benifizi a pag.* 13. si legge quanto appresso: *Petrus Cianfognius Bartholomaei Filius, Eugeniani Collegii Alumnus sub Ioachimo Cocco Magistro humaniores litteras adeo excoluit, ut pene Sacerdotio initiatus, Pisas ad instruendos Ecclesiae Militaris, & Equestris Ordinis S. Stephani Clericos, dein Florentiam ad regimen Laurentianae Scholae fuerit evocatus, quam cum per triennium, toto plaudente Capitulo, gubernasset, & ad eam confluentes pueros melioribus Litteris imbuisset, Canonicali Praebenda decoratus anno* 1703., *& Regii Cappellani titulo insignitus ab Regia Cosmi III. Cel-*

situdine possessionem intravit Corporalem XIV. Kal. Maii. Iohanne Baptista Frescobaldio huius Insignis Collegiatae Priore meritissimo curante egregiam navavit operam audiendis Confessionibus, & Chatecheticae docendae per quadraginta & amplius annos. Deinde annuente S. R. Celsit. Ioannis Gastonis M. E. D., & cum consensu nostri Capituli, & vigore Litterarum Apostolicarum sibi in Coadiutorem (an. 1735.) *obtinuit Petrum Nolascum Cianfogni ex Fratre Nepotem. Obiit* (quanto segue è di mano del suddetto Pier Nolasco) *die XIII. Mens. Febr. an.* 1747. *St. Com. act. suae* 74. *dierum, ac meritorum plenus, pretiosa Iustorum morte. Multis ille bonis flebilis occidit; nulli flebilior quam mihi Petro Nepoti, qui modicum id, quod sum, totum illi me debere profiteor.*

Cianfogni Pier Nolasco di Francesco ai 12. Febbraio 1747. Fino dal 1735. fù fatto Coadiutore del Suddetto. Morì ai 22. Dic. 1793., e fù sepolto nel Cimitero della Badia di Candeli. Nel Sotterraneo della nostra Chiesa fù messa la seguente Iscrizione, parto del già nostro Canonico Casimiro Rossi.

A ☧ Ω

Petro Nolasco Cianfognio S. Th. D. Basilicae huius Canonico
Doctrinarum omnium praesertim Antiquitatis studiosissimo
De hac Ecclesia Scriptis Opera Sacris Concionibus optime merito
Oratori Probatissimo cuius in dicendo maiestati & elegantiae
Ipsa famulabatur oris vocisque suavitas
Fratres Piamontini Avunculo M. H. PP.
Obiit die XXII. Decembris an. R. S. MDCCXCIII.
Aetatis suae LXXXIV.
Conditus est in Coemeterio Vallisumbrosanae Familiae
Ad Ripulas.

Cerroti Luigi di Giuseppe Direttore della Real Cappella di Corte, prese il Possesso del Canonicato ai 23. Marzo 1794.

PREBENDA VII. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DI S. CONCORDIA MART.

ARrigo 1200.
Diotisalvi 1222.
Maraboccelli Chianni 1245.
Mangiadori (dei) Teibaldo di S. Miniato al Tedesco nel 1263. Era Nipote di Giovanni Mangiadori nostro Vescovo, Canonico nel 1265. della Cattedrale di Firenze, e di Lucca, Piovano di Padule

nella Diocesi di Lucca, Arciprete della nostra Cattedrale nel 1264., e Colluttore Apostolico. Morì nel 1282.

Alamanno 1283.

Giovanni di Ghino della Lastra 1294.

Tano di Ser Lippo 1306.

Bongianni di Migliore 1322.

Ricco di Gianni, o Vanni 1340., poi Priore nel 1349.

Lorenzo di Masino Rigattiere 1347.

Marco di Zanobi 1375.

Cenni Matteo da Remole Luogotenente del Priore Pagno Strozzi 1379.

Bartolommei Giovanni da Lucca 1423.

Bonvanni Dott. Iacopo di Niccolò di Zanobi 1440.

Schiattesi Dott. Matteo di Tommaso, Fratello di Paolo nostro Canonico, e Nipote di Benedetto Schiattesi nostro Priore, da cui gli fù conferito il Canonicato in virtù di una Bolla di Eugenio IV. del dì 24. Dicembre 1442., con cui gli diè facoltà di conferire tre Canonicati a suo piacimento. Callisto III. per sua Bolla del dì 9. Agosto 1451. gli conferì, attesi i suoi meriti, la Chiesa Parrocchiale di S. Bartolommeo nel Corso degli Adimari in Firenze vacata per rinunzia di Giovanni Tortelli, di cui ne prese il Possesso ai 23. Agosto con pensione di Ducati 33., e due terzi di Camera al Tortelli, il quale morì d'Apr. 1466., ed egli nel 1490.

Bigazzi Matteo di Giovanni da Cascia ai 21. Agosto 1487.

Medici Card. Giovanni del Magnifico Lorenzo de' Medici, poi Sommo Pontefice col nome di Leone X., ai 25. Marzo 1507. Di questo Immortale Pontefice altro non farò che riportare la memoria, che è nel nostro Capitolo sotto il di lui Busto:

Iohannes S. R. E. Card. de Medicis
Ad Summi Pontificatus Apicem Leo X. appellatus
Insignis huius Basilicae a Cosmo Proavo funditus reparatae
Canonicus, Patronus optimus, Benefactor Maximus. Anno Christi MDVII.

Buglioni Ansano di Giovanni Cameriere Segreto del suddetto Sommo Pontefice, nel Mese di Gennaio 1508., in cui Leone X. gli rinunziò il Canonicato. Dal Capitolo nostro per Partito dei 26. Agosto 1514. fù deliberato di regalargli scudi sei per gratitudine della fatica, e diligenza usata appresso il Suddetto Sommo Pontefice nell' ottenere il Giubbileo per la Chiesa nostra.

Ottonaio (dell') Paolo di Cristofano fù immesso nel Possesso del Canonicato ottenuto per Bolla Pontificia, ai 3. Marzo 1517., quale ritenne fino al 1572. Egli ebbe dalla natura un'ingegno non meno grande, ed acuto, che bizzarro, e faceto, che lo rese l'amore dell' Accademia Fiorentina, di cui era membro, e la delizia delle conversazioni più gioconde. Fù gran competitore d' Anton Francesco. Grazini, detto il *Lasca*, e passò ne' suoi tempi per Poeta

facetissimo. Moltissime sue arguzie leggonsi presso il Domenichi nel Libro intitolato; *Facezie, motti, e burle di diversi* da esso raccolte, e publicate. Nel *Campioncino dei Benefizi* leggesi il seguente elogio: *Paulus Christophori dell' Ottonaio Francisci rerum Mathematicarum Professoris celeberrimi Patruus, Iohannis Bapti- Poetae insignis Germanus, vitae probitate, morumque lepiditate clarus.* Nel Libro delle Deliberazioni Capitolari segnato B. *pag.* 34. si legge la seguente curiosa memoria: *Die XI. Aprilis* 1520. *Congregato Capitolo fù vinto, che il Camarlingo paghi a Mess. Pagolo di Cristofano Ottonaio lire* 21. *per pagar certi Cantori, che hanno cantato i Responsi in Coro il Merchore, e Giobbia, e Vener Santo, ed altri Cherici insieme con loro annessi.* Morì a dì 12. Febbraio 1572. di anni 80., ed è sepolto in S. Lorenzo, ma non già col seguente Epitaffio, come alcuno potrebbe credere, fatto da Alfonso de' Pazzi:

Quì giace Messer Pagolo Ottonaio
Unico a raccontar ogni novella:
Seco è l' Piovan Arlotto, & il Gonnella.

Sacchettini Tommaso di Simone ai 13. Febbraio 1572.

Fabbroni Dott. Francesco di Filippo da Marradi ai 23. Giugno 1616., Protonotario Apostolico. Nell' Età di 23. anni predicò con fama di eloquente Oratore in Firenze, Bologna, Ferrara, e Modena. Nel 1617. ai 25. Novembre fù eletto Priore. Morì nel 1616. a dì 3. Gennaio in età di anni 30., e fù sepolto nel nostro Cimitero colla seguente Iscrizione;

D. O. M.
Hic Situs Est Franciscus Fabronius
Collegii Huius Templi Antistes
Vir Religione & Pietate
In Deum Apprime Insignis
Fide & Observantia Erga Principes Singularis
Ingenii Acumine & Memoriae Foelicitate
Nulli Secundus
Exquisitissimis Literis
Supra Aetatis Fidem Perpolitus
Cuius Excellentem Doctrinam Atque Facundiam
Haec Civitas Sic Demirata Est
Ut Eum Ad Omnia Summa Natum Facile Iudicaret
Vixit Annos XXIX. Mens. VIII. Dies XXV.
Obiit III. Non. Ianuarii MDCXIX.

Venturi Matteo d'Orazio da S. Sepolcro dai 2. Dicembre 1617. fino al 1622. Compose le seguenti Opere:

— *Carmen de D. Christina. Florentiae* 1617. *in* 4.

— *Carmina ad Illustriss., & Reverendiss. Princ. Carolum S. R. E. Cardinalem. Florentiae* 1617. *Typis Cosmae Iuntae in* 4.

— *Rime varie all' Ill. Sig. March. Francesco Giglioli. In Fiorenza 1625. per Zanobi Pignoni in 12.*

Berti Alessandro ai 24. Settembre 1622., Cappellano del Cardinal de' Medici, Governatore, Confessore, e Procuratore del Convento di S. Maria degli Angioli, detto degli *Angiolini*, a cui ancor dopo morte, seguita il dì 5. Febbraio del 1638., dimostrò l'amor grande, con cui l' avea riguardato per lo spazio di 14. anni, lasciando nel suo Testamento erede il Convento di 5570. scudi effettivi, di un Podere di valuta di 1000. scudi, di due Tavole di mano eccellente, di Calici, e di Paramenti Sacri.

Corsi Sebastiano di Giuliano prima Cappellano nell' anno 1615., e Camarlingo, quindi Canonico ai 27. Marzo 1639. Fù eletto dal Ser. Ferdinando II., stimatore della sua grande abilità *in agibilibus*, Spedalingo di S. Matteo. Faticò molto per vantaggio del nostro Capitolo, e scrisse di suo pugno con incredibile fatica, e gran diligenza il Campione dei Beni, e ordinò lo Specchietto degli Obblighi del 1627. Morì nel 1649.

Sestini Iacopo da Pergine nell' Aretino ai 13. Agosto 1648. Di questa istessa Famiglia è il mio carissimo Pad. Don Adelelmo Sestini, che colle sue virtù, e Dottrina specialmente nella Numismatica, nella Bibliografica, nell' Antiquaria Sacro-profana, e nella Bottanica illustra l'Eremitico Ordine Camaldolense, di cui adesso con tutto il merito occupa, dopo diverse altre volte, la Suprema Carica di Maggiore.

Querci Luca di Giovanni da Cutigliano ai 25. Ottobre 1656.

Zipoli Domenico di Francesco ai 30. Settembre 1689. Nel 1699. rinegnò questa Prebenda, ed ottò l'altra dei SS. Vitale, e Agricola.

Soderini Domenico d'Andrea ai 5. Ottob. 1700. Fù Maestro de' Paggi di S. A. R., e Rettore del Collegio Ferdinando dal 1699. al 1700. Morì nel 1720.

Marchi Francesco di Filippo ai 16. Dicembre 1720.

Tanfani Silvestro di Pietro ai 13. Gen. 1729. Morì ai 15. Apr. 1742.

Mehus Filippo Maria di Francesco ai 18. Aprile 1742. Fino dal 1736. per Breve Pontificio era stato Coadiutore del suddetto Tanfani. Morì il dì 5. Dicembre 1773. in età di anni 65. Fù eccellente Oratore, come dimostra la seguente:

— *Orazione funebre in occasione delle Solenni Esequie celebrate il dì 4. di Luglio 1766. nella Chiesa di S. Marco di Firenze in Suffragio dell' Illus., e Rev. Mons. Tommaso Ignazio M. Natta dell' Ord. dei Pred. già Arcivescovo di Cagliari, e Primate del Regno di Sardegna ec. In Firenze per il Moucke in 4.*

Tognaccini Dott. Gio. Batista di Mattia ai 24. Dicembre 1773. In avanti era stato Professore di Belle Lettere per dieci anni nel Seminario d'Arezzo, quindi Cappellano della R. Corte. Morì

ai 28. Gennaio 1791., e fù sepolto nel pubblico, e comune Campo Santo di Trespiano. Nel nostro Cimitero dal di lui Fratello Francesco, genialissimo Collettore di Monete antiche, fù posta la seguente Iscrizione, parto del nostro già Canonico Casimiro Rossi.

A ☧ Ω

Ioanni Baptistae Tognaccinio S. Theol. D.
Huius Basilicae Canonico
Frugi honesto integro religioso
Multiplici Litteratura laudando
Franciscus Tognaccinius Frater amantissimus
Quod unum remanet Pietatis officium
Titulum ponendum curavit
Obiit V. Kal. Febr. An. A. S. MDCCXCI. aetatis suae LIX.
Conditus ad Trespianum in communi Coemeterio.

—— *Orationes Latinae auctore Io. Baptista Tognaccinio Sacerdote, ac Theologo Florentino in Seminario Arretino olim Rhetore, nunc in Regia M. E. D. Aula a Sacrificiis. Florentiae MDCCLXXI. Ex Typ. Dominici Marzi in* 8. Più sono le Orazioni. La I. *In Solemni instauratione studiorum Oratio habita in Aula Seminarii Arretini VII. Kal. Dec.* 1760., quando cominciò il suo impiego, in cui provò, che le Lettere nobilitano sommamente quelle scienze, che son proprie di un Ecclesiastico, e che ad un Ecclesiastico sono necessarie per bene esercitare il suo impiego (*ut bene suis facultatibus uti possit*) La II. *De Ratione tradendae, atque addiscendae Artis Rhetoricae Prolusio habita in Aula Seminarii Arretini cum ineuntibus Autumnalibus Feriis anni* 1761. *publicum de Rhetorices Auditoribus periculum faciendum esset*; dove parla della maniera d' insegnare la Rettorica da lui tenuta. La III. *In Ortu Ser. Francisci Iosephi Caroli Ioannis Archiducis Austriae, & Magni Etruriae Principis &c. Oratio Genethliaca habita in Cathedrali Arretina Festo die Nat. D. Io. Bapt. Anno D. MDCCLXVIII.* ricadendo in lode di S. Gio. Batista, dall' intercessione del quale l' Oratore ripete una grazia sì segnalata. Le altre Orazioni solite già recitarsi da un' Alunno del Seminario nei giorni, in cui solea pontificare il Vescovo, riguardano le Solennità della Circoncisione, della Purificazione, dell' Ascensione, e di S. Gio. Batista ec. Termina la Prefazione così: *Reliquum est nunc, ut faveas, aequo animo legas, & rem cognoscas, ut inde pernoscam eo ecquid spei sit reliquum: utrum quae deinde in lucem dare cogito, alias nempe Orationes tusco sermone elaboratas, latinum Epicum Carmen de Coena Christi, tum alia quaedam non pauca, quae plusquam in nonum iam pressa sunt annum, typis cudenda potius, an exigenda deliberem. Vale.*

Grifoni Domenico d' Antonio già Cappellano della Metropolitana Fiorentina, ai 14. Gennaio 1792. prese il Possesso.

PREBENDA VIII. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DI S. SISTO PAPA, E MART.

CAmbio di Lapo di Dono 1290.
Brunetto Priore di Strada 1310.
Bernardo di Cambio 1322.
Bencivenni di Stefano 1340.
Rucellai Lorenzo di Vanni 1350., Piovano di Campi.
Mariano 1365.
Nerozzo di Berto 1369.
Domenico di Buonaccorso da Prato 1390.
Michele di Silvestro 1413.
Spinellini Giovanni di Tommaso 1415., Proposto nel tempo istesso della Cattedrale Fior. nel 1436., Canonico di Pisa, Priore dei SS. Apostoli, di S. Michele in Chianti, e di S. Felice a Ema, e Piovano di S. Maria di Poggibonsi. Ai 16. Maggio 1439. rinunziò il nostro Canonicato. Morì nel 1466. Fù illustre per le Lettere, e per la Santità di costumi, e celebre Riformatore della Chiesa Fiorentina.
Grilli Giovanni di Leonardo ai 16. Maggio 1439. per Breve del Sommo Pontefice Eugenio IV., Spedalingo nel 1444. dello Spedale degl' Innocenti; quindi nostro Priore nel 1449.
Guelfi Francesco 1450.
Peroni Giovanni d' Antonio 1481.
Onesti Francesco di Pier Giacomo da Castiglione Aretino ai 9. Dicembre 1504. Fù Precettore di Pier Francesco di Lorenzo de' Medici, e Confessore dopo il nostro Canonico Benivieni della Ven. Suor Domenica del Paradiso per lo spazio di 36. anni. Nella di lei Vita scritta dal Borghigiani, e impressa nel 1719. si legge quanto appresso a *pag.* 442. ,, Piangendo essa la perdita del suo Padre Spirituale fù consolata da Maria Vergine, la quale l'ispirò, e l' illuminò, che eleggesse per suo Confessore Mess. Francesco (Onesti) amico, e compagno del suo Padre morto, con ordine, che scrivesse con somma diligenza le cose sue, e con infinita segretezza tutte tacesse. Successe dunque alla Cura di Suor Domenica il sopraddetto Canonico, il quale di se medesimo parla così: Nella morte del mio caro

Concanonico (Domenico Benivieni) restai nell'animo così addolorato, e tutto fieramente percosso, come se io avessi perduto la metà del Cuor mio, e trovandomi solo alla cura di Suor Domenica, mi pareva del tutto impossibile poter proseguire l'impresa da suoi Padri Spirituali incominciata di scrivere in lingua latina tutt'i lumi, e le grazie, che le faceva Dio, atteso, che io pativa di un dolor di testa fin dalla mia gioventù, onde gridava a Dio: *Adiuva me, Amantissime Redemptor, quia puer ego sum, & loqui nescio, imo nihil ex me ipso, nisi tu linguam, & vires suggesseris.* Ma dopo due giorni di timore, e di lamenti mi sentii confermato, e avvalorato il cuore, sicchè cominciando colla cura di questa Vergine, la fatica dello scrivere, conobbi apertamente, che non era io, che scriveva, ma il mio Redentore in me, *cui honor, & gloria. Amen.* „ Il P. Ignazio del Nente nella Vita dell' istessa Venerabile a *pag.* 205. parla a lungo di esso, appellandolo: *Uomo dotto, di molto valore, e religioso pieno di onestissimi costumi, difensore del vero, nemico degli errori, amantissimo delle virtù, seminator fervente della parola di Dio, e per la sua gran bontà notissimo a tutti, e alla Città di Firenze caro, e diletto.* Egli fù il primo, per quanto risulta dalle nostre memorie, che ottenesse il Coadiutore l'anno 1539. per Bolla di Paolo III. nella Persona di Mess. Francesco d' Antonio Zeffi da Empoli. Morì il dì 23. Ottobre 1542., e fù sepolto nella Chiesa della Crocetta, ma non si è mai potuto ritrovarne il Cadavere per quante diligenze siano state fatte in occasione dell' ultimo risarcimento. Sotto il di lui Ritratto nel nostro Capitolo leggesi quanto appresso:

Ven. Franciscus de Honestis a Castilione Arretino
Petri Iacobi Filius
Venerandae Matris Sor. Dominicae a Paradiso
Confessarius
Huius Ecclesiae Canonicus
Pietatis, & Doctrinae Cultor Eximius
Obiit Anno MDXLII.

Abbiamo di suo:

— *Annales vitae B. M. Sororis Dominicae de Paradiso ec. a Nativitate ad annum 57. aetatis suae.* MS. in T. II. nell' Archivio del Convento della Crocetta, ove si trovano eziandìo molti altri suoi MSS. tutti relativi alla suddetta Venerabile, minutamente rammentati dal dotto Autore della Prefazione della Parte III. della Vita di essa scritta da Benedetto M. Borghigiani Piovano di S. Stefano in Pane, e per la prima volta pubblicata in *Firenze* 1802. *per Francesco Moucke in fogl.*

Zeffi, o Zeffiri Francesco d' Antonio da Empoli, Coadiutore nel 1539.

del Suddetto per Breve di Paolo III. Sommo Pontefice, e quindi Canonico assoluto dal 1542. ai 17. Gennaio 1546., in cui morì. L' immortale Mons. Vincenzio Borghini uno dei più gran Luminari della nostra Città, e di quella Religione, di cui un Figlio regola attualmente, governa, e regge con tanta soavità, e prudenza la Chiesa Cattolica, lo appella *Uomo Letteratissimo, e di ottimi costumi*. Il Manni nel T. III. dei suoi *Sigilli* al *Sig.* VIII. riporta un Diario scritto di mano del Suddetto Mons. Borghini, in cui si legge: ,, In quest' anno 1537. cominciò a leggere qui in Casa (cioè nella Badia Fiorentina) Messer Francesco Zeffi, e lesse l' Orazione di S. Gregorio Nazianzeno, e le Tusculane di Cicerone per la Lingua Latina, del quale abbiamo fatto più frutto che di alcun altro Maestro, che in queste facultà habbiamo mai fatto. ,, *Quindi* ,, Quest' anno 1538. seguitò Messer Francesco Zeffi la sua Lezione, eccetto, che nel fine variò, e prese ancora Omero, e lesse circa duoi Libri dell' Odissea. ,, *E più sotto*,, Quest' anno 1539. parve al Padre nostro Rev. Abate per darci ogni comodità di potere studiare, e di poter diventare huomini dabbene, e virtuosi, invitare Mess. Francesco Verini, che stesse con noi 15. giorni alle Campora a leggerci, il quale accettò graziosissimamente. E stette con noi 15. giorni alle Campora, e lesse il primo, e parte del secondo dell' *Anima*; dove gli fù usata tutta quella humanità, che meritava un tanto Huomo di noi amorevolissimo, di doctrina excellentissimo, & santissimo di costumi. Stettevi ancora con lui Messer Francesco Zeffo, che haveva questo anno terminata la sua Lettura, ma per sua benignità venne ancor lui a starsi con noi, e lesse a certi di noi d' Hesiodo quell' opera, che si chiama l' *Opera de' Giorni*. Appresso leggeva ogni mattina insieme col Verino una Lezione Greca di Platone, ciò fù il Phedone, e il principio del Phedro; dove intervenivano la maggior parte con sommo piacere. ,, Abbiamo di suo alle stampe le seguenti traduzioni:

— *L' Uffizio della Gloriosissima Vergine, e Madre di Dio secondo la consuetudine della Romana Chiesa, tradotto nella Lingua Fiorentina. In Venezia nella Stamperia degli Eredi di Luc' Antonio Giunti Fiorentino nel Mese di Gennaio* 1541. *a Nativ. in* 12.

— *Epistole di S. Girolamo Dottore della Chiesa scritte a diverse Persone, mentre che egli era nell' Eremo, nelle quali oltre alla cognizione di molti luoghi importantissimi, & dottissimi della S. Scrittura s' imparano cose molto utili, e necessarie per quelle Persone, che vogliono vivere religiosamente, e da veri Cristiani. Con una regola del temporale, e spirituale vivere per le Monache ne' Monasteri, nuovamente tradotti di latino in Lingua Toscana da Gio. Francesco Zeffi Fiorentino. In Venezia* 1562. *per i Suddetti in* 4. Nè di questa traduzione, ne della seguente fà menzione alcuna il P. Negri negli *Scrittori Fiorentini pag.* 227.

— *Vita S. Antonii Abbatis Auctore S. Athanasio in gratiam Monachorum Abbatiae Florentinae ex Graeco versa a Francisco Zephyro.* MS. E' rammentata come esistente nella Badia Fiorentina dal P. Don Bernardo Montfaucon nel *Diario Italico pag.* 371. A questa versione lo Zeffi invece del Prologo di Evagrio, che precede la sua Traduzione di questa istessa vita fatta nel 1388., e pubblicata nell' edizione di Parigi dell' anno 1698. T. II. *pag.* 793. vi ha premesso la Dedicatoria ai Suddetti Monaci: *Franciscus Zephyrus,* così è il titolo, *omnibus Sanctis Monachis in Abbatia Florentina salutem, & gratiam a Domino Iesu Christo.*

— *In laudem Magnifici Laurentii de Medicis Epigrammata quatuor. Stanno* nel rarissimo libro intitolato *Lauretum.* Trà le Poesie di Girolamo Benivieni un Componimento poetico si legge dello Zeffi in lode del Benivieni suddetto suo parzialissimo amico.

Fetti Pietro ai 21. Gennaio 1546. Morì ai 31. Luglio 1556.

Bencivenni Domenico di Francesco ai 4. Agosto 1556. Prima Cherico, e poi Maestro della nostra Scuola nel 1530., e Cappellano nell' anno istesso, Canonico Soprannumerario nel 1548. a richiesta di Cosimo I. come risulta dalla seguente Lettera dei 19. Ottobre 1548. indirizzata da Pisa al nostro Capitolo.

Reverendi miei Carissimi

Ser Domenico Bencivenni &; per la bontà sua, & per la memoria della servitù, che ci teneva il suo Mess. Iacopo Torsoli Elemosiniere della Regina di Francia, ci è sì grato, che quello, che gli sia per arrecar comodo, & onore, tenendone particular conto, volentieri a prieghi suoi ci siamo mossi a scrivervi la presente, per la quale chiaramente vi exhortiamo, che vi piaccia eleggerlo Canonico sopranumerario per il primo vacante: Et tanto più, che egli si trova antico Cappellano in quella Chiesa, & che dopo la morte di detto Mess. Iacopo non gli è pervenuto alcuna cosa, accertandovi, che ne resteremo con molta satisfazione, & state sani.

El Duca di Fiorenza.

Nel 1571. ottenne un Canonicato nella Cattedrale Fiorentina. Morì ai 7. Luglio 1583., e fù sepolto in un Sepolcro di marmo nella già Chiesa del Monastero di S. Niccolò, di cui era stato per anni 42. Governatore, ove si leggea la seguente Iscriz.

D. O. M.
Credo Videre Bona Domini In Terra Viventium
Dominicus Bencivennius Canonicus Flor.
Sacri Huius Coenobii Diu Custos Fideliss.
Hoc Monimentum Vbi Vita Functus Requiesceret
Sibi Vivens Posuit A. S. MDLXXXIII.

Federighi Michele di Bartolommeo ai 31. Maggio 1571.; quindi Priore nel 1573. Dal suo Testamento rogato ai 18. Feb. 1599.

esistente nel nostro Archivio nella *Filza VI. pag.* 384. sembra potersi arguire esser egli stato Professore di Musica, mentre testò tutti i Libri; sì stampati, come MSS., e tutte le Musiche in sulle carte, e gli Spartiti, e tutti i Libri che trattano di Musica sì Teorica, come Pratica al Cav. Bernardino da Romena, e al nostro Canonico Angiolo Bizzelli.

Macchia (del) Alessandro da Colle ai 29. Marzo 1573. Era innanzi Canonico Soprannumerario fino dai 3. Agosto 1561. Fù Confessore del Convento della Crocetta; e nel 1584. si trovò presente, allorchè per ordine dell'Arcivescovo fù aperto il Deposito della Ven. Suor Domenica del Paradiso. Dai Partiti *Lett.* D. *pag.* 99. apparisce esser egli stato mandato nel 1576. dal Capitolo a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. l'abito Canonicale. Rinunziò il Canonicato nel 1592. Abbiamo di suo in luce:

—— *Relazione fatta del Viaggio della Santità di N. S. PP. Leone XI. nel pigliare il Possesso a S. Giovanni Laterano. Con la descrizione degli Apparati, Archi Trionfali, & Iscrizioni fatte sì dal Popolo Romano, come dalla Nazione Fiorentina, seguito il dì* 17. *Aprile* 1605. *In Roma per Guglielmo Facciotto in* 4. Fù ristampata in *Firenze* nell'anno stesso *dal Sermartelli in* 4.

Fei Cesare nel 1592. per Risegna del Suddetto.

Fontani Filippo di Giovanni, Protonotario Apostolico, agli 8. Agos. 1601. Era avanti nel 1586. Cappellano. Andò a Roma nel 1605. per commissione del Capitolo in compagnia del Priore Ventura Venturi, e col Canonico Angiolo Bizzelli per congratularsi con Leone XI. della sua elezione. Nel *Campioncino dei Benefizi* leggesi questo elogio: *Philippus del Fontana Auctor Vocabularii illius, quod a Linguae Latinae tyronibus memoriter addiscitur: opusculum quidem paucorum foliorum, sed utilitatis non modicae.* Morì nel 1638., e nel nostro Cimitero leggesi quanto appresso:

Philippus Fontana Huius Ecclesiae Canonicus
Obiit A. D. MDCXXXVIII. Aet. suae LXXV.

Rossi Alessandro di Francesco, Protonotario Apostolico, ai 10. Lugl. 1638. Era in avanti fino dal 1632. per Breve Pontificio Coadiutore del Suddetto Canonico Fontani suo Zio.

Ciani Vincenzio di Marco già Cappellano nel 1643. sotto il titolo dei SS. Bernardo, poi Maestro dai 21. Maggio 1647. ai 28. Mag. 1664., in cui prese il Possesso del Canonicato. Nella *Filza IX. pag.* 560. vi è il suo Testamento degli 8. Dicembre 1668., in cui lascia erede il nostro Capitolo coll'onere, che l'Ottava di S. Lorenzo sia Canonicale, e che per sei Mesi dell'anno si cantino nei Sabati le Litanie in Musica, e mancando di far questo, debbasi in quella vece far celebrare tante Messe l'anno.

Gasparini Salvatore di Giovanni da Lucca agli 11. Aprile 1672. Morì nel 1691. Nel *Campioncino dei Benefizi pag.* 17. si legge il seguente Elogio: *Salvator Ioannis Gasparinus Lucensis Vir exquisitissimae in colloquiis familiaribus comitatis, & promptitudinis, Literis, Musica, Cothurnoque celebris, Sedis Apostolicae in Piceno, & Marchia Legatis, & Reip. Lucensis apud Ser. M. E. D. Oratoribus operam suam praestitit in scribendis. Obiit anno* 1691. *aet. suae anno* 56. *IV. Idus Aprilis.*

Venuti Giovanni di Giuseppe ai 19. Gennaio 1692. Morì ai 25. Ottobre 1723.

Mochi Dott. Angiolo Nunziato d'Andrea da Prato entrò per Breve Pontificio Coadiutore del Suddetto Canonico Venuti il dì 10. Giugno 1723., ed al libero possesso per la di lui morte ai 26. Ottobre dell'anno stesso. Il Cerracchini nei *Fasti Teolog. pag.* 644. e seg. dice, che appena preso il pacifico possesso del Canonicato dopo lunga malattia, consumato dagli studi delle Belle Lettere, nelle quali era versatissimo, e dall'Evangelica Predicazione; per cui adempire in poco tempo composto avea secondo il gusto dei tempi, un' elaboratissimo Quaresimale, morì ai 30. Dicembre 1723. sul bel fiore del viver suo, e dei suoi studi, i quali molto promettevano, e molto faceva egli sperare dalla sua morigerata vita, ripiena delle Virtù Morali.

Pennetti Iacopo Antonio di Domenico agli 8. Giugno 1724. Sostenne per più anni la luminosa Carica di Ministro in Parigi dei Granduchi Cosimo III., e Gio. Gastone I. Morì ai 9. Marzo 1743. in Parigi in età di anni 82., Mesi 4. e giorni 9.

Gualtieri Dott. Gio. Francesco di Luigi ai 3. Aprile 1743. Morì agli 8. Luglio 1768.

Scopetani Dott. Vincenzio di Giuseppe già Maestro fino dai 13. Ottob. 1756. per la rinunzia del Dott. Francesco M. Grazini, poi Cappellano Corale ai 29. Marzo 1766. per morte di Andrea Morosi, e quindi Canonico ai 4. Novembre 1768. Fù Teologo profondissimo, ed uno dei Membri più rispettabili del Sacro Collegio dei Dottori, Soggetto di non ordinaria bontà, consiglio, e prudenza. Predicò in Chiesa nostra con gran concorso l' Avvento negli anni 1784. e 1789. Quindi stanco non già dalle gravi fatiche del suo Apostolico Ministero, ma, come fù detto, dal dolore di vedere incessantemente lacerata, e combattuta da potenti tempestose procelle la Navicella di Pietro, e introdotto maliziosamente nella Chiesa di Dio da un accanito stuolo di rie persone sotto lo specioso ingannevole titolo di riforma l' errore, la corruttela, la seduzione, il vizio, l' insubordinazione, la disistima delle Cose più Sacre, la malafede, l' inganno, la divisione, lo scandolo, la distruzione, lo scompiglio,

la persecuzione, e la calunnia, con universale rammarico cessò di vivere agli 11. Settemb. 1790. Il di lui Corpo accompagnato dalle lacrime d' affollato Popolo fù indistintamente sepolto nel Comune Cimitero di Trespiano in cassa però con Iscrizione, affinchè in progresso di tempo, temperati i rigori della Legge dei Campisanti, eccitasse in alcuno il pensiero di assegnargli un luogo più distinto per risvegliare negli Spettatori la memoria di quei sentimenti di bontà, e di rettitudine, e quelle rare virtù, che in esso mirabilmente risplendeano. Da alcuni suoi amici fù apposta alle Pareti del nostro Sotterraneo la seguente memoria, Parto del nostro già Canonico Casimiro Rossi.

A ☧ Ω

Vincentio Scopetanio S. T. D. in hac Laurentiana Basilica
Clericorum Magistro Dein Canonico
Pietate Candore Prudentia Ad Exemplum
Commendatissimo
Qui Quasi Singulis Natus
Singulos Hortatu Consilio Alloquio
A Virtutis & Verae Perfectionis Semitam
Traduxit Inpulit Excitavit
Contra Bonorum Spem An. Aet. suae LVIII.
III. Idus Septembr. Aer. Christ. MDCCXC.
Naturae Non Laboribus Cessit
Cuius Funus Populus Cum Lacrumis
Ad Trespianum Collem Est Prosecutus
Amico Incomparabili
Per Amicorum Aeternum Desiderii Testem
Posuerunt.

Trovasi di suo alla luce la seguente Orazione:

—— *Delle lodi dell' Ab. Antonio Niccolini Patrizio Fiorentino de' Marchesi di Ponsacco, Camugliano ec. Orazione detta nell' Accademia degli Apatisti la sera dei 22. Maggio 1770. dal Dott. Vincenzio Scopetani Canonico dell' Insigne Real Basilica di S. Lorenzo. In Firenze MDCCLXX. per Gaetano Cambiagi in 4.*

Rossi Casimiro di Tommaso ai 5. Aprile 1791., già Maestro della nostra Scuola fino dai 24. Sett. 1783. Morì ai 25. Agos. 1802.

Banci Luigi di Gaetano agli 11. Settembre 1802.

PREBENDA IX. CANONICALE

SOTTO IL TITOLO

DI S. SEBASTIANO MART.

Tosa (della) Ranieri di Rosso 1287.
Pietro di Puccio del Popolo di S. Gervasio 1342
Francesco della Città d'Assisi 1383.
Leonardo di Giovanni 1392.
Luca di Cino 1394. Morì ai 12. Agosto 1444.
Bonichi Pietro di Michele da Cascia ai 12. Agosto 1444., quindi Priore nel 1462.
Catellini da Castiglione Ven. Francesco figlio di Dante di Guido, e Cugino di quel Dante di Bernardo di un altro Dante, detto *Dante del' Miracolo*, che non avendo mai avuto successione da Marietta Pitti sua Moglie per lo spazio di 14. anni, l'ottenne per le Orazioni di S. Antonino Arcivescovo, il quale in occasione della sua Visita accolto da essi nella lor Villa di Castiglione dette loro la benedizione animandoli a sperar da Dio Figliuoli, come avvenne. Questi fù il primo eletto dai Signori Aldobrandini, a cui dal Capitolo fù ceduta la Nomina, e il Padronato del primo Canonicato, che fosse stato per vacare in ricompensa d'aver esibito alla nostra Mensa 300. Fiorini d'oro da erogarsi nella compra di Beni Stabili per aumentare le scarse Distribuzioni Canonicali giornaliere. Intanto egli fino dai 6. Aprile del 1462. ne prese il Possesso, e fù determinato, che potesse percipere i frutti dei beni provenuti da detta donazione, quando però avesse servito la nostra Chiesa, come gli altri, fino a tantochè non fosse venuto a vacare uno dei Canonicati, pei quali ottenuto avea l'Espettativa, e la Riserva. Essendo stato promosso al Priorato il Suddetto Pietro Bonichi venne a vacare il Canonicato sotto il titolo di S. Sebastiano, che fù tosto conseguito dal suddetto Francesco da Castiglione, e la Nobilissima Famiglia Aldobrandini acquistò il diritto di Padronato sul medesimo, che ha sempre conservato, ed esercitato, e che esercita fino al presente. Non per questo però credo possa dirsi, che i Signori Aldobrandini fossero i Fondatori di detto Canonicato, come il per altro diligentissimo Canonico Salvini ha fatto credere all' Apostolo Zeno nelle *Dissert. Voss.* T. I. *pag.* 562. Antecedentemente, cioè nel 1461., eragli stato conferito da Mons. Orlando Bonarli Arcivescovo di Firenze suo Cugino un Canonicato nella nostra Cattedrale, ma non sò, se il

ritenne, o se neppur ne prese il Possesso, come alcuno ha dubitato. Certo è che dalle nostre Memorie risulta, che ei mai cessò, finchè visse, di esser nostro Canonico. Difatti nei Libri del Sagrestano *Fasc.* XII. *Lib.* 51. *pag.* 30. si legge: *A dì 10. Ottobre 1472. si cantò una Messa dello Spirito Santo a petitione di Mess. Francesco da Castiglione Canonico di Casa, & Maestro in Teologia, & allora Decano: & per fare novo Decano congregò tutti i Maestri in Teologia nella nostra Chiesa, & cantarono detta Messa, & ferono nuovo Decano*. Risulta inoltre da una sua Lettera a Lorenzo de' Medici, che ei abitava nel Chiostro nostro, ove in Casa sua fece due incorpori di Baccellieri, e un Addottoramento, come pure da un Editto all' Arcivescovado di Antonio di Gualdo Vicario Generale di Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze da affiggersi, in cui dichiara di nominarlo, ed eleggerlo a presentazione dei Patroni alle Chiese vacate di S. Michele a Castiglione, di S. Martino a Bugliano, e di S. Maria Urbana unite del Piviere di S. Andrea a Cercina, dichiarandolo Rettore per tutto il tempo, che staranno vacanti, affinchè non patiscano danno nè nello Spirituale, nè nel Temporale, appellandolo *Venerabilem Virum Sacraeque Paginae Magistrum Dom. Franciscum Dantis Guidonis de eadem Familia de Castilione Canonicum S. Laurentii Florentini 1. die Sept.* 1477. Abbiamo notizia, che egli nel 1434. si portò a Mantova sotto la Disciplina del piissimo, e dottissimo Vittorino da Feltre, da cui, oltre le Scienze, e specialmente la Lingua Greca, per cui meritossi di esser annoverato trà i quaranta più eccellenti suoi Allievi dal Cav. Carlo de Rosmini nella sua elegante vita del Feltrense stampata nel 1801. in *Bassano* in 8., apprese la continenza, l' integrità, la modestia, la sobrietà, ed il disprezzo delle cose del Mondo, delle quali virtù tutte fù insigne modello, e per le quali mosso S. Antonino il prescelse poi per suo famigliare, Segretario, e Consigliere. Morto Vittorino si trasferì a Ferrara sotto il celebre Teodoro Gaza, sotto la di cui istruzione divenne nella Greca Lingua sì eccellente, che potè insegnarla ancora agli altri. Ritornato in Patria fù laureato in Teologia nel 1458., e quindi incorporato nel 1460. come Maestro nel Collegio dei Teologi di Firenze, di cui nel 1471. ai 10. Ottobre in S. Maria Novella fù creato Decano. Morì ai 29. Magg. 1484. Nel nostro Capitolo vi è trà gli altri Uomini illustri il di lui Ritratto colla seguente Epigrafe.

Franciscus Castilionius Dantis Filius
Ex Antiqua Illustri Familia De Catellinis Flor.
Sacrae Theologiae Doctor & Lector Publicus
S. Antonini Archiepiscopi Florentini Secretarius
Ecclesiae Nostrae Canonicus Anno MCCCCLXII.

Abbiamo di suo le seguenti opere, alcune stampate, ed altre MSS.

— *Vita B. Antonini Archiepiscopi Florentini Ord. Praed. Stà* in fronte alla *Somma Teologica* impressa in *Verona* nel 1740. *in fogl.*, in cui si trovano unite varie aggiunte fatte ad essa da Frà Leonardo di Ser Uberti dieci anni dopo la morte del Santo, ed annesse ivi pure si leggono copiose annotazioni tratte da un'altra Vita premessa al Sommario de' Processi della sua Canonizzazione, come pure da quella scritta da Frosino Lapini. Dicesi, che ella fino dal 1470. godesse la pubblica luce. Fù riprodotta col *Trialogo* del medesimo Santo impresso prima *Venetiis* nel 1495., e poi *Florentiae* 1680. *prope Conductam* in 4. *pag.* 134., e quindi fù essa inserita da Leandro Alberti nel *Lib. III. de Viris Illustrib. Ord. Praed. pag.* 94., e finalmente dai PP. Bollandisti nel T. I. di *Maggio pag.* 313. degli *Atti dei Santi*, i quali con errore la danno per inedita. Dal Prologo MS. nella Magliabechiana *Class.* XXXVIII. *Cod.* 144. risulta, che egli la scrisse, il che non apparisce dallo stampato, *Anno Dom. MCCCCLXI. IV. Kal. Octobris*, e che gli parea cosa onesta lo scriverla, *quia apud Virum ipsum fui, & Domi suae ultra octavum annum, gestaquae eius singula, aut bonam partem propriis oculis vidi, auribusque hausi, ad me potius hoc onus officii quam ad quemlibet alium merito deferri, ac merito sum arbitratus.*

— *Epistola in Obitu Cosmi Medices Patris Patriae Illmo. & Umaniss. D. D. Alexandro de Gonzaga* MS. nella Laurenziana al *Plut.* LIII. *Cod.* II. colla Data *Apud Plebem nostrae fidei commissam S. Apiani Vallis Elsae Kal. Sept.* 1464. di cui era Piovano dopo la rinunzia fattane in mano di S. Antonino nel 1452. da Salvino Salvini Canonico Fiorentino glorioso Antenato dei due Chiarissimi Fratelli Ab. Anton Maria, e Canonico Salvino Salvini. Quivi egli teneva aperta una Scuola, in cui Antonio Benivieni al Cap. LXII. del suo elegantissimo Libro *De abditis nonnullis, ac mirandis morborum, & sanationum causis* stampato in *Firenze* 1507. *per i Giunti* confessa d'aver appreso le Lettere Greche insieme col celebre Pellegrino degli Agli tanto commendato dal Ficino in una sua Lettera *de furore Divino* a lui indirizzata. *In Appiani Basilica*, dice il Benivieni, *cum adhuc essem admodum iuvenis, una cum Peregrino Allio Literis Graecis operam dabam Praeceptore Francisco Castilionensi Religioso*. Quindi segue subito a narrare un Fatto ivi avvenutogli assai curioso. *Ubi cum semel e Cubili summo diluculo consurgens Aedem ipsam ingrederer, vixque limen transilissem, ecce video flammas ab ipso pavimento iterum, atque iterum sursum ferri: horresco, & pavens, ac tremens cursim, ut poteram, cubile ipsum repeto. Me vero Peregrinus Condiscipulus meus, qui adhuc in lecto quiescebat, cum anhelantem, & ve-*

luti lymphatum inspiceret, rogat quidnam mali mihi contigerit: vix ego trahebam spiritum, rem tamen, ut potui, explico. Admiratus & ipse timere coepit. Sed cum interim Praeceptor noster e Cubili surrexisset, hominem convenimus, rem exponimus, causam quaerimus. Ille vero, ut erat vir doctus, & in Philosophia satis eruditus, vapores, inquit, ex cadaveribus mortuorum elevantur, qui calidissimum hunc aerem nacti (id enim accidit in ipso Mense Iulii) facile inflammantur, quod & nos etiam saepe vidimus, ac propterea nihil vobis pertimescendum est. Hoc etsi ego auctoritate Viri suasus verum iudico, ex praecedenti nihilominus timore, ex quo spiritus ipsi catervatim versus cor regredientes inflammati sunt in eam, quam Graeci ἐφήμερον vocant, in febrem incidi. Avvertasi in fine, che altro Francesco dell'istessa Famiglia perito nei Sacri Canoni, e di rare qualità, per cui meritò di esser Segretario Apostolico di Innocenzio VIII., di Alessandro VI., e di Leone X., e Can. Pisano, occupò posteriormente questa istessa Pieve, e però a differenza del primo, questo dicesi l'*Iuniore*.

— *Epistola ad Laurentium Medicem in Obitu Lucretiae Tornabonae Matris ipsius Laurentii MS.* ivi nel suddetto Codice *pag.* 16. La Data è: *Florentiae ex S. Laurentio Id. Apr.* 1482.

— *Epistola consolatoria ad Cosmum Medicem in Obitu Ioannis Filii.* Ivi *pag.* 27. Di questa, e delle altre due suddette ne fà menzione eziandio il Ch. Montfaucon nel T. I. *Bibl. Biblioth. pag.* 339.

— *Vita Reverendiss. Patris Dom. Orlandi Bonarli Archiepiscopi Florentini.* MS. al *Plut.* LXXXIX. *inf. Cod.* XXIV. *pag.* 115. della Biblioteca Laurenziana. Il P. Negri *pag.* 100. negli *Scritt. Fior.* oltre l'appellarlo con errore *Lando Bonardi*, ingannato forse dal Poccianti, dal Vossio, dal Possevino, e dal Sandìo, dice ancora tutto l'opposto di quel, che ei dir dovea, cioè afferma, che l'Arcivescovo Orlando Bonarli scrivesse la Vita del Canonico Francesco da Castiglione; in simile errore cadde ancora l'Ughelli, e di ciò fù avvertito dal Canonico Salvini nel T. XV. del *Giorn. de' Lett. d' Italia*. Oltre di che il suddetto Bonarli Cugino del Castiglioni morì nel 1461., e il Castiglioni nel 1484. Come potea dunque egli scriverne la Vita?

— *Sermo Francisci Castilionensis Presbiteri Florentini ad Concanonicos, & Collegium S. Laurentii Fiorentini de Vita B. Marci Papae, & de Laudibus Ecclesiae S. Laurentii.* MS. nella Magliabechiana *Class.* XXXVIII. *Cod.* 142., e nel nostro Arch.; ma trà l'uno, e l'altro vi ho trovato gran differenza. In fine vi si legge: *Explicit Vita S. Marci Papae, simulque Laus, & Gloria Ecclesiae S. Laurentii. Florentiae XIX. Kal. Sept. praesens opus absolvi an. Sal. MCCCCLXXXII.*

— *Iustitiae protestatio Francisci Castilioni Presbyteri Flor.* MS. ivi alla *Clas.* VIII. *Cod.* 1437. in 4. *fol.* 53.

— *Expositiones circa Davidis Prophetae Mysteria*. Questa esposizione, che non sò, ove ella si trovi MS., è molto lodata dal Ficino nella decima Lettera del Libro I. ad essò diretta, ove gli dice: *Legi expositiones tuas circa Davidis Prophetae Mysteria. Cupio exclamare; Francisce, sicut Deus Davidem reperit Virum secundum cor suum, ita Davidem te Virum secundum cor suum reperisse. Sed ubi adulationis suspicamur opinionem, innuere praestat, quam explicare. Vale.*

— *Vita, & Martyrium B. Antonii de Pedemonte Ord. Praed. Discipuli S. Antonini a Tunetanis in odium Religionis occisi anno* 1460. Quest' Opuscolo fù impresso da Leandro Alberti *de Viris Illustr. Ord. Praed. pag.* 326., ma senza il Prologo al Card. di Pavia, che si legge nel *Cod.* già Strozziano *num.* 661. in 4., e senza diverse Lettere relative a detto Martirio, quali poi viddero la luce per mezzo del P. Giuseppe Agostino Orsi, poi Cardinale di S. Chiesa, unitamente al sudd. Martirio, col seguente titolo: *Francisci Castilionensis Martyrium Antonianum, seu B. Antonii vulgo Antonini de Ripolis Ord. Praed. ad Iacobum Cardinalem Papiensem e duplici Codice MS. Biblioth. S. Marci notis illustratum a Rev. P. Iosepho Augustino Orsi Ord. Praed. Florentiae MDCCXXVIII. Typ. Bernardi Paperini in.* 4. Questo và in fine ad altra Opera del sudd. P. Orsi intitolata: *Dissertatio Apologetica pro SS. Perpetuae, & Felicitatis, & Sociorum Martyrum Ortodoxia adversus Samuelem* Basnagium. *Florentiae* 1728. *per eumdem in* 4. Il sudd. Beato fù da S. Antonino vestito dell' Abito Religioso in S. Marco.

— *Vita Victorini Feltrensis Praeceptoris*. Questa nei Codici suol' andare unita a quella di S. Antonino, e ciò per la grande rassomiglianza, che il Castiglioni trovava frà il Santo, ed il Feltrense: *Io assomigliai spesse volte*, dice egli nel Proemio di essa, *Vittorino a S. Antonino, di cui scrissi poc' anzi, comecchè diverso fosse il tenor di vita, ch' essi condussero. Ma eguali furon gli studi, la pietà, la virtù. L' uno sin da primi anni tutto si consacrò alla Religione, l' altro involto sempre in affari secolareschi conservò illibato il candor della Religione, che portava nel Cuore, e mostrava in tutte l' opere sue.* Alcuni frammenti di questa Vita furono pubblicati dal Ch. Ab. Lorenzo Mehus nella *Vita d' Ambrogio Traversari pag.* 408., e dal nostro Canonico Angiolo M. Bandini nel *Catalogo dei MSS. della Laurenziana* Vol. III. pag. 415.

— *Vita S. Vincentii Ferrerii Ord. Praed.* Fù riportata dai dotti Padri d' Anversa negli *Atti dei Santi* nel T. I. d' Aprile *pag.* 478., ma prima godeva la pubblica luce trà i Sermoni di S. Vincenzio impressi in *Venezia nel* 1496. Dal Codice dei PP. di S. Marco di Firenze risulta, che egli la scrisse nel 1470., e la

dedicò al Cardinale di Pavia, a cui attesta, *se egregia facta S. Vincentii reperisse in Processibus Curiae nullo digesta ordine, ut diversi ab Hispania testes evocati iudicarunt*. Il predetto Cardinale Iacopo Ammannati in una sua Lettera diretta *Francisco Castilionensi Theologiae Professori* commenda questa Vita, come altri suoi Opusculi, e l'anima nel tempo istesso a far cose maggiori. *Requiris*, gli dice, *quid de Opusculis tuis sentiam. Genus dicendi probo. Vitam Vincentii Confessoris probo, & ad Fratres Medices orationem probo. Quidni haec probem? Stylus laudatur a doctis. Officia Religione sunt plena. Vincentium inter sanctos Ecclesia retulit. Sed alia sunt, quae a te magis Papiensis exposcit. In minutis exiguus est tum labor, tum commendatio, tum vero etiam fructus. Ad quamdam quasi maiorum operum quietem hae scriptiunculae suscipi solent, non ad satisfactionem expectationis. Grandius aliquid adorire, dignum aetate tua, elegantia quoque & Cathedra, quam in Domo Domini professus es. Colligere ex his poteris, cur aliquando rescribere differam. Panegyricum canerem, de parvis non possum &c.*

—— *Vita S. Petri Martyris Ord. Praed.* Ancor questa fù prodotta dai suddetti Collettori nel T. III. d'Aprile *pag.* 686. Fù da esso compilata nel 1471. sopra le memorie, che ne avea scritte il nostro Arcivescovo S. Antonino come egli stesso afferma.

—— *Vita S. Thomae Aquinatis*. Questa Vita da lui scritta nel 1472. giace MS., siccome le altre Vite nella Libreria dei PP. Cassinensi di Firenze.

—— *Vita S. Dominici Confessoris*. MS. nel *Cod.* già Strozziano *num.* 661. in 4. Nel Proemio dice d'averla raccolta *ex Commentariis SS. Viri Antonini Archiep. Flor., quae manu eius conscripta erant.*

—— *Vita Christophori a Podio Archidiaconi Bononiensis, & Vicarii* Orlandi Bonarli *Archiepiscopi Florentini*. MS. nella Laurenziana al *Plut.* LXXXIX. *Inf. Cod.* 24. Gaddiano *pag.* 123.

—— *Exhortatio ad Religionem* MS. ivi nel sudd *Cod. pag.* 127.

—— *Fr. Castilionensis Presbyter D. Petro Mariae Maletae S. D.* MS in un Codice in 4. in Pistoia presso i Sigg. Baldinotti. Principia detta Lettera: *Magna virtutum tuarum, ac Nobilitatis excellentia &c.*

—— *Oratio ad Fratres Medices*. MS. forse a Lorenzo, e Giuliano de' Medici. Di questa ne fà menzione nella di sopra riportata Lettera il Cardinal da Pavia Iacopo Ammannati.

—— *Carmina*. Nell' Opera di Bartolommeo Scala intitolata *Collectiones Cosmianae* MS. nella Laurentiana al *Plut.* LV. *Cod.* 10. oltre una sua Lettera del dì 1. Dicembre 1463. diretta a Cosimo PP., a *pag.* 90. vi sono quattro sue Composizioni in versi. La I. ha il titolo: *Magnifico Viro ex praeclara Medicorum Familia Franciscus Castilionensis* —— Principia:

Cosme, tuum magnos colere, & celebrare Poetas,
Cosme, tuum est doctos semper amare Viros &c.

La II. *Magnifico Viro Cosmo Medico idem Franciscus Castilionensis* — Principia:

Cosme, tuum repeto supplex bis, terque, quaterque
Magnanimumque animum, magnificamque domum &c.

La III. *Ad Natos* — Principia:

Ad Vos Progenies clarissima, celsa Propago
Proles Magnanimo digna Parente suo &c.

In piè: *Valete, nec miremini si raucus videbitur Poeta, ieiunus est*. La IV. finalmente *Magnifico Cosmo Medice* — Principia:

Caesaris hic fuerat magno mos Caesare dignus,
Si sibi quis dederat carmina, dona dabat &c.

Aldobrandini Giorgio di Silvestro ai 7. Giug. 1484. Rinunziò nel 1487.
Leoncini Paolo da Prato ai 3. Aprile 1487. per Risegna del sudd.
Ferrini Cosimo ai 27. Giugno 1489.
Aldobrandini Giorgio di Silvestro ai 28. Agosto 1492. nuovamente manonico, il quale nuovamente rinunziò.
Comparini Paolo da Prato ai 3. Gennaio 1500. per Risegna del Sudd. Fù prima Maestro della nostra Scuola dal 31. Luglio 1484. ai 25. Gennaio 1487, in cui rinunziò; era ancora Cappellano fino dal 1484. della Cappella Corale sotto il titolo della SS. Concezione. Trà le Lettere del Poliziano la XV. del Libro VII. è a lui diretta.
Giocondo (del) Niccolò di Gio. Gualberto ai 22. Agosto 1520.
Aldobrandini Iacopo di Francesco di Iacopo, dai 13. Agosto 1545. fino al Novembre del 1550., in cui il rinunziò in mano del Sommo Pontefice Giulio III. Fù Piovano di S. Piero in Bossolo, Auditore della Nunziatura di Toscana, e Vicenunzio Apostolico, Canonico Fiorentino nel 1551., Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura di Sisto V., Governatore di Ancona, e di Fano, Vescovo di Troja. Vescovo Assistente al Soglio di Clemente VIII. nel 1593., e Nunzio Apostolico a Napoli. Morì in Firenze ai 10. Marzo 1606. in età di anni 72., *& apud Ecclesiam*, come dice il nostro Campioncino dei Benefizi, *S. Laurentii in Gentilizio Tumulo sepultus*. Fù illustre per la Pietà come risulta ancora da un Sonetto del Varchi in di lui lode MS. presso di me, qual non sapendo, se è stampato, quì lo produco:

Al Molto Reverendo Mess. Iacopo Aldobrandini.

Caro, e cortese Aldobrandini, se queste
Cose terrene son (come son) nulla,
Perchè tanto ne piace, e ne trastulla
Quesra vita, e ne toe quella celeste?

Tutte l' utili vie, tutte l' oneste.
Impariamo a fuggir fin dalla culla,
D' intender Cristo, e di seguirlo è nulla;
Ma così già non fate voi, ne feste.
Anzi da' primi giorni vostri, e quasi
Entro le fasce a Dio (com' è dovuto)
Sacro feste di voi largo tributo.
Ma io dianzi (che tardi ho conosciuto
L' arti, e l' insidie del serpente astuto)
D' offender Dio non già ma me rimasi.

Serguidi Niccolò di Guido da Volterra ai 16. Gennaio 1551. per Risegna del Suddetto. Era stato prima Maestro della nostra Scuola nel 1531., e quindi nel 1547. di quella del Duomo.

Leonardi Cesare ai 20. Dicembre 1581. Nel nostro Campione leggesi *Leonidi*, ma è Leonardi assolutamente, come risulta dalle memorie di Casa Aldobrandini.

Ansaldi Pompeo di Benedetto ai 16. Dicembre 1610.

Bottegari Cosimo ai 6. Agosto 1616. Morì ai 7. Gennaio 1632.

Bongianni Gio. di Simone, Maestro della nostra Scuola nel 1602., e prima Cappel. fino dai 21. Mag. del 1596., e quindi Can. ai 14. Gen. 1632. Era molto dotto nella Lingua Greca. Abbiamo di suo alla luce:

— *Oratio in laudem B. Philippi Benitii in Sacra Deiparae Virginis Aede in eius Festo publice habita. Florentiae ex Typ. Francisci Onuphrii MDCXXXII. in* 4. Nella Dedica a Francesco Dini dice di se stesso di essere stato Professore di Belle Lettere della Gioventù del Convento della SS. Nunziata, ed ivi loda assai il Dini dicendo di lui: *Animadvertunt senes quam grata, illustrique ratione venusta, ac perfecta humaniorum, pulchriorumque Literarum cognitione coniungas, de rebus publicis disseras.*

— *Oratio de Dignitate Sacerdotali habita privatim in Coenobio Fratrum Servorum in Comitiis Provincialibus. Florentiae MDCXXXIII. per eumd. in* 4. La Dedica è indirizzata: *Admodum Illustri, & Reverendiss. D. D. Andreae Tovagliae D. Stephani Equiti, Praefecto meritissimo, & Rever. Dominis Laurentianae Ecclesiae Canonicis. Data Florentiae ex Aedibus nostris Laurentianis.* Un suo Componimento in versi latini in lode di Baccio Bandinelli stà impresso in fronte all' *Idea della Cristiana Sapienza* di detto Bandinelli. Il Manni nel T. XII. dei suoi *Sigilli pag.* 38. fà menzione di un Giovanni Bongianni Rettore di S. Cecilia di Firenze dopo il 1610. sino al 1614., ma non accennando, che questi abbia lasciata opera alcuna, noi crediamo, che sia diverso dal suddet.

Mariotti Francesco ai 7. Dicembre 1643. Nella Magliabechiana alla *Class.* VII. *Cod.* 827. *in fogl.* vi sono diverse sue Poesie, e ivi al *Cod.* 667, *Varior.* della stessa Classe vi è

—— *Capitolo in stil Bernesco sulle virtù dell' Acqua. Al Signor D. Simone Talluri*. Principia:

Fù sempre mio costume Don Simone — Termina
Quando starete al Monte, & anche al Piano.

In questo Capitolo vi è molta erudizione.

Giannini Carlo di Domenico da Pistoia Cappellano del Ser. Francesco Cardinal de' Medici, ai 17. Genn. 1675. Morì ai 9. Genn. 1705.

Artini Prospero Francesco di Giuseppe ai 5. Febbraio 1705. Fù Segretario del Ch. Sen. Aldobrandini Fratello dell' Emin. Alessandro Legato di Ferrara. Morì ai 21. Gennaio 1727.

Cecchini Ottavio di Gio. Batista ai 23. Gennaio 1727. Fino dai 25. Ottobre 1717. coll' annuenza dei Patroni per Breve Pontificio era Coadiutore del Suddetto. Morì ai 17. Aprile 1740.

Salucci Giuseppe Maria di Gio. Batista, prima Cappellano, quindi Canonico ai 29. Marzo 1740. Morì ai 2. Dicembre 1750.

Bucelli Anton Domenico di Giuseppe, prima Cappellano, e Curato, quindi Canonico ai 4. Gennaio 1751. Morì ai 3. Dicembre 1780.

Bucelli Dott. Vincenzio di Francesco, prima Cappellano, e quindi Canonico ai 31. Gennaio 1781. Morì ai 12. Maggio 1802.

Temperani Giuseppe di Francesco, prima Cappellano, quindi Canonico ai 26. Maggio 1802.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

G.

I.

L.

N

O

P

Q

R

S

T

V

FINE.

Errori	*Correzioni*
pag. 1. ver. 6. o da Leggende	o a Leggende
273. ver. 34. Trespiano in Cassa però	Trespiano però con Iscrizione